

STORIA DI ISRAELE - PAG. 3

- 1. Le origini del popolo ebraico
- 2. Da Abraamo ad Isacco
- 3. Giacobbe
- 4. Giacobbe diventa Israele
- 5. Giuseppe
- 6. Mosè
- 7. Dall'Esodo al Sinay
- 8. Dal Sinay al monte Nebo
- 9. L'ingresso nella Terra Promessa
- 10. Grandi uomini al servizio di Dio – Abraamo
- 11. Grandi uomini al servizio di Dio – Isacco
- 12. Grandi uomini al servizio di Dio – Giacobbe
- 13. Grandi uomini al servizio di Dio – Mosè
- 14. Grandi uomini al servizio di Dio – Giosuè
- 15. Dal primo governo ai Giudici
- 16. Israele diventa una monarchia
- 17. La divisione del regno
- 18. L'esilio assiro degli israeliti
- 19. L'esilio babilonese dei giudei
- 20. Gli ebrei dopo l'esilio babilonese
- 21. Il periodo dei Maccabei
- 22. Uno sguardo al mondo durante la storia di Israele
- 23. *Torah*, santuario e sacerdozio

CRONOLOGIA BIBLICA - PAG. 188

- 1. Cronologie e cronologia biblica
- 2. Difficoltà della cronologia biblica
- 3. La struttura cronologica della Bibbia
- 4. Ricostruzione cronologica da Adamo alla *Toràh*
- 5. I 430 e i 400 anni
- 6. Cronologia da Adamo all'Esodo
- 7. Le età dei patriarchi
- 8. Da Adamo alla distruzione di Gerusalemme
- 9. Una data fondamentale
- 10. Il 607 a. E. V. secondo la Watchtower
- 11. Cronologia a. E. V. da Adamo alla distruzione di Gerusalemme
- 12. Dalla distruzione di Gerusalemme alla riedificazione del Tempio
- 13. La profezia delle 70 settimane
- 14. Elenco delle principali date storiche della Bibbia
- 15. L'accuratezza della cronologia biblica
- 16. I tempi dei gentili

EBRAICO BIBLICO 1 - PAG. 303

- 1. L'alfabeto ebraico, dalla *àlef* alla *vav*
- 2. L'alfabeto ebraico, dalla *sàin* alla *kaf*
- 3. L'alfabeto ebraico, dalla *làmed* alla *pe*
- 4. L'alfabeto ebraico, dalla *tzade* alla *tau*
- 5. I segni diacritici ebraici
- 6. Le tecniche mnemoniche
- 7. Le vocali brevi ebraiche
- 8. Le vocali medie ebraiche
- 9. Le vocali lunghe ebraiche
- 10. Lo *shevà*
- 11. Le vocali ebraiche, schema riassuntivo
- 12. Gli accenti ebraici
- 13. L'articolo ebraico
- 14. I prefissi ebraici
- 15. I plurali ebraici
- 16. I pronomi personali ebraici
- 17. I pronomi dimostrativi ebraici

GRECO BIBLICO 1 - PAG. 370

- 1. L'alfabeto greco
- 2. La lettura e la scrittura del greco
- 3. Regole di lettura del testo greco
- 4. La punteggiatura greca
- 5. Gli spiriti della lingua greca
- 6. Gli accenti greci
- 7. Parole greche senza accento o con due accenti
- 8. I casi greci
- 9. L'articolo maschile greco
- 10. L'articolo femminile greco
- 11. L'articolo neutro greco
- 12. La prima declinazione greca
- 13. La seconda declinazione greca
- 14. Gli aggettivi greci della prima classe
- 15. Le preposizioni greche
- 16. Il presente attivo indicativo greco
- 17. Il presente passivo indicativo greco
- 18. Il presente medio indicativo greco
- 19. I pronomi personali greci
- 20. Le particelle greche *δέ* e *οὐ*



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: STORIA D'ISRAELE
LEZIONE 1

Le origini del popolo ebraico

La storia ebraica è la storia narrata nella Bibbia

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Conoscere la storia di Israele significa venire a conoscere la storia di tutta la Bibbia. Conoscere la storia di Israele è conoscere la storia della salvezza operata da Dio tramite Yeshùa.

Riguardo al popolo di Israele, si leggono spesso affermazioni di questo tipo: “In passato Dio scelse Israele come suo popolo” (fonte: cattolica), “La Bibbia ci dice che Dio scelse Israele e il popolo giudeo per essere un popolo appartato per Lui” (fonte: protestante), “Dio scelse Israele perché fosse suo testimone”, “Dio scelse Israele come popolo e lo governò direttamente” (fonte: Testimoni di Geova).

Queste affermazioni non sono del tutto veritiere. Se Dio avesse *scelto* Israele tra gli altri popoli, ci sarebbe un trattamento di favore. La Bibbia però ci assicura che “presso Dio non v'è parzialità”. - *Rm 2:11, ND*.

“Il Signore . . . il Dio grande, forte e tremendo, che non ha riguardi personali”. – *Dt 10:17*.

“Nell'Eterno, il nostro Dio, non c'è alcuna ingiustizia, né parzialità”. – *2Cron 19:7, ND*.

“Dio non è parziale”. - *At 10:34, TNM*.

Come si deve intendere, allora, *Is 41:8* in cui si legge: “Tu, Israele . . . che io ho scelto, discendenza di Abraamo”? La risposta sta nel versetto stesso: Israele è detta “discendenza di Abraamo”.

Al tempo di Abraamo (circa 2000 anni a. E. V.), la nazione di Israele non esisteva neppure. Dio non poteva quindi sceglierla tra altre nazioni. La scelse forse dopo che si era formata? No. Fu esattamente il contrario: la formò per sceglierla.

L'uomo da cui Dio trasse il suo popolo: Abraamo

Tutto parte da un uomo chiamato Abramo e in seguito Abraamo. Costui era figlio di Tera (Gn 11:26) ed era nativo della città caldea di Ur, nel paese di Sinar, presso l'attuale



confluenza del Tigri e dell'Eufrate, nell'attuale Iraq (a una quindicina di km da Nassiria). Ur si trovava circa 240 km a sud-est della Babilonia. Era una città imbevuta di idolatria babilonese e dedita al culto del suo protettore, il dio-luna Sin (Gs 24:2,14,15). La famiglia stessa di Abramo era dedita

all'idolatria: "Così parla il Signore, il Dio d'Israele: «I vostri padri, come Tera padre di Abraamo e padre di Naor, abitarono anticamente di là dal fiume, e servirono gli altri dèi»" (Gs 24:2). Tuttavia Abraamo dimostrò di essere un uomo che aveva fede nel vero Dio, come i suoi antenati Sem e Noè. Abraamo poteva aver conosciuto personalmente Sem, uno dei tre figli di Noè, infatti nacque circa 150 anni prima della morte di Sem.

DURATA DELLA VITA DEI PATRIARCHI				
*anno di nascita e **anno di morte (da Adamo)				
*	**	Nome	Anni di vita	Gn
-	930	Adamo	930	5:5
130	1042	Set	912	5:8
235	1140	Enos	905	5:11
325	1235	Chenan	910	5:14
395	1290	Maalalel	895	5:17
460	1422	Iared	962	5:20
622	987	Enoc	365	5:23
687	1656	Metusela	969	5:27
874	1651	Lamec	777	5:31
1056	2006	Noè	950	9:29
1558	2158	Sem	600	11:10,11
1658	2096	Aparcsad	438	11:12,13
1693	2126	Sela	433	11:14,15
1723	2187	Eber	464	11:16,17
1757	1996	Peleg	239	11:18,19
1787	2026	Reu	239	11:20,21
1819	2049	Serug	230	11:22,23
1849	1997	Nahor	148	11:24,25
1878	2083	Tera	205	11:32
2008	2183	Abraamo	175	25:7

Abramo discendeva dal ramo semitico dei figli di Noè e, dato che era nato 150 anni prima della morte di Sem, aveva avuto modo di apprendere la fede nel Dio unico, forse direttamente da Sem. Abramo aveva talmente fede in Dio che nel corso della storia si meritò il titolo di "padre di tutti quelli che credono in Dio". - *Rm 4:11, TILC.*

Mentre Abramo viveva ancora ad Ur - "Mentr'egli era in Mesopotamia, prima che si stabilisse in Carran" (*At 7:2*) - Dio gli comandò di trasferirsi in un paese per lui straniero, lasciandosi dietro amici e parenti. "Il Dio della gloria apparve ad Abraamo . . . mentr'egli era in

Mesopotamia . . . e gli disse: «Esci dal tuo paese e dal tuo parentado, e va' nel paese che io ti mostrerò». Allora egli lasciò il paese dei Caldei". - *At 7:2-4; cfr. Gn 15:7; Nee 9:7.*

"Allora egli lasciò il paese dei Caldei, e andò ad abitare in Carran" (*At 7:4*). "Per fede Abraamo, quando fu chiamato, ubbidì, per andarsene in un luogo che egli doveva ricevere in eredità; e partì senza sapere dove andava". - *Eb 11:8.*

“Quando Abramo ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono il Dio onnipotente; cammina alla mia presenza e sii integro; e io *stabilirò il mio patto fra me e te* e ti moltiplicherò grandemente». Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e Dio gli parlò, dicendo: «Quanto a me, ecco il patto che faccio con te; tu diventerai padre di una moltitudine di nazioni; non sarai più chiamato Abramo, ma il tuo nome sarà Abraamo, poiché io ti costituisco padre di una moltitudine di nazioni. Ti farò moltiplicare grandemente, ti farò divenire nazioni e da te usciranno dei re. *Stabilirò il mio patto fra me e te e i tuoi discendenti dopo di te*, di generazione in generazione; *sarà un patto eterno per il quale io sarò il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te*. A te e alla tua discendenza dopo di te darò il paese dove abiti come straniero: tutto il paese di Canaan [la Palestina], in possesso perenne; e sarò loro Dio». – Gn 17:1-8.

Dio aveva quindi rivolto la sua attenzione ad un uomo di fede, l'unico che Dio abbia chiamato "l'amico mio" (Is 41:8). Fu con quest'uomo, Abraamo, che Dio fece un *patto* che valeva anche per la sua **discendenza**. Ecco allora che alla luce di tutto ciò diventa più chiaro il passo di Is 41:8, citato all'inizio: "Tu, Israele . . . che io ho scelto, discendenza di Abraamo, l'amico mio". Dio non si scelse un popolo fra gli altri popoli: **lo formò**.

“Popolo che **mi sono formato**”. - Is 43:21, TNM.

Ad Abraamo fu profetizzato che sarebbe divenuto “padre di una moltitudine di nazioni” (Gn 17:4), il che avvenne. Da Abraamo discesero non solo gli israeliti, ma anche ismaeliti, edomiti, medaniti, madianiti, e altri (Gn 25:1,2; 1Cron 1:28,32,34). L'Islam, a ragione, considera Abraamo (إبراهيم, *Ibrāhīm*) l'antenato del popolo arabo, però attraverso suo figlio Ismaele (Gn 16:3,15,16). Ma era *da suo figlio Isacco* che doveva venire la discendenza che Dio avrebbe eletta a suo popolo. - Gn 18:16–21:7;21:8-21;15:13.

“Tu [Israele] sei un popolo consacrato al Signore tuo Dio. Il Signore, il tuo Dio, ti ha scelto per essere il suo tesoro particolare fra tutti i popoli che sono sulla faccia della terra” (Dt 7:6): “Ti ha scelto” è nel testo ebraico בָּחַר (*bakhàr*) e può tradursi “ti ha eletto”. Così anche in Sl 33:12 e nei passi simili, come Dt 14:2. Si noti 1Sam 12:22: “È piaciuto al Signore di fare di voi il suo popolo”. Il “seme di Abraamo” costituisce i “suoi eletti”. – Sl 105:6.

Parlando degli israeliti, Dio dice che li ‘ha creati per la sua gloria, li ha formati, li ha fatti’.
– *Is* 43:7.

Nonostante la discendenza di Abraamo che passava per Isacco fosse eletta da Dio a suo popolo, “il suo tesoro particolare” (*Dt* 7:6), l’ubbidienza era richiesta: “Ora se ubbidirete strettamente alla mia voce e osserverete in realtà il mio patto, allora certamente diverrete di fra tutti gli [altri] popoli la mia speciale proprietà, perché l’intera terra appartiene a me” (*Es* 19:5, *TNM*). “Il Signore *si è affezionato a voi* e vi ha scelti, non perché foste più numerosi di tutti gli altri popoli, anzi siete meno numerosi di ogni altro popolo, ma perché il Signore *vi ama*”. - *Dt* 7:7,8.

Dio, quindi, si *formò* un popolo. A questo popolo Dio rammentò che lui era ‘il suo Fattore e il suo Formatore’. - *Is* 44:2.

Gli ebrei

Sono i discendenti di Abraamo che passano per Isacco ad essere chiamati ebrei. La prima volta che compare nella Bibbia, il nome “ebreo” è applicato proprio ad Abraamo: “Abramo, l’Ebreo [עִבְרִי (*ivry*)]” (*Gn* 14:13). Il nome deriva da Eber (עֵבֶר, *Èber*), pronipote di Sem e antenato di Abraamo (*Gn* 11:10-26). *Gn* 10:21 definisce Sem “padre di tutti i figli di Eber”. *Nm* 24:24 profetizza, secoli dopo la morte di Eber, che “umilieranno Eber”: questo denota che una certa popolazione sarebbe stata chiamata così, dato che il nome Eber è qui patronimico (ovvero un nome che indica la discendenza paterna), maniera comune nella Bibbia per indicare una popolazione. Il patronimico collega gli israeliti a una delle famiglie discese da Noè. - *Gn* 10:1-32.

Il termine “ebreo” si applica in maniera specifica agli israeliti, sebbene Eber abbia avuto altri discendenti la cui linea di discendenza non porta ad Abraamo e quindi a Israele (*Gn* 10:25-30; 11:16-26). Alcuni studiosi pensano che in origine il termine עִבְרִי (*ivry*), “ebreo”, si applicasse a tutti quei discendenti che potevano far risalire a Eber la propria ascendenza, ma che poi il nome abbia finito per indicare i soli israeliti come gli eberiti (ebrei) più importanti. Ciò è in armonia con l’uso biblico: anche Abraamo ebbe molti discendenti non israeliti, ma solo gli israeliti vengono chiamati “seme d’Abraamo” (*Sl* 105:6; *Is* 41:8; cfr. *Mt* 3:9; *2Cor* 11:22). Il fatto stesso che Dio ne *fece* una nazione distinse gli israeliti non solo dagli altri discendenti di Abraamo, ma anche da tutti gli altri discendenti di Eber o eberiti. Gli israeliti non si mischiarono con altri popoli fino a perdere la loro identità (*Dt* 7:3, 4; *Gdc* 3:5-

8), cosa che non può dirsi di coloro che all'origine era pure eberiti e che in seguito persero tale identità. Nella nuova umanità iniziata con Noè, la progenie profetizzata da Dio in *Gn* 3:15 passa per Sem (*Gn* 9:26; qui Dio viene chiamato "Dio di Sem") ed Eber è anello di congiunzione fra Sem e Abraamo. Gli eberiti o *ebrei* con cui la progenie benedetta di *Gn* 3:15 continua furono gli israeliti, tanto che Dio è definito "il Dio degli Ebrei". – *Es* 3:18.

Va quindi respinta l'ipotesi di certi studiosi che fanno derivare il nome עִבְרִי (*ivry*) dal verbo ebraico עָבַר (*avàr*), "passare", riferendosi ad Abraamo che passò il fiume Eufrate (*Gs* 24:3). Tali studiosi si fanno forti del passo di *Gn* 14:13 ("Abramo, l'Ebreo"), che la *LXX* greca traduce con Ἀβραμ τῷ περάτῃ (*Abram to peràte*), "Abramo il passante". Si tratta però solo di una traduzione. Noi opponiamo che ad indicare il patronimico c'è nella parola עִבְרִי (*ivry*), con il suffisso י- (-*y*), come in מוֹאָבִי (*moavy*), "moabita" (*1Cron* 11:46); עַמּוֹנִי (*amony*), "ammonita" (*1Sam* 11:1); אֶדְוִמִי (*edomy*), "edomita" (*1Re* 11:14); מַדְיָנִי (*madyany*) "madianita" (*Nm* 10:29); יִשְׂרָאֵלִי (*ysrely*), "israelita" (*2Sam* 17:25); e così via. Se poi il termine עִבְרִי (*ivry*), "ebreo", dovesse indicare Abraamo soltanto perché aveva 'passato' l'Eufrate, il termine dovrebbe essere applicato a tutti gli emigranti che come lui fecero la stessa cosa.

Va respinta anche l'ipotesi sostenuta da altri studiosi secondo cui il termine עִבְרִי (*ivry*), "ebreo", designerebbe i nomadi (gente 'di passaggio'), contrapposti agli stanziali. Tali studiosi si appoggiano sull'uso del verbo ebraico עָבַר (*avàr*), "passare", in *Gn* 18:5, *Es* 32:27 e *2Cron* 30:10. Qui facciamo due obiezioni: 1. Pur avendo vissuto gli israeliti come nomadi, dopo la conquista della Terra Promessa (Canaan) divennero stanziali, e in questa condizione continuarono a chiamarsi ebrei; 2. Se poi il termine עִבְרִי (*ivry*), "ebreo", designasse davvero i nomadi, nella Bibbia tutti i gruppi di nomadi dovrebbero essere chiamati così, il che non avviene. La Bibbia è chiara: "il Dio degli Ebrei" (*Es* 3:18) non è il Dio dei nomadi, ma degli israeliti. – Cfr. anche *Es* 5:3;5:3;7:16;9:1,13;10:3.

Che il termine עִבְרִי (*ivry*), "ebreo", si applichi agli israeliti è provato anche dalle Scritture Greche. In *At* 6:1 si legge: "Sorse un mormorio da parte degli ellenisti contro gli Ebrei". Si tenga solo presente che in questo contesto gli israeliti si erano ormai da secoli divisi in israeliti (Regno del Nord) e giudei (Regno del Sud), per cui gli "ebrei" di *At* 6:1 erano giudei. *TNM* traduce "giudei di lingua ebraica [o, piuttosto, aramaica?]", sebbene il greco abbia ἑβραίου (*ebràius*) ovvero "ebrei". Paolo non contraddice la storia affermando di sé: "Sono Ebrei? Lo sono anch'io. Sono Israeliti? Lo sono anch'io. Sono discendenza d'Abraamo? Lo sono anch'io" (*2Cor* 11:22). Egli era ebreo, "della razza d'Israele" (*Fip* 3:4,5), israelita, dato che gli israeliti come nazione erano suoi "fratelli", suoi "parenti secondo la carne", "cioè gli Israeliti, ai quali appartengono l'adozione, la gloria, i patti, la legislazione, il servizio sacro e

le promesse; ai quali appartengono i padri” (*Rm* 9:3-5). Come nazione, anche i giudei sono israeliti, sebbene in certo periodo storico si debba distinguere.

Il motivo per cui Dio si formò un popolo

Paolo, parlando degli israeliti, dice che da loro “proviene, secondo la carne, il Cristo” (*Rm* 9:5). Questo non è l’unico motivo per cui Israele era preziosa per Dio. Il desiderio di Dio per Israele era che gli israeliti insegnassero altri popoli la sua via. Israele avrebbe dovuto essere una nazione di sacerdoti per il mondo. “Mi sarete un regno di sacerdoti, una nazione santa” (*Es* 19:6). L’intenzione di Dio era che Israele fosse un popolo diverso, un popolo speciale. Mosè così spiegò agli israeliti: “Ecco, io vi ho insegnato leggi e prescrizioni, come il Signore, il mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nel paese nel quale vi accingete a entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra sapienza e la vostra intelligenza *agli occhi dei popoli*, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: «Questa grande nazione è il solo popolo savio e intelligente!». Qual è infatti la grande nazione alla quale la divinità sia così vicina come è vicino a noi il Signore, il nostro Dio, ogni volta che lo invociamo? Qual è la grande nazione che abbia leggi e prescrizioni giuste come è tutta questa legge che io vi espongo oggi?”. – *Dt* 4:5-8.

Le altre nazioni seguivano le proprie norme, disubbidendo a Dio. Rientrava nella loro libertà. “I cieli sono i cieli del Signore, ma la terra l’ha data agli uomini” (*Sl* 115:16). “Egli ha tratto da uno solo tutte le nazioni degli uomini perché abitino su tutta la faccia della terra, avendo determinato le epoche loro assegnate, e i confini della loro abitazione” (*At* 17:26). Dio non ha fatto loro mancare – né lo fa tuttora – sole, pioggia e produzione agricola: “Egli fa levare il *suo* sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti”. – *Mt* 5:45.

Dio non trattò con le nazioni e non interferì nei loro affari, eccezion fatta nei casi in cui una nazione toccava Israele. “Così parla l’Eterno degli eserciti: È per rivendicare la sua gloria, ch’egli mi ha mandato verso le nazioni che han fatto di voi la loro preda; perché **chi tocca voi tocca la pupilla dell’occhio suo**” (*Zc* 2:8, *Lu*). Ancora risuona l’avvertimento per chi ha in mente di far del male a Israele: “Non maledirai quel popolo perché è benedetto”. – *Nm* 22:12.

Non si deve comunque concludere che Dio abbia escluso per sempre le altre nazioni. I non israeliti erano considerati: “Quando qualche straniero abiterà con voi nel vostro paese, non gli farete torto. Tratterete lo straniero, che abita fra voi, come chi è nato fra voi; tu lo amerai come te stesso” (*Lv* 19:33). “Dio non ha riguardi personali . . . in qualunque nazione chi lo teme e opera giustamente gli è gradito. Questa è la parola ch'egli ha diretta ai figli d'Israele, portando il lieto messaggio di pace”. – *At* 10:34-36.

In verità, non si tratta di aver escluso le nazioni da parte di Dio, ma si tratta di autoesclusione delle nazioni. Sin dall'inizio l'umanità ha scelto la via del male. Prima del diluvio universale la terra era già “piena di violenza” (*Gn* 6:13), “quando la pazienza di Dio aspettava, al tempo di Noè” (*1Pt* 3:20). Oggi le cose sono peggiorate e le nazioni continuano a praticare il male, ignorando Dio e non ‘considerando che la pazienza di nostro Signore è per la loro salvezza’ (*2Pt* 3:15). Eppure, il piano di salvezza di Dio procede per tutti, in vista della “nuova terra” in cui “abiti la giustizia”. – *2Pt* 3:13.

La preziosità di Israele

L'*amore* nutrito da Dio nei confronti di Israele è dichiarato nella Scrittura con espressioni molto tenere. A volte Israele è paragonata ad un figlio, altre ad una moglie.

Amore maritale. Nella Bibbia Dio parla della nazione di Israele come della sua “donna”. A Israele, Dio dice: “Il tuo creatore è il tuo sposo” (*Is* 54:5). Così Dio narra il suo innamoramento: “Tu ti sviluppasti, crescesti, giungesti al colmo della bellezza, il tuo seno si formò, la tua capigliatura crebbe abbondante, ma tu eri nuda e scoperta. Io ti passai accanto, ti guardai, ed ecco, il tuo tempo era giunto: il tempo degli amori; io stesi su di te il lembo della mia veste e coprii la tua nudità; ti feci un giuramento, entrai in un patto con te . . . e tu fosti mia” (*Ez* 16:7,8). Anche dopo l'infedeltà della nazione israelita, Dio ha ancora parole d'amore per lei: “Io mi ricordo dell'affetto che avevi per me quand'eri giovane, del tuo amore da fidanzata” (*Ger* 2:2). “L'amore non verrà mai meno” afferma *1Cor* 13:8. E “Dio è amore” (*1Gv* 4:8). “Il Signore, per amore del suo grande nome, non abbandonerà il suo popolo” (*1Sam* 12:22; cfr. *Sl* 94:12). “La parola del Signore rimane in eterno” (*1Pt* 1:25). Pochi, davvero pochi, capiscono che la promessa di Dio fatta a Israele non viene meno. Alcuni addirittura affermano che Dio abbia rinnegato Israele. Costoro conoscono poco e male la Scrittura. Eppure la Bibbia è così chiara: “Dio, volendo mostrare con maggiore evidenza agli eredi della promessa l'immutabilità del suo proposito, intervenne con un giuramento;

affinché mediante due cose immutabili, nelle quali è impossibile che Dio abbia mentito, troviamo una potente consolazione”. – *Eb* 6:17,18.

La promessa di Dio a Israele perdura: “Quel giorno avverrà, dice il Signore, che tu mi chiamerai: Marito mio! . . . lo ti fidanzerò a me **per l'eternità**; ti fidanzerò a me in giustizia e in equità, in benevolenza e in compassioni. Ti fidanzerò a me in fedeltà, e tu conoscerai il Signore”. – *Os* 2:16-20.

Possono le montagne cambiare di posto? “Anche se i monti si allontanassero e i colli fossero rimossi, l'amore mio non si allontanerà da te”, assicura Dio a Israele in *Is* 54:10.

Il tuo creatore è il tuo sposo;
il suo nome è: il Signore degli eserciti;
il tuo redentore è il Santo d'Israele,
che sarà chiamato Dio di tutta la terra.
Poiché il Signore ti richiama come una donna abbandonata,
il cui spirito è afflitto,
come la sposa della giovinezza, che è stata ripudiata, dice il tuo Dio.
Per un breve istante io ti ho abbandonata,
ma con immensa compassione io ti raccoglierò.
In un accesso d'ira, ti ho per un momento nascosto la mia faccia,
ma con un amore eterno io avrò pietà di te
dice il Signore, il tuo Redentore.
Io giuro di non irritarmi più contro di te,
di non minacciarti più.
Anche se i monti si allontanassero
e i colli fossero rimossi,
l'amore mio non si allontanerà da te,
né il mio patto di pace sarà rimosso,
dice il Signore, che ha pietà di te.
O afflitta, sbattuta dalla tempesta, sconsolata,
ecco, io incasserò le tue pietre nell'antimonio,
e ti fonderò sopra zaffiri.
Farò i tuoi merli di rubini,
le tue porte di carbonchi,
e tutto il tuo recinto di pietre preziose.
Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore
e grande sarà la pace dei tuoi figli.
Tu sarai stabilita fermamente mediante la giustizia;
sarai lontana dall'oppressione, perché non avrai niente da temere,
e dalla rovina, perché non si accosterà a te.
- *Is* 54:5-8,9b-14.

Rivolgendosi a Gerusalemme, capitale di Israele, come alla “donna” di cui si considerava marito, Dio parla degli israeliti come di “figli” e “figlie”. - *Is* 43:5-7; 51:17-23;52:1,2;54:1,5,6, 11-13;66:10-12; *Ger* 3:14;31:31,32.

Amore paterno. “Israele è mio figlio, il mio primogenito”: così Dio parla di Israele (*Es* 4:22). “Quando Israele era fanciullo, io lo amai” (*Os* 11:1). “Sono diventato un padre per Israele, ed Efraim il mio primogenito” (*Ger* 31:9). Efraim fu la principale tribù del Regno del Nord, quando il regno salomonico si divise; le profezie bibliche indicano che Efraim otterrà di nuovo il favore di Dio e si riunirà a Giuda, principale tribù del Regno del Sud (*Ger* 31:18-20; *50:19*; *Ez* 37:16-19; *Zc* 10:7). Come si parla ad un figlio, dicendo: che mai devo fare con te?, Dio dice alla nazione (rappresentata dalle due principali tribù del Regno del Sud e del regno del Nord: “Che ti farò, o Efraim? Che ti farò, o Giuda?” (*Os* 6:4). “Come farei a lasciarti, o Efraim? Come farei a darti in mano altrui, o Israele?”. – *Os* 11:8.

Paolo, in *Rm* 9:4, dice che agli israeliti appartiene “l’adozione”.

Amore materno. “Ascoltami, o casa di Giacobbe, e voi tutti rimanenti della casa d’Israele, quelli [da me] trasportati dal ventre, quelli portati dal seno”. - *Is* 46:3, *TNM*.

Il nome “Israele”

La promessa divina fatta ad Abraamo (*Gn* 22:15-18) passò a suo figlio Isacco (*Gn* 26:3-6) e poi a Giacobbe (*Gn* 28:13-15), figlio di Isacco e nipote di Abraamo. Il nome di Giacobbe fu cambiato da Dio in “Israele”: “Non ti chiamerai più Giacobbe ma Israele” (*Gn* 32:28). Sul nome יִשְׂרָאֵל (*Ysraèl*) le opinioni circa la sua etimologia sono varie. Ne citiamo tre:

1. Il nome deriverebbe dall'unione del verbo שָׂרָר (*saràr*), “governare/dirigere”, con il sostantivo אֵל (*el*), dando il senso finale di “Dio governa”. - Victor P. Hamilton, *The Book of Genesis: Chapters 18-50*, Wm. B. Eerdmans Publishing Company, Grand Rapids (Michigan), 1995.
2. L’etimo sarebbe da rintracciarsi nel verbo שָׂרָה (*saràh*), “combattere”, dando “colui che combatte con Dio” o “Dio combatte”. - Stephen A. Geller, *The Struggle at the Jabbok: The Uses of Enigma in a Biblical Narrative*, saggio contenuto in *The Journal of the Ancient Near Eastern Society*, numero 14, pag. 46.
3. La maggioranza degli studiosi fa derivare il nome da אִישׁ רוּאֵה אֵל (*ish roèh el*), “uomo che vide [l’angelo] di Dio”.

TNM cerca di prendere due piccioni con una fava e adotta “Dio contende; colui che contende (persevera) con Dio” (Nota in calce a *Gn* 32:28, *TNM*). L’episodio del cambio del nome e delle circostanze che lo determinarono si trova in *Gn* 32:22-28.

Nella Bibbia si hanno cinque applicazioni del nome “Israele”. Eccole:

1. Dopo il nuovo nome dato a Giacobbe (*Gn* 32:28-29; *35:10*; *Os* 12:3-5), questo viene usato come sinonimo (Israele = Giacobbe).

2. Tutti i discendenti di Giacobbe/Israele sono detti “figli di Israele”, per cui in nome “Israele” viene a significare anche la nazione discesa da Giacobbe. Giacobbe stesso usa il termine in questo senso (*Gn* 48:20). Il termine diviene tipico per indicare gli israeliti che compongono le 12 tribù discese da Giacobbe. Un documento egizio datato al tempo dell’Esodo usa il termine “Israele” al di fuori della Bibbia. Il nome poetico *Yesurùn* (ישורון), che troviamo in *Dt* 32:15;33:5,26 e in *Is* 44:2, significa “retto”, esprimendo affetto e tenerezza.
3. Dopo la divisione del Regno il popolo di Israele fu composto da due Regni: il Regno Settentrionale di Israele (chiamato a volte anche Efraim e Samaria) e il Regno Meridionale di Giuda. In *2Cron* 30:6 ci sono tutti questi significati riuniti.
4. Geograficamente, il paese che gli israeliti possedevano, cioè sinonimo della Palestina.
- *Mt* 2:20-21;10:23; *Lc* 7:9.
5. Il popolo di Dio rinnovato. - *Rm* 9:6; *1Cor* 10:18; *Gal* 6:16; *Ap* 7:4.

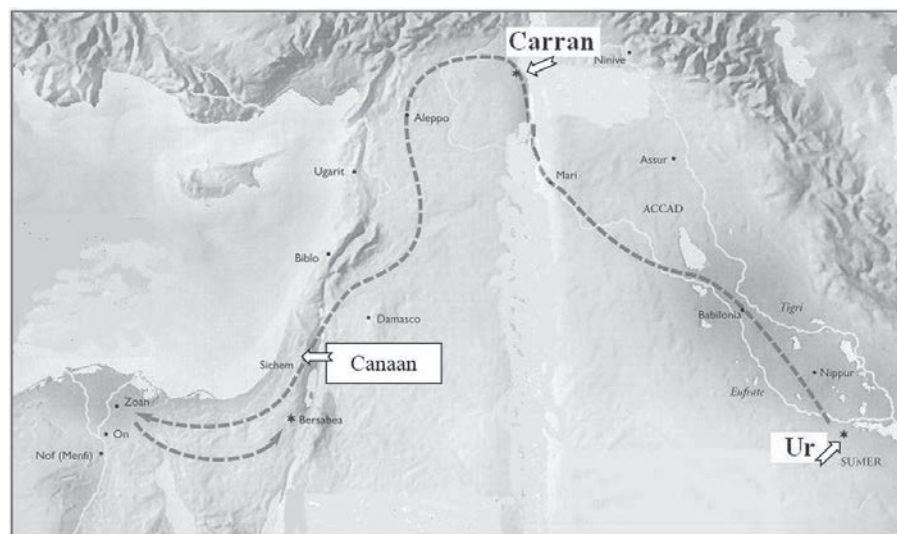
FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: STORIA D'ISRAELE
LEZIONE 2

Da Abraamo ad Isacco

La preistoria di Israele

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La carovana di Abraamo si diresse a nord-ovest e percorse circa 960 km, finché raggiunse Haran, importante nodo sulle strade carovaniere est-ovest. Haran (Carran) si trovava alla confluenza di due uadi (il *uadi* o *wadi* - parola araba - è il letto di un torrente, una specie di canale in cui scorre acqua ma non perennemente) che si uniscono formando un corso d'acqua che d'inverno si versa nel fiume Balikh, circa 110 km a monte della sua confluenza con l'Eufrate.



Abraamo vi rimase fino alla morte del padre Tera. Abraamo si accinse allora a trasferirsi con la famiglia da Haran al paese di Canaan, dove visse in tende come beduino per i restanti anni della sua vita (*Gn* 12:4). Solo dopo la morte del padre Tera, Abraamo partì da Haran e attraversò l'Eufrate. Fu allora che entrò in vigore il patto tra Dio e Abraamo, ed ebbero inizio i 430 anni di residenza temporanea fino alla stipulazione del patto della *Toràh* con il popolo di Israele (*Es* 12:40-42; *Gal* 3:17). Abraamo, con greggi e mandrie, oltrepassò Damasco e infine raggiunse Sichem (48 km a nord di Gerusalemme), presso i grossi alberi di More (*Gn*

12:6). Fu qui che Dio gli apparve di nuovo, confermando e ampliando la promessa del patto. “Giunsero così nella terra di Canaan, e Abramo attraversò il paese fino alla località di Sichem, fino alla quercia di More. In quel tempo i Cananei erano nel paese”. - Gn 12:6.

In seguito, una grave carestia costrinse Abramo a trasferirsi temporaneamente in Egitto. “Venne una carestia nel paese e Abramo scese in Egitto per soggiornarvi, perché la fame era grande nel paese. Come stava per entrare in Egitto, disse a Sarai sua moglie: «Ecco, io so che tu sei una donna di bell'aspetto; quando gli Egiziani ti vedranno, diranno: È sua moglie. Essi mi uccideranno, ma a te lasceranno la vita. Di' dunque che sei mia sorella, perché io sia trattato bene a motivo di te e la vita mi sia conservata per amor tuo». Quando Abramo giunse in Egitto, gli Egiziani osservarono che la donna era molto bella. I principi del faraone la videro, ne fecero le lodi in presenza del faraone; e la donna fu condotta in casa del faraone. Questi fece del bene ad Abramo per amore di lei e Abramo ebbe pecore, buoi, asini, servi, serve, asine e cammelli. Ma il Signore colpì il faraone e la sua casa con grandi piaghe, a motivo di Sarai, moglie d'Abramo. Allora il faraone chiamò Abramo e disse: «Che cosa mi hai fatto? Perché non m'hai detto che era tua moglie? Perché hai detto: È mia sorella? Così io l'ho presa per moglie. Ora eccoti tua moglie, prendila e vattene!». E il faraone diede alla sua gente ordini relativi ad Abramo, ed essi fecero partire lui, sua moglie e tutto quello che egli possedeva. Abramo dunque risalì dall'Egitto con sua moglie, con tutto quel che possedeva e con Lot, andando verso la regione meridionale. Abramo era molto ricco di bestiame, d'argento e d'oro. E continuò il suo viaggio dal meridione fino a Betel, al luogo dove da principio era stata la sua tenda, fra Betel e Ai, al luogo dov'era l'altare che egli aveva fatto prima; e lì Abramo invocò il nome del Signore”. - Gn 12:10-13:4.

Le benedizioni di Dio facevano crescere i greggi e le mandrie di Abraamo e di suo nipote Lot, tanto che fu necessario che essi si separassero: “Il paese non era sufficiente perché essi potessero abitarvi insieme, poiché il loro bestiame era numeroso ed essi non potevano stare insieme” (Gn 13:6). Lot scelse il bacino inferiore del Giordano, regione ben irrigata “come il giardino del Signore”. Stabili poi il suo accampamento presso Sodoma (Gn 13:5-



13). Abraamo prese dimora fra i grossi alberi di Mamre a Ebron, 30 km a sud-sudovest di Gerusalemme. - Gn 13:14-18.

Quattro re alleati, capeggiati dal re elamita Chedorlaomer, saccheggiarono Sodoma e Gomorra, prendendo prigioniero Lot. Nella Bibbia è citata la campagna militare organizzata da Abramo per salvare Lot, che era stato fatto prigioniero dai nemici dei sodomiti e dei

gomorrei. Abramo riuscì a sconfiggere in battaglia i nemici di Sodoma e a recuperare il nipote. In quest'occasione appare la figura di Melchisedec, sacerdote di Dio, re di Salem (la futura Gerusalemme), che benedice Abramo al suo rientro vittorioso.

Abramo, saputo della prigionia di Lot, aveva radunato prontamente 318 suoi servitori e aveva liberato Lot. Tornando da questa grande vittoria, un "sacerdote dell'Iddio Altissimo", Melchisedec, che era anche re di Salem, gli venne incontro e lo benedisse. - Gn 14:17-20.

Salem	La futura Gerusalemme; a circa 750 m sul livello del Mar Mediterraneo
Ebron	A 900 m sul livello del Mar Mediterraneo
Sodoma	A circa 400 m sotto il livello del Mar Mediterraneo

La chiamata di Abraamo da parte di Dio era iniziata con una promessa:

"lo farò di te una grande nazione, ti benedirò e renderò grande il tuo nome e tu sarai fonte di benedizione. Benedirò quelli che ti benediranno e maledirò chi ti maledirà, e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra". - Gn 12:2,3.

Questa promessa ad Abramo era quadruplicata, contenendo in sé quattro promesse:

1. Sarebbe stato padre di un grande popolo: "Farò di te una grande nazione";
2. Sarebbe stato benedetto da Dio: "Ti benedirò";
3. Il suo nome sarebbe stato esaltato: "Renderò grande il tuo nome";
4. Da lui sarebbe nato il Redentore: "Tu sarai fonte di benedizione . . . in te saranno benedette tutte le famiglie della terra".

Abramo ebbe in Dio una fede incrollabile. "Per fede Abraamo, quando fu chiamato, ubbidì, per andarsene in un luogo che egli doveva ricevere in eredità; e partì senza sapere dove andava". - Eb 11:8.

La promessa di Dio comportava necessariamente che Abraamo avesse un figlio per continuare la sua discendenza fino al promesso Redentore. Ma "Sarai era sterile; non aveva figli" (Gn 11:30) e lui stesso "aveva settantacinque anni quando partì da Caran" (Gn 12:4). Gli anni passavano, Abraamo invecchiava di più, la moglie non poteva avere figli. Eppure, 24 anni dopo, Dio rinnovava la sua promessa: "Quando Abramo ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono il Dio onnipotente; cammina alla mia presenza e sii integro; e io stabilirò il mio patto fra me e te e *ti moltiplicherò grandemente*»" (Gn 17:1,2). "Abraamo e Sara erano vecchi, ben avanti negli anni, e Sara non aveva più i corsi ordinari delle donne". - Gn 18:11.

La parola di Dio ad Abramo, la promessa di molta discendenza e la tristezza di non poter avere figli sono tutte cose che nessuno scrittore saprebbe delineare e colorire come fa l'agiografo, lo scrittore ispirato. È sua la bella pagina ispirata che ci trasmette tutto ciò.

Dopo questi fatti il Signore parlò in visione ad Abram:

- Non temete, gli disse. Io ti proteggo come uno scudo. La tua ricompensa sarà grandissima.

Ma Abram rispose:

- Signore, mio Dio, cosa mai potrai darmi, dal momento che non ho figli? Ormai sto per andarmene e l'erede in casa mia sarà Eliezer di Damasco. Ecco, tu non mi hai dato nemmeno un figlio – continuò a dire Abram. E così un servo della mia famiglia sarà mio erede!

Il Signore rispose:

- No! Non il tuo servo, ma uno che nascerà da te sarà il tuo erede.

- Gn 15:1-4, TILC.

Sara continuava a essere sterile. Sembrava che l'eredità di Abraamo dovesse passare a Eliezer, il suo fedele economo originario di Damasco. Nonostante le apparenze, Dio rassicurò di nuovo Abraamo che la sua progenie sarebbe diventata innumerevole, come le stelle del cielo. Dio "lo condusse all'aperto e gli disse: «Contempla il cielo e conta le stelle, se le puoi contare!». E aggiunse: «I tuoi discendenti saranno altrettanto numerosi». Abram ebbe fiducia nel Signore e per questo il Signore lo considerò giusto". - Gn 15:5,6, TILC.

"Ecco il patto che faccio con te; tu diventerai padre di una moltitudine di nazioni; non sarai più chiamato Abramo, ma il tuo nome sarà Abraamo, poiché *io ti costituisco padre di una moltitudine di nazioni*. Ti farò moltiplicare grandemente, ti farò divenire nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò *il mio patto* fra me e te e i tuoi discendenti dopo di te, *di generazione in generazione*; **sarà un patto eterno** per il quale io sarò il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te". - Gn 17:4-7.

"Il tuo nome sarà Abraamo"

"Non sarai più chiamato Abramo, ma il tuo nome sarà Abraamo, poiché io ti costituisco padre di una moltitudine di nazioni". – Gn 17:5.

Abramo אַבְרָם (*Avrà̀m*): "padre elevato".

אב (*ab*), "padre"; ראם (*ram*), "elevato".

Abraamo אַבְרָהָם (*Avrahà̀m*): "padre di moltitudine".

אב (*ab*), "padre"; המון (*hamòn*), "moltitudine".

Un figlio, in verità, Abraamo lo aveva già avuto. Non da sua moglie Sara, ma dalla schiava di sua moglie. Non doveva essere quello l'erede, però. – Gn 16:1-15.

Sara, sempre sterile, aveva proposto ad Abraamo di essere sostituita dalla schiava egiziana Agar per poter avere un figlio da lei. Abraamo aveva acconsentito. Quando Abraamo aveva 86 anni, nacque allora Ismaele (Gn 16:3, 15, 16). "Sarai, moglie di Abramo,

non gli aveva dato figli. Aveva una serva egiziana di nome Agar. Sarai disse ad Abramo: «Ecco, il Signore mi ha fatta sterile; ti prego, va' dalla mia serva; forse avrò figli da lei». E Abramo diede ascolto alla voce di Sarai. Così, dopo dieci anni di residenza d'Abramo nel paese di Canaan, Sarai, moglie d'Abramo, prese la sua serva Agar, l'Egiziana, e la diede per moglie ad Abramo suo marito” (Gn 16:1-3). “Agar partorì un figlio ad Abramo. Al figlio che Agar gli aveva partorito Abramo mise il nome d'Ismaele. Abramo aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele”. - Gn 16:15,16.

Quando Dio gli rinnovò la promessa di una progenie, Abraamo aveva 99 anni. “Dio disse ad Abraamo: «Quanto a Sarai tua moglie, non la chiamare più Sarai; il suo nome sarà, invece, Sara. Io la benedirò e da lei ti darò anche un figlio; la benedirò e diventerà nazioni; re di popoli usciranno da lei». Allora Abraamo si prostrò con la faccia a terra, rise, e disse in cuor suo: «Nascerà un figlio a un uomo di cent'anni? E Sara partorirà ora che ha novant'anni?». Abraamo disse a Dio: «Oh, possa almeno Ismaele vivere davanti a te!». Dio rispose: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e tu gli metterai il nome di Isacco. Io stabilirò il mio patto con lui, un patto eterno per la sua discendenza dopo di lui. Quanto a Ismaele, io ti ho esaudito. Ecco, io l'ho benedetto e farò in modo che si moltiplichi e si accresca straordinariamente. Egli genererà dodici principi e io farò di lui una grande nazione. Ma stabilirò il mio patto con Isacco che Sara ti partorirà in questa stagione il prossimo anno». - Gn 17:15-21.

שָׂרַי (Sarày), “litigiosa”
שָׂרָה (Saràh), “principessa”

In seguito, tre angeli materializzatisi ribadirono la promessa di Dio che Sara stessa avrebbe concepito e dato alla luce un figlio *suo* entro l'anno seguente. Uno degli angeli disse ad Abraamo: “«Tornerò certamente da te fra un anno; allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Sara intanto stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, che era dietro di lui”. - Gn 18:10.

“Sara rise dentro di sé, dicendo: «Vecchia come sono, dovrei avere tali piaceri? Anche il mio signore è vecchio!». Il Signore disse ad Abraamo: «Perché mai ha riso Sara, dicendo: Partorirei io per davvero, vecchia come sono? Vi è forse qualcosa che sia troppo difficile per il Signore? Al tempo fissato, l'anno prossimo, tornerò e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò, dicendo: «Non ho riso»; perché ebbe paura. Ma egli disse: «Invece hai riso!». - Gn 18:12-15.

Al tempo stabilito nacque **Isacco**, l'erede da lungo tempo promesso, quando Abraamo aveva 100 anni e Sara 90 (Gn 18:16–21:7). Cinque anni più tardi, quando Ismaele (il fratellastro diciannovenne) si prese gioco di Isacco, Abraamo fu costretto ad allontanare

Ismaele e sua madre Agar. Ebbero allora inizio i 400 anni di afflizione della progenie di Abraamo. - *Gn* 21:8-21;15:13; *Gal* 4:29.

Circa 20 anni dopo giunse la suprema prova della fede di Abraamo. Isacco aveva ormai 25 anni (*Antichità giudaiche*, I, 227 [xiii, 2]). In ubbidienza alle tremende istruzioni di Dio, Abraamo prese Isacco e da Beer-Seba nel Negheb si diresse al nord fino al monte Moria, a nord di Salem. Edificato un altare, si accinse a immolare Isacco, la sua discendenza promessa. Fu una grande prova che la fede di Abraamo superò. “Abraamo stese la mano e prese il coltello per scannare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e disse: «Abraamo, Abraamo!». Egli rispose: «Eccomi». E l'angelo: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli male! Ora so che tu temi Dio, poiché non mi hai rifiutato tuo figlio, l'unico tuo»” (*Gn* 22:10-12). La fede di Abraamo fu davvero grande. “Per fede Abraamo, quando fu messo alla prova, offrì Isacco; egli, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito. Eppure Dio gli aveva detto: «È in Isacco che ti sarà data una discendenza». Abraamo era persuaso che Dio è potente da risuscitare anche i morti; e riebbe Isacco come per una specie di risurrezione”. - *Eb* 11:17-19.

Per questa *fede incondizionata*, dimostrata con la completa ubbidienza, Dio riaffermò il suo patto con Abraamo mediante un giuramento: “Io giuro per me stesso, dice il Signore, che, siccome tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, l'unico tuo, io ti colmerò di benedizioni e moltiplicherò la tua discendenza come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; e la tua discendenza s'impadronirà delle città dei suoi nemici. Tutte le nazioni della terra saranno benedette nella tua discendenza, perché tu hai ubbidito alla mia voce”. - *Gn* 22:16-18.

“Abraamo, nostro padre, non fu forse giustificato per le opere quando offrì suo figlio Isacco sull'altare? Tu vedi che la fede agiva insieme alle sue opere e che per le opere la fede fu resa completa; così fu adempiuta la Scrittura che dice: ‘Abraamo credette a Dio, e ciò gli fu messo in conto come giustizia’; e fu chiamato amico di Dio”. – *Gc* 2:21-23.

La vita di Abraamo (circa 2000-1900 anni prima di Yeshùà)

► Nasce 352 anni dopo il Diluvio, dalla discendenza di Sem. - *Gn* 11:26;11:32;12:4;5:32; 11:10.

- ▶ Nativo della città caldea di Ur, imbevuta d'idolatria babilonese. - *Gs 24:2,14,15*.
- ▶ Dio gli comanda di trasferirsi in un paese straniero. - *At 7:2-4; Gn 15:7; Nee 9:7*.
- ▶ Tera, capo patriarcale della famiglia, accompagna Abramo e Sara nel viaggio. - *Gn 11:31*.
- ▶ Arrivano da Haran in Canaan. Abramo ha 75 anni. Suo nipote Lot è con lui. - *Gn 12:4*.
- ▶ Dopo la morte del padre Tera, Abramo parte da Haran e attraversa l'Eufrate. - *Gn 11:32*.
- ▶ Raggiunge Sichem (48 km a nord di Gerusalemme), presso i grossi alberi di More. - *Gn 12:6*.
- ▶ Dio appare ad Abramo, promettendogli di dare il paese alla sua discendenza. - *Gn 12:7*.
- ▶ Una grave carestia costringe Abramo a trasferirsi temporaneamente in Egitto. - *Gn 12:10*.
- ▶ Per proteggersi, Abramo dichiara che Sara è sua sorella. - *Gn 12:10–13:4*.
- ▶ Il faraone vorrebbe la bella Sara in moglie, ma Dio lo impedisce. - *Gn 12:10–13:4*.
- ▶ Abramo torna poi in Canaan, accampandosi fra Betel e Ai. - *Gn 12:10–13:4*.
- ▶ Abramo e suo nipote Lot si separano. - *Gn 13:5-18*.
- ▶ Lot si stabilisce presso Sodoma, Abramo ad Ebron. - *Gn 13:5-18*.
- ▶ Lot è preso prigioniero e Abramo lo libera. - *Gn 14:1-16, 23,24*.
- ▶ Melchisedec, "sacerdote di Dio Altissimo" e re di Salem benedice Abramo. - *Gn 14:17-20*.
- ▶ Sara continua a essere sterile; sembra che l'eredità di Abramo debba passare a Eliezer, suo fedele economo. - *Gn 15:1-6*.
- ▶ Dio rassicura Abramo che la sua progenie sarà numerosa come le stelle del cielo. - *Gn 15:1-6*.
- ▶ Dio rivela che la progenie di Abramo sarà afflitta per un periodo di 400 anni. - *Gn 15:7-21*.
- ▶ Sara, sempre sterile, propone la schiava egiziana Agar per avere un figlio. - *Gn 16:3,15,16*.
- ▶ Quando Abramo ha 86 anni nasce Ismaele. - *Gn 16:3,15,16*.
- ▶ Quando Abramo ha 99 anni, Dio comanda che tutti i maschi della famiglia siano circumcisi. - *Gn 17:5,9-27*.
- ▶ Dio cambia il nome di Abramo in Abraamo. - *Gn 17:5,9-27*.
- ▶ Tre angeli promettono che Sara avrà un figlio da Abraamo l'anno seguente. - *Gn 18:1-15*.
- ▶ Dio distrugge Sodoma e Gomorra. - *Gn 18:16–21:7*.
- ▶ Lot, nipote di Abraamo, e le due figlie scappano a malapena. - *Gn 18:16–21:7*.
- ▶ Una carestia spinge Abraamo e sua moglie a Gherar, città filisteo. - *Gn 18:16–21:7*.

- ▶ A Gherar il re della città prende Sara per il suo harem. – *Gn 18:16–21:7*.
- ▶ Dio interviene e Sara è liberata. Nasce Isacco. Abraamo ha 100 anni e Sara 90. - *Gn 18:16–21:7*.
- ▶ Cinque anni dopo, il diciannovenne Ismaele si prende gioco del fratellastro Isacco. - *Gn 21:8-21;15:13; Gal 4:29*.
- ▶ Abraamo caccia Ismaele e sua madre Agar. – *Gn 21:8-21;15:13; Gal 4:29*.
- ▶ Hanno inizio i 400 anni di afflizione della progenie di Abraamo. – *Gn 21:8-21;15:13; Gal 4:29*.
- ▶ Venti anni dopo giunge la suprema prova della fede per Abraamo. - *Gn 22:1-18; Eb 6:13-18;11:17-19*.
- ▶ Dio interviene all'ultimo momento e provvede un montone al posto di Isacco. – *Gn 22:1-18; Eb 6:13-18;11:17-19*.
- ▶ Per la sua fede incondizionata, Dio riafferma il suo patto con Abraamo. - *Gn 22:1-18; Eb 6:13-18;11:17-19*.
- ▶ A Ebron Sara muore all'età di 127 anni. - *Gn 23:1-20*.
- ▶ Abraamo seppellisce Sara a Macpela presso Mamre, in una caverna acquistata allo scopo. - *Gn 23:1-20*.
- ▶ Tre anni dopo, quando Isacco ha 40 anni, Abraamo gli fa cercare moglie. - *Gn 24:1-67*.
- ▶ In Mesopotamia, Rebecca (pronipote di Abraamo) risulta la prescelta. - *Gn 24:1-67*.
- ▶ Abraamo prende di nuovo moglie: Chetura, e ha altri sei figli. - *Gn 25:1,2; 1Cron 1:28,32,34*.
- ▶ Da Abraamo discesero israeliti, ismaeliti, edomiti, medaniti, madianiti, altri. – *Gn 25:1,2; 1Cron 1:28,32,34*.
- ▶ Alla veneranda età di 175 anni Abraamo muore. - *Gn 25:7-10*.
- ▶ I figli Isacco e Ismaele lo seppellirono nella caverna di Macpela. - *Gn 25:7-10*.
- ▶ Prima di morire Abraamo fa doni agli altri figli e li manda via. – *Gn 25:5,6*.
- ▶ Isacco deve essere l'unico erede di tutto. - *Gn 25:5,6*.

Abraamo, capo patriarcale e profeta

- Era molto ricco, possedeva grandi greggi e mandrie, molto argento e oro, e aveva molte centinaia di servitori. - *Gn 12:5,16;13:2,6,7;17:23,27;20:14;24:35*.

- I re cananei lo consideravano un potente con cui si dovevano fare patti di pace. - *Gn* 23:6;14:13;21:22,23.
- Abraamo non fu mai un materialista. La sua *fedè* in Dio e nelle sue promesse non lo rese mai orgoglioso, altero o egoista. - *Gn* 13:9;14:21-23.
- Nella Bibbia per la prima volta la parola “profeta” si riferisce ad Abraamo, anche se altri come Enoc avevano profetizzato prima di lui. - *Gn* 20:7; *Gda* 14.
- Il primo identificato nelle Scritture come “ebreo” è Abraamo. - *Gn* 14:13.
- L’espressione “egli credette al Signore” è usata per la prima volta nella Bibbia a proposito di Abraamo. - *Gn* 15:6.
- Uomo di eccezionale fede camminò con Dio, fu in costante comunicazione con lui per mezzo di visioni e sogni e ospitò suoi messaggeri angelici. - *Gn* 12:1-3,7;15:1-8, 12-21;18:1-15; 22:11,12,15-18.
- Come capo patriarcale, Abraamo non permise mai nessuna idolatria o religiosità pagana nella sua famiglia, ma insegnò fedelmente a tutti i suoi figli e servitori a praticare “la via del Signore”. - *Gn* 18:19.
- Dio disse di lui: “Abraamo ubbidì alla mia voce e osservò quello che gli avevo ordinato: i miei comandamenti, i miei statuti e le mie leggi”. - *Gn* 26:5.

È da Abraamo, tramite suo figlio Isacco, che Dio trasse il *suo popolo*. Troviamo quindi la traccia del piano di Dio in questa discendenza:

Adamo (*Gn* 5:1) > Set (*Gn* 5:4) > Noè (*Gn* 5:29,32) > Sem (*Gn* 11:10) > **Abraamo** (*Gn* 11:27; *1Cron* 1:28) > Isacco (*Gn* 21:3) > . . . > *Popolo di Israele* > . . . > **Yeshùà**. - *Mt* 1:1-18; *Lc* 3:23-38.

“Gli Israeliti, ai quali appartengono l'adozione, la gloria, i patti, la legislazione, il servizio sacro e le promesse; ai quali appartengono i padri e dai quali proviene, secondo la carne, il Cristo”, “Dio ha forse ripudiato il suo popolo? No di certo!”, “Dio non ha ripudiato il suo popolo, che ha preconosciuto”, “Per quanto concerne l'elezione, sono amati a causa dei loro padri; perché i carismi e la vocazione di Dio sono irrevocabili”. - *Rm* 9:4,5;11:1,2,28,29.



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: STORIA D'ISRAELE
LEZIONE 3

Giacobbe

Dopo Abraamo e suo figlio Isacco la benedizione passa a Giacobbe

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La vecchiaia di Abraamo fu rallegrata dalle nozze di suo figlio Isacco, ormai quarantenne, che prese in moglie Rebecca. Nella cronologia siamo a meno di 1900 anni prima nella nascita di Yeshùa.

Chi era Rebecca? Dato che Abraamo non voleva in nessun modo che una cananea divenisse la moglie di suo figlio Isacco, incaricò un suo fidatissimo servo (probabilmente Eliezer) di andare nella terra dei suoi parenti per trovare una ragazza onesta adatta per lui.

“Abraamo disse al più anziano dei servi di casa sua, che aveva il governo di tutti i suoi beni: «Metti la tua mano sotto la mia coscia e io ti farò giurare per il Signore, il Dio dei cieli e il Dio della terra, che tu non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei in mezzo ai quali abito; ma andrai al mio paese, dai miei parenti, e vi prenderai una moglie per mio figlio, per Isacco». Il servo gli rispose: «Forse quella donna non vorrà seguirmi in questo paese; dovrò allora ricondurre tuo figlio nel paese dal quale tu sei uscito?». Abraamo gli disse: «Guàrdati dal far tornare là mio figlio! Il Signore, il Dio dei cieli, che mi fece uscire dalla casa di mio padre e dal mio paese natale - e mi parlò e mi giurò dicendo: lo darò alla tua discendenza questo paese - egli stesso manderà il suo angelo davanti a te e tu prenderai di là una moglie per mio figlio. Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai sciolto da questo giuramento che ti faccio fare; soltanto, non ricondurre là mio figlio». E il servo pose la mano sotto la coscia d'Abraamo suo signore, e gli giurò di fare queste cose”. - *Gn 24:2-9*.

Il servo partì e, guidato da Dio, giunse ad Haran in Mesopotamia (*Gn 24:10*). “Dopo aver fatto riposare sulle ginocchia i cammelli fuori della città presso un pozzo d'acqua, verso sera, all'ora in cui le donne escono ad attinger acqua, disse: «O Signore, Dio del mio signore Abraamo, ti prego, fammi fare quest'oggi un felice incontro; usa bontà verso Abraamo mio signore!»” (*Gn 24:11,12*). “Non aveva ancora finito di parlare, quand'ecco uscire, con la sua

brocca sulla spalla, Rebecca, figlia di Betuel figlio di Milca, moglie di Naor fratello d'Abraamo. La fanciulla era molto bella d'aspetto, vergine; nessun uomo l'aveva conosciuta. Lei scese alla sorgente". - Gn 24:15,16; foto: *Rebecca alla fonte*, incisione di Gustave Dorè.



Presentatosi alla famiglia di Rebecca, ottenne infine che Rebecca – con il consenso di lei - sposasse Isacco. - Gn 24:31-61.

“Isacco era uscito, sul far della sera, per meditare nella campagna; e, alzando gli occhi, guardò, e vide venire dei cammelli. Anche Rebecca alzò gli occhi, vide Isacco, saltò giù dal cammello, e disse al servo: «Chi è quell'uomo che viene per la campagna incontro a noi?». Il servo rispose: «È il mio signore». Ed ella, preso il velo, si coprì. Il servo raccontò a Isacco tutto quello che aveva fatto. E Isacco condusse Rebecca nella tenda di Sara sua madre, la prese, ed ella divenne sua moglie, ed egli l'amò”. - Gn 24:63-67.

Abraamo, prima di morire, ebbe il tempo di rallegrarsi per le nozze del figlio Isacco. La sua era stata una vita di ubbidienza a Dio, di fede, di speranza e di fiducia. Abraamo ebbe fede in Dio fino alla fine. Consapevole che le promesse divine sarebbero continuate con Isacco, “Abraamo diede tutto ciò che possedeva a Isacco” (Gn 25:5). “Poi Abraamo spirò in prospera vecchiaia, attempato e sazio di giorni”. - Gn 25:8.

Il popolo d'Israele ancora non era venuto all'esistenza. All'inizio ci fu un uomo di grande fede, Abraamo, che Dio chiamò “l'amico mio” (Is 41:8). A lui l'Onnipotente aveva promesso una discendenza numerosa. Dio mantiene sempre le promesse. Isacco era l'unico figlio che Abraamo ebbe da sua moglie Sara, quindi importante anello della discendenza che avrebbe portato al sorgere di Israele, popolo di Dio, e a Yeshùa (1Cron 1:28,34; Mt 1:1,2; Lc 3:34). “Dopo la morte d'Abraamo, Dio benedisse suo figlio Isacco”. - Gn 24:11.

Giacobbe, figlio di Isacco

“Isacco implorò il Signore per sua moglie Rebecca, perché ella era sterile. Il Signore l'esaudì e Rebecca, sua moglie, concepì. I bambini si urtavano nel suo grembo ed ella disse: «Se così è, perché vivo?». E andò a consultare il Signore. Il Signore le disse: «Due nazioni sono nel tuo grembo e due popoli separati usciranno dal tuo seno. Uno dei due popoli sarà più forte dell'altro, e il maggiore servirà il minore». Quando venne per lei il tempo di partorire, ecco che lei aveva due gemelli nel grembo. Il primo che nacque era rosso e peloso come

un mantello di pelo. Così, fu chiamato Esaù [Ἠσαῦ (*Esàv*), "Peloso"]. Dopo nacque suo fratello, che con la mano teneva il calcagno di Esaù e fu chiamato Giacobbe [Ἰακώβ (*Yaaqòv*), "Soppiantatore"]. Isacco aveva sessant'anni quando Rebecca li partorì" (*Gn* 25:21-26). Ci troviamo all'incirca 1850 anni prima della nascita di Yeshùà.

I nomi stessi dei due gemelli erano un presagio, poiché Giacobbe soppiantò – sebbene con qualche artificio - il primogenito Esaù, ottenendo la benedizione paterna.

"Isacco era diventato vecchio. La sua vista si era tanto indebolita da non vederci più". Chiamato il figlio maggiore, Esaù, lo pregò di esaudire un suo desiderio. "Esci in campagna e ammazza un po' di selvaggina. Poi preparami un piatto saporito, come piace a me, e portamelo. Io lo mangerò e poi ti darò la mia benedizione, prima di morire". Rebecca, in ascolto, studiò un piano e chiese a Giacobbe di portarle due capretti. "Io cucinerò per tuo padre un piatto di suo gusto. Lo porterai a tuo padre perché lo mangi, e così, prima di morire, darà a te la benedizione". Astutamente, Rebecca rivestì poi mani e collo di Giacobbe con pelo di capretto, così che potesse apparire peloso come il fratello Esaù. Isacco "non lo riconobbe perché le sue braccia erano coperte di peli, come quelle di Esaù. Perciò lo benedisse". - *Gn* 27:1,3,4,9,10,23, *TILC*.

Non è il caso che il lettore occidentale si scandalizzi per il comportamento di Rebecca e di Giacobbe. Nella società patriarcale, alla morte del padre il figlio maggiore diventava capofamiglia ed esercitava l'autorità. Generalmente era il primogenito che riceveva la speciale benedizione paterna (*Gn* 27:4,36; 48:9,17,18). Ciò comportava anche il diritto a due parti della proprietà paterna, ovvero riceveva il doppio rispetto a ciascuno dei suoi fratelli. Il padre poteva, però, trasferire la primogenitura a un altro figlio, per qualche motivo speciale. Ciò avvenne nel caso di Ruben, che perse la primogenitura per aver avuto rapporti sessuali con la concubina del padre (*1Cron* 5:1, 2). Il primogenito poteva anche vendere la primogenitura a un fratello, come fece proprio Esaù. Costui dispreggiò la primogenitura e la vendette a suo fratello Giacobbe in cambio di un semplice pasto. - *Gn* 25:30-34;:36; *Eb* 12:16.

Sebbene con astuzia, Rebecca e Giacobbe si mantennero nella legalità. Non agirono per interesse materiale: la Bibbia non dice che Giacobbe abbia fatto valere l'acquisto della primogenitura per ottenere una parte doppia della proprietà di Isacco (che consisteva di beni mobili o personali, dato che Isacco non possedeva della terra, se non il campo di Macpela, dove c'era una caverna che serviva da luogo di sepoltura). L'interesse di Giacobbe era quello di trasmettere alla sua famiglia beni spirituali: la promessa divina fatta ad Abraamo circa la discendenza del seme. - *Gn* 28:3,4,12-15.

Esaù era un pessimo elemento, un selvaggio. Sebbene *NR* traduca *Gn 25:27* con “Esaù divenne un esperto cacciatore, *un uomo di campagna*” e *TNM* traduca con “un uomo del campo”, l’ebraico *אִישׁ שָׂדֵה* (*ish shadèh*) potrebbe essere tradotto “uomo selvaggio”. Questa espressione appare più appropriata dato il contrasto con Giacobbe:

<i>Gn 25:27, NR</i>	
“Esaù . . . un uomo di campagna”	“Giacobbe un uomo tranquillo”
<i>Gn 25:27, testo ebraico</i>	
אִישׁ שָׂדֵה	יַעֲקֹב אִישׁ תָּם
<i>Esàv . . . ish shadèh</i>	<i>Yaaqòv ish tam</i>
Esaù . . . uomo selvaggio	Giacobbe uomo integro

A differenza del fratello Giacobbe, “uomo integro”, Esaù aveva una mentalità materialista. Quando Esaù, stanco e affamato, era tornato una volta dai campi mentre Giacobbe stava cuocendo della minestra, fu disposto – lì, sui due piedi – a vendersi la primogenitura pur di mangiare quel piatto di minestra. Giacobbe, che apprezzava le cose spirituali e non materiali, gli chiese di vendergli in cambio la primogenitura. Esaù mostrò di non avere il minimo apprezzamento per le cose sacre, cioè per la promessa fatta da Dio ad Abraamo riguardo alla discendenza tramite cui tutte le nazioni della terra si sarebbero benedette. Esaù agì d’impulso e cedette con un giuramento la primogenitura a Giacobbe per un semplice piatto di lenticchie e del pane. Per lui la primogenitura valeva meno di una minestra. Esaù manifestò così anche completa mancanza di fede. Questo era Esaù, “Esaù che per una sola pietanza vendette la sua primogenitura” (*Eb 12:16*). L’archeologia conferma che fra le antiche popolazioni del Medio Oriente c’era l’usanza di comprare la primogenitura: un’iscrizione rinvenuta a Nuzi menziona un uomo che ricevette tre pecore dal fratello in cambio della sua parte di eredità.

Forse credeva anche alla promessa, ma - se ci credeva - forse non aveva nessuna intenzione di subirne le conseguenze: “Sappi per certo che i tuoi discendenti dimoreranno come stranieri in un paese che non sarà loro: saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni” (*Gn 15:13*). — *Gn 25:29-34*.

Esaù scelse anche di essere poligamo: prese in moglie due donne ittite, pagane. Queste donne furono fonte di amarezza per Isacco e Rebecca. — *Gn 26:34,35;36:2*.

In quanto a Rebecca, ella era perfettamente al corrente del volere di Dio. Fu proprio a lei, prima della nascita dei gemelli, che Dio rivelò: “Due nazioni sono nel tuo grembo e due popoli separati usciranno dal tuo seno. Uno dei due popoli sarà più forte dell’altro, e il

maggiore servirà il minore” (Gn 25:23). L’inclinazione non spirituale di Esaù aveva contribuito a farle amare di più Giacobbe (Gn 25:28). Esaù covava rancore verso il fratello Giacobbe e aspettava l’opportunità per ucciderlo. Rebecca, sapendolo, aveva spinto Giacobbe a rifugiarsi ad Haran da suo fratello Labano. Per ottenere il consenso di Isacco per quel viaggio, ella preferì dire al marito che Giacobbe andava a cercarsi moglie, piuttosto che rivelargli l’intenzione omicida di Esaù. Questo fatto spinse Esaù a prendersi una terza moglie, una figlia di Ismaele. - Gn 27:41–28:9; 36:3.



Non c’è dubbio che Giacobbe aveva diritto alla benedizione. Esaù non solo non la meritava, ma se l’era venduta per una minestra. – Foto: *Isacco benedice Giacobbe*, incisione di Gustave Doré.

Rebecca e Giacobbe si comportarono in quel modo perché sapevano che la benedizione spettava a Giacobbe. Questi non travisò dolosamente i fatti per impadronirsi di qualcosa che non gli apparteneva. La Bibbia stessa – sempre pronta a riconoscere candidamente le colpe - non condanna ciò che fecero Rebecca e Giacobbe. Giacobbe ricevette la benedizione cui aveva diritto. Ed eccola la benedizione di Isacco a Giacobbe:

“Ti servano i popoli, davanti a te si pieghino le nazioni.
Sarai il padrone dei tuoi fratelli”.
– Gn 27:29, *TILC*.

Ricevuta la benedizione, l’inganno è scoperto. Arriva Esaù con il suo buon piatto appetitoso ... “Allora Isacco fu scosso tra un tremito fortissimo”. – Gn 27:30-33, *TILC*.

Isacco, riferendosi a Giacobbe, ammette di fronte ad Esaù: “L’ho anche benedetto. E benedetto resterà” (Gn 27:33, *TILC*). “Appena ebbe udito le parole di suo padre, Esaù si mise a urlare, pieno di profonda amarezza. Poi disse a suo padre: «Padre, benedici anche me!»” (Gn 27:34, *TILC*). Isacco stesso si rese alla fine evidentemente conto che era stata fatta la volontà di Dio. Infatti, nel mandare poi Giacobbe ad Haran a cercarsi moglie, Isacco lo benedisse di nuovo. Si noti cosa disse in particolare:

“Il Dio onnipotente ti benedica, ti renda fecondo e ti moltiplichi, *in modo che tu diventi un'assemblea di popoli*, e **ti dia la benedizione d'Abraamo: a te e alla tua discendenza con te**, perché tu possieda il paese dove sei andato peregrinando, che Dio donò ad Abraamo”. - Gn 28:3,4.

Lo scrittore di *Ebrei* commenta: “Per fede Isacco benedisse Giacobbe” (11:20). È giusto, alla fine, concludere che il risultato fu quello che Dio aveva in mente. Isacco in qualche

modo riconobbe la guida di Dio in ciò che era accaduto. Disse, infatti, a Esaù: “Ecco, la tua dimora sarà priva della fertilità della terra e della rugiada che scende dal cielo. Tu vivrai della tua spada, e sarai servo di tuo fratello” (*Gn 27:39,40*). Commenta ancora lo scrittore di *Eb*: “Sapete che anche più tardi, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto, sebbene la richiedesse con lacrime, perché non ci fu ravvedimento”. - *Eb 12:17*.



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: STORIA D'ISRAELE
LEZIONE 4

Giacobbe diventa Israele Si va formando il popolo d'Israele

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Abraamo, l'*amico* di Dio (*Is* 41:8), fu uomo di grande fede e ubbidienza. Suo figlio Isacco fu persona che sapeva “meditare” (*Gn* 24:63) o – per dirla con la *LXX* greca – sapeva ἀδολεσχῆσαι (*adoleschèsai*), “parlare tra di sé”, “parlare con se stesso”. Isacco sapeva ‘implorare il Signore’ (*Gn* 25:21) e ‘invocare il suo nome’ (*Gn* 26:25). Le benedizioni di Dio ad Abraamo furono ripetute ad Isacco: “Ti benedirò, perché io darò a te e alla tua discendenza tutti questi paesi e manterrò il giuramento che feci ad Abraamo tuo padre. Moltiplicherò la tua discendenza come le stelle del cielo e darò alla tua discendenza tutti questi paesi; tutte le nazioni della terra saranno benedette nella tua discendenza”, “Io sono il Dio d'Abraamo tuo padre; non temere, perché io sono con te e ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza per amore del mio servo Abraamo” (*Gn* 26:3,4,24). A Giacobbe, figlio di Isacco, Dio rinnova le promesse fatte a suo padre e a suo nonno: “Io sono il Signore, il Dio d'Abraamo tuo padre e il Dio d'Isacco. La terra sulla quale tu stai coricato, io la darò a te e alla tua discendenza. La tua discendenza sarà come la polvere della terra e tu ti estenderai a occidente e a oriente, a settentrione e a meridione, e tutte le famiglie della terra saranno benedette in te e nella tua discendenza. Io sono con te, e ti proteggerò dovunque tu andrai”. - *Gn* 28:13-15.

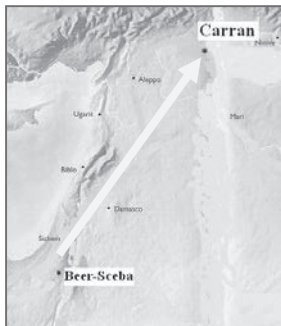
Questi tre personaggi – “padri” del futuro popolo di Israele – sono così importanti che la Scrittura li mette insieme per identificare Dio stesso. Al tempo apostolico ancora si usava l'espressione: “*Il Dio di Abraamo, di Isacco e di Giacobbe*” - *At* 3:13; cfr. *Mt* 22:32.

Nella Scrittura all'inizio si dice: “il Dio d'Abraamo” (*Gn* 24:27,42,48), poi Dio stesso si identifica dicendo: “Io sono il Dio d'Abraamo” (*Gn* 26:24;28:13; cfr. 31:42,53;32:9). In seguito, “dopo la morte d'Abraamo, Dio benedisse suo figlio Isacco” (*Gn* 25:11), definendosi ‘il Dio d'Abraamo e il Dio d'Isacco’ (*Gn* 28:13). Infine Dio è chiamato “il Dio d'Abraamo, il Dio

d'Isacco e il Dio di Giacobbe” (*Es* 3:6,15,16;4:5). Questa espressione divenne comunissima presso gli ebrei. Secoli e secoli dopo era ancora usata, tanto che Yeshùà stesso diceva: “Non avete letto nel libro di Mosè, nel passo del pruno, come Dio gli parlò dicendo: «Io sono il Dio d'Abraamo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe»”? - *Mr* 12:26; cfr. *Mt* 22:31,32 e *Lc* 20:37.

Giacobbe diventa Israele

Fin da quando Giacobbe acquistò la primogenitura dal fratello Esaù e ricevette la



benedizione dal loro padre Isacco, le relazioni tra i due gemelli si erano rese talmente tese che fu impossibile vivere insieme. Giacobbe, per sfuggire agli amari e incresciosi incontri con Esaù, dovette andarsene da casa e rifugiarsi presso suo zio Labano: “Giacobbe partì da Beer-Sceba e andò verso Carran” (*Gn* 28:10). Non aveva ancora guadato il

Giordano quando “giunse ad un certo luogo e vi passò la notte, perché il sole era già tramontato. Prese una delle pietre del luogo, se la mise per capezzale e lì si coricò”. - *Gn* 28:11.

Quella notte Giacobbe “fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima toccava il cielo; e gli angeli di Dio salivano e scendevano per la scala. Il Signore stava al di sopra di essa e gli disse: «Io sono il Signore, il Dio d'Abraamo tuo padre e il Dio d'Isacco. La terra sulla quale tu stai coricato, io la darò a te e alla tua discendenza. La tua discendenza



sarà come la polvere della terra e tu ti estenderai a occidente e a oriente, a settentrione e a meridione, e tutte le famiglie della terra saranno benedette in te e nella tua discendenza. Io sono con te, e ti proteggerò dovunque tu andrai e ti ricondurrò in questo paese, perché io non ti abbandonerò prima di aver fatto quello che ti ho detto». - *Gn* 28:12-15; foto: *Il sogno di Giacobbe*, incisione di Gustavo Dorè.

“Poi Giacobbe si mise in cammino e andò nel paese degli Orientali” (*Gn* 29:1). Il suo soggiorno presso lo zio non fu troppo piacevole, perché Labano trattò il nipote come un servo. Un giorno volle però ricompensarlo, promettendogli in moglie una delle due figlie, sebbene l'uomo non si smentisse in quanto ad essere un calcolatore. “Labano disse a Giacobbe: «Perché sei mio parente devi forse servirmi per nulla? Dimmi quale dev'essere il tuo salario». Or Labano aveva due figlie: la maggiore si chiamava Lea e la minore Rachele.

Lea aveva gli occhi delicati, ma Rachele era avvenente e di bell'aspetto. Giacobbe amava Rachele e disse a Labano: «Io ti servirò sette anni, per Rachele tua figlia minore». Labano rispose: «È meglio che io la dia a te piuttosto che a un altro uomo; resta con me». Giacobbe servì sette anni per Rachele; e gli parvero pochi giorni, a causa del suo amore per lei. Poi Giacobbe disse a Labano: «Dammi mia moglie, perché il mio tempo è compiuto, e io andrò da lei» (Gn 29:15-21). I meschini calcoli di Labano non erano finiti: «La sera, prese sua figlia Lea e la condusse da Giacobbe, il quale si unì a lei» (Gn 29:23). «L'indomani mattina ecco che era Lea! Giacobbe disse a Labano: «Che mi hai fatto? Non è per Rachele che ti ho servito? Perché mi hai ingannato?». Labano rispose: «Non è usanza da noi dare la minore prima della maggiore. Finisci la settimana nuziale con questa e ti daremo anche l'altra, per il servizio che presterai da me per altri sette anni» (Gn 29:25-27). A Giacobbe non rimase che subire il ricatto, perché amava Rachele: «Giacobbe si unì pure a Rachele, e amò Rachele più di Lea, e servì Labano per altri sette anni» (Gn 29:30). Alla fine, comunque, Giacobbe «diventò ricchissimo, ed ebbe greggi numerose, serve, servi, cammelli e asini». - Gn 30:43.

Labano era davvero un gran calcolatore, attaccato ai beni materiali. Vedendo che il nipote era diventato ricco, iniziò a guardarlo con occhio torvo e con invidia, rendendogli la vita impossibile. «Giacobbe sentì che i figli di Labano dicevano: «Giacobbe ha preso tutto quello che era di nostro padre e, con quello che era di nostro padre, si è fatto tutta questa ricchezza». Giacobbe osservò pure il volto di Labano e vide che non era più, verso di lui, quello di prima. Il Signore disse a Giacobbe: «Torna al paese dei tuoi padri, dai tuoi parenti, e io sarò con te». Allora Giacobbe mandò a chiamare Rachele e Lea perché venissero ai campi, presso il suo gregge» (Gn 31:1-4). «Giacobbe si alzò, mise i suoi figli e le sue mogli sui cammelli e portò via tutto il suo bestiame - tutti i beni che si era procurato, il bestiame che gli apparteneva e che aveva acquistato in Paddan-Aram - per andarsene da suo padre Isacco nel paese di Canaan». - Gn 31:17,18.

Giacobbe rientrava così a casa. Ma ci fu un ultimo contrasto con Labano, il quale si accorse che gli mancavano certi piccoli idoli che egli pensava trafugati da qualcuno della famiglia di Giacobbe. Perquisì perfino l'equipaggiamento di Giacobbe, ma non li trovò perché Rachele – all'insaputa di tutti – li aveva nascosti sotto il basto del suo cammello. – Gn 31:30-54.

Cos'erano questi piccoli idoli? Perché Labano li aveva? Perché Rachele li trafugò? Labano li chiama *elohày* (אֱלֹהֵי), «gli dèi di me» (Gn 31:30). In Gn 31:19 sono chiamati *terafim*:

“Mentre Labano se ne era andato a tosare le sue pecore, Rachele rubò gli *idoli* [תְּרַפִּיִּים (*terafiyim*)] di suo padre”.

Benché al plurale, il nome *terafiyim* può indicare anche un singolo idolo. Alcuni di questi idoli potevano avere le dimensioni e la forma di un uomo: “Mical prese l'*idolo domestico* [תְּרַפִּיִּים (*terafiyim*)] e lo pose nel letto; gli mise in capo un cappuccio di pelo di capra e lo coprì con un mantello”, “Nel letto c'era l'*idolo domestico* [תְּרַפִּיִּים (*terafiyim*)] con in testa un cappuccio di pelo di capra” (1Sam 19:13,16). Altri dovevano essere molto più piccoli, tanto da poter stare dentro il cesto di una sella da donna (Gn 31:34). I *terafiyim* venivano anche consultati per trarre presagi. - Ez 21:21; Zac 10:2.

Le scoperte archeologiche in Mesopotamia hanno rivelato che il possesso dei *terafiyim* aveva un certo peso nel determinare a chi spettasse l'eredità. In una tavoletta rinvenuta a Nuzi è detto che, in determinate circostanze, il possesso delle divinità domestiche dava diritto a un genero di presentarsi in giudizio e reclamare la proprietà del suocero defunto (*Ancient Near Eastern Texts*, a cura di J. B. Pritchard, 1974, pagg. 219, 220, e nota 51). Forse Rachele, sapendo questo, si sentì giustificata a prendere i *terafiyim*, vista la maniera disonesta in cui il padre aveva trattato suo marito Giacobbe (Gn 31:14-16). L'importanza dei *terafiyim* ai fini dell'eredità spiegherebbe pure perché Labano ci tenesse tanto a ricuperarli, al punto di portare con sé i suoi fratelli e inseguire Giacobbe per una distanza pari a sette giorni di viaggio (Gn 31:19-30). Labano era nativo della Mesopotamia settentrionale e aveva trattato in modo ingannevole Giacobbe. Questa legge patriarcale fa luce sullo strano furto di Rachele e sui disperati tentativi di Labano di ricuperare i suoi dèi. Al museo del Louvre, a



Parigi, sono esposti diversi di questi *terafiyim* rinvenuti in varie città della Mesopotamia (foto). Le dimensioni ridotte dei *terafiyim* (10-15 centimetri) aiutano anche a capire come Rachele poté nasconderli sedendosi sul cesto della sella in cui erano contenuti e rifiutando di alzarsi quando Labano cercava di trovarli, adducendo la scusa che aveva le mestruazioni. - Gn 31:34,35.

Rachele, comunque, aveva agito all'insaputa di Giacobbe (Gn 31:32). Nulla indica che Giacobbe abbia mai cercato di usare i *terafiyim* per ottenere l'eredità dei figli di Labano. Giacobbe non ebbe nulla a che fare con gli idoli. In seguito Giacobbe eliminò tutti i *terafiyim* nascondendoli sotto un grosso albero nei pressi di Sichem: “Giacobbe disse alla sua famiglia e a tutti quelli che erano con lui: «Togliete gli dèi stranieri che sono in mezzo a voi, purificatevi e cambiatevi i vestiti; partiamo, andiamo a Betel; là farò un altare al Dio che mi esaudì nel giorno della mia angoscia e che è stato con me nel viaggio che ho fatto». Essi

diedero a Giacobbe tutti gli dèi stranieri che erano nelle loro mani e gli anelli che avevano agli orecchi; Giacobbe li nascose sotto la quercia che è presso Sichem”. - *Gn 35:2-4*.

In Israele, ai giorni dei Giudici e anche dei Re, si faceva uso idolatrico dei *terafim* (*Gdc 17:5; 18:14,17,20; Os 3:4*). Questo era ovviamente condannato, dato l'espreso comando di Dio di non fare immagini per adorarle (*Es 20:4*). Il profeta Samuele associò i *terafim* alla magia (*1Sam 15:23*). I *terafim* furono fra gli idoli che il fedele re Giosia eliminò da Giuda e da Gerusalemme. - *2Re 23:24*.

Dopo questo scontro con Labano, Giacobbe riprese il suo viaggio verso la casa paterna. Il viaggio non fu privo di emozioni. Tornando a casa doveva affrontare di nuovo suo fratello Esaù. Sapientemente, “Giacobbe mandò davanti a sé dei messaggeri a Esaù suo fratello”. “Diede loro quest'ordine: «Direte queste cose a Esaù mio signore: ‘Così dice il tuo servo Giacobbe: lo ho abitato presso Labano e vi sono rimasto fino ad ora; ho buoi, asini, pecore, servi e serve; lo mando a dire al mio signore, per trovare grazia ai tuoi occhi’»” (*Gn 32:3-5*). Compiuta la loro missione, i messaggeri ritornarono e riferirono a Giacobbe che Esaù gli stava venendo incontro con quattrocento uomini (*Gn 32:6*). “Allora Giacobbe fu preso da gran paura e angoscia” (v. 7). Si rivolse a Dio in preghiera (vv. 9-12). Poi mandò altri doni ad Esaù. - *Vv. 13-21*.

Giunto verso il Giordano, passato “il guado dello Iabboc”, “Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino all'apparire dell'alba” (*Gn 32:22,24*). Chi era questo “uomo”? *Os 12:4*, parlando di questo avvenimento dice che Giacobbe “nel suo vigore, lottò con Dio”. Quell’“uomo” era evidentemente un angelo. Tutto il contesto lo indica:

“Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino all'apparire dell'alba; quando quest'uomo vide che non poteva vincerlo, gli toccò la giuntura dell'anca, e la giuntura dell'anca di Giacobbe fu slogata, mentre quello lottava con lui. E l'uomo disse: «Lasciami andare, perché spunta l'alba». E Giacobbe: «Non ti lascerò andare prima che tu mi abbia benedetto!». L'altro gli disse: «Qual è il tuo nome?». Ed egli rispose: «Giacobbe». Quello disse: «Il tuo nome non sarà più Giacobbe, ma Israele, perché tu hai lottato con Dio e con gli uomini e hai vinto». Giacobbe gli chiese: «Ti prego, svelami il tuo nome». Quello rispose: «Perché chiedi il mio nome?». E lo benedisse lì. Giacobbe chiamò quel luogo Peniel, perché disse: «Ho visto Dio faccia a faccia e la mia vita è stata risparmiata». Il sole si levò quando egli ebbe passato Peniel; e Giacobbe zoppicava dall'anca”. - *Gn 32:24-31*.

Giacobbe lottò tutta la notte con quell'angelo di Dio materializzato come uomo (foto:



Giacobbe lotta con l'angelo, incisione di Gustave Doré). Lo fece per ottenere una parola di benedizione da Dio tramite l'angelo. Egli sapeva che l'angelo era apparso per uno scopo e sapeva che nelle passate apparizioni gli angeli avevano recato una benedizione o un comando a conferma del patto di Dio con Abraamo (*Gn 28:10-15;31:11-13*).

Giacobbe era desideroso che Dio continuasse a essere con lui, così come era stato con suo padre e con suo nonno. S'impegnò quindi in una vigorosa e spossante lotta con l'angelo, dimostrando così il grande desiderio d'avere il favore di Dio (cfr. *Gn 28:20-22*). È semplicemente ovvio che l'angelo lo lasciasse fare. Giacobbe non lo vinse, né lo sopraffece. Alla fine bastò che l'angelo semplicemente lo toccasse per fargli slogare la giuntura della coscia con il suo sovrumano potere. Il colpo fu tale che Giacobbe da allora in poi zoppicò. Questo ebbe anche un effetto umiliante per insegnare a Giacobbe che era stato per benignità di Dio (e non per alcuna sua forza o merito) che Dio lo aveva infine benedetto.

L'episodio è notevole. Ricco di spunti per la conoscenza del pensiero ebraico, contiene un punto teologico fondamentale. Si noti intanto la questione dei nomi. La domanda dell'angelo circa il nome di Giacobbe è retorica: «Qual è il tuo nome?». Ed egli rispose: «Giacobbe». L'angelo sa benissimo chi è, ma la domanda gli serve per introdurre il cambiamento di nome: «Il tuo nome non sarà più Giacobbe, ma Israele, perché tu hai lottato con Dio e con gli uomini e hai vinto».

יִשְׂרָאֵל
Ysraèl
Israele

Diverso il senso della richiesta di Giacobbe all'angelo: «Ti prego, svelami il tuo nome». Nel pensiero ebraico - e quindi biblico - conoscere il nome di qualcuno equivale ad avere una certa autorità su quel qualcuno (per una trattazione completa, riserveremo un'apposita lezione in merito). Per questo motivo l'angelo non gli svela il proprio nome, ma anzi gli risponde: «Perché chiedi il mio nome?». Detto più chiaramente: Che t'interessa? Più cortese fu la risposta dell'angelo che parlò con Manoà: «Perché mi chiedi il mio nome? Esso è meraviglioso» (*Gdc 13:18*); ma non ci si faccia ingannare dalla traduzione. L'ebraico non ha «meraviglioso», ma *fèli* (פְּלִי) che significa «misterioso».

Il punto teologico importante è qui il cambio di nome. «Il tuo nome non sarà più Giacobbe, ma **Israele**». Questo nome sarebbe diventato quello dell'intera nazione. Da quel momento

in poi entrambi i nomi – Giacobbe e Israele - compaiono spesso nei parallelismi poetici ebraici per indicare la stessa cosa:

PARALLELISMI POETICI EBRAICI		“Per pascere Giacobbe, suo popolo, e Israele, sua eredità per pascere Giacobbe, suo popolo, e Israele, sua eredità”	SI 78:71
“Giacobbe esulterà, Israele si rallegrerà”	SI 14:7	“Voi tutti, discendenti di Giacobbe, glorificatelo, temetelo voi tutti, stirpe d'Israele!”	SI 22:23
“Egli stabilì una testimonianza in Giacobbe, istituì una legge in Israele”	SI 78:5	“Un fuoco s'accese contro Giacobbe; l'ira sua si infuriò contro Israele”	SI 78:21
“Confermò a Giacobbe come uno statuto, a Israele come un patto eterno”	SI 105:10	“Israele venne in Egitto, e Giacobbe soggiornò nel paese di Cam”	SI 105:23

I profeti usarono spesso il nome “Giacobbe” in senso figurativo, riferendosi all'intera nazione discesa da quel patriarca. - *Is* 9:8;27:9; *Ger* 10:25; *Ez* 39:25; *Am* 6:8; *Mic* 1:5; cfr. *Rm* 11:26,27.

Ora a Giacobbe rimaneva ancora da affrontare Esaù, che non rivedeva da venti anni. Incontratolo, “si inchinò fino a terra sette volte, finché si fu avvicinato a suo fratello” (*Gn* 33:3). La scena è commovente: “Esaù gli corse incontro, l'abbracciò, gli si gettò al collo, lo baciò e piansero” (v. 4). È bello rileggere la scena nella magnifica traduzione di *TILC*:

“Esaù gli corse incontro, lo abbracciò, se lo strinse al petto, lo baciò e piansero.
 Quando Esaù vide le donne e i bambini chiese:
 - Chi sono questi che ti accompagnano?
 - Sono i figli che Dio ha dato a me tuo servitore, - rispose Giacobbe.
 Allora si avvicinarono le serve con i loro figli e si inchinarono.
 Poi si avvicinarono e si inchinarono Lia e i suoi figli e infine fecero lo stesso
 Rachele e Giuseppe.
 Esaù chiese:
 - Perché hai mandato avanti quei greggi che ho incontrato?
 - Volevo ottenere da te una buona accoglienza, signore mio!, - rispose
 Giacobbe.
 - Ma, caro fratello, - rispose Esaù – io ho beni a sufficienza! Tieniti pure i tuoi.
 - No, te ne prego! – si mise a insistere Giacobbe.
 – Se veramente non mi serbi alcun rancore, accetta il regalo che ti faccio.
 Incontrare te è stato per me come incontrare Dio, perché mi hai accolto
 amorevolmente.
 - *Gn* 33:4-10.

Tutto andò bene. Nonostante Esaù offrì i propri uomini per accompagnare Giacobbe e il suo seguito, si separarono. Giacobbe andò a Sichem e poi a Mambre, passando da Betel, per rivedere il vecchio padre. - *Gn 33:18;35:1;35:27*.

Da questo momento la storia di Giacobbe-Israele entra in seconda linea perché assorbita da uno dei suoi figli: Giuseppe.

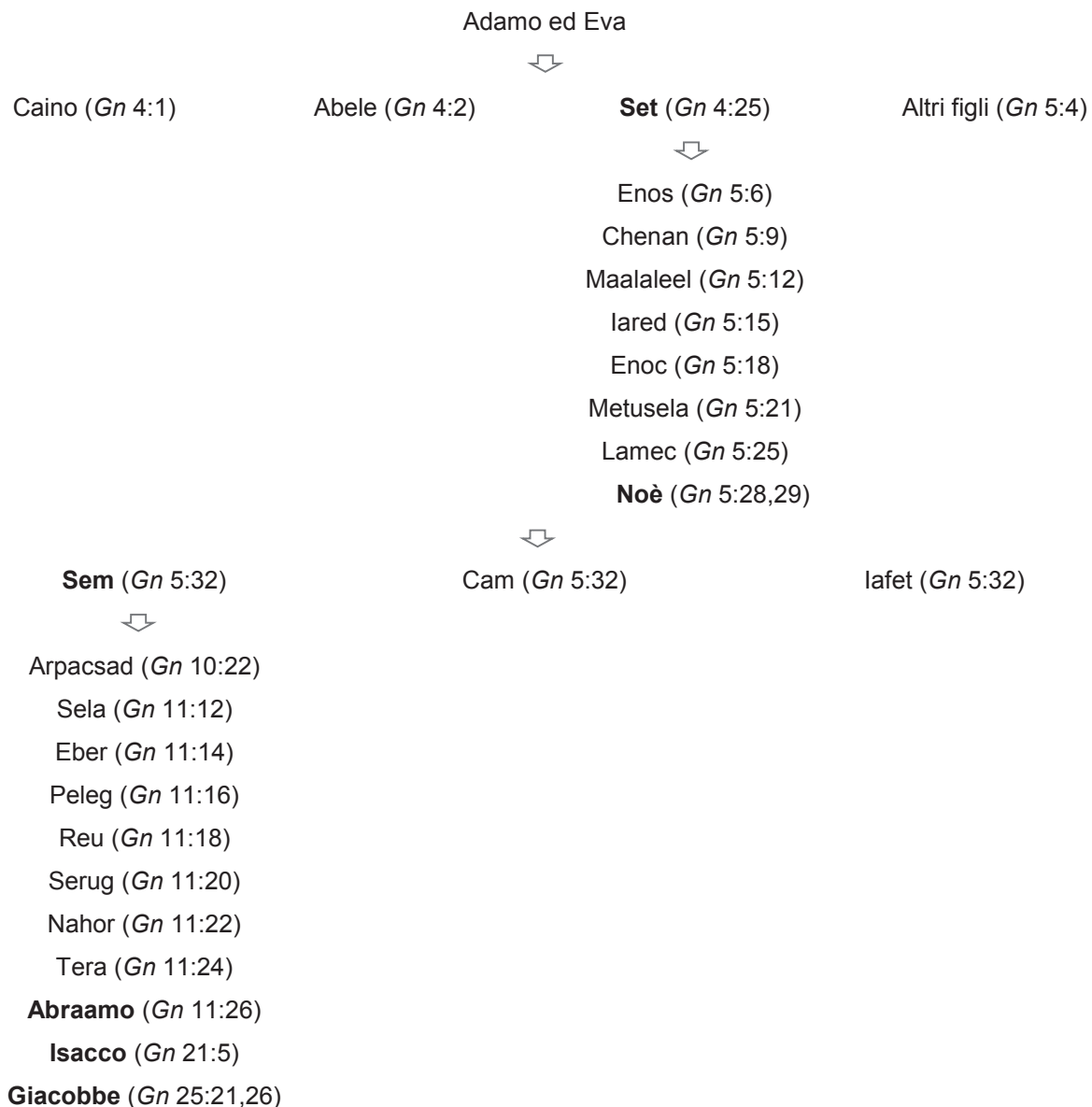
FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: STORIA D'ISRAELE
LEZIONE 5

Giuseppe

La linea della benedizione divina continua con Giuseppe

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Partendo dalla prima coppia, Adamo ed Eva, abbiamo questa discendenza fino a Giacobbe:



“I figli di Giacobbe erano dodici”. - *Gn 35:23*.

Ruben	Simeone	Levi	Giuda
Issacar	Zabulon	Giuseppe	Beniamino
Dan	Neftali	Gad	Aser
Figli avuti da Lea	Figli avuti da Rachele	Figli avuti da Bila, serva di Rachele	Figli avuti da Zilpa, serva di Lea

(*Gn 35:23-26*)

La donna che Giacobbe aveva amato grandemente fu Rachele (*Gn 29:18*). Giuseppe fu il primo figlio avuto dalla sospirata Rachele; Beniamino fu l'ultimo avuto da Rachele che morì subito dopo averlo partorito. - *Gn 35:18*.

Giuseppe

Giacobbe provava un amore particolare per Giuseppe, il primogenito della sua bella e amatissima moglie Rachele. Aveva quindi intenzione di trasmettergli i diritti di primogenitura. E non lo nascondeva: “Israele amava Giuseppe più di tutti gli altri suoi figli”. - *Gn 37:3*.

I fratelli di Giuseppe – proprio perché si rendevano conto che lui era il prediletto – ne divennero gelosi: non lo vedevano di buon occhio, lo trattavano male e gli parlavano dietro. “I suoi fratelli vedevano che il loro padre l'amava più di tutti gli altri fratelli; perciò l'odiavano e non potevano parlargli amichevolmente” (*Gn 37:4*). A tutto ciò si unirono due circostanze che finirono per renderlo ancora più odiato dai fratelli.

Una volta fu perché Giuseppe raccontò al padre certe colpe che i suoi fratelli avevano commesso e “riferì al loro padre la cattiva fama che circolava sul loro conto”. - *Gn 37:2*.

L'altra volta fu perché raccontò due suoi sogni da cui pareva confermato che egli sarebbe stato superiore a loro. In un sogno aveva visto il suo manipolo di grano stare dritto mentre quelli dei fratelli lo ossequiavano (*Gn 37:7*). Nell'altro sogno aveva visto che il sole, la luna e undici stelle s'inclinavano a lui (*Gn 37:9*). L'allusione ai genitori e ai fratelli era evidente. Suo padre stesso, Giacobbe, rimase impressionato: “Suo padre lo sgridò e gli disse: «Che significa questo sogno che hai fatto? Dovremo dunque io, tua madre e i tuoi fratelli venire a inchinarci fino a terra davanti a te?»”. - *Gn 37:10*.

A quel punto le già malvagie disposizioni dei fratelli si mutarono in odio mortale: aspettavano solo l'occasione giusta per disfarsi del loro fratello. E l'occasione non mancò. Un giorno suo padre lo mandò a vedere che ne era dei fratelli (*Gn 37:14*), i quali stavano pascolando gli armenti. Quando essi lo videro arrivare con la sua bella veste a colori che il padre gli aveva fatta (*Gn 37:3*), fu tutto un precipitare d'eventi.

“«Ecco, sta arrivando il nostro sognatore!», dicevano tra loro. «Non perdiamo tempo! Uccidiamolo e gettiamo il suo corpo in una cisterna. Poi diremo che l'ha divorato una bestia feroce. Così vedremo a che gli servono i suoi sogni!»”. – *Gn 37:19,20, TILC*.

Ruben, uno dei fratelli, tanto fece che dissuase gli altri dall'ammazzarlo (*Gn 37:21*). Alla



fine decisero di togliergli la veste, calarlo in una cisterna e abbandonarlo lì (*Gn 37:23,24*). Il loro odio era tale che, come se niente fosse, si misero poi accanto alla cisterna a mangiare (v. 25). Poi, “alzando gli occhi, videro una carovana d'Ismaeliti” (vv. 25). “Tirarono su Giuseppe, lo fecero salire dalla cisterna, e lo vendettero per venti sicli d'argento a quegli'Ismaeliti. Questi condussero Giuseppe in Egitto” (v. 28: foto: *La vendita di Giuseppe*, incisione di Gustave Doré).

Preso poi la veste di Giuseppe, la intinsero nel sangue di un capretto e la mandarono al padre facendogli credere che era stato sbranato (vv. 31,32). Per Giacobbe fu un colpo durissimo, tanto che “rifiutò di essere consolato, e disse: «lo scenderò con cordoglio da mio figlio, nel soggiorno dei morti»” (v. 35). Siamo nel 1750 circa prima di Yeshùa.

“Intanto quei Madianiti vendettero Giuseppe in Egitto a Potifar, ufficiale del faraone, capitano delle guardie” (*Gn 37:36*). “Potifar, ufficiale del faraone, capitano delle guardie, un Egiziano, lo comprò da queglii Ismaeliti che ce l'avevano condotto” (39:1). “Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e si occupava del servizio personale di Potifar, il quale lo fece maggiordomo della sua casa e gli affidò l'amministrazione di tutto quello che possedeva” (39:4). “Potifar lasciò tutto quello che aveva nelle mani di Giuseppe; non s'occupava più di nulla, tranne del cibo che mangiava. Giuseppe era avvenente e di bell'aspetto” (39:6). Giuseppe fu poi posto a dura prova dalla libertina moglie di Potifar, che cercò di sedurlo. Respinta da Giuseppe, si vendicò facendolo finire in prigione. - 39:7-20.

Dio lo assistette anche in carcere, tanto che Giuseppe fu promosso dal provveditore carcerario a sorvegliante degli altri prigionieri (39:21-23). Nelle prigioni statali finirono poi anche due alti dignitari: il coppiere e il panettiere personali del faraone. Questi fecero certi sogni che raccontarono a Giuseppe. E Giuseppe, interpretandoli, predisse loro che il

coppiere avrebbe riacquistato il suo posto dopo tre giorni, mentre il panettiere sarebbe stato giustiziato. Così avvenne. – Gn 40:1-23.

Passarono due anni, e fu la volta del faraone di fare uno strano sogno (Gn 41:1). Si trattava del famoso sogno delle sette vacche grasse e delle sette vacche magre (41:2-4). “La mattina, lo spirito del faraone fu turbato; egli mandò a chiamare tutti i maghi e tutti i savi d'Egitto e raccontò loro i suoi sogni, ma non ci fu nessuno che li potesse interpretare al faraone” (41:8). Fu a quel punto che il coppiere personale del faraone si ricordò di Giuseppe e lo segnalò al re (41:9-13). Giuseppe fu immediatamente portato alla presenza del faraone e non ebbe dubbi nell'interpretare il suo sogno: “Dio ha indicato al faraone quello che sta



per fare. Le sette vacche belle sono sette anni . . . Le sette vacche magre e brutte che salivano dopo quelle altre, sono sette anni . . . Ecco, stanno per venire sette anni di grande abbondanza in tutto il paese d'Egitto. Dopo verranno sette anni di carestia; tutta quell'abbondanza sarà dimenticata nel paese d'Egitto e la carestia consumerà il paese”. (41:25-30; foto: *Giuseppe interpreta il sogno del faraone*, incisione di Gustave

Dorè). Giuseppe diede anche il suo parere al re, consigliandogli di costituire una persona avveduta che gestisse i sette anni di abbondanza per risparmiare in vista dei setti anni di carestia (41:33-36). “La cosa piacque al faraone e a tutti i suoi servitori” (v. 37). Giuseppe stesso ricevette quell'autorità su tutto l'Egitto, tanto che fu secondo solo al faraone (41:37-44). Così, all'età di trent'anni, Giuseppe fu proclamato salvatore di tutto il mondo egizio. – Gn 41:46.

“Durante i sette anni di abbondanza la terra produsse a profusione” (41:47). Poi venne la carestia, e fu terribile; non solo per tutto l'Egitto, ma anche per le popolazioni vicine. Tutti iniziarono a ricorrere ai depositi egiziani ben forniti per la previdenza di Giuseppe: “Da tutti i paesi venivano in Egitto, da Giuseppe, per comprare grano, perché la carestia era grave su tutta la terra”. - Gn 41:57.

La fame si faceva sentire anche a Canaan, dove abitava Giacobbe con i suoi undici figli. “Giacobbe seppe che c'era grano in Egitto; allora disse ai suoi figli: «Perché state a guardarvi l'un l'altro?» Poi disse: «Ecco, ho sentito dire che c'è grano in Egitto; scendete là a comprarne, così vivremo e non moriremo»” (42:1,2). Partirono in dieci. Giacobbe era troppo vecchio per affrontare il viaggio e “non mandò con loro Beniamino, il fratello di Giuseppe, perché diceva: «Che non gli succeda qualche disgrazia!»” (42:4). Così, i dieci fratelli partirono con molto denaro per presentarsi a quel grande e potente ministro egizio che presiedeva alla distribuzione del grano e da cui dipendeva la sorte di intere popolazioni

(42:6). “Giuseppe era governatore in Egitto e vendeva grano a ogni popolo. Quando giunsero davanti a lui, i suoi fratelli si inchinarono faccia a terra. Egli vide i fratelli e li riconobbe, ma li trattò da estranei” (42:6,7, *TILC*). Dapprima li accusò di spionaggio. A loro difesa essi dissero di essere dodici fratelli, di cui uno morto e il più giovane rimasto in patria con il loro padre. Giuseppe chiese allora una dimostrazione: dovevano andare a prendere il fratello più giovane mentre uno di loro sarebbe stato trattenuto in carcere. - *Gn 42:9-20*.

Tornati dal padre Giacobbe, gli riferirono ogni cosa, dicendo: “L'uomo che è il signore del paese ci ha parlato aspramente e ci ha trattati come spie del paese” (42:30). Dopo che le derrate portate dall'Egitto erano finite, quando la fame si faceva di nuovo sentire, “quelli presero dunque questo dono, presero con sé il doppio del denaro e Beniamino, e partirono; scesero in Egitto e si presentarono davanti a Giuseppe” (43:15). “Giuseppe guardò Beniamino, suo proprio fratello, figlio della stessa madre”, “commosso davanti a suo fratello, uscì in fretta per non piangere, ma entrato in camera sua scoppiò in pianto”. - *Gn 43:29,30, TILC*.

Ottenuta la libertà di Simeone, che era rimasto nelle prigioni egiziane, fecero ritorno da Giacobbe, carichi di grano. Giuseppe non si era ancora fatto riconoscere. Aveva però in serbo una sorpresa. Giuseppe aveva fatto nascondere una tazza preziosa nel sacco di Beniamino. Fingendo che gli fosse stata rubata, mandò gente sua a inseguirli e a frugare nei loro sacchi. Trovata la tazza tra le cose di Beniamino, questo fu arrestato e gli altri ricondotti da Giuseppe (*Gn 44:1-16*). Giuseppe minacciò di trattenere Beniamino come schiavo, liberando gli altri. Giuda si offrì di prendere il suo posto. - *44:17-34*.

Queste pagine della Scrittura, così commoventi, raggiungono ora il culmine. Giuseppe a



stento trattiene le lacrime. Dimenticando quanto aveva sofferto a causa loro, non riesce più a trattenersi e si fa riconoscere. - Foto: *Giuseppe riconosciuto dai fratelli*, incisione di Gustave Doré.

“Giuseppe non riuscì più a fingere. Disse agli egiziani che gli stavano intorno: «Uscite tutti!». Così nessuno rimase con lui quando lui si fece riconoscere dai suoi fratelli. Si mise a piangere così forte che gli egiziani l'udirono e la cosa fu risaputa anche nel palazzo del faraone”. - *Gn 45:1,2, TILC*.

“Intanto la voce si diffuse nella casa del faraone, e si disse: «Sono arrivati i fratelli di Giuseppe». Questo piacque al faraone e ai suoi servitori”. - *45:16*.

Infine “essi risalirono dall'Egitto e giunsero nel paese di Canaan, da Giacobbe loro padre. Gli riferirono ogni cosa, dicendo: «Giuseppe vive ancora ed è governatore di tutto il paese d'Egitto»” (45:25,26). Israele decide allora di rivedere Giuseppe prima di morire. - V. 28.

“Israele partì con tutto quello che aveva” (Gn 46:1). “Le persone che vennero con Giacobbe in Egitto, discendenti da lui, senza contare le mogli dei figli di Giacobbe, erano in tutto sessantasei. I figli di Giuseppe, natigli in Egitto, erano due. Il totale delle persone della famiglia di Giacobbe che vennero in Egitto, era di settanta” (46:26,27). “Giunsero nella terra di Gosen. Giuseppe fece attaccare il suo carro e salì in Gosen a incontrare Israele, suo padre; gli si presentò, gli si gettò al collo e pianse a lungo sul suo collo. Israele disse a Giuseppe: «Ora, che io muoia pure, giacché ho visto il tuo volto, e tu vivi ancora!»”. – Gn 46:28-30.

“Così gli Israeliti abitarono nel paese d'Egitto, nella terra di Gosen; ebbero delle proprietà, furono fecondi e si moltiplicarono oltremodo” (47:27). “Giacobbe visse nel paese d'Egitto diciassette anni” (47:28). “Poi Israele disse a Giuseppe: «Ecco, io muoio; ma Dio sarà con voi e vi farà ritornare nel paese dei vostri padri»” (48:21). “Giacobbe chiamò i suoi figli e disse: «Radunatevi, e vi annunzierò ciò che vi avverrà nei giorni a venire»”. - Gn 49:1.

Il popolo di Israele era ora in formazione: i dodici figli di Israele sarebbero stati i capi delle dodici tribù che avrebbero costituito la nazione ebraica. Tra le predizioni che Giacobbe fece ai suoi dodici figli, spicca quella fatta a Giuda:

“Lo scettro non sarà rimosso
da Giuda,
né sarà allontanato il bastone
del comando dai suoi piedi,
finché venga colui al quale
esso appartiene
e a cui ubbidiranno i popoli”.
– Gn 49:10.

Dopo molti anni morì anche Giuseppe, ma prima di morire disse: “Io sto per morire, ma Dio per certo vi visiterà e vi farà salire, da questo paese, nel paese che promise con giuramento ad Abraamo, a Isacco e a Giacobbe” (Gn 50:24). Il suo corpo fu imbalsamato e chiuso in un monumento in Egitto. - 50:26.

Giuseppe è figura del suo stesso popolo: prima angustiato e poi ristorato. Giuseppe è figura del Messia: privilegiato dal padre, distinto dai fratelli per natura e grazia, perseguitato e venduto, imprigionato, alzato agli onori supremi e secondo solo al re, salvatore del suo popolo.

La linea che porta al Messia

È degno di nota – di massima nota – che Dio specifica sempre di più, nella Scrittura, la stirpe da cui il messia promesso sarebbe nato.

La prima dichiarazione divina sul messia fu generica: “Questa *progenie* ti schiaccerà il capo e tu [satana] le ferirai il calcagno”. - *Gn 3:15*.

Ai primi discendenti di Adamo ed Eva viene indicata la posterità di Set. - *Gn 5:3*.

La posterità di Set cresce di numero, e Dio fissa la genealogia alla famiglia di Noè, in cui è eletto Sem. - *Gn 9:27*.

Crescendo la discendenza di Sem, le promesse divine si fissano su Abraamo, poi su Isacco e poi su Giacobbe.

Giacobbe diviene Israele. Dai suoi dodici figli è *scelto Giuda* come progenitore del futuro messia.



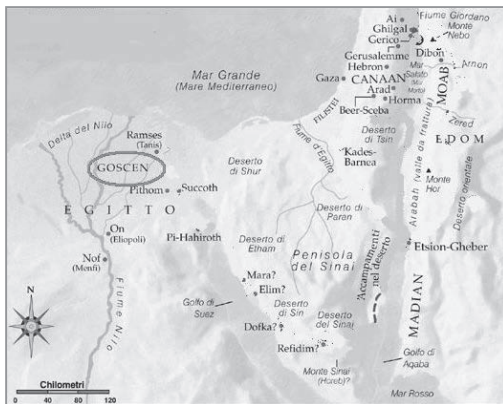
FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: STORIA D'ISRAELE
LEZIONE 6

Mosè

Le ottime condizioni degli ebrei accolti in Egitto cambiano

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il faraone aveva accolto molto bene la parentela dell'ebreo Giuseppe, suo primo ministro:



“Il faraone parlò a Giuseppe, dicendo: «Tuo padre e i tuoi fratelli sono venuti da te; il paese d'Egitto sta davanti a te; fa' abitare tuo padre e i tuoi fratelli nella parte migliore del paese; risiedano pure nella terra di Gosen»” (Gn 47:5,6). Gli israeliti vissero felicemente nella terra loro assegnata finché presso la corte faraonica rimase il ricordo dei preziosi servizi di Giuseppe. Ma – come avviene spesso anche oggi –

quando la dinastia cambiò sul trono d'Egitto, le sorti del popolo di Israele pure cambiarono.

“Sorse sopra l'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe” (Es 1:8). Questa fu una prima circostanza sfavorevole. Probabilmente influì anche sul cambio di atteggiamento il fatto che gli israeliti adoravano un Dio unico e non si adattavano alla religiosità idolatrica degli egizi, che erano politeisti. Di certo influì il fatto che erano cresciuti di numero fino a diventare un immenso popolo. Il rischio per gli egiziani era quello che gli ebrei prendessero il sopravvento divenendo – loro, stranieri – padroni dell'Egitto. “Ecco, il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più potente di noi. Usiamo prudenza con esso, affinché non si moltiplichi e, in caso di guerra, non si unisca ai nostri nemici per combattere contro di noi e poi andarsene dal paese”. - Es 1:9,10.

Per impedire questa eventualità, gli israeliti furono caricati di lavori umili e pesanti: “Stabilirono dunque sopra Israele dei sorveglianti ai lavori, per opprimerlo con le loro angherie. Israele costruì al faraone le



città che servivano da magazzini, Pitom e Ramses”. - *Es* 1:11; foto: Schiavi in Egitto, dipinto su parete tombale.

Il popolo ebraico era però benedetto da Dio. “Quanto più lo opprimevano, tanto più il popolo si moltiplicava e si estendeva”, col il risultato che “gli Egiziani nutrirono avversione per i figli d'Israele” (*Es* 1:12). “Così essi obbligarono i figli d'Israele a lavorare duramente. Amareggiarono la loro vita con una rigida schiavitù, adoperandoli nei lavori d'argilla e di mattoni e in ogni sorta di lavori nei campi. Imponevano loro tutti questi lavori con asprezza”. - *Es* 1:13,14.

Tutti gli sforzi egiziani per sottomettere Israele non portavano a nulla, così il crudele faraone trovò un altro mezzo. Il più crudele. Fu dato un ordine alle levatrici: “Quando assisterete le donne ebraiche al tempo del parto, quando sono sulla sedia, se è un maschio, fatelo morire; se è una femmina, lasciatela vivere” (*Es* 1:16). Funzionò poco: “Le levatrici temettero Dio, non fecero quello che il re d'Egitto aveva ordinato loro e lasciarono vivere anche i maschi” (v. 17). “Dio fece del bene a quelle levatrici. Il popolo si moltiplicò e divenne molto potente” (1:20). Il faraone ne pensò allora un'altra; come si dice, una più del diavolo: “Ogni maschio che nasce, gettatelo nel Fiume [il Nilo]” (1:22). Nulla impedì comunque l'accrescimento degli ebrei. Dio aveva in mente per loro grandi benedizioni: la Terra promessa e il messia.

Mosè

“Un uomo della casa di Levi andò e prese in moglie una figlia di Levi. Questa donna concepì, partorì un figlio e, vedendo quanto era bello, lo tenne nascosto tre mesi. Quando non poté più tenerlo nascosto, prese un canestro fatto di giunchi, lo spalmò di bitume e di pece, vi pose dentro il bambino, e lo mise nel canneto sulla riva del Fiume. La sorella del bambino se ne stava a una certa distanza, per vedere quello che gli sarebbe successo. La



figlia del faraone scese al Fiume per fare il bagno, e le sue ancelle passeggiavano lungo la riva del Fiume. Vide il canestro nel canneto e mandò la sua cameriera a prenderlo. Lo aprì e vide il bambino: ed ecco, il piccino piangeva; ne ebbe compassione e disse: «Questo è uno dei figli degli Ebrei». - *Es* 2:1-6.

“Egli fu per lei come un figlio ed ella lo chiamò Mosè; «perché», disse: «io l'ho tirato fuori dalle acque». - *Es* 2:10; foto: *Mosè ritrovato*, incisione di Gustave Doré.

מֹשֶׁה

(Moshè*)

* Dal verbo מַשָּׂה (*mashà*), “trarre [dall’acqua]”. - Cfr. Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, Libro II, cap. IX, 6).

Iscrizioni datate al periodo del Medio Regno e del Nuovo Regno degli egizi hanno rivelato che annesse ai palazzi reali c’erano delle scuole in cui i giovani venivano preparati come ufficiali di corte. Fra coloro che beneficiavano di questa istruzione elitaria c’erano “figli di governanti stranieri che venivano mandati o portati in ostaggio in Egitto per essere ‘civilizzati’ e poi ricondotti [in patria] a governare come vassalli” fedeli al faraone (Betsy M. Bryan, *The Reign of Thutmose IV*). Nonostante Mosè fosse “istruito in tutta la sapienza degli Egiziani” (*At 7:22*), rimase ebreo: “Per fede Mosè, fattosi grande, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio, che godere per breve tempo i piaceri del peccato” (*Eb 11:24,25*). Fino a quarant’anni Mosè visse alla corte del faraone. - *At 7:23*.

“Mosè, già diventato adulto, andò a trovare i suoi fratelli; notò i lavori di cui erano gravati e vide un Egiziano che percolava uno degli Ebrei suoi fratelli. Egli volse lo sguardo di qua e di là e, visto che non c’era nessuno, uccise l’Egiziano e lo nascose nella sabbia” (*Es 2:11,12*). Mosè aveva già in sé l’indole del liberatore, ma il momento da lui scelto per tentare di liberare il popolo non coincideva con quello stabilito da Dio, anche se le sue azioni rivelarono fede. Comunque, la coraggiosa bravata di Mosè fu notata e riferita al faraone.



“Quando il faraone udì il fatto, cercò di uccidere Mosè, ma Mosè fuggì dalla presenza del faraone, e si fermò nel paese di Madian”. - *Es 2:15*.

A Madian, Mosè trovò rifugio presso Reuel, il sacerdote locale. Sposò anche una delle sue figlie, Sefora (*Es 2:16-22*). Lì rimase per molti anni, avendo il tempo di meditare sulle sventure del suo popolo e sulle promesse fatte da Dio. Lo affliggeva anche la separazione dai suoi, tanto che chiamò il suo primogenito Ghersom (che significa “straniero là”) “perché disse: «Abito in terra straniera»” (*Es 2:22*). Mosè confidava nell’aiuto di Dio. Lo denota anche il nome che diede al suo secondo figlio, “Eliezer, perché aveva detto: «Il Dio di mio padre è stato il mio aiuto e mi ha liberato dalla spada del faraone»” (*Es 18:4*). Ed era proprio Dio che stava preparando Mosè per la sua grande missione di liberatore del suo popolo Israele.

Venne il momento in cui Dio diede a Mosè l'incarico di liberatore. Ciò accadde circa 1500 anni prima della nascita di Yeshùa. E lo fece in modo aperto e solenne. “Mosè pascolava il gregge di Ietro [Reuel, chiamato forse anche Obab (*Gdc* 4:11)] suo suocero, sacerdote di Madian, e, guidando il gregge oltre il deserto, giunse alla montagna di Dio, a Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco, in mezzo a un pruno. Mosè guardò, ed ecco il pruno era tutto in fiamme, ma non si consumava” (*Es* 3:1,2). La voce che udì si qualificò: “Io sono il Dio di tuo padre, il Dio d'Abraamo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe” (*Es* 3:6). Quindi gli fu comunicata la missione:

“Ho visto, ho visto l'afflizione del mio popolo che è in Egitto e ho udito il grido che gli strappano i suoi oppressori; infatti conosco i suoi affanni. Sono sceso per liberarlo dalla mano degli Egiziani e per farlo salire da quel paese in un paese buono e spazioso, in un paese nel quale scorre il latte e il miele, nel luogo dove sono i Cananei, gli Ittiti, gli Amorei, i Ferezei, gli Ivvei e i Gebusei. E ora, ecco, le grida dei figli d'Israele sono giunte a me; e ho anche visto l'oppressione con cui gli Egiziani li fanno soffrire. Or dunque **va'; io ti mando dal faraone perché tu faccia uscire dall'Egitto il mio popolo, i figli d'Israele**”. - *Es* 3:7-10.

Mosè manifestò allora la sua preoccupazione: “Chi sono io per andare dal faraone e far uscire dall'Egitto i figli d'Israele?” (*Es* 3:11); Dio gli diede la risposta (v. 12). Sopraggiunge poi una nuova preoccupazione: “Ecco, quando sarò andato dai figli d'Israele e avrò detto loro: «Il Dio dei vostri padri mi ha mandato da voi», se essi dicono: «Qual è il suo nome?» che cosa risponderò loro?” (3:13); e Dio gli diede la risposta (vv. 14 e 15). Una nuova preoccupazione: “Ma ecco, essi non mi crederanno e non ubbidiranno alla mia voce, perché diranno: «Il Signore non ti è apparso»” (4:1); e Dio gli diede anche quella risposta (vv. 2-9). Ma c'era un ultimo problema: “Ahimè, Signore, io non sono un oratore; non lo ero in passato e non lo sono da quando tu hai parlato al tuo servo; poiché io sono lento di parola e di lingua” (4:10); Dio gli risolse anche quel problema (vv. 11 e 12). Era finita? No. “Mosè disse: «Ti prego, Signore, manda il tuo messaggio per mezzo di chi vorrai!»” (4:13), purché non fosse lui. “Allora l'ira del Signore si accese contro Mosè” (v. 14). Tuttavia, fu incaricato Aaronne (fratello di Mosè) quale portavoce di Mosè (4:14,15). E Mosè? Mosè sarebbe stato come Dio per Aaronne: “Ti servirà da bocca e tu sarai per lui come Dio”. - V. 16.

“Mosè dunque prese sua moglie e i suoi figli, li mise su un asino e tornò nel paese d'Egitto. Mosè prese nella sua mano anche il bastone di Dio” (*Es* 4:20). In Egitto Mosè inizia le

trattative per il buon esito della sua missione. Per prima cosa spiega ai notabili di Israele l'incarico avuto da Dio. "Mosè e Aaronne dunque andarono e radunarono tutti gli anziani degli Israeliti. Aaronne riferì tutte le parole che il Signore aveva detto a Mosè e fece i prodigi in presenza del popolo. Il popolo prestò loro fede. Essi compresero che il Signore aveva visitato i figli d'Israele e aveva visto la loro afflizione". - *Es 4:29-31*.

"Dopo questo, Mosè e Aaronne andarono dal faraone e gli dissero: «Così dice il Signore, il Dio d'Israele: Lascia andare il mio popolo, perché mi celebri una festa nel deserto»" (*Es 5:1*; foto: *Mosè e Aaronne di fronte al faraone*, incisione di Gustave Dorè). Il faraone si prese gioco di loro. Non solo diede ordine che gli ebrei fossero trattiene, ma che fossero maggiormente angariati – anzi flagellati, se non compivano i duri lavori loro assegnati. – *Es 5*.



Il primo tentativo si rivelò dunque disastroso. Al turbamento di Mosè e di Aaronne si aggiunsero i lamenti e i rimproveri degli stessi israeliti: "Il Signore vi giudichi! Per causa vostra infatti il faraone e i suoi ministri non possono più vederci. Voi gli avete dato il pretesto per farci morire" (*5:21, TILC*). Mosè però non si perse d'animo. Confidò in Colui che lo aveva incaricato e che con una serie di castighi tremendi avrebbe smosso, alla fine, il cuore indurito del faraone.

"Il Signore rispose a Mosè: «Ora vedrai quel che farò al faraone: con il mio intervento lo costringerò a lasciar andar via gli israeliti. Addirittura li caccerà via dall'Egitto!»". – *Es 6:1, TILC*.

Dio mandò, uno dopo l'altro, dieci flagelli (divenuti famosi con il nome di "piaghe") per mostrare la sua potenza e la sua giustizia, per far conoscere che egli proteggeva il suo popolo Israele e per persuadere il faraone a concedere la libertà a quelle persone che da tantissimi anni soffrivano gli obbrobri della dura e inumana schiavitù.

Così Mosè – già costituito dal Signore "come Dio" su Aaronne (*Es 4:16*) – ora viene costituito come Dio sul faraone: "Io ti ho stabilito come Dio per il faraone e tuo fratello Aaronne sarà il tuo profeta". – *Es 7:1*.

Dio mandò quindi sull'Egitto dieci segni (o castighi o flagelli o piaghe).

I DIECI EVENTI STRAORDINARI					
1	L'acqua si cambia in sangue	<i>Es 7:14-24</i>	6	Le ulcere	<i>Es 9:8-12</i>
2	Le rane	<i>Es 7:25-29</i>	7	La grandine	<i>Es 9:13-35</i>
3	Le zanzare	<i>Es 8:12-15</i>	8	Le cavallette	<i>Es 10:1-20</i>
4	I mosconi	<i>Es 8:16-28</i>	9	Le tenebre	<i>Es 10:21-29</i>
5	La moria del bestiame	<i>Es 9:1-7</i>	10	La morte dei primogeniti	<i>Es 12:29-33</i>

L'ultima piaga fu la più tremenda. Lo stesso faraone ne rimase scosso e spaventato perché tra i primogeniti colpiti c'era anche un suo figlio, l'erede al trono: "A mezzanotte, il Signore colpì tutti i primogeniti nel paese d'Egitto, dal primogenito del faraone che sedeva sul suo trono al primogenito del carcerato che era in prigione, e tutti i primogeniti del bestiame". - *Es 12:29*.

La Pasqua della liberazione

Mentre l'angelo sterminatore passava percorrendo l'Egitto e percotendo gli egiziani nella notte tra il 14 e il 15 *nissàn* (corrispondente a marzo-aprile), gli ebrei – per ordine di Dio – mangiavano in casa propria l'agnello pasquale. Lo mangiarono con i "fianchi cinti", con i "calzari ai piedi", con il "bastone in mano" e "in fretta" (*Es 12:11*). Erano pronti a partire. Pronti a lasciare la terra egiziana di schiavitù. Liberi. Liberati.

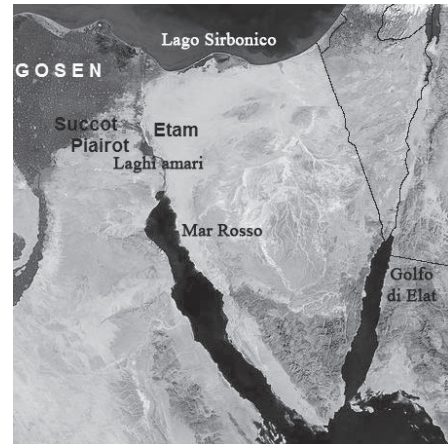
Il re egizio, il grande faraone, atterrito per quella strage che lo colpiva anche personalmente, quella notte stessa convocò Mosè ed Aaronne: "Il faraone si alzò di notte, egli e tutti i suoi servitori e tutti gli Egiziani; e vi fu un grande lamento in Egitto, perché non c'era casa dove non vi fosse un morto. Egli chiamò Mosè ed Aaronne, di notte, e disse: «Alzatevi, partite di mezzo al mio popolo, voi e i figli d'Israele. Andate a servire il Signore, come avete detto»" (*Es 12:30,31*). L'ordine fu eseguito, passando di bocca in bocca, e tutti gli israeliti si misero in viaggio lasciando l'Egitto dove tanto avevano sofferto.

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: STORIA D'ISRAELE
LEZIONE 7

Dall'Esodo al Sinày Il popolo di Dio in cammino

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Ordinati in schiere, gli ebrei uscirono dall'Egitto (*Es* 12:51), sotto la guida di Mosè. La prima fermata fu a Succot e la seconda fu a Etam, all'estremità del deserto: "Gli Israeliti, partiti da Succot, si accamparono a Etam, all'estremità del deserto" (*Es* 13:20; cfr. *Nm* 33:3-7). Ad Etam forse s'incrociava la strada che le carovane seguivano anticamente per spostarsi dall'Egitto all'Asia. Ciò farebbe pensare che gli israeliti sarebbero usciti dall'Egitto a Etam. Ma ricevettero da Dio l'ordine di cambiare direzione, invertendo il senso di marcia. Tornarono quindi indietro verso Piailot, dove avvenne il passaggio del mare (*Nm* 33:7,8). Questa inversione di marcia fece credere al faraone che gli israeliti stessero perdendo la strada perché si erano smarriti nel deserto, così egli pensò bene di inseguirli. Il risultato finale fu lo sterminio degli egiziani al Mar Rosso per mano di Dio.



Nota: Le collocazioni delle tappe dell'Esodo sulla cartina geografica sono ipotetiche e divergono quindi a seconda delle ricostruzioni dei vari studiosi. In verità, ci sono dubbi perfino sulla vera collocazione del monte Sinày.

"Il Signore parlò così a Mosè: «Di' ai figli d'Israele che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achiroth, fra Migdol e il mare di fronte a Baal-Sefon. Accampatevi davanti a quel luogo presso il mare. Il faraone dirà dei figli d'Israele: <Si sono smarriti nel paese; il deserto li tiene rinchiusi>. Io indurrò il cuore del faraone ed egli li inseguirà. Ma io sarò glorificato nel faraone e in tutto il suo esercito, e gli Egiziani sapranno che io sono il Signore». Ed essi fecero così". - *Es* 14:1-4.

Modificando così tanto l'itinerario e facendo prendere la direzione del sud, Dio condusse il suo popolo sulle sponde del Mar Rosso. L'obiettivo di Dio era di portare gli ebrei al monte Sinà, dove avrebbe dato loro la sua santa *Toràh* e concluso l'alleanza. In questo tragitto Dio protesse costantemente gli ebrei: "Il Signore andava davanti a loro: di giorno, in una colonna di nuvola per guidarli lungo il cammino; di notte, in una colonna di fuoco per illuminarli, perché potessero camminare giorno e notte. Egli non allontanava la colonna di nuvola durante il giorno, né la colonna di fuoco durante la notte, dal cospetto del popolo". – *Es 13:21,22*.

Il faraone, sconcertato da questo cambiamento d'itinerario, pensò che gli ebrei stessero vagando senza saper dove andare. Strategicamente era l'occasione giusta per raggiungerli e colpirli. "Gli Egiziani dunque li inseguirono. Tutti i cavalli, i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito li raggiunsero mentre essi erano accampati presso il mare". - *Es 14:9*.

Davanti agli ebrei c'era il mare, dietro il potente esercito egiziano, a destra e a sinistra montagne difficilissime da superarsi. Sarebbe stato inutile – anzi, impossibile – opporre resistenza o darsi alla fuga. La scelta era tra arrendersi e tornare schiavi in Egitto oppure morire sotto i colpi degli egiziani.

"Quando il faraone si avvicinò, i figli d'Israele alzarono gli occhi; ed ecco, gli Egiziani marciavano alle loro spalle. Allora i figli d'Israele ebbero una gran paura, gridarono al Signore" (*Es 14:10*). "E Mosè disse al popolo: «Non abbiate paura, state fermi e vedrete la salvezza che il Signore compirà oggi per voi; infatti gli Egiziani che avete visti quest'oggi, non li rivedrete mai più. Il Signore combatterà per voi e voi ve ne starete tranquilli». - *Es 14:13,14*.

Dio operò un prodigio straordinario. "Mosè stese la sua mano sul mare e il Signore fece ritirare il mare con un forte vento orientale, durato tutta la notte, e lo ridusse in terra asciutta. Le acque si divisero, e i figli d'Israele entrarono in mezzo al mare sulla terra asciutta" (*Es 14:21,22*). Fu solo ovvio che gli egiziani li inseguissero con la loro cavalleria. Ma – passati gli ebrei – le acque si richiusero e tutti gli inseguitori egiziani perirono miseramente. – *Es 14:16-31*.

"Israele vide la grande potenza con cui il Signore aveva agito contro gli Egiziani. Il popolo perciò ebbe timore del Signore, credette nel Signore e nel suo servo Mosè". - *Es 14:31*.

Nell'indescrivibile gioia per questa meravigliosa liberazione, Mosè con tutto il popolo intonò un canto trionfale (*Es 15:1-18*). "Mosè e i figli d'Israele cantarono questo cantico quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono nel mare, e il Signore

fece ritornare su di loro le acque del mare, ma i figli d'Israele camminarono sulla terra asciutta in mezzo al mare”. - V. 19.

Voglio cantare al Signore . . .
Il Signore è mia difesa . . .
Egli mi ha salvato . . .
Potente e terribile è la tua mano, Signore . . . Sei grande, Signore . . .
Chi è come te santo e potente? . . .
Hai liberato il tuo popolo! Con la tua bontà lo accompagni, con la tua forza lo guidi . . .
Signore, quel popolo che hai preso sotto la tua protezione, lo conduci.
Il Signore è re in eterno e per sempre . . .
(Es 15:1-18, *passim*, TILC)

Il passaggio del Mar Rosso è uno dei più grandi avvenimenti che ha suscitato l'ammirazione dei profeti e dei poeti di Israele che lo hanno cantato.

“Voglio ... meditare le lezioni del passato. È storia per noi familiare, molte volte l'abbiamo ascoltata, la ripetevano a noi i nostri vecchi. Non la terremo nascosta ai nostri figli, racconteremo alla nuova generazione le stupende opere del Signore, la sua potenza e i miracoli che ha compiuti. ... Divise il mare e li fece passare; fermò le acque: divennero un argine”. - *SI 78 (77)*, *passim*, TILC.

“Quando Israele uscì dall'Egitto ... Il mare vide e fuggì via. ... Perché fuggì, o mare? ... Viene il Signore, viene il Dio di Giacobbe!”. - *SI 114 (113a)*, *passim*, TILC.

“Essi sono il tuo popolo, ti appartengono, tu stesso li hai fatti uscire dall'Egitto, da quella spaventosa oppressione”. - *1Re 8:51*, TILC.

“Il signore aprirà una strada per il suo popolo . . . come ne ha aperta una per gli antenati di Israele quando uscirono dall'Egitto”. - *Is 11:16*, TILC.

“Poi Mosè fece partire gli Israeliti dal mar Rosso ed essi si diressero verso il deserto di Sur” (*Es 15:22*). Gli ebrei, una volta usciti dal Mar Rosso, entrarono nel deserto di Sur, immenso deserto dell'Arabia. Qui avrebbero peregrinato per quaranta anni prima di giungere alla Terra promessa. “Il deserto di Sur” si trovava “di fronte all'Egitto, andando verso l'Assiria” (*Gn 25:18*), doveva cioè trovarsi nella parte nordoccidentale della penisola del Sinày. Percorrendo a tappe l'Arabia (detta anche penisola del Sinày, dal nome di un'importante punta del gruppo montagnoso nel sud della penisola) erano condotti da Dio verso Canaan, la Terra promessa.

Nel deserto gli ebrei soffrirono. Ed è ovvio: erano una moltitudine di uomini, donne, vecchi e bambini che erano stati schiavi in terra straniera. Sebbene lieti per la liberazione, non si poteva pretendere che non si lamentassero di quella nuova condizione, pur avendo davanti la visione della loro Terra. Dolori e angustie non mancarono. Il Signore, però, venne sempre

in loro aiuto per rendere meno amara la loro vita nel deserto. Pur con tutte le scusanti, c'è comunque da dire che essi furono oltremodo lamentosi.

Giunti “a Mara, non potevano bere l'acqua di Mara, perché era amara; perciò quel luogo fu chiamato Mara. Allora il popolo mormorò contro Mosè, dicendo: «Che berremo?»” (*Es* 15:23,24). Mosè addolcì le acque con un prodigio concesso da Dio (v. 25). Ma ci fu una lezione: “È lì che il Signore diede al popolo una legge e una prescrizione, e lo mise alla prova, dicendo: «Se tu ascolti attentamente la voce del Signore che è il tuo Dio, e fai ciò che è giusto agli occhi suoi, porgi orecchio ai suoi comandamenti e osservi tutte le sue leggi, io non ti infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitte agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce»”. – *Es* 15:25,26.

Quando giunsero a Elim trovarono “dodici sorgenti d'acqua e settanta palme; e si accamparono lì presso le acque” (*Es* 15:27). Ma i viveri scarseggiavano. Non erano ancora passati due mesi dalla loro liberazione dall'Egitto che già si lamentavano: “Tutta la comunità dei figli d'Israele mormorò contro Mosè e contro Aaronne nel deserto. I figli d'Israele dissero loro: «Fossimo pur morti per mano del Signore nel paese d'Egitto, quando sedevamo intorno a pentole piene di carne e mangiavamo pane a sazietà! Voi ci avete condotti in questo deserto perché tutta questa assemblea morisse di fame!»” (16:2,3). Dio provvide loro, allora, la manna e le quaglie. - *Es* 16:4-23.

Ripartirono e giunsero poi “a Refidim, ma non c'era acqua da bere per il popolo” (*Es* 17:1). Dio intervenne di nuovo, comandando a Mosè di percuotere una rupe per farne sgorgare acqua. - *Vv.* 5,6.

Gli ebrei litigavano anche tra di loro, per cui “Mosè scelse fra tutto Israele degli uomini capaci e li stabilì capi del popolo: capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine e capi di decine. Questi amministravano la giustizia al popolo in ogni tempo; le cause difficili le segnalavano a Mosè, ma ogni piccolo affare lo decidevano loro”. - *Es* 18:25,26.

La bontà di Dio e la pazienza di Mosè resero tollerabile la vita nel deserto. Di tappa in tappa gli ebrei giunsero al Sinày (*Es* 19:2), dove doveva avvenire la promulgazione della Legge e la celebrazione dell'alleanza. Su quel monte superbo salì Mosè chiamato da Dio (19:3) che gli si manifestò in maniera meravigliosa tra lampi e tuoni che si confondevano con il suono delle trombe ordinato da Dio. - *Es* 19:16,19.

Il momento era solenne. Dio diede quelli che – nel linguaggio comune – sono detti i “Dieci Comandamenti”. In *Dt* 4:13 si legge, nella *traduzione*: “Egli vi annunciò il suo patto, che vi comandò di osservare, cioè *i dieci comandamenti*, e li scrisse su due tavole di pietra”. La Bibbia dice invece עֲשֶׂרֶת הַדְּבָרִים (*asèret advarim*): “le dieci parole”. La *LXX* greca tradusse,

con lo stesso significato, τὰ δέκα ῥήματα (*tà dèka rèmata*): “le dieci parole”. La parola italiana “decalogo” è molto appropriata, in quanto deriva dal greco δέκα (*dèka*), “dieci”, e dal greco λόγος (*lògos*), “parola”. Si tratta quindi, biblicamente, di “dieci detti”.



LE DIECI PAROLE עֲשֶׂרֶת הַדְּבָרִים (<i>asèret advarim</i>)	
“E Dio pronunciava tutte queste parole, dicendo:	
1	Io sono יהוה [Yhvh] tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla casa degli schiavi. Non avrai altri dèi contro la mia faccia.
2	Non farai idolo e immagine alcuna di ciò che è in alto nei cieli e di ciò che è nella terra di sotto e di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai a loro e non li servirai, perché io, יהוה [Yhvh] tuo Dio, sono un Dio geloso che punisce la colpa dei padri sui figli, [fino ai] terzi e quarti [generati] di quelli che mi odiano; e che pratica la lealtà [fino ai] millesimi [generati] verso quelli che mi amano e che custodiscono i miei comandi.
3	Non pronuncerai il nome di יהוה [Yhvh] tuo Dio per niente, poiché יהוה [Yhvh] non giustificherà chi pronuncerà il suo nome per niente.
4	[Devi] ricordare il giorno di sabato per santificarlo; sei giorni lavorerai e farai ogni tua opera, e il settimo giorno [è] sabato per יהוה [Yhvh] tuo Dio. Non farai alcun lavoro, tu e tuo figlio e tua figlia e il tuo schiavo e la tua schiava e il tuo bestiame e il tuo forestiero che [è] dentro le tue porte. Poiché [in] sei giorni יהוה [Yhvh] fece i cieli e la terra, il mare e tutto ciò che [è] in essi, e riposava nel settimo giorno. Perciò יהוה [Yhvh] benedisse il giorno di sabato e lo santificò.
5	Glorifica tuo padre e tua madre affinché i tuoi giorni siano prolungati sul suolo che יהוה [Yhvh] tuo Dio ti dà.
6	Non assassinerai.
7	Non farai adulterio.
8	Non ruberai.
9	Non risponderai al tuo prossimo [da] falso testimone.
10	Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo e il suo schiavo e la sua schiava e il suo bue e il suo asino e tutto ciò che [è] del tuo prossimo”.

(Es 20:1-17, traduzione dal testo ebraico)

In una nota in calce a *Es 20:17*, nella *TNM* si legge: “Questa suddivisione dei Dieci Comandamenti, vv. 2-17, è la suddivisione naturale. Concorda con Giuseppe Flavio, storico ebreo del I secolo E.V. (*Antichità giudaiche*, Libro III, cap. V, 5), e con Filone, filosofo ebreo del I secolo, che considerano il v. 3 come primo comandamento, i vv. 4-6 come secondo comandamento e il v. 17, che vieta ogni forma di concupiscenza, come decimo comandamento. Altri, fra cui Agostino, considerano i vv. 3-6 come un solo comandamento, ma dividono il v. 17 in due comandamenti, il nono contro il concupire la casa del proprio simile e il decimo contro il concupirne i beni viventi. Agostino basò la sua suddivisione sulla successiva dichiarazione parallela dei Dieci Comandamenti in *De 5:6-21*, che al v. 21 usa due diversi verbi ebr. quando proibisce di concupire ciò che appartiene al proprio simile, mentre *Eso 20:17* usa lo stesso verbo ebr. in entrambi i casi. La suddivisione di Agostino è stata adottata dalla Chiesa Cattolica Romana.”

Fatto sta che nell’elenco insegnato dalla Chiesa Cattolica il secondo comandamento è sparito. Si tratta del comandamento che vieta l’idolatria (il culto di immagini e statue, di cui le chiese cattoliche son piene). Per compensare la sparizione del secondo comandamento e mantenere il numero di 10, il decimo fu diviso in due.

Il Decalogo è il fondamento di tutta la Legge (sarebbe meglio dire dell’*Insegnamento*, secondo la parola ebraica, che è *Toràh*). In dieci articoli questo stupendo e superbo codice traccia in grandi e sicure linee tutti i doveri spirituali e morali dell’essere umano di tutti i tempi a tutte le latitudini e a tutte le longitudini. Fu Dio stesso a fissarne il testo immortale su due tavole di pietra: “Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della testimonianza, tavole di pietra, scritte con il dito di Dio”. - *Es 31:18*.

A spiegazione del Decalogo, Dio aggiunse altre disposizioni. Potremmo dire: diede l’interpretazione del codice (*Es* capitoli 21, 22 e 23). Fu quindi data l’intimazione di ubbidire (*Es 24*). Il popolo intero rispose con una sola voce concorde: “Tutto il popolo rispose a una voce e disse: «Noi faremo tutte le cose che il Signore ha dette»” (*Es 24:3*). Furono alzati altari e tutto il popolo offrì olocausti a Dio in rendimento di grazie e in omaggio di sudditanza (*24:5*). Tutte le disposizioni furono affidate ad un libro: “Mosè scrisse tutte le parole del Signore” (v. 4). “Poi prese il libro del patto e lo lesse in presenza del popolo, il quale disse: «Noi faremo tutto quello che il Signore ha detto e ubbidiremo»” (v. 7). Fu formata così un’**alleanza tra Dio e il popolo di Israele**. Si noti l’espressione: “Noi faremo . . . e ubbidiremo”. La Bibbia non dice proprio così. Dice:

נַעֲשֶׂה וְנִשְׁמָע
(*naasèh venishmà*)
“faremo e ascolteremo”

L'occidentale con la sua mentalità derivata dalla raziocinante filosofia greca direbbe: Ascolteremo e faremo. L'ebreo, nella sua ortoprassi, dice invece: Prima di tutto *faremo*, poi ci sarà tempo per ascoltare, studiare, capire. Il termine "ortoprassi" (dal greco *orthós*: corretto, e *práxis*: azione) significa letteralmente "corretto modo di agire". Di fronte all'*Insegnamento* di Dio (erroneamente detto Legge), prima di tutto occorre *ubbidire e fare*, poi sarà il momento di capire. – *1Sam* 15:22; *Ger* 7:23.

La *Toràh* (= Insegnamento) fu data a Israele, ma – come osservò Paolo – “quando degli stranieri, che non hanno legge, adempiono per natura le cose richieste dalla legge, essi, che non hanno legge, sono legge a sé stessi; essi dimostrano che *quanto la legge comanda è scritto nei loro cuori*, perché la loro coscienza ne rende testimonianza” (*Rm* 2:14,15). La Legge di Dio è già scritta nella coscienza umana, ma a grandi linee. Israele ebbe la Legge perfetta di Dio, scritta su pietra dal dito stesso di Dio. Con la venuta di Yeshùa, quel patto si allargò a tutti coloro che Dio sta chiamando e la Legge fu scritta nelle menti: “Con un'unica offerta egli [Yeshùa] ha reso perfetti per sempre quelli che sono santificati. Anche lo Spirito Santo ce ne rende testimonianza. Infatti, dopo aver detto: «Questo è il patto che farò con loro dopo quei giorni», dice il Signore, «metterò le mie leggi nei loro cuori e le scriverò nelle loro menti»”. - *Eb* 10:14-16.

La grande colpa degli ebrei nel deserto

Dopo la celebrazione dell'alleanza, Mosè ricevette l'ordine divino di ritirarsi sulle vette del monte Sinày per ricevere istruzioni sulla fabbricazione del Santuario. Mosè rimase lì per quaranta giorni. - *Es* 24:18.

Mentre Mosè era sul Sinày, gli ebrei – non vedendolo tornare – furono presi da un'inspiegabile stoltezza. “Il popolo vide che Mosè tardava a scendere dal monte; allora si radunò intorno ad Aaronne e gli disse: «Facci un dio che vada davanti a noi; poiché quel Mosè, l'uomo che ci ha fatti uscire dal paese d'Egitto, non sappiamo che fine abbia fatto»”. - *Es* 32:1.

“Tutto il popolo si staccò dagli orecchi gli anelli d'oro e li portò ad Aaronne. Egli li prese dalle loro mani e, dopo aver cesellato lo stampo, ne fece un vitello di metallo fuso. E quelli dissero: «O Israele, questo è il tuo dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto!»”. – *Es* 32:3,4.

Dall'alto del Sinày Dio fece sapere a Mosè l'intollerabile spettacolo che stava accadendo: "Il tuo popolo che hai fatto uscire dal paese d'Egitto, si è corrotto; si sono presto sviati dalla strada che io avevo loro ordinato di seguire; si son fatti un vitello di metallo fuso, l'hanno adorato, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: «O Israele, questo è il tuo dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto»" (Es 32:7,8). Dio stava per decidere di annientare il popolo, sostituendolo con una nuova discendenza di Mosè (v. 10). Fu per intercessione di Mosè che Dio non attuò il suo piano. - Vv. 11-14.

"Allora Mosè si voltò e scese dal monte con le due tavole della testimonianza nelle mani: tavole scritte da una parte e dall'altra. Le tavole erano opera di Dio e la scrittura era scrittura di Dio incisa sulle tavole" (Es 32:15,16). Il sangue gli ribolliva. "Quando fu vicino all'accampamento, vide il vitello e le danze; e l'ira di Mosè s'infiammò ed egli gettò dalle mani le tavole e le spezzò ai piedi del monte. Poi prese il vitello che quelli avevano fatto, lo bruciò col fuoco, lo ridusse in polvere, sparse la polvere sull'acqua e la fece bere ai figli d'Israele" (Es 32:19,20). Dopo aver domandato ragione ad Aaronne (v. 21) e aver rimproverato il popolo per l'orrenda colpa (v. 30), tornò da Dio e con infinito scoramento gli disse: "Ahimè, questo popolo ha commesso un grande peccato e si è fatto un dio d'oro; nondimeno, perdona ora il loro peccato!" (Es 32:31,32). Il popolo si pentì (33:4-6). Mosè ricevette nuove tavole della Legge.

Per l'ostinazione degli ebrei nell'essere lamentosi e nell'essere sempre pronti a rinnegare Dio, si comprende bene l'espressione divina usata per loro: "È un popolo dal collo duro" (Es 32:9). E si comprende bene anche la decisione di Dio: "Io manderò un angelo davanti a te ... vi condurrà in un paese dove scorre il latte e il miele; ma io non salirò in mezzo a te, perché sei un popolo dal collo duro, e potrei anche sterminarti lungo il cammino". – Es 33:1,2,3.

Tuttavia, questa amarezza di Dio non fa venir meno il suo amore per Israele. Dio conferma prima di tutto la sua promessa: "Il Signore disse a Mosè: «Va', sali di qui, tu *con il popolo* che hai fatto uscire dal paese d'Egitto, verso il paese che promisi con giuramento ad Abraamo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: lo lo darò alla tua discendenza»". – Es 33:1.



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: STORIA D'ISRAELE
LEZIONE 8

Dal Sinày al monte Nebo Alle porte della Terra Promessa

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Dopo circa due anni che si trovavano nella regione del Sinày, gli ebrei iniziarono la loro marcia verso la terra di Canaan (*Nm* 10:11). Avevano promesso di ubbidire e di star calmi, ma non mantennero la parola. Cominciarono ben presto a commettere nuovi atti d'insubordinazione.

Dio provvedeva per il loro nutrimento. Nel “secondo mese dopo la loro partenza dal paese d'Egitto” (*Es* 16:1), prima di arrivare al monte Sinày, “tutta la comunità dei figli d'Israele mormorò contro Mosè e contro Aaronne nel deserto. I figli d'Israele dissero loro: «Fossimo pur morti per mano del Signore nel paese d'Egitto, quando sedevamo intorno a pentole piene di carne e mangiavamo pane a sazietà! Voi ci avete condotti in questo deserto perché tutta questa assemblea morisse di fame!»” (*Es* 16:2,3). Dio provvide allora per loro della carne e la manna: “Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane” (*Es* 16:11, *CEI*). “La sera stessa arrivarono delle quaglie che ricoprirono il campo”: la carne era provveduta (*Es* 16:13). “La mattina c'era uno strato di rugiada intorno al campo; e quando lo strato di rugiada fu sparito, ecco sulla superficie del deserto una cosa minuta, tonda, minuta come brina sulla terra” (*Es* 16:13,14): era la manna, il “pane” provveduto da Dio, “era bianco, e aveva il gusto di schiacciata fatta col miele” (*Es* 16:31). Il nome “manna” fu dato dagli ebrei: “La casa d'Israele chiamò quel pane manna” (*Ibidem*), perché “quando l'ebbero vista, si dissero l'un l'altro: «Che cos'è?»” (*Es* 16:15). In ebraico, “che cos'è” si dice *man hu*, da qui il nome “manna” in italiano. “I figli d'Israele mangiarono la manna per quarant'anni, finché arrivarono in terra abitata. Mangiarono la manna finché giunsero ai confini del paese di Canaan”. – *Es* 16:35.

Ora, dopo due anni, nauseati dalla manna, rivolevano la carne. Dio la concesse di nuovo, ma fece scontar loro l'ingordigia che manifestarono. “Un vento si levò, per ordine del

Signore, e portò delle quaglie dalla parte del mare e le fece cadere presso l'accampamento sulla distesa di circa una giornata di cammino da un lato e una giornata di cammino dall'altro intorno all'accampamento, e a un'altezza di circa due cubiti [circa 90 cm] sulla superficie del suolo. Il popolo si alzò e tutto quel giorno e tutta la notte e tutto il giorno seguente raccolse le quaglie. Chi ne raccolse meno ne ebbe dieci omer [circa 2200 litri!]; le distesero tutto intorno all'accampamento. Avevano ancora la carne tra i denti e non l'avevano neppure masticata, quando l'ira del Signore si accese contro il popolo e il Signore colpì il popolo con un gravissimo flagello. A quel luogo fu dato il nome di Chibrot-Attaava, perché vi seppellirono la gente che si era lasciata prendere dalla concupiscenza” (Nm 11:31-34). Il nome dato a quella località - *Qivròt Hataavàh* (קִבְרוֹת הַתְּאֵוָה) – significa “luoghi di sepoltura della brama”.

Giunsero poi a Cades-Barnea (Dt 1:19). Erano pronti per entrare nella Terra promessa. Ma ... c'era un ma, un altro ma. Mosè riferisce: “Voi tutti vi avvicinaste a me e diceste: «Mandiamo degli uomini davanti a noi, che ci esplorino il paese, ci riferiscano qualcosa sulla strada che dovremo percorrere e sulle città alle quali dovremo arrivare»” (Dt 1:22). Così furono scelti dodici esploratori (in effetti, 12 spie), una per tribù (v. 23), e mandati a prendere visione della Terra promessa. Era evidente che gli ebrei non si fidavano.

“Dopo quaranta giorni tornarono dall'esplorazione del paese e andarono a trovare Mosè e Aaronne e tutta la comunità dei figli d'Israele nel deserto di Paran, a Cades: riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti del paese. Fecero il loro racconto, e dissero: «Noi arrivammo nel paese dove tu ci mandasti, ed è davvero un paese dove scorre il latte e il miele, ed ecco alcuni suoi frutti»” (Nm 13:25-27). Andava tutto così bene? Non proprio. Dieci di quegli esploratori furono negativi ed esagerarono sfavorevolmente e di proposito le cose: “*Però*, il popolo che abita il paese è *potente*, le città sono fortificate e *grandissime*” (v. 28). E rincararono la dose: “«Noi *non siamo capaci* di salire contro questo popolo, perché è *più forte di noi*». E *screditano* presso i figli d'Israele il paese che avevano esplorato, dicendo: «Il paese che abbiamo attraversato per esplorarlo è un paese che *divora* i suoi abitanti; tutta la gente che vi abbiamo vista, è gente di alta statura; e *vi abbiamo visto i giganti*, figli di Anac, della razza dei giganti. *Di fronte a loro ci pareva di essere cavallette*; e tali sembravamo a loro»”. - Vv. 31-33.

“Tagliarono un tralcio con un grappolo d'uva, che portarono in due con una stanga”. – Nm 13:23; immagine: simbolo turistico dello stato d'Israele



L'effetto di tanta negatività era scontato: “Allora tutta la comunità gridò di sgomento e alzò la voce; e il popolo pianse tutta quella notte. Tutti i figli d'Israele mormorarono contro Mosè

e contro Aaronne, e tutta la comunità disse loro: «Fossimo pur morti nel paese d'Egitto! O fossimo pur morti in questo deserto! Perché il Signore ci conduce in quel paese dove cadremo per la spada? Là le nostre mogli e i nostri bambini diventeranno preda del nemico. Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto?». E si dissero l'un l'altro: «Nominiamoci un capo, torniamo in Egitto!»". - Nm 14:1-4.

Vista la loro ingratitudine e la loro mancanza di fede, Dio pensò di nuovo di annientare il popolo e di sostituirlo con la progenie di Mosè: "Fino a quando mi disprezzerà questo popolo? Fino a quando non avranno fede in me dopo tutti i miracoli che ho fatti in mezzo a loro? Io lo colpirò con la peste e lo distruggerò, ma farò di te una nazione più grande e più potente di esso" (Nm 14:11,12). Fu solo per intercessione di Mosè che Dio, ancora una

"Dissero l'uno all'altro:
«Nominiamo un nuovo
capo e ritorniamo
in Egitto!»".
- Nm 14:4, TILC.

volta, non attuò il suo proposito: "«Perdona, ti prego, l'iniquità di questo popolo, secondo la grandezza della tua bontà, come hai perdonato a questo popolo dall'Egitto fin qui». Il Signore disse: «Io perdono, come tu hai chiesto»". - Vv. 19,20.

Perdono, sì; ma la punizione ci fu. "Tutti gli uomini che hanno visto la mia gloria e i miracoli che ho fatto in Egitto e nel deserto, quelli che mi hanno tentato già dieci volte e non hanno ubbidito alla mia voce, certo non vedranno il paese che promisi con giuramento ai loro padri. Nessuno di quelli che mi hanno disprezzato lo vedrà . . . io vi farò quello che ho sentito dire da voi. I vostri cadaveri cadranno in questo deserto; e voi tutti, quanti siete, di cui si è fatto il censimento, dall'età di vent'anni in su, e che avete mormorato contro di me, non entrerete di certo nel paese nel quale giurai di farvi abitare . . . I vostri figli andranno pascendo le greggi nel deserto per quarant'anni e porteranno la pena delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri non siano consumati nel deserto. *Come avete messo quaranta giorni a esplorare il paese, porterete la pena delle vostre iniquità per quarant'anni, un anno per ogni giorno, e saprete che cosa sia cadere in disgrazia presso di me*". - Nm 14:22,23,28-30,33,34.

Il popolo di Israele fu costretto a rimanere nomade per quarant'anni, percorrendo qua e là la regione e ritardando l'entrata nella Terra promessa. Tutto il peregrinare di Israele è riportato in Nm 33.

"Queste sono le tappe fatte dai figli d'Israele che uscirono dal paese d'Egitto, divisi in schiere, sotto la guida di Mosè e di Aaronne. Mosè mise per iscritto le loro marce, tappa per tappa, per ordine del Signore; e queste sono le tappe che fecero nel loro cammino (Nm 33:1,2):

• "Partirono da Raamses il primo mese, il quindicesimo giorno di quel mese. Il giorno dopo la Pasqua i figli d'Israele partirono a testa alta, sotto gli occhi di tutti gli Egiziani, mentre gli Egiziani seppellivano quelli che il

Signore aveva colpiti in mezzo a loro, cioè tutti i primogeniti, quando anche i loro dèi erano stati colpiti dal giudizio del Signore.

- I figli d'Israele partirono dunque da Raamses e si accamparono a Succot.
- Partirono da Succot e si accamparono a Etam, che è all'estremità del deserto.
- Partirono da Etam e piegarono verso Pi-Achirot, che è di fronte a Baal-Sefon, e si accamparono davanti a Migdol.
- Partirono da davanti ad Achirot, attraversarono il mare in direzione del deserto, fecero tre giornate di marcia nel deserto di Etam e si accamparono a Mara.
- Partirono da Mara e andarono a Elim, dove c'erano dodici sorgenti d'acqua e settanta palme. Là si accamparono.
- Partirono da Elim e si accamparono presso il mar Rosso.
- Partirono dal mar Rosso e si accamparono nel deserto di Sin.
- Partirono dal deserto di Sin e si accamparono a Dofca.
- Partirono da Dofca e si accamparono ad Alus.
- Partirono da Alus e si accamparono a Refidim, dove non c'era acqua da bere per il popolo.
- Partirono da Refidim e si accamparono nel deserto del Sinai.
- Partirono dal deserto del Sinai e si accamparono a Chibrot-Attaava.
- Partirono da Chibrot-Attaava e si accamparono ad Aserot.
- Partirono da Aserot e si accamparono a Ritma.
- Partirono da Ritma e si accamparono a Rimmon-Perez.
- Partirono da Rimmon-Perez e si accamparono a Libna.
- Partirono da Libna e si accamparono a Rissa.
- Partirono da Rissa e si accamparono a Cheelata.
- Partirono da Cheelata e si accamparono al monte di Sefer.
- Partirono dal monte di Sefer e si accamparono a Carada.
- Partirono da Carada e si accamparono a Machelot.
- Partirono da Machelot e si accamparono a Taat.
- Partirono da Taat e si accamparono a Tarac.
- Partirono da Tarac e si accamparono a Mitca.
- Partirono da Mitca e si accamparono a Casmona.
- Partirono da Casmona e si accamparono a Moserot.
- Partirono da Moserot e si accamparono a Bene-Iaacan.
- Partirono da Bene-Iaacan e si accamparono a Or-Ghidgad.
- Partirono da Or-Ghidgad e si accamparono a Iotbata.
- Partirono da Iotbata e si accamparono ad Abrona.
- Partirono da Abrona e si accamparono a Esion-Gheber.
- Partirono da Esion-Gheber e si accamparono nel deserto di Sin, cioè a Cades.
- Poi partirono da Cades e si accamparono al monte Or, all'estremità del paese di Edom. E il sacerdote Aaronne salì sul monte Or per ordine del Signore e lì morì, quarant'anni dopo l'uscita dei figli d'Israele dal paese d'Egitto, il quinto mese, il primo giorno del mese. Aaronne era in età di centoventitré anni quando morì sul monte Or. Il re di Arad, cananeo, che abitava il mezzogiorno del paese di Canaan, udì che i figli d'Israele arrivavano.
- Quelli partirono dal monte Or e si accamparono a Salmona.
- Partirono da Salmona e si accamparono a Punon.
- Partirono da Punon e si accamparono a Obot.
- Partirono da Obot e si accamparono a Iie-Abarim, sui confini di Moab.
- Partirono da Iie e si accamparono a Dibon-Gad.
- Partirono da Dibon-Gad e si accamparono ad Almon-Diblataim.
- Partirono da Almon-Diblataim e si accamparono sui monti d'Abarim di fronte a Nebo.
- Partirono dai monti d'Abarim e si accamparono nelle pianure di Moab, presso il Giordano di fronte a Gerico.
- Si accamparono presso il Giordano, da Bet-Iesimot fino ad Abel-Sittim, nelle pianure di Moab". - Nm 33:3-49.

Verso la fine dei 40 anni di peregrinazioni, ritrovandosi di nuovo "a Cades" (Nm 20:1), venne la volta che la mancanza di acqua causò una nuova sedizione. "Non c'era acqua per la comunità; perciò ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aaronne" (Nm 20:2). Mosè ed Aaronne erano stanchi. "Il popolo si mise a contestare Mosè" (v. 3). Il ritornello era

sempre lo stesso: “Fossimo pur morti quando morirono i nostri fratelli . . . Perché avete condotto l'assemblea del Signore in questo deserto per morire qui noi e il nostro bestiame? Perché ci avete fatti salire dall'Egitto per condurci in questo luogo detestabile?”. - 20:3-5.



Mosè era davvero spazientito. Comunque, “il Signore disse a Mosè: «Prendi il bastone; tu e tuo fratello Aaronne convocate la comunità e *parlate a quella roccia*, in loro presenza, ed essa darà la sua acqua; tu farai sgorgare per loro acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al suo bestiame»”. - 20:7,8.

Ora, si noti l'atteggiamento di Mosè nell'eseguire il comando divino: “«Ora ascoltate, o ribelli; faremo uscire per voi acqua da questa roccia?». E Mosè alzò la mano, *percosse la roccia* con il suo bastone due volte, e ne uscì acqua in abbondanza; e la comunità e il suo bestiame bevvero” (20:10,11). Dio aveva detto di *parlare* alla roccia, ma Mosè la *colpì* per ben due volte. Stava facendo di testa sua. Perché? Perché era spazientito e nervoso. Si noti anche l'appellativo che dà agli ebrei: “ribelli”; il che conferma il suo stato d'animo. In una precedente e simile occasione, nei pressi del monte Sinài o (Horeb), a Meriba, Dio aveva detto a Mosè di *colpire* la roccia (*Es 17:2-7;33:6*). Ma qui, a Cades, gli fu detto di *parlare* alla roccia. Mosè forse volle ripetere quanto aveva fatto in precedenza su comando di Dio, sebbene Dio ora dicesse che sarebbe stato sufficiente *parlare* alla roccia. Fu una colpa grande? Si tenga presente che, dato che “Mosè era di gran lunga il più mansueto di tutti gli uomini” (*Nm 12:3, TNM*), il suo gesto di stizza doveva essere stato originato da una grande ribellione interiore. Questa grave amarezza, condivisa anche da suo fratello Aaronne, gli impedì di tenere lo sguardo rivolto a Dio, tanto che non espresse la sua lode per l'intervento divino. “Il Signore disse a Mosè e ad Aaronne: «Siccome non avete avuto fiducia in me per dare gloria al mio santo nome agli occhi dei figli d'Israele, voi non condurrete questa assemblea nel paese che io le do». – *Nm 20:12*.

Il suo gesto di stizza gli costò caro. Quando in seguito il popolo errante stava finalmente per entrare nella Terra promessa, a Mosè non fu concesso. Dio gli disse: “Sali su questo monte di Abarim e contempla il paese che io do ai figli d'Israele. Quando l'avrai visto, anche tu sarai riunito ai tuoi padri, come fu riunito Aaronne tuo fratello, perché *vi ribellaste* all'ordine che vi diedi nel deserto di Sin quando la comunità si mise a contestare, e *voi non le deste*

testimonianza della mia santità, a proposito di quelle acque. Sono le acque della contestazione di Cades, nel deserto di Sin”. - Nm 27:12-14.

La grave colpa di Mosè è da rintracciare nella frase che disse al popolo: “Faremo uscire per voi acqua da questa roccia?”. Questo passo di Nm riporta cosa disse. Ma la questione è: *come* lo disse? C'è modo di saperlo? Sì, dalla Bibbia stessa: “Lo provocarono presso le acque di Meribà, e ne venne del male a Mosè per causa loro; perché inasprirono il suo spirito ed *egli parlò senza riflettere*” (Sl 106:32,33). L'espressione ebraica usata è מִבַּיַּת (ivatè): “parlò avventatamente”. Mosè era particolarmente adirato e tutta la sua amarezza lo fece ripiegare su se stesso. Il quel momento così buio per lui dimenticava Dio e si preoccupava solo del suo sconvolgimento interiore. Erano anni e anni che sopportava le lagnanze di quegli ebrei sempre polemici. Ora – se ci è concesso tradurlo in linguaggio popolare corrente - era come se dicesse: Ma che diamine volete ancora da *me*, gentaglia? Posso *io* farvi scaturire acqua?! Richiamando l'attenzione su di sé e su Aaronne, anziché su Colui che davvero poteva provvedere miracolosamente l'acqua, ‘non diede testimonianza della santità di Dio’ (Nm 27:14). Dio stesso glielo fece rilevare già allora: “Siccome non avete avuto fiducia in me per dar gloria al mio santo nome agli occhi dei figli d'Israele, voi non condurrete questa assemblea nel paese che io le do”. - Nm 20:12.

In seguito – e non era una novità – “durante il viaggio il popolo si perse d'animo” (Nm 21:4). Il ritornello era sempre e ancora quello solito: “Perché ci avete fatti salire fuori d'Egitto per farci morire in questo deserto? Poiché qui non c'è né pane né acqua, e siamo nauseati di questo cibo tanto leggero” (v. 4). Il disprezzato “cibo tanto leggero” era nientemeno che la manna, “il pane del cielo” (Sl 105:40). La punizione venne sotto forma di serpenti velenosi che morsero mortalmente molti ebrei (Nm 21:6). E, come da copione, dopo il consueto ritornello lamentoso e dopo la meritata punizione, giunse il pentimento: “Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; prega il Signore che allontani da noi questi serpenti” (v. 7). E Mosè mediò di nuovo. “Il Signore disse a Mosè: «Fòrgiati un serpente velenoso e mettilo sopra un'asta: chiunque sarà morso, se lo guarderà, resterà in



vita»” (v. 8). C'è qui un grandissimo significato. Yeshùà, il messia, lo applicò a se stesso: “Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato, affinché chiunque crede in lui abbia vita eterna”. - Gv 3:14,15; cfr. 8:28;12:32 e Gal 3:13; foto: *Il serpente innalzato nel deserto*, incisione di Gustave Doré.

Dopo tante peripezie proseguirono in pace: d'ora in poi il cammino di Israele verso la Terra promessa diventa un trionfo. Due potenti re amorrei sono vinti (Nm 21; Dt 3:8-13). Infine gli

ebrei si radunarono nelle steppe di Moab davanti a Gerico, oltre il fiume Giordano, per impossessarsi della terra di Canaan (*Nm* 22:1). Davanti a tanto progresso, il re madianita Balac si rivolse al celebre indovino Balaam: “Ecco, un popolo è uscito dall'Egitto; esso ricopre la faccia della terra e si è stabilito di fronte a me; vieni dunque, te ne prego, e maledicimi questo popolo, poiché è troppo potente per me; forse così riusciremo a sconfiggerlo e potrò cacciarlo via dal paese; poiché so che chi tu benedici è benedetto, e chi tu maledici è maledetto” (*Nm* 22:5,6). L'esito fu spettacolare. Dio intervenne e Balaam non poté far altro che *benedire* Israele con una serie di quattro oracoli. – *Nm* 22:9-24:25.

LE BENEDIZIONI DI BALAAM (gli oracoli sono quattro)

1	“Come farò a maledirlo se Dio non l'ha maledetto? . . . [Israele] è un popolo che dimora solo e non è contato nel numero delle nazioni . . . Possa la mia fine essere simile alla loro!” - <i>Nm</i> 23:7-10, <i>passim</i> .
2	“Ho ricevuto l'ordine di benedire; egli ha benedetto; io non posso contraddire . . . [Dio] non scorge iniquità in Giacobbe, non vede perversità in Israele. Il Signore, il suo Dio, è con lui e Israele lo acclama come suo re . . . Dio lo ha fatto uscire dall'Egitto, e gli dà il vigore del bufalo”. - <i>Nm</i> 23:18-24, <i>passim</i> .
3	“Come sono belle le tue tende, o Giacobbe, le tue dimore, o Israele! . . . Il suo regno sarà esaltato . . . [Israele] divorerà i popoli che gli sono avversari . . . Benedetto chiunque ti benedice, maledetto chiunque ti maledice!” - <i>Nm</i> 24:3-9, <i>passim</i> .
4	“Lo vedo, ma non ora; lo contemplo, ma non vicino: un astro sorge da Giacobbe, e uno scettro si eleva da Israele . . . Da Giacobbe verrà un dominatore che sterminerà i superstiti delle città . . . Ahimè! Chi resisterà quando Dio lo avrà stabilito?” - <i>Nm</i> 24:15-24, <i>passim</i> .

La quarta profezia accenna chiaramente al messia. Comunque, nonostante i suoi begli oracoli, Balaam voleva essere fedele a Balac, il suo re madianita. L'affermazione di *Nm* 24:25 che “Balaam si alzò, partì e se ne tornò a casa sua” non significa ciò che si potrebbe supporre ad una prima lettura, e cioè che egli ritornasse proprio a casa sua a Petor. Nulla indica che Balaam si fosse allontanato dalle immediate vicinanze del monte Peor. Il *Commentary* di F. C. Cook spiega: “Tornò al suo proprio luogo . . . Non al suo paese, infatti rimase fra i madianiti per complottare in altri modi contro il popolo di Dio, e per perire nel suo peccato . . . La frase, che ricorre spesso (cfr. Gen. xviii. 33, xxxi. 55; I S. xxvi. 25; 2 S. xix. 39), è idiomatica, e significa semplicemente che Balaam se ne andò dove voleva”. Balaam sperava ancora nella ricompensa per cui era stato ingaggiato dal re Balac. Se non poteva maledire Israele, forse Dio stesso avrebbe maledetto gli ebrei se questi avessero adorato Baal di Peor. Tentò quindi di indurre gli ebrei al culto idolatrico. Così, Balaam

“insegnava a Balac il modo di far cadere i figli d'Israele, inducendoli a mangiare carni sacrificate agli idoli e a fornicare”. - *Ap* 2:14.

Il tentativo di Balaam non fu del tutto vano: “Per suggerimento di Balaam, [le donne maoabite e madianite] trascinarono i figli d'Israele all'infedeltà verso il Signore, nel fatto di Peor, per cui il flagello scoppiò nella comunità del Signore” (*Nm* 31:16). Come risultato 24.000 uomini d'Israele morirono per il loro peccato (*Nm* 25:1-9). Balaam stesso non sfuggì alla punizione: “Uccisero pure con la spada Balaam”. - *Nm* 31:8.

Il popolo ebraico si trovava ora sulla riva del Giordano in vista della Terra Promessa: la Palestina. Mosè, sentendosi prossimo a morire, chiese a Dio di poter entrare nella Terra tanto sospirata: “Ti prego, lascia che io passi e veda il bel paese che è oltre il Giordano, la bella regione montuosa” (*Dt* 3:25). La sua richiesta fu respinta da Dio. Mosè stesso ce lo racconta: “Non mi esaudì. Il Signore mi disse: «Basta così; non parlarmi più di questo. Sali in vetta al Pisga, volgi lo sguardo a occidente, a settentrione, a mezzogiorno e a oriente, e contempla il paese con i tuoi occhi; poiché tu non passerai questo Giordano»” (*Dt* 3:26,27). La motivazione l'abbiamo già vista. - *Nm* 20:12; foto: Panorama visto dal monte Nebo.



“Sali su questo monte di Abarim, sul monte Nebo, che è nel paese di Moab, di fronte a Gerico, e guarda il paese di Canaan, che io do in possesso ai figli d'Israele. Tu morirai sul monte sul quale stai per salire e sarai riunito al tuo popolo, come tuo fratello Aaronne è morto sul monte Or ed è stato riunito al suo popolo, perché mi siete stati infedeli in mezzo ai figli d'Israele, presso le acque di Meriba, a Cades, nel deserto di Sin, in quanto non mi avete santificato in mezzo ai figli d'Israele. Tu vedrai il paese davanti a te, ma là, nel paese che io do ai figli d'Israele, non entrerai”. - *Dt* 32:49-52.

Sconsolato ma non scoraggiato, Mosè prese le opportune misure perché il suo popolo potesse entrare nella Terra Promessa. Inculcò nel popolo l'amore per la Legge di Dio e raccolse i suoi discorsi nel libro del *Deuteronomio* (parola greca che significa “seconda legge” o “legge ripetuta”).

<i>Deuteronomio</i> – suddivisione del libro nei quattro discorsi di Mosè					
1	Capp. 1-4	Avvenimenti successivi	3	Capp. 27,28	Benedizioni e maledizioni
2	Capp. 5-26	Riassunta la <i>Toràh</i>	4	Capp. 29,30	Patto con Israele

Mosè salì sul monte Nebo, “in vetta al Pisga” (Dt 34:1). Possiamo immaginarlo con gli occhi pieni di visioni e con il cuore che gli batteva forte: la Terra che Dio donava era lì, davanti a lui.

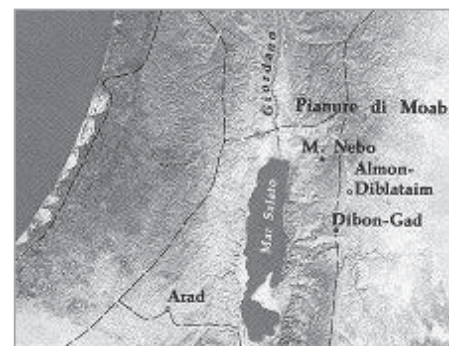
Sceso dal monte, benedisse le dodici tribù di Israele prima di morire (Dt 33:1). Poi “Mosè, servo del Signore, morì là nel paese di Moab, come il Signore aveva comandato” (34:5). “Mosè aveva centovent'anni quando morì; la vista non gli si era indebolita e il vigore non gli era venuto meno” (34:7). Nessuno seppe mai il luogo della sua sepoltura: “Il Signore lo seppellì nella valle, nel paese di Moab, di fronte a Bet-Peor; e nessuno fino a oggi ha mai saputo dove è la sua tomba”. - 34:6.

Giuda 9 riferisce che “l'arcangelo Michele” contese “con il diavolo disputando per il corpo di Mosè”. Per quale motivo satana era interessato al corpo di Mosè? L'unico motivo poteva essere quello di *usare* il corpo per farne oggetto di culto da parte degli ebrei. Questo spiegherebbe la previdente decisione di Dio di fare sparire il corpo provvedendo lui stesso alla sepoltura. E spiegherebbe anche il successivo intervento divino tramite l'arcangelo per impedirne la presa da parte del maligno.

Così, dalla scena mondiale scompariva un uomo grande e potente, un santo legislatore, la guida di Israele. A lui hanno guardato e guardano gli ubbidienti adoratori di Dio. A lui guardano gli storici e perfino gli artisti, come Michelangelo che ne scolpì l'immagine nel marmo (nella foto un particolare).



Mosè fu *un* messia, un consacrato, un “unto” di Dio: “Stimò il biasimo del Cristo come ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto” (Eb 11:26, TNM). L'uso insolito dell'espressione “cristo” (χριστός, *christòs*, “unto” o consacrato) si addice a Mosè perché ricevette una speciale consacrazione. Mosè non fu forse un tipo di Yeshùa che ne fu l'antitipo? Certamente sì, ma nella Scrittura nulla indica che Mosè fosse consapevole di particolari relativi a Yeshùa. Mosè non poteva stimare coscientemente le sue esperienze in Egitto come se fossero state a favore del messia o lo avessero tipificato. Mosè non sapeva cosa avrebbe sofferto il futuro messia. Senza fare arrampicate teologiche non giustificate dalla Bibbia, c'è un modo semplice di spiegare in che senso Mosè “stimò il biasimo del Cristo come ricchezza”. La parola greca usata (χριστός, *christòs*) - che equivale all'ebraico *mashiakh* (משיח), da cui il nostro “messia” - significa “unto” ovvero consacrato, e non è affatto esclusiva di Yeshùa. Di



certo Yeshùà è **il messia, il cristo, il consacrato per eccellenza**, ma non è l'unico consacrato. Mosè fu lui pure *un* "unto".

Nei tempi biblici si conferiva un incarico speciale versando dell'olio sulla testa del prescelto (cfr. *1Sam* 10:1;16:13; *Es* 30:25,30; *Lv* 8:12; *2Sam* 22:51; *Sl* 133:2); da qui la parola "unto". Tuttavia, nella Bibbia alcuni sono chiamati "unti" anche se non c'è nessuna indicazione che su di loro fosse stato versato dell'olio d'unzione (*1Re* 19:15,16; *Sl* 105:14,15; *Is* 45:1). Mosè fu un "unto" di Dio in quanto incaricato da lui: ricevette l'incarico di rappresentare Dio stesso e di guidare e condurre Israele fuori d'Egitto (*Es* 3:2-12,15-17). Pur essendo stato allevato fra le ricchezze e la gloria faraoniche, Mosè attribuì un valore maggiore al suo incarico, che accettò e assolse. Di conseguenza "stimò il biasimo del Cristo [il biasimo della sua consacrazione] come ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto".



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: STORIA D'ISRAELE
LEZIONE 9

L'ingresso nella Terra Promessa L'ultimo ostacolo: Gerico

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Dopo la morte di Mosè, il comando fu preso da Giosuè, “figlio di Nun, servo di Mosè fin dalla sua giovinezza” (*Nm* 11:28). Giosuè era della tribù di Efraim ed il suo nome era in origine Osea (*Nm* 13:8): “Mosè diede a Osea, figlio di Nun, il nome di Giosuè” (*Nm* 13:16). “Osea” (ebraico *אֹשֶׁה*, *Hohshèa*) significa “salvezza/liberazione”; “Giosuè” (ebraico *יְהוֹשֻׁעַ*, *Yehoshua*) significa “Yhvh è salvezza”. È lo stesso nome di Yeshua il consacrato, il figlio di Miryam, il messia. In greco “Giosuè” è Ἰησοῦς (*Iesus*).

Es 17:13 dice di lui: “Giosuè sconfisse Amalec e la sua gente passandoli a fil di spada”. L'episodio degli amalechiti doveva aver contribuito a creare un rapporto ancora più stretto fra Giosuè e Mosè. Giosuè fu l'assistente personale di Mosè fino alla morte di Mosè, per un periodo di circa 40 anni. Al Sinài era accanto a lui (*Es* 32:17). Fu con Mosè presso il Santuario portatile: “Giosuè, figlio di Nun, suo giovane aiutante, non si allontanava dalla tenda” (*Es* 33:11). Fu tra gli esploratori della Terra promessa. - *Nm* 14:6.

Dio volle che Giosuè succedesse a Mosè e disse a quest'ultimo: “Da' i tuoi ordini a Giosuè, fortificalo e incoraggialo, perché sarà lui che lo passerà alla testa di questo popolo e metterà Israele in possesso del paese che vedrai” (*Dt* 3:28). “Poi Mosè chiamò Giosuè e, in presenza di tutto Israele, gli disse: «Sii forte e coraggioso, poiché tu entrerai con questo popolo nel paese che il Signore giurò ai loro padri di dar loro e tu glielo darai in possesso»” (*Dt* 31:7). Giosuè ebbe un compito duplice: conquistare con le armi la Terra Promessa e dividerla poi tra le tribù di Israele.

Ormai sulla riva del Giordano (*Gs* 3:1), non dovevano far altro che passare il fiume e sarebbero entrati nella Terra Promessa. Giosuè prese opportuni provvedimenti (*Gs* 3:5-13), ma fu necessario il prodigioso aiuto di Dio. “Appena quelli che portavano l'arca giunsero al Giordano e tuffarono i piedi nell'acqua della riva (il Giordano straripa dappertutto durante

tutto il tempo della mietitura), le acque che scendevano dalla parte superiore si fermarono



e si elevarono in un mucchio a una grandissima distanza, fino alla città di Adam che è vicino a Sartan; e quelle che scendevano verso il mare della pianura, il mar Salato, furono interamente separate da esse; e il popolo passò di fronte a Gerico”. - Gs 3:15,16; foto: *Attraversamento del Giordano*, incisione di Gustave Dorè.

Il Giordano era stato passato, ma ora dovevano espugnare la città di Gerico che era all'imboccatura della Terra Promessa. Fu espugnata in modo meraviglioso e prodigioso seguendo le istruzioni di Dio.

“Giosuè aveva dato al popolo quest'ordine: «Non gridate, fate che non si oda neppure la vostra voce e non vi esca parola di bocca, fino al giorno che io vi dirò: Gridate! Allora griderete». Così fece fare all'arca del Signore il giro della città una volta; poi rientrarono nell'accampamento, e vi passarono la notte. Giosuè si alzò la mattina presto, e i sacerdoti presero l'arca del Signore. I sette sacerdoti che portavano le sette trombe squillanti davanti all'arca del Signore avanzavano, sonando le trombe durante la marcia. L'avanguardia li precedeva; la retroguardia seguiva l'arca del Signore; e durante la marcia, i sacerdoti sonavano le trombe. Il secondo giorno girarono intorno alla città una volta, e poi tornarono all'accampamento. Così fecero per sei giorni. Il settimo giorno si alzarono la mattina allo spuntar dell'alba e fecero sette volte il giro della città in quella stessa maniera; soltanto in quel giorno fecero il giro della città sette volte. La settima volta, come i sacerdoti sonarono le trombe, Giosuè disse al popolo: «Gridate! perché il Signore vi ha dato la città. E la città con tutto quel che contiene sarà consacrata al Signore per essere voto di interdetto» . . . Il popolo dunque gridò e i sacerdoti sonarono le trombe; e quando il popolo udì il suono delle trombe lanciò un gran grido, e le mura crollarono. Il popolo salì nella città, ciascuno diritto davanti a sé, e s'impadronirono della città. Votarono allo sterminio tutto ciò che era nella città”. - Gs 6:10-21.

Proseguendo la loro marcia vittoriosa, gli ebrei presero poi Ai (Gs 8:1-29). Una grave resistenza la trovarono a Gabaon, che viene identificata con l'attuale el-Jib, 9,5 km a nord-nord-ovest del monte del Tempio di Gerusalemme (là sono stati rinvenuti numerosi manici di vasi di terracotta col nome Gabaon in caratteri paleo-ebraici), ma vinsero dopo un'aspra e sanguinosa battaglia (Gs 9:1-10:28). Anche qui l'aiuto di Dio fu provvidenziale, perché la battaglia non era ancora vinta e il sole non smetteva di surriscaldare il campo di battaglia. Giosuè, volendo avere il tempo per riportare la vittoria completa, alla presenza di tutti gridò: “Sole, fermati [ebraico דִּיּוּם (*dom*), “oscùrati”] su Gabaon” (Gs 10:12). La vittoria ci fu. Israele

s'impadronì della Terra che circa 500 anni prima Dio aveva promessa ad Abraamo e alla sua discendenza.

Ripartizione della Terra

La ripartizione della Terra Promessa tra le 12 tribù fu affidata alla sorte in presenza del sommo sacerdote Eleazaro, di Giosuè e di dieci rappresentanti nominati da Dio. - Gs 13:7;14:1,2,6; Nm 34:17-29.

Il racconto della suddivisione del territorio a ovest del fiume Giordano indica che prima furono gettate le sorti per le tribù di Giuda (Gs 15:1-63), di Giuseppe o Efraim (Gs 16:1-10) e della mezza tribù di Manasse (Gs 17:1-13); furono elencate le linee di confine e le rispettive città. Le singole eredità delle altre tribù sono descritte in Giosuè 18:11–19:49.

SUDDIVISIONE DELLA TERRA TRA LE 12 TRIBÙ DI ISRAELE					
1	Giuda	Gs 15:1-63	7	Issacar	Gs 19:17-23
2	Efraim	Gs 16:1-10	8	Aser	Gs 19:24-31
3	Manasse	Gs 17:1-13	9	Neftali	Gs 19:32-39
4	Beniamino	Gs 18:11-28	10	Dan	Gs 19:40-48
5	Simeone	Gs 19:1-9	11	Ruben	Gs 13:8-
6	Zabulon	Gs 19:10-16	12	Gad	13,15-32

Alla tribù sacerdotale di Levi non fu assegnata una regione particolare, ma le vennero date 48 città, con i relativi pascoli, sparse entro i confini delle altre tribù. - Gs 21:9,10.

Le città di rifugio

La divisione della Terra ebbe termine con la designazione di sei città di rifugio (Gs 20).
Che tipo di città erano?

“«Stabilite le città di rifugio, delle quali vi parlai per mezzo di Mosè, affinché l'omicida che avrà ucciso qualcuno senza averne l'intenzione, possa mettersi al sicuro; esse vi serviranno di rifugio contro il vendicatore del sangue. L'omicida fuggirà in una di quelle città; e, fermatosi all'ingresso della porta della città, esporrà il suo caso agli anziani di quella città; questi lo accoglieranno presso di loro dentro la città, gli daranno una dimora, ed egli si stabilirà fra loro. E se il vendicatore del sangue lo inseguirà, essi non

gli daranno nelle mani l'omicida, poiché ha ucciso il prossimo senza averne l'intenzione, senza averlo odiato prima. L'omicida rimarrà in quella città finché, alla morte del sommo sacerdote che sarà in funzione in quei giorni, comparirà in giudizio davanti alla comunità. Allora l'omicida potrà tornarsene e rientrare nella sua città e nella sua casa, nella città da cui era fuggito». Essi dunque consacrarono [1] **Chedes** in Galilea nella regione montuosa di Neftali, [2] **Sichem** nella regione montuosa di Efraim e Chiriati-Arba, cioè [3] **Ebron**, nella regione montuosa di Giuda. E di là dal Giordano, a oriente di Gerico, scelsero, nella tribù di Ruben: [4] **Beser**, nel deserto, nell'altopiano; [5] **Ramot**, in Galaad, nella tribù di Gad, e [6] **Golan** in Basan, nella tribù di Manasse. Queste furono le città assegnate a tutti i figli d'Israele e allo straniero residente fra loro, affinché chiunque avesse ucciso qualcuno involontariamente potesse rifugiarsi e non avesse a morire per mano del vendicatore del sangue, prima di essere comparso davanti alla comunità". - Gs 20:2-9.

Le sei città di rifugio erano opportunamente dislocate nella geografia della Terra: tre da ciascun lato del Giordano. Quelle a ovest del fiume erano Chedes in Galilea, Sichem in Efraim ed Ebron sulle colline di Giuda. Quelle a est erano Bezer nel territorio di Ruben, Ramot in Galaad e Golan in Basan. A queste città venne conferito un *carattere sacro*. - Gs 20:7.

Il provvedimento di Dio per provvedere rifugio era davvero misericordioso. C'è differenza tra assassinio e omicidio. Oggi i nostri codici parlano di omicidio preterintenzionale o omicidio colposo, quando non si tratta di assassinio (omicidio volontario). La Legge di Dio lo prevedeva già. Un esempio è in Dt 19:4,5:

“Ecco, in qual caso l'omicida che vi si rifugerà avrà salva la vita, cioè colui che avrà ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima. Se uno, ad esempio, va al bosco con il suo compagno a tagliare legna e, mentre la mano alza la scure per abbattere l'albero, il ferro gli sfugge dal manico e colpisce il compagno e lo fa morire, quel tale si rifugerà in una di queste città, e avrà salva la vita”. In ogni caso, comunque, l'omicida involontario non era esente da ogni responsabilità. Pur essendo accolto, l'omicida doveva esporre il caso agli anziani alla porta della città di rifugio; poi era rimandato indietro per subire un processo davanti agli anziani della città sotto la cui giurisdizione si trovava il luogo



dove era avvenuta l'uccisione. Lì doveva dimostrare la sua innocenza (*Es* 21:12, 13). Se si scopriva che era stato colpevole, gli anziani dovevano consegnarlo al vendicatore del sangue. - *Dt* 19:11-13.

Compiuta la gloriosa opera, giunsero gli ultimi giorni di Giosuè, uomo che fu grande e potente davanti a Dio e agli uomini, e non solo ebrei. Poco prima della sua morte, Giosuè “convocò tutto Israele, gli anziani, i capi, i giudici e gli ufficiali del popolo, e disse loro: «Io sono vecchio e molto avanti negli anni»” (*Gs* 23:2), poi tenne una grande assemblea e raccomandò la fedeltà a Dio, assicurando che sarebbero stati felici se fossero rimasti fedeli a Dio. “Applicatevi dunque risolutamente a osservare e a mettere in pratica tutto quel che è scritto nel libro della legge di Mosè, senza sviarvene né a destra né a sinistra” (v. 6). “Come ogni buona parola che il Signore, il vostro Dio, vi aveva detta si è compiuta per voi, così il Signore adempirà a vostro danno tutte le sue parole di minaccia, finché vi abbia sterminati da questo buon paese, che il vostro Dio, il Signore, vi ha dato”. - *V.* 15.

Poco dopo Giosuè morì. La Scrittura chiude la vita dell'eroe ebreo con solenne austerità: “Giosuè, figlio di Nun, servo del Signore, morì all'età di centodieci anni” (*Gs* 24:29). Si rilegga: “Servo del Signore”. Potrebbe esserci un elogio funebre migliore?



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: STORIA D'ISRAELE
LEZIONE 10

Grandi uomini al servizio di Dio - Abraamo Retrospectiva

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Abbiamo visto, nelle lezioni precedenti, i grandi protagonisti impiegati da Dio nella formazione del suo popolo: Abraamo, Isacco, Giacobbe, Mosè e Giosuè. Coprono un periodo di circa 500 anni, da circa il 2000 a circa il 1500 prima della nascita di Yeshùa. È indubbiamente utile per la propria formazione spirituale riflettere sulle qualità di questi uomini di Dio. Non potremo che trarne del bene. Inizia quindi con questa lezione una serie di cinque lezioni dedicate a una retrospectiva su questi cinque grandi uomini al servizio di Dio.

Da Abraamo sorse il popolo di Dio. Egli fu un profeta, un uomo d'affari e un patriarca. Per cosa però è ancora oggi ricordato Abraamo? Per la sua **fedè** incrollabile. La Bibbia lo chiama "padre di tutti quelli che credono in Dio" (*Rm* 4:11, *TILC*). "Dio lo aveva considerato giusto per la sua fede" (*Ibidem*), tanto che – unica persona al mondo – fu chiamato "amico di Dio" (*Gc* 2:23). Israele è chiamata da Dio "discendenza di Abraamo, *l'amico mio*". - *Is* 41:8.

Perché la fede di Abraamo era così straordinaria? Altri, prima di lui, avevamo mostrato fede: basti ricordare Abele (*Gn* 4:4), Enoc (*Eb* 11:5) e Noè (*Gn* 6:8,9). Sì, ma fu con Abraamo che Dio fece il patto per benedire tutte le nazioni della terra (*Gn* 22:18). Per questo egli divenne emblematicamente il padre di tutti quelli che avrebbero riposto fede nelle promesse di Dio. - *Gal* 3:8,9.

Tutta la sua vita fu caratterizzata dalla fede. Si tenga presente che Abraamo, quando fu chiamato da Dio, non era un nomade che viveva in tende, ma abitava con la sua famiglia nella prospera Ur dei Caldei (*Gn* 11:31), una città che offriva molti agi. L'archeologia ci presenta l'antica Ur con strade su cui sorgevano case imbiancate con ben 14 stanze e dotate di acqua corrente. I bazar di Ur erano pieni di merce, anche importata. Tuttavia, Ur era ricolma di superstizioni idolatriche. L'archeologia ha riportato alla luce una *ziquràt* molto



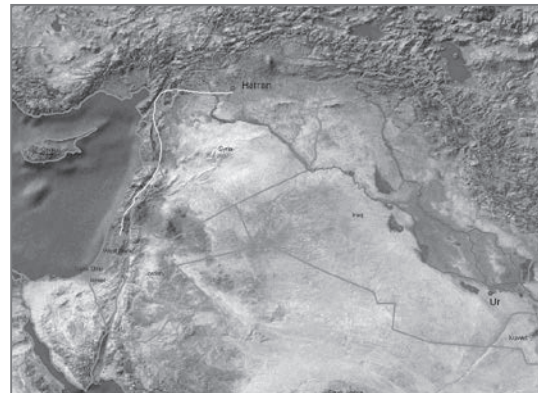
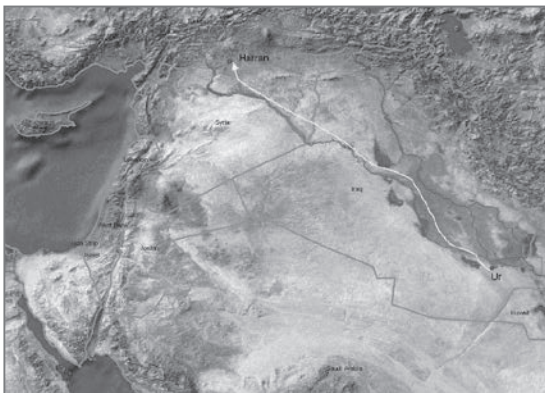
alta che era dedicata al dio-luna (nelle due foto a lato la *ziquràt*, visibile sullo sfondo, e la sua ricostruzione). Il padre di Abraamo, Tera, rendeva il culto agli idoli (Gs

24:2,14,15). Ma “Abraamo credette a Dio”. - *Gal* 3:6; foto a destra: ricostruzione di Ur (vicino a Nassiria, a sud di Baghdad, nell’odierno Iraq).



La prima prova di fede per Abraamo fu quando Dio gli apparve e gli comandò: “Va' via dal tuo paese, dai tuoi parenti e dalla casa di tuo padre, e va' nel paese che io ti mostrerò” (*Gn* 12:1; cfr. *At* 7:2,3). Lasciare tutto e tutti? E per andare dove? In un paese che gli sarebbe stato mostrato ma che non conosceva: dov’era mai? Dio aveva aggiunto: “Io farò di te una grande nazione” (*Gn* 12:2). Prospettiva fantastica, ma Abramo era vecchio – aveva 75 anni (*Gn* 12:4) e non aveva figli (*Gn* 16:1); sua moglie, anziana come lui, era perfino sterile (*Gn* 16:2). Ci volle davvero *fede* per lasciare Ur, così comoda e prospera, durante la vecchiaia e per un futuro chissà dove. Ma c’è anche di più. Dio gli chiedeva di lasciare la sua parentela. Oltre a tutti i disagi e le incertezze che comportava lasciare Ur per un posto sconosciuto, ci sarebbe stato anche il disonore: “La punizione peggiore che si potesse infliggere a una persona colpevole di un grave reato era quella di espellerla, di privarla dell’“appartenenza” alla famiglia . . . Per questo Abraamo diede una straordinaria dimostrazione di indiscussa ubbidienza e fiducia in Dio quando, seguendo il comando divino, lasciò non solo il proprio paese ma anche i propri parenti” (*Family, Love and the Bible*). Cosa avrebbe pensato di lui la gente? Abraamo non ebbe neppure un momento di esitazione: “Abramo partì, come il Signore gli aveva detto”. - *Gn* 12:4.

La sua fede e la sua convinzione trascinarono anche i suoi più stretti parenti: la moglie Sara (*Gn* 12:5), il nipote Lot (*Gn* 12:4), il padre Tera (*Gn* 11:31). Seguendo il fiume Eufrate, ormai nomadi, si diressero a nord-ovest. Ci vollero settimane di viaggio per percorrere circa 1.000 chilometri e giungere ad Haran, una città della Mesopotamia settentrionale. In seguito altri suoi parenti lasciarono Ur e lo raggiunsero ad Haran. - *Gn* 27:43;29:4,5.



Stabilitosi ad Haran, “Tera mori” (Gn 11:32). Nonostante il dolore, Abramo proseguì il suo viaggio ubbidendo a Dio. La fede continuava a sorreggerlo. Lo scrittore ispirato di *Ebrei* commenta:

“Per **fede** Abraamo, quando fu chiamato, ubbidì, per andarsene in un luogo che egli doveva ricevere in eredità; e partì senza sapere dove andava. Per **fede** soggiornò nella terra promessa come in terra straniera, abitando in tende . . . perché aspettava la città che ha le vere fondamenta e il cui architetto e costruttore è Dio”. - *Eb* 11:8-10.

Abraamo non conosceva il proposito di Dio per la redenzione dell'umanità, se non per la promessa divina. Sebbene generica e non così chiara, per lui era *certa*. Così ebbe fede e, senza saperlo bene, aspettava la Gerusalemme celeste in un tempo in cui non c'era neppure quella terrena. Anzi, non c'era neppure il popolo ebraico che dai lui doveva discendere.

Abraamo non rimpianse mai le comodità di Ur, neppure quando la sua vita era diventata ormai nomade. Il padre era morto. Altre difficoltà ce ne furono. “Venne una carestia nel paese e Abramo scese in Egitto per soggiornarvi, perché la fame era grande nel paese” (Gn 12:10). Abraamo fu in pericolo di vita (Gn 12:11-13): il faraone egizio aveva messo gli occhi su Sara, la bella moglie di Abraamo (Gn 12:14,15), e avrebbe abusato di lei e ucciso Abraamo. Ma che ne sarebbe stato della promessa divina? Abraamo mantenne la fede e Dio fece la sua parte (Gn 12:17). Parlando del popolo di Dio il salmista canta: “Egli non permise che alcuno li opprimesse; per amor loro castigò dei re, dicendo: «Non toccate i miei unti e non fate alcun male ai miei profeti»” (Sl 105:14,15). Superata anche quella prova, Abraamo “risalì dall'Egitto con sua moglie, con tutto quel che possedeva e con Lot, andando verso la regione meridionale” (Gn 13:1). Seguitando ad *ubbidire* a Dio, “continuò il suo viaggio”. - V. 3.

La prova suprema della sua fede Abraamo la affrontò quando Dio gli diede il comando di offrire il figlio Isacco in sacrificio (Gn 22:1-12). Abraamo mantenne la sua fede ed ebbe piena fiducia in Dio: se lo aveva fatto nascere miracolosamente, poteva anche riportarlo in vita, se avesse voluto. “Per fede Abraamo, quando fu messo alla prova, offrì Isacco; egli, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito. Eppure Dio gli aveva detto: «È in Isacco che ti sarà data una discendenza». Abraamo era persuaso che Dio è potente da risuscitare anche i morti; e riebbe Isacco come per una specie di risurrezione” (*Eb* 11:17-19). La fede in Dio fu di certo la qualità caratterizzante Abraamo: “Davanti alla promessa di Dio non vacillò per

incredulità, ma fu fortificato nella sua fede e diede gloria a Dio, *pienamente convinto* che quanto egli ha promesso, è anche in grado di compierlo”. - *Rm 4:20,21*.

Un'altra sua qualità fu il *coraggio*. Ci volle coraggio per lasciare tutto e avventurarsi verso una meta e un futuro sconosciuti. Abraamo dimostrò il suo coraggio anche quando “armò trecentodiciotto dei suoi più fidati servi, nati in casa sua” (*Gn 14:14*) contro “Amrafel re di Scinear, di Arioc re di Ellasar, di Chedorlaomer re di Elam e di Tideal re dei Goim” (*14:1*) che avevano preso “Lot, figlio del fratello di Abramo” (v. 12). “Divisa la sua schiera per assalirli di notte, egli con i suoi servi li sconfisse e li inseguì fino a Coba, che è a sinistra di Damasco. Recuperò così tutti i beni e ricondusse pure Lot suo fratello, con i suoi beni, e anche le donne e il popolo”. - *Vv. 15,16*.

Il *senso di giustizia* fu un'altra qualità di Abraamo. Quando fu necessario che lui e suo nipote Lot si separassero, spartendosi la terra, “Lot scelse per sé tutta la pianura del Giordano e partì andando verso oriente” (*Gn 13:11*): in pratica Lot si scelse la terra più bella. Abraamo andò oltre la giustizia e, senza recriminare, “si stabilì nel paese di Canaan” (v. 12). Che Abraamo fosse giusto lo si deduce anche da ciò che obiettò al messaggero angelico che gli annunciava la distruzione di Sodoma e di Gomorra: “Farai dunque perire il giusto insieme con l'empio?”. - *Gn 18:23*.

L'episodio di Lot mostra non solo la magnanimità di Abraamo, ma anche la sua *prudenza*, intesa come capacità di pensare e valutare tutte le conseguenze. Questa sua qualità la mostrò anche quando fu costretto a recarsi in Egitto per una carestia. Prevedendo che la bella moglie Sara sarebbe stata oggetto di desiderio da parte degli egiziani, prevede anche la possibilità che lo uccidessero. Così le disse: “Ecco, io so che tu sei una donna di bell'aspetto; quando gli Egiziani ti vedranno, diranno: «È sua moglie». Essi mi uccideranno, ma a te lasceranno la vita. Di' dunque che sei mia sorella, perché io sia trattato bene a motivo di te e la vita mi sia conservata per amor tuo” (*Gn 12:11-13*). La stessa cosa si ripeté con “Abimelec, re di Gherar” (*Gn 20:2*). Abraamo non mentì affatto, ma fu prudentemente previdente. Infatti, poi spiegò: “E' veramente mia sorella, figlia di mio padre, ma non figlia di mia madre, ed è diventata mia moglie”. - *V. 12*.

Di certo Abraamo ebbe tra le sue qualità anche l'*amore*, un amore sensibile. Riguardo al figlio avuto da una schiava egiziana ebbe a dire a Dio: “Oh, possa almeno Ismaele vivere davanti a te!” (*Gn 17:18*). Amore, certo, ma pregnante di sensibilità. “Nel giorno che Isacco fu divezzato, Abraamo fece un grande banchetto” (*Gn 21:8*). Quando fu necessario allontanare Ismaele, “la cosa dispiacque moltissimo ad Abraamo” (v. 11). Tocca il cuore immaginarlo quando “si alzò la mattina di buon'ora, prese del pane e un otre d'acqua e li

diede ad Agar, mettendoglieli sulle spalle con il bambino” (v. 14). L’amore per Isacco è riconosciuto da Dio stesso che definisce Isacco ad Abraamo come “colui che ami” (Gn 22:2). Quando “Sara morì”, “Abraamo venne a far lutto per Sara e a piangerla” (Gn 23:2). Sopra ogni cosa Abraamo amò Dio. Secoli più tardi, Giosafat, rivolgendosi a Dio, ricordava Abraamo come colui che amò Dio: “Non sei stato tu, Dio nostro, a scacciare gli abitanti di questo paese davanti al tuo popolo Israele, e lo desti per sempre alla discendenza di Abraamo, il quale ti amò?”. - 2Cron 20:7.

Abraamo possedeva anche l'*amabilità*, sapendo porsi. Alla visita di messaggeri divini “andò in fretta nella tenda da Sara e le disse: «Prendi subito tre misure di fior di farina, impastala e fa' delle focacce»” (Gn 18:6). “Poi Abraamo corse alla mandria, prese un vitello tenero e buono e lo diede a un suo servo, il quale si affrettò a prepararlo” (v. 7). Altro segno del suo sapersi porre è in Gn 23:7,12: “S'inchinò davanti al popolo del paese, davanti ai figli di Chet.”

Abraamo ebbe anche *umiltà*: “Ecco, prendo l'ardire di parlare al Signore, benché io non sia che polvere e cenere”. - Gn 18:27.

Abraamo sapeva anche contrattare. Interessante è il dialogo con l'angelo che sta per distruggere le due depravate città di Sodoma e Gomorra. Abraamo contratta con lui. “«Forse ci sono cinquanta giusti nella città; davvero farai perire anche quelli? Non perdonerai a quel luogo per amore dei cinquanta giusti che vi sono? Non sia mai che tu faccia una cosa simile! Far morire il giusto con l'empio, in modo che il giusto sia trattato come l'empio! Non sia mai! Il giudice di tutta la terra non farà forse giustizia?». Il Signore disse: «Se trovo nella città di Sodoma cinquanta giusti, perdonerò a tutto il luogo per amor di loro». Abraamo riprese e disse: «Ecco, prendo l'ardire di parlare al Signore, benché io non sia che polvere e cenere. Forse, a quei cinquanta giusti ne mancheranno cinque; distruggerai tutta la città per cinque di meno?». E il Signore: «Se ve ne trovo quarantacinque, non la distruggerò». Abraamo continuò a parlargli e disse: «Forse, se ne troveranno quaranta». E il Signore: «Non lo farò, per amore dei quaranta». Abraamo disse: «Non si adiri il Signore e io parlerò. Forse, se ne troveranno trenta». E il Signore: «Non lo farò, se ne trovo trenta». Abraamo disse: «Ecco, prendo l'ardire di parlare al Signore. Forse, se ne troveranno venti». E il Signore: «Non la distruggerò per amore di venti». Abraamo disse: «Non si adiri il Signore, e io parlerò ancora questa volta soltanto. Forse, se ne troveranno dieci». E il Signore: «Non la distruggerò per amore dei dieci»” (Gn 18:24-32). Bellissimo il finale che mostra tutta la prudenza e l'umiltà del fedele Abraamo: “Abraamo, se ne andò. E Abraamo ritornò alla sua abitazione”. - V. 33.

Questo episodio mostra anche che Abraamo provava *compassione*. Così come quando intervenne presso Dio a favore altrui: “Abraamo pregò Dio e Dio guarì Abimelec, la moglie e le serve di lui” (Gn 20:17). Si tenga presente che Abimelec aveva cercato di prendergli la moglie. - V. 2.

Proprio con questo Abimelec viene fuori un'altra qualità di Abraamo: la *fidatezza*. A questo re che gli chiedeva rassicurazioni garanti: “Lo giuro”. - Gn 21:4.

E sempre con Abimelec emergono due altre qualità di Abraamo: la *decisione* e la *correttezza*. “Quando Abraamo criticò severamente Abimelec riguardo al pozzo d'acqua che i servitori di Abimelec avevano preso con violenza, Abimelec disse: «Non so chi abbia fatto questa cosa, né tu stesso me l'hai fatto sapere, e io stesso non ne ho udito che oggi». Allora Abraamo prese pecore e bovini e li diede ad Abimelec, ed entrambi concludevano un patto. Quando Abraamo mise da parte sette agnelle del gregge, Abimelec disse poi ad Abraamo: «Qual è qui il significato di queste sette agnelle che hai messo da parte?». Quindi egli disse: «Devi accettare dalla mia mano le sette agnelle, perché mi servano di testimonianza che io ho scavato questo pozzo». - Gn 21:25-30, *TNM*.

Notevole fu l'*ubbidienza* di Abraamo. Basti ricordare, come sommo esempio, la tremenda scena - descritta in Gn 22:3 – di quando ubbidisce al comando divino di sacrificare il figlio: “Abraamo si alzò la mattina di buon'ora, sellò il suo asino, prese con sé due suoi servi e suo figlio Isacco, spaccò della legna per l'olocausto, poi partì verso il luogo che Dio gli aveva indicato”. È straziante la scena in cui Isacco domanda al padre: “Ecco il fuoco e la legna; ma dov'è l'agnello per l'olocausto?” e Abraamo gli risponde: “Figlio mio, Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto” (Gn 22:7,8). C'è qui tutta la fede, l'ubbidienza, l'umiltà e insieme l'amore di Abraamo. “Abraamo, quando fu chiamato, ubbidì”. - Eb 11:8.

La *pazienza* è un'altra qualità che Eb 6:15 attribuisce al capostipite del futuro popolo di Dio: “Avendo aspettato con pazienza, Abraamo vide realizzarsi la promessa”. Sempre Eb mette anche in risalto la sua *generosità*: “Abraamo, il patriarca, diede la decima del bottino! [a Melchisedec]”. - 7:4.

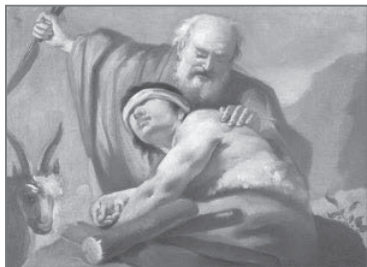
Abraamo fu fedele, ubbidiente, integro, umile, generoso, amabile, amorevole, ospitale, previdente, prudente, coraggioso, ottimista, giusto, pazienze, perseverante. Soprattutto ebbe **fede incrollabile in Dio**.

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: STORIA D'ISRAELE
LEZIONE 11

Grandi uomini al servizio di Dio - Isacco Retrospectiva

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Secondo la tradizione ebraica, Isacco aveva ormai 25 anni (*Antichità giudaiche*, I, 227 [xiii, 2]) quando stava per essere sacrificato dal padre Abraamo per comando di Dio. Ovviamente, Dio non voleva un sacrificio umano. Ma voleva vedere fino a che punto Abraamo lo amava e gli ubbidiva. La Bibbia dice: “Dio mise alla prova Abraamo” (*Gn* 22:1). Quando Abraamo era sul punto di uccidere Isacco, Dio lo fermò. Per la sua età ormai adulta, Isacco era perfettamente consapevole di ciò che stava accadendo quando “Abraamo costruì l'altare e vi accomodò la legna; legò Isacco suo figlio, e lo mise sull'altare, sopra la legna” (v. 9). Dovette essere un momento terribile quando “Abraamo stese la mano e prese il coltello per scannare suo figlio” (v. 10; foto: Antonio Cifrondi, 1656 - 1730, *Sacrificio di*



Isacco, olio su tela, cm 71 per 93). È possibile che poi una persona superi un tale trauma? Dovette essere molto rassicurante per Isacco – oltre che per Abraamo – udire l'angelo che diceva al padre: “Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli male!” (v. 12). Da quanto la Bibbia dice di lui, sappiamo

che Isacco non serbò rancore e rimase, anzi, fedele a Dio. Nella citata *Antichità giudaiche*, Giuseppe Flavio aggiunge dei commenti al racconto biblico e dice che quando Abraamo gli legò mani e piedi per sacrificarlo, Isacco - dopo aver aiutato il padre a edificare l'altare - disse che “non sarebbe stato degno di essere nato se avesse rigettato la determinazione di Dio e di suo padre . . . Così andò immediatamente all'altare per essere sacrificato”. - I, XIII, 2, 4.

Questo avvenimento denota non solo la *sottomissione* di Isacco, ma anche la sua *obbedienza* e la sua *fede*. E la sua *lealtà* al padre. Sono le stesse qualità che Yeshùà mostrò

fino alla prova estrema quando lui, “agnello di Dio” (Gv 1:29,36), fu sacrificato senza che questa volta Dio intervenisse. - Mt 27:46.

Le sue qualità di obbedienza e sottomissione Isacco già le aveva manifestate a cinque anni, quando il fratellastro diciannovenne Ismaele “rideva” (Gn 21:9), e non era un riso di innocente allegria. Il termine ebraico tradotto “rideva” è *מֵצַחֵק* (*metzakhèq*), il cui significato può essere offensivo, nel senso di derisione. Quando questo termine ricorre in Gn 19:14;39:14,17 ha il senso non di ridere, ma di “deridere”, “farsi beffe”, “offendere”. Infatti, certi *Targumim* e la *Pescitta* siriana attribuiscono, in Gn 21:9, il senso di “deridere”. Cook, nel suo commentario, afferma: “In questo passo, secondo l’opinione comune, ha probabilmente il senso di ‘risata di scherno’. Mentre per Isacco Abraamo aveva riso di gioia e Sara d’incredulità, ora Ismaele ride in segno di scherno, probabilmente manifestando uno spirito persecutorio e dispotico”. L’apostolo Paolo dice che Ismaele lo “perseguitava” (Gal 4:9). La cosa era giunta a tale gravità che non solo Sara chiese al marito Abraamo di cacciare da casa Ismaele (Gn 21:10), ma Dio stesso appoggiò la decisione di Sara: “Acconsenti a tutto quello che Sara ti dirà” (v. 12). Ma in tutta quell’atmosfera così pesante e difficile, quale fu il comportamento del bambino Isacco? La Bibbia non dice che frignasse o si lamentasse ricorrendo ai genitori per essere difeso. E non dice neppure che poi esultasse alla cacciata di Ismaele. Aveva solo cinque anni, ma era già sottomesso e ubbidiente, perfino pronto a subire ingiustizie. Mostrava già quella qualità che Yeshùà avrebbe manifestato in maniera perfetta, quando “oltraggiato, non rendeva gli oltraggi”. - 1Pt 2:23.

Nella Bibbia c’è una strana definizione di Dio: “Il Terrore d’Isacco” (Gn 31:42). Ciò denota che Isacco provava un timore reverenziale per Dio e che temeva di dispiacerli. Questa santa qualità si chiama *timor di Dio*.

La *sensibilità* e la *tenerezza* di Isacco le si notano anche in occasione del suo matrimonio. Quando gli fu condotta per la prima volta Rebecca, “Isacco era uscito, sul far della sera, per meditare nella campagna” (Gn 24:63). “Isacco condusse Rebecca nella tenda di Sara sua madre, la prese, ed ella divenne sua moglie, ed egli l’amò [“si innamorò di lei”, *TNM*]” (v.



67). Bella la scena dei due innamorati, in cui “Isacco scherzava [“si divertiva”, *TNM*] con Rebecca sua moglie [“Isacco e sua moglie Rebecca nella loro intimità”, *TILC*]”. - Gn 26:8; foto: Giovanni Benedetto Castiglione (1609 - 1664), *Incontro di Isacco con Rebecca*, Art Gallery.

La *fede* di Isacco appare ulteriormente dalla fiducia che aveva in Dio, il suo “Terrore” (Gn 31:42), che egli pregava per avere un figlio: “Isacco implorò il Signore per sua moglie Rebecca, perché ella era sterile. Il Signore l'esaudì e Rebecca, sua moglie, concepì” (Gn 25:21). A lui Dio aveva rinnovato la promessa che la sua discendenza sarebbe stata innumerevole (Gn 26:3,4), eppure sua moglie Rebecca rimase sterile per 20 anni. Ci voleva davvero fede per continuare a credere mentre gli anni e i decenni passavano.

La *ragionevolezza* di Isacco è mostrata nell'episodio in cui Abimelec, re dei filistei, gli chiede di andarsene: “Vattene via da noi, perché tu sei molto più potente di noi” (Gn 26:16); “Isacco allora partì di là” (v. 17). Si tratta anche di *disponibilità*, amorevole come quella di suo padre Abraamo. Quando Abimelec lo cerca, dopo avergli chiesto di andarsene, per fare un patto, “Isacco fece loro un banchetto, ed essi mangiarono e bevvero”. - V. 30.

Ragionevolezza insieme a santa devozione per le norme divine la mostrò anche quando “Rebecca disse a Isacco: «Sono disgustata a causa di queste donne ittite»” (Gn 27:46) e lui “chiamò [suo figlio] Giacobbe, lo benedisse e gli diede quest'ordine: «Non prendere moglie tra le donne di Canaan»”. - 28:1.

Sebbene non della statura di suo padre Abraamo, anche Isacco fu un uomo di fede e di obbedienza. Arrendevole e gentile, aveva un santo timore di Dio, il suo “Terrore”.

Grandi uomini al servizio di Dio - Giacobbe Retrospectiva

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Riflettendo sulle qualità dei grandi protagonisti biblici impiegati da Dio nella formazione del suo popolo (Abraamo, Isacco, Giacobbe, Mosè e Giosuè), non possiamo che trarne del bene per la nostra formazione spirituale.

Il patriarca Giacobbe era una persona che si dava da fare. Suo zio Labano, che sarebbe diventato suo suocero, seppe approfittarne. Quando Giacobbe esprime il desiderio di sposare Rachele, figlia di Labano, che “era avvenente e di bell'aspetto” (Gn 29:17), fu concluso un contratto che prevedeva sette anni di lavoro (v. 18). “Giacobbe servì sette anni per Rachele; e gli parvero pochi giorni, a causa del suo amore per lei” (v. 20). Apprendiamo così che Giacobbe aveva *sensibilità* e sapeva provare *tenerenza*. Ma allo scadere dei sette anni, alla prima notte di nozze, Labano “prese [l'altra] sua figlia Lea e la condusse da Giacobbe, il quale si unì a lei” (v. 23). Giacobbe dovette servire altri sette anni per avere Rachele. - V. 27; foto: Mattia Preti (1613 - 1699), *Giacobbe, Labano, Lia e Rachele*, olio su tela, cm 137 x 166.



Quando venne il momento di dividere i beni, Giacobbe disse al suocero: “Quando lavorerò anch'io per la mia casa?” (Gn 30:30). Come tutti i capifamiglia, Giacobbe era consapevole della responsabilità di mantenere la famiglia. Per questo lavorava sodo, tanto che è detto che “diventò ricchissimo, ed ebbe greggi numerose, serve, servi, cammelli e asini” (30:43). La *laboriosità* era tra le sue qualità.

Quindi sensibile, tenero e lavoratore? Sì, ma con un ma. In Giacobbe ci sono luci e ombre. Egli aveva anche un carattere che indulgeva al proprio piacere. Questa è l'altra faccia della medaglia. Nonostante *TNM* traduca Gn 29:18 con: “Giacobbe era innamorato di Rachele”, l'ebraico ha אָהַב (yehàv): “amò”. È esattamente la stessa forma verbale usata dalla Bibbia

quando dice che la mente e il desiderio di Sichem erano rivolti a Dina (*Gn 34:3*), espressione che *NR* traduce – del tutto fuori luogo – con “rimase affezionato a Dina”. La verità è che Sichem “la vide, la rapì e si unì a lei violentandola” (v. 2). Dopo averla violentata la voleva in moglie (v. 4). Dopo la violenza carnale, stando a *NR*, Sichem “amò la giovane e parlò al cuore di lei”: altra traduzione che si presta ad equivoci. *TNM* ha qui: “Si innamorò della giovane e parlava alla giovane in maniera persuasiva”, dalla cui insistenza di persuasione si deduce la sua passione. Ma “si innamorò” appare fuori luogo, dato che l’aveva violentata. L’ebraico ha qui יָאַהַב (yeehàv): “amò”. L’ebraico non ha molti sinonimi, ma il verbo al perfetto indica un’azione compiuta. Di certo questo non fu il caso di Giacobbe: lui sgobbò per ben quattordici anni prima di avere Rachele. Ma il verbo è lo stesso identico. Che qualcosa non vada nella traduzione è già evidente da *TNM* confrontata con il testo ebraico:

<i>Gn 34:3</i>	Sichem	יָאַהַב	yeehàv	“Si innamorò”
<i>Gn 29:18</i>	Giacobbe	יָאַהַב	yeehàv	“Era innamorato”

(Testo ebraico e *TNM*)

Quando poi il padre di Sichem andò a giustificarsi, disse proprio: “Mio figlio Sichem *si è innamorato* di vostra figlia” (*Gn 34:8*). La stava chiedendo in moglie per suo figlio e usò un’espressione appropriata al caso. Qui il verbo ebraico, infatti, è קָשַׁח (khashqàh): “Si innamorò”.

Ripetiamo: la situazione di Giacobbe era ben diversa da quella di Sichem. Mentre costui spinse la sua passione fino alla violenza carnale, Giacobbe la serbò tanto da lavorare sette anni più altri sette per poterla sposare. Più che legittimo, ma il fatto che Rachele era “bella di forme e bella di viso” (*Gn 29:18*, *TNM*), ci dice qualcosa di Giacobbe: amava avere e godere quello che gli piaceva. Non intendiamo affatto condannare il comportamento più che legittimo di Giacobbe, ma solo cogliere un aspetto della sua personalità. D’altra parte, quando poi “Rachele, vedendo che non partoriva figli a Giacobbe, invidiò sua sorella, e disse a Giacobbe: «Dammi dei figli, altrimenti muoio»”, “Giacobbe s’irritò contro Rachele, e disse: «Sono forse io al posto di Dio che ti ha negato di essere feconda?»” (*Gn 30:1,2*). Tuttavia, Giacobbe aveva imparato ad amare davvero Rachele.

L’essere *troppo indulgente* per quieto vivere, Giacobbe lo manifestò proprio nel caso di Dina, che era sua figlia. La Bibbia dice che “Dina, la figlia che Lea aveva partorita a Giacobbe, uscì per vedere le ragazze del paese” (*Gn 34:1*), espressione che la dice lunga su Dina, dato che “le ragazze del paese” erano cananee e pagane. È vero che Giacobbe in precedenza aveva piantato il suo campo fuori della città cananea e si era perfino assicurato

una provvista d'acqua indipendente (Gn 33:18; Gv 4:6,12), ma ora non sapeva neppure che la figlia aveva la pericolosa abitudine di frequentare i pagani cananei. Saputo quanto era accaduto alla figlia, "Giacobbe tacque" (Gn 34:5). La sua indulgenza lo faceva essere anche accomodante. Egli aspettò l'arrivo dei figli. Questi sì, "furono addolorati e fortemente adirati perché costui [Sichem] aveva commesso un'infamia" (v. 7). E quando il padre del cananeo violentatore cercò un accordo proponendo perfino un'alleanza, furono "i figli di Giacobbe" e non lui a rispondere (34:13). E sono sempre i figli che vendicano la sorella, uccidendo i cananei (34:13-29). E Giacobbe? Giacobbe disse ai figli: "Voi mi causate grande angoscia, mettendomi in cattiva luce davanti agli abitanti del paese, ai Cananei" (v. 30). Giacobbe era così. Ecco la sua *paura*: "Io non ho che pochi uomini; essi si raduneranno contro di me, mi piomberanno addosso e sarò distrutto io con la mia casa". - V. 30.

Ma c'è di più: Giacobbe non aveva preso provvedimenti nemmeno quando scoprì che nella sua famiglia c'erano degli idoli pagani. Solo dopo che il cananeo violentò sua figlia Dina, Giacobbe prese una decisione: "Togliete gli dèi stranieri che sono in mezzo a voi". - 35:2.

Che Giacobbe fosse un *accomodante*, e alquanto pauroso, lo aveva dimostrato anche quando stava per incontrare suo fratello Esaù che lo aspettava al varco per fargli pagare lo scotto di avergli sottratto la primogenitura: "Giacobbe mandò *davanti a sé* dei messaggeri a Esaù suo fratello" (Gn 32:3). Quando i messaggeri gli riferiscono che Esaù gli veniva "incontro con quattrocento uomini" (v. 6), "Giacobbe fu preso da gran paura e angoscia". - V. 7.

Anche quando voleva separarsi dal suocero e questi gli domandò quanto gli doveva per tutti i lavori da lui fatti, Giacobbe fu accomodante pur di avere quello che voleva: "Non darmi nulla; se acconsenti a quello che sto per dirti, io pascolerò di nuovo le tue greggi e ne avrò cura". - Gn 30:31.

Questo suo modo di essere accomodante lo faceva però essere anche ubbidiente (Gn 28:7), forse per paura o per quieto vivere, ma ubbidiente.

Giacobbe era un cocco di mamma (Gc 25:28). Fu con l'aiuto della madre che Giacobbe si spacciò per Esaù per ottenere la benedizione spettante al primogenito (Gn 27:6-17). I godimenti della vita gli piacevano. Una volta, "sul far della sera, se ne tornava nei campi, Lea uscì a incontrarlo, e gli disse: «Vieni da me, perché ti ho preso per me con le mandragole di mio figlio». Ed egli si coricò con lei quella notte" (Gn 30:16). La mandragola (foto; Can 7:13) ha una fragranza dolce e fresca come quella di una mela; era ritenuta un afrodisiaco capace di favorire il concepimento (Gn



30:14,15). Probabilmente Rachele pensava che con l'aiuto delle mandragole avrebbe potuto concepire, dato che la sterilità in Medio Oriente era considerata una vergogna. Fatto sta che Giacobbe non si fece pregare, lui che sapeva "cuocere una minestra" (Gn 25:29) così appetitosa che Esaù non resistette. - V. 30.

Dopo che Dio gli era apparso, il suo voto fu: "Se Dio è con me, *se mi protegge* durante questo viaggio che sto facendo, *se mi dà pane da mangiare e vesti da coprimi*, e se ritorno sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio" (Gn 28:20,21). Giacobbe era così. Un po' pauroso, non brillava certo per coraggio. Era accomodante, alquanto egoista e godurioso, ma anche umile.

Giacobbe, quieto e pacifico, era anche un furbo per suo tornaconto. Celebre è l'episodio della primogenitura presa al fratello Esaù (Gn 25:31-27:36). Agì astutamente anche con il suocero (Gn 30:35-43), tanto che alla fine "gli agnelli deboli erano di Labano e i vigorosi di Giacobbe" (v. 42). I figli di Labano capirono l'astuzia: "Giacobbe ha preso tutto quello che era di nostro padre e, con quello che era di nostro padre, si è fatto tutta questa ricchezza" (31:1). E, candidamente, la Bibbia riconosce che "Giacobbe ingannò Labano l'Arameo, perché non gli disse che stava per *fuggire*" (Gn 31:20). "Fuggire": ancora una volta pauroso. Giacobbe stesso lo riconosce quando dice a Labano che lo ha inseguito: "Avevo paura" (v. 31). Tuttavia, Giacobbe era in buona fede, perché lui era così, per quieto vivere. Ma sapeva anche arrabbiarsi. Sebbene fosse un pacioso, dopo aver accumulato e accumulato, sbottava: "Giacobbe si adirò e si mise a litigare con Labano, dicendo: «Qual è il mio delitto, e quale il mio peccato, perché tu mi abbia inseguito con tanto ardore?»". - Gn 31:36.

Giacobbe era così. Era umano. Ma sarebbe ingiusto vederne solo le ombre. Nella Bibbia, Dio è definito "il Dio di Abraamo, di Isacco e *di Giacobbe*", e Yeshùa stesso usò questa espressione (Mt 22:32). Giacobbe fu un uomo amato da Dio, il patriarca cui Dio rinnovò le promesse fatte a suo nonno Abraamo e a suo padre Isacco: "Sii fecondo e moltiplicati; una nazione, anzi una moltitudine di nazioni discenderà da te, dei re usciranno dai tuoi lombi; darò a te e alla tua discendenza dopo di te il paese che diedi ad Abraamo e ad Isacco". - Gn 35:11,12.

A Giacobbe Dio cambiò il nome: "«Il tuo nome è Giacobbe. Tu non sarai più chiamato Giacobbe, ma il tuo nome sarà Israele». E lo chiamò Israele" (Gn 35:10). Quel nome – Israele – fu portato poi da tutto il popolo di Dio.

Giacobbe fu eletto prima che nascesse (Gn 25:22-26; Rm 9:10-12; Os 12:3). Ebbe profondo apprezzamento per le cose sacre (Eb 12:16,17). Dio lo difese sempre. A Labano,

Dio venne in sogno e gli disse: “Guàrdati dal parlare a Giacobbe, né in bene né in male”. - *Gn 31:24*.

Giacobbe fu anche un profeta (*Gn 49*). La sua vita non fu scevra da difficoltà. Giacobbe, però, non perse mai la fede in Dio e nelle sue promesse. Persino in punto di morte ebbe fede nella promessa messianica (*Gn 49:10*). Yeshùà, il consacrato di Dio, il solo mezzo di salvezza per tutta l’umanità, nacque dai discendenti di Giacobbe.



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: STORIA D'ISRAELE
LEZIONE 13

Grandi uomini al servizio di Dio - Mosè Retrospectiva

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Con Mosè siamo al 1500 circa prima della nascita di Yeshùa. Sono tante le qualità di Mosè.

Fede. “Per fede Mosè, fattosi grande, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio, che godere per breve tempo i piaceri del peccato . . . Per fede abbandonò l'Egitto, senza temere la collera del re, perché rimase costante, come se vedesse colui che è invisibile. Per fede celebrò la Pasqua e fece l'aspersione del sangue affinché lo sterminatore dei primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti. Per fede attraversarono il mar Rosso su terra asciutta, mentre gli Egiziani che tentarono di fare la stessa cosa, furono inghiottiti” (*Eb* 11:24-29). Pur non sentendosi all'altezza del compito che Dio gli affidava, egli non mise mai in dubbio la capacità di Dio di liberare Israele (*Es* 3:11–4:17). Mosè non aveva personalmente proprio alcun potere per far avverare le piaghe decretate da Dio sull'Egitto: ebbe fede che Dio lo avrebbe fatto. Ci volle davvero una fede grande per affrontare la faraonica corte egizia, per affrontare il superbo faraone, il re di una grandissima potenza con il suo sfarzo senza pari, colui che era ritenuto un dio ed era circondato da consiglieri, comandanti militari, guardie e schiavi, sacerdoti che praticavano la magia e che erano gli uomini più potenti del reame dopo il faraone. Scacciato dal faraone stesso, Mosè fu minacciato di morte (*Es* 10:11,28). Ci volle fede anche per tenere la Pasqua nella convinzione che i primogeniti israeliti sarebbero stati risparmiati mentre quelli egiziani sarebbero stati sterminati. Ci volle fede anche di fronte al mare che sbarrava la strada quando gli egiziani avevano chiuso in trappola il popolo ebraico che lui guidava (*Es* 14:21-31). La sua fede, come quella di altri fedeli prima di lui, è ancor più significativa perché “tutti costoro, pur avendo avuto buona testimonianza per la loro fede, non ottennero ciò che era stato promesso” (*Eb* 11:39) in quanto era futuro.

Ubbidienza. Quando Dio comandò a Mosè di dichiarare il suo giudizio al faraone, “Mosè e Aaronne fecero così; fecero come il Signore aveva loro ordinato” (*Es* 7:6). Mosè non mancò mai di eseguire alla lettera quello che Dio gli comandava. Non tralasciò mai una parola di ciò che Dio lo incaricò di dire al faraone. E trasmise al popolo lo stesso senso di ubbidienza, tanto che “tutti i figli d'Israele fecero così; fecero come il Signore aveva ordinato a Mosè” (*Es* 12:50). Quando Dio comandò a Mosè di costruire il Santuario, Mosè seguì nei minimi particolari il piano architettonico mostratogli da Dio (*Es* 40:16). La Legge data da Dio è chiamata nella Bibbia “legge di Mosè” (*Gs* 8:31); Yeshùa stesso la chiamò così (*Lc* 24:44). Mosè, però, riconobbe sempre che la Legge veniva da Dio (*Es* 13:9). Nei casi giudiziari dubbi, quando non c’era un precedente o non riusciva a capire esattamente come applicare la Legge, presentava la cosa a Dio affinché fosse lui a emanare un giudizio (*Lv* 24:10-16,23; *Nm* 15:32-36;27:1-11). Molte volte nella Bibbia troviamo ripetuto che ogni cosa veniva fatta esattamente “come il Signore aveva ordinato a Mosè”. - *Es* 39:1,5,21,29,31,42;40:19,21,23, 25,27,29.

Umiltà. Quando suo suocero gli diede un consiglio su come sbrigare l’enorme lavoro che aveva, Mosè ascoltò il consiglio e lo applicò (*Es* 18:13-24). Era umile, pur avendo una grande autorità. “Mosè era un uomo molto umile, più di ogni altro uomo sulla faccia della terra” (*Nm* 12:3; foto: Giuseppe Borrello, pittore contemporaneo, *Mosè*, olio su tela, cm 24 x 33). Queste parole sono prese di mira da certi critici, perché – essi sostengono – se Mosè ha scritto *Numeri*, sono parole sue su se stesso. Può anche darsi però che siano state aggiunte da altri, comunque è interessante ciò che F. C. Cook scrive al riguardo: “Se le consideriamo pronunciate da Mosè non ‘*motu proprio* [di propria iniziativa]’, ma sotto la guida dello Spirito Santo che era su di lui (cfr. xi. 17), manifestano una certa ‘oggettività’, che ne attesta immediatamente l’autenticità e anche l’ispirazione. In queste parole, e anche nel passo in cui Mosè non meno inequivocabilmente riporta le proprie mancanze (cfr. xx. 12 ss; *Eso.* iv. 24 ss; *Deut.* i. 37), c’è la semplicità di chi rende testimonianza su di sé, ma non per sé (cfr. *S. Matt.* xi. 28, 29). Le parole sono inserite per spiegare come mai Mosè non fece nulla a propria rivendicazione, e quindi perché il Signore intervenne così prontamente” (*Commentary*). Mosè era il condottiero di Israele, ma egli stesso indicò sempre Dio quale vero Condottiero (*Es* 16:3,6-8). Quando sua sorella Miryàm e suo fratello Aaronne iniziarono a essere gelosi di Mosè e gli mancarono di rispetto parlando contro di lui, Mosè non si impose e sopportò le offese. Fu Dio a indignarsi: in realtà questo era un affronto fatto a Lui. Così punì con severità Miryàm. E Mosè si mostrò ancora una volta umile, intervenendo presso Dio per amore della



sorella: “Ti prego, Dio: guariscila!” (*Nm* 12:13, *TILC*). Quando, dopo aver ricevuto la *Toràh* sul Sinà, Mosè ridiscese, gli israeliti non potevano fissarlo, tanto grande era la gloria che il suo volto emanava (*2Cor* 3:7), ma lui non si montò mai la testa. Alla soglia della Terra Promessa, Mosè - sapendo che non vi sarebbe entrato - pregò Dio per avere un successore (*Nm* 27:15-17). Mosè era ancora forte (*Dt* 34:7), eppure Dio diede l’incarico a Giosuè davanti a tutto il popolo (*Dt* 3:28). Mosè ubbidì e impose “le mani sul suo capo” (*Dt* 34:9). Davvero era umile quest’uomo con cui Dio parlava “a tu per tu, con chiarezza” e che vedeva “la sembianza del Signore”. - *Nm* 12:8.

Altruismo. Quando Mosè intervenne a favore dei suoi fratelli ebrei, uccidendo un egiziano che aveva colpito un israelita, questi non lo apprezzarono (*Es* 2:11-13) - e neppure era il tempo stabilito da Dio per la loro liberazione (*At* 7:23-29) – ma l’episodio mostra l’indole altruistica di Mosè. In due occasioni – altro esempio di altruismo - Mosè implorò Dio per indurlo a mostrare misericordia al popolo (*Es* 32:11-14; *Nm* 14:13-19). Mosè aveva a cuore gli interessi di Dio e gli interessi del popolo più dei propri (*Es* 32:30-33; *Nm* 11:26-29; 12:9-13). Quando lo spirito di Dio scese su certi uomini nell’accampamento israelita e questi iniziarono a comportarsi da profeti, Giosuè – preoccupato che sminuissero Mosè - voleva fermarli (*Nm* 11:24-29). Stupenda l’altruistica risposta di Mosè: “Sei geloso per me? Oh, fossero pure tutti profeti nel popolo del Signore, e volesse il Signore mettere su di loro il suo Spirito!” (v. 29). Questo episodio mostra anche la sua *mancaza di gelosia*.

Coraggio. Il fatto stesso che Mosè si schierò con lo schiavizzato e oppresso popolo ebraico, denota il suo coraggio. Egli, “istruito in tutta la sapienza degli Egiziani” e “potente in parole e opere” (*At* 7:22), e che era “chiamato figlio della figlia del faraone” (*Eb* 11:24), ebbe il coraggio di lasciare tutto e passare dalla parte degli schiavi. Lo fece “senza temere la collera del re” (*Eb* 11:27): con coraggio, appunto. Eppure il re egizio gli aveva detto: “Guàrdati bene dal comparire ancora alla mia presenza, perché il giorno che comparirai alla mia presenza morirai!” (*Es* 20:28). Il suo schierarsi con il popolo oppresso denota anche il suo senso di *giustizia*.



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: STORIA D'ISRAELE
LEZIONE 14

Grandi uomini al servizio di Dio - Giosuè Retrospectiva

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

È quasi paradossale: sappiamo che Giosuè fu colui che introdusse il popolo ebraico nella Terra Promessa e sappiamo delle sue gesta eroiche, ma passerebbe quasi inosservato se Dio non lo avesse messo al comando del popolo dopo Mosè. Eppure Giosuè fu un validissimo aiutante di Mosè (*Nm* 11:28). Questo già ci dice della sua *devozione*, tanto più significativa perché svolta senza clamori. Quando Mosè ridiscese dal Sinày, Giosuè era lì ad aspettarlo: lo aveva atteso *fedelmente*, nonostante il popolo si fosse sviato con l'idolatria (*Es* 24:1,2,9-18;32:15-17). Dopo questo brutto episodio d'idolatria, Giosuè rimase accanto a Mosè nella tenda di riunione, non distaccandosene (*Es* 33:7,11). Secondo lo storico Giuseppe Flavio, Giosuè aveva 35 anni meno di Mosè: abbiamo quindi un giovane che sta fedelmente accanto al maturo uomo scelto da Dio.

Quando furono scelte 12 spie che andassero in avanscoperta ad esplorare la Terra Promessa prima che gli ebrei vi entrassero, Giosuè era tra loro. Al rientro, dieci di questi fecero un rapporto sfavorevole, esagerando negativamente le cose. Solo due furono obiettivi, e Giosuè era uno dei due. L'intero popolo minacciò allora di lapidare i due e stavano per farlo. Dovette intervenire Dio, decretando poi che tutti quegli ebrei non sarebbero entrati nella Terra Promessa. Ma ai due (e uno era Giosuè) fu permesso di sopravvivere e di entrare (*Nm* 13:1-16,25-29;14:6-10,26-30). Non solo Giosuè aveva mostrato *coraggio* come esploratore nella pericolosa missione, ma mostrò *coraggio morale* nel difendere le sue convinzioni.

Giosuè aveva *fede* in Dio. Anni dopo disse agli ebrei: "Riconoscete dunque con tutto il vostro cuore e con tutta l'anima vostra che neppure una di tutte le buone parole che il Signore, il vostro Dio, ha pronunciate su di voi è caduta a terra; tutte si sono compiute per voi: neppure una è caduta a terra". - *Gs* 23:14.

Il nome originale di Giosuè era *Hoshèa* (“salvezza”), in ebraico הוֹשֵׁעַ (*Nm* 13:8). “Mosè diede a Osea, figlio di Nun, il nome di Giosuè” (*Nm* 13:16). Mosè aggiunse la sillaba che rappresenta il nome divino: י (y), ottenendo così *Yehoshua*.

הוֹשֵׁעַ	<i>Hoshèa</i>	Osea
יְהוֹשֻׁעַ	<i>Yehoshua</i>	Giosuè



Si tratta dello stesso identico nome di Yeshua (forma abbreviata di Yehoshua) il consacrato (cristo, messia), che nel caso del successore di Mosè rimane in italiano “Giosuè”, ma nel caso di Yeshua si trasformò stranamente in “Gesù”.

Giosuè era *degnò di fiducia*. Lo dimostra il fatto che fu scelto da Dio per dare il cambio a Mosè (*Nm* 27:15-20; *Dt* 31:7,8). Giosuè era *fedele*, eseguiva quanto Dio gli diceva. Quando fu il momento di entrare nella Terra Promessa, gli bastò un semplice comando di Dio: “Àlzati dunque, attraversa questo Giordano, tu con tutto questo popolo, per entrare nel paese che io do ai figli d'Israele” (*Gs* 1:2). Giosuè ubbidì, intrepidamente.

L'*integrità*, la *perseveranza* e la *sicurezza* di Giosuè sono evidenti da ciò che egli seppe ottenere dal popolo: “Israele servì il Signore durante tutta la vita di Giosuè” (*Gs* 24:31). Quando ormai erano nella Terra Promessa, a Sichem, Giosuè organizzò una delle riunioni di popolo più memorabili della storia di Israele: uomini, donne e bambini di tutte le 12 tribù (*Gs* 8:30-33). Giosuè lesse tutta la *Toràh* al popolo! “Giosuè lesse tutte le parole della legge, le benedizioni e le maledizioni, secondo tutto ciò che è scritto nel libro della legge. Non vi fu parola, di tutto ciò che Mosè aveva comandato, che Giosuè non leggesse in presenza di tutta la comunità d'Israele, delle donne, dei bambini e degli stranieri che camminavano in mezzo a loro” (*Gs* 8:34,35). L'intera nazione (uomini, donne, bambini e forestieri) era radunata nella valle di Sichem (fra il monte Ebal e il monte Gherizim), una valle ben irrigata. Sei tribù si collocarono ai piedi del Gherizim; le altre sei si radunarono dal lato opposto della valle, ai piedi dell'Ebal. Tutti pronti ad ascoltare (*Gs* 8:33-35; foto: Monte Gherizim e monte Ebal, sovrastanti l'antica città di Sichem).



I soliti critici obiettano: in quella valle stretta c'era spazio per una nazione intera? E come poterono udire tutti quanti senza microfoni e amplificatori? Obiezioni di chi non sa bene come stanno le cose. Già, perché l'acustica della valle è ottima. “Tutti i viaggiatori [che hanno visitato il luogo] sono d'accordo su due punti: 1. Che non poteva esserci alcuna difficoltà a udire distintamente dall'Ebal o dal Gherizim qualunque cosa

venisse detta nella valle. 2. Che questi due monti offrivano sufficiente spazio perché tutto Israele potesse starvi in piedi” (A. Edersheim, erudito biblico del 19° secolo). “Ho gridato per sentire l’eco e poi mi sono immaginato che effetto dovette fare quando i leviti proclamarono ad alta voce . . . E poi quel possente AMEN! dieci volte più forte, proveniente dalla grande congregazione, che si leva e s’ingrossa e riecheggia dall’Ebal al Gherizim e dal Gherizim all’Ebal”. - W. Thomson, *The Land and the Book*.

Circa venti anni dopo, poco prima di morire, Giosuè riunì di nuovo a Sichem l’intera nazione (Gs 24:1), e mise ciascuno di fronte alla propria responsabilità: “Scegliete oggi chi volete servire: o gli dèi che i vostri padri servirono di là dal fiume o gli dèi degli Amorei, nel paese dei quali abitate; quanto a me e alla casa mia, serviremo il Signore”. - V. 15.

Davvero grande questo Giosuè. In tutti i 40 anni nel deserto fu intimo e fedelissimo compagno di Mosè. Si dimostrò non solo bravo come capo militare ma anche come guida spirituale (Nm 11:28; Es 24:13;33:11; Gs 1:1). Era un ottimo stratega e un intrepido comandante militare, e lo dimostrò ben presto sconfiggendo gli amalechiti (Es 17:9-14). Davvero fu “uomo in cui è lo Spirito”. - Nm 27:18.

Le sue furono *qualità provate*. Non stupisce che circa 1500 anni dopo sia stato ricordato nella Bibbia (At 7:45; Eb 4:8). Egli fu anche impiegato da Dio come agiografo o scrittore sacro del libro biblico che porta il suo nome, *Giosuè*. Il passo di Gs 6:25 indica che lo scrittore era un testimone oculare; la tradizione ebraica riconosce Giosuè come scrittore di Gs; il libro stesso lo dichiara: “Giosuè scrisse queste cose nel libro della legge di Dio”. - Gs 24:26.

Giosuè fu sempre *leale e ubbidiente a Dio*.

Dal primo governo ai Giudici

Il primo periodo storico d'Israele come nazione libera nella sua terra

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Indubbiamente la presa di possesso della Terra (gli ebrei chiamano ancora oggi così – הארץ,



ha àretz, “la terra” -, il territorio di Israele) contribuì a sviluppare l'autonomia politica e spirituale del popolo ebraico. – Nella foto: Alfred J. Hoerth, *La Terra Promessa*, Archaeology & The Old Testament, 1998.

Ci fu un senso di benessere per l'acquisita libertà; un insieme di circostanze resero anche più comoda la vita. Ciò preparò altresì, pian piano, una decadenza – politica e spirituale - per via del lasciarsi andare. La Terra aveva in sé un discreto quanto provvidenziale isolamento, ma le influenze straniere riuscirono a infiltrarsi. Mentre Mosè aveva ordinato una guerra di offesa contro i precedenti abitanti di Canaan (territorio che costituì “la Terra”), gli ebrei si accontentarono di una guerra di difesa.

“Quando avrete passato il Giordano e sarete entrati nel paese di Canaan, scaccerete d'innanzi a voi tutti gli abitanti del paese, distruggerete tutte le loro immagini, distruggerete tutte le loro statue di metallo fuso e demolirete tutti i loro luoghi sacri. Prenderete possesso del paese e in esso vi stabilirete, perché io ve l'ho dato affinché lo possediate”. - Nm 33:51-53.

A poco a poco gli ebrei fecero addirittura amicizia con i cananei e si limitarono a chiedere un tributo. Fu questa la causa del raffreddamento spirituale. Infatti, i cananei erano idolatri, e gli ebrei furono sempre lusingati dall'idolatria. Inoltre lì in Canaan si adoravano dèi (come Bel, Astoret, Moloch) che erano di facili costumi: il loro culto era allegro, ma nefando. Alla fine si presentò il tristissimo spettacolo di molti ebrei che lasciarono il culto del vero Dio per darsi al culto seducente dell'idolatria. “Sacrificarono agl'idoli di Canaan; e il paese fu

profanato” (Sl 106:38). Eppure erano stati avvertiti. È il caso di rileggere l’avvertimento che avevano ricevuto:

“Quando avrete passato il Giordano e sarete entrati nel paese di Canaan, scaccerete d’innanzi a voi tutti gli abitanti del paese, distruggerete tutte le loro immagini, distruggerete tutte le loro statue di metallo fuso e demolirete tutti i loro luoghi sacri. Prenderete possesso del paese e in esso vi stabilirete, perché io ve l’ho dato affinché lo possediate”. - Nm 33:51-53.

L’abbandono della vera adorazione e l’indebolimento dell’orgoglio nazionale spezzarono proprio questo doppio legame da cui derivava l’unità di Israele. I sintomi di tale indebolimento si fecero sentire ben presto e Israele s’incamminò per una via disastrosa che l’avrebbe condotta allo sfacelo. “Queste nazioni [le nazioni pagane] servirono a mettere Israele alla prova, per vedere se Israele avrebbe ubbidito ai comandamenti che il Signore aveva dato ai loro padri per mezzo di Mosè. Così i figli d’Israele abitarono in mezzo ai Cananei, agli Ittiti, agli Amorei, ai Ferezei, agli Ivvei e ai Gebusei; sposarono le loro figlie, diedero le proprie figlie come spose ai loro figli, e servirono i loro dèi” (Gdc 3:4-6). Questo sfacelo sarebbe stato completo se Dio stesso, mantenendo il suo amore per Israele, non fosse intervenuto per far ripristinare la sua *Toràh* data a Mosè e confermata da Giosuè, per impedire che tutta Israele fosse travolta dall’idolatria cananea. Fu per questo che Dio suscitò uomini che nutrivano ardente devozione per la vera adorazione, uomini che rianimarono la fede curandosi della libertà e dell’indipendenza nazionale, uomini che resisterono agli oppositori e che impedivano l’infiltrarsi dei licenziosi costumi cananei tra il santo popolo di Dio. Questi uomini furono chiamati **Giudici**. Non che essi fossero i depositari del potere giudiziario in senso moderno: erano piuttosto dei condottieri che guidavano il popolo e lo assistevano nel mantenimento della libertà esercitando il potere politico e curando l’integrità spirituale. In pratica erano uomini suscitati dal Dio di Israele per il bene della sua nazione, affinché questa mantenesse il suo carattere così particolare e unico al mondo.

Nel periodo dell’opera dei Giudici si riscontrano gli stessi fenomeni: apostasia, invasione straniera, penitenza del popolo, liberazione compiuta dai Giudici, tempo di prosperità. Tuttavia, questo avvicinarsi non impedì che a poco a poco il popolo ebraico fosse, alla fine, sottoposto alla servitù da parte di popolazioni straniere.

Il periodo dei Giudici durò circa 300 anni a decorrere da qualche tempo dopo la morte di Giosuè (circa 1450 a. E. V.). Non è sempre possibile stabilire la zona esatta su cui ciascuno

dei Giudici ebbe giurisdizione. I dati biblici non sono sufficienti. Per la stessa ragione non è sempre possibile stabilire l'epoca in cui ciascun Giudice giudicava. Alcuni possono aver giudicato contemporaneamente in diverse regioni di Israele. Poi, tra l'uno e l'altro ci furono periodi di oppressione. I Giudici furono dodici. - *Gdc* 2:16; *At* 13:20.

Giudicature di Otniel, Eud e Samgar

“I figli d'Israele fecero ciò che è male agli occhi del Signore; dimenticarono il Signore, il loro Dio, e servirono gli idoli di Baal e di Astarte. Perciò l'ira del Signore si accese contro Israele ed egli li diede nelle mani di Cusan-Risataim, re di Mesopotamia; e i figli d'Israele furono servi di Cusan-Risataim per otto anni. Poi i figli d'Israele gridarono al Signore e il Signore fece sorgere per loro un liberatore: Otniel, figlio di Chenaz, fratello minore di Caleb; ed egli li liberò. Lo Spirito del Signore venne su di lui ed egli fu giudice d'Israele; uscì a combattere e il Signore gli diede nelle mani Cusan-Risataim, re di Mesopotamia; e la sua mano fu potente contro Cusan-Risataim. Il paese ebbe pace per quarant'anni; poi Otniel, figlio di Chenaz, morì”. - *Gdc* 3:7-11.

Si noti il procedere degli avvenimenti:

- “I figli d'Israele fecero ciò che è male agli occhi del Signore”;
- “Perciò l'ira del Signore si accese contro Israele ed egli li diede nelle mani di”;
- “Poi i figli d'Israele gridarono al Signore e il Signore fece sorgere per loro un liberatore”;
- “Lo Spirito del Signore venne su di lui ed egli fu giudice d'Israele; uscì a combattere”;
- “Il paese ebbe pace”.

Questo schema si ripete.

In seguito ci fu Eud che liberò la sua patria con un atto contrario – come si direbbe oggi – al diritto internazionale. Eud si presentò con un regalo a “Eglon, re di Moab” (*Gdc* 3:15), ma aveva “una spada a due tagli” nascosta “sotto la sua veste” (v. 16). Chiamatolo da parte, gli disse: “O re, io ho qualcosa da dirti in segreto” (v. 19). “Eud, stesa la mano sinistra, prese la spada dal suo fianco destro e gliela piantò nel ventre” (v. 21). Vale la pena qui, di soffermarsi un momento per gustare una delle pagine più sarcastiche della Bibbia. L'acuto

sarcasmo – tanto divertente quanto macabro – dice molto sull'orgoglioso senso di appartenenza a Dio e di separazione dai pagani.

“Eglon era molto grasso. . . . [Eud disse al re:] «Ho un messaggio segreto per te». Eglon gli disse: «Aspetta!», e fece uscire i servi. Stava seduto in una camera superiore a lui riservata per prendere il fresco. Eud gli si avvicinò e gli disse: «Quel che ho da dirti viene da Dio!». Il re allora si alzò in piedi ed Eud con la sinistra tirò fuori la spada dal fianco e gliela piantò nel ventre; essa penetrò dentro tutta intera, lama e impugnatura, tanto che il grasso la ricoprì; senza nemmeno estrarla,



Eud uscì dalla finestra. Ma prima di uscire chiuse la porta e mise il chiavistello Quando i servi vennero e videro che la porta del piano di sopra era sprangata, pensarono che Eglon fosse dentro per i suoi bisogni [“Sta semplicemente facendo i suoi bisogni naturali nella fresca stanza interna”, *TNM*]. A un certo punto cominciarono a preoccuparsi perché la porta del piano di sopra restava sempre chiusa. Allora presero la chiave e spalancarono la porta: il loro padrone era steso a terra, morto”. - *Gdc* 3:17,19-25, *TILC*; foto: Dr. James Borland, *Archaeology of the Old Testament*, 1976, Liberty Bible Institute cassette tapes.

“Dopo Eud, venne Samgar”. “Egli sconfisse seicento Filistei con un pungolo da buoi; anch'egli liberò Israele”. - *Gdc* 3:31.

Giudicatura di Barac

Il trionfo di Barac – che di certo fu un militare di valore - fu dovuto in gran parte all'accortezza della profetessa Debora. Infatti, quando Debora vide il suo popolo angariato, mandò a chiamare Barac e gli comandò di preparare un forte esercito di diecimila combattenti per andare contro il nemico. In *Gdc* 4:4 la Bibbia dice: “In quel tempo era giudice d'Israele una profetessa, Debora”. Occorre precisare. Debora non era “giudice” nel senso attribuito ai Giudici liberatori di Israele. In *Nee* 9:27 i giudici vengono chiamati “liberatori”: “Nella tua immensa misericordia, hai dato loro dei *liberatori* [i Giudici], che li hanno salvati dalle mani dei loro nemici”. Debora non agì come liberatrice, ma come profetessa. Come tale, ovvero profetessa, Debora comunicò a Barac la volontà di Dio (*Gdc* 4:6,7,14). È quindi in senso diverso che Debora era “giudice”. *Gdc* 4:5 dice di lei che “sedeva sotto la palma . . . e i figli d'Israele salivano da lei per le controversie giudiziarie”. Non c'è bisogno di manipolare il testo biblico come fa *TNM* che traduce: “Debora, una profetessa, moglie di Lappidot, *giudicava* in quel particolare tempo Israele” (*Gdc* 4:4). La Scrittura dice proprio, letteralmente, che “lei [era] *giudicessa* di Israele”: היא שפְּטָה אֶת־יִשְׂרָאֵל (*hi shoftàh et-Israèl*); *shoftàh* (שפְּטָה) è il femminile di *shòfet* (שׁוֹפֵט), “giudice”, quindi “giudicessa”. “Giudice” nel senso di “liberatore” fu Barac: *Eb* 11:32, infatti, lo elenca fra i Giudici dell'antica Israele. È la

conoscenza accurata del contesto della Bibbia che deve dare la comprensione, non la sua manipolazione.

Comunque, dietro le indicazioni della profetessa Debora, il Giudice Barac sconfisse l'esercito nemico cananeo (*Gdc* 4:10-24). Le donne furono protagoniste. Non solo Debora, come abbiamo visto, ma anche una donna di nome lael. E qui dobbiamo soffermarci ancora per leggere un'altra pagina biblica ricca di sarcasmo.

“Sisara [il generale dell'esercito cananeo] saltò giù dal carro e scappò a piedi ... Sisara corse a piedi fino alla tenda di Giaele, moglie di Eber . . . Giaele andò incontro a Sisara e gli disse: «Fermati! Fermati qui da me! Non aver paura». Egli entrò nella sua tenda e lei lo coprì con un tappeto . . . Lui le disse: «Sta davanti alla tenda. Se ti domandano: C'è qualcuno? Rispondi di no». Sisara era molto stanco e si addormentò subito. Allora Giaele tolse un picchetto dalla tenda, prese in mano un martello e si avvicinò a Sisara senza far rumore. Gli conficcò nelle tempie il picchetto, ma così forte che rimase piantato anche in terra. Sisara passò dal sonno alla morte . . . Sisara era steso a terra, morto, con il picchetto piantato nelle tempie”. - *Gdc* 4:15-22, *TILC*.

Come Debora aveva profeticamente annunciato, quella vittoria fu attribuita a una donna: “Il Signore darà Sisera in mano a una donna”. - *Gdc* 4:9.

Il magnifico cantico di vittoria, composto da Debora, rimane una delle più belle ispirazioni poetiche della letteratura mondiale di tutti i tempi.

“Lodate il Signore . . . io voglio lodare il Signore, voglio cantare inni al Signore, il Dio di Israele . . . La terra tremò; il cielo si scosse, le nubi si sciolsero in acqua. I monti si nascosero per paura del Signore, il Dio del Sinai, per paura del Signore, il Dio d'Israele. . . . Campagne abbandonate . . . poi sei comparsa tu, o Debora, per far da madre a Israele . . . Su, Debora, su, avanti, canta! . . . Anche le stelle han combattuto dall'alto del loro percorso nel cielo. . . . Coraggio, avanti con forza! . . . Sia benedetta fra le donne Giaele . . . con un colpo gli trapassò le tempie e gli spaccò la testa . . . Così finiscano i tuoi nemici, o Signore. Ma i tuoi amici risplendano come il sole che sorge”.
– *Gdc* 5, *passim*, *TILC*.

Questa vittoria strepitosa fece sì che il popolo vivesse in pace per 40 anni. - *Gdc* 5:31.

Giudicatura di Gedeone

Durante il periodo di pace il popolo si dimenticò nuovamente di Dio e si diede di nuovo all'idolatria. Così, le orde dei madianiti e degli amalechiti irrupero contro la Terra portando devastazione e desolazione, facendo scorrerie per sette anni di seguito durante la raccolta della messe (*Gdc* 6:1-6). All'implorazione del popolo, Dio suscitò Gedeone: “L'angelo del Signore gli apparve e gli disse: «Il Signore è con te, o uomo forte e valoroso!»” (*Gdc* 6:12). Gedeone accolse la missione, sebbene avesse richiesto prima dei segni che gliela

comprovassero, e che Dio gli diede (6:17-21). Finalmente mossosi, spinse l'esercito contro i nemici e riportò una grande vittoria (6:33-8:21). L'entusiasmo del popolo fu talmente grande che a Gedeone fu proposto il titolo di re: "Regna su di noi, tu, tuo figlio, e il figlio di tuo figlio, poiché ci hai salvati" (8:22). Gedeone ricusò: "Io non regnerò su di voi, né mio figlio regnerà su di voi; *il Signore è colui che regnerà su di voi!*". - V. 23.

Nonostante la nobile decisione di rinunciare al titolo di re, Gedeone chiese al popolo che gli fosse data parte del bottino in oro, e ben volentieri gli fu data (8:24,25). L'oro fu davvero tanto (v. 26), e Gedeone ne fece un oggetto per ricordare la vittoria. E ciò fu la rovina per lui e la sua famiglia: "Gedeone ne fece un efod, che pose in Ofra, sua città, e tutto Israele si prostituì al seguito di quello; ed esso diventò un'insidia per Gedeone e per la sua casa" (v. 27). L'*efòd* (עִפּוֹד) era un indumento che s'indossava come un grembiule, con una parte anteriore (munita di pettorale) e una posteriore unite fra loro. Qualche studioso ha ipotizzato che si trattasse di un monumento, vista la quantità di oro impiegata: "Il peso degli anelli d'oro, che egli aveva chiesto, fu di millesettecento sicli d'oro" (8:26). Si tratta di ben 19 e più kg d'oro. Ma *efòd* non significa "statua". Il peso era enorme, ma non è detto che Gedeone lo indossasse; egli lo "pose in Ofra, sua città" (v. 27). Forse usò molta parte dell'oro per acquistare i gioielli e pietre preziose come ornamento per l'*efòd*. Questo ne spiegherebbe il grande valore: 1700 sicli d'oro, equivalenti a più di 150.000 € (valuta all'introduzione dell'euro). Fatto sta che quell'*efòd* divenne oggetto di culto, come si deduce dall'espressione tipica "Israele *si prostituì* al seguito di quello" (ridicola l'espressione "aveva rapporti immorali" di *TNM*). Per gli ebrei, sempre *concreti*, abbandonare Dio era una prostituzione: "Il paese si prostituisce, abbandonando il Signore" (Os 1:2). Nella Bibbia Israele è paragonata alla moglie di Dio, tanto che Dio stesso dice della nazione *infedele*: "Lei non è più mia moglie, e io non sono più suo marito! Tolga dalla sua faccia le sue prostituzioni, e i suoi adulteri dal suo petto; altrimenti, io la spoglierò nuda, la metterò com'era nel giorno che nacque, la renderò simile a un deserto, la ridurrò come una terra arida e la farò morir di sete". - Os 2:2,3.

Comunque, quell'*efòd* fu "un'insidia per Gedeone e per la sua casa" (*Gdc* 8:27). Già, anche per la sua casa. Suo figlio Abimelec, natogli da una concubina di Sichem (*Gdc* 8:31), per farsi acclamare re (9:2,6) uccise tutti i suoi fratelli (9:18,56). Infine Abimelec morì senza gloria durante una rivolta. - 9:50-55.

Giudicature di Tola e di Iair

Di questi due Giudici la Bibbia non registra fatti speciali. “Vi fu Tola . . . fu giudice d'Israele per ventitré anni; poi morì e fu sepolto a Samir. Dopo di lui vi fu Iair, il Galaadita, che fu giudice d'Israele per ventidue anni . . . morì e fu sepolto a Camon”. - *Gdc* 10:1-5.

Giudicatura di Iefte

Ogni volta, appena era tornata la tranquillità, gli ebrei tornavano all'idolatria. Questa loro ingratitude appare incomprensibile e la loro leggerezza inspiegabile, ma così era. Dio doveva castigarli più duramente. Infatti, ora troviamo gli israeliti assaliti dai filistei e dagli ammoniti e fatti da loro schiavi. “I figli d'Israele continuarono a fare ciò che è male agli occhi del Signore e servirono gli idoli di Baal e di Astarte, gli dèi della Siria, gli dèi di Sidon, gli dèi di Moab, gli dèi degli Ammoniti e gli dèi dei Filistei; abbandonarono il Signore e non lo servirono più. L'ira del Signore si accese contro i figli d'Israele ed egli li diede nelle mani dei Filistei e nelle mani dei figli di Ammon”. - *Gdc* 10:6,7.

La storia si ripete: “Allora i figli d'Israele gridarono al Signore, e dissero: «Abbiamo peccato contro di te, perché abbiamo abbandonato il nostro Dio e abbiamo servito i vari Baal»” (10:10). Istruttiva, bella e giusta la risposta di Dio, che ricorda loro: “Non vi ho liberati dagli Egiziani, dagli Amorei, dai figli di Ammon e dai Filistei? Quando i Sidoni, gli Amalechiti e i Maoniti vi opprimevano e voi gridaste a me, non vi liberai dalle loro mani? Eppure, mi avete abbandonato e avete servito altri dèi; perciò io non vi libererò più. *Andate a gridare agli dèi che avete scelto*; vi salvino essi nel tempo della vostra angoscia!” (*Gdc* 10:11-14). Gli ebrei ripeterono allora la supplica, liberandosi degli dèi pagani (10:15,16) e Dio “si addolorò per l'afflizione d'Israele” (v. 16). E “lo Spirito del Signore venne su Iefte” (11:29). Iefte fece un voto a Dio: “Se tu mi dai nelle mani i figli di Ammon, chiunque uscirà dalla porta di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vincitore sugli Ammoniti, sarà del Signore e io l'offrirò in olocausto” (11:30,31). È inutile girarci attorno: fu un voto *molto sconsiderato*. La prima persona che uscì, dopo la sua vittoria, fu la sua unica figlia: “Ecco uscirgli incontro sua figlia, con timpani e danze. Era l'unica sua figlia; non aveva altri figli né altre figlie”. - 11:34.

Giudicature di Ibzan, Elon e Abdon

Questi tre Giudici sono ricordati, ma di loro non si narrano gesta gloriose. Tutto quello che si dice lo troviamo in *Gdc* 12:8-15: “Fu giudice d'Israele Ibsan . . . Fu giudice d'Israele per sette anni . . . Dopo di lui fu giudice d'Israele Elon, lo Zabulonita; fu giudice d'Israele per dieci anni . . . Dopo di lui fu giudice d'Israele Abdon . . . Fu giudice d'Israele per otto anni”.

Giudicatura di Sansone

“Sansone fu giudice d'Israele, al tempo dei Filistei, per vent'anni” (*Gdc* 15:20). Sansone è uno dei Giudici che gode ancora di grande popolarità. Lo si ricorda per la sua forza prodigiosa e per la celebre frase “muoia Sansone con tutti i filistei!”, che è divenuto anche un modo di dire con il significato di “o la va o la spacca”. Le grandi lotte di Sansone si svolsero proprio con i filistei quando costoro affliggevano con ogni angheria gli ebrei che purtroppo finirono sotto il loro dominio (*Gdc* 14:4). Sansone, della tribù di Dan, affrontò il nemico e poté tenerlo a freno servendosi anche di astuzie e di suggerimenti datigli dalla moglie (14:4), che era filistea (*Gdc* 14:3). Così, per vent'anni seppe contenere questi implicabili nemici. Poi però Sansone si dimenticò di Dio e fu tradito da una filistea chiamata Dalila. Costei tanto fece (*Gdc* 16:6-16) che, saputo che il segreto della prodigiosa forza di Sansone stava nei suoi capelli (16:17), glieli fece tagliare (16:19) e lo consegnò legato ai filistei (16:20,21), di cui divenne il ludibrio. Per onta, i filistei gli cavarono gli occhi e lo costrinsero a far girare la macina di un mulino come fosse un giumento (16:21). Ecco cosa diventava un uomo abbandonato dal Signore. Il tempio dell'idolo Dagon, alla cui festa era stato condotto anche Sansone (16:23) per fare da gioco ai ragazzini (16:25,26), crollò quando all'improvviso Sansone ne scosse le colonne (16:29,30). Precipitando, il tempio



schiacciò lui con tremila filistei (16:27). Sansone morì (16:30), ma non salvò il popolo di Israele. Espiò la sua colpa, ma la sua infedeltà a Dio fu la causa per cui i suoi tentativi di liberare Israele furono vani. – Foto: Pieter Paul Rubens, pittore fiammingo (1577-1640), *Sansone e Dalila*, Londra, National Gallery.

Quanti furono i Giudici in Israele?

La risposta non è così scontata. Nel contare i giudici, il numero può variare. Dipende da chi conta. Alcuni studiosi includono Debora, ma abbiamo visto che lei era soprattutto una profetessa. Altri includono Eli e Samuele. Di questi due parleremo più avanti. In ogni modo, possiamo contarne dodici con certezza.

I 12 GIUDICI DI ISRAELE (IN ORDINE ALFABETICO)		
Giudice	Tribù d'appartenenza	Riferimenti
Abdòn	Efraim	<i>Gdc</i> 12:13-15
Baràc	Neftali?	<i>Gdc</i> 4:1–5:31
Elòn	Zabulon	<i>Gdc</i> 12:11,12
Eùd	Beniamino	<i>Gdc</i> 3:12-30
Ghideòn (Gedeone)	Manasse	<i>Gdc</i> 6:1–8:35
Iair	Manasse	<i>Gdc</i> 10:3-5
Ibzàn	Zabulon?	<i>Gdc</i> 12:8-10
Yftàch (Iefte)	Manasse	<i>Gdc</i> 10:6–12:7
Otnièl	Giuda	<i>Gdc</i> 3:7-11
Samgàr	?	<i>Gdc</i> 3:31
Shimshòn (Sansone)	Dan	<i>Gdc</i> 13:1–16:31
Tolà	Issacar	<i>Gdc</i> 10:1,2

Questo periodo della storia sacra termina con Eli e Samuele. Poi, nella storia di Israele, apparirà la monarchia.

Eli

La Scrittura dice che Eli “era stato giudice d'Israele per quarant'anni” (*1Sam* 4:18). Significa questo che egli fece parte dei Giudici? Non necessariamente. Da *Nee* 9:27 sappiamo che i Giudici furono dei “liberatori” suscitati da Dio: “[Gli israeliti] hanno disubbidito, si sono ribellati contro di te [Dio], si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti che li scongiuravano di tornare a te, e ti hanno oltraggiato gravemente. Perciò tu li hai messi in mano ai loro nemici, che li hanno oppressi; ma al tempo della loro afflizione essi hanno gridato a te, e tu li hai esauditi dal cielo; e, nella tua immensa misericordia, *hai dato loro dei liberatori*, che li hanno salvati dalle mani dei loro nemici” (*Nee* 9:26,27). E *Gdc* 2:16 conferma: “[Dio] fece sorgere dei *giudici, che li liberavano* [gli israeliti] dalle mani di quelli che li spogliavano”. Eli non liberò affatto Israele né combatté per la liberazione del popolo. Eli era sommo sacerdote (*1Sam* 1:9) e come tale *giudicò* Israele per 40 anni. Eli fu un uomo debole che non seppe governare la sua stessa famiglia. Il periodo

di Eli fu caratterizzato da aridità spirituale in Israele: “La parola del Signore era rara a quei tempi, e le visioni non erano frequenti” (1Sam 3:1). Ed ecco il rimprovero diretto che Dio fece ad Eli: “Come mai onori i tuoi figli più di me e vi ingrassate con il meglio di tutte le oblazioni d'Israele, mio popolo?” (1Sam 2:29). I suoi due figli, Ofni e Fineas, erano “uomini scellerati” (1Sam 2:12). Sacerdoti anch’essi, abusavano della loro posizione rubando parte dei sacrifici e dandosi all’immoralità sessuale (1Sam 2:22). Eli, il loro padre, si limitò a criticarli. Dio garantì allora la continuità del sacerdozio aaronnico, ma tolse la casa di Eli dall’incarico sacerdotale (1Sam 2:12-17,29-36;3:12-14). Intanto i filistei, eterni nemici di Israele, mossero guerra. Gli israeliti ebbero la peggio lasciarono sul campo di battaglia 34.000 morti, tra cui i due “scellerati” figli di Eli. Anche l’Arca di Dio (nell’immagine) fu presa dai filistei. “I Filistei si schierarono in battaglia di fronte a Israele; il combattimento divampò e Israele fu sconfitto dai Filistei, che uccisero sul campo di battaglia circa quattromila uomini . . . Il popolo quindi mandò gente a Silo [cfr. Gdc 21:19], e di là fu portata l’arca del patto [cfr. Dt 10:1-5] del Signore degli eserciti, il quale sta fra i cherubini; e i due figli di Eli, Ofni e Fineas, erano là, con l’arca del patto di Dio . . . I Filistei, dunque combatterono, Israele fu sconfitto e ciascuno fuggì verso la sua tenda. La disfatta fu enorme, e caddero fra gli Israeliti trentamila fanti. L’arca di Dio fu presa e i due figli di Eli, Ofni e Fineas, morirono” (1Sam 4:2-11, *passim*). “Eli aveva novantotto anni; la vista gli si era indebolita, così che non poteva vedere”; “Eli cadde dalla sua sedia all’indietro, accanto alla porta; si ruppe la nuca e morì, perché era un uomo vecchio e pesante”. - 1Sam 4:15,18.



Samuele

Samuele cominciò a profetizzare durante la vita di Eli (1Sam 4:18;3:10-13,19-21). Anche di Samuele si dice che fu giudice: “Samuele fu giudice d'Israele per tutto il tempo della sua vita” (1Sam 7:15). Tuttavia, vale quanto già detto per Debora e per Eli. Non possiamo includerlo tra i Giudici. Egli fu un *profeta*, non un liberatore combattente. La Scrittura dice che Dio “diede loro [agli israeliti] dei giudici fino al profeta Samuele” (At 13:20). Ciò sembra escludere Samuele stesso. Si noti – sulla base di At - che dopo Samuele non ci furono giudici: “Allora essi chiesero un re” (At 13:21, CEI); eppure, 1Sam 8:1 dice: “Quando Samuele divenne vecchio, nominò i suoi figli giudici d'Israele”. Questo ci conferma che qui “giudici” ha il senso uomini che giudicavano (e che c’erano sempre stati in Israele), diversi

dai Giudici con incarico di liberatori. In questo senso di giudice come persona giudicante – e non come Giudice liberatore – Samuele “fu giudice”.

Non molto tempo dopo averla presa, i filistei *dovettero* rimandare l'Arca agli israeliti. Dio aveva abbandonato a se stessi gli ebrei per la loro infedeltà e non li aveva difesi contro i filistei (cosa che il piccolo Samuele aveva profetizzato, *1Sam* 3:1,11). Ora però viene il turno dei filistei: devono imparare a loro spese che l'Arca di Dio non è una specie di portafortuna. Appena portata l'Arca nel tempio del dio filisteo Dagon (*1Sam* 5:2), questo idolo cadde “con la faccia a terra, davanti all'arca” (v. 3). Rimessolo al suo posto (v. 3), “il giorno dopo, alzatisi di buon'ora, trovarono che Dagon era di nuovo caduto con la faccia a terra, davanti all'arca del Signore”; si noti il sarcasmo: “La testa e le due mani di Dagon erano, mozzate, sulla soglia e non gli restava più che il tronco” (v. 4). I filistei spostano in fretta l'Arca, ma non serve a nulla (vv. 7-10). Alla fine, la decisione: “Rimandate l'arca del Dio d'Israele; torni essa al suo posto e non faccia morire noi e il nostro popolo! Infatti tutta la città era in preda a un terrore di morte, e la mano di Dio si faceva pesante su di essa” (v. 11). Gustosamente sarcastico il v. 12: “Quelli che non morivano erano colpiti d'emorroidi e le grida della città salivano fino al cielo”.

Dopo di ciò, “Samuele parlò a tutta la casa d'Israele, e disse: «Se davvero tornate al Signore con tutto il vostro cuore, togliete di mezzo a voi gli dèi stranieri e gli idoli di Astarte, volgete risolutamente il vostro cuore verso il Signore e servite lui, lui solo. Allora egli vi libererà dalle mani dei Filistei»” (*1Sam* 7:3). Per i suoi suggerimenti (*1Sam* 7:5), Israele conseguì la vittoria e i “Filistei furono umiliati e non tornarono più a invadere il territorio d'Israele; e la mano del Signore fu contro i Filistei per tutto il tempo di Samuele”. - *1Sam* 7:5-14.

Samuele lavorò assiduamente per tenere gli ebrei lontani dall'idolatria e per riconciliarli con Dio, rialzando lo spirito teocratico dovunque andasse (*1Sam* 7:15-17). Poi “Samuele divenne vecchio” (8:1) e gli anziani d'Israele gli chiesero un re: “Ecco tu sei ormai vecchio e i tuoi figli non seguono le tue orme; stabilisci dunque su di noi un re che ci amministri la giustizia, come lo hanno tutte le nazioni” (8:5). “A Samuele dispiacque questa frase” (v. 6). Consultato Dio, ebbe da lui questa risposta: “Da' ascolto alla voce del popolo in tutto quello che ti dirà, poiché essi non hanno respinto te, ma *me*, affinché io non regni su di loro”. - 8:7.

Il periodo dei Giudici si era chiuso, con questo commento biblico: “In quel tempo, non c'era re in Israele; ognuno faceva quello che gli pareva meglio” (*Gdc* 21:25). Ora il popolo reclamava un re, “come lo hanno tutte le nazioni”. Loro, *popolo di Dio*, volevano essere come “tutte le nazioni”!

Fu Samuele stesso a consacrare il primo re di Israele: *Shaùl*, o – come compare nelle traduzioni italiane - Saul o Saulo. “Samuele prese un vasetto d'olio, lo versò sul capo di lui, baciò Saul” (*1Sam* 10:1). Per Israele iniziava la monarchia. La vita di Samuele s'intreccia ora con quella del primo re d'Israele e con quella del suo successore: il re *David*, Davide.

Infine “Samuele morì e tutto Israele si radunò e ne fece cordoglio”. - *1Sam* 25:1.



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: STORIA D'ISRAELE
LEZIONE 16

Israele diventa una monarchia I primi tre re d'Israele

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Abbiamo terminato la precedente lezione con la proclamazione di Saul quale re d'Israele, dopo che il popolo ebraico aveva insistentemente chiesto di diventare una monarchia come le nazioni circvicine. Al dispiacere del profeta Samuele per questa scelta del popolo, Dio aveva osservato: “Non hanno respinto te, ma *me*, affinché io non regni su di loro”. - *1Sam* 8:7.

Prendiamo ora in considerazione i primi tre re di Israele, iniziando proprio da Saul, che fu il primo.

Saul

Ci troviamo al 1100 circa prima della nascita di Yeshùa. Con lui il popolo ebraico cambia forma di governo, passando dalla giudicatura alla monarchia. Fu il profeta Samuele, sotto la guida di Dio, a gestire il passaggio a questa forma di governo. “Samuele convocò il popolo davanti al Signore a Mispa e disse ai figli d'Israele: «Così dice il Signore, il Dio d'Israele: lo feci salire Israele dall'Egitto e vi liberai dalle mani degli Egiziani e dalle mani di tutti i regni che vi opprimevano. Ma oggi voi respingete il vostro Dio che vi salvò da tutti i vostri mali e da tutte le vostre angosce, e gli dite: Stabilisci su di noi un re! Dunque presentatevi davanti al Signore per tribù e per migliaia». Poi Samuele fece accostare tutte le tribù d'Israele e la tribù di Beniamino fu designata dalla sorte. Fece quindi accostare la tribù di Beniamino secondo le sue famiglie e la famiglia di Matri fu designata dalla sorte. Poi fu designato *Saul*, figlio di Chis”. - *1Sam* 10:17-21.

La scelta piacque al popolo. La vittoria che Saul riportò sugli ammoniti gli assicurò il riconoscimento universale: gli fu riconfermata "l'autorità regale" (1Sam 11:14). "Saul e tutti gli uomini d'Israele fecero gran festa" (v. 15). Saul aveva iniziato bene: con la sua autorità rese solide le basi della neonata monarchia in Israele. "Saul aveva trent'anni quando cominciò a regnare; e regnò quarantadue anni sopra Israele" (13:1; il testo ebraico appare corrotto: nel *Testo Masoretico* manca "trent'anni" e al posto di 42 c'è due: יָנֻשׁ, *shtèy*; Saul regnò in effetti 40 anni, come attestato da At 13:21). "Quando Saul ebbe preso possesso



del suo regno in Israele, mosse guerra a tutti i suoi nemici circostanti: a Moab, agli Ammoniti, a Edom, ai re di Soba e ai Filistei; e dovunque si volgeva, vinceva. Mostrò il suo valore sconfiggendo gli Amalechiti e liberando Israele dalle mani degli oppressori". - 1Sam 14:47,48; foto: Il re Saul in un dipinto del 1646 di Giovanni Francesco Barbieri, detto il Guercino (1591 - 1666).

Saul però si mostrò ben presto indegno del trono. Mentre il regno nascente doveva conservare in tutta la pienezza i diritti di Dio sul popolo, Saul invece negli atti del suo governo cominciò a far vedere che poco gli piaceva questa assoluta dipendenza da Dio. Voleva anzi governare a modo suo. "Saul consultò Dio . . . Ma questa volta Dio non gli diede nessuna risposta" (14:37). Giunse perfino ad agire contro gli stessi ordini di Dio. "La parola del Signore fu rivolta a Samuele, dicendo: «Io mi pento di avere stabilito Saul re, perché si è allontanato da me e non ha eseguito i miei ordini»" (15:10,11). A Saul fu rimproverata da Dio la disubbidienza (15:22,23). Saul spezzava così le basi su cui Dio aveva fondato la monarchia: l'ubbidienza. Saul fu riprovato e lo spirito di Dio si allontanò da lui (16:14). Misericordiosamente, Dio permise che regnasse finché viveva, ma intanto – lui ancora vivente – doveva essere unto o consacrato un nuovo re: Davide (16:13). "Samuele gli disse: «Il Signore strappa oggi di dosso a te il regno d'Israele e lo dà a un altro, migliore di te»" (15:28; cfr. 16:1). "Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per un periodo di quarant'anni. Poi lo rimosse, e suscitò loro come re Davide, al quale rese questa testimonianza: «Io ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore, che eseguirà ogni mio volere»". - At 13:21,22.

Davide

“Egli era biondo, aveva dei begli occhi e un bell'aspetto” (1Sam 16:12). Davide era un ragazzo (16:10,11). Aveva tutte le doti per farsi amare: bello, intelligente, d'animo buono.



Mentre Saul era ancora vivente e sul trono, per volere divino “Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli; da quel giorno lo spirito del Signore investì Davide”. - 1Sam 16:13; foto: Davide, scultura di Michelangelo Buonarroti (1475 - 1564).

Davide era allora un pastore (16:11;17:15; cfr. Sl 78:70, 71; 2Sam 7:8). Da questa sua esperienza, con i pascoli nei suoi occhi, Davide seppe trarre uno dei *Salmi* più belli che sono conservati nella Scrittura.

“Il Signore è il mio pastore
e nulla mi manca.
Su prati d'erba fresca
mi fa riposare;
mi conduce ad acque tranquille,
mi ridona vigore;
mi guida sul giusto sentiero:
il Signore è fedele!

...

La tua bontà e il tuo amore mi seguiranno
Per tutta la mia vita”.
- Sl 23, *passim*, TILC.

Davide era anche “abile a suonare la cetra” (1Sam 16:16, CEI). È il più notevole musicista menzionato nella Scrittura. Musicista di talento, ideò perfino nuovi strumenti musicali, come si deduce da 2Cron 7:6 che parla di “strumenti musicali consacrati al Signore, che il re Davide aveva *fatti* per lodare il Signore”. Organizzò pure migliaia di cantori e suonatori di strumenti per il culto nel santuario. — 1Sam 16:16-18; 1Cron 25:1-31; 2Cron 29:27.

Il re Saul conosceva questo ragazzo, e lo fece chiamare a corte (1Sam 16:19). “Davide arrivò da Saul e si presentò a lui; e gli si affezionò molto e lo fece suo scudiero” (16:21). La musica suonata da Davide calmava l'ormai nevrotico Saul: “Quando il cattivo spirito permesso da Dio veniva su Saul, Davide prendeva l'arpa e si metteva a suonare; Saul si calmava, stava meglio e il cattivo spirito andava via da lui”. - 16:23.

Davide era anche coraggioso e forte. Ne diede splendida prova quando con una fionda uccise il gigante filisteo Golia, terrore del popolo ebraico (17:4). Questo campione filisteo era un gradasso che terrorizzava Israele (17:3-11). Gustosissima la scena di Davide che, per andare ad affrontare da solo questo gigante armato fino ai denti (17:5-7), “lasciò le pecore a un guardiano, prese il suo carico e partì” (17:20). Raggiunto il teatro di guerra, “lasciò al guardiano dei bagagli le cose che portava, e corse alla linea di battaglia” (17:22). Scena davvero gustosa: Davide sembra dire, prima al guardiano cui affida le sue pecore e

poi al guardiano cui affida il suo bagaglio: Aspetta un momento, faccio una cosa e torno. Ripresentatosi Golia, “tutti gli uomini d'Israele, alla vista di quell'uomo, fuggirono davanti a lui, presi da gran paura”. - 17:24.

“Il Filisteo disse a Davide: «Sono forse un cane, ch  tu vieni contro di me con il bastone?». E maledisse Davide in nome dei suoi d i; poi il Filisteo disse a Davide: «Vieni qua, e dar  la tua carne in pasto agli uccelli del cielo e alle bestie dei campi» (17:43,44). La stupenda e coraggiosa risposta di Davide fu: “Tu vieni verso di me con la spada, con la lancia e con il giavellotto; ma io vengo verso di te nel nome del Signore degli eserciti, del Dio delle schiere d'Israele che tu hai insultate. Oggi il Signore ti dar  nelle mie mani e io ti abatter ; ti taglier  la testa, e dar  oggi stesso i cadaveri dell'esercito dei Filistei in pasto agli uccelli del cielo e alle bestie della terra; cos  tutta la terra riconoscer  che c'  un Dio in Israele, e tutta questa moltitudine riconoscer  che il Signore non ha bisogno di spada n  di lancia per salvare; poich  l'esito della battaglia dipende dal Signore ed egli vi dar  nelle nostre mani”. - 17:45-47.

“Appena il Filisteo si mosse e si fece avanti per avvicinarsi a Davide, anche Davide corse verso la linea di battaglia contro il Filisteo; mise la mano nella sacchetta, prese una pietra, la lanci  con la fionda e colp  il Filisteo in fronte; la pietra gli si conficc  nella fronte ed egli cadde con la faccia a terra. Cos  Davide, con una fionda e una pietra, vinse il Filisteo; lo colp  e lo uccise, senza avere spada in mano. Poi Davide corse, si gett  sul Filisteo, gli prese la spada e, sguainatala, lo uccise e gli tagli  la testa. I Filistei, vedendo che il loro eroe era morto, si diedero alla fuga”. - 17:48-51.

Questo fatto accrebbe la stima di Saul verso Davide. Lo volle sempre a corte e gli diede cariche militari (18:2). E fu in quest'occasione che il giovane nobile e generoso Gionatan, figlio di Saul, strinse affettuosa amicizia con Davide (18:1,3,4). Fu un'amicizia stupenda: i due furono pi  legati di due fratelli; ciascuno fu per l'altro – per usare le parole di *Pr* 18:24 - “un amico che   pi  affezionato di un fratello”. Alla morte di Gionatan, Davide dir : “Tu eri carissimo per me, Gionata, come un fratello. Per me il tuo amore era dolce pi  che l'amore di donna. Grande dolore hai lasciato in me”. - *2Sam* 1:26, *TILC*.

Saul regnava ancora, ma il popolo intanto si affezionava a Davide. Prima la gelosia e poi l'odio penetrarono nell'animo sempre pi  amareggiato di Saul. Abbandonato ormai da Dio, Saul non sapeva ancora che Davide era gi  stato consacrato re. Preso da tristezza infinita, cominci  a perseguitare Davide. Un giorno, preso da pazzo furore, cerc  di trapassarlo con una lancia: “Saul cerc  di inchiodare Davide al muro con la lancia; ma Davide schiv  il colpo e la lancia and  a conficcarsi nel muro” (19:10). Non riuscitogli quel colpo, incit  poi i suoi

ufficiali a ucciderlo (19:14,20). La figlia di Saul, “Mical, moglie di Davide, lo informò della cosa” (19:11), e così Davide poté salvarsi.

Per non inasprire maggiormente lo sventurato re Saul, Davide lasciò la corte e si rifugiò presso il profeta Samuele (19:18). L’affezionato amico Gionatan tentò una riconciliazione tra il padre e Davide, ma invano (20:27-34). Davide dovette lasciare la patria e andare nelle terre dei filistei (21:10). Da quel momento la persecuzione di Saul divenne aperta e sistematica (22:7-19;23:7,8). Ciò costrinse Davide a difendersi e cercò di farlo con il suo esercito di 600 uomini (23:13;27:2;30:9). Davide corse pericolo di morte più di una volta.

In uno scontro Saul e Davide si trovarono a tu per tu. Saul era in una caverna di En-Ghedi (24:4) e Davide avrebbe potuto facilmente ucciderlo, ma non lo toccò. Avvicinatosi a Saul senza farsi sentire, gli tagliò il lembo del mantello regale (24:5), e “il cuore gli batté per aver tagliato il lembo del mantello di Saul” (v. 6). Poté così far vedere al popolo e a chiunque che egli avrebbe potuto uccidere il re ormai nelle sue mani, ma che non aveva osato. “Davide disse alla gente: «Mi guardi il Signore dall'agire contro il mio re, che è l'unto del Signore, e dal mettergli le mani addosso; poiché egli è l'unto del Signore». Con queste parole Davide frenò la sua gente e non le permise di gettarsi su Saul” (24:7,8). Per un momento parve che Saul rimanesse scosso da questo gesto di pietà e di generosità (24:18-20), ma ben presto riprese la sua persecuzione contro Davide (26:2). Questi fu costretto a rifugiarsi di nuovo presso i filistei (27:1): Achis, re di Gat, lo accolse e gli diede la città di Siclag come dimora (27:6). Da qui Davide compì varie felici spedizioni contro amalechiti e beduini. - 27:8,9.

In questo frattempo Davide si trovò in una situazione imbarazzante. Dovette unirsi ai filistei per combattere contro gli israeliti: “In quei giorni i Filistei riunirono i loro eserciti per far guerra a Israele. Achis disse a Davide: «Sia chiaro che verrai con me alla guerra tu e la tua gente»” (28:1). Avrebbe Davide impugnata la spada per uccidere i suoi compatrioti? In questo stato angoscioso non sapeva a cosa appigliarsi. Non combattere voleva dire tradire quelli che lo avevano accolto; combattere voleva dire spargere il sangue dei fratelli e, forse, cagionare la rovina e lo sfacelo del popolo d’Israele. I capitani dei filistei – senza sapere del conflitto interiore di Davide – vennero a liberarlo dal dilemma. Infatti, presi da comprensibile diffidenza, fecero capire al re Achis che Davide avrebbe potuto unirsi ai suoi compatrioti e dar loro manforte contro i filistei: “Rimanda indietro costui! Ritorni nel luogo che tu gli hai assegnato e non scenda con noi alla battaglia, affinché non sia per noi un nemico durante la battaglia. Infatti come potrebbe costui riacquistare il favore del suo signore, se non a prezzo delle teste di questi nostri uomini?” (29:4). Il re Achis accolse il consiglio prudentiale dei suoi capitani. - 29:6,7.

Senza la partecipazione di Davide, nella pianura di Izreel si svolse la battaglia decisiva tra Saul e i filistei. Saul fu preso dallo spavento davanti alle forze nemiche: “Quando Saul vide l'accampamento dei Filistei ebbe paura e il cuore gli tremò forte” (28:5). Commise allora la sua ultima scelleratezza. ‘A En-Dor c'è una donna che evocava gli spiriti’ (28:7) e Saul giunse “di notte dalla donna”, travestito, e “le disse: «Dimmi l'avvenire, ti prego, mediante l'evocazione di uno spirito»” (v. 8). Ciò era del tutto contrario alla *Toràh* (*Dt* 18:10; cfr. *1Sam* 28:9). Saul chiese che gli fosse evocato Samuele, che era ormai morto (*1Sam* 28:11). Dovette essere un momento di grandissimo terrore quando Saul udì una voce spiritica dirgli: “Domani, tu e i tuoi figli sarete con me” (28:19, *TILC*). “Allora Saul cadde di colpo lungo disteso per terra, spaventato”. - *1Sam* 28:20.

Il disastro di Israele fu completo: Gionatan cadde in battaglia, Saul si trovò sotto il tiro degli arcieri filistei, l'esercito sconfitto. “I Filistei diedero battaglia a Israele e gli Israeliti fuggirono davanti ai Filistei e caddero morti in gran numero sul monte Ghilboa. I Filistei inseguirono accanitamente Saul . . . e uccisero Gionatan . . . Il peso della battaglia gravò contro Saul; gli arcieri lo raggiunsero ed egli si trovò in grande difficoltà a motivo degli arcieri” (31:1-3, *passim*). Vedendosi in procinto di cadere nelle mani nemiche, “Saul disse al suo scudiero: «Sfodera la spada e trafiggimi, affinché questi incirconcisi non vengano a trafiggermi e a farmi oltraggio». Ma lo scudiero non volle farlo, perché aveva paura. Allora Saul prese la propria spada e vi si gettò sopra”. - *1Sam* 31:4.

Il giorno dopo, i filistei “tagliarono la testa a Saul, lo spogliarono delle sue armi e mandarono intorno, per il paese dei Filistei, ad annunciare la buona notizia nei templi dei loro idoli e al popolo; collocarono le armi di lui nel tempio di Astarte e appesero il suo cadavere alle mura di Bet-San”. - 31:9,10.

Davide, al triste annuncio della morte del re d'Israele e del suo fedelissimo amico Gionatan, proruppe in pianto e innalzò – canto funebre di lamento - questa mestissima elegia:

“I tuoi uomini più forti, o Israele,
giacciono trafitti sulle tue colline:
perché sono morti gli eroi?
Non portate questa notizia . . .
non date l'annuncio nelle strade . . .
non devono far festa le ragazze filistee,
non devono esultare le donne della gente senza Dio.
Colline . . . rugiada, pioggia
e acque di sorgente
non bagnino più
la vostra terra:
perché là rimasero abbandonati
gli scudi degli eroi . . .
Ragazze di Israele, piangete . . .

Perché sono caduti gli eroi?
- 2Sam 1:19-27, *passim*, TILC.

La disfatta di Israele condusse il regno sull'orlo della rovina. Ma il nuovo re era al sicuro: la santa unzione di Davide gli dava diritto al trono. Davide aveva ricevuto dure ma salutari lezioni dalle vicende e dalle prove. Le sue qualità naturali – la forza fisica, il suo coraggio, la nobiltà di carattere, la sua devozione – erano emerse di più ancora ed erano state perfezionate dalle avversità. Le sue attitudini militari si erano sviluppate nella sua vita errabonda piena di pericoli e nelle varie spedizioni contro i suoi nemici. Attorno a lui si era formata una schiera di uomini valorosi che fu il nucleo del suo futuro esercito. Alla morte tragica di Saul, Davide si vide re: dalla semplice vita pastorale passò al culmine della potenza.

A Ebron fu proclamato re sulla tribù di Giuda (2Sam 2:1,4), ma non fu subito riconosciuto da tutta Israele: un figlio di Saul pretendeva il trono (2:8-10). “Davide regnò a Ebron nella casa di Giuda per sette anni e sei mesi” (2:11). Il partito di “Is-Boset, figlio di Saul” (2:8) andava scemando e perdendo terreno, mentre il popolo si stringeva attorno a Davide. Dopo una guerra civile (2:12-4:12) Davide fu solennemente proclamato re di tutta Israele: “Tutte le tribù d'Israele vennero a trovare Davide a Ebron e gli dissero: «Ecco, noi siamo tue ossa e tua carne. Già in passato, quando Saul regnava su di noi, eri tu che facevi uscire e ritornare Israele; il Signore ti ha detto: Tu sarai pastore del mio popolo, Israele, tu sarai il principe d'Israele». Così tutti gli anziani d'Israele vennero dal re a Ebron e il re Davide fece alleanza con loro a Ebron in presenza del Signore; ed essi unsero Davide come re d'Israele” (5:1-3). “Davide aveva trent'anni quando fu nominato re e regnò quarant'anni”. - 5:4.

Davide si mise al lavoro. La cosa più importante, appena avuto il regno, era quella di consolidare la monarchia contro i nemici esterni e di portarla a tale altezza da essere veduta e rispettata dalle altre nazioni. Per ottenere tutto ciò gli era necessario impossessarsi di Gerusalemme. La strategia militare gli impose di penetrare nella cittadella di Sion, nucleo di Gerusalemme ritenuta inespugnabile. Lì erano ben arroccati i gebusei. “Il re, con la sua gente, si mosse verso Gerusalemme contro i Gebusei che abitavano quel paese. Questi dissero a Davide: «Tu non entrerai qua; perché i ciechi e gli zoppi ti respingeranno!». Volevano dire: «Davide non entrerà mai»” (5:6). L'assalto fu ben meditato e “Davide prese la fortezza di Sion” (5:7). Comprendendo l'importanza di Sion, Davide la fortificò maggiormente e vi costruì il palazzo reale. “Davide abitò nella fortezza e la chiamò Città di Davide; e vi fece delle costruzioni intorno” (5:9). Gerusalemme fu dichiarata capitale del regno (5:5). “Davide diventava sempre più grande e il Signore, il Dio degli eserciti, era con

lui” (5:10). “Davide riconobbe che il Signore lo stabiliva saldamente come re d'Israele e rendeva grande il suo regno *per amore del suo popolo Israele*”. - 5:12.

“Dopo queste cose, Davide sconfisse i Filistei, li umiliò e tolse loro la supremazia che avevano” (8:1). Poi Davide domò i moabiti (8:2), gli ammoniti, i sirii e gli amalechiti (8:12). “Davide regnò su tutto Israele, amministrando il diritto e la giustizia a tutto il suo popolo”. - 8:15.

Un'altra impresa di Davide fu quella di realizzare l'idea della teocrazia. Fu per questo che volle che Gerusalemme fosse l'unico centro della vita politica e spirituale. Con pompa inaudita eseguì quindi il trasporto dell'Arca santa a Gerusalemme (6:12-15,17-19). Davide organizzò anche il servizio dei sacerdoti e dei leviti. Divise i sacerdoti in 24 classi che settimana per settimana dovevano occuparsi del servizio cultuale; quindi ciascuna classe serviva due volte all'anno (1Cron 24:1-19,31; 2Cron 5:11; cfr. 2Cron 29:31-35;30:23-25;35:10-19). Anche i leviti furono divisi in classi. - 1Cron capp. 23, 25, 26; 2Cron 35:3-5,10.

Il grande sogno di Davide fu quello di costruire il Tempio di Dio: “Quando il re si fu stabilito nel suo palazzo e il Signore gli ebbe dato riposo liberandolo da tutti i nemici che lo circondavano, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in un palazzo di cedro e l'arca di Dio sta sotto una tenda»” (2Sam 7:1,2). Il profeta Natan gli disse, a nome di Dio:

“Io ti presi dall'ovile, da dietro alle pecore, perché tu fossi il principe d'Israele, mio popolo; e sono stato con te dovunque sei andato; ho sterminato davanti a te tutti i tuoi nemici. Io renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra; darò un posto a Israele, mio popolo . . . Io innalzerò al trono dopo di te la tua discendenza, il figlio che sarà uscito da te, e stabilirò saldamente il suo regno. Egli costruirà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno. Io sarò per lui un padre ed egli mi sarà figlio . . . La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te e il tuo trono sarà reso stabile per sempre”. - 2Sam 7:8-16, *passim*.

Davide accettò le disposizioni divine e si limitò ad acquistare il terreno e a preparare materiali di ogni genere da consegnare a suo figlio Salomone nella sua ultima assemblea con il popolo (1Cron 22:6-10). Davide acquistò l'aia di un gebuseo sul monte Moria per costruirvi il Tempio (2Sam 24:24,25; 1Cron 21:24,25). Mise anche da parte 100.000 talenti d'oro, 1.000.000 di talenti d'argento e una gran quantità di rame e di ferro. Dal suo patrimonio personale, Davide offrì 3.000 talenti d'oro e 7.000 talenti d'argento. Dai principi ricevette 5.000 talenti d'oro, 10.000 darici e 10.000 talenti d'argento, oltre ad una gran quantità di ferro e di rame (1Cron 22:14; 29:3-7). In totale mise da parte 108.000 talenti e

10.000 darici d'oro e 1.017.000 talenti d'argento: un valore di oltre 35 milioni di € (con valuta all'entrata dell'euro). Suo figlio Salomone non riuscì a spendere l'intera somma per costruire il Tempio, e ciò che rimase lo mise nel tesoro del Tempio. — *1Re* 7:51; *2Cron* 5:1.

Tutta la gloria regale di Davide e tante sue lodevoli iniziative furono però oscurate da due suoi peccati molto gravi: l'adulterio con Betsabea e l'assassinio del marito di lei (*2Sam* 11:1-27). Il profeta Natan, per rimproverarlo, gli narrò un breve racconto: "C'erano due uomini nella stessa città; uno ricco e l'altro povero. Il ricco aveva pecore e buoi in grandissimo numero; ma il povero non aveva nulla, se non una piccola agnellina che egli aveva comprata e allevata; gli era cresciuta in casa insieme ai figli, mangiando il pane di lui, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Essa era per lui come una figlia. Un giorno arrivò un viaggiatore a casa dell'uomo ricco. Questi, risparmiando le sue pecore e i suoi buoi, non ne prese per preparare un pasto al viaggiatore che era capitato da lui; prese invece l'agnellina dell'uomo povero e la cucinò per colui che gli era venuto in casa" (*2Sam* 12:1-4). Non comprendendo l'allusione a sé, il senso di giustizia di Davide ebbe il sopravvento e "si adirò moltissimo contro quell'uomo e disse a Natan: «Com'è vero che il Signore vive, colui che ha fatto questo merita la morte»" (12:5). "Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell'uomo!»" (v. 7). Il colpo fu durissimo e Davide lo accusò tutto: "Ho peccato contro il Signore" (12:13). Dio lo perdonò, ma gli fece scontare non piccole pene: il figlio adulterino di Davide morì. - Vv. 13-15,18.

Altre calamità turbarono la vita di Davide. La sua bella figlia, Tamar, sorella di Absalom (*1Cron* 3:9; *2Sam* 13:1), fu violentata da Amnon, suo fratellastro maggiore. Absalom (terzo dei sei figli di Davide nati a Ebron, la cui madre era Maaca, figlia di Talmai re di Ghesur - *2Sam* 3:3-5), due anni dopo, la vendicò facendo assassinare Amnon (*2Sam* 13:1-33). Ma la vicenda ebbe anche risvolti politici: Amnon era il figlio maggiore di Davide, quindi il legittimo erede al trono; la sua morte poté essere stata voluta da Absalom anche per accrescere le sue possibilità di ottenere il regno. Absalom, infatti, fece una perfida campagna politica, fingendo grande preoccupazione per il bene pubblico e presentandosi come amico del popolo. Parlando specialmente con la gente della tribù di Giuda, insinuò che il re non s'interessasse dei loro problemi e che era necessario avere un uomo come lui (*2Sam* 15:1-6). Absalom, conscio del forte seguito che aveva in tutto il reame, andò a Ebron, l'originale capitale di Giuda, e organizzò una congiura per usurpare il trono (*2Sam* 15:7-12). Davide dovette fuggire (15:14); Absalom occupò Gerusalemme e il palazzo reale (16:15). La rivolta terminò però con la morte di Absalom (18:9,14). Dopo questa guerra civile Davide poté tornare sul trono. - 19:14.

Una profezia di Dio fatta a Davide era stata: “La spada non si allontanerà mai dalla tua casa, perché tu mi hai disprezzato e hai preso per te [Betsabea] la moglie di Uria” (2Sam 12:10). Come se non bastasse, ci fu anche una carestia di tre anni (21:1) e una gravissima peste. - 24:15.

Negli ultimi anni della sua vita, Davide (ormai settantenne e costretto a letto), continuò a essere colpito da calamità familiari. Il quarto figlio, Adonia, tentò di diventare re. Avutane notizia, Davide si affrettò a far insediare come re il figlio Salomone, scelto da Dio, facendolo salire ufficialmente al trono. - 1Re 1:5-48; 1Cron 28:5;29:20-25; 2Cron 1:8.

Ormai prossimo alla morte, Davide convocò l'assemblea generale del popolo. A suo figlio Salomone, nuovo re, egli disse:

“Fortificati e comportati da uomo! Osserva quello che il Signore, il tuo Dio, ti ha comandato d'osservare, camminando nelle sue vie e mettendo in pratica le sue leggi, i suoi comandamenti, i suoi precetti, i suoi insegnamenti, come sta scritto nella legge di Mosè, perché tu riesca in tutto ciò che farai e dovunque tu ti volga, e affinché il Signore adempia la parola da lui pronunciata a mio riguardo quando disse: «Se i tuoi figli veglieranno sulla loro condotta camminando davanti a me con fedeltà, con tutto il cuore e con tutta l'anima loro, non ti mancherà mai qualcuno che sieda sul trono d'Israele»”. - 1Re 2:1-4.

Dopo 40 anni di regno Davide morì e fu sepolto nella “sua” città, la Città di Davide. Nonostante tutti i suoi errori e i suoi gravi peccati, Davide manifestò sempre devozione per Dio, pentendosi e implorando il perdono divino.

Il suo nome rimane vivo non solo per le sue memorabili imprese, ma anche per molti *Salmi* scritti da lui sotto ispirazione. Dei 150 salmi, le soprascritte ne attribuiscono 73 a Davide. Sono canti immortali sgorgati dalla fede e dal dolore, inneggianti a Dio e imploranti da Dio il regno della giustizia e della pace.

Salomone

Salomone salì al trono in momenti favorevoli perché tutti i nemici della monarchia erano stati sottomessi da suo padre Davide. Gli israeliti formavano ora un popolo innumerevole (Gn 22:17). Il re Salomone si diede a opere di pace e all'amministrazione della giustizia (foto: *Salomone*,



incisione di Paul Gustave Dorè, pittore e incisore francese nato nel 1832 e morto nel 1883). È di fama universale il suo sapiente giudizio nella contesa tra due madri. Vale sempre la pena di rileggerlo nello splendore del testo biblico:

“Una di loro disse: «Mio signore, ascoltami, ti prego. Io abito insieme con questa donna e ho partorito mentre lei era in casa. Tre giorni dopo, anche lei ha avuto un bambino. Eravamo sole in casa, non c’era proprio nessun altro. Una notte il bimbo di questa donna è morto perché lei gli si è sdraiata sopra nel sonno. Nel cuore della notte, mentre dormivo, lei si è alzata. È venuta a prendere mio figlio, che tenevo vicino a me, e l’ha portato a dormire con sé. Nel mio letto ha lasciato il bambino morto. Al mattino, quando mi sono alzata per allattare mio figlio, mi sono accorta che era morto. Poi ho guardato più attentamente e ho visto che non era il bambino che avevo partorito io». Ma l’altra donna esclamò: «Non è vero! Il bambino vivo è mio, il tuo è quello morto!». La prima rispose: «No! È morto il tuo, quello vivo è il mio!». Le due donne rimasero a litigare davanti al re. Allora il re disse: «Dunque, una di voi dice che il bambino vivo è suo figlio, l’altra sostiene il contrario!». Mandò a prendere una spada e ordinò: «Tagliate in due il bambino vivo e datene metà a ciascuna». La prima donna si sentì gelare il sangue, perché il bambino vivo era il suo, e gridò: «Ti prego, signore, da’ pure a lei il bambino, ma non farlo uccidere!». L’altra invece rispose: «No, non darlo né a me né a lei. Fallo tagliare in due!». A questo punto il re pronunciò il suo giudizio: «Non uccidete il bambino. Datelo alla prima donna: è lei la madre».

– 1Re 3:17-27, TILC.

“Tutto Israele udì parlare del giudizio che il re aveva pronunciato, ed ebbero rispetto per il re perché vedevano che la sapienza di Dio era in lui per amministrare la giustizia”. - 1Re 3:28.

Questa *sapienza* fu data a Salomone da Dio. È ricco e pregnante d’insegnamento il passo di 1Re 3:5-14: “Il Signore apparve di notte, in sogno, a Salomone. Dio gli disse: «Chiedi ciò che vuoi che io ti conceda». Salomone rispose: «Tu hai trattato con gran benevolenza il tuo servo Davide, mio padre, perché egli agiva davanti a te con fedeltà, con giustizia, con rettitudine di cuore a tuo riguardo; tu gli hai conservato questa grande benevolenza e gli hai dato un figlio che siede sul trono di lui, come oggi avviene. Ora, o Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare me, tuo servo, al posto di Davide mio padre, e io sono giovane, e non so come comportarmi. Io, tuo servo, sono in mezzo al popolo che tu hai scelto, popolo numeroso, che non può essere contato né calcolato, tanto è grande. Dà dunque al tuo servo un cuore intelligente perché io possa amministrare la giustizia per il tuo popolo e discernere il bene dal male; perché chi mai potrebbe amministrare la giustizia per questo tuo popolo che è così numeroso?». Piacque al Signore che Salomone gli avesse fatto una tale richiesta. E Dio gli disse: «Poiché tu hai domandato questo, e non hai chiesto per te lunga vita, né ricchezze, né la morte dei tuoi nemici, ma hai chiesto intelligenza per poter discernere ciò che è giusto, ecco, io faccio come tu hai detto; e ti do un cuore saggio e intelligente: nessuno è stato simile a te nel passato, e nessuno sarà simile a te in futuro. Oltre a questo io ti do quello che non mi hai domandato: ricchezze e gloria; tanto che non vi sarà durante tutta la tua vita

nessun re che possa esserti paragonato. Se cammini nelle mie vie, osservando le mie leggi e i miei comandamenti, come fece Davide tuo padre, io prolungherò i tuoi giorni».

La regina di Saba (nell'Arabia sudoccidentale), che “udì la fama che circondava Salomone” (1Re 10:1), “giunse a Gerusalemme con un numerosissimo séguito, con cammelli carichi di aromi, d'oro in gran quantità, e di pietre preziose” (v. 2) e “vide tutta la saggezza di Salomone” (v. 3). Circa un millennio dopo, Yeshùa commentò: “La regina del mezzogiorno . . . venne dalle estremità della terra per udire la sapienza di Salomone” (Mt



12:42; cfr. Lc 11:31). Ella rimase colpita da ciò che Salomone disse. Vide e ammirò la prosperità del suo regno. Riconobbe che i servitori del re erano felici perché ne potevano udire la sapienza, e diede gloria Dio che l'aveva posto sul trono. - 1Re 10:2-9; 2Cron 9:1-9; foto: *Salomone e la regina di Saba*, incisione di G. Dorè.

La sapienza del re Salomone, la pace, il benessere del popolo libero e indipendente: tutto concorrevano a rendere Israele la più bella e più tangibile immagine del regno messianico. Il *Salmo 72* è un canto che inneggia al regno di Salomone:

“Portino i monti pace al popolo,
e le colline giustizia!
Egli garantirà il diritto ai miseri del popolo,
salverà i figli del bisognoso,
e annienterà l'oppressore!
Ti temeranno finché duri il sole,
finché duri la luna, di epoca in epoca!
Egli scenderà come pioggia sul prato falciato,
come acquazzone che bagna la terra.
Nei suoi giorni il giusto fiorirà
e vi sarà abbondanza di pace finché non vi sia più luna.
Egli dominerà da un mare all'altro
e dal fiume fino all'estremità della terra”. - Vv. 3-8.

Appropriatamente, F. C. Cook commenta così le parole del *Sl* 72:7,8 (“finché non vi sia più luna”; “dominerà da un mare all'altro e dal fiume fino all'estremità della terra”): “Questo brano è importante per mostrare che l'idea di un Re il cui regno doveva durare sino alla fine del tempo era chiaramente presente nella mente del salmista. Determina il carattere messianico dell'intera composizione . . . Il regno doveva essere universale, estendendosi fino ai confini della terra. L'estensione del reame israelitico sotto Davide e Salomone era tale da infondere la speranza, e poteva essere considerato dal salmista una garanzia della sua realizzazione, ma alla luce dei versetti precedenti questa dichiarazione è strettamente messianica”. - *Commentary* Vol. IV, pag. 332.

Mic 4:4, profeticamente, afferma: “Potranno sedersi ciascuno sotto la sua vite e sotto il suo fico, senza che nessuno li spaventi”. Ciò richiama il tempo del re Salomone, in cui “gli abitanti di Giuda e Israele, da Dan fino a Beer-Sceba, vissero al sicuro, ognuno all'ombra della sua vite e del suo fico, tutto il tempo che regnò”. - *1Re* 4:25.

Zc 9:10, citando *SI* 72:8, dice: “Egli parlerà di pace alle nazioni, il suo dominio si estenderà da un mare all'altro, e dal fiume sino alle estremità della terra”. Matteo applicò questa profezia di *Zc* a Yeshùà. - *Mt* 21:4,5.

Yeshùà, antitipo di Salomone, fu uomo di pace che edificò spiritualmente (*Mt* 12:42; *Gv* 14:27;16:33; *Rm* 14:17; *Gc* 3:18). Come Salomone, anche Yeshùà era discendente di Davide. Il nome stesso di Salomone [שלמה (*Shlomòh*)] contiene la radice di שלום (*shalòm*) che significa “pace”. E Yeshùà è il “Principe della pace”. - *Is* 9:5.

Il nome di Salomone è anche legato al Tempio che egli innalzò in Gerusalemme alla maestà di Dio. Salomone cominciò a costruire il Tempio nel quarto anno del suo regno (*1Re* 6:1). Il progetto architettonico era stato dato da Dio a Davide per ispirazione (*1Cron* 28:11-19). I lavori di costruzione durarono circa sette anni (*1Re* 6:37,38). Il legname proveniva dal Libano: il re di Tiro lo fornì in cambio di frumento, orzo, olio e vino (*1Re* 5:8-11,18). Furono impiegati artigiani specializzati nella lavorazione del legno, della pietra e nella lavorazione di oro, argento, rame, ferro e tessuti (*1Re* 7:13,14,40,45; *2Cron* 2:13-16). Per il lavoro Salomone reclutò ben 30.000 uomini di Israele, che mandò in Libano in squadre di 10.000 operai per lavorarvi in turni di un mese, tornando poi a casa per due mesi fra un turno e l'altro (*1Re* 5:13,14). Servivano anche portatori di pesi, e Salomone ne reclutò ben 70.000, più altri 80.000 come tagliapietre (*1Re* 5:15;9:20,21; *2Cron* 2:2). I sovrintendenti ai lavori furono 550, aiutati – a quanto pare - da 3.300 assistenti. - *1Re* 5:16;9: 22,23.

“Quando Salomone ebbe finito di costruire la casa [il Tempio; cfr. *2Sam* 7:5,13], ne rivestì le pareti interne di tavole di cedro, dal pavimento fino alla travatura del tetto; rivestì così di legno l'interno e coprì il pavimento della casa con tavole di cipresso. Rivestì di tavole di cedro uno spazio di venti cubiti in fondo alla casa, dal pavimento al soffitto . . . Il legno di cedro, nell'interno della casa, presentava delle sculture di frutti di coloquintide [cucùrbite o zucche] e di fiori sbocciati; tutto era di cedro, non si vedeva neppure una pietra . . . Salomone lo ricoprì [il locale più interno] d'oro finissimo; davanti al santuario fece un altare di legno di cedro e lo ricoprì d'oro. Salomone ricoprì d'oro finissimo l'interno della casa, e fece passare un velo, sospeso da catenelle d'oro, davanti al santuario, che ricoprì d'oro. Ricoprì d'oro tutta la casa, tutta quanta la casa, e ricoprì pure d'oro tutto l'altare che apparteneva al santuario. Fece nel santuario due cherubini di legno d'olivo . . . Salomone

ricoprì d'oro i cherubini. Fece ornare tutte le pareti della casa, tutto intorno, tanto all'interno quanto all'esterno, di sculture di cherubini, di palme e di fiori sbocciati. Ricoprì d'oro il pavimento della casa, nella parte interna e in quella esterna. All'ingresso del santuario fece una porta a due battenti, di legno d'olivo . . . Egli vi fece scolpire dei cherubini, delle palme e dei fiori sbocciati, e li ricoprì d'oro, stendendo l'oro sui cherubini e sulle palme. Fece pure, per la porta del tempio, degli stipiti di legno d'olivo . . . e due battenti di legno di cipresso . . . Salomone vi fece scolpire dei cherubini, delle palme e dei fiori sbocciati e li ricoprì d'oro, stendendolo sulle sculture". - *1Re 6:14-36, passim*.

Era difficile dire se il Tempio fosse più ammirabile per i materiali preziosi o per la finezza dei lavori. "Così fu compiuta tutta l'opera che il re Salomone fece eseguire per la casa del Signore". - 7:51.

L'inaugurazione del Tempio e la sua dedicazione furono solenni: le feste durarono quattordici giorni. Dal monte Sion fu portata nel Tempio l'Arca contenente le tavole della Legge (*1Re 8:3,4,9*). Il re Salomone prese parte alle cerimonie nel delirio di tutto il popolo (8:5). Il mondo non vide mai tempio così bello, illuminato nell'interno dalla gloria di Dio e, fuori, dallo splendore del sole. "La gloria del Signore riempiva la casa del Signore" (8:11). "Tutti gli uomini d'Israele si radunarono presso il re Salomone nel mese di Etanim, che è il settimo mese, durante la festa": era anche la Festa delle Capanne. L'inaugurazione durò sette giorni, e la Festa delle Capanne altri sette.

Dopo che la gloria divina ebbe riempito il Tempio, Salomone benedisse Dio e Israele, pronunciando una lunga preghiera di lode.

"«Ho costruito per te un tempio maestoso, un luogo dove tu abiterai per sempre! . . . Benedetto sia il Signore, Dio d'Israele . . .». Salomone si pose davanti all'altare del Signore, in presenza di tutta l'assemblea d'Israele, stese le mani verso il cielo, e disse: «O Signore, Dio d'Israele! Non c'è nessun dio che sia simile a te, né lassù in cielo, né quaggiù in terra! Tu mantieni il patto e la misericordia verso i tuoi servi che camminano in tua presenza con tutto il cuore . . . Ma è proprio vero che Dio abiterà sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non ti possono contenere; quanto meno questa casa che io ho costruita! Tuttavia, o Signore, Dio mio, abbi riguardo alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, ascolta il grido e la preghiera che oggi il tuo servo ti rivolge. Siano i tuoi occhi aperti notte e giorno su questa casa, sul luogo di cui dicesti: Qui sarà il mio nome! . . . Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele quando pregheranno rivolti a questo luogo; ascoltali dal luogo della tua dimora nei cieli; ascolta e perdona! . . . Tu ascolta dal cielo, agisci e giudica i tuoi servi; condanna il colpevole, facendo ricadere sul suo capo i suoi atti, e dichiara giusto l'innocente, trattandolo secondo la sua giustizia. Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto dal nemico per aver peccato contro di te, se torna a te, se dà gloria al tuo nome e ti rivolge preghiere e suppliche in questa casa, tu esaudiscilo dal cielo, perdona al tuo popolo Israele il suo peccato, e riconducilo nel paese che désti ai suoi padri. Quando il cielo sarà chiuso e non ci sarà più pioggia a causa dei loro peccati contro di te, se essi pregano rivolti a questo luogo, se danno gloria al tuo nome e si convertono dai loro peccati perché li hai afflitti, tu esaudiscili dal cielo, perdona il loro peccato ai tuoi servi e al tuo popolo Israele, ai quali mostrerai la buona strada per cui debbono camminare; e manda la pioggia sulla terra che hai data come eredità al tuo popolo . . . Ogni preghiera, ogni supplica che ti sarà rivolta da qualsiasi individuo o da tutto il tuo popolo d'Israele, che riconoscerà la piaga del proprio cuore e stenderà le mani verso questa casa, tu esaudiscila dal cielo, dal luogo della tua dimora, e perdona; agisci e rendi a ciascuno secondo le sue vie, tu, che conosci il cuore di ognuno; perché tu solo conosci il cuore di tutti i figli degli uomini . . . Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, quando verrà da un paese lontano a causa del tuo nome, perché si udrà parlare del tuo gran nome, della tua mano potente e del tuo braccio

disteso, quando verrà a pregarti in questa casa, tu esaudiscilo dal cielo, dal luogo della tua dimora, e concedi a questo straniero tutto quello che ti domanderà, affinché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome per temerti, come fa il tuo popolo Israele, e sappiano che il tuo nome è invocato su questa casa . . . Quando peccheranno contro di te, poiché non c'è uomo che non pecchi, e ti sarai sdegnato contro di loro e li avrai abbandonati . . . se . . . rientrano in sé stessi, se tornano a te e ti rivolgono suppliche . . . e dicono: Abbiamo peccato, abbiamo agito da empi, siamo stati malvagi; se tornano a te con tutto il cuore e con tutta l'anima . . . esaudisci dal cielo, dal luogo della tua dimora, le loro preghiere e le loro suppliche . . . Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le trasgressioni di cui si è reso colpevole verso di te . . . poiché essi sono il tuo popolo, la tua eredità . . . Siano i tuoi occhi aperti alle suppliche del tuo servo e alle suppliche del tuo popolo Israele, per esaudirli in tutto quello che ti chiederanno; perché tu li hai separati da tutti gli altri popoli della terra per farne la tua eredità . . . ». Quando Salomone ebbe finito di rivolgere al Signore tutta questa preghiera e questa supplica, si alzò davanti all'altare del Signore dove stava inginocchiato tenendo le mani stese verso il cielo. Alzatosi in piedi, benedisse tutta l'assemblea d'Israele ad alta voce, dicendo: «Benedetto sia il Signore . . . non una delle buone promesse da lui fatte . . . è rimasta inadempita. Il Signore, il nostro Dio, sia con noi . . . non ci lasci e non ci abbandoni, ma ci faccia volgere i nostri cuori verso di lui, affinché camminiamo in tutte le sue vie e osserviamo i suoi comandamenti, le sue leggi e i suoi precetti . . . Il vostro cuore sia dunque dedito interamente al Signore, al nostro Dio, per seguire le sue leggi e osservare i suoi comandamenti, come fate oggi!» - *1Re 8:13-61, passim*.

Fu poi offerto un imponente sacrificio di 22.000 bovini e 120.000 pecore. Il 23° giorno del mese di *etanìm* Salomone congedò il popolo che traboccava di gioia e di gratitudine sincera per la bontà e la generosità di Dio. - *1Re 8; 2Cron 5:1-7:10*.

Purtroppo, tante ricchezze e tanta gloria furono la rovina di Salomone. Dopo anni di sapienza, di virtù ammirabili e di santità esemplare, Salomone si allontanò dalla *Toràh* di Dio e si diede in balia di donne idolatre e divenne lui stesso idolatra. Invece di ascoltare la voce di Dio, ascoltò le voci di donne depravate. «Il re Salomone, oltre alla figlia del faraone, amò molte donne straniere: delle Moabite, delle Ammonite, delle Idumee, delle Sidonie, delle Ittite, donne appartenenti ai popoli dei quali il Signore aveva detto ai figli d'Israele: «Non andate da loro e non vengano essi da voi, poiché essi certo pervertirebbero il vostro cuore per farvi seguire i loro dèi». A tali donne si unì Salomone nei suoi amori» (*1Re 11:1,2*). «Al tempo della vecchiaia di Salomone, le sue mogli gli fecero volgere il cuore verso altri dèi . . . Salomone seguì Astarte, divinità dei Sidoni, e Milcom, l'abominevole divinità degli Ammoniti. Così Salomone fece ciò che è male agli occhi del Signore . . . Fu allora che Salomone costruì, sul monte che sta di fronte a Gerusalemme, un alto luogo per Chemos, l'abominevole divinità di Moab, e per Moloc, l'abominevole divinità dei figli di Ammon. Fece così per tutte le sue donne straniere, le quali offrivano profumi e sacrifici ai loro dèi. Il Signore s'indignò contro Salomone, perché il cuore di lui si era allontanato dal Signore, Dio d'Israele, che . . . gli aveva ordinato, a questo proposito, di non andare dietro ad altri dèi; ma egli non osservò l'ordine datogli dal Signore». - *11:4-10, passim*.

Dopo molti anni di apostasia, Salomone morì dopo 40 anni di regno. - *1Cron 29:1; 2Cron 9:30*.

Lui ancora vivo, il regno iniziò a smembrarsi. Lui morto, avvenne la divisione del regno.



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: STORIA D'ISRAELE
LEZIONE 17

La divisione del regno

La secessione, i due regni separati e la disfatta di ambedue

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Salomone, terzo re d'Israele, morì dopo 40 anni di regno (*1Cron* 29:1; *2Cron* 9:30). Lui ancora vivo, il regno iniziò a smembrarsi. Lui morto, avveniva la divisione del regno.

“Salomone si addormentò con i suoi padri, e fu sepolto nella città di Davide suo padre; e Roboamo suo figlio regnò al suo posto” (*2Cron* 9:31). Ciò accadeva intorno al 1000 circa prima della nascita di Yeshùa. All'età di 41 anni, Roboamo succedette al padre Salomone sul trono. - *1Re* 14:21; *1Cron* 3:10.

Il dissolvimento della nazione ebraica – iniziato sul finire del regno di Salomone – si mutò in rivoluzione dopo la morte del re. La rivoluzione fu provocata dall'atteggiamento tirannico e dispotico di Roboamo, uomo dissoluto e senza criteri pratici di governo. Fu talmente impudente che, mentre il popolo si lamentava per le tasse troppo gravi imposte dal padre, si lasciò uscir di bocca davanti all'assemblea del popolo: “Mio padre ha reso pesante il vostro giogo, ma io lo renderò più pesante ancora; mio padre vi ha castigati con la frusta, e io vi castigherò con i flagelli a punte”. - *1Re* 12:14.

L'arroganza di Roboamo gli fece perdere il consenso della maggioranza della popolazione. Le uniche tribù che continuarono a sostenere la casa di Davide (e quindi il re Roboamo) furono le tribù di Giuda e di Beniamino, oltre ai sacerdoti, ai leviti e a singoli cittadini delle altre dieci tribù (*1Re* 12:16,17; *2Cron* 10:16,17;11:13,14,16). Dieci tribù negarono il loro appoggio a Roboamo e fecero loro re Geroboamo, il portavoce della delegazione popolare che aveva avanzato la richiesta di diminuzione delle tasse al re Roboamo (*2Cron* 10:3-15;13:6,7). Tutto ciò adempiva una profezia fatta dal profeta Ahia. - *1Re* 11:29-31;12:1; *2Cron* 10:1.

Le dieci tribù secessioniste si separarono dalla casa di Davide e fondarono un nuovo regno che chiamarono Israele. Si ebbero dunque due regni autonomi: il **Regno di Giuda** e

il **Regno di Israele**. Erano trascorsi solo 120 anni dalla consacrazione del primo re di Israele, Saul.

Questo è un punto importantissimo nella storia del popolo di Dio. Va evidenziato. Finora, con “Israele” s’intendeva *tutto* il popolo d’Israele ovvero il *regno unito* di Israele; da ora in avanti il nome Israele va distinto da quello di Giuda. Si tratta di due regni separati. Da ora si parla di giudei e di israeliti, riferendo quest’ultimo termine ai soli sudditi del Regno di Israele separato. Diamo di seguito i vari nomi con cui questi **due regni separati** sono chiamati nella Scrittura (i nomi si equivalgono, tanto da essere sinonimi):

REGNO DI GIUDA (2Cron 11:17)	REGNO DI ISRAELE (1Sam 24:20)
CASA DI GIUDA (1Re 12:21)	CASA D’ISRAELE (1Re 12:21)
GIUDA (2Re 1:17)	ISRAELE (2Re 1:16)
ALTRI NOMI USATI AL DI FUORI DELLA BIBBIA	
Regno del Sud	Regno del Nord
Regno Meridionale	Regno Settentrionale

Prima di proseguire vedendo da vicino la storia dei due regni separati, è il caso di chiarire il numero esatto delle tribù che componevano il popolo ebraico.

Riferendosi alla nazione d’Israele al completo, normalmente si parla di 12 tribù. In *At 26:7* Paolo, parlando la re Agrippa, fa riferimento a “dodici tribù” del popolo ebraico. Le 12 tribù traevano origine dai dodici capostipiti (*Gn 49:1-28; At 7:8*) costituiti dai dodici figli di Giacobbe detto Israele (*Gn 29:32–30:24;35:16-18*). Prima di morire, Giacobbe (Israele) benedisse i suoi due nipoti, figli di suo figlio Giuseppe, Manasse il maggiore ed Efraim il minore, dicendo a Giuseppe: “I tuoi due figli che ti sono nati nel paese d’Egitto prima che io venissi da te in Egitto, sono miei. Efraim e Manasse saranno miei, come Ruben e Simeone” (*Gn 48:5; cfr. vv. 13-20*). Con queste parole Giacobbe equiparò Efraim e Manasse ai suoi altri figli. Ovviamente i figli di Giacobbe non divennero 13. Quando poi la Terra Promessa su divisa tra le tribù di Israele (*Gs 13–19*), non c’era però una tribù di Giuseppe, ma al suo posto c’erano le due tribù di Efraim e Manasse. Riguardo alla tribù di Levi, Dio aveva stabilito: “Soltanto della tribù di Levi non farai il censimento, e non ne unirai l’ammontare a quello dei figli d’Israele” (*Nm 1:49*). La tribù di Levi non ricevette un territorio perché doveva servire nel Santuario in luogo dei primogeniti delle altre tribù (*Es 13:1,2; Nm 3:6-13,41; Dt 10:8,9; 18:1*). Di fatto, quindi, in Israele esistevano *dodici tribù non levitiche*. - *Gs 3:12,13; Gdc 19:29; At 26:7*.

In *1Re* 11:30-32 il profeta Aiaa profetizza la divisione del regno: “Aiaa prese il mantello nuovo che aveva addosso, lo strappò in dodici pezzi [= 12 tribù], e disse a Geroboamo: «Prendine per te dieci pezzi, perché il Signore, Dio d'Israele, dice così: Ecco, io strappo questo regno dalle mani di Salomone, e te ne darò dieci tribù [regno di Israele]; a Salomone resterà una tribù per amor di Davide mio servo, e per amor di Gerusalemme, della città che ho scelta fra tutte le tribù d'Israele». La sola tribù che sarebbe rimasta unita a quella di Giuda fu Beniamino: “Quando Roboamo [regno di Giuda] giunse a Gerusalemme, radunò la casa di Giuda e di Beniamino, centottantamila uomini, guerrieri scelti, per combattere contro Israele [regno secessionista di Israele]”. - *2Cron* 11:1.

Figli di Giacobbe		13 tribù		12 tribù effettive	
1	Ruben	1	Ruben	1	Ruben
2	Simeone	2	Simeone	2	Simeone
3	Levi	3	Levi	3	Giuda
4	Giuda	4	Giuda	4	Issacar
5	Issacar	5	Issacar	5	Zabulon
6	Zabulon	6	Zabulon	6	Efraim
7	Giuseppe >	7	Efraim	7	Manasse
		8	Manasse	8	Beniamino
8	Beniamino	9	Beniamino	9	Dan
9	Dan	10	Dan	10	Neftali
10	Neftali	11	Neftali	11	Gad
11	Gad	12	Gad	12	Ascer
12	Ascer	13	Ascer	-	Leviti

I leviti abbandonarono il territorio di Geroboamo [regno di Israele] dopo la divisione del regno, trasferendosi nel territorio del Regno di Giuda (*2Cron* 11:13,14). Fu per questa ragione che *il Regno di Israele ebbe un culto non basato sul sacerdozio levitico*. Nell'episodio della samaritana al pozzo con il giudeo Yeshùa si fa riferimento a ciò. – *Gv* 4:19.

922 a. E. V. - SCISMA

REGNO DI GIUDA (2 tribù più i leviti), dal 922 al 587

REGNO DI ISRAELE (10 tribù), dal 922 al 722/1

In genere i libri di storia sacra trattano prima un regno e poi un altro, separatamente, nell'intento di non far confusione e di essere più precisi. Lo svolgersi dei fatti storici richiede però di procedere di pari passo. Preferiamo quindi proporre una tavola sincronica. Per le date (tutte, ovviamente, a. E. V.) ci avvaliamo della tavola cronologica dello studioso John Bright, senza per questo accoglierla come l'unica possibile.

Il regno diviso

Dopo la morte di Salomone, le dieci tribù del nord si ribellarono e costituirono un regno di Israele separato, retto da Geroboamo, con Sichem capitale e centri di culto a Dan e a Betel. I successori di Davide continuarono a governare il regno di Giuda dalla capitale Gerusalemme. Questa divisione permase.
1 Re 11-12



Nel trattare la storia ebraica dei due regni divisi, evidenziamo in blu ciò che riguarda i giudei e in rosso ciò riguarda gli israeliti. In verde i profeti.

Dal 922 all'849.

Roboamo (922-915), primo re del Regno meridionale, iniziò col fortificare molte città contro gli attacchi del Regno di Israele e di altri popoli (*2Cron* 11:5-12,17). Il vantaggio iniziale del suo regno fu di avere dalla sua parte i leviti. Egli abbandonò presto, però, la Legge di Dio e promosse in Giuda l'adorazione del sesso (*1Re* 14:22-24; *2Cron* 12:1). Fu castigato da Dio tramite Sisac, il re d'Egitto, che invase il paese e conquistò diverse città di Giuda; i tesori del Tempio furono presi come bottino (*1Re* 14:25-28; *2Cron* 12:2-12). La Bibbia riassume così la sua vita: "Egli fece il male, perché non applicò il suo cuore alla ricerca del Signore". - *2Cron* 12:14.

Geroboamo (922-901), primo re del Regno settentrionale, è responsabile non solo della separazione politica, ma anche di quella del culto da Gerusalemme. Costituì Sichem come sua capitale (*1Re* 12:25). Temendo che i suoi sudditi, andando al Tempio di Gerusalemme per il culto, sarebbero potuti passare dalla parte di Roboamo, istituì il culto di due vitelli d'oro e perfino un sacerdozio "per i demòni, e per i vitelli che aveva fatti"; inventò anche delle Festività (*1Re* 12:26-33; *2Re* 23:15; *2Cron* 11:13-17;13:9). Ebbe guerre continue con Roboamo e con Abia, re di Giuda. - *1Re* 15:1,2,6; *2Cron* 12:15.



Abia (915-913), 2° re di Giuda, era figlio di Roboamo (*1Re* 15:1). Fu malvagio come il padre: tollerò i pali sacri e perfino i prostituti del Tempio. - *1Re* 14:22-24;15:3.

Asa (913-873), 3° re di Giuda, figlio di Abia (*1Re* 15:8-10). Si preoccupò di rendere forte il regno all'esterno (*2Cron* 14:6). Abolì dal Regno la nefasta idolatria (*2Cron* 14:2-5). Per combattere contro Baasa, re d'Israele, comprò l'alleanza del re di Siria con il tesoro del Tempio. - *1Re* 15:18,19.

Dopo 22 anni di nefasto governo "Geroboamo, al tempo di Abia, non ebbe più forza; e, colpito dal Signore, egli morì". - *2Cron* 13:20; *1Re* 14:20.

Nadab (901-900), 2° re, figlio di Geroboamo (*1Re* 14:20), fu un uomo cattivo. Seguì le orme paterne, perpetuando l'adorazione dei vitelli. Dopo due anni di regno fu assassinato in una congiura da Baasa, che per assicurarsi il trono sterminò tutti gli altri componenti della casa di Geroboamo. - *1Re* 15:25-31.

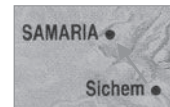
Baasa (900-877), 3° re di Israele, usurpò il trono uccidendo il suo predecessore Nadab e sterminò l'intera casa di Geroboamo (*1Re* 15:27-30;14:10). Mosse guerra contro Giuda, persuadendo il re di Siria ad aiutarlo (*1Re* 15:16-22; *2Cron* 16:1-6). Commise delitti e ne fu annunciata un'orribile morte dal profeta Ieu. - *1Re* 16:1-4.

Ela (877-876), 4° re d'Israele, ebbe un regno breve e infelice, per parte di due anni (*1Re* 16:8). Mentre era ubriaco, Zimri (uno dei suoi generali) lo uccise ed eliminò tutti quelli della casa di Baasa, prendendo il Regno. - *1Re* 16:1-14.

Zimri (876), 5° re d'Israele, regnò solo per sette giorni e gli bastarono per sterminare la famiglia di Baasa e far del male (*1Re* 16:3,4,9-20). Omri, un suo generale, gli tolse il trono e Zimri morì nel tentativo di incendiargli la casa. - *1Re* 16:17,18.

Negli ultimi tre anni della sua vita Asa fu malato. Alla sua morte, dopo aver regnato per 41 anni (*1Re* 15:10), ricevette sepoltura nella tomba che si era preparato personalmente nella città di Davide. - *1Re* 15:23,24; *2Cron*16:12-14.

Omri (876-869), 6° re d'Israele, dovette lottare per anni contro il suo competitore Tibni in una guerra civile (*1Re* 16:15-18). Omri fu un re potente (*1Re* 16:27; cfr. *Stele moabita*, righe 4^a-8^a). Fondò Samaria, nuova capitale del Regno di Israele (*1Re* 16:23,24,28). Ebbe molta rinomanza all'estero, come risulta da iscrizioni cuneiformi. Spiritualmente fu pernicioso e inaugurò un periodo di decadenza. - *1Re* 16:25,26; cfr *Mic* 6:16.



Giosafat (873-849), 4° re di Giuda, era figlio di Asa e regnò per 25 anni (*1Re* 22:42; *2Cron* 20:31). Fu un eccellente monarca (*2Cron* 17:5,10,11). Ubbidì alla Legge di Dio e la insegnò (*2Cron* 17:4,7-9;19:4). Organizzò l'amministrazione della giustizia (*2Cron* 19:5-11). La sua alleanza con Acab fu però un errore (*2Cron* 19:2). Volle tentare relazioni commerciali con la regione di Ofir, ma ne ebbe le navi distrutte (*1Re* 22:48,49; *2Cron* 20:35-37). Regnò nello stesso periodo dei re di Israele Acab, Acazia e Ioram. - *1Re* 22:41,51; *2Re* 3:1,2; *2Cron* 17:3,4.

Acab (869-850), 7° re d'Israele, figlio di Omri (*1Re* 16:28,29), fu cattivo. Volle che il culto di



Baal (foto) fosse preminente (*1Re* 16:30-33) e perseguitò i veri adoratori di Dio. Il profeta Elia (*1Re* 17:1;18:1) combatté la sua idolatria e fece sterminare i sacerdoti di Baal (*1Re* 18:17-46), suscitando l'ira di Izebel (*1Re* 19:1-8) che li proteggeva (*1Re* 18:19), moglie di Acab. Questo re fu un farabutto. Fece anche uccidere un certo Nabot solo per impossessarsi dei suoi beni. - *1Re* 21:1-29.

Il profeta Michea predisse la rovina di Acab. - *1Re* 22:8-38.

Acazia (850-849), 8° re, figlio di Acab (*1Re* 22:51-53). Fu empio oltre ogni dire. Lottò contro i moabiti che alla fine si ripresero il suo territorio (*2Re* 1:1;3:4,5). Malato (*2Re* 1:2), consultò Belzebub. Elia gli predisse che non sarebbe più sceso dal letto. - *2Re* 1:2-17.

Ancora in vita, Giosafat affidò il regno al primogenito Ioram. - *2Re* 8:16.

Dall'849 all'843.

Ioram (849-843), 5° re di Giuda. (In questi anni il Regno d'Israele e il Regno di Giuda ebbero sovrani omonimi, che erano anche cognati perché Ioram di Giuda aveva sposato Atalia, figlia di Acab e di Izebel e sorella di Ioram di Israele (*2Re* 8:18,25,26). Fu empio e crudele. Si diede all'idolatria. Uccise i suoi fratelli (*2Cron* 21:1-6). Filistei e arabi gli saccheggiarono le terre e anche Gerusalemme (*2Cron* 21:16,17). Morì di orribile malattia e non ebbe sepoltura regale. - *2Cron* 21:18,19.

Ioram (849-843/2), 9° re, fratello di Acazia (*2Re* 1:17,18;3:1;9:22). Abolì il culto di Baal, ma continuò ad adorare i vitelli (*1Re* 12:26-29;16:33; *2Re* 3:2,3). Con l'aiuto del profeta Eliseo ebbe successo nelle imprese e nelle guerre contro i siriani (*2Re* 6:8-7:20). "Questo figlio d'un assassino" (*2Re* 6:32) fu giustiziato e il suo cadavere venne gettato in un campo. - *2Re* 9:14-26.

Dall'843 al 724.

Ieu (843/2-815), 10° re, uomo perfido. Sterminò la casa di Acab (*2Re* 9:17-28; *2Cron* 22:6-9). Vero è che sradicò il culto di Baal (*2Re* 10:18-28), ma ristabilì quello dei vitelli d'oro (*2Re* 10:29,31). Più volte sconfitto dai siriani, dovette pagare anche un tributo agli assiri (*2Re* 10:32,33; cfr. *Am* 1:3,4). Entrando vittorioso a Izebel, dove abitava l'empia Izebel, vide costei tutta imbellettata alla finestra e ordinò di gettarla giù; fatta calpestare dai suoi cavalli, fu lasciata poi ai cani (*2Re* 9:30-37; *1Re* 21:23). "Ieu si addormentò con i suoi padri, e lo seppellirono a Samaria. Ioacaz, suo figlio, regnò al suo posto". - *2Re* 10:35.

Acazia (843/2), 6° re, figlio di Ioram e unico superstite della strage compiuta dai filistei e dagli arabi (*2Cron* 21:16,17;22:1). Regnò per un anno e fu un pessimo sovrano, influenzato negativamente da sua madre Atalia (*2Re* 8:25-27; *2Cron* 22:2-4) che poi gli usurpò il trono. Morì per mano di Ieu e per volere di Dio. - *2Cron* 22:7).

Atalia (842-837), regina di Giuda, figlia di Acab re d'Israele e di sua moglie Izebel, e nipote di Omri (*2Re* 8:18,26), moglie di Ioram figlio maggiore di Giosafat re di Giuda (*2Re* 8:25-27; *2Cron* 18:1). Era la madre di Acazia, il precedente re di Giuda. Come sua madre Izebel, Atalia fu malvagia e sparse molto sangue, autoproclamandosi regina (*1Re* 21:25; *2Cron*

21:4-6;22:11,12). I suoi figli saccheggiarono il Tempio e offrirono a Baal le cose sacre (2Cron 24:7). Fu giustiziata fuori dell'area del Tempio per ordine del sommo sacerdote leoiada (2Re 11:1-20; 2Cron 22:1-23:21). - 2Re 10:10, 11; 1Re 21:20-24.

Ioas (837-800), 8° re di Giuda, figlio minore di Acazia re di Giuda (2Re 12:1; 1Cron 3:11). Da bambino fu sotto la custodia del sommo sacerdote leoiada, che lo incoronò - legittimo erede al trono - nel cortile del Tempio (2Re 11:4-12,21; 2Cron 23:1-11). Atalia, che gridava alla cospirazione, fu uccisa (2Re 11:13-16; 2Cron 23:12-15). Restaurò il Tempio e abolì il culto di Baal (2Re 11:17-20; 12:9-16; 2Cron 23:16-21; 24:8-14). Morto il sommo sacerdote leoiada, divenne un pessimo sovrano. Giunse a far uccidere Zaccaria, suo grande benefattore (2Cron 24:20-22). Morì assassinato e non ebbe sepoltura in tomba regale. - 2Re 12:19-21; 2Cron 24:25-27.

Ioacaz (815-802), 11° re, figlio di Ieu (2Re 10:35;13:1). Fu oppresso duramente dai siriani (2Re 10:32-34). Si umiliò davanti a Dio e fu liberato dalle loro mani (2Re 13:2-7,22,23). Ioacaz fu sepolto a Samaria; gli succedette il figlio Ioas. - 2Re 13:8,9; 2Cron 25:17.

Ioas (802-786), 12° re, figlio di Ioacaz (2Re 13:10). Fu un sovrano felice nelle sue imprese. Il profeta Eliseo, morente, gli predisse splendide ma poche vittorie sui siriani (2Re 13:15-19). Riportò una vittoria completa su Amazia re di Giuda ed entrò in Gerusalemme facendo un immenso bottino di guerra (2Re 14:8-14; 2Cron 25:17-24). Quando Ioas morì e fu sepolto a Samaria, gli succedette il figlio Geroboamo II. — 2Re 13:12,13; 14:15,16.

Amazia (800-783), 9° re (2Re 14:1,2;15:2; 2Cron 25:1;26:3). Da principio fu un buon re (2Cron 25:2). Riportò vittorie sugli idumei, ma poi ne adorò gli idoli (2Re 14:7; 2Cron25:5-16). Suscitò una guerra contro Ioas re di Israele, ma con funeste conseguenze (2Re 14:8-14; 2Cron 25:13,17-24). Durante una rivolta fu cacciato da Gerusalemme e rimase ucciso a Lachis, dove si era rifugiato. - 2Re 14:17-21; 2Cron 25:25-28.

Geroboamo II (786-746), 13° re (2Re 14:16,23). Fu un gran monarca. Ridiede ad Israele le antiche frontiere e riprese ai siriani la Palestina trans-giudaica (2Re 14:25-28). Con il consiglio e l'aiuto del profeta Giona prese pure Damasco. Con lui il Regno tornò a fiorire, ma nel declino spirituale (Os 1:2,4;4: 1,2,12-17;5:1-7;6:10; Am 2:6-8;3:9, 12-15;4:1). Dopo la sua morte salì al trono il figlio Zaccaria. - 2Re 14:29.

Ozia (2Re 15:13) o **Azaria** (783-742), 10° re (2Re 14:21;15:1,2). Uomo saggio che seguì i consigli del profeta Zaccaria (2Re 15:3,4; 2Cron 26:4,5). Sottomise, durante il suo lungo e felice regno, gli ammoniti, gli idumei, i filistei e gli arabi (2Re 14:22; 2Cron 26:2,6-9,11-15). S'interessò molto anche dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame (2Cron 26:10). Sul finire della sua vita divenne superbo e giunse ad usurparsi le funzioni sacerdotali; colpito

dalla lebbra, fu costretto a vivere isolato (2Cron 26:16-21). Una lapide rinvenuta a Gerusalemme (attribuita al 1° secolo E. V.) porta questa iscrizione: “Qui furono portate le ossa di Ozia, re di Giuda. Non aprire”.

Zaccaria (746-745), 14° re, ultimo regnante della dinastia di Ieu; dopo sei mesi di governo fu assassinato (2Re 15:8-12). Fu un uomo cattivo al cospetto di Dio. - 2Re 15:9.

Shallum (745), 15° re. Fu a capo della congiura per assassinare il re Zaccaria. Morì anch'egli per congiura, dopo un mese. - 2Re 15:8,10-15.

Menahem (745-737), 16° re. Era l'uccisore di Shallum (2Re 15:10). Fu costretto a pagare un gran tributo agli assiri. Espugnata Tifsa, infierì contro le donne incinte (2Re 15:13-17). Menahem morì di morte naturale. - 2Re 15:22.

Lotam (742-735), 11° re (2Re 15:32,33; 1Cron 3:12; 2Cron 27:1; Mt 1:9). Fu saggio (2Re 15:35; 2Cron 27:2,6). Fece eseguire importanti lavori nel Tempio (2Cron 27:3-7). Combatté gli ammoniti e li rese tributari (2Cron 27:5). Sul finire del regno fu attaccato dai siriani e dagli israeliti (2Re 15:37). Lotam morì dopo 16 anni di regno. - 2Re 15:30.

Pecachia (737-736), 17° re, figlio di Menahem. Si rese responsabile di diversi delitti. Fu ucciso da Peca, suo aiutante di campo, mentre si era rifugiato nella torre reale per salvarsi. I due anni del suo regno furono contrassegnati dalla solita adorazione idolatrica dei vitelli. - 2Re 15:22-26.

Peca (736-732), 18° re. Dopo aver ucciso il re Pecachia, ne prese il trono (2Re 15:25,27). In accordo con i siriani attaccò il Regno di Giuda (2Re 15:32,37,38). Fu un re empio. Morì assassinato dopo 20 anni di governo disastroso. - 2Re 15:30.

Acaz (735-715), 12° re di Giuda (2Re 16:2; 2Cron 28:1). Fu oltremodo empio e introdusse il culto a Moloch (2Re 16:3, 4; 2Cron 28:3,4; foto: rappresentazione cinematografica di Moloch). Subì sconfitte dai siriani e dagli israeliti alleatisi tra loro, che assediaron anche Gerusalemme (2Cron 28:5-15,17-19; 2Re 16:5,6; Is 7:1). Chiese ed ottenne aiuto dagli assiri (Is 7:2-6;8:12), che poi gli si rivoltarono contro (2Cron 28:20). Acaz morì dopo 16 anni di empio governo (2Re 16:20), ma non fu deposto nei luoghi di sepoltura regali. - 2Cron 28:27.



Osea (732-724), 19° e ultimo re di Israele (2Re 17:1,2). Salito al trono usurpandolo dopo aver assassinato il re Peca (2Re 15:30) e anche grazie agli assiri (cfr. documentazione assira), negò loro il tributo e si attirò l'assedio di Samaria per tre anni: l'Assiria espugnò infine Samaria (2Re 17:3-6). Il re Osea fu incatenato e tutto il Regno di Israele cadde sotto l'Assiria. Gli israeliti furono fatti schiavi e deportati in Assiria e in Media.

Così, una serie di 19 re empì e disfattisti condussero il Regno di Israele a perdere la libertà e a vivere in durissima schiavitù.

724 Caduta di Samaria.

Ezechia (715-687/6), 13° re di Giuda (*2Re* 18:1). Fu un sovrano davvero spirituale (*2Re* 18:3-7). Durante il suo regno Acaz, con un'alleanza, aveva messo il regno sotto la protezione del re d'Assiria (*2Re* 16:7-9; *2Cron* 28:24, 25); Ezechia invece, all'inizio del suo regno, si ribellò contro il re d'Assiria (*2Re* 18:7). Iniziò nel suo regno (dietro i consigli del profeta Isaia) un movimento e un rinnovamento spirituale. Purificò il Tempio, abolì il culto degli idoli, ripristinò in tutto il suo splendore il culto, riorganizzando l'ordine dei sacerdoti e dei leviti (*2Cron* 29:1-36; 31:2-12). Fece celebrare la Pasqua con insolita magnificenza (*2Cron* 30:1-27; *Nm* 9:10-13). Si preoccupò anche di raccogliere alcuni proverbi di Salomone (*Pr* 25:1). In *2Re* 18:5 si legge di lui: "Egli mise la sua fiducia nel Signore, Dio d'Israele; e fra tutti i re di Giuda che vennero dopo di lui o che lo precedettero, non ve ne fu nessuno simile a lui".

Manasse (787/6-642), 14° re di Giuda. Figlio di Ezechia (*2Re* 20:21; *2Cron* 32:33), fu empio come suo nonno Acaz. Volle che l'idolatria fosse la religione di stato; profanò il Tempio con il culto idolatrico; sacrificò i figli all'idolo Moloch (*2Re* 21:2-9; *2Cron* 33:2-9). Fu crudele e sanguinario in modo inaudito. Fu la rovina del suo regno (*2Re* 21:2-9; *2Cron* 33:2-9). Dio lo castigò: il re assiro lo condusse prigioniero in Babilonia (*2Cron* 33:10,11). Convertitosi, poté rientrare a Gerusalemme, dove ristabilì il culto del vero Dio e cercò di riparare al male che aveva fatto. - *2Cron* 33:14-17.

Amon (642-640), 15° re di Giuda. Figlio di Manasse, fu più empio del padre, anzi oltrepassò l'empietà di tutti i suoi predecessori. Dopo due anni di nefasto governo morì assassinato nel suo palazzo, vittima di una cospirazione. - *2Re* 21:19-26; *2Cron* 33:20-25.

Giosia (640-609), 16° re di Giuda (*2Re* 22:1). Figlio dalla mente spirituale di un padre empio, fu proclamato re a otto anni (*2Re* 21:23,24,26; *2Cron* 33:25). Giunto all'età per governare, si mostrò un gran re che seguiva la giustizia. Intraprese una lotta colossale contro l'idolatria: distrusse ovunque altari pagani e idoli (*2Cron* 34:3-8); abbatté specialmente il culto crudele di Moloch cui si sacrificavano vittime umane. Restaurò il Tempio (*2Re* 22:3-20; *2Cron* 34:8-28). Volle che la Legge fosse letta pubblicamente e che se ne osservassero i comandamenti (*1Re* 13:1,2; *2Re* 23:4-20; *2Cron* 34:33). Purtroppo il popolo non fu con lui: ormai era un popolo che si avviava a grandi passi verso la completa decadenza (*2Re* 23:26, 27; *Ger*

35:1,13-17;44:15-18). Il re Giosia fu vinto e ucciso a 40 anni in una battaglia contro il faraone Neco. - *2Cron* 35:20-25; *2Re* 23:29,30.

Ioacaz (609), 17° re di Giuda (*2Re* 23:31). Giosia, morendo, aveva lasciato tre figli che tennero successivamente il trono, ma nessuno seguì le vie del padre nella fede e nella giustizia (*2Re* 23:24,25,31,32,36,37;24:8,9,18,19). Per primo regnò Ioacaz, per tre mesi (*2Re* 23:31). Fu deposto dal trono dal faraone Neco e mandato in Egitto dove morì. - *2Re* 23:29,30.

Ioiaqim (609-598), 18° re di Giuda. Fratello di Ioacaz (*2Re* 23:34,36; *1Cron* 3:15), posto sul trono dal faraone Neco (*2Re* 23:34-36; *2Cron* 36:3-5). Regnò 11 anni. La Bibbia dice di lui che operò il male (*2Cron* 36:5; *Ger* 22:17;52:2). Si assoggettò a Nabucodonosor re di Babilonia, ma nel terzo anno di vassallaggio si ribellò (*2Re* 24:1). Come risultato Gerusalemme venne assediata.

Ioiaqin (598/7), 19° re di Giuda. Figlio di Ioiaqim (*2Re* 24:6, 8; *2Cron* 36:8), fece il male come il padre (*2Re* 24:8,9; *2Cron* 36:9). Regnò tre mesi e fu deportato in Babilonia. - *2Cron* 36:6-10.

Sedechia (597-587), 20° e ultimo re di Giuda. Figlio di Giosia (*1Cron* 3:15). Con la deportazione di Ioiaqin in Babilonia era finita la libertà e l'indipendenza che già si era venuta affievolendo per colpa dei regnanti e dei sudditi. Popolo e sovrani caddero sotto il dominio babilonese di Nabucodonosor, il quale portò fuori dal Regno di Giuda quanto costituiva la grandezza e la ricchezza del Tempio di Gerusalemme e del palazzo reale. Il Regno di Giuda era ormai ridotto solo a un nome privo di consistenza. Nabucodonosor nominò come re su Giuda Mattania (figlio di Giosia), cui diede il nome di Sedechia (*2Re* 24:17-19; *2Cron* 36:10,11; *Ez* 17:12-14; cfr. *2Cron* 36:13). Questi governò 11 anni nel modo cattivo dei suoi predecessori. Ribellatosi a Nabucodonosor (*2Re* 24:20; *2Cron* 36:13; *Ger* 52:3; *Ez* 17:15), fu deportato in Babilonia dove gli furono uccisi i figli davanti agli occhi. A lui furono poi cavati gli occhi. Intanto Nabucodonosor comandava che fossero distrutti il Tempio e Gerusalemme. Dove c'era stata tanta vita e tanta gloria, ora solo desolazione e morte. - *2Re* 25:2-7; *Ger* 39:2-7; 44:30;52:6-11; cfr. *Ger* 24:8-10; *Ez* 12:11-16;21:25-27.

587 Caduta di Gerusalemme.

Finiva così anche il Regno di Giuda. Come gli ebrei del Regno di Israele, anche gli ebrei del Regno di Giuda dovevano ora prendere la via penosa e dura dell'esilio. Gli israeliti erano stati deportati in Assiria. I giudei furono deportati in Babilonia.

I DUE REGNI SEPARATI	
REGNO DI GIUDA	REGNO DI ISRAELE
Dal 922 al 587 a. E. V.	Dal 922 al 722/1 a. E. V.
20 re in 335 anni	19 re in 200 anni



Riportiamo ora uno schema riassuntivo in cui compaiono i nomi ebraici dei re dei due regni e dei profeti che operarono nel loro tempo in ciascun regno.

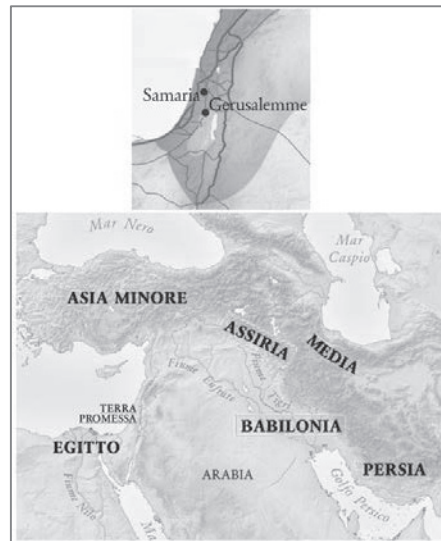
Regno di Giuda (2 tribù più i leviti) - 922-587

1. *Rekhabeòm* (רְחַבְעָם), Roboamo, 922-915.
2. *Aviah* (אַבְיָה), Abia, 915-913.
3. *Àsa* (אַסָּא), Asa, 913-873.
4. *Yehoshafàt* (יְהוֹשָׁפָט), Giosafat, 873-849.
5. *Yehoràm* (יְהוֹרָם), Ioram, 849-843.
6. *Akhasyàhu* (אַחַזְיָהוּ), Acazia, 843/2.
7. *Atalyàh* (אַתְלִיָּה), Atalia, 842-837.
8. *Yoàsh* (יוֹאָשׁ), Ioas, 837-800.
9. *Amatzyàh* (אַמְצִיָּה), Amazia, 800-783.
10. *Utzyàh* (עֲזַרְיָה) o *Atzaryàh* (אַתְזַרְיָה), Ozia o Azaria, 783-742. *Yeshyàhu* (יֵשְׁעִיָּהוּ), Isaia.
11. *Yotàm* (יוֹתָם), Iotam, 742-735. *Michayà* (מִיכָיָה), Michea.
12. *Akhàs* (אַחַז), Acas, 735-715.
13. *Khyseqyàh* (חִזְקִיָּה), Ezechia, 715-687/6.
14. *Menashèh* (מְנַשֶּׁה), Manasse, 787/6-642.
15. *Amòn* (אַמּוֹן), Amon, 642-640. *Yrmeyàh* (יְרֵמְיָהוּ), Geremia.
16. *Yoshiyàhu* (יְהוֹשִׁיָּהוּ), Giosia, 640-609. *Tzefanyàh* (צְפַנְיָה), Sofonia.
17. *Yehoakhàs* (יְהוֹאָחָז), Ioacaz, 609. *Nakhùm* (נַחֻם), Naum.
18. *Yehoyaqiym* (יְהוֹיָקִים), Ioiaqim, 609-598. *Avaquq* (אַבְדֻקִּי), Abacuc
19. *Yehoyaqiyn* (יְהוֹיָכִין), Ioiaqin, 598/7.
20. *Tzideqyàh* (צִדְקִיָּה), Sedechia, 597-587. *Yekheseqèl* (יְחֶזְקֵאל), Ezechiele.

Regno di Israele (10 tribù) - 922-722/1

1. *Yaroveàm* (יֵרָבָעַם), Geroboamo, 922-901.
2. *Nadàv* (נָדָב), Nadab, 901-900.
3. *Bashà* (בַּעֲשָׂא), Baasa, 900-877.
4. *Elàh* (אֵלָּה), Ela, 877-876.
5. *Simri* (זִמְרִי), Zimri, 876.
6. *Omri* (עֲמֹרִי), Omri, 876-869.
7. *Akheàv* (אַחַב), Acab, 869-850. *Elyàhu* (אֵלִיָּהוּ), Elia.

8. *Akhasyàh* (אַחַזְיָה), Acazia, 850-849. *Elyshà* (אֵלִישָׁע), Eliseo.
9. *Yoràm* (יֹרָם), Ioram, 849-843/2.
10. *Yehù* (יְהוּא), Ieu, 843/2-815.
11. *Yehoakhàs* (יְהוֹאָחָז), Ioacaz, 815-802. *Amòs* (עַמּוֹס), Amos.
12. *Yoàsh* (יְהוֹשָׁע), Ioas, 802-786. *Hoshèa* (הוֹשֵׁעַ), Osea.
13. *Yaroveàm* (יְרָבֵעַם), Geroboamo II, 786-746.
14. *Secharyàhu* (זַכְרְיָהוּ), Zaccaria, 746-745.
15. *Shalùm* (שָׁלוֹם), Sallum, 745.
16. *Menakhèm* (מְנַחֵם), Menahem, 745-737.
17. *Peqakhya* (פְּקַחְיָה), Pecachia, 737-736.
18. *Pèqakh* (פְּקַח), Peca, 736-732.
19. *Hoshèa* (הוֹשֵׁעַ), Osea, 732-724.



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: STORIA D'ISRAELE
LEZIONE 18

L'esilio assiro degli israeliti

La sorte degli israeliti, passata e futura

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Molti anni prima dei giudei (circa 135), gli israeliti furono condotti in esilio. Avvenne dal 722/1 a. E. V., con la caduta di Samaria, capitale del Regno di Israele. La Bibbia dice: “Il re d'Assiria invase tutto il paese, marciò contro Samaria, e l'assedì per tre anni. Nel nono anno di Osea il re d'Assiria prese Samaria; deportò gli Israeliti in Assiria, e li collocò in Ala e sull'Abor, fiume di Gozan, e nelle città dei Medi” (2Re 17:5,6). La Bibbia ne dà anche le motivazioni: “Infatti non avevano ubbidito alla voce del Signore, loro Dio, e avevano trasgredito il suo patto, cioè tutto quello che Mosè, servo del Signore, aveva comandato; essi non l'avevano ascoltato, né messo in pratica”. – 2Re 18:12.

Nella loro deportazione, gli assiri non avevano veramente mire di schiavitù: volevano piuttosto uomini per fornire dei coloni alle loro terre. Gli israeliti godettero quindi di una libertà relativa, potevano darsi al commercio e anche intraprendere viaggi. Ciò lo deduciamo dal libro apocrifo di *Tobia* (capp. 1 e 4), che – pur non essendo ispirato – è pur sempre una testimonianza. Nella seguente mappa l'Impero Assiro dopo la caduta del Regno di Israele:



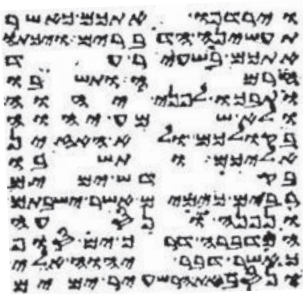
Dal punto di vista spirituale la situazione era infelice: il popolo israelita era disperso tra popoli idolatri che s'infiltravano con i loro costumi pagani. Considerato che la loro fede era già debole per tutte le disubbidienze commesse e che li avevano portati all'abbandono da parte di Dio, si può ben immaginare quale fosse il loro grado di spiritualità. Ciò, comunque, non significa che buoni esempi di ubbidienza e di devozione non potessero fiorire al tempo e nel luogo dell'esilio. Un esempio è proprio quello di Tobia, anche se va preso con cautela. L'omonimo libro apocrifo narra la storia di un devoto ebreo di nome Tobi, della tribù di Neftali, che viene deportato a Ninive e diventa cieco a causa degli escrementi di uccello cadutigli negli occhi. Questo Tobi manda il figlio Tobia in Media per riscuotere un debito. Tobia viene assistito da un angelo. Lungo la strada si procura il cuore, il fegato e il fiele di un pesce. Incontra poi una vedova che – sebbene abbia avuto sette mariti - è rimasta vergine (ogni marito è stato ucciso la notte delle nozze da Asmodeo, spirito del male). Incoraggiato dall'angelo, Tobia sposa la vergine vedova e scaccia il demonio bruciando il cuore e il fegato del pesce. Tornato a casa, ridona la vista al padre mediante il fiele del pesce. Le superstizioni abbondano, come si vede. E ci sono anche errori storici: vi si afferma che Tobi vide la rivolta delle tribù settentrionali, avvenuta dopo la morte del re Salomone (*Tobia* 1:4,5) e poi fu deportato a Ninive con la tribù di Neftali (*Tobia* 1:11-13); cosa impossibile perché i due avvenimenti distano tra loro di ben 200 anni, mentre di Tobia si dice che morì a 102 anni (*Tobia* 14:1-3). È più che evidente che siamo di fronte ad un racconto fantastico. Comunque, qualcosa ci dice in merito alla devozione che poteva esserci in quel periodo.

La storia di questi israeliti deve attirare la nostra attenzione, e vedremo perché.

“Il re d'Assiria fece venire gente da Babilonia, da Cuta, da Avva, da Camat e da Sefarvaim, e le stabilì nelle città della Samaria al posto dei figli d'Israele; e quelle presero possesso della Samaria, e abitarono nelle sue città” (*2Re* 17:24). In pratica ci fu uno scambio: gli assiri deportarono gli israeliti in Assiria, e nel territorio dello sconfitto Regno di Israele (la Samaria) misero gente di Babilonia. Va da sé che tale gente portasse con sé le proprie religioni pagane: “Ogni popolazione si fece i propri dèi nelle città dove abitava” (*2Re* 17:29). “Quando cominciarono a risiedervi, non temevano il Signore; e il Signore mandò contro di loro dei leoni, che facevano strage fra di loro” (*2Re* 17:25). Abituato com'era al politeismo, il re d'Assiria immaginò, superstiziosamente, che ‘non conoscessero il modo di servire il Dio del paese’ (*Ibidem*). “Allora il re d'Assiria diede quest'ordine: «Fate tornare laggiù uno dei sacerdoti che avete deportato di là; vada a stabilirsi in quel luogo, e insegni loro il modo di servire il Dio del paese»” (*2Re* 17:27). La conclusione fu che “così temevano il Signore, e

servivano al tempo stesso i loro dèi, secondo le usanze delle regioni da cui erano stati deportati in Samaria”. – 2Re 17:33.

A noi interessa però la storia degli israeliti. Non tutti gli israeliti erano stati deportati in Assiria. Al tempo del buon re Giosia (640-609), 16° re di Giuda (2Re 22:1) – quindi circa un secolo dopo la deportazione assira -, in Samaria c'erano ancora degli israeliti, tanto che Giosia, nella sua opera di bonifica spirituale, “nelle città di Manasse, di Efraim, di Simeone, e fino a Neftali: dappertutto, in mezzo alle loro rovine, demolì gli altari, frantumò e ridusse in polvere gli idoli di Astarte e le immagini scolpite, abbatté tutte le colonne solari *in tutto il paese d'Israele*” (2Cron 34:6,7). Evidentemente, Giosia si preoccupava degli israeliti, che erano pur sempre popolo di Dio. Ciò è ulteriormente provato dal fatto che, per restaurare il Tempio di Gerusalemme, fu usato anche denaro “raccolto in Manasse, in Efraim, in tutto il rimanente d'Israele” (2Cron 34:9). Questi israeliti rimasti a Samaria erano detti samaritani. Tale termine compare per la prima volta nella Bibbia dopo la conquista del regno delle dieci (in effetti, nove, come vedremo) tribù di Samaria ed è riferito agli abitanti del regno settentrionale che erano lì prima della conquista; ciò per distinguerli dagli stranieri che vi furono portati in seguito da altre parti dell'impero assiro (2Re 17:29). Diversi di questi “samaritani” (ebrei, in effetti) erano indubbiamente figli di matrimoni misti. In seguito il nome “samaritani” assunse un significato religioso: samaritano era chi apparteneva alla setta religiosa che anticamente era sorta nei pressi di Sichem e di Samaria, setta con credenze



nettamente diverse dal giudaismo. Gv 4:9, al tempo di Yeshùà, annota: “i Giudei non hanno relazioni con i Samaritani”. I samaritani accoglievano solo i primi cinque libri della Bibbia, la *Toràh* o Pentateuco, ma nella loro recensione, scritta coi loro caratteri: il *Pentateuco Samaritano*, appunto (foto: sezione di un manoscritto).

Tale loro Pentateuco differisce da quello giudaico in circa 6.000 punti. Tra i più notevoli c'è Dt 27:4. Qui, nella Scrittura, si legge: “Quando dunque avrete attraversato il Giordano, innalzerete sul monte *Ebal* queste pietre”; la lezione samaritana ha invece “sul monte Gherizim”, evidentemente per sostenere la loro convinzione religiosa, ricordata da una samaritana: “I nostri padri hanno adorato su questo monte, ma voi dite che a Gerusalemme è il luogo dove bisogna adorare”. – Gv 4:20.

Non si confonda la Samaria (il territorio del Regno settentrionale delle dieci tribù d'Israele) con il distretto romano (pure chiamato Samaria), che si trovava all'incirca fra la Galilea a nord e la Giudea a sud e che dal fiume Giordano si estendeva a ovest fino alla costa del

Mediterraneo; tale distretto includeva la maggior parte del territorio che un tempo apparteneva alla tribù di Efraim e alla mezza tribù di Manasse a occidente del Giordano.



Yeshùà, passando da quel territorio (Lc 17:11; Gv 4:3-6), evitava di predicarvi. Ai suoi apostoli impose: “Non andate tra i pagani e non entrate in nessuna città dei Samaritani, ma andate piuttosto verso le pecore perdute della casa d'Israele” (Mt 10:5,6). Si noti: quelli da ricercare erano “le pecore perdute *della casa d'Israele*”. Quindi una parte di quegli israeliti del Regno di Israele, erano ancora presenti in Samaria al tempo di Yeshùà, sebbene ormai con sangue misto.

Ma la maggior parte degli israeliti che fine fecero? Costoro sono noti come *le tribù perdute della Casa di Israele*. Si tratta delle tribù che avevano formato il Regno o Casa d'Israele. La Bibbia cessa bruscamente di dare informazioni su di loro a partire dall'esilio. L'interezza del popolo di Dio verrà però restaurata, come profetizzato da Ez 37:21-28:

“Così parla il Signore, Dio: «Ecco, io prenderò i **figli d'Israele** dalle nazioni dove sono andati, li radunerò da tutte le parti, e li ricondurrò nel loro paese; **farò di loro una stessa nazione**, nel paese, sui monti d'Israele; un solo re sarà re di tutti loro; **non saranno più due nazioni, e non saranno più divisi in due regni**. Non si contamineranno più con i loro idoli, con le loro abominazioni né con le loro numerose trasgressioni; io **li tirerò fuori da tutti i luoghi dove hanno abitato** e dove hanno peccato, li purificherò; essi saranno mio popolo e io sarò loro Dio. Il mio servo Davide sarà re sopra di loro ed essi **avranno tutti un medesimo pastore**; cammineranno secondo le mie prescrizioni, osserveranno le mie leggi, le metteranno in pratica; abiteranno nel paese che io diedi al mio servo Giacobbe, dove abitarono i vostri padri; vi abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli per sempre; e il mio servo Davide sarà loro principe per sempre. Io farò con loro un patto di pace: sarà un patto perenne con loro; li stabilirò fermamente, li moltiplicherò, e metterò il mio santuario in mezzo a loro per sempre; la mia dimora sarà presso di loro; io sarò loro Dio ed essi saranno mio popolo. Le nazioni conosceranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà per sempre in mezzo a loro»”.

“Avranno tutti un medesimo pastore”: sono le stesse parole usate da Yeshùa nel parlare delle “pecore perdute *della casa d'Israele*”: “Ho anche altre pecore, che non sono di quest'ovile; anche quelle devo raccogliere ed esse ascolteranno la mia voce, e vi sarà un solo gregge, un solo pastore”. – *Gv 10:16*.

È un dato di fatto che la Bibbia ad un certo punto non menziona più le tribù degli israeliti, le tribù che costituivano il Regno o Casa di Israele. Ciò accadde in corrispondenza di un evento storico: la loro deportazione. Tuttavia, il dissolvimento delle tribù non significa la sparizione delle persone. In verità, ci fu un'evoluzione sociale.

Mentre i giudei mantennero la loro identità di ebrei, gli israeliti la presero. È possibile rintracciare il percorso delle tribù della Casa di Israele durante i secoli? Non è facile ma sicuramente è possibile. Però, perché mai dovremmo farlo? Vero è che Dio ci ha dato decine e decine di profezie descrittive della Casa di Israele negli ultimi giorni, ma solo il proselitismo dei religiosi è interessato a convertire le persone. È Dio stesso che chiama le persone (*Rm 8:28;9:11*; cfr. *Eb 5:4; Gv 3:27*), e “il Signore conosce quelli che sono suoi”. – *2Tm 2:19*.

Da un punto di vista strettamente conoscitivo è interessante sapere qualcosa di più di quelle “tribù perdute”. Le perdute tribù furono: Ruben, Dan, Neftali, Gad, Aser, Issachar, Zabulon, Efraim e Manasse. Se ne contano nove. La Casa di Giuda era costituita dalle tribù di Giuda, di Beniamino e dai leviti. La tribù di Levi era in effetti una tredicesima tribù, ma non avendo ricevuto una porzione di territorio in quanto tribù sacerdotale, le tribù assegnatarie di territorio furono 12. Due costituirono la Casa di Giuda, nove quella di Israele; per un totale di 11. Quella che manca è la tribù di Simeone. Questa tribù non aveva ricevuto un territorio autonomo, suo, ma città isolate all'interno del territorio di Giuda, in adempimento della profezia pronunciata da Giacobbe morente. - *Nm 34:16-20; Gs 19:1-9*; cfr. *Gn 49:5-7*.

Si tenga presente che la promessa di Dio ad Abraamo era: “La tua discendenza sarà come la polvere della terra e tu ti estenderai a occidente e a oriente, a settentrione e a meridione, e tutte le famiglie della terra saranno benedette in te e nella tua discendenza” (*Gn 28:14*). Tale dislocazione geografica non avvenne certo al tempo in cui gli ebrei occupavano la Palestina. E neppure può riguardare la Casa di Giuda, tuttora identificabile con l'odierno stato d'Israele. Vi sono quindi implicate le nove tribù della Casa di Israele scomparse.

Cercando di ricostruire la sorte di quelle nove tribù della Casa di Israele, la Bibbia ci guida. Prima di morire, Giacobbe, mettendo “Efraim prima di Manasse” (*Gn 48:20*), li benedisse dicendo: “Anch'egli [Efraim] diventerà un popolo; anch'egli sarà grande; nondimeno il suo fratello più giovane [Manasse] sarà più grande di lui e la sua discendenza diventerà una moltitudine di nazioni” (*Gn 48:18*). Evidenze storiche indicano che i discendenti di Efraim e

di Manasse s'insediarono nelle Isole Britanniche. I discendenti di Efraim si sparsero poi in tutto il mondo, "a occidente e a oriente, a settentrione e a meridione" (Gn 28:14), ovvero in Canada, Sud Africa, Australia, Nuova Zelanda. È così che divennero "una moltitudine di nazioni", come Dio aveva promesso ad Abraamo (Gn 17:4). All'inizio gli efraimiti includevano i rimanenti della tribù di Manasse (Efraim e Manasse erano fratelli, Gn 48:9); questi discendenti di Manasse iniziarono a popolare in massa l'America del Nord nei secoli 15° e 16°. Gli Stati Uniti d'America sono oggi costituiti da molti dei discendenti di Manasse. Efraim divenne così "un popolo" "grande", l'attuale Regno Unito, mentre Manasse divenne "una moltitudine di nazioni", gli attuali Stati Uniti d'America (Gn 48:18). I numerosi nomi ebraici o biblici che tali popolazioni conservano * sono una piccola evidenza della loro provenienza ebraica.

* Esempi: Aaron, Abel, Abner, Abraham, Absalom, Adam, Amos, Bartholomew, Benjamin, Caleb, Daniel, Eli, Elijah, Emmanuel, Ezekiel, Ezra, Gabriel, Gideon, Isaiah, Ishmael, Issac, Jacob, Jeremiah, Jeremy, Jericho, Jesse, Jethro, Joel, Johnathan, Jonah, Jonathan, Jonny, Joseph, Joshua, Josiah, Judah, Kaleb, Kam, Levi, Malachi, Matthew, Matthias, Micah, Michael, Micheal, Nathan, Nathaniel, Oz, Raphael, Samuel, Timothy, Titus, Zachariah, Zacharias, Zachary; Abigail, Ada, Ann, Anna, Anne, Daniella, Danielle, Debora, Deborah, Debra, Delilah, Dina, Dinah, Elisa, Elisabeth, Elise, Eliza, Elizabeth, Esther, Eve, Hannah, Judi, Judie, Judith, Judy, Lea, Leah, Magdalen, Magdalene, Mariah, Marianna, Martha, Michaela, Michayla, Myriam, Oprah, Rachael, Racheal, Rachel, Raphaela, Rebecca, Rebeccah, Rebeckah, Ruth, Ruthie, Sarah, Susanna, Susannah.

Per ciò che riguarda le altre tribù della Casa di Israele, è possibile – tramite lo studio delle vicende storiche e perfino tramite lo studio del DNA – rintracciare dove esse siano attualmente. Si tratta, comunque, non di tribù perse, ma *disperse*, dato che quegli antichi israeliti si sono mischiati nel corso della storia con altre nazioni. Giacomo usa il termine greco ἐν τῇ διασπορᾷ (*en tè diasporà*), "nella dispersione". – Gc 1:1.

Ovunque si trovino nel mondo d'oggi, sparsi per il globo terrestre (in realtà, in *tutte* le nazioni), i discendenti di Israele sono invitati a pentirsi e ritornare al Dio di tutta Israele. Oggi Dio sta chiamando questi israeliti. "Colui che protegge Israele non sonnecchierà né dormirà". - Sl 121:4.

«Torna, o infedele Israele»,
dice il Signore; «io non vi mostrerò un viso accigliato, poiché io sono misericordioso»,
dice il Signore, «e non serbo l'ira per sempre.
Soltanto riconosci la tua iniquità: tu sei stata infedele al Signore, al tuo Dio,
sei andata di qua e di là con gli stranieri, sotto ogni albero verdeggiante,
e non hai dato ascolto alla mia voce», dice il Signore.
«Tornate, o figli traviati», dice il Signore,
«poiché io sono il vostro Signore; vi prenderò, uno da una città, due da una famiglia,
e vi ricondurrò a Sion»".
- Ger 3:12-14.

Dio dice di sé: “Io annuncio la fine sin dal principio, molto tempo prima dico le cose non ancora avvenute; io dico: Il mio piano sussisterà, e metterò a effetto tutta la mia volontà” (Is 46:10). Ed ecco cosa egli annuncia, ecco qual è il suo piano per Israele:

“Raccoglierò il rimanente delle mie pecore da tutti i paesi dove le ho scacciate, le ricondurrò ai loro pascoli”. – Ger 23:3.

Le leggi astronomiche che regolano i corpi celesti e la luce possono venir meno? “Così parla il Signore, che ha dato il sole come luce del giorno e le leggi alla luna e alle stelle perché siano luce alla notte; che solleva il mare in modo che ne mugghiano le onde; colui che ha nome: il Signore degli eserciti. «Se quelle leggi verranno a mancare davanti a me», dice il Signore, «allora anche la discendenza d'Israele cesserà di essere per sempre una nazione in mia presenza». – Ger 31:35,36.

Il piano di Dio per Israele e l'esistenza stessa di Israele sono collegati alle leggi che regolano, dall'inizio dei tempi, il cielo e la terra. Sole, luna, stelle, giorno, notte, l'universo intero fa da cornice a questo piano eterno di Dio. E Israele scandisce le ore di Dio.

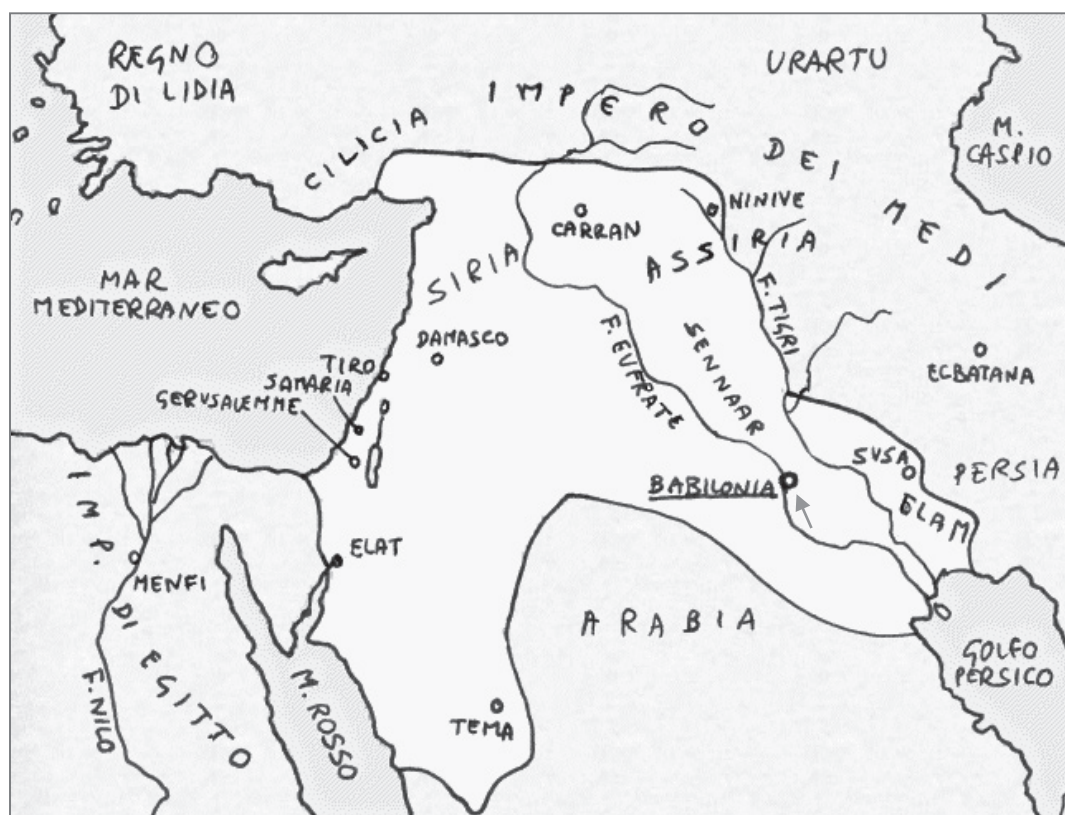
Scrive l'apostolo Paolo: “Fratelli, io voglio farvi conoscere il misterioso progetto di Dio, perché non diventiate presuntuosi: una parte d'Israele continuerà nella sua ostinazione fino a che tutti gli altri popoli non saranno giunti alla salvezza. E così *tutto* Israele sarà salvato”. – Rm 11:25,26.

L'esilio babilonese dei giudei

Le vicende dei giudei fino alla caduta della Babilonia

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Nel 587 a. E. V., con la caduta di Gerusalemme, finiva anche il Regno di Giuda. Come gli ebrei del Regno di Israele, anche gli ebrei del Regno di Giuda dovevano ora prendere la via penosa e dura dell'esilio. I primi erano stati deportati in Assiria. I giudei furono deportati in Babilonia. Nell'immagine seguente l'estensione dell'Impero Babilonese; la freccia rossa indica la capitale, Babilonia.



Gli abitanti del Regno di Giuda, quando avvenne la loro deportazione, furono condotti in Babilonia e si stabilirono nella stessa capitale e nei dintorni sulle rive del fiume Eufrate. I giudei furono più fortunati degli israeliti. Infatti, godettero di molti privilegi: libera

amministrazione dei loro beni, una loro magistratura che amministrava la giustizia, possibilità di darsi al commercio e di acquistare proprietà. Alcuni giudei ebbero anche dignità e alte funzioni presso la corte babilonese. Ma, spiritualmente, incombevano pericoli per l'integrità e la purezza: lo splendore dei templi idolatri, le feste solenni e le grandiose cerimonie pagane, l'arte babilonese e le ricchezze, ogni cosa era messa a favore del culto idolatrico. I babilonesi, poi, avevano interesse a propagare la loro religione e ad affievolire quelle degli altri popoli: la loro, infatti, aveva un carattere eminentemente nazionale. I giudei furono allettati da tutto ciò. Era facile piegarli all'idolatria con la sua licenziosità di costumi.

Eppure – quasi incredibile a dirsi – il popolo giudaico si teneva lontano dall'idolatria. Il ricordo del Tempio, i giorni splendidi delle Festività di Dio, la gloria di Sion e di Yerushalàym (Gerusalemme), i canti dei profeti, la speranza che Dio li avrebbe nuovamente liberati ... tutto li rafforzava e li faceva rimanere fedeli al culto dei padri. Con la mente e i sentimenti alla Città santa, i poveri esiliati giudei sospiravano per Yerushalàym.

“Lungo i fiumi, laggiù in Babilonia,
 sedevamo e piangevamo
 al ricordo di Sion . . .
 Laggiù, dopo averci deportato,
 ci incitavano a cantare;
 esigevano canti di gioia
 i nostri oppressori . . .
 Ma come cantare i canti del Signore
 in terra straniera?
 Se dimentico te, Gerusalemme,
 si paralizzino la mia mano;
 la mia lingua si incolli al palato
 se non sei il mio continuo pensiero,
 il colmo della mia gioia, Gerusalemme”.

– SI 137, *passim*, TILC.

Il libro biblico di *Lamentazioni* raccoglie in forma poetica il lamento degli scampati alla catastrofe che colpì Gerusalemme nel 587 a. E. V.. Si tratta di uno dei libri poeticamente più belli della Scrittura. I sopravvissuti hanno davanti ai loro occhi la distruzione e la devastazione di Yerushalàym, l'amata Gerusalemme. *Lamentazioni* è il titolo italiano che è stato dato a questo libro, ma in ebraico è *Echàh* (אֵיכָה): “Come!”. È la prima parola del libro ed esprime tutto lo stupore

“È stata proprio abbandonata da tutti . . .
 Ora è come una vedova.
 Era signora e dominava . . .
 Passa le notti a piangere . . .
 Le strade di Sion sono in lutto
 Perché nessuno va più alle feste,
 le sue piazze sono deserte . . .
 le sue ragazze sono tristi . . .
 È il Signore che la fa soffrire
 per i suoi molti peccati che ha commesso . . .
 La bella Sion
 perde tutto il suo splendore . . .
 «Signore, - essa prega -
 guarda e considera come sono disprezzata».

- Lam 1, *passim*, TILC.

per la distruzione della Città di Dio: “Come [אֶחָהּ (*echàh*)] siede solitaria la città una volta tanto popolosa!”. – *Lam* 1:1.

Dio però vegliava sul *suo* popolo: da esso doveva venire il Messia. In quest’opera di conservazione fu prezioso il lavoro di profeti come Geremia, Ezechiele, Daniele e altri. Tutti quei profeti tennero alto il concetto dell’unicità di Dio, della sua superiorità, della nullità degli idoli. Tutte le parole profetiche allietavano e consolavano con la speranza. Contro il culto idolatrico predicavano i profeti.

Daniele alla corte di Nabucodonosor, di Baldassarre, di Dario e di Ciro

Daniele era un giudeo di stirpe nobile deportato (*Dn* 1:3-6) e chiamato dal re babilonese Nabucodonosor a corte. Daniele e tre suoi compagni ebrei furono scelti per ricevere la speciale istruzione babilonese sulla scrittura e sulla lingua caldea: venivano preparati a svolgere incarichi governativi. Furono dati loro dei nomi babilonesi: Daniele divenne Baltassar (dal nome del dio di Nabucodonosor, *Dn* 1:7;4:8). Siccome la *Toràh* aveva anche precise prescrizioni alimentari (*Lv* 11:4-23; 17:12), i quattro giudei non vollero trasgredirla e rifiutarono i prelibati cibi babilonesi; preferirono attenersi a una più sicura dieta vegetariana (*Dn* 1:8-16). Alla fine il re stesso notò che non c’era “nessuno che fosse pari a Daniele” e ai suoi tre compagni in fatto di sapienza, e così “furono ammessi al servizio del re”. - *Dn* 1:19.

Ciò che accrebbe ulteriormente la stima del re Nabucodonosor per Daniele fu l’interpretazione di un sogno che aveva fatto e che nessuno dei suoi maghi e sapienti in tutto l’impero aveva saputo spiegare (*Dn* 2:1-13). Daniele si presentò a corte con i suoi tre amici e – dopo aver pregato Dio (*Dn* 2:17,18) – disse: “Ecco dunque quali erano il tuo sogno e le visioni della tua mente quando eri a letto”. - 2:28.



Nel sogno il re aveva visto una grande statua, d'uno splendore straordinario e con un aspetto terribile. Aveva la testa d'oro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro e i piedi di ferro misto ad argilla. Poi una pietra ne aveva colpito i piedi di ferro e d'argilla, cosicché la statua si era frantumata tutta e il vento ne aveva portato via i detriti, mentre la pietra aveva riempito tutta la terra. – *Dn* 2:31-35; immagine a lato.

Daniele interpretò il sogno. La testa d'oro era lui, Nabucodonosor. Dopo di lui ci sarebbe stato un regno inferiore, d'argento; poi un terzo regno, di bronzo; poi un quarto regno, forte come il ferro, ma in parte fragile come l'argilla. Sarebbe infine sorto un regno che avrebbe spezzato e annientato tutti quei regni e che sarebbe durato per sempre. – *Dn 2:37-45*.

Questa interpretazione piacque a Nabucodonosor, tanto che “abbassando la sua faccia fino a terra, si inchinò davanti a Daniele e ordinò che gli fossero portati offerte e profumi” (2:46). Il re riconobbe anche: “Il vostro Dio è il Dio degli dèi, il Signore dei re e il rivelatore dei segreti” (v. 47). Daniele fu costituito su “tutta la provincia di Babilonia” e fatto “capo supremo di tutti i saggi di Babilonia” (v. 48). Anche gli altri tre ebrei furono innalzati a cariche. – V. 49.

Molti furono allora invidiosi della fortuna capitata a questi quattro stranieri, Daniele e i suoi tre amici. Fu trovato quindi il modo per renderli odiosi al sovrano. Al re fu innalzata una statua enorme (*Dn 3:1*) e nel giorno della sua inaugurazione (3:3) fu dato ordine che “al suono del corno, del flauto, della cetra, della lira, del saltèrio, della zampogna e di ogni specie di strumenti” tutti si inchinassero e adorassero (3:5). Possiamo immaginare la scena: tutto il popolo babilonese in ginocchio come un sol uomo (3:7). Ma tre erano rimasti in piedi: i tre amici giudei di Daniele. Ecco il momento atteso: “Alcuni Caldei si fecero avanti e accusarono i Giudei” (3:8). E misero il re in condizione di condannarli: “*Tu* hai decretato, o re, che chiunque . . . deve inchinarsi per adorare la statua d'oro. . . . Ora ci sono dei Giudei . . .” (3:10-12). “Nabucodonosor, irritato e furioso” (3:13) infine “ordinò che si arroventasse la fornace sette volte più del solito; poi ordinò agli uomini più vigorosi del suo esercito di



legare Sadrac, Mesac e Abed-Nego (i tre giudei chiamati con i nuovi nomi babilonesi), e di gettarli nella fornace ardente”. – *Dn 3:19,20*; nella foto la raffigurazione dei tre giovani in una pittura del 2°-3° secolo nelle Catacombe di Priscilla a Roma.

Dio salvò i tre giovani e devoti giudei (3:25). Il risultato fu un decreto reale: “Chiunque, a qualsiasi popolo, nazione o lingua appartenga, dirà male del Dio di Sadrac, Mesac e Abed-Nego, sia fatto a pezzi e la sua casa ridotta in un letamaio; perché non c'è nessun altro dio che possa salvare in questo modo”. – *Dn 3:29*.

Salì poi sul trono, dopo Nabucodonosor, Baldassarre, uomo di grande empietà. In un grande convito dato per i grandi dell'impero (*Dn 5:1*), volle fare il gradasso oltre misura. “Mentre stava assaporando il vino, Baldassar ordinò che portassero i vasi d'oro e d'argento che Nabucodonosor, suo padre, aveva preso dal tempio di Gerusalemme, perché il re, i suoi grandi, le sue mogli e le sue concubine se ne servissero per bere” (5:2). Era il massimo

della profanazione. Mentre il re si dava all'orgia con i suoi degni compari (5:3,4), "apparvero le dita di una mano d'uomo, che si misero a scrivere, di fronte al candeliere, sull'intonaco della parete del palazzo reale. Il re vide quel pezzo di mano che scriveva". – *Dn* 5:5.

"Il re cambiò colore" (5:6), "divenne pallido" (*TILC*). "Le ginocchia cominciarono a tramargli" (5:6, *TILC*). La scritta, *incomprensibile*, lo terrorizzava.

Baldassarre "si mise a gridare e ordinò di convocare i saggi di Babilonia: maghi, incantatori e astrologi" (5:7, *TILC*). "Si fecero avanti tutti i saggi al servizio del re ma nessuno di loro fu capace di leggere quella scrittura e di darne al re la spiegazione" (5:8, *TILC*). "Baldassarre rimase atterrito e impallidì ancora di più" (v. 9, *TILC*). L'idea di far chiamare Daniele venne alla regina madre. – *Dn* 5:10-12.

Convocato, Daniele lesse a scritta e la riferì al re: "Ecco quel che c'è scritto" (5:25, *TILC*):

מְנָא מְנָא תְּקֵל וּפְרָסִין
mené mené teqèl ufarsin

Letteralmente, la scritta (in aramaico) significa: "Una mina, una mina, un siclo e mezzi sicli" (Judah Slotki, *Soncino Books of the Bible*, a cura di A. Cohen, London, 1951). La mina e il siclo erano monete; *farsin* è il plurale di *perès*, "mezzo siclo"; la *u* prima di *farsin* è la congiunzione "e".

"Questa è la spiegazione: *menè* significa 'contato'; Dio ha fatto i conti sul tuo regno e vi mette fine; *tèqel* significa 'pesato': tu sei stato pesato sulla bilancia ma sei stato trovato insufficiente; *perès* significa 'diviso': il tuo regno è stato diviso per essere dato ai Medi e ai Persiani". – *Dn* 5:26-28, *TILC*.

Daniele non usò il plurale *farsin* (פְּרָסִין), ma il singolare *perès* (פְּרָס). Daniele usa altre due parole aramaiche scritte con le stesse tre consonanti ma vocalizzate diversamente. "*Perès*, il tuo regno è stato diviso [פְּרִיסַת (*perisàt*)] e dato ai medi "e ai persiani" [וּפְרָס (*ufaràs*)]". Si tratta di un doppio gioco di parole sul termine *perès* e sul verbo "dividere".

"In quella stessa notte Baldassar, re dei Caldei, fu ucciso e Dario il Medo ricevette il regno" (5:30,31). "Parve bene a Dario di affidare l'amministrazione del suo regno a centoventi satrapi distribuiti in tutte le provincie del regno. Sopra di loro nominò tre capi, uno dei quali era Daniele". – *Dn* 6:1,2.

In pratica, Daniele era il nuovo viceré del regno (6:3). L'invidia dei cortigiani maturò presto e non fu appagata finché Daniele non fosse caduto in disgrazia presso il re. "Allora i capi e i satrapi cercarono di trovare un'occasione per accusare Daniele" (6:4). Fu ideato un decreto su misura, che "imponga un severo divieto: chiunque, per un periodo di trenta giorni,

rivolgerà una richiesta a qualsiasi dio o uomo tranne” il re, “sia gettato nella fossa dei leoni” (5:7). “Il re Dario quindi firmò il decreto e il divieto”. – *Dn* 6:9.

Daniele però continuò a rendere culto al Dio di Israele, e senza farne mistero ad alcuno: “Quando Daniele seppe che il decreto era firmato, andò a casa sua; e, tenendo le finestre della sua camera superiore *aperte* verso Gerusalemme, tre volte al giorno si metteva in ginocchio, pregava e ringraziava il suo Dio *come era solito fare anche prima*” (6:10). La conseguenza era scontata: “Il re ordinò che Daniele fosse preso e gettato nella fossa dei leoni” (6:16). La prodigiosa liberazione di Daniele (6:22) non fece altro che aumentare la stima del re per lui. - Vv. 23,24.

A Dario il Medo successe poi Ciro. Il nuovo sovrano ebbe caro Daniele e l'onorò con la propria familiarità. “Daniele prosperò durante il regno di Dario e durante il regno di Ciro, il Persiano”. – *Dn* 6:28.

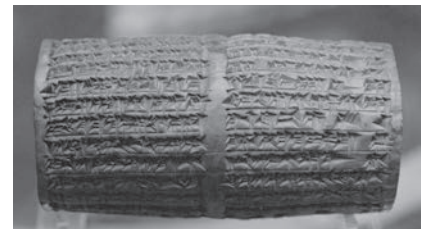
Per la ricostruzione storica diamo le seguenti date:

A. E. V.	Evento
605/4	Nabucodonosor, sovrano della Babilonia
587	Distruzione di Gerusalemme
562	Morte di Nabucodonosor. La potenza babilonese declina rapidamente. Il figlio di Nabucodonosor, Amel-Marduk, diviene re della Babilonia. È l'Elvilmerodac che rilasciò dalla prigione Ioiacin re di Giuda. - <i>2Re</i> 25:27-30.
560	Sale sul trono babilonese il fratellastro di Amel-Marduk (Elvilmerodac), Nergal-shar-usur, il Neriglissar che compare come ufficiale babilonese in <i>Ger</i> 39:3,16.
556	Muore Nergal-shar-usur (Neriglissar). Sale sul trono di Babilonia suo figlio minore Labashi-Marduk. Quest'ultimo è depresso ben presto da Nabu-naid (Nabonedo) che s'impossessa del trono babilonese. Nabonedo trasferisce poi la sua residenza all'oasi di Teima nel deserto arabico per 10 anni; lascia sul trono babilonese suo figlio Bel-shar-usur (Baldassarre).
550	La Babilonia traballa. La sua più pericolosa rivale era la Media, di cui ora era re Astiage (585-550). Nell'impero medo scoppia una rivolta capeggiata da Ciro, re vassallo nella Persia meridionale. Entro il 550 Ciro detronizza Astiage e conquista la Media.
dopo il 550	Nabonedo teme Ciro e stringe un'alleanza con Amasi, faraone d'Egitto, e Cresio, re di Lidia. Non gli serve a nulla.
547/6	Ciro marcia contro la Lidia e la incorpora nel suo regno. L'alleanza difensiva della Babilonia con l'Egitto va in pezzi. Ciro però si dedica a campagne di conquista nell'odierno Afghanistan; la Babilonia respira. L'impero di Ciro è ora gigantesco, il più vasto mai esistito fino ad allora. Può prendere la Babilonia quando vuole. I giudei fremono: attendono la liberazione. Che parte poteva svolgere il Dio di un piccolo popolo ormai sradicato dal mondo attuale fatto di grandi imperi con i loro dèi? Occorre riaffermare la fede: è il tempo del grande profeta di cui non si conosce il nome e che è convenzionalmente chiamato <i>Deutero-Isaia</i> . - <i>Is</i> 40-55.
539	Ottobre. La Babilonia viene presa senza combattere. Nabonedo fugge e poi è fatto prigioniero. Ciro il Persiano entra trionfalmente in Babilonia. I soldati persiani hanno l'ordine di non urtare la suscettibilità religiosa dei vinti.
538	Tutta l'Asia occidentale fino alla frontiera egiziana è sotto Ciro. Ciro emana un decreto ordinando la restaurazione della comunità ebraica e del loro culto in Palestina. - <i>Esd</i> 1:2-4;6:3-5; cfr. 4:8-6,18;6:2.

Come abbiamo visto, Daniele fu alla corte di Nabucodonosor. Questo re babilonese è ben attestato dalle fonti storiche. Dopo di lui, Daniele fu alla corte di Baldassarre, a quella di Dario il Medo e infine a quella di Ciro. Come collocare nella storia Baldassarre e Dario?

Baldassarre. Secondo *Dn 5* Baldassarre regnava in Babilonia quando la città fu conquistata nel 539 a. E. V.. Il problema era che il nome di Baldassarre figurava solo nella Bibbia. Gli storici antichi invece indicavano Nabonedo quale ultimo re babilonese. Ormai si dovrebbe aver però imparato il detto che *la Bibbia ha sempre ragione*. Infatti, nel 1854 vennero rinvenuti dei piccoli cilindri di argilla fra le rovine dell'antica città caldea di Ur, nell'attuale Iraq. Tali documenti in cuneiforme presentavano anche una preghiera del re Nabonedo per Bel-sar-ussur, indicato come suo figlio maggiore. Questo Bel-shar-ussur era proprio Baldassarre, e persino i critici dovettero convenirne. Qui c'è una lezione: il monarca mancante mancava solo agli storici moderni, ma non mancava davvero; semplicemente non era stato ancora trovato da quegli storici.

Rimaneva, comunque, un problema: il sovrano regnante quando cadde la Babilonia era Nabonedo. Come spiegare la presenza di Baldassarre? A ciò si aggiungeva un altro problema: Daniele, rivolgendosi a Bel-shar-ussur (Baldassarre), dice: "O re, il Dio altissimo aveva dato regno, grandezza, gloria e maestà a *tuo padre Nabucodonosor*" (*Dn 5:18*), "Tu, Baldassar, *suo figlio*" (*5:22*). Ora, noi sappiamo con certezza che Baldassarre era figlio di Nabu-naid (Nabonedo) e non di Nabucodonosor. Altre tavolette in cuneiforme hanno chiuso la prima questione, dato che queste riferiscono che Nabonedo si assentava dalla Babilonia per anni. Nabonedo, infatti, trasferì la sua residenza all'oasi di Teima nel deserto arabico per 10 anni, lasciando sul trono babilonese suo figlio Bel-shar-ussur (Baldassarre). Le tavolette comprovano che in quei periodi Nabonedo affidava il regno di Babilonia al figlio maggiore Baldassarre. Un documento cuneiforme, chiamato *Storia in versi di Nabonedo*, dice: "Egli [Nabonedo] affidò l'«accampamento» al [figlio] maggiore, il primogenito, le truppe ovunque nel paese sottopose al suo [comando]. Lasciò andare [tutto], a lui affidò il regno". "Il re [stava] a Tema [mentre] il principe, gli ufficiali e il suo esercito [stavano] in Akkad [Babilonia]" (A. K. Grayson, *Assyrian and Babylonian Chronicles*, 1975, pag. 108; foto: Cilindro di Nabonedo, in cui si celebrano le sue gesta, British Museum). Baldassarre era quindi suo correggente. E ciò significa che in quei periodi Baldassarre era in effetti re, correggente del padre. Nabonedo non c'era quando Babilonia cadde. Ma c'era Baldassarre, giustamente definito re. Le antiche testimonianze autorizzano a pensare che in quei giorni anche un governatore poteva avere



l'appellativo di re. Lo dimostra la statua di un antico governante rinvenuta negli anni '70 nella Siria settentrionale: si tratta della statua di un governante di Gozan che reca iscrizioni in assiro e in aramaico. L'iscrizione assira lo definisce governatore di Gozan, mentre quella in aramaico lo definisce *re*. Non era dunque senza precedenti che Baldassarre fosse chiamato principe ereditario nelle iscrizioni ufficiali babilonesi e *re* nel testo di Daniele, scritto in aramaico. Altre testimonianze di testi cuneiformi confermano che Baldassarre esercitava funzioni regali. Una tavoletta, datata al 12° anno di Nabonedo, ci presenta un giuramento fatto nel nome di Nabonedo, il re, e di Baldassarre, il figlio del re: è ovvio che Baldassarre era equiparato al padre (cfr. George A. Barton, *Archaeology and the Bible*, 1949, pag. 483). Inoltre, si noti che Baldassarre offrì a Daniele di diventare “il *terzo* nel governo del regno” (*Dn* 5:16) qualora fosse riuscito a interpretare l'enigmatica scritta apparsa sul muro. In effetti, Daniele fu poi “fu proclamato *terzo* nel governo del regno” (*Dn* 5:29). Si noti bene: “terzo”. Nabonedo era il primo, Baldassarre il secondo e Daniele il terzo governante. “L'esistenza di un governo dualistico durante la maggior parte del regno neobabilonese è un fatto stabilito. Nabonedo esercitava l'autorità suprema dalla sua corte a Tema in Arabia, mentre Baldassarre agiva da reggente in patria avendo la Babilonia come centro d'influenza”. - *The Yale Oriental Series - Researches*, vol. XV, 1929.

Che dire della seconda questione? Baldassarre figlio di Nabucodonosor? Errore storico della Bibbia? No, errore di chi non conosce il modo di esprimersi della Scrittura. Non ci sono dubbi che le iscrizioni cuneiformi su diversi cilindri di argilla scoperti nell'Iraq meridionale nel 19° secolo identifichino Baldassarre come figlio maggiore di Nabonedo, re di Babilonia. In che senso allora Baldassarre è presentato nella Bibbia come “figlio” di Nabucodonosor? Nabonedo, a quanto pare, sposò la figlia di Nabucodonosor (cfr. R. P. Dougherty, *Nabonidus and Belshazzar*, 1929). Baldassarre, perciò, sarebbe stato nipote di Nabucodonosor. Ma in ebraico e in aramaico non esistono parole per “nonno” o “nipote”. “Figlio di” può significare “nipote di” come anche “discendente di”. In *Mt* 1:1 si legge: “Genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abraamo”. Vero è che *Matteo* è scritto in greco, ma – ricordiamolo – gli scrittori ebrei delle *Scritture Greche* scrivevano in greco ma pensavano in ebraico. Va detto che non tutti gli studiosi sono convinti del fatto che Nabucodonosor fosse il nonno di Baldassarre. Ciò, però, non cambia le cose. Può darsi che Nabucodonosor fosse semplicemente il predecessore di Baldassarre sul trono e suo “padre” in tal senso. Si noti *Gn* 28:13: “Io sono il Signore, il Dio d'Abraamo tuo *padre* e il Dio d'Isacco”; queste parole sono rivolte a Giacobbe, di cui Abraamo era *nonno* e non “padre”. Si veda anche il caso di Omri, re del Regno settentrionale delle dieci tribù di Israele; di lui

nulla si sa in merito ai suoi antenati (neppure il nome di suo padre né quello della sua tribù), ma sull'obelisco nero di Salmaneser III, leu - che era nientemeno che il quarto successore di Omri - è chiamato "figlio di Omri" (*Ancient Near Eastern Texts*, a cura di J. B. Pritchard, 1974, pag. 281). È ovvio che "figlio di" significa "successore di". A parte questo, va rammentato – come abbiamo già visto - che l'atterrito Baldassarre, disperato per la terrificante scritta sul muro, offre il *terzo* posto nel regno a chi sappia decifrarne le parole (*Dn* 5:7). Questa offerta sottintende che il primo e il secondo posto erano già occupati: da Nabonedo e da suo figlio Baldassarre. La Bibbia, dunque, non ostacola la parentela padre-figlio tra Nabonedo e Baldassarre.

Dario il Medo. All'età di 62 anni circa, Dario il Medo succedette nel regno al re caldeo Baldassarre dopo la conquista della Babilonia da parte degli eserciti di Ciro il Persiano (*Dn* 5:30, 31). *Dn* 9:1 lo identifica come "Dario, figlio di Assuero, della stirpe dei Medi, che fu fatto re del regno dei Caldei". Dati i suoi poteri amministrativi, Dario nominò 120 satrapi che prestassero servizio in tutto il reame, e anche tre alti funzionari preposti ai satrapi, per curarne gli interessi finanziari; una delle prime mansioni dei satrapi fu quella di riscuotere pedaggi e tributi per le casse dello stato (cfr. *Esd* 4:13). Uno dei tre alti funzionari era Daniele e il re intendeva farlo primo ministro. – *Dn* 6:1-3.

Finora non è stato trovato alcun riferimento a "Dario, figlio di Assuero, della stirpe dei Medi, che fu fatto re del regno dei Caldei" (*Dn* 9:1). Nelle fonti extrabibliche non ce n'è traccia e gli storici antichi anteriori a Giuseppe Flavio (storico ebreo del 1° secolo E. V.) non lo menzionano. Il ritornello dei critici è lo stesso di sempre: personaggio immaginario. E noi opponiamo il ritornello che prima o poi si conferma vero: la Bibbia ha sempre ragione. Sono numerosi i casi in cui personaggi o perfino avvenimenti menzionati nella Bibbia e definiti fantasiosi dai critici sono alla fine risultati *storici* al di là di ogni dubbio. Chi studia la Scrittura seriamente ha ormai imparato a non dare troppo peso alle critiche. Queste vanno invece affrontate e discusse.

Secondo certi studiosi, Cambise (II) fu fatto re di Babilonia dal padre Ciro subito dopo la conquista della città. In effetti, Cambise rappresentava ogni anno il padre durante la festa del capodanno che si teneva in Babilonia, ma pare proprio che per il resto dell'anno risiedesse a Sippar. Le ricerche basate sui testi cuneiformi rivelano che Cambise assunse per la prima volta il titolo di "re di Babilonia" il 1° *nissàn* del 530 a. E. V. in qualità di correggente di Ciro, essendo quest'ultimo impegnato a preparare la campagna militare in cui trovò poi la morte. Chi tenta la scappatoia di identificare Dario con Cambise II figlio di

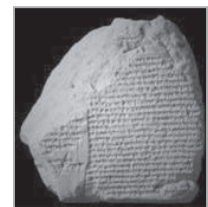
Ciro non tiene conto del fatto che “Dario il Medo ricevette il regno all'età di sessantadue anni” (*Dn* 5:31). Un po' troppo perché fosse principe ereditario.

Altri tentano una soluzione diversa ma altrettanto errata: Dario sarebbe lo stesso Ciro. Ma anche questo è un vetro d'ipotesi scivoloso. Non è possibile che “Dario” potesse essere un altro nome dello stesso Ciro. Dario, infatti, era “medo” (*Dn* 5:31) e Ciro era persiano (*2Cron* 36:22; *Dn* 6:28). Dario era “della stirpe dei Medi” (*Dn* 9:1): suo padre, Assuero, era un medo. Ciro, anche se sua madre poteva essere originaria della Media (come sostengono alcuni storici), aveva un padre persiano: Cambise I. - Cfr. il *Cilindro di Ciro*.

Non mancano altri vetri su cui tentare scivolose arrampicate. Altri vorrebbero identificare Dario con un presunto zio di Ciro, quello presentato dallo storico greco Senofonte come “Ciassare, figlio di Astiage”. Senofonte riferisce che Ciassare succedette sul trono ad Astiage, re di Media, ma poi diede sua figlia e tutta la Media al nipote Ciro (*Ciropedia*, I, v, 2; VIII, v, 19). Ma sia Erodoto che Ctesia (storici greci più o meno contemporanei di Senofonte) contraddicono la tesi di Senofonte. Erodoto sostiene che Astiage morì senza figli (I, 109). La *Cronaca di Nabonedo* indica che Ciro s'impadronì del regno dei medi dopo aver catturato Astiage. Inoltre, per identificare Dario con Ciassare II si dovrebbe supporre che Astiage fosse un altro nome per Assuero, dato che Dario il Medo era “figlio di Assuero” (*Dn* 9:1). Un'ipotesi basata su altre ipotesi è troppo flebile: non trova, infatti, conferma.

Alla fin fine, chi era Dario il Medo? Nella *Ciropedia* di Senofonte compare un certo Gobria – altrove chiamato Gubaru - che può essere identificato con Dario. Questo Gubaru diventò governatore della Babilonia dopo che i medi e i persiani la conquistarono. Si possono addurre diverse prove.

Nella *Cronaca di Nabonedo* (un antico testo cuneiforme conservato al British Museum; nella foto), descrivendo la caduta di Babilonia si dice che *Ugbaru* “governatore di Gutium e l'esercito di Ciro entrarono a Babilonia senza combattere”. Più avanti, dopo aver descritto l'ingresso di Ciro in città 17 giorni dopo, l'iscrizione afferma che *Gubaru*, “il suo governatore, insediò governatori in Babilonia” (*Ancient Near Eastern Texts*, a cura di J. B. Pritchard, 1974, pag. 306; cfr. J. C. Whitcomb, *Darius the Mede*, 1959, pag. 17). Non si faccia però confusione tra *Ugbaru* e *Gubaru*. I nomi *Ugbaru* e *Gubaru*, per quanto simili, non sono uguali. In cuneiforme il segno corrispondente alla prima sillaba di *Ugbaru* è molto diverso da quello di *Gubaru*. Inoltre, la stessa *Cronaca di Nabonedo* afferma che *Ugbaru*, governatore di Gutium, morì poche settimane dopo la vittoria. Altri testi cuneiformi indicano invece che *Gubaru* rimase in vita e per 14 anni fu governatore non solo della città di Babilonia ma dell'intera regione e anche



della “regione oltre il fiume” (incluse Siria, Fenicia e Palestina fino al confine con l’Egitto). Gubaru governava perciò una regione che si estendeva per tutta la lunghezza della cosiddetta *Fertile Mezzaluna*, all’incirca come l’impero babilonese. Va precisato che Dario il Medo “fu fatto re del regno dei Caldei” (*Dn* 9:1), ma non re di Persia. Ad essere “re di Persia” era Ciro (*Dn* 10:1): “Ciro, re di Persia” (*Esd* 1:1,2;3:7;4:3). Ciò comporta che la regione governata da Gubaru corrisponde a quella governata da Dario. “Su tutta questa vasta estensione di terra fertile, Gobria [Gubaru] governava quasi come monarca indipendente”. - A. T. Olmstead, *History of the Persian Empire*, 1948, pag. 56.

Come mai, allora, Gubaru non viene mai chiamato “Dario”? Lo studioso W. F. Albright ritiene che “Dario” fosse il suo titolo o il nome assunto diventando re: “Mi sembra molto probabile che Gobria [Gubaru] abbia effettivamente assunto la dignità regale, insieme al nome ‘Dario’, forse un antico titolo reale iraniano, mentre Ciro era impegnato in una campagna in Oriente” (*Journal of Biblical Literature*, 1921, vol. XL, pag. 112, nota 19). Si potrebbe obiettare che i testi in cuneiforme non menzionano mai Gubaru come “re”. Tuttavia, va fatto notare che il titolo di “re” non viene riferito neanche a Baldassarre, mentre un testo cuneiforme persiano (la *Storia in versi di Nabonedo*) dice chiaramente che Nabonedo “affidò il regno” al figlio. Lo studioso J. C. Whitcomb mette in risalto che, stando alla *Cronaca di Nabonedo*, Gubaru - governatore distrettuale di Ciro - “nominò . . . [satrapi] a Babilonia”, proprio come afferma *Dn* 6:1,2. J. C. Whitcomb sostiene che Gubaru, essendo governatore dei governatori, poteva benissimo essere chiamato “re” dai suoi subalterni. - *Darius the Mede*, pagg. 31-33.

Diversi studiosi ritengono più che probabile che Dario il Medo fosse in realtà un viceré che governava sul regno dei caldei, ovviamente subordinato a Ciro, il supremo monarca dell’impero persiano. “Nei rapporti con i sudditi babilonesi, Ciro era ‘re di Babilonia, re delle nazioni’. Sostenendo in tal modo che l’antica dinastia di monarchi rimaneva ininterrotta, egli lusingava la loro vanità, si assicurava la loro lealtà . . . Ma era il satrapo Gobria che rappresentava l’autorità sovrana dopo la partenza del re”. - A. T. Olmstead, *History of the Persian Empire*, 1948, pag. 71.

Il Dario biblico era senz’altro un viceré. Infatti di lui è detto che “ricevette il regno” (*Dn* 5:31) e che “fu fatto re del regno dei Caldei” (*Dn* 9:1). “Fatto re” è la prova che egli era *subordinato* a un altro monarca. Si noti anche *Dn* 7:27, dove “il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto tutti i cieli saranno dati al popolo dei santi”: Dio qui è l’“Altissimo”, il re supremo che *dà* il regno. Chi riceve il regno (in questo caso i santi) è *fatto re*, pur rimanendo Dio il re supremo.

Questa identificazione può ritenersi conclusiva? No. I documenti storici non indicano la nazionalità di Gubaru né la sua linea di discendenza: non possiamo essere certi che fosse un “medo” e che fosse “figlio di Assuero”. Ma non è provato neppure il contrario. I documenti storici disponibili non indicano neppure che Gubaru avesse un’ autorità così sovrana da poter emanare un editto come quello indicato in *Dn* 6:6-9. Ma, anche qui, non ci dicono il contrario. Vero è che la Bibbia sembra indicare che il dominio di Dario sulla Babilonia non fu di lunga durata; sembra che Ciro assunse poi il potere. Gubaru di certo conservò la sua posizione per 14 anni. Ma è anche possibile che Ciro e Dario governassero contemporaneamente; Daniele può aver menzionato in particolare solo l’anno in cui Dario diventò un personaggio di rilievo a Babilonia. - *Dn* 6:28;9:1; *2Cron* 36:20-23.

In attesa di nuove scoperte storiche, ci sembra che l’ipotesi sia più che legittima. Sono centinaia di migliaia le tavolette con iscrizioni cuneiformi scoperte in Medio Oriente che presentano ancora un quadro molto incompleto e lacunoso. Va detto anche che gli storici antichi di cui ci sono pervenuti gli scritti (spesso molto frammentari) sono pochi, quasi tutti greci e vissuti uno o più secoli dopo gli avvenimenti descritti nel libro di *Daniele*. Dobbiamo in ogni caso ricordare che la veracità della Scrittura non ha affatto bisogno di conferma da parte di altre fonti.

Non si trascuri un altro elemento, tutt’altro che secondario. Gli antichi non ebrei non amavano affatto descrivere le sconfitte e le cose negative che li riguardavano. Solo la Bibbia fa eccezione, descrivendo candidamente le colpe e i misfatti degli ebrei stessi. È per questa ragione che nei documenti egizi non si trova traccia delle umiliazioni subite dal Dio degli ebrei da parte degli egizi. La stessa ragione, validissima, può essere addotta per la mancanza di informazioni storiche relative a Dario nei documenti babilonesi. Lo stesso libro di *Daniele* ci dà motivo di crederlo. Quando Dario affidò a Daniele un alto incarico nel governo (*Dn* 6:1-3), molti alti funzionari, mossi dalla gelosia e dall’invidia, complottarono contro di lui (6:4-9). Il complotto fu sventato e Dario fece mettere a morte gli accusatori di Daniele con le loro famiglie (6:18-24). Questa non era davvero una cosa da riportare negli annali babilonesi. Inoltre, un editto di Dario ordinava a tutti i sudditi del suo regno di temere e di rispettare “il Dio di Daniele, perché è il Dio vivente che dura in eterno; il suo regno non sarà mai distrutto e il suo dominio durerà sino alla fine” (6:26). Figurarsi se i potenti preti babilonesi potevano accettare che il Dio di un popolino straniero e caduto in disgrazia potesse oscurare i loro grandi e magnifici dèi. Gli scribi, che agivano sotto la direttiva di tale classe sacerdotale pagana, non ebbero certo scrupoli a manomettere le registrazioni per

eliminare questi fatti per loro vergognosi. È risaputo che ciò accadeva regolarmente nella storia dell'epoca.

È del tutto ovvio che la storia debba attribuire una schiacciante superiorità a Ciro e ai persiani. La Bibbia, fuori dai giochi politici, mostra invece il dualismo del dominio medo-persiano: "Il tuo regno è diviso e dato *ai Medi e ai Persiani*" (*Dn* 5:28); "Il montone con *due* corna, che tu hai visto, rappresenta i re di Media e di Persia" (8:20). La Bibbia mostra che i medi continuarono a dividere il potere con i persiani, tanto che continuarono a esserci leggi "dei medi e dei persiani" (*Dn* 6:8; cfr. *Est* 1:19). Obiettivamente, i medi ebbero un ruolo importante nella conquista della Babilonia. - *Is* 13:17-19.



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: STORIA D'ISRAELE
LEZIONE 20

Gli ebrei dopo l'esilio babilonese

Il rientro in Palestina e le vicende fino al tempo dei Maccabei

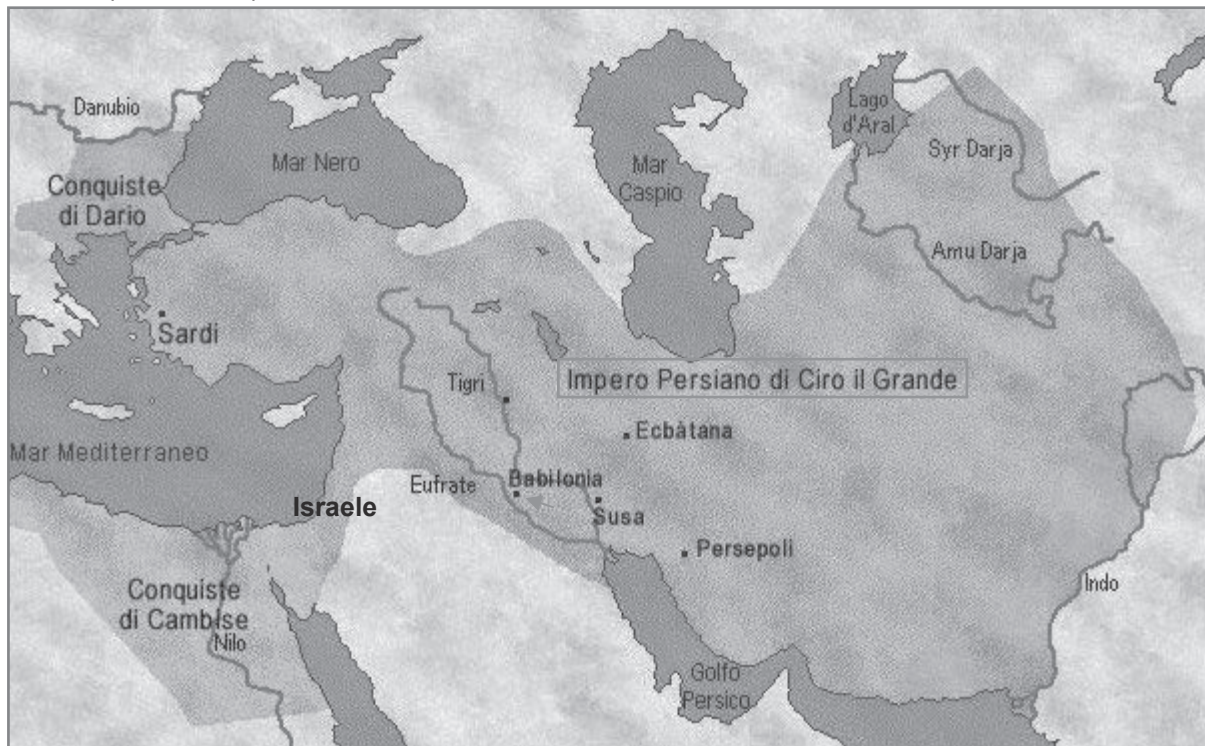
di GIANNI MONTEFAMEGLIO

I giudei si trovavano quindi esiliati in Babilonia. Il profeta Geremia per due volte aveva profetizzato la fine della Babilonia e la liberazione del popolo ebraico: “«Quando saranno compiuti i settant'anni, io punirò il re di Babilonia e quella nazione», dice il Signore” (*Ger* 25:12); “Quando settant'anni saranno compiuti per Babilonia, io vi visiterò e manderò a effetto per voi la mia buona parola facendovi tornare in questo luogo” (29:10). Passati i 70 anni, Ciro – sovrano sulla Babilonia – pubblicò l’editto della liberazione, come si legge in *Esd* 1:1-4:

“Così dice Ciro, re di Persia: «Il Signore, Dio dei cieli, mi ha dato tutti i regni della terra, ed egli mi ha comandato di costruirgli una casa a Gerusalemme, che si trova in Giuda. Chiunque tra voi è del suo popolo, il suo Dio sia con lui, salga a Gerusalemme, che si trova in Giuda, e costruisca la casa del Signore, Dio d'Israele, del Dio che è a Gerusalemme. Tutti quelli che rimangono ancora del popolo del Signore, dovunque risiedano, siano assistiti dalla gente del posto con argento, oro, doni in natura, bestiame, e inoltre con offerte volontarie per la casa del Dio che è a Gerusalemme»”.

Ciro diede anche ordine che fossero restituiti tutti i vasi sacri già tolti dal Tempio di Gerusalemme (*Esd* 1:7,8). I giudei esultarono. Raccoltisi insieme, si disposero per il ritorno

in patria. Li guidavano Zorobabele (*Esd* 2:1,2; *Nee* 7:6,7;12:1; *Ag* 2:21), principe di Giuda, e Giosuè (*Esd* 3:1,2), sommo sacerdote.



Con nelle mani gli oggetti sacri, negli occhi la visione di Gerusalemme e nel cuore il desiderio del nuovo Tempio, i giudei “si misero in cammino verso Gerusalemme per ricostruire la casa del Signore”. - *Esd* 1:5.

Giunti a Gerusalemme (3:1) trovarono le rovine del Tempio e si affrettarono ad innalzare l'altare per i sacrifici (3:3). “Celebrarono la festa delle Capanne” (3:4). Successivamente fu iniziata la costruzione del Tempio e furono fatte grandi feste attorno alle sue fondamenta (3:10,11). La costruzione del Tempio incontrò, però, gravi difficoltà da parte dei samaritani che, a forza d'intrighi, riuscirono a far interrompere i lavori (4:1-23). “Allora fu sospesa l'opera della casa di Dio a Gerusalemme, e rimase sospesa fino al secondo anno del regno di Dario, re di Persia” (4:24). Dopo la morte di Ciro gli ebrei ricominciarono i lavori, appoggiandosi sull'editto di Ciro e incoraggiati dai profeti Aggeo e Zaccaria (5:1). Ci furono nuove difficoltà. Si dovette fare un'inchiesta e Dario fece cercare l'editto di Ciro “negli archivi” (6:1). “Nel castello di Ameta, situato nella provincia di Media, si trovò un rotolo, nel quale stava scritto così: “Memoria. - Il primo anno del re Ciro, il re Ciro ha pubblicato questo editto, concernente la casa di Dio a Gerusalemme: La casa sia ricostruita per essere un luogo dove si offrono sacrifici; le fondamenta che verranno poste, siano solide; abbia sessanta cubiti d'altezza, sessanta cubiti di larghezza, tre ordini di blocchi di pietra e un ordine di travatura nuova; la spesa sia pagata dalla casa reale; inoltre, gli utensili d'oro e d'argento della casa di Dio, che Nabucodonosor aveva tolti dal tempio di Gerusalemme e trasportati a Babilonia, siano

restituiti e riportati al tempio di Gerusalemme, nel luogo dov'erano prima, e riposti nella casa di Dio". - *Esd 6:2-5*.

Il Tempio fu infine ricostruito e furono preparate le feste per la dedicazione. Si celebrò anche la Pasqua: "I figli d'Israele, i sacerdoti, i Leviti e gli altri reduci dall'esilio celebrarono con gioia l'inaugurazione di questa casa di Dio . . . Poi, i reduci dall'esilio celebrarono la Pasqua il quattordicesimo giorno del



primo mese" (6:16,19). "Celebrarono con gioia la festa degli Azzimi per sette giorni, perché il Signore li aveva rallegrati, e aveva piegato in loro favore il cuore del re di Assiria in modo da fortificare le loro mani nell'opera della casa di Dio, Dio d'Israele". - *Esd 6:22*.

Prima la casa di Dio, poi quella della gente. Ora toccava ricostruire l'amata *Yerushalàym*, Gerusalemme. I giudei erano circondati da nemici, per cui fu necessario - per la loro tranquillità e sicurezza - circondare di mura la città che da ogni parte iniziava a risorgere (*Nee 3*). I giudei furono a quel punto accusati di costruire le mura per rendersi indipendenti dal dominio persiano (6:6). L'accusa fu presentata bene e fece una certa impressione al nuovo re di Persia, Artaserse (*Esd 4:7-18*). Il re decretò la sospensione dei lavori. - *Esd 4:21*.

Un ebreo di nome Neemia, che era coppiere del re persiano Artaserse Longimano (*Nee 1:11*), vedeva con dolore quanto stava accadendo. Il racconto è scritto da lui stesso:

"Mi misi seduto, piansi, e per molti giorni fui in grande tristezza. Digiunai e pregai davanti al Dio del cielo . . . Nel mese di Nisan, il ventesimo anno del re Artaserse, il vino stava davanti al re; io lo presi e glielo versai. Io non ero mai stato triste in sua presenza. Il re mi disse: «Perché hai l'aspetto triste? Eppure non sei malato; non può essere altro che per una preoccupazione». Allora fui colto da grande paura, e dissi al re: «Viva il re per sempre! Come potrei non essere triste quando la città dove sono le tombe dei miei padri è distrutta e le sue porte sono consumate dal fuoco?». E il re mi disse: «Che cosa domandi?». Allora io pregai il Dio del cielo; poi risposi al re: «Se ti sembra giusto e il tuo servo ha incontrato il tuo favore, mandami in Giudea, nella città dove sono le tombe dei miei padri, perché io la ricostruisca». Il re, che aveva la regina seduta al suo fianco, mi disse: «Quanto durerà il tuo viaggio? Quando ritornerai?». La cosa piacque al re, che mi lasciò andare, e gli indicai una data. Poi dissi al re: «Se il re è disposto, mi si diano delle lettere per i governatori d'oltre il fiume affinché mi lascino passare ed entrare in Giuda, e una lettera per Asaf, guardiano del parco del re, affinché mi dia del legname per costruire le porte della fortezza annessa al tempio del Signore, per le mura della città, e per la casa che abiterò». Il re mi diede le lettere, perché la benefica mano del mio Dio era su di me. Mi recai presso i governatori d'oltre il fiume, e diedi loro le lettere del re. Il re mi aveva dato una scorta di ufficiali e di cavalieri". - *Nee 1:4;2:1-9*.

Neemia andò quindi a Gerusalemme col titolo persiano di *pascià* (capo), forte del decreto regale per la ricostruzione delle mura gerosolimitane. Quando "gli Arabi, gli Ammoniti e gli

Asdodei udirono che la riparazione delle mura di Gerusalemme progrediva” (*Nee* 4:7), progettarono di attaccare i giudei e di ucciderli (v. 11). Conosciuti i piani nemici (4:12), metà dei “giovani lavorava, e l'altra metà stava armata di lance, di scudi, di archi e di corazze; e i capi stavano dietro a tutto il popolo di Giuda. Quelli che costruivano le mura e quelli che portavano o caricavano i pesi, con una mano lavoravano, e con l'altra tenevano la loro arma. E ognuno dei costruttori, durante il lavoro, portava la spada cinta ai fianchi”; il trombettiere era pronto a suonare l'allarme. - *Nee* 4:16-18.

Neemia ebbe a cuore non solo la ricostruzione di Gerusalemme e la sicurezza della città (7:1-3), ma anche e soprattutto l'osservanza della Legge di Dio da parte del popolo (8:1-3). È meraviglioso e ci colma di commozione quanto accadde quando “tutto il popolo si radunò come un sol uomo sulla piazza che è davanti alla porta delle Acque” (8:1). Siamo all'incirca nel 450 a. E. V..

“Esdra, esperto nella legge data agli Israeliti dal Signore, fu incaricato di portare il libro della legge di Mosè. Il sacerdote Esdra lo portò davanti all'assemblea, composta di uomini, donne e bambini in grado di capire. Era il primo giorno del settimo mese. Dall'alba fino a mezzogiorno Esdra lesse il libro davanti a quella folla nella piazza della porta delle Acque. Tutti ascoltavano con attenzione . . . Quando Esdra, che era ben visibile da tutti, aprì il libro, il popolo si alzò in piedi. Esdra lodò il Signore, il grande Dio . . . La gente sentì quel che la legge richiedeva e si mise a piangere . . . Intervennero il governatore Neemia, il sacerdote Esdra



e i leviti... Essi dissero al popolo: «Questo è un giorno santo, è il giorno del Signore vostro Dio, non dovete essere tristi e piangere . . . Dovete far festa . . . oggi è un giorno consacrato al Signore. Non dovete essere tristi, perché la gioia che viene dal Signore vi darà forza». – *Nee* 8:1-10, *passim*, *TILC*; foto: *Esdra legge il libro della Legge al popolo*, incisione di G. Dorè.

“Il secondo giorno, i capi famiglia di tutto il popolo, i sacerdoti e i Leviti si radunarono presso Esdra, lo scriba, per esaminare le parole della legge. Trovarono scritto nella legge, che il Signore aveva data per mezzo di Mosè, che i figli d'Israele dovevano abitare in capanne durante la festa del settimo mese, e che in tutte le loro città e in Gerusalemme si doveva pubblicare questo bando: «Andate al monte, a cercare rami d'olivo, rami d'olivastro, di mirto, di palma e di alberi ombrosi, per fare delle capanne, come sta scritto». Allora il popolo andò fuori, portò i rami, e ciascuno fece la sua capanna sul tetto della propria casa,

nel proprio cortile, nei cortili della casa di Dio, sulla piazza davanti alla porta delle Acque, e sulla piazza davanti alla porta di Efraim. Così tutta l'assemblea di quanti erano tornati dall'esilio si fece delle capanne, e abitò nelle capanne. Dal tempo di Giosuè, figlio di Nun, fino a quel giorno, i figli d'Israele non avevano più fatto così. E ci fu grandissima gioia. Fu letto un brano della legge di Dio ogni giorno, dal primo all'ultimo; la festa durò sette giorni, e l'ottavo si tenne una solenne assemblea, com'è prescritto. - *Nee* 8:13-18.

La situazione politica dei giudei nel 4° secolo a. E. V.

Ritornare nella Terra Santa, vivere secondo la santa *Toràh* di Dio, essere guidati da persone timorate di Dio, tutto questo non significava ancora per gli ebrei avere l'autonomia



politica. I re di Persia non la concedettero mai. Gli ebrei sopportavano con dolore e rincrescimento la mancanza della completa indipendenza. Per questo rischiarono di vedersi maltrattati da Alessandro il Grande (foto: le conquiste di Alessandro), quando questi mosse all'assedio di Gerusalemme. Ormai praticamente padrone della Persia e della Babilonia (*1Maccabei* 1:1-4), nel 4° secolo a. E. V. il grande conquistatore greco desistette dall'attaccare Gerusalemme solo per rispetto del sommo sacerdote laddua che gli si fece incontro con tutto lo splendore delle vesti sacerdotali (Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, XI, 326-338 [viii, 4, 5]). Gerusalemme aprì le sue porte e si arrese ad Alessandro; secondo Giuseppe Flavio ad Alessandro venne mostrato il libro della profezia di *Daniele* dov'è detto che un potente re greco avrebbe assoggettato e conquistato l'impero persiano (*Antichità giudaiche*, XI, 337 [viii, 5]). Gli storici greci non parlano di un'entrata di Alessandro in Gerusalemme. In ogni caso Gerusalemme non subì alcun danno nel passaggio dei poteri.

Gli ebrei non poterono mai riacquistare libertà assoluta, ma dovettero continuamente riconoscere questo o quel padrone, pagandogli imposte e fornendogli soldati. Comunque, erano *relativamente* liberi: si poteva dire che esisteva una nazione giudaica.

La situazione spirituale dei giudei nel 4° secolo a. E. V.

La mancanza dell'autonomia politica influì ovviamente sulla situazione spirituale della nazione giudaica. Ma non per affievolirla. La rese anzi più vigorosa, tanto più che i sovrani stranieri non s'ingerivano nel culto, ma lasciavano loro la più ampia libertà. Ben presto si formò una classe di uomini dediti allo studio della *Toràh* e furono chiamati "scribi": erano dottori della Legge che interpretavano la Scrittura caso per caso. C'erano poi i sacerdoti e i leviti, capeggiati dal sommo sacerdote. A Gerusalemme affluivano da tutte le parti i fedeli in pellegrinaggio per visitare il Tempio, simbolo di unità della fede. Il Tempio non impediva che dovunque si costruissero sinagoghe, veri e propri centri di preservazione della spiritualità. Dovunque vi fossero ebrei, là c'erano sinagoghe. Sappiamo che dopo il ritorno dall'esilio babilonese i giudei si sparsero in ogni parte del mondo allora conosciuto (diaspora), ma tutti guardavano pur sempre a Gerusalemme e pensavano alla Palestina, "la Terra". Ancor oggi i giudei che vivono fuori da Israele si salutano con questo augurio: השנה הבאה בירושלים (*hashanàh haavàh birushalàym*), "l'anno prossimo a Gerusalemme". I giudei sapevano che proprio in Palestina sarebbe comparso il messia per rimettere in fiore il Regno di Giuda.

Fu del tutto naturale che nel 4° secolo a. E. V. gli ebrei, soggetti a continui mutamenti, fossero sommersi dal progressivo avanzare della cultura non ebraica che stava dilagando nel mondo: si trattava della cultura greca portata dalle conquiste di Alessandro il Grande. L'ebraismo si rivestì di una veste ellenica. Quando nel 332 a. E. V. il conquistatore greco Alessandro Magno penetrò nel Medio Oriente con una campagna lampo, come abbiamo già visto fu bene accolto dagli ebrei quando entrò a Gerusalemme. I successori di Alessandro portarono avanti il suo piano di ellenizzazione. Tutto l'impero creato da Alessandro aveva ora la lingua, la cultura e la filosofia greca. La cultura greca e quella ebraica subirono un processo di fusione che avrebbe prodotto effetti sorprendenti. Accadde quello che è accaduto nella storia moderna con l'impero britannico: ovunque nel mondo ci siano state conquiste inglesi, ancor oggi vi si parla inglese (e in molti posti si guida addirittura a sinistra, come nel Regno Unito). L'inglese è lingua ormai internazionale. Possiamo dire che il greco fu l'inglese di quel tempo. Gli ebrei della Diaspora non parlarono più ebraico: cominciarono a parlare greco. È per questo che all'inizio del 3° secolo a. E. V. fu fatta la prima traduzione greca delle Scritture Ebraiche, che prese il nome di *Settanta (LXX)*. Grazie ad essa molti non ebrei poterono acquistare una certa conoscenza delle Scritture, e alcuni perfino si convertirono. Gli ebrei, viceversa, stavano prendendo dimestichezza col pensiero greco e addirittura alcuni divennero filosofi (cosa che non si era mai verificata per gli ebrei), come Filone di Alessandria, del 1° secolo E. V.. Costui cercò perfino di spiegare l'ebraismo attraverso la filosofia greca. "Arricchiti del pensiero platonico, della logica aristotelica e della

scienza euclidea, gli studiosi ebrei si accostarono alla Torà con nuovi strumenti . . . Cominciarono a sovrapporre la ragione greca alla rivelazione ebraica”. - Max Dimont, scrittore ebreo.

I greci, con la loro grande civiltà, esercitarono grande influenza persino sui romani, che gente debole e sottomessa davvero non era. Figurarsi sugli ebrei, che erano più fervidi per fantasia e più volatili nei propositi. Gli ebrei non resistettero al fascino irresistibile della Grecia. Idee greche, filosofia greca, cultura intellettuale greca divennero patrimonio degli ebrei. La vita greca era però anche improntata sul materialismo, e ciò dava adito ai facili costumi.

Gli occidentali dicono che il cuore fa male alla testa. Per la Bibbia il cuore è il centro dei pensieri, la mente. *Pr* 2:10 auspica: “La saggezza ti entrerà nella mente, la scienza sarà la delizia del tuo cuore”. *Pr* 3:1 consiglia: “Il tuo cuore osservi i miei comandamenti”. La mente va protetta più di tutto: “Custodisci il tuo cuore più di ogni altra cosa” (*Pr* 4:23). È la saggezza di Dio che deve occupare le nostre menti: “La saggezza riposa nel cuore dell'uomo intelligente” (*Pr* 14:33). Per quanto affascinante, non è la cultura umana che rende saggio chi si crede intelligente, ma le vie di Dio: “Il saggio di cuore è chiamato intelligente” (*Pr* 16:21). La lingua batte dove il dente duole, si dice, e la nostra mente si fissa su ciò che ci interessa: “Perché dov'è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore” (*Mt* 6:21). La mente va salvaguardata, “poiché dal cuore [dalla mente, per gli occidentali] vengono pensieri malvagi”. - *Mt* 15:19.

La situazione dei giudei dopo la morte di Alessandro il Grande

Nel 332 a. E. V. Alessandro Magno aveva occupato l'Egitto. Morto Alessandro (nel 323), L'Egitto diventa nel 301 uno dei quattro regni ellenistici. È sotto la dominazione di Tolomeo, e comprende anche la costa siro-palestinese. Gli ebrei si trovano quindi sotto i Tolomei d'Egitto. Dei quattro regni ellenistici (*1Maccabei* 1:5,6), oltre al regno d'Egitto sotto Tolomeo I, c'era anche il regno di Siria, sotto Seleuco I Nicatore. Questi due regni erano i più forti tra i quattro regni ellenistici che furono l'eredità di Alessandro. “Quando il regno [di Siria] fu consolidato in mano di Antioco, egli volle conquistare l'Egitto per dominare due regni: entrò nell'Egitto con un esercito imponente, con carri ed elefanti, con la cavalleria e una grande flotta e venne a battaglia con Tolomeo re di Egitto. Tolomeo fu travolto davanti a lui e dovette

fuggire e molti caddero colpiti a morte. Espugnarono le fortezze dell'Egitto e Antioco saccheggiò il paese di Egitto". - *1Maccabei* 1:16-19, *CEI*.

Nel 198 a. E. V. Antioco, dopo essersi impadronito di Sidone (città della Fenicia, odierno Libano), conquistò Gerusalemme. "Antioco dopo aver sconfitto l'Egitto nell'anno centoquarantatré, si diresse contro Israele e mosse contro Gerusalemme con forze ingenti. Entrò con arroganza nel santuario e ne asportò l'altare d'oro e il candelabro dei lumi con tutti i suoi arredi e la tavola dell'offerta e i vasi per le libazioni, le coppe e gli incensieri d'oro, il velo, le corone e i fregi d'oro della facciata del tempio e lo sguarnì tutto; si impadronì dell'argento e dell'oro e d'ogni oggetto pregiato e asportò i tesori nascosti che riuscì a trovare; quindi, raccolta ogni cosa, fece ritorno nella sua regione. Fece anche molte stragi e parlò con grande arroganza" (*1Maccabei* 1:20-24, *CEI*). Il territorio di Giuda passò così sotto la dominazione dei Seleucidi (cfr. *Dn* 11:16). Gerusalemme rimase soggetta ai Seleucidi per 30 anni, fino al 168 a. E. V.. Antioco fece massacri enormi tra i giudei: "Piombò sulla città, le inflisse colpi crudeli e mise a morte molta gente in Israele [circa 80.000]. Mise a sacco la città [Gerusalemme], la diede alle fiamme e distrusse le sue abitazioni e le mura intorno. Trassero in schiavitù le donne e i bambini [circa 40.000]" (*1Maccabei* 1:30-32, *CEI*). Non contento, emise un decreto che obbligava gli ebrei a rinunciare alla Legge di Dio. - *1Maccabei* 1:41,42,45-51.

Nel 168 a. E. V. il re di Siria Antioco IV Epifane (*1Maccabei* 1:10), fece un tentativo per ellenizzare del tutto gli ebrei (*1Maccabei* 1:13). Fu per lui un grave errore. Volle dedicare al dio greco Zeus (il dio Giove dei romani) il Tempio di Gerusalemme (*2Maccabei* 6:2). Nel far questo profanò l'altare con un sacrificio non solo impuro ma di quanto più spregevole poteva esserci. La Bibbia non riporta i fatti, ma questi li apprendiamo dalla letteratura ebraica (dai libri storici di *Maccabei*, che appartengono agli apocrifi). "Il tempio infatti fu pieno di dissolutezze e gozzoviglie da parte dei pagani, che gavazzavano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne e vi introducevano le cose più sconvenienti. L'altare era colmo di cose detestabili, vietate dalle leggi. Non era più possibile né osservare il sabato, né celebrare le feste tradizionali, né fare aperta professione di giudaismo". - *2Maccabei* 6:4-6, *CEI*.

Tutto ciò provocò l'insurrezione armata dei giudei. Capo militare fu un ebreo di nome Giuda, soprannominato Maccabeo (*1Maccabei* 2:4;3:1). *Makkabaios* (Μακκαβαῖος) significa in greco "martello". L'intera famiglia dei rivoltosi furono quindi chiamati Maccabei; ma anche Asmonei, nome derivato forse dalla cittadina di Esmon o forse dal nome di un loro antenato. - *Gs* 15:27.

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: STORIA D'ISRAELE
LEZIONE 21

Il periodo dei Maccabei

L'insurrezione armata dei giudei e le sue conseguenze

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Nel 168 a. E. V. il re di Siria Antioco IV Epifane (*1Maccabei* 1:10; foto: moneta con la sua effigie), fece un tentativo per ellenizzare del tutto gli ebrei (*1Maccabei* 1:13) e ciò costituì un grave errore. Infatti, la dedicazione del Tempio di Gerusalemme al dio greco Zeus (Giove per i romani), che lui decise (*2Maccabei* 6:2), comportò la profanazione dell'altare perché vi sacrificò quanto di più spregevole poteva esserci per gli ebrei: carne di maiale. "Il tempio infatti fu pieno di dissolutezze e gozzoviglie da parte dei pagani, che gavazzavano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne e vi introducevano le cose più sconvenienti. L'altare era colmo di cose detestabili, vietate dalle leggi. Non era più possibile né osservare il sabato, né celebrare le feste tradizionali, né fare aperta professione di giudaismo". - *2Maccabei* 6:4-6, *CEI*.

Tutto ciò provocò l'inevitabile insurrezione armata dei giudei, con a capo l'ebreo **Giuda Maccabeo**. - *1Maccabei* 2:4;3:1.

Dopo tre anni di lotta Giuda Maccabeo s'impadronì di Gerusalemme e del Tempio, che purificò e in cui ristabilì il culto. Il 25 *kislèv* 165 a. E. V. - nell'anniversario della sua profanazione – dedicò di nuovo l'altare del Tempio (*1Maccabei* 4:52-54; *2Maccabei* 10:5). Questo avvenimento fu ricordato nei secoli seguenti, e lo è ancora oggi, da tutti i giudei. La festa si chiama *Festa della Dedicazione* (in ebraico חג חנוכה, *khagh khachanukàh*) o semplicemente *khanukàh* (חנוכה). Col passare degli anni nacque l'usanza di celebrare la festa di *Khanukàh* con delle luci. Lo storico Giuseppe Flavio riferisce che nel 1° secolo E. V. la festa era chiamata anche *Festa delle Luci*. Perché le luci? Si racconta che quando giunse il momento di riaccendere il candelabro nel Tempio, sebbene ci fosse olio cerimonialmente puro solo per un giorno, l'olio durò miracolosamente otto giorni. È questo

il motivo per cui durante la festa di *Khanukàh* si usa un candelabro a nove bracci (nella foto) anziché la consueta *menoràh* (מנורה), il candelabro a sette bracci di cui parla la Bibbia in *Es 25:31-40*. Nel candelabro di *Khanukàh* gli otto bracci rappresentano le luci degli otto giorni, mentre il braccio centrale (il nono, detto *shamàsh*, candela servitore) si usa per accendere gli altri. La sera del 25 *Kislèv* (novembre-dicembre) si accende la prima candela di *Khanukàh*, dopodiché ogni sera, per altre sette sere, si aggiunge una fiammella raggiungendo così otto fiamme (oltre allo *shamàsh*) l'ottava ed ultima sera. Ai tempi di Yeshùa la Festa della Dedicazione era ancora celebrata (cfr. *Gv 10:22*), e lo è tuttora da tutti gli ebrei del mondo.



La guerra contro i Seleucidi (regno di Siria) non era però terminata. Gli ebrei chiesero aiuto a Roma (*1Maccabei 8:17,18*). Non fu una saggia decisione politica. Nel 160 a. E. V. le truppe romane entrarono in Gerusalemme. Fu giocoforza che Gerusalemme si trovasse poi sotto l'influenza della crescente potenza romana.

Dopo il trattato con Roma, Giuda Maccabeo cercò di creare uno stato ebraico indipendente. Morì però in battaglia. La lotta proseguì con i suoi fratelli Gionatan e Simone. All'inizio i governanti seleucidi si opposero energicamente ai Maccabei. Con il tempo, comunque, fecero dei compromessi politici e concessero ai fratelli asmonei o maccabei una certa autonomia.

Gionatan Maccabeo riuscì a persuadere i Seleucidi a nominarlo sommo sacerdote. Dopo la morte di Gionatan, suo fratello **Simone Maccabeo** ottenne di più ancora. Nel settembre del 140 a. E. V. fu emanato a Gerusalemme questo decreto: "Il re Demetrio [il governante della dinastia greca dei Seleucidi] quindi gli confermò [a Simone] il sommo sacerdozio; lo ascrisse tra i suoi amici e gli conferì grandi onori . . . I Giudei e i sacerdoti avevano approvato che Simone fosse sempre loro condottiero e sommo sacerdote finché sorgesse un profeta fedele" (*1Maccabei 14:38-41, CEI*). Si noti che la posizione di Simone quale governante e sommo sacerdote (per lui e per i suoi discendenti) fu concessa non solo dall'autorità straniera dei Seleucidi ma *anche* dai giudei e dai sacerdoti. Questo fatto era di gravità inaudita: in Israele le cariche di re e sommo sacerdote erano sempre state tenute *separate* (il re dipendeva dal sommo sacerdote per l'unzione o investitura e il sommo sacerdote era soggetto all'autorità del re). "La prima preoccupazione [dei Maccabei, dopo aver fondato una dinastia politica] non era più il compimento della *Toràh*, ma il mantenimento e l'espansione del potere politico" (Emil Schürer, storico). Tuttavia, diplomaticamente, per non offendere nessun giudeo, Simone usò il titolo di "etnarca" (comandante del popolo) anziché quello di "re". Il fatto che gli Asmonei o Maccabei si fossero impossessati del potere sia

sacerdotale che politico creò gravi scontenti tra i giudei. Molti studiosi - probabilmente a ragione - ritengono che fu in quel periodo che si formò la comunità di Qumràn. Un sacerdote della linea di Zadoc (chiamato il “Maestro di Giustizia” negli scritti qumranici) abbandonò Gerusalemme e condusse con sé un gruppo dissidente nel deserto della Giudea vicino al Mar Morto. Uno dei *Rotoli del Mar Morto* (un commentario al libro di *Abacuc*) condanna il “Sacerdote Empio che fu ritenuto degno di fede all’inizio del suo ufficio. Ma quando dominò su Israele si inorgogli il suo cuore” (*Testi di Qumran*, a cura di F. G. Martínez, traduzione di C. Martone, Paideia, Brescia, 1996, pag. 336). Molti studiosi ritengono che sia Gionatan sia Simone potevano corrispondere alla descrizione che la setta fece del “Sacerdote Empio”.

Verso il 142 a. E. V. Simone Maccabeo riuscì a fare di Gerusalemme la capitale di una regione in apparenza autonoma, non soggetta a pagare tasse ad alcuna nazione straniera.

A Simone successe come sommo sacerdote e principe suo figlio **Giovanni Ircano**, così chiamato per aver soggiogato l'Ircania. Siamo nel 129 a. E. V.. Ircano “poté riconquistare appieno l'indipendenza politica della Giudea e cominciare a espandersi in varie direzioni” (Menahem Stern, studioso ebreo). Ircano cominciò a invadere territori fuori della Giudea, soggiogandoli. Se gli abitanti non si convertivano al giudaismo, le loro città venivano rase al suolo. Giovanni Ircano non poté però reprimere i fermenti della disgregazione interna. Gerusalemme si trovava ora in balla di fazioni e partiti rivali che nascevano: sadducei, farisei, zeloti, altri ancora. Ircano morì dopo 29 anni di governo.

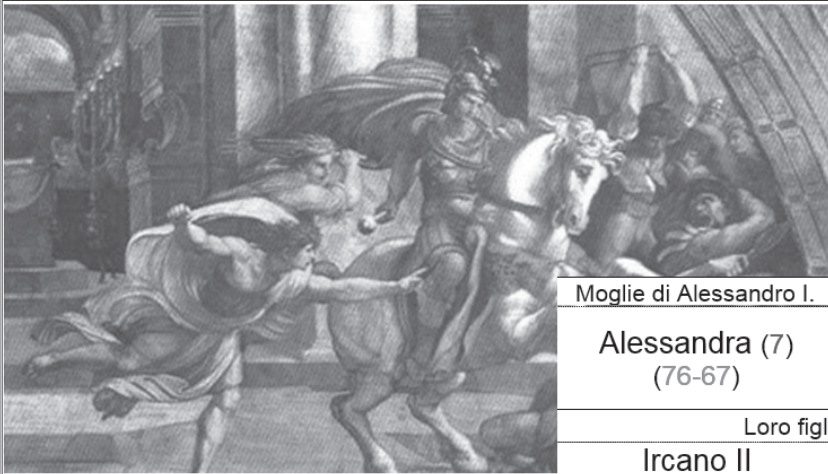
Gli successe suo figlio **Aristobulo**. Fu un mostro di crudeltà. Aristobulo I, sommo sacerdote di Gerusalemme (e che non era di discendenza davidica), nel 104 a. E. V. assunse persino il titolo di “re”. Per fortuna regnò solo un anno. La sua morte fu un bene per la nazione.

Gli successe suo fratello **Alessandro Ianneo**, che governò dal 103 al 76 a. E. V.. Fu sotto il suo regno che il potere della dinastia degli Asmonei o Maccabei giunse all'apice. Fu però più crudele del fratello. Alessandro Ianneo si dichiarò tranquillamente sia sommo sacerdote che re. Il conflitto tra Asmonei e farisei si intensificò, sfociando in una guerra civile in cui persero la vita 50.000 ebrei. Alla fine, Ianneo fece mettere al palo 800 ribelli e ne fece trucidare mogli e figli, sotto i loro stessi occhi, mentre lui banchettava con le sue concubine. Forse il “leone Furioso . . . che appese uomini vivi” del *Commentario a Nahum* (un documento trovato a Qumràn) si riferisce proprio a lui. Ostile ai farisei, Ianneo era però un politico. Rendendosi conto che i farisei avevano sempre più il favore del popolo, prima di morire consigliò la moglie Alessandra Salome di dividere il potere con loro. Un detto ebraico, tuttora in uso, dice che quando si ha un nemico si deve o fuggire lontano o andarci

d'accordo. Ianneo scelse poi la moglie anziché un figlio perché gli succedesse nel regno. La moglie **Alessandra** si rivelò una reggente capace: grazie a lei la nazione ebbe uno dei periodi più pacifici del dominio asmoneo (76-67 a. E. V.). Con lei, i farisei furono reintegrati nelle posizioni di potere.

Alla morte di Alessandra i suoi figli **Ircano II e Aristobulo II** iniziarono la lotta per il potere. Nessuno dei due si rendeva conto della piena portata della presenza romana che era sempre più consistente dopo il crollo completo del regno dei Seleucidi. Nel 63 a. E. V. entrambi i fratelli si rivolsero al generale romano Pompeo e chiesero la sua mediazione nella loro disputa. Nel 63 a. E. V. le truppe romane capitanate da Pompeo assediaron per tre mesi Gerusalemme e infine penetrarono nella città per sedare la disputa. Ben 12.000 ebrei perirono, molti per la stessa mano di altri giudei. Il regno asmoneo o maccabeo si avvicinava così alla sua fine.

L'idumeo Antipatro (II) venne nominato governatore romano della Giudea. In seguito, nel 37 a. E. V., suo figlio Erode il Grande cominciò a regnare a Gerusalemme: il senato romano lo aveva dichiarato "re della Giudea" e "alleato e amico del popolo romano". Il dominio dei Maccabei o Asmonei era finito.

I Maccabei			
I fratelli Maccabei:	Giuda Maccabeo (1) (168-160)	Gionatan Maccabeo (2) (160-142)	Simone Maccabeo (3) (142-133)
			Figlio di Simone M.
			Giovanni Ircano (4) (133-104)
			Figlio di Giovanni I.
			Aristobulo (5) (104-103)
		Moglie di Alessandro I.	Figlio di Giovanni I.
		Alessandra (7) (76-67)	Alessandro Ianneo (6) (103-76)
		Loro figli (67-63)	
	Ircano II	Aristobulo II	
Il numero in blu tra parentesi indica la successione nel regno; quello rosso le date (tutte a. E. V.)			

Come abbiamo visto, il periodo degli Asmonei o Maccabei (da Giuda Maccabeo ad Aristobulo II) causò profonde divisioni tra i giudei. Tali divisioni erano ancora presenti al tempo di Yeshùa. Lo zelo iniziale dei Maccabei per la pura adorazione si trasformò man

mano in politica aggressiva e interessata. I *loro* sacerdoti ebbero una parte funesta nelle lotte intestine, portando alla nascita di sette. Gli Asmonei o Maccabei uscirono di scena, ma i danni da loro provocati alla nazione - ora sotto il dominio di Roma – rimanevano. La lotta per il potere combattuta fra sadducei, farisei e altri settari continuava.

Avanti Era Volgare (date approssimative)	EVENTI
4000	Creazione di Adamo ed Eva
3900	Nascita di Set
2270	Nascita di Sem
2370	Diluvio
2000-1900	Abraamo
1900-1850	Isacco
1850	Nascita di Giacobbe
1500	Esodo
1450	Ingresso in Palestina
1450-1100	Periodo dei Giudici
1100-900	Monarchia
900-700	Regno di Israele
900-600	Regno di Giuda
300-200	Gli ebrei sotto i Tolomei
200	Gli ebrei sotto i Seleucidi
170-70	Periodo dei Maccabei
dal 70	Periodo romano

Nella storia sacra siamo giunti alla dominazione romana sulla Palestina. Un re – rappresentante dell'autorità imperiale di Roma – comandava a Gerusalemme. I giudei avevano perduto ogni autonomia politica. Vivevano di speranza: aspettavano il messia che li avrebbe liberati e avrebbe ripristinato il loro regno. I profeti tacevano: la serie delle predizioni messianiche era chiusa. Ciò significava che l'adempimento era prossimo. Mancava solo il precursore predetto da Malachia: ««lo vi mando il mio messaggero, che spianerà la via davanti a me e subito il Signore, che voi cercate, l'Angelo del patto, che voi desiderate, entrerà nel suo tempio. Ecco egli viene», dice il Signore degli eserciti». - *Mal* 3:1.

Ed ecco che sulle rive del Giordano si ode un annuncio. «Venne Giovanni il battista, che predicava nel deserto della Giudea, e diceva: «Ravvedetevi, perché il regno dei cieli è vicino»». - *Mt* 3:1,2.

Era venuto il compimento del tempo.

“Quando giunse la pienezza del tempo,
Dio mandò suo Figlio, nato da donna,
nato sotto la legge”.

- *Gal* 4:4.



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: STORIA D'ISRAELE
LEZIONE 22

Uno sguardo al mondo durante la storia di Israele *Excursus*

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Questo *excursus* (non soggetto ad esame) intende essere un'integrazione a quanto considerato nelle lezioni del Corso di Storia d'Israele. Il suo scopo è di avere una panoramica della storia mondiale inquadrando quella di Israele.

Saranno presentati gli avvenimenti contemporanei a Israele nel resto del mondo. Sarà uno sguardo d'insieme, sinottico. Le vicende che riguardano Israele sono evidenziate in colore rosso.

A. E. V. (avanti l'era volgare)

Prima della creazione Dio ha già in mente Israele (*Rm* 11:2): "Ci ha eletti prima della creazione del mondo". – *Ef* 1:4.

15 miliardi di anni fa

Secondo un'ipotesi comune, avviene la comparsa dell'universo, con cui ebbero origine spazio e tempo. "Tu hai creato tutte le cose, e per tua volontà furono create ed esistono". – *Ap* 4:11.

4,54 miliardi di anni fa

È questo il periodo, stando agli scienziati, della formazione della terra (G.B. Dalrymple, *The Age of the Earth*, Stanford University Press, 1991; William L. Newman, *Age of the Earth*; G. Brent, *The age of the Earth in the twentieth century: a problem mostly solved*; Geological

Society 190: 205–221; Chris Stassen, *The age of the Earth*). “Nel principio Dio creò i cieli e la terra”. – Gn 1:1.

Successivamente alla formazione del nostro pianeta, “la terra era diventata informe e vuota, le tenebre coprivano la faccia dell'abisso”. – Gn 1:2, *Dia*.

Prima del 4007

Dio rende abitabile la terra. – Gn 1:2-25.

4007

Dio crea la prima coppia umana. - Gn 1:26-31.

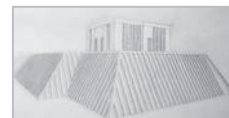
4000-3500 circa

Età della pietra levigata. Grande incremento demografico, villaggi e primi insediamenti urbani. Agricoltura e allevamento del bestiame. Ceramica, tessitura.

3500 circa

Età del rame.

- **Mesopotamia.** Tempio Bianco di Uruk (periodo predinastico).
Foto: ricostruzione.
- **America.** Coltivazione del mais.
- **Asia orientale.** Coltivazione del riso.
- **Medio Oriente.** Manufatti di rame.



3200 circa


- **Egitto.** I villaggi della valle del Nilo sono organizzati in due regni: Basso Egitto (zona del delta del Nilo) e Alto Egitto.

3077

Morte di Adamo. – Gn 5:5.

3000 circa


Economia agricola e pastorale. Aratro, carro a quattro ruote.

- **Egitto.** Narmer (detto anche Menes) unifica l'Egitto. Ha inizio la storia dinastica. Inizia il periodo tinita (dal nome della capitale Tinis, sede dei faraoni delle prime due dinastie). Scrittura geroglifica. 
- **Mesopotamia.** I sumeri si stabiliscono nella parte meridionale, creando città-stato governate da re-sacerdoti. Scrittura cuneiforme. Nasce l'astrologia. *Gruppo di divinità e oranti* di Tell Asmar, *Testa di toro fissata a un'arpa*, il *Caprone rampante*; attualmente presso il British Museum.
- **India.** Si sviluppano le prime civiltà rurali (Quetta, Amri-Nundara, Zhob) delle popolazioni dravidiche stanziate a occidente della valle dell'Indo.


2951



Nascita di Noè. – Gn 5:28,29.

2800-250 circa

- **Egitto.** Antico Regno (periodo menfitico) con capitale a Menfi nel basso Egitto (delta del Nilo), dalla III alla VI dinastia. Nel 2550 circa regna Cheope, faraone della IV dinastia. Gli succedono Chefren (2520-2495) e Micerino (2495-2460). *Statua di Chefren seduto in trono, la Sfinge scolpita nella roccia (foto).* 
- **Mesopotamia.** Nella città-stato di Uruk regna il leggendario Ghilgamesh, considerato il capostipite delle dinastie sumeriche. Mesannipada, capostipite della prima dinastia storicamente sicura, governa nella città sumerica di Ur. Nella zona dell'alto Tigri si stanziano gli assiri (2500 circa), popolo semitico; chiamano Assur la loro regione e la loro città principale.
- **Asia Minore.** Prima distruzione di Troia (2500 circa).

2500-2000 circa

- **Egitto.** *Ammaestramenti di Duaf* (letteratura egiziana antica – 2308-2180 circa). Il faraone Zofer fa innalzare il grande complesso della *Piramide a gradoni* di Saqqara (2278 circa; foto). Dal 2200 inizia un periodo di anarchia politica e di rivolte sociali (dalla VII alla X dinastia). Nel 2100 circa la capitale del regno unificato è Tebe. Durante la XII dinastia (2000 circa) appaiono i primi oggetti di vetro. 
- **Mesopotamia.** Sargon I, re degli accadi, conquista la Mesopotamia e fonda il primo impero mesopotamico (2345 circa). Nel 2230 circa la popolazione iranica dei guti invade la Mesopotamia e la sottrae al dominio degli accadi. Nel 2150 circa, Gudea, re di Lagash, riorganizza il regno sumerico approfittando della crisi del regno accadico; sotto Gudea si ha il massimo sviluppo della letteratura sumerica. Nel 2130 il re sumero Utukhegal caccia i guti dalla Mesopotamia. Shulgi, sovrano della terza dinastia di Ur (2093-2048 circa) sottomette gli assiri, che erano stanziati sull'alto Tigri. Nel 2006 gli elamiti (Iran) distruggono Ur; crolla la potenza sumerica.
- **Creta.** Periodo protominoico della civiltà cretese (2500-2000 circa). Nel 2200 vengono costruite le principali città dell'isola: Cnosso, Festo, Mallia (monarchie autonome). Arte minoica: palazzi di Cnosso e Festo (2000 circa)
- **Penisola greca.** Periodo elladico antico (dal 2500 circa al 1850 circa): prendono vita aree culturali in Tessaglia, Focide, Argolide, Attica e Beozia.
- **Asia Minore.** Gli ittiti si stanziano nella regione dell'attuale Cappadocia (2000 circa).

- **Siria.** La città di Ebla raggiunge il massimo della sua potenza, divenendo capitale di un vasto impero (2400 circa). Fiorisce una vasta letteratura in lingua semitica.
- **Bretagna.** Civiltà megalitica, caratterizzata dai *dolmen* e dai *menhir*. – Foto. 
- **India.** Culture urbane nel bacino dell'Indo.
- **Europa.** Inizia l'età del bronzo (2100 circa).
- **Sudafrica.** Numerose tracce di arte rupestre (2000 circa).
- **Cina.** *Shu Ching*, libro canonico dei documenti (letteratura cinese antica del 2300 circa; foto). 
- **America.** Coltivazione della patata (2500 circa).

2449

Nascita di Sem. – Gn 7:11;11;10.

2351

Diluvio. - Gn 7:6,11.

2284

Nascita di Eber. – Gn 11:14.

2000- 1600 circa

- **Cina.** Dinastia semitica di Hsia, la prima di cui si ha notizia, il cui regno si estendeva a sud lungo il fiume Giallo.
- **Creta.** Si sviluppano i commerci nell'area egea (periodo minoico medio, dal 2000 al 1570 circa).
- **Palestina.** Nel 1899 nasce Isacco, figlio di Abraamo (Gn 21:2,5). Nel 1839 nasce Giacobbe, figlio di Isacco (Gn 25:26). Nel 1762 Giacobbe ha una visione a Betel (Gn 28:13,19). Nel 1742 Giacobbe rientra da Haran (Mesopotamia), dove era fuggito (Gn 31:18,41). Nel 1742 circa a Giacobbe viene imposto il nome di Israele. – Gn 32:24-28.
- **Mesopotamia.** Nel 1999 nascita di Abramo (Gn 11:26). Abramo (poi Abraamo - Gn 17:5), proveniente da Ur (Mesopotamia) attraversa l'Eufrate (1924) diretto a Canaan (Gn 12:4,7). Nel 1894 circa viene fondata sull'Eufrate la città di Babilonia, roccaforte della popolazione semitica degli amorrei. Nel 1875 Sargon I, re di Assur, conquista il territorio babilonese settentrionale. Regno antico assiro (1875-1363 circa). Nel 1820 circa gli ittiti invadono la Mesopotamia mettendo in difficoltà gli assiri. *Tavola di Anittas* di Kussar (letteratura ittita, 1800 circa). Nel 1792 circa a Babilonia inizia il regno di Hammurabi (prima dinastia babilonese), che in 40 anni porta gli amorrei di

Babilonia a dominare sul grande impero che, inglobando il regno assiro, si estendeva dal Golfo Persico alla Siria. Una grande stele di granito nero contiene il testo del *Codice di leggi di Hammurabi* (foto). Nel 1762 Giacobbe fugge e trova rifugio a Haran, in Meopotamia. - *Gn 28:2,13,19*.



- **Egitto.** Sotto il faraone Sesostri (1850 circa), l'impero egizio raggiunge la massima espansione, dominando sulla Nubia e su parti della Libia e della Siria. Dal 1875 circa, crisi dell'autorità centrale (XIII-XVII dinastia) e instabilità politica. Nel 1718 Giuseppe, figlio di Giacobbe, già venduto come schiavo dai suoi fratelli (*Gn 37:2,28*) è nominato primo ministro d'Egitto (*Gn 41:40,46*). Nel 1709 Giacobbe con tutta la sua famiglia si trasferisce in Egitto (*Gn 45:6;46:26*). Dal 1720 circa iniziano le scorrerie degli hyksos (forse semiti). Dei sovrani hyksos, registrati nelle dinastie XVI e XVII, governano l'Egitto in conflitto con i faraoni di dinastie tebane.
- **Grecia.** Periodo elladico medio (1850 circa). Nascono la lingua e la cultura greca.
- **Anatolia (Asia Minore).** Dal 1670 circa inizia il periodo dell'antico impero ittita.

1600-1500 circa






- **Anatolia (Asia Minore).** Continua (dal 1670 circa) il periodo dell'antico impero ittita, fino al 1380 circa.
- **Creta.** Periodo dei Nuovi Palazzi (1570-1450), massimo sviluppo della civiltà minoica; una catastrofe distrugge le città cretesi, poi ricostruite. Cnosso ha la supremazia isolana.
- **Mesopotamia.** Gli ittiti conquistano la Babilonia (1620-1595 circa). Nel 1594 Babilonia è sotto il potere dei cassiti.
- **Siria.** Gli ittiti conquistano la Siria settentrionale (1620-1595 circa).
- **Grecia.** Periodo miceneo (dal 1600 circa). I centri più importanti di questa civiltà sono Micene, Argo e Tirinto.
- **Egitto.** *Libro dei morti* (letteratura egiziana antica). Nel 1574 nasce in Egitto Mosè, che diviene figlio adottivo della figlia del faraone. - *Es 2:2,10*.
- **Cina.** *Libro delle mutazioni* (letteratura cinese antica).

1500-1000 circa

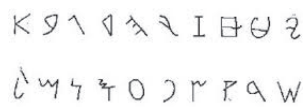
- **Cina.** Periodo della prima dinastia storica (1523-1028), la dinastia Shang. Tra il 1027 e il 771 circa, dinastia dei Chou; capitale del regno è Chang-an, nell'Honan.
- **Mesopotamia.** Massima espansione della cultura babilonese (1520-1160); *Poema di Gilgamesh*. Nel 1160 circa gli elamiti conquistano la Babilonia, ponendo fine alla dominazione cassita. Dal 1150 (fino all'800 circa) si ritiene siano stati costruiti i

giardini pensili (posti su grandiose terrazze sostenute da volte e colonne) di Babilonia e di Ninive. Nel 1124 circa Nabucodonosor I libera la Babilonia dalla dominazione elamita. Tra il 1115 e il 1077 circa regna l'assiro Tiglat-Pileser che conquista la Babilonia.

- **Assiria.** Tra il 1115 e il 1077 circa regno di Tiglat-Pileser che conquista la Babilonia e consolida i domini assiri fino al Mar Nero e al Mediterraneo.
- **Egitto.** Regno del faraone Thutmosis III (1504-1450 circa); l'impero egizio s'estende dalla quarta cateratta del Nilo, a sud, fino ai confini della Mesopotamia; ha province in Siria, Palestina e Libano. Nel 1494 gli ebrei, divenuti schiavi, sono liberati da Dio e lasciano l'Egitto per la Terra Promessa. - *Es 12:40,41.*
- **Italia.** Inizia l'età del bronzo (1500 circa). Si sviluppano la cultura della terramare e la civiltà appenninica. Intorno al 1000, inizio dell'età del ferro.
- **Anatolia (Asia Minore).** Culmine della civiltà ittita (1500-1200 circa). Nel 1184 (data tradizionale) viene presa la città di Troia.
- **Creta.** Regno del mitico re Minosse I (1462 circa). Nel 1450 circa invasori achei provenienti dalla Grecia sbarcano sull'isola e distruggono Cnosso. La civiltà micenea assimila quella cretese.
- **Siria.** Cultura di Ugarit (1400-1300 circa): tavolette con scrittura alfabetica cuneiforme, la prima scrittura alfabetica che si conosca. Intorno al 1200 appaiono i primi oggetti di ferro.

t	r	t	n	m
				
- **Grecia.** Periodo tardomiceno (1400-1200 circa), il più splendido della civiltà micenea. Gli achei micenei si diffondono in Tessaglia, Beozia, Attica, Messenia e Laconia; colonizzano Rodi, Cipro e Mileto in Asia Minore.
- **Sardegna.** Nel 1400 circa si sviluppa la prima civiltà nuragica.
- **Egitto.** Regno del faraone Amenofi IV della XVIII dinastia (1372-1354 circa); impone il culto monoteistico di Aton, il dio-sole. Nel 1347 circa il faraone Tutankamon (XVIII dinastia) restaura il culto del dio Amon. Nel 1315 circa il faraone Seti I (XIX dinastia) rilancia la politica imperialista egiziana: conquista la Palestina meridionale, parte della Libia e della Siria. Nel 1297 circa il faraone Ramses II (XIX dinastia) si scontra con gli ittiti e deve rinunciare al progetto di dominare su tutta la Siria.
- **Attuale Giordania.** Nel 1454 in Moab Dio fa un patto con Israele (*Dt 29:1*); Mosè muore sul monte Nebo in Moab. – *Dt 34:1,5-7.*
- **Palestina.** Nel 1454 Israele entra in Canaan sotto la guida di Giosuè (*Gs 4:19*). Nel 1097 inizia il primo regno di Israele, sotto Saul (*1Sam 10:24*). Nel 1088 nasce Davide,

a Betlemme (1Sam 16:1). Nel 1058 Davide inizia a regnare a Ebron (2Sam 2:4;5:4); nel 1050 diviene re su tutta Israele e fa di Gerusalemme la capitale (2Sam 5:3-7). Nel 1017 Salomone succede come re a suo padre Davide (1Re 1:39;2:12). Nel 1014 s'inizia la costruzione del Tempio di Gerusalemme (1Re 6:1); nel 1007 è ultimata. - 1Re 6:38.

- **Iran.** Intorno al 1200 appaiono i primi oggetti di ferro.
- **India.** Intorno al 1100 si ha la formazione del *Rgveda* (*Veda delle strofe*), raccolta di inni sacri in sanscrito, testo fondamentale dell'induismo.
- **Fenicia.** Intorno al 1000 si hanno le prime iscrizioni in alfabeto fenicio, antenato della maggior parte degli alfabeti occidentali.  – Foto.

977

Finisce il regno unito di Salomone (1Re 11:43); Roboamo succede a Salomone quale re del Regno di Giuda (1Re 11:43); Geroboamo inizia a regnare sul secessionista Regno di Israele. - 1Re 12:19,20.

969-936

Tiro diventa la più importante città della Fenicia, sotto il regno di Hiram.

959-406

- Regno di Giuda.
Nel 959 Abia succede a Roboamo (1Re 15:1,2). Nel 957 Asa succede ad Abia (1Re 15:9,10). Nel 915 Giosafat succede ad Asa (1Re 22:41,42). Nell'892 leoram è re con Giosafat (2Re 8:16,17). Nell'885 Acazia succede a leoram (2Re 8:25,26). Nell'884 circa la regina Atalia usurpa il trono (2Re 11:1-3). Nell'877 loas succede ad Acazia (2Re 12:1). Nell'838 Amazia succede a loas (2Re 14:1,2). Nell'807 Azaria succede ad Amazia (2Re 15:1,2). Nel 753 lotam succede ad Azaria (2Re 15:32,33). Nel 738 Acas succede a lotam (2Re 16:1,2). Nel 725 Ezechia succede ad Acas (2Re 18:1,2). Nel 712 Sennacherib, re d'Assiria, invade Giuda (2Re 18:13). Nel 696 Manasse succede ad Ezechia (2Re 21:1). Nel 641 Amon succede a Manasse (2Re 21:19). Nel 639 Giosia succede ad Amon (2Re 22:1). Nel 609 Giosia muore a Meghiddo (2Re 23:29). loacaz succede a Giosia (2Re 23:31); loiachim succede a loacaz (2Re 23:36). Nel 603 loiachim è reso re tributario da Nabucodonosor (2Re 24:1); loiachin succede a loiachim (2Re 24:6,8). Nel 597 Sedechia è fatto re (2 Re 24:12-18). Nel 592 Nabucodonosor muove contro Giuda per la terza volta e Gerusalemme è assediata (2Re 25:1,2); il Tempio è raso al suolo (2Re 25:8-10). Nel 587

Gerusalemme è distrutta (*Ger* 52:12-14); i giudei abbandonano Giuda (*2Re* 25:25,26). Nel 536 sono poste le fondamenta del nuovo Tempio a Gerusalemme (*Esd* 3:8-10). Nel 522 è proibita la costruzione del Tempio (*Esd* 4:23,24). Nel 515 il secondo Tempio è completato (*Esd* 6:14,15). Nel 455 Neemia inizia a ricostruire Gerusalemme (*Nee* 1:1). Iniziano le "70 settimane" (*Nee* 2:1,11;6:15; *Dn* 9:24). Nel 406 Gerusalemme è riedificata. - *Dn* 9:25.

- Regno di Israele.

Nel 955 Nadab succede a Geroboamo (*1Re* 14:20). Nel 955 Baasa succede a Nadab (*1Re* 15:33). Nel 931 Ela succede a Baasa (*1Re* 16:8). Nel 930 Zimri succede a Ela (*1Re* 16:15). Nel 927 Omri succede a Zimri (*1Re* 16:21,23). Nel 912 Acab succede a Omri (*1Re* 16:29). Nell'898 Acazia succede ad Acab (*1Re* 22:51,52). Nell'897 Jeoram succede ad Acazia (*2Re* 3:1). Nell'884 circa Jeoram succede a Jeoram (*2Re* 9:24,27;10:36). Nell'854 Joacaz succede a Jeoram (*2Re* 13:1). Nell'840 Joas succede a Joacaz (*2Re* 13:10). Nell'823 Geroboamo II succede a Joas (*2Re* 14:23). Nel 769 Zaccaria regna (*2Re* 15:8). Nel 768 Sallum succede a Zaccaria (*2Re* 15:13) e poi Menaem succede a Sallum (*2Re* 15:17). Nel 757 Peacachia succede a Menaem (*2Re* 15:23). Nel 755 Peaca succede a Peacachia (*2Re* 15:27). Nel 735 Oshea diventa re (*2Re* 15:30). Nel 720 l'Assiria soggioga Israele e prende Samaria, sua capitale. - *2Re* 17:6,13,18.

- **Babilonia.** 609 iniziano i 70 anni "per Babilonia" (*Ger* 29:10). Nel 605 Nabucodonosor diventa re (*Ger* 25:1). Nel 597 Nabucodonosor porta in Babilonia i primi prigionieri giudei (*Dn* 1:1-4). Nel 539 la Babilonia è assoggettata dai medi e dai persiani (*Dn* 5:30,31); finiscono i 70 anni "per Babilonia" (*Ger* 29:10). Nel 537 entra in vigore il decreto di Ciro: i giudei sono autorizzati a tornare a Gerusalemme. - *2Cron* 36:22,23; *Ger* 25:12;29:10.

945

- In Egitto prende il potere Sheshonq, un capo mercenario libico, che dà inizio ad una dinastia libica, la XXII.

900 circa

- Sparta è fondata da tribù doriche stanziatesi nel Peloponneso.

900-800 circa

- Omero, *Iliade* e *Odissea*.

800-700

- Saffo di Lesbo, poetessa greca, *Canti d'amore*.

814

- Data tradizionale della fondazione di Cartagine, nell'attuale Tunisia.

776

- A Olimpia, in Grecia, si svolge la prima Olimpiade. – Foto.



753

- 21 aprile, data tradizionale della fondazione di Roma.

736 circa

- Siracusa viene fondata da coloni greci di Corinto.

706 circa

- Taranto viene fondata da coloni greci provenienti da Sparta.

668-626

- Letteratura assira di Ninive: *Codice assiro*, *Epopèa di Erra*, mito di Atrakhasis e del diluvio.

626 circa

- I caldei, guidati da Nabopolassar, liberatisi dal giogo assiro, conquistano la Babilonia e danno l'avvio al regno neobabilonese.

612

- Ninive, centro dell'impero assiro, è distrutta dai babilonesi alleati con i medi.

587

- Nabucodonosor II, re di Babilonia, conquista e distrugge Gerusalemme, deportando i giudei; fine del Regno di Giuda.

563 circa

- Nell'attuale Nepal nasce il principe Siddhartha Gotama, il futuro Buddha. – Foto.



539

- Ciro II conquista la Babilonia; finisce il regno neobabilonese.

537

- Gli etruschi, alleati di Cartagine, sconfiggono i greci in Corsica.

531

- Ciro pone sotto dominio persiano tutte le città fenicie.

530 circa

- Pitagora (570-490), filosofo e matematico greco, fonda la sua scuola a Crotone.

525

- Cambise II, re dei persiani, conquista l'Egitto che sarà governato da re persiani col titolo di faraoni (XXVII dinastia).

521-486

- Dario I, re dei persiani, porta l'impero alla massima estensione, dandogli una solida organizzazione.

501

- In Cina il duca Ting nomina Confucio governatore di Chung-tu.

483

- In India muore Siddhartha Gotama, detto "il Budda" (= l'illuminato), fondatore del buddismo.

480 circa

- Tempio di Zeus ad Agrigento. – Foto.



479

- Muore Confucio.

469

- Ad Atene, in Grecia, nasce Socrate.

450 circa

- A Roma i decemviri danno alla città la prima legislazione scritta.

427

- Ad Atene, in Grecia, nasce Platone.

384

- A Stagira, in Grecia, nasce Aristotele.

355

- Muore il filosofo, matematico e astronomo greco Eudosso di Cnido, che fissò la durata dell'anno solare in 365 giorni e $\frac{1}{4}$.

343

- Il filosofo greco Aristotele è in Macedonia quale maestro di Alessandro.

336

- Alessandro succede al padre Filippo II di Macedonia.

335

- Alessandro distrugge Tebe che si era ribellata.

334

- Alessandro vince i persiani.

333

- Alessandro conquista la Siria, la Fenicia e la Palestina.

332

- Alessandro conquista l'Egitto, dove si fa riconoscere "figlio di Zeus".

331

- Alessandro fonda in Egitto la città di Alessandria.

327

- Inizia la spedizione di Alessandro in India.

323

- Alessandro muore a Babilonia a soli 33 anni.

304

- Tolomeo si proclama re d'Egitto e dà inizio alla dinastia dei tolemei (XXXI dinastia), governando il regno ellenistico d'Egitto.

280 circa

- In Egitto, ad Alessandria, inizia la traduzione greca della Bibbia, detta *Settanta* (LXX).

238

- I romani obbligano Cartagine (nell'odierna Tunisia) a cedere loro Sardegna e Corsica.

165

- Gli ebrei, sotto la guida dei fratelli maccabei, si ribellano al dominio del Regno di Siria, ottenendo dopo un decennio di lotte ampia autonomia politica.

146

- Dopo lungo assedio, i romani radono al suolo Cartagine (odierna Tunisia).

142

- A Roma viene costruito il primo ponte in muratura sul Tevere, il Ponte Emilio, di cui oggi restano degli avanzi, il cosiddetto Ponte Rotto.

140

- A Roma viene costruito l'acquedotto dell'Acqua Marcia, lungo 92 km di cui 11 su arcate. – Foto: resti.



109

- A Roma viene costruito il Ponte Milvio sul Tevere. – Foto.



100

- Nasce a Roma Caio Giulio Cesare.

73

- A Roma gli schiavi si rivoltano, guidati dal gladiatore trace Spartaco.

63

- Roma domina su Gerusalemme. - *Gv 9:15*.

39

- Erode il Grande sale al trono di Giudea.

12

- A Roma Augusto assume la carica di Pontefice Massimo.

7

- Nascita di Yeshùà.

E. V. (era volgare)

27

- In autunno, predicazione del Battista. In inverno, battesimo di Yeshùà.

28

- Terminano 69 settimane delle 70 settimane di anni, dopo *nissàn* (*Dn 9:25-27*). Inizio del ministero di Yeshùà (*Lc 3:23*). Pasqua (aprile), purificazione del Tempio. Estate: Yeshùà passa dalla Giudea alla Galilea attraverso la Samaria.

29

- Vicino alla Pasqua (aprile), moltiplicazione dei pani. Yeshùà a Gerusalemme. Pentecoste (aprile-maggio): episodio di Betesda. Festa delle Capanne (settembre): Discorso di Yeshùà. Festa della Dedicazione (dicembre): Yeshùà ai portici di Salomone del Tempio.

30

- Marzo: resurrezione di Lazzaro. Martedì sera 4 aprile (inizio del 5 aprile, con il calendario ebraico): ultima cena. Mercoledì 5 aprile: morte di Yeshùà, a metà della settantesima delle 70 settimane di anni (*Dn 9:25-27*); è il 14 di *nissàn* (*Lc 22:20;23:33*). Sabato 8 aprile: resurrezione di Yeshùà; è il 17 di *nissàn*. Pentecoste: è versato lo spirito santo. - *At 2:1-17,38*.

34

- Ultimo anno (dopo *nissàn*) dei 490 anni delle 70 settimane di anni, dopo *nissàn*. - *Dn 9:25-27*.

34/35

- Conversione di Cornelio, il primo dei gentili o stranieri. – *At* 10:1,45.

66

- Gli ebrei, guidati dalla setta degli zeloti, si rivoltano contro i romani; inizia la prima guerra giudaica.

67

- Il generale romano Vespasiano blocca temporaneamente la rivolta in Giudea. Giuseppe Flavio, storico ebreo, inizia a scrivere in aramaico e in greco i 7 libri della *Guerra Giudaica* e, in greco, i 20 libri delle *Antichità Giudaiche*.

70

- Tito, figlio di Vespasiano, reprime radicalmente la ribellione degli ebrei. Gerusalemme e il Tempio sono distrutti dai romani (*Mt* 23:37,38); inizia la diaspora dei giudei nel mondo. - Foto: *Arco di Tito*, Roma; nella raffigurazione gli inservienti che avanzano recando gli arredi saccheggiati al Tempio di Gerusalemme (uno dei candelabri a sette braccia, la tavola per il pane di proposizione con i vasi sacri, le trombe d'argento).



115-117

- Seconda guerra giudaica, in cui i giudei si ribellano nuovamente a Roma.

135

- L'imperatore romano Adriano soffoca la rivolta degli ebrei capeggiati da Bar Kobha.

Fino al 313

- Israele rimane sotto il governo romano.

316-616

- Israele è sotto il governo bizantino.

636-1099

- Israele è sotto il governo arabo.

1099-1291

- Israele subisce le invasioni delle crociate.

1292-1516

- Israele è sotto il governo mamelucco.

1517-1917

- Israele è sotto il governo ottomano.

1918-1948

- Israele è sotto il governo britannico.

1948

- Israele ottiene l'indipendenza. - Foto: bandiera dello stato d'Israele.



?

“Quanto a quel giorno e a quell'ora nessuno li sa, neppure gli angeli del cielo, neppure il Figlio, ma il Padre solo” – *Mt 24:36*)

- Yeshùà, al suo ritorno sulla terra con un corpo glorioso (*1Ts 4:16*), interverrà per salvare Israele dall'attacco mondiale cui sarà soggetta (*Zc 1:2*). In *Zc 2:8* il profeta dice a Israele: “Chi tocca voi, tocca la pupilla dell'occhio suo [di Dio]”. “In quel giorno i suoi piedi si poseranno sul monte degli Ulivi”, “Gerusalemme sarà innalzata e abitata nel suo luogo”, “Tutti quelli che saranno rimasti di tutte le nazioni venute contro Gerusalemme, saliranno di anno in anno a prostrarsi davanti al Re, al Signore degli eserciti, e a celebrare la festa delle Capanne”. – *Zc 14:4,10,16*.



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: STORIA D'ISRAELE
LEZIONE 23

Toràh, santuario e sacerdozio Retrospectiva

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Vedremo in quest'ultima lezione di questo corso alcuni importanti aspetti che caratterizzavano il popolo ebraico.

Fecero davvero un grandissimo torto i traduttori della Scrittura che volsero il testo ebraico nella versione greca della *Settanta* (LXX) quando tradussero la parola ebraica תּוֹרָה (*toràh*) con quella greca νόμος (*nòmos*), “legge”. Ne è derivato l'attuale uso di “legge” nelle traduzioni della Bibbia. *Toràh* significa “**insegnamento**”.

Per capire bene il punto si noti questo passo biblico: “Ci sarà una stessa *legge* e uno stesso *decreto* per voi e per lo straniero che risiede con voi” (Lv 15:16, ND). CEI traduce: “Una stessa *legge* e uno stesso *rito*”; TNM: “Un'unica *legge* e un'unica *decisione giudiziaria*”. Questi traduttori sembrano essere d'accordo su un'unica parola, che rendono con “legge”. L'altra espressione viene tradotta “decreto” o “rito” o “decisione giudiziaria”. Ci pare che ci sia una bella differenza tra “rito” e “decreto”; in quanto a “decisione giudiziaria” non si comprende bene cosa sia, ma TNM ci ha resi avvezzi a strane traduzioni in un italiano ancora più strano che alla fine dice poco e confonde molto. Come sempre, non ci rimane che affidarci alla Scrittura. Scopriamo allora che la parola che tutti rendono concordemente “legge” è nell'ebraico del testo originale תּוֹרָה (*toràh*), mentre la seconda parola - su cui i traduttori si sbizzarriscono - è מִשְׁפָּט (*mishpàt*). E, dato che la Bibbia si interpreta con la Bibbia, cerchiamo le due parole originali nei testi della Scrittura.

MISHPÀT (מִשְׁפָּט). In Es 21:1 si legge: “Queste sono le *leggi* [מִשְׁפָּטִים (*mishpatiyim*); plurale di מִשְׁפָּט, *mishpàt*]; CEI: “norme”, TNM: “decisioni giudiziarie” (la nota in calce spiega: “prescrizioni, ordini”. In questo passo si parla del *diritto* relativo agli schiavi (vv. 2 e sgg.). Si tratta dunque di articoli relativi ad una norma, ad una *prescrizione legale*: si tratta di *legge*

vera e propria. La stessa parola מִשְׁפָּט (*mishpàt*) appare subito dopo, al v. 9, dove si parla del “diritto delle figlie”; così anche *TNM* e *CEI*. Sempre in *Es* 21, al v. 31, si usa ancora la parola ebraica מִשְׁפָּט (*mishpàt*) per parlare della “legge” da applicarsi se un “bue attacca un figlio o una figlia”; *TNM* dice che “si deve fare secondo questa *decisione giudiziaria*”. Siamo sempre nel campo della *giurisprudenza*. Si potrebbero citare decine e decine (centinaia, per la verità) di altri passi: in tutti la parola מִשְׁפָּט (*mishpàt*) ha il senso di *legge*.

TORÀH (תּוֹרָה). Questa parola ricorre nella Bibbia circa 340 volte. Essa compare in *Es* 16:4 dove si legge: “[Io, il Signore] lo [Israele] metterò alla prova e vedrò se cammina o no secondo la mia תּוֹרָה [*toràh*]”, reso solitamente con “legge”. Legge? Ma di che legge potrebbe trattarsi, se quella che è chiamata “legge” fu data solo *dopo* (dal cap. 19 in avanti)? La prima volta che compare nella Scrittura è però in *Es* 12:49: “Vi sia un'unica תּוֹרָה [*toràh*] per il nativo del paese e per lo straniero che soggiorna in mezzo a voi”. Anche qui, i traduttori concordemente traducono “legge”. Noi, che riponiamo fiducia nella Bibbia ma fiducia con riserva nei traduttori, richiamiamo *Nm* 15:16: “Ci dev’essere un’unica legge e un’unica decisione giudiziaria per voi e per il residente forestiero che risiede come forestiero con voi” (*TNM*), che diventa “una stessa legge e uno stesso diritto” per *NR*. Come si nota, si creano degli strani doppioni: “legge” e “decisione giudiziaria” da una parte, “legge” e “diritto” dall’altra. Le cose qui si complicano e i nodi vengono al pettine. La verità è che la parola ebraica תּוֹרָה (*toràh*) deriva dal verbo יָרָה (*yaràh*), “insegnare / istruire / educare”. Il significato vero di *toràh* (תּוֹרָה) lo troviamo in *Pr* 4:2:

“Non abbandonate il mio *insegnamento* [תּוֹרָה (*toràh*)].”

Ecco che allora non si deve ricorrere a strane espressioni o doppioni per tradurre, ad esempio, *Nm* 15:16:

<i>NR</i>	“Ci sarà una stessa legge e uno stesso diritto”
<i>TNM</i>	“Ci dev’essere un’unica legge e un’unica decisione giudiziaria”
<i>CEI</i>	“Ci sarà una stessa legge e uno stesso rito”
Bibbia	“Insegnamento uno e legge una [ci] sarà” (testo letterale)
	תּוֹרָה אַחַת וּמִשְׁפָּט אֶחָד יְהִיָּה (<i>toràh echàd vemishpàt echàd yhyèh</i>)

La **Toràh** racchiude *l’insegnamento di Dio*.

Purtroppo siamo quasi obbligati ad usare la parola “Legge”: tutti la usano, e dobbiamo pur farci capire. È un po’ come con la parola “Gesù”. È del tutto sbagliata, ma spesso va usata per non confondere gli ascoltatori ignari.

Comunque, nella storia di Israele che qui stiamo trattando, abbiamo visto come Dio diede a Israele le sue istruzioni: “Il Signore disse a Mosè: «Sali da me sul monte e fermati qui; io ti darò delle tavole di pietra, la legge [תּוֹרָה (*toràh*), “insegnamento”] e i comandamenti che ho scritto, perché siano insegnati ai figli d'Israele»”. - *Es 24:12*.

La meravigliosa *Toràh* che Dio donò a Israele è *insegnamento*, annuncio, promessa, lieto annuncio. Ecco allora che si comprendono pienamente le parole toccanti del salmista:

“Quanto amo la tua *toràh*!
La medito tutto il giorno!
Quanto sono gustose le tue parole:
le sento più dolci del miele”.
- *Sl 119:97,103, TILC*.

Si comprende anche come il popolo giudeo - tornato a Gerusalemme dopo il lungo esilio babilonese -, riscoprendo la *Toràh* che avevano dimenticato e ascoltandone la lettura, “si mise a piangere” per la commozione. – *Nee 8:9, TILC*.

La *Toràh* è prima di tutto lieto annuncio, buona notizia; vangelo, per usare il termine delle Scritture Greche. Annuncia l'amore di Dio e la libertà. Yeshùa fu fedelissimo alla *Toràh* (*Mt 5:17*). Giacomo la chiama “legge perfetta”, “legge della libertà”. – *Gc 1:25*.

Ogni popolo antico aveva le sue leggi, espressioni di diritti e di doveri, fondamento di ogni società e di ogni buon governo. Israele però ebbe qualcosa di speciale. E doveva averlo, quale popolo di Dio. Conveniva che il popolo formato dal volere di Dio e da cui Dio avrebbe tratto il Messia fosse un popolo (*il* popolo) di santità particolare, unito a Dio con vincoli speciali e regolato in tutto dalla volontà divina. La *Toràh* o Insegnamento doveva preparare Israele alla venuta del Messia con una formazione che rendesse quel popolo capace della verità e della grazia. Infatti, nella *Toràh* tutto era riferito a questo: la dottrina e le prescrizioni morali dovevano preservare Israele dagli errori spirituali e dalla corruzione dei costumi. Le norme rituali facevano in modo che a Dio si rendesse il culto dovuto. Le leggi civili ottenevano che fossero rispettati i diritti e adempiuti i doveri di ciascuno.

Tutti gli ordinamenti dati da Dio possono essere divisi in tre gruppi:

1. **Normativa morale** che precisa i doveri verso Dio, verso se stessi e verso gli altri;
2. **Normativa cerimoniale** che regola il culto dovuto a Dio;
3. **Legge civile** che determina i diritti-doveri degli israeliti.

La normativa morale è contenuta principalmente nel Decalogo. Le “Dieci Parole” (nome che la Bibbia usa per il Decalogo) designano tutti i doveri che la persona deve compiere

verso Dio, verso se stesso e verso il suo prossimo. Questi dettami si confondono con la stessa *legge naturale*, perché sono impressi nelle coscienze umane. Ogni persona – in tutto il mondo e in tutte le epoche – prova istintivamente rispetto per la divinità, il senso del bene e del male, la spinta a tenere con sé e con gli altri un comportamento conforme alla dignità umana. Il non rubare, il non assassinare, il non danneggiare altri e le loro proprietà fa parte oggi di ogni legge delle nazioni civili. A significare l'importanza fondamentale di queste norme, Dio stesso le scolpì su tavole di pietra e dispose che fossero conservate dentro l'Arca dell'Alleanza (*Es 24:12; Dt 10:1-5*). Ciò che rende speciale e sublime le *Dieci Parole* sono i primi quattro comandi:

1	Io sono יהוה [Yhvh] tuo Dio , che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla casa degli schiavi.
2	Non avrai altri dèi contro la mia faccia. Non farai idolo e immagine alcuna di ciò che è in alto nei cieli e di ciò che è nella terra di sotto e di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai a loro e non li servirai, perché io, יהוה tuo Dio, sono un Dio geloso che punisce la colpa dei padri sui figli, [fino ai] terzi e quarti [generati] di quelli che mi odiano; e che pratica la lealtà [fino ai] millesimi [generati] verso quelli che mi amano e che custodiscono i miei comandi.
3	Non pronuncerai il nome di יהוה [Yhvh] tuo Dio per niente , poiché יהוה non giustificherà chi pronuncerà il suo nome per niente.
4	[Devi] ricordare il giorno di sabato per santificarlo; sei giorni lavorerai e farai ogni tua opera, e il settimo giorno [è] sabato per יהוה tuo Dio. Non farai alcun lavoro, tu e tuo figlio e tua figlia e il tuo schiavo e la tua schiava e il tuo bestiame e il tuo forestiero che [è] dentro le tue porte. Poiché [in] sei giorni יהוה fece i cieli e la terra, il mare e tutto ciò che [è] in essi, e riposava nel settimo giorno. Perciò יהוה benedisse il giorno di sabato e lo santificò.

(*Es 20:1-11*, traduzione dal testo ebraico)

Questi primi quattro comandi rendono il Decalogo molto speciale. Le altre norme, infatti, sono del tutto accettate e condivise da ogni nazione civile. In verità, sono scritte nella coscienza di ogni essere umano:

5	Glorifica tuo padre e tua madre affinché i tuoi giorni siano prolungati sul suolo che יהוה tuo Dio ti dà.
6	Non assassinerai.
7	Non farai adulterio.
8	Non ruberai.
9	Non risponderai al tuo prossimo [da] falso testimone.
10	Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo e il suo schiavo e la sua schiava e il suo bue e il suo asino e tutto ciò che [è] del tuo prossimo.

(*Es 20:12-17*, traduzione dal testo ebraico)

Coloro che non credono e pure accettano questi ultimi sei punti non fanno altro che comportarsi bene, come la coscienza già detta di per sé.

Coloro che, religiosamente, rispettano anche altri dettami (come quelli di accettare un solo Dio e di non praticare l'idolatria con il culto d'immagini e statue) possono al massimo avere un'etica superiore. Ma le Dieci Parole non sono semplicemente etica.

Occorre essere *ubbidienti a Dio*. Per essere davvero consacrati a lui occorre rispettare tutte le norme che lui stesso ha scritto su pietra. Questo costa *ubbidienza*. La religione indulge e preferisce fare da sé. Così si arriva a sostenere – bestemmiando - che il Decalogo è stato abolito. Non fu così per Yeshù: “Non pensate che io sia venuto a distruggere la Legge o i Profeti. Non sono venuto a distruggere, ma ad adempiere; poiché veramente vi dico che il cielo e la terra passeranno piuttosto che una minima lettera o una particella di lettera passi in alcun modo dalla Legge senza che tutte le cose siano avvenute. *Chiunque, perciò, viola uno di questi minimi comandamenti e insegna così al genere umano, sarà chiamato 'minimo' riguardo al regno dei cieli. In quanto a chiunque li osserva e li insegna, questi sarà chiamato 'grande' riguardo al regno dei cieli*”. - Mt 6:17-19, TNM.

Il Decalogo è un albero con le radici ben piantate nel terreno di Dio, che si sviluppa e cresce, fiorisce e produce frutti preziosi. L'osservanza del Decalogo è la base di tutta la vita della persona che vuole avere il favore di Dio.

La legge cerimoniale fu data a Israele dopo la celebrazione dell'alleanza. Essa è fatta di prescrizioni.

Prima di tutto Dio insegnò come doveva essere il Santuario (*Es 25:1-9*): “Mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro” (v. 8). Il Santuario era portatile (foto: ricostruzione), costituito da una tenda. Era composto dal Tabernacolo e da un atrio. Si poteva montare e smontare: era conforme alle esigenze della vita nomade degli israeliti. Nell'atrio (*Es 27:9-19*) – un rettangolo che si estendeva davanti e intorno al Tabernacolo (*26:1-37*) – c'era l'altare degli olocausti (*Es 27:1-9*), c'era una conca di rame (*Es 30:17-21*) per le abluzioni e purificazioni. Il Tabernacolo aveva due compartimenti interni: il Santo dei Santi (*26:33*) con l'Arca (*25:10-22;26:33*), il Santo (*26:33*) con l'altare dei profumi (*30:1-10*), la Tavola dei pani (*25:23-30*) d'offerta e il Candelabro a sette bracci. - *25:31-40*.



Il Tabernacolo era il centro e il luogo del culto pubblico (*Dt 12:5-14*). Qui si facevano i sacrifici, qui Dio si manifestava e dava i suoi ordini. Qui comunicava anche i suoi castighi. - *Lv 10:2*.

I *ministri del culto* compivano tutte le funzioni culturali. Essi erano divisi in tre classi: leviti, sacerdoti e sommo sacerdote.

I leviti erano discendenti di Levi, terzo figlio di Giacobbe e di Lea (*Gn 29:32-34*). Sebbene il termine si applichi all'intera tribù di Levi, di solito non include la famiglia sacerdotale di Aaronne (*Gs 14:3,4;21:1-3*). La Bibbia, infatti, parla di sacerdoti e leviti (*1Re 8:4; 1Cron 23:2; Esd 1:5; Gv 1:19*). I sacerdoti appartenevano alla tribù di Levi, ma erano della famiglia di Aaronne. I leviti erano ministri o assistenti dei sacerdoti (*Nm 3:3,6-10*). Il sommo sacerdote era ovviamente preso dai sacerdoti (leviti della famiglia aaronnica) ed era il principale rappresentante del popolo dinanzi a Dio, preposto a tutti gli altri sacerdoti; la Bibbia lo chiama anche "unto" (*Lv 4:3*; ebraico מָשִׁיחַ, *mashiach*, "messia"; greco χριστός (*christòs*)).

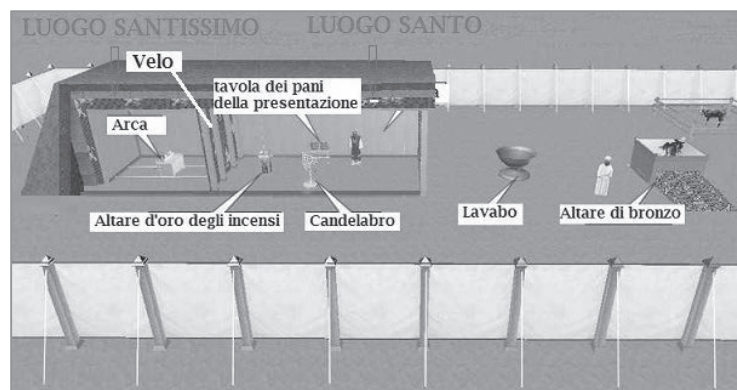
I leviti potevano entrare solo nell'atrio del Santuario; i sacerdoti potevano entrare nel Santo e solamente il sommo sacerdote poteva entrare una sola volta all'anno nel Santissimo o Santo dei Santi dove c'era l'Arca.

Ecco di seguito un prospetto che illustra la suddivisione e gli incarichi:

SANTO DEI SANTI	Sommo Sacerdote	Il sommo sacerdote entrava nel Santissimo solo nell'annuale Giorno di Espiazione; nessuno, in nessun altro tempo, poteva oltrepassare la cortina che separava questo locale dal Santo. - <i>Lv 16:2;16:11-15; Eb 9:7</i> .
SANTO	Sacerdoti	Ogni mattina e ogni sera un sacerdote doveva entrare nel Santo e bruciare incenso sull'altare dell'incenso (<i>Es 30:7, 8</i>). La mattina, mentre l'incenso bruciava, le sette lampade poste sul candelabro d'oro dovevano essere rifornite d'olio. La sera venivano accese per illuminare il Santo. Ogni sabato un sacerdote doveva mettere 12 pani freschi sulla tavola dei pani di presentazione. — <i>Lv 24:4-8; Eb 9:6</i> .
CORTILE	Leviti	Ogni mattina e ogni sera un giovane montone veniva bruciato in sacrificio sull'altare insieme a un'offerta di cereali e a una libazione (<i>Es 29:38-41</i>). In giorni particolari si offrivano altri sacrifici. Un israelita poteva fare un sacrificio perché aveva commesso un peccato (<i>Lv 5:5,6</i>) oppure poteva offrire volontariamente un sacrificio di comunione. Anche un residente forestiero poteva essere un adoratore di Dio fare offerte volontarie. — <i>Lv 2:1;22:18-20; Mal 1:6-8</i> .

I *sacrifici* erano un omaggio reso a Dio e la testimonianza con cui si riconosceva la sua maestà infinita. I sacrifici consistevano nella consumazione di carni animali che la persona offerente sostituiva a se stesso. Solo Yeshùà fece eccezione e offrì se stesso, il suo corpo. Il suo sacrificio fu di valore inestimabile perché era del tutto innocente, senza peccato.

“Venuto Cristo, sommo sacerdote dei beni futuri, egli, attraverso un tabernacolo più grande e più perfetto, non fatto da mano d'uomo, cioè, non di questa creazione, è entrato una volta per sempre nel luogo santissimo, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue. Così ci ha acquistato una redenzione eterna. Infatti, se il sangue di capri, di tori e la cenere di una giovenca sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano, in modo da procurar la purezza della carne, quanto più il sangue di Cristo, che mediante lo Spirito eterno offrì sé stesso puro di ogni colpa a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte per servire il Dio vivente!”. - *Eb 9:11-14*.



I sacrifici erano di due tipi: cruenti (con spargimento di sangue) e non cruenti. Per quelli cruenti si usavano animali: agnello, capro, bue, tortora, colomba (*Gn* 15:9). Quelli non cruenti erano costituiti da spighe, farina, focacce, vino e profumo d'incenso. - *Lv* 2:1-16.

I *giorni santificati* erano quelli in cui – oltre al culto quotidiano – si celebravano speciali funzioni con cerimonie solenni. Il ciclo completo delle Festività comprendeva: Sabato, Novilunio; Pasqua e Pani Azzimi, Pentecoste, Festa delle Capanne e Ultimo Gran Giorno; Giorno delle Trombe, Giorno dell'Espiazione.

Lo *shabàt* o sabato è il settimo giorno della settimana. In questo giorno cessava completamente ogni lavoro (*Es* 20:8;31:13), pena la morte. Era proibito anche cucinare. Dovevano riposare anche i servi e gli animali. Era *il giorno del Signore*.

Il novilunio segnava l'inizio del mese lunare ed era celebrato. - *Nm* 10:10.

Tre volte ogni anno tutti gli israeliti dovevano andare in pellegrinaggio nel luogo in cui era il Santuario: 1) per la Pasqua e la Festa dei Pani Azzimi; 2) per la Pentecoste; 3) per la Festa delle Capanne. - *Es* 23:14-17.

La Pasqua iniziava la sera del 14 *nissàn* (marzo-aprile) era seguita dai Giorni dei Pani Non Fermentati (*Es* 12:17-20) fino alla sera del 21 *nissàn*. Il rito principale era il banchetto serale con l'agnello per ricordare la liberazione dalla schiavitù egiziana (*Es* 12:8-11). Negli altri giorni si offrivano sacrifici a Dio.

Sette settimane dopo – con un conteggio che è stabilito da *Lv* 23:15,16 – si celebrava la Pentecoste (*Es* 34:22), che durava solo un giorno e in cui si offrivano olocausti a Dio e si facevano lieti banchetti.

In autunno si celebrava la festa delle Trombe: “Il settimo mese, il primo giorno del mese avrete un riposo solenne, che sarà ricordato con il suono della tromba, una santa convocazione”. - *Lv* 23:24.

Seguiva, il giorno 10 dello stesso mese, il grande rito dell'Espiazione (*Lv* 16:2-34). Era un giorno di riposo e di digiuno: “È per voi un sabato di riposo solenne e vi umilierete; è una legge perenne” (*Lv* 16:31); “Sarà per voi un sabato, giorno di completo riposo, e vi umilierete; il nono giorno del mese, dalla sera alla sera seguente, celebrerete il vostro sabato” (*Lv*

23:32). Era il giorno della divina misericordia, simboleggiante l'espiazione operata da Yeshùa. In *Eb* si fa un raffronto tra la cerimonia dell'Espiazione e l'espiazione operata da Yeshùa. - Capp. 8-10,13.

Cinque giorni dopo c'era la Festa delle Capanne, che durava otto giorni (l'ottavo – l'Ultimo Gran Giorno, *Gv* 7:37 – era considerata una festa a sé). Questa festa era particolarmente gioiosa. Gli israeliti andavano ad abitare in capanne o tende, fatte con rami d'albero e costruite nelle vie o nelle piazze, dovunque purché all'aperto. – *Dt* 16:13-17; *Lv* 23:34,36.

Le leggi civili. Le basi fondamentali su cui poggiava la legislazione civile erano due: il diritto di consuetudine e la legislazione teocratica.

Il diritto di consuetudine era la legge vigente in forza degli usi e dei costumi delle tribù in cui il popolo si divideva.

La legislazione teocratica veniva da Dio per mezzo di Mosè, ed era l'insieme di quelle norme che regolavano le azioni del popolo di Israele.

A tutte queste leggi sottostava la famiglia che prendeva il suo stato d'essere dal matrimonio indissolubile. Il matrimonio aveva un carattere tale che non poteva essere contratto da un israelita con un idolatra (*Dt* 7:1-4; *Es* 34:14-16). Se una figlia ereditava delle proprietà, non poteva sposarsi al di fuori della sua tribù, affinché il possesso ereditario non passasse da una tribù all'altra (*Nm* 36:8,9). L'incesto era assolutamente proibito, come i matrimoni tra consanguinei (*Lv* 18:6-20). Il marito era capo della famiglia, ma la moglie non era una schiava o una serva. La fedeltà coniugale era un obbligo per ambedue i coniugi, pena la lapidazione (*Lv* 20:10). La forma di governo iniziale fu il regime patriarcale: il potere era nelle mani dei capitribù e dei capifamiglia (in senso allargato): questi formavano gli *anziani* cui spettava il buon andamento della giustizia e le decisioni nelle controversie. A poco a poco questo regime patriarcale si trasformò e, passando per il periodo dei *Giudici*, finì in monarchia. Lo abbiamo già esaminato nelle lezioni precedenti. La monarchia diede maggiore unità e coesione, stringendo il popolo attorno a Dio rappresentato dal re. Tale monarchia giunse al suo apogeo con il carattere tipico che il re Davide seppe dare al regno.

Tutto ciò rese il popolo ebraico un popolo singolare, unico. L'unico guidato da Dio. È da questo popolo che doveva uscire il messia, il vero re del cielo e della terra, il Signore dei signori, colui che è secondo solo a Dio.



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: CRONOLOGIA BIBLICA
LEZIONE 1

Cronologie e cronologia biblica

La differenza tra le antiche cronologie e quella biblica

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La parola greca *chrònos* significa “tempo” e la parola *lògos* significa “parola”, “discorso”. “Cronologia” è dunque, letteralmente, un “discorso sul tempo”. La cronologia studia la collocazione ordinata degli eventi nel tempo, permettendoci di datare gli avvenimenti. Per lo studioso biblico è importante.

Il tempo, in se stesso, è fermo (cfr. la lezione n. 14 del Corso di Propedeutica). Quello che noi definiamo scorrere del tempo è, in effetti, lo scorrere *dal nostro punto di vista terrestre*. È simile all'effetto che noi osserviamo stando su un treno in corsa. Il paesaggio *sembra* scorrere mentre a noi *sembra* di star fermi. Il paesaggio è il tempo, fermo e immutabile. *Noi* scorriamo nel tempo. A quest'*apparenza del tempo che scorre* diamo il nome di *temporalità*. Se rovesciamo l'esempio, mettendoci su un *vagone fermo* in stazione, quando un convoglio accanto a noi si mette in viaggio, abbiamo un momento di smarrimento. La prima impressione è che siamo noi a muoverci, ma poi ci viene il dubbio se non sia l'altro convoglio a muoversi. Cerchiamo allora un punto fermo – magari la stazione che vediamo attraverso i finestrini del treno accanto al nostro che sospettiamo stia partendo – e, notando che la stazione sta ferma, capiamo che anche noi siamo fermi ed è l'altro convoglio che si sta muovendo. Sperimentiamo allora, per stare al paragone, un esempio del movimento della temporalità attraverso il tempo che rimane fermo. La temporalità è un fiume che scorre, il tempo sono le sue sponde immobili. Dobbiamo quindi essere consapevoli che quando comunemente parliamo di tempo (il *nostro* tempo, quello terrestre, quello relativo) si tratta in verità di temporalità. Il tempo assoluto è fermo e noi, con tutto l'universo, scorriamo in esso. Il tempo, fermo ed eterno, in cui passato e presente e futuro sono un tutt'uno, è la dimensione di Dio. È la mancanza di questa comprensione che non ci permette di capire che per Dio passato e futuro sono presenti nello stesso momento, nel suo eterno presente.

L'ebreo biblico, usando il linguaggio semplice e concreto che gli era familiare, definiva Dio con quella parola che *ND* traduce "Vegliardo" (*Dn* 7:9), *TNM* "l'Antico di giorni" e *TILC* "Anziano". Il salmista cantava: "Da eternità in eternità, tu sei Dio" (*Sl* 90:2) e: "Il tuo trono è saldo dai tempi antichi, tu esisti dall'eternità" (*Sl* 93:2). Dio tiene conto della nostra *temporalità*? Eccome, se ne tiene conto.

L'universo creato da Dio è un immenso cronometro. La sua mirabilissima precisione è data dal movimento degli astri. Dio, parlando all'essere umano nel linguaggio umano, documenta gli avvenimenti nell'esatto calcolo del tempo dal punto di vista umano. Così, nella Bibbia abbiamo la documentazione dell'adempimento delle sue promesse avvenuto nel preciso tempo da lui predetto. Può trattarsi di un solo giorno (*Es* 9:5,6) o di un anno (*Gn* 17:21;18:14;21:1,2; 2Re 4:16,17) o di decenni (*Nm* 14:34; 2Cron 36:20-23; *Dn* 9:2) o di secoli (*Gn* 12:4,7; 15:13-16; *Es* 12:40,41; *Gal* 3:17) oppure di millenni (*Lc* 21:24). Fu desiderio di Dio che l'umanità potesse misurare lo scorrere del proprio tempo relativo, la nostra *temporalità*: "Egli ha fatto la luna per i tempi fissati". - *Sl* 104:19, *TNM*.

Dall'epoca del primo uomo e della prima donna, l'umanità ha sempre calcolato e registrato i periodi di tempo, documentandoli: "Questo è il libro della genealogia di Adamo" (*Gn* 5:1), "Adamo visse centotrent'anni, generò un figlio a sua somiglianza, a sua immagine, e lo chiamò Set; il tempo che Adamo visse, dopo aver generato Set, fu di ottocento anni ed egli generò figli e figlie; tutto il tempo che Adamo visse fu di novecentotrent'anni; poi morì" (*Gn* 5:3-5). Gli agiografi o scrittori biblici, nel riferire gli avvenimenti, erano in grado di fornire indicazioni temporali precise relative a periodi molto lunghi. L'agiografo poté scrivere: "Al termine dei quattrocentotrent'anni [da quando Abraamo attraversò l'Eufrate diretto nel paese di Canaan], proprio il giorno che finivano, tutte le schiere del Signore uscirono dal paese d'Egitto" (*Es* 12:41; cfr. *Gal* 3:16, 17). E in *1Re* 6:1 si legge che nel "quattrocentottantesimo anno dopo l'uscita dei figli d'Israele dal paese d'Egitto, nel quarto anno del suo regno sopra Israele, nel mese di Ziv, che è il secondo mese, Salomone cominciò a costruire la casa per il Signore".

Il lettore moderno della Bibbia non deve però aspettarsi che la cronologia biblica segua i criteri moderni in conformità al modo in cui tutti gli avvenimenti vengono datati in relazione a un unico punto fisso nel passato (come – ad esempio - l'inizio dell'Era Volgare).

Gli avvenimenti biblici erano collocati nel corso del tempo in modo pratico, come anche i nostri nonni e bisnonni facevano spontaneamente nella loro vita quotidiana e come ancor oggi a volte si fa. Ad esempio, ci si può riferire a un certo numero di anni dopo una guerra oppure all'anno dell'esonazione di un fiume. Non possiamo, quindi, e non dobbiamo

giudicare i metodi di datazione degli scrittori biblici in base alla nostra opinione sul modo corretto di datare gli avvenimenti, come se gli agiografi si fossero dovuti attenere ai metodi attuali. La Bibbia è e rimane un libro *storico*, ma non è un libro di storia. Non così si può dire per gli altri scritti antichi. Gli antichi scritti egizi, assiri, babilonesi, medi, persiani e altri presentano storie frammentarie. I primordi di quei popoli rimangono oscuri o sono chiaramente mitici. Come esempio basti leggere l'antico documento chiamato *Lista dei re sumeri* che inizia così: "Quando la sovranità discese dal cielo, la sovranità risedette a Eridu. [Qui a] Eridu [era] re Alulim ed egli regnò 28.800 anni. Alalgar regnò 36.000 anni. Due re regnarono [perciò] 64.800 anni [...]. [A] Baddibira, Enmenlu-Anna regnò 43.200 anni, Enmengal-Anna regnò 28.800 anni, il dio Dumuzi, il pastore, regnò 36.000 anni. Tre re regnarono [perciò] 108.000 anni" (*Ancient Near Eastern Texts*, a cura di J. B. Pritchard, 1974, pag. 265). Le decine di migliaia di tavolette d'argilla con iscrizioni cuneiformi assiro-babilonesi e i numerosi papiri egiziani trattano in gran parte di religione o sono documenti commerciali relativi a contratti (atti di vendita, documenti legali e simili). Gli scritti *storici* (preservati in forma di tavolette, cilindri, stele o lapidi) delle nazioni pagane sono assai più limitati e in gran parte glorificano i re e ne celebrano in termini epici le campagne militari.

Ben diversa è la Bibbia. La Scrittura presenta un quadro che, paragonato agli altri scritti antichi, è insolitamente coerente e particolareggiato. La Bibbia tratta di circa 4.000 anni di storia umana, descrivendo con notevole continuità gli avvenimenti dagli inizi dell'umanità fino al governatorato di Neemia nel 5° secolo a. E. V.. In più, la Bibbia contiene storia scritta in anticipo. *Dn 11* fornisce informazioni generali sul periodo che va da Neemia all'epoca di Yeshùa e degli apostoli. La Scrittura presenta realisticamente la storia d'Israele dal suo sorgere in poi, descrivendone con onestà e candore non solo la forza ma anche le debolezze, i successi e gli insuccessi, l'ubbidienza e la disubbidienza, perfino le sue vergognose colpe. Quest'onestà – candore, addirittura - è indirettamente garanzia di accuratezza anche cronologica, perché gli scrittori biblici avevano il sincero desiderio di trasmettere la verità.

Le estese genealogie che gli agiografi compilarono sono documenti dettagliati relativi a centinaia e centinaia di nomi, rese certe dalla coerente e concreta trattazione del regno di ciascun re di Giuda e d'Israele. Tali documenti storici trattano anche dei rapporti che il popolo ebraico intrattenne con altre nazioni, trattano pure dei rapporti che gli ebrei intrattennero fra loro (tra il Regno di Giuda e il Regno di Israele). Gli storici moderni sono tuttora incerti sull'esatta collocazione di certi re assiri e babilonesi, perfino delle ultime dinastie. Ma questi stessi storici non hanno dubbi circa la successione dei re di Giuda e dei

re d'Israele. Un fattore che indubbiamente avrebbe dovuto rendere facile calcolare con accuratezza il passare degli anni (finché, almeno, gli ebrei si attennero alla *Toràh* di Dio), fu l'osservanza degli anni sabbatici e giubilari che richiedevano la divisione del tempo in periodi di 7 e di 50 anni. - *Lv* 25:2-5,8-16,25-31.

È pur vero che alcuni documenti non biblici sono di parecchi secoli più antichi delle più antiche copie manoscritte della Bibbia finora scoperte, ma tali documenti sono infarciti di mitologia. La grande antichità di questi documenti secolari passa in secondo piano rispetto alla qualità notevolmente inferiore del loro contenuto. Inoltre, la Bibbia fu scritta su materiale deteriorabile (come papiro e pergamena) e il continuo uso e l'effetto deleterio delle condizioni climatiche della Palestina (ben diverse dal clima straordinariamente secco dell'Egitto, ad esempio) possono spiegare l'attuale assenza di originali. I documenti del paganesimo furono invece incisi su pietra e argilla, conservandosi bene. Ciò che distingue nettamente la Scrittura dagli scritti contemporanei delle nazioni pagane è che dalle pagine bibliche traspare il senso non solo del passato e del presente, ma anche del futuro (*Dn* 2:28;7:22;8:18,19; *Mr* 1:15; *Ap* 22:10). Questo elemento *profetico* rendeva l'accuratezza cronologica una questione molto più importante per gli ebrei che per qualsiasi nazione pagana: gli agiografi intendevano sottolineare *la puntualità di Dio* nell'adempiere la sua parola. - *Ez* 12:27,28; *Gal* 4:4.

Lo studioso C. W. Ceram scrive a proposito della moderna scienza della datazione storica: "Quando [...] ci si accosta per la prima volta allo studio della storia antica, viene presto il giorno in cui si è colti da un senso di profondo rispetto di fronte alla sicurezza con cui lo storico moderno data avvenimenti che risalgono a millenni addietro. Questo senso di profondo rispetto cresce man mano che ci si addentra nello studio, quando ci si avvicina alle fonti storiche e si constata quanto misere, inesatte o addirittura false esse fossero già al tempo della loro origine, e quanto frammentarie esse siano giunte a noi, guastate dal tempo che tutto cancella o dalla sfacciataggine umana" (*Il libro delle rupi: alla scoperta dell'impero degli Ittiti*, traduzione di P. Bernardini Marzolla, Torino, 1955, pagg. 153 e 154). Secondo il Ceram la cronologia storica è una struttura puramente ipotetica che minaccia continuamente di sgretolarsi. Per ciò che riguarda i documenti provenienti dal paganesimo, sebbene estremistica, questa valutazione è obiettiva. Il fatto è che gli storici moderni non sono in grado di interpretare correttamente i metodi seguiti nell'antichità, così come non sono in grado di interpretare correttamente i metodi seguiti dagli storici biblici. Ci sono anche chiare prove di vera e propria trascuratezza, di imprecisioni e persino di deliberate falsificazioni da parte degli storici e dei cronografi pagani.



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: CRONOLOGIA BIBLICA
LEZIONE 2

Difficoltà della cronologia biblica

La cronologia biblica può essere fissata con certezza?

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Ottenere una cronologia biblica davvero *accurata* – va detto subito - non è possibile. Per comprendere quanto sia arduo ricostruire una cronologia biblica affidabile, basta dare una scorsa alle varie cronologie proposte. Ecco degli esempi:

- **Ebraismo.** Per l'ebraismo rabbinico la creazione di Adamo avvenne nel 3760 a. E. V., anno 1 del calendario ebraico moderno. - *Mid. Rab. Vay. 29; Pir. Dr. El. 8; Ra N.R.H.3a; Mmn. Hil. Kid. Hach. 6.8; Shmitt. 10.2; The Hebrew Calendar.*
- **Eusebio di Cesarea**, storiografo del 3°-4° secolo, pose la data della creazione del primo uomo nel 5199 a. E. V.; egli utilizzò per questo calcolo la Bibbia nella traduzione greca dei LXX, in cui molti numeri sono diversi da quelli della Bibbia ebraica masoretica. - V. Grumel, *La cronologie*, 1958, pagg. 24,25.
- **Dante Alighieri.** Per il nostro sommo poeta, la creazione avvenne – come per Eusebio – nel 5199 a. E. V.. In *Paradiso XXVI*, 118-123, egli fa dire ad Adamo di aver trascorso 4302 anni nel limbo; a questi vanno sommati i 930 anni di vita di Adamo (*Gn 5:5*), ottenendo 5232; siccome, secondo Dante, Yeshùa sarebbe morto nel 34 E. V., vanno tolti al totale 33 anni perché l'anno 0 non esiste; si arriva così al 5199 a. E. V.. - Ernesto Bignami, *La Divina Commedia - schemi, analisi e commento critico dei singoli canti*, ed. Bignami; qui viene erroneamente indicato l'anno 5200 a. E. V. anziché il 5199.
- **James Ussher**, arcivescovo anglicano (17° secolo), calcolò la data del 4004 a. E. V.. Il suo calcolo fece testo soprattutto nei paesi protestanti.

- **Chiesa Ortodossa.** Questa chiesa pone la data della creazione di Adamo al 5509, anno 1 del calendario bizantino. - Donald M. Nicol, *The Immortal Emperor*, Cambridge University Press, 1992.
- **Charles T. Russell.** Il fondatore degli Studenti Biblici, pose la data nel 4122; sua è questa dichiarazione: “Dalla creazione di Adamo fino al 1878, sono trascorsi 6000 anni”. – *Studi sulle Scritture*, Serie II, “Il tempo è vicino”.
- **Testimoni di Geova.** Il gruppo deviato sotto J. F. Rutherford degli Studenti Biblici spostò la data della creazione al 4025 (*Nuovi Cieli e nuova terra*, Watchtower B. & T. Society, Brooklyn, 1953, pag. 39, § 14). In seguito, corressero il tiro: ora la data è fissata al 4026 a. E. V.. – *Perspicacia nello studio delle Scritture* Vol. 1, pag. 61.
- **Chiese Cristiane di Dio.** Questa chiesa, che ha sede in Australia, pone la creazione di Adamo nel 4005/4004 a. E. V.. – *Outline Timetable of the Age* (studio n. 272).

Come si vede, se la matematica non è un’opinione, lo è di certo la cronologia biblica. Perché è così difficile mettere tutti d’accordo?

Le difficoltà di un’accurata cronologia biblica

Le date menzionate nella Bibbia fanno riferimento ad altre date che non sempre sono controllabili. Ad esempio, in *2Re 25:27* leggiamo: “Il trentasettesimo anno dalla deportazione di ioiachin, re di Giuda, il ventisettesimo giorno del dodicesimo mese, Evil-Merodac, re di Babilonia, l'anno stesso che cominciò a regnare, fece grazia a ioiachin, re di Giuda, e lo fece uscire di prigione”. Ora, qui si ha una data molto precisa ma essa dipende dall’anno esatto in cui ioiachin fu deportato. In *Gn 5:3* si legge: “Adamo visse centotrent’anni, generò un figlio a sua somiglianza, a sua immagine, e lo chiamò Set”, e al v. 6 si legge che “Set visse centocinque anni e generò Enos”. Anche qui abbiamo indicazioni precise, tuttavia non è sufficiente fare delle addizioni. Se diciamo che Enos nacque 235 anni (130+105) dopo la creazione di Adamo, siamo così certi che la data fissata sia giusta? Se uno dei personaggi menzionati fosse venuto all’esistenza all’inizio dell’anno e il successivo verso la fine dell’anno, ciò comporterebbe la differenza di circa un anno che andrebbe persa.

Si aggiunga poi che *gli ebrei contavano come un anno anche per un periodo di pochi giorni*. Si aggiunga che noi contiamo gli anni dal 1° gennaio, ma gli ebrei da marzo/aprile (*nissàn*, primo mese). Si aggiunga ancora che il calendario biblico è lunisolare, per cui non ha anni con durata fissa come i nostri.

Infine, le persone hanno idee strane sulle date. Quando venne l'anno 2000 ci furono accese discussioni per stabilire se il nuovo millennio iniziasse nel 2000 o piuttosto nel 2001. Tutti festeggiarono l'inizio del terzo millennio nel 2000. E sbagliarono in massa. Una nuova decina non inizia con 10, ma con 11; una nuova centinaia non inizia con 100, ma con 101; un nuovo millennio non inizia con 1000, ma con 1001. Il terzo millennio iniziò quindi nel 2001 (l'anno zero non esiste). Siamo poi così sicuri che il 2001 fosse davvero il 2001? Questa è una domanda interessante, perché la cronologia biblica ha lo scopo di portarci ai nostri giorni, e dovremmo essere almeno sicuri che siamo nell'anno giusto.

Il monaco del 5°-6° secolo Dionysius Exiguus, più noto come Dionigi il Piccolo, fu colui che diede origine alla suddivisione della storia in "avanti Cristo" (a. C.) e "dopo Cristo" (d. C.) o "a. E. V." (prima dell'Era Volgare) e "E. V." (Era Volgare). Egli fissò la data di nascita di Yeshùa nell'anno 753 dalla fondazione di Roma, ponendola al 25 dicembre. La tabella cronologica di Dionigi venne adottata ufficialmente e fu usata dalla Chiesa Cattolica fino alla riforma del calendario nel 1582, quando fu adottato il calendario gregoriano; la Chiesa Ortodossa usa ancora il calcolo di Dionigi.

Oggi la maggior parte del mondo segue la datazione di Dionigi. Oggi sappiamo che il 25 dicembre era la ricorrenza pagana del dio sole, che nulla ha a che fare con la nascita di Yeshùa. Inoltre, molti studiosi accusano Dionigi di aver fatto alcuni calcoli sbagliati.

Occorre essere onesti. Possiamo *cercare* di tracciare una cronologia biblica, ma occorre essere consapevoli che potremmo anche sbagliare.

A volte sembra quasi che la Bibbia ci impedisca di venirci a capo. Ciò avrebbe un significato. "Quanto a quel giorno e a quell'ora nessuno li sa, neppure gli angeli del cielo, neppure il Figlio, ma il Padre solo". – Mt 24:36.

La struttura cronologica della Bibbia

C'è uno schema profetico in una certa struttura cronologica?

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La Bibbia, sebbene *storica*, non è un libro di storia. Casomai, è il libro della storia di Dio con l'umanità. La Bibbia è un libro profetico. La struttura profetica è insita anche nella cronologia. Questo è un aspetto che sfugge a chi non è un attento indagatore della parola di Dio.

LA VITA DI MOSÈ		
40 anni in Egitto	“Quando raggiunse l'età di <i>quarant'anni</i> [...]. Mosè fuggì, e andò a vivere come straniero nel paese di Madian”	<i>At</i> 7: 23-29
40 anni a Madian	“Trascorsi <i>quarant'anni</i> , un angelo gli apparve nel deserto del monte Sinai”	<i>At</i> 7:30
40 anni nel deserto	“O casa d'Israele, mi avete forse presentato sacrifici e offerte nel deserto, durante i <i>quarant'anni</i> ?”	<i>Am</i> 5:25
Totale: 120 anni	“Mosè aveva <i>centovent'anni</i> quando morì”	<i>Dt</i> 34:7

La durata della vita di Mosè fu di 120 anni divisa in tre periodi di 40 anni ciascuno.

Riguardo al Giubileo, la Bibbia dice: “Santificherete il cinquantesimo anno e proclamerete *la liberazione* nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo” (*Lv* 25:10). Nelle Scritture Greche sembrerebbero alcune allusioni alla disposizione del Giubileo. Yeshùà disse che avrebbe liberato dalla schiavitù del peccato: “Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete veramente liberi” (*Gv* 8:36). Paolo in seguito poté scrivere: “La legge dello Spirito della vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte” (*Rm* 8:2). Come indicato in *Rm* 8:19-21, durante il Regno millenario di Yeshùà, la creazione tutta avrà la completa liberazione: “La creazione aspetta con impazienza la manifestazione dei figli di Dio; perché la creazione è stata sottoposta alla vanità, non di sua propria volontà, ma a

motivo di colui che ve l'ha sottoposta, nella speranza che anche la creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloriosa libertà dei figli di Dio". Il nostro pianeta sarà nuovamente affidato a coloro ubbidiscono alla *Toràh* di Dio affinché ne abbiano cura secondo l'originale proposito di Dio. - *Ap* 21:4; *Gn* 1:28; *Is* 65:21-25.

Ora, se si conteggiano i 120 anni della vita di Mosè come 120 giubilei si hanno seimila anni:

120 anni x 50 anni del ciclo giubilare = 6.000 anni
--

Questo periodo di 6000 anni potrebbe essere rivelatore. La Bibbia prospetta un prossimo millennio di pace: "Egli afferrò il dragone, il serpente antico, cioè il diavolo, Satana, lo legò per mille anni, e lo gettò nell'abisso che chiuse e sigillò sopra di lui perché non seducesse più le nazioni finché fossero compiuti i mille anni" (*Ap* 20:2,3). "Non dimenticate quest'unica cosa: per il Signore un giorno è come mille anni, e mille anni sono come un giorno" (*2Pt* 3:8). Si avrebbe così che il prossimo Millennio equivarrebbe a un settimo grande giorno, un millenario sabato, mentre i 6000 anni equivarrebbero ai giorni non festivi della settimana. *Seimila anni* potrebbero essere la durata del tempo concesso da Dio all'umanità prima del Regno di Dio?

1° giorno	2° giorno	3° giorno	4° giorno	5° giorno	6° giorno	7° giorno Sabato
1000 anni	1000 anni	1000 anni	1000 anni	1000 anni	1000 anni	1000 anni
7000 anni						

La stessa struttura la troviamo anche nella durata dei regni dei primi tre re d'Israele: Saul, Davide e Salomone, che coprono la durata del Regno unito di Israele prima che si sfaldasse.

DURATA DEI REGNI DEI PRIMI TRE RE D'ISRAELE		
Saul: 40 anni	"Chiesero un re; e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per un periodo di quarant'anni "	<i>At</i> 13:21
Davide: 40 anni	"Davide aveva trent'anni quando fu nominato re e regnò quarant'anni "	<i>2Sam</i> 5:4
Salomone: 40 anni	"Salomone regnò a Gerusalemme, su tutto Israele, quarant'anni "	<i>1Re</i> 11:42
120 anni	Totale	

Da quando partirebbero questi 6000 anni? Occorre fare dei calcoli, basandoci sui dati biblici, pur essendo consapevoli che rischiano di non essere definitivi. Già troppi falsi profeti delle religioni hanno causato attese che sono andate puntualmente deluse.



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: CRONOLOGIA BIBLICA
LEZIONE 4

Ricostruzione cronologica da Adamo alla *Toràh*

Come si ricompone il periodo da Adamo fino al dono della *Toràh*

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

I primi dati cronologici che abbiamo dalla Sacra Scrittura sono questi:

“Questo è il libro della genealogia di Adamo. Nel giorno che Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio; li creò maschio e femmina, li benedisse e diede loro il nome di «uomo», nel giorno che furono creati. Adamo visse centotrent'anni, generò un figlio a sua somiglianza, a sua immagine, e lo chiamò Set; il tempo che Adamo visse, dopo aver generato Set, fu di ottocento anni ed egli generò figli e figlie; tutto il tempo che Adamo visse fu di novecentotrent'anni; poi morì. Set visse centocinque anni e generò Enos. Set, dopo aver generato Enos, visse ottocentosette anni, e generò figli e figlie. Tutto il tempo che Set visse fu di novecentododici anni; poi morì. Enos visse novant'anni e generò Chenan. Enos, dopo aver generato Chenan, visse ottocentoquindici anni e generò figli e figlie. Tutto il tempo che Enos visse fu di novecentocinque anni; poi morì. Chenan visse settant'anni e generò Maalaleel. E Chenan, dopo aver generato Maalaleel, visse ottocentoquarant'anni e generò figli e figlie. Tutto il tempo che Chenan visse fu di novecentodieci anni; poi morì. Maalaleel visse sessantacinque anni e generò Jared. E Maalaleel, dopo aver generato Jared, visse ottocentotrent'anni e generò figli e figlie. Tutto il tempo che Maalaleel visse fu di ottocentonovantacinque anni; poi morì. E Jared visse centosessantadue anni, e generò Enoc. Jared, dopo aver generato Enoc, visse ottocento anni e generò figli e figlie; tutto il tempo che Jared visse fu di novecentosessantadue anni; poi morì. Enoc visse sessantacinque anni e generò Metusela. Enoc, dopo aver generato Metusela, camminò con Dio trecento anni e generò figli e figlie. Tutto il tempo che Enoc visse fu di trecentosessantacinque anni. Enoc camminò con Dio; poi scomparve, perché Dio lo prese. Metusela visse centottantasette anni e generò Lamec. E Metusela, dopo aver generato Lamec, visse settecentottantadue anni e generò figli e figlie. Tutto il tempo che Metusela visse fu di novecentosessantanove anni; poi morì. Lamec visse centottantadue anni e generò un figlio, che chiamò Noè, dicendo: «Questo ci consolerà della nostra opera e della fatica delle nostre mani a causa del suolo che il Signore ha maledetto», “Noè aveva seicento anni quando il diluvio delle acque inondò la terra”. - Gn 5:1-29;7:6.

In conformità ai suddetti dati biblici, ricaviamo la seguente tabella cronologica, in cui l'anno 1 è rappresentato dall'anno della creazione del primo uomo, Adamo. Siamo quindi ricostruendo una cronologia biblica sganciata dal nostro calendario. Detto diversamente:

Adamo fu creato nell'anno x a. E. V. o a. C. e al momento non sappiamo a quale anno del nostro calendario corrisponda quell'anno x, ma di certo era l'anno 1 di tutta storia umana.

Avvenimento	Somme	Totale anni	Gn
Adamo genera Set a 130 anni	130	130	5:3
Set genera Enos a 105 anni	+ 105	235	5:6
Enos genera Chenan a 90 anni	+ 90	325	5:9
Chenan genera Maalaleel a 70 anni	+ 70	395	5:12
Maalaleel genera Iared a 65 anni	+ 65	460	5:15
Iared genera Enoc a 162 anni	+ 162	622	5:18
Enoc genera Metusela a 65 anni	+ 65	687	5:21
Metusela genera Lamec a 187 anni	+ 187	874	5:25
Lamec genera Noè a 182 anni	+ 182	1056	5:28,29
Avviene il Diluvio. Noè ha 600 anni	+ 600	1656	7:6
Dalla creazione di Adamo al Diluvio: 1656 anni			

Per capire: Dopo che Adamo era stato creato, visse 130 anni; siamo quindi nell'anno 130 *dalla creazione di Adamo*. In questo anno nacque Set. Dopo che Set visse 105 anni, nacque Enos. Basta quindi sommare 130 e 105 per sapere che Enos nacque nell'anno 235 *dalla creazione di Adamo*. E così via.

Si tenga però presente che occorre distinguere tra numeri cardinali e numeri ordinali. Se ad esempio una bimba è nata in marzo, il successivo aprile sarà sempre nel suo *primo* (numero ordinale) anno di vita, ma non è trascorso *un* (numero cardinale) anno.

Possiamo comunque stabilire con certezza biblica questo primo dato:

Dalla creazione di Adamo al Diluvio: 1656 anni

Da Gn 11:10-12:4 ricaviamo i dati successivi:

Avvenimento	Somme	Totale anni	Gn
Dalla creazione di Adamo al Diluvio		1656	
Nasce Arpacsad, due anni dopo il diluvio	(+ 2)	1658	11:10
Arpacsad genera Sela a 35 anni	+ 35	1693	11:12
Sela genera Eber a 30 anni	+ 30	1723	11:14
Eber genera Peleg a 34 anni	+ 34	1757	11:16
Peleg genera Reu a 30 anni	+ 30	1787	11:18
Reu genera Serug a 32 anni	+ 32	1819	11:20
Serug genera Naor a 30 anni	+ 30	1849	11:22
Naor genera Tera a 29 anni	+ 29	1878	11:24
Tera muore a 205 anni			11:32
ed Abramo ha 75 anni;	+ 205	2083	12:4
Dio stabilisce il suo patto con Abramo			12:1-3
Dalla creazione di Adamo al patto abraamico: 2083 anni			

Da *Es* 12:40,41 abbiamo poi questo dato: “Il tempo che i figli d'Israele abitarono in Egitto fu di quattrocentotrent'anni. Al termine dei quattrocentotrent'anni, proprio il giorno che finivano, tutte le schiere del Signore uscirono dal paese d'Egitto”. Di che rilevanza è questo dato? Si noti come Paolo lo aggancia: “Le promesse furono fatte ad Abraamo e alla sua progenie. [...] Un testamento che Dio ha stabilito anteriormente, non può essere annullato, in modo da render vana la promessa, dalla **legge sopraggiunta quattrocentotrent'anni più tardi**” (*Gal* 3:16,17). Abbiamo quindi che dal patto abraamico alla promulgazione della Legge (*Toràh*) ci sono 430 anni. Così si ha:

Dalla creazione di Adamo al patto abraamico:	2083 anni
Dalle promesse ad Abraamo alla <i>Toràh</i> + 430	2513
Dalla creazione di Adamo al dono della <i>Toràh</i>	2513 anni

Riassumendo:

Riferimento biblico	Periodo	Anni	Totale progressivo
<i>Gn</i> 5:1-29;7:6	Dalla creazione di Adamo al Diluvio	1656	1656
<i>Gn</i> 11:10-12:4	Dal Diluvio al patto abraamico	427	2083
<i>Gal</i> 3:16,17	Dal patto abraamico al dono della <i>Toràh</i>	430	2513

Dalla creazione di Adamo alla *Toràh*: 2513 anni

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: CRONOLOGIA BIBLICA
LEZIONE 5

I 430 e i 400 anni

La presunta contraddizione tra *Gn 15:13* ed *Es 12:40*

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

In *Gn 15:13* è detto che “il Signore disse ad Abramo: «Sappi per certo che i tuoi discendenti dimoreranno come stranieri in un paese che non sarà loro: saranno fatti schiavi e saranno oppressi per *quattrocento* anni». In *Es 12:40* però è detto che “il tempo che i figli d'Israele abitarono in Egitto fu di *quattrocentotrent'*anni”. Contraddizione? Lo vedremo in questa lezione che non è facile.

In *Es 12:40* non si dice forse che “il tempo che i figli d'Israele abitarono *in Egitto* fu di quattrocentotrent'anni”? Non proprio, perché questa è una traduzione poco accurata. Il testo ebraico dice invece:

וּמוֹשָׁב בְּנֵי יִשְׂרָאֵל אֲשֶׁר יָשְׁבוּ בְּמִצְרַיִם שְׁלֹשִׁים שָׁנָה וָאַרְבַּע מֵאוֹת שָׁנָה
umoshàv benè Ysraèl ashèr yashvù bemitzràym shloshim shanà vearbà meòt shanà
 e residenza [di] figli Israele **che** risedettero in Egitto [fu] trenta anno e quattro cento anno

Il periodo di 430 anni non è riferito dunque interamente alla dimora degli ebrei in Egitto. Per meglio comprendere, potremmo mettere il testo ebraico in italiano così: “E la dimora dei figli d'Israele (che avevano dimorato in Egitto) fu di quattrocentotrent'anni” (*TNM*, con aggiunta delle parentesi). In pratica, il pronome relativo “che” (אֲשֶׁר, *ashèr*) va riferito a “figli di Israele”, non alla dimora. Abraamo andò lui pure in Egitto (*Gn 12:10–13:4*), ma non vi trascorse tutto il tempo. Come possiamo allora conteggiare i 430 anni dal patto abraamico? È interessante notare che il passo di *Es* citato è così tradotto dalla *LXX* greca: “La dimora dei figli d'Israele che essi dimorarono nel paese d'Egitto e nel paese di Canaan [fu] di quattrocentotrent'anni”. Il *Pentateuco* samaritano ha: “Nel paese di Canaan e nel paese d'Egitto”. Il periodo di 430 anni abbraccia quindi sia la dimora di Abraamo in Canaan che quella degli ebrei in Egitto. Anche Giuseppe Flavio conferma questo dato: “Lasciarono

l'Egitto nel mese di xanthicos [mese macedone che Giuseppe Flavio identifica con il mese ebraico di *nissàn*], . . . 430 anni dopo la venuta del nostro antenato Abraamo in Canaan” (*Antichità giudaiche*, II, XV, 2; cfr. H. Thackeray, *Loeb Classical Library*, 1967, pag. 305). I 430 anni vanno quindi calcolati da quando Abraamo attraversò l'Eufrate per recarsi in Canaan fino al tempo in cui gli ebrei uscirono dall'Egitto. D'altra parte, è proprio quello che Paolo dice affermando che la Legge venne 430 anni dopo le promesse fatte ad Abraamo: “Un testamento che Dio ha stabilito anteriormente [“le promesse furono fatte ad Abraamo”, v. 16], non può essere annullato, in modo da render vana la promessa, dalla legge sopraggiunta quattrocentotrent'anni più tardi”. – *Gal* 3:17.

È opportuno rammentare che in *Gn* 15:16 è contenuta la promessa di Dio ad Abraamo che i suoi discendenti sarebbero rientrati in Canaan alla quarta generazione. L'intero periodo di 430 anni coprirebbe ben più di quattro generazioni, che invece si adattano bene ai 215 anni (vedere tabella più avanti) di effettiva permanenza egiziana. – Cfr. *Es* 6:16,18,20 per un calcolo esemplificativo di quattro generazioni.

Un ulteriore conteggio ci permette di calcolare il tempo di permanenza degli ebrei in Egitto:

Avvenimento	Somme	Totale anni	Gn
Da Adamo al patto abraamico (Abramo ha 75 anni)		2083	12:4
Abraamo ha 100 anni quando nasce Isacco	+ 25	2108	21:5
Isacco ha 60 anni quando nascono i suoi figli gemelli Esaù e Giacobbe	+ 60	2168	25:26
Giacobbe ha 130 anni quando giunge in Egitto con i suoi	+ 130	2298	47:9
Dal patto con Abraamo agli ebrei in Egitto	+ 215 *	2513	
Da Adamo alla promulgazione della Legge		2513	
* Per differenza: 2513 – 2298 = 215			

Richiamarsi a *Es* 12:37 che parla di 600.000 uomini usciti dall'Egitto, non pone problemi. Questa cifra tonda fu calcolata più accuratamente in occasione del censimento che Dio comandò a Mosè circa un anno dopo l'esodo dall'Egitto: “Fate la somma di tutta la comunità dei figli d'Israele secondo le loro famiglie, secondo la discendenza paterna, contando i nomi di tutti i maschi, uno per uno, dall'età di vent'anni in su, tutti quelli che in Israele possono andare in guerra; tu ed Aaronne ne farete il censimento. [...] Così tutti i figli d'Israele dei quali fu fatto il censimento, secondo le famiglie dei padri, dall'età di vent'anni in su, cioè tutti gli uomini che in Israele potevano andare in guerra, tutti quelli dei quali fu fatto il censimento furono seicentotremilacinquecentocinquanta” (*Nm* 1:2,3,45,46). Il totale di 603.550

comprendeva solo i maschi dai vent'anni in su, oltre ai leviti (questi, da un mese in su, furono 22.000 – Nm 3:39).

Tenuto conto che in questi totali rientrano solo i maschi abili alla guerra e che quindi vanno aggiunti vecchi, ragazzini/e, bambini/e e donne, non è difficile ipotizzare una popolazione di alcuni milioni (forse tre) di persone. Ora, sappiamo che in Egitto erano entrate solo 70 persone: “Il totale delle persone della famiglia di Giacobbe che vennero in Egitto, era di settanta” (Gn 46:27). Come poterono diventare due o tre milioni, di cui circa 600.000 maschi adulti, in soli 215 anni? Non è difficile dimostrarlo.

Possiamo fare solo congetture, ma queste ci danno un'idea dell'effettiva possibilità. Poniamo pure – solo per amore di ragionamento – che di quei 70 arrivati in Egitto solo 45 fossero maschi adulti. Partendo da questa stima molto più che prudente (solo 45 maschi adulti che potessero generare), va tenuto conto di ciò che è detto in Es 1:7: “I figli d'Israele furono fecondi, si moltiplicarono abbondantemente, divennero numerosi, molto potenti e il paese ne fu ripieno”. A quell'epoca le famiglie erano numerose. Gli israeliti desideravano anche avere figli per adempiere la promessa di Dio. Possiamo supporre, nel nostro *ipotetico* calcolo, che nell'arco di vita compreso fra i 20 e i 40 anni, ciascun capofamiglia abbia avuto in media dieci/undici figli (di cui circa metà maschi). Sempre per proporre un'ipotesi più che prudente, mettiamo che ciascuno di quegli ipotetici 45 maschi iniziali che divennero capifamiglia abbia generato solo 4 maschi nei primi 15 anni dall'ingresso in Egitto. Nella nostra ipotesi, dopo 15 anni avremmo dunque 180 nuovi figli maschi (45 iniziali x 4). Ora, mettiamo che questi 180 nuovi maschi abbiano a loro volta avuto – tra i 20 e i 40 anni – cinque maschi a testa. Avremmo un moltiplicatore così costituito: ogni maschio, in 40 anni, genererebbe 5 maschi. Avendo ipotizzato, dopo 15 anni dall'ingresso degli ebrei in Egitto, 180 nuovi maschi, avremmo:

IPOTESI DI INCREMENTO DELLA POPOLAZIONE MASCHILE EBREA			
Ipotesi	Nuovi nati	Totale maschi	Anni in Egitto
Ingresso in Egitto		45	-
Dopo 15 anni	180	225	15
Dopo 40 anni	900	1.125	55
Mortalità degli ottantenni	-45	1.080	
Dopo altri 40 anni (5 maschi per ogni nuovo nato)	4.500	5.580	95
Mortalità degli ottantenni	- 180	5.400	
Dopo altri 40 anni (5 maschi per ogni nuovo nato)	22.500	27.900	135
Mortalità degli ottantenni	- 900	27.000	
Dopo altri 40 anni (5 maschi per ogni nuovo nato)	112.500	139.500	175
Mortalità degli ottantenni	- 4.500	135.000	
Dopo altri 40 anni (5 maschi per ogni nuovo nato)	562.500	697.500	215
Mortalità degli ottantenni	- 22.500	675.000	

Che dire del decreto faraonico di uccidere tutti i maschi ebrei appena nati? Intanto, pare che tale decreto fosse stato emanato solo poco tempo prima della nascita di Mosè. Suo fratello Aaronne, infatti, era più anziano ed era in vita. In verità, poi, non sembra che questo decreto sia stato molto efficace o di lunga durata. La Bibbia dice esplicitamente che il decreto del faraone non ebbe successo. Sifra e Pua, le due donne *ebree* che probabilmente erano a capo delle levatrici, non eseguirono l'ordine del re egizio (*Es* 1:15,16). Sembra proprio che esse non dessero disposizioni alle levatrici loro sottoposte di agire secondo il decreto. "Le levatrici temettero Dio, *non fecero* quello che il re d'Egitto aveva ordinato loro e lasciarono vivere anche i maschi" (*Es* 1:17). Infatti, il risultato fu che "il popolo *si moltiplicò* e divenne molto potente. Poiché quelle levatrici avevano temuto Dio" (*Es* 1:20,21). Anche quando poi il faraone comandò a tutto il suo popolo di gettare nel Nilo ogni neonato israelita di sesso maschile (*Es* 1:15-22), non sembra proprio che gli egiziani odiassero gli ebrei fino a questo punto. La figlia stessa del faraone trasse in salvo il bimbo ebreo Mosè (*Es* 2:1-10; *At* 7:20-22). È anche possibile che dopo un po' il faraone si sia reso conto che il suo stesso decreto gli avrebbe fatto perdere schiavi preziosi (in seguito, infatti, il faraone dell'Esodo non intendeva lasciar andare gli ebrei proprio perché li voleva come schiavi). – *Es* 14:5.

Comunque, l'ipotetica quantità di 675.000 maschi ottenuti con la nostra simulazione, lascia ben 75.000 maschi di scarto. Vi si possono includere casi di mortalità, di sterilità e quei bambini o ragazzini che non entrano nel conteggio. Rammentiamo che si tratta semplicemente di un calcolo *ipotetico* che non ha proprio nulla di storico ma tende solo a mostrare come il numero di 600.000 maschi raggiunto dopo 215 anni di permanenza in Egitto sia realistico. Si tenga presente che la popolazione ebraica cresceva a un ritmo accelerato, tanto che destò le preoccupazioni del faraone (*Es* 1:9). Molti ebrei erano anche poligami e avevano sposato molte egiziane.

La popolazione che uscì dall'Egitto poteva ben essere, complessivamente, di due o tre milioni. Infatti, "una folla di gente di ogni specie salì anch'essa con loro" (*Es* 12:38). Non sorprende che il sovrano egizio non sopportasse l'idea di lasciar partire una simile massa di persone. Economicamente la perdita fu davvero ingente. E non sorprende neppure lo spavento dei moabiti: "Moab ebbe grande paura di questo popolo, che *era così numeroso*; Moab fu preso dall'angoscia a causa dei figli d'Israele". - *Nm* 22:3.

Tornando alla cronologia, dall'arrivo di Abraamo in Canaan fino al momento in cui Giacobbe scese in Egitto passarono 215 anni. Ecco le deduzioni con cui si arriva a questi 215 anni:

Gn	Evento	Calcolo	Anni trascorsi
12: 4	“Abramo aveva settantacinque anni quando partì da Caran”	75	-
21: 5	“Abraamo aveva cent'anni quando gli nacque suo figlio Isacco”	100-75=	25
25: 26	“Isacco aveva sessant'anni quando Rebecca li partorì [i gemelli Esaù e Giacobbe]”	25+60=	85
47: 9	“Giacobbe rispose al faraone: «Gli anni della mia vita nomade sono centotrenta»” (all'arrivo in Egitto)	85+130 =	215

Ciò significa che per altri 215 anni gli israeliti rimasero in Egitto, portando così il totale ai 430 anni di cui Paolo parla in *Gal* 3:17.

Che dire di *Gn* 15:13? Il passo afferma: “Il Signore disse ad Abramo: «Sappi per certo che i tuoi discendenti dimoreranno come stranieri in un paese che non sarà loro: saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni». E Paolo conferma: “Dio parlò così: «La sua discendenza soggiorerà in terra straniera, e sarà ridotta in schiavitù e maltrattata per quattrocento anni»” (*At* 7:6). C'è contraddizione tra questi 400 anni e i 430 anni? No. Come abbiamo visto, i 430 anni decorrono dalle promesse fatte da Dio ad Abraamo (patto abraamico) fino alla promulgazione della *Toràh*. La domanda è: da *quando* partono invece questi 400 anni? È ovvio che il loro termine coincide con l'anno in cui la *Toràh* fu promulgata, ma quando iniziano? Occorre tener conto del tempo in cui Dio predisse ad Abraamo questi 400 anni.

La dichiarazione divina avvenne prima della nascita dell'erede promesso, Isacco. Ora, se andiamo a ritroso da quando scadono quei 400 anni (ovvero quando fu promulgata la *Toràh*), abbiamo: Nascita di Isacco (Abraamo ha 100 anni) nell'anno 2108 da Adamo, inizio dei 400 anni nel 2113 e promulgazione della *Toràh* nel 2513, sempre da Adamo.

Come si nota, quando iniziarono i 400 anni Isacco aveva 5 anni (2113 – 2108 = 5). Ma Abraamo aveva già un altro figlio: Ismaele, natogli dalla schiava egiziana Agar, e “Abramo aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele” (*Gn* 16:16). Dato che “Abraamo aveva cent'anni quando gli nacque suo figlio Isacco” (*Gn* 21:5), tra Ismaele e Isacco c'erano 14 anni di differenza. Quando quindi, nel 2113 dalla creazione di Adamo (anno in cui iniziano i 400 anni), Isacco aveva 5 anni, Ismaele ne aveva 19. Cosa accadde? Lasciamolo narrare alla Bibbia stessa:

“Il bambino [Isacco] dunque crebbe e fu divezzato. Nel giorno che Isacco fu divezzato, Abraamo fece un grande banchetto. Sara vide che il figlio partorito ad

Abraamo da Agar, l'Egiziana, rideva; allora disse ad Abraamo: «Caccia via questa serva e suo figlio; perché il figlio di questa serva non dev'essere erede con mio figlio, con Isacco». La cosa dispiacque moltissimo ad Abraamo a motivo di suo figlio. Ma Dio disse ad Abraamo: «Non addolorarti per il ragazzo, né per la tua serva; acconsenti a tutto quello che Sara ti dirà, perché da Isacco uscirà la discendenza che porterà il tuo nome». - *Gn 21:8-12*.

Non si trattava per niente di un innocente gioco da bambini: Isacco aveva solo 5 anni, ma Ismaele ne aveva ben 19! La durissima reazione di Sara e l'appoggio deciso che Dio le diede mostrano che non si trattava di una innocente burla. Il disprezzo che Ismaele manifestò nei confronti di Isacco portò all'*espulsione* sua e della madre dalla casa di Abraamo.

L'apostolo Paolo dice che quegli avvenimenti furono un dramma simbolico e spiega che il maltrattamento di Isacco da parte di Ismaele (che era mezzo egiziano) era una vera e propria *persecuzione*. Ecco le sue parole: "Sta scritto che Abraamo ebbe due figli: uno dalla schiava e uno dalla donna libera; ma quello della schiava nacque secondo la carne, mentre quello della libera nacque in virtù della promessa. Queste cose hanno un senso allegorico [...]. Ora, fratelli, come Isacco, voi siete figli della promessa. E come allora colui che era nato secondo la carne *perseguitava* quello che era nato secondo lo Spirito, così succede anche ora. Ma che dice la Scrittura? Caccia via la schiava e suo figlio; perché il figlio della schiava non sarà erede con il figlio della donna libera" (*Gal 4:22-30*). Quello fu quindi l'inizio dei predetti 400 anni di *afflizione*, che terminarono con la liberazione dalla schiavitù d'Egitto e il dono della *Toràh*.

La profezia divina diceva: "Sappi per certo che i tuoi discendenti dimoreranno come stranieri in un paese che non sarà loro: saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni" (*Gn 15:13*). Isacco dimorava già come straniero in un paese non suo e in quell'occasione cominciò a subire la predetta afflizione essendo perseguitato da Ismaele, che aveva 19 anni. L'oppressione durò per i successivi 400 anni, ma l'*odio* dei discendenti di Ismaele (gli arabi) verso i discendenti di Isacco (gli ebrei) dura fino ad oggi.

Si tenga presente che questo fatto accadde migliaia di anni fa, all'epoca dei patriarchi. Non era davvero come oggi, tempi in cui i figli si permettono ogni arroganza perfino verso i genitori. All'epoca dei patriarchi non era così. Il fatto fu talmente grave che non solo Sara intervenne duramente, ma intervenne addirittura Dio, tanto che Ismaele e sua madre furono cacciati. Il fatto stesso che l'episodio sia descritto nei particolari nella Bibbia è un'altra

indicazione che esso segnò un evento grave: l'inizio dei predetti 400 anni d'afflizione che sarebbero terminati solo con l'Esodo. - *Gal* 4:29.



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: CRONOLOGIA BIBLICA
LEZIONE 6

Cronologia da Adamo all'Esodo

Ricostruzione cronologica dalla creazione di Adamo all'Esodo

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Riassumendo fin qui la cronologia biblica, abbiamo i dati (biblicamente già documentati nelle lezioni precedenti) presentati nella tabella che segue.

Esaminando questa tabella risultano dei dati molto interessanti. Ad esempio, Nahor, nonno di Abraamo, nacque non solo quando Noè era ancora in vita, ma morì prima di lui; Abraamo nacque quando Sem (figlio di Noè) era ancora vivo. Soffermatevi ad analizzare la tabella e fate le vostre riflessioni: potreste scoprire informazioni notevoli e curiose.

Come si nota nella tabella, la vita dei patriarchi fu molto longeva. Di Metusela (il famoso "Matusalemme"), la Bibbia dice che visse ben 969 anni. Sono affidabili questi dati? Ciò lo esamineremo nella prossima lezione.

Per ora facciamo il punto della situazione. Possiamo anche fare, fin qui, alcune considerazioni:

- ✦ La ricostruzione cronologica finora fatta è precisa e interamente basata sulla Sacra Scrittura;
- ✦ Gli anni indicati sono quelli esatti desunti dal testo biblico;
- ✦ Il conteggio degli anni parte dalla creazione di Adamo ed è sganciato dal nostro calendario: qualunque calendario attuale si usi (occidentale, ebraico, islamico o altro), il computo degli anni con cambia;
- ✦ Partendo dall'anno della creazione di Adamo (anno 1 della storia umana) arriviamo all'anno 2513 dalla creazione di Adamo, che è l'anno in cui gli ebrei uscirono liberi dall'Egitto.

Ecco la tabella:

ANNI DALLA CREAZIONE DI ADAMO			
Anno	Avvenimenti	Vite contemporanee	
-	Creazione di Adamo		
130	Nascita di Set		
235	Nascita di Enos		
325	Nascita di Chenan		
395	Nascita di Maalalel		
460	Nascita di Iared		
622	Nascita di Enoc		
687	Nascita di Metusela		
874	Nascita di Lamec		
930	Muore Adamo		
987	Muore Enoc		
1042	Muore Set		
1056	Nascita di Noè		
1140	Muore Enos		
1235	Muore Chenan		
1290	Muore Maalalel		
1422	Muore Iared		
1558	Nascita di Sem		
1651	Muore Lamec		
1656	Muore Metusela		
1656	Diluvio		
1658	Nascita di Arpacsad		
1693	Nascita di Sela		
1723	Nascita di Eber		
1757	Nascita di Peleg		
1787	Nascita di Reu		
1819	Nascita di Serug		
1849	Nascita di Nahor		
1878	Nascita di Tera		
1996	Muore Peleg		
1997	Muore Nahor		
2006	Morte di Noè		
2008	Nascita di Abraamo		
2026	Muore Reu		
2049	Muore Serug		
2083	Morte di Tera		
2083	Patto abraamico		
2094	Nascita di Ismaele		
2096	Muore Arpacsad		
2108	Nascita di Isacco		
2113	Ismaele cacciato		
2126	Morte di Sela		
2158	Morte di Sem		
2168	Nascita di Giacobbe		
2187	Muore Eber		
2298	Giacobbe in Egitto		
2513	Esodo dall'Egitto.	Donata la <i>Toràh</i>	

400 anni	215 anni	430 anni
	215 anni	



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: CRONOLOGIA BIBLICA
LEZIONE 7

Le età dei patriarchi

Come si spiega la straordinaria longevità dei patriarchi?

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Una delle obiezioni che vengono mosse alla Bibbia è l'eccessiva durata della vita dei primi uomini (cfr. *Gn* 5:5-29). Secondo coloro che muovono questa obiezione, ciò starebbe ad indicare la miticità del racconto biblico, che di conseguenza renderebbe la Sacra Scrittura inattendibile.

Non mancano zelanti difensori della Bibbia che, per salvare capra e cavoli, asseriscono che gli anni indicati per quelle lunghissime vite sarebbero dei mesi. Così, Adamo, che visse 930 anni (*Gn* 5:5), sarebbe vissuto in realtà 930 mesi, che equivalgono grossomodo a circa 77 anni. Possiamo accogliere questa spiegazione? No. Infatti, se fosse vera, Enos, che visse 905 anni (*Gn* 5:11), sarebbe vissuto 905 mesi lunari che danno una settantina d'anni, ma – siccome è detto che “Enos visse novant'anni e generò Chenan” (*Gn* 5:9) – sarebbe diventato padre all'età di 90 mesi ovvero di circa 7-8 anni. Il altri casi (cfr. *Gn* 5:9,12,15,18,21), altre persone avrebbero avuto figli prima di compiere 6 anni! Questa strada non è davvero quella giusta da percorrere per spiegare quelle lunghe straordinarie longevità.

Riguardo alla presunta miticità del racconto biblico, anche questa va esclusa. Mitico è casomai l'elenco dei re sumeri che annovera, tra l'altro, il re Alulim che regnò 28.800 anni e il re Alalgar che regnò 36.000 anni!

Come spiegare, allora, le lunghe durate di vita di cui la Bibbia parla? Con la Bibbia stessa, ovviamente. Esaminando meglio la questione, si nota che dopo il Diluvio la durata della vita scese drasticamente fino agli attuali livelli.

La prima osservazione da fare è che Adamo, il primo uomo, fu creato direttamente da Dio non per morire, ma per vivere. Il Creatore aveva posto “l'albero della *vita* in mezzo al giardino di Eden” (*Gn* 2:9). Mentre, per ogni opera creativa, Dio commenta che quello che aveva

fatto era “buono” (Gn 1:10,12,18,21,25), dopo la creazione di Adamo ed Eva il commento fu: “Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era *molto buono*” (Gn 1:31). Se Adamo ed Eva morirono, fu a causa del peccato di disubbidienza. Il chiaro avvertimento divino era: “Dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare; perché nel giorno che tu ne mangerai, certamente *morirai*” (Gn 2:17). “Così egli scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino d'Eden i cherubini, che vibravano da ogni parte una spada fiammeggiante, per custodire la via dell'albero della vita”. - Gn 3:24.

“Per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato la morte, e così la morte è passata su tutti gli uomini” (Rm 5:12). Dal momento stesso che nasciamo, non inizia forse un conto alla rovescia verso la morte?

È interessante notare che l'avvertimento di Dio tradotto “certamente morirai” (Gn 2;17) è nell'ebraico מוֹת תָּמוּת (*mot tamùt*), letteralmente: “morendo morirai”. Questo potrebbe significare una morte progressiva. Le persone più vicine alla condizione originale dell'uomo avevano una maggiore longevità rispetto a quelle vissute molto dopo.

Va notato che solo dopo il Diluvio, la durata della vita umana si ridusse drasticamente fino a divenire quella attuale, così che Mosè poté constatare: “I giorni dei nostri anni arrivano a settant'anni; o, per i più forti, a ottant'anni” (Sl 90:10). La situazione oggi non è mutata sostanzialmente rispetto alle condizioni post-diluviane. Che cosa accadde al Diluvio che accorciò la durata della vita umana? A quanto pare, la causa del cambiamento va ricercata lì. Non sono gli uomini prediluviani ad essere vissuti troppo, ma sono quelli postdiluviani a vivere poco.

Con il Diluvio la cortina di nuvole che circondava e proteggeva il nostro pianeta dai raggi cosmici fu rimossa; ciò causò evidentemente delle mutate condizioni di vita. – 2Pt 3:5,6.

Che cosa sono i raggi cosmici? Sono particelle ad alta energia provenienti dallo spazio e alle quali è esposto il nostro pianeta. La radiazione cosmica può danneggiare il DNA contenuto nei cromosomi.

I *raggi cosmici* sono le più potenti particelle note: hanno un'energia che è milioni di volte più potente di quella prodotta dai più grandi acceleratori atomici costruiti. Tali raggi bombardano ininterrottamente l'atmosfera del nostro pianeta, collidendo con gli atomi dell'atmosfera e producendo così una pioggia di raggi cosmici detti secondari.

I raggi cosmici primari provengono principalmente dalla nostra galassia, la Via Lattea, dalle stelle che esplodendo (dette supernovae) lanciano nello spazio raffiche di particelle, nuclei di elementi, soprattutto di idrogeno. I raggi cosmici primari sono costituiti da nuclei di atomi privi degli orbitanti elettroni e al 90% si tratta di protoni di idrogeno; la particella che

costituisce il raggio cosmico è accelerata ad altissima velocità (vicina alla velocità della luce, che viaggia a 300.000 chilometri al secondo) ed energia. Secondo alcuni scienziati anche altre galassie ci inviano raggi cosmici; secondo altri, provengono dell'esplosione dell'originale palla di fuoco che si espanse formando l'universo. In ogni caso, sembra che i raggi cosmici percorrano lo spazio interstellare in linea retta finché non sono deviati da campi magnetici. Ciò spiegherebbe perché i raggi cosmici provenienti dallo spazio extraterrestre colpiscono il nostro pianeta da ogni direzione. Devianti dai campi magnetici, possono essere spinti a velocità ed energia ancora più elevata; venendo poi a contatto con altri campi magnetici ricevono un'ulteriore spinta.

I raggi cosmici primari sono enormemente potenti. Colpiscono la nostra atmosfera con una forza immensa. Uno scienziato dell'Istituto di Fisica e Tecnica moscovita, V. G. Ginzburg, ha stabilito che la potenza *minima* di un raggio cosmico sia di 100 milioni di voltelettroni. Quella media è calcolata in 10 bilioni di voltelettroni; alcuni raggi cosmici arrivano a un bilione di bilioni di voltelettroni, e ne sono stati registrati anche di maggiore potenza (20-40 volte più potenti). Per avere un'idea di questa immane potenza, si tenga presente che un bilione equivale a 1000 miliardi e che i raggi cosmici arrivano a un bilione di bilioni di voltelettroni; ora, si pensi che nelle nostre case l'energia arriva a 220 volt.

Sebbene i raggi cosmici primari non colpiscano mai direttamente la terra, perché sono deviati dal campo magnetico del nostro pianeta, le particelle primarie che non sono deviate – e che viaggiano quasi alla velocità della luce - arrivano fino all'atmosfera superiore della terra e urtano con atomi di aria (come ossigeno e azoto). Da questa collisione ha origine una reazione a catena. Il raggio cosmico primario (generalmente un protone d'idrogeno) scompone l'atomo d'aria che ha colpito, producendo una pioggia di particelle atomiche che continuano a urtare contro altri atomi e particelle. Così, un raggio cosmico primario, urtando un atomo d'aria, può generare una pioggia di milioni o miliardi di altre particelle, tutte ad elevata energia, che sono i potenti raggi cosmici secondari. I raggi cosmici secondari penetrano tutto, compresa la roccia, e addirittura il piombo. Per fortuna, l'energia totale della radiazione che davvero raggiunge la terra è solo una parte, perché la maggior parte della radiazione secondaria è assorbita dall'atmosfera inferiore.

La domanda che ci interessa è: tutto ciò ha effetto su di noi e, se sì, quale? Una precisa risposta scientifica non c'è ancora. Ma di certo, trattandosi di radiazione, potrebbe danneggiare le cellule, provocando cambiamenti nell'ereditarietà.

In verità non sappiamo quale sia stato l'effetto di lunga portata della radiazione cosmica dopo il Diluvio. Tuttavia, non possiamo fare a meno di notare che subito dopo il Diluvio la

durata di vita umana si ridusse in modo drastico. Ciò ebbe a che fare con i raggi cosmici? È un fatto che i raggi cosmici primari non possono raggiungere direttamente il nostro pianeta perché esso è protetto dall'atmosfera terrestre, ma quelli secondari sì. Ora, la Bibbia ci dice che sospesa sulla terra c'era una volta acqua: "Dio fece la distesa e separò le acque che erano sotto la distesa dalle *acque che erano sopra la distesa*" (Gn 1:7). Fu proprio questa volta acqua che causò il Diluvio: "Le cateratte del cielo si aprirono. Piovve sulla terra quaranta giorni e quaranta notti ... le cateratte del cielo furono chiuse, e cessò la pioggia dal cielo" (Gn 7:11,12;8:2). Prima del Diluvio, tale volta acqua fermava i raggi cosmici molto meglio che dopo, quando si era ormai dissolta nell'acqua diluviale. Ciò spiegherebbe bene perché la durata della umana si abbreviò drasticamente dopo il Diluvio. Da allora il bombardamento dei raggi cosmici non trova più ostacoli nella nostra atmosfera.

Rimane però un pericolo che è attuale. Se l'attuale protezione del nostro pianeta venisse meno, le conseguenze sarebbero catastrofiche. Dai primi sintomi di inappetenza, nausea, vomito, indebolimento, diarrea e febbre alta, in pochi giorni i globuli bianchi diminuirebbero in maniera repentina, facendo perdere al nostro corpo le sue naturali difese contro le infezioni; si verificherebbe l'infiammazione del rivestimento intestinale e di altre membrane mucose del corpo; non riuscendo più a coagularsi, il sangue provocherebbe emorragie anche interne. Dopo aver perso i peli del corpo, subentrerebbe il delirio, il coma e infine la morte. Tutto ciò sarebbe causato da un eventuale indebolimento del campo magnetico terrestre. Nessun luogo darebbe allora protezione sicura dalla pioggia dei raggi cosmici, perché questi raggi penetrano le rocce per chilometri e non trovano ostacolo neppure nel piombo. Questo terrificante scenario è quello descritto in *Is 2:19*, *Lc 23:30* e in *Ap 6:16*? Non spetta certo a noi fare i profeti di sciagure, né sappiamo se Dio userà i raggi cosmici per recare la fine. Riguardo al prossimo attacco che le nazioni muoveranno a Gerusalemme, è comunque spaventoso leggere i sintomi del disfacimento fisico degli attaccanti: "Questo sarà il flagello con cui il Signore colpirà tutti i popoli che avranno mosso guerra a Gerusalemme: la loro carne si consumerà mentre stanno in piedi, i loro occhi si scioglieranno nelle orbite, la loro lingua si consumerà nella loro bocca". - *Zc 14:12*.

Pubbllichiamo di seguito un prospetto con le età dei patriarchi. Dal prospetto si può anche desumere la contemporaneità di certi personaggi. Ad esempio, Metusela aveva 243 anni quando morì Adamo; Sem vide crescere non solo Abraamo, ma anche Isacco; Sem morì solo 10 anni prima che nascesse Giacobbe. Queste curiosità, insieme a altri dati

interessanti, sono riscontrabili studiando il prospetto seguente. Si noti anche come gli anni della durata della vita scesero progressivamente.

DURATA DELLA VITA DEI PATRIARCHI																	
*anno di nascita e **anno di morte (dalla creazione di Adamo)																	
*	**	Nome	Anni di vita	Vite contemporanee										Gn			
-	930	Adamo	930	■													5:5
130	1042	Set	912	■	■												5:8
235	1140	Enos	905	■	■	■											5:11
325	1235	Chenan	910	■	■	■	■										5:14
395	1290	Maalalel	895	■	■	■	■	■									5:17
460	1422	Iared	962	■	■	■	■	■	■								5:20
622	987	Enoc	365	■	■	■	■	■	■	■							5:23
687	1656	Metusela	969	■	■	■	■	■	■	■	■						5:27
874	1651	Lamec	777	■	■	■	■	■	■	■	■	■					5:31
1056	2006	Noè	950	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■				9:29
1558	2158	Sem	600	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■			11:10,11
1658	2096	Aparcsad	438	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		11:12,13
1693	2126	Sela	433	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		11:14,15
1723	2187	Eber	464	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		11:16,17
1757	1996	Peleg	239	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		11:18,19
1787	2026	Reu	239	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		11:20,21
1819	2049	Serug	230	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		11:22,23
1849	1997	Nahor	148	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		11:24,25
1878	2083	Tera	205	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		11:32
2008	2183	Abraamo	175	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		25:7
2108	2288	Isacco	180	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		35:28
2168	2315	Giacobbe	147	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■		47:28

Da Adamo alla distruzione di Gerusalemme

Una data-chiave: l'anno della distruzione di Gerusalemme

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La successiva tabella riporta, quale ripasso, la lista dei patriarchi con anno di nascita, anni di vita e anno di morte.

Patriarchi NASCITA, VITA, MORTE			
Nome	Anno di nascita*	Anni di vita	Anno di morte*
Adamo	-	930	930
Set	130	912	1042
Enos	235	905	1140
Chenan	325	910	1235
Maalalel	395	895	1290
Iared	460	962	1422
Enoc	622	365	987
Metusela	687	969	1656
Lamec	874	777	1651
Noè	1056	950	2006
Sem	1558	600	2158
Aparcsad	1658	438	2096
Sela	1693	433	2126
Eber	1723	464	2187
Peleg	1757	239	1996
Reu	1787	239	2026
Serug	1819	230	2049
Nahor	1849	148	1997
Tera	1878	205	2083
Abraamo	2008	175	2183
Isacco	2108	180	2288
Giacobbe	2168	147	2315

* dalla creazione di Adamo

Finora abbiamo stabilito – documentandolo biblicamente – che *dalla creazione di Adamo all'Esodo passarono 2513 anni*. La Scrittura ci fornisce dati precisi per andare oltre.

Leggiamo in *Dt 2:7*: “Il Signore, il tuo Dio, ti ha benedetto in tutta l'opera delle tue mani, ti ha seguito nel tuo viaggio attraverso questo grande deserto; il Signore, il tuo Dio, è stato con te durante questi *quarant'anni* e non ti è mancato nulla”. E *Dt 29:4* conferma: “Io vi ho condotti *quarant'anni nel deserto*”. Dunque, dal 2513 (anno dalla creazione di Adamo) per 40 anni gli israeliti furono nel deserto. Dopo questi 40 anni gli ebrei entrarono nella Terra Promessa (*Gs 4:19*). Abbiamo dunque:

Dalla creazione di Adamo all'Esodo	2513 anni
Peregrinazione nel deserto	40 anni
Dalla creazione di Adamo all'ingresso nella Terra Promessa	2553 anni

I successivi periodi non sono esplicitamente indicati dalla Scrittura, ma la Bibbia ci fornisce dei dati da cui possiamo dedurre la durata di questi periodi.

Un dato importante è in *1Re 6:1*: “Il quattrocentottesimo anno dopo l'uscita dei figli d'Israele dal paese d'Egitto, nel quarto anno del suo regno sopra Israele, nel mese di Ziv, che è il secondo mese, Salomone cominciò a costruire la casa per il Signore”.

Si noti: “Il quattrocentottesimo [480°] anno dopo l'uscita dei figli d'Israele dal paese d'Egitto”. Dato che essi uscirono dall'Egitto nell'anno 2513 dalla creazione di Adamo, la costruzione del Tempio iniziò nel $2513 + 480 = 2993^{\circ}$ anno dalla creazione di Adamo. Il numero è ordinale, si tratta quindi di un numero che indica l'anno *in corso*. L'anno non era finito, anzi era appena iniziato: “Nel mese di Ziv, che è il secondo mese”. Si era quindi nell'anno 2993° dalla creazione di Adamo.

Ora si noti la specificazione del passo: “Nel quarto anno del suo regno”, cioè del regno di Salomone. Andando a ritroso possiamo scoprire l'anno in cui Salomone iniziò a regnare:

ANNO DEL REGNO DI SALOMONE	ANNO DALL'ESODO	ANNO DALLA CREAZIONE DI ADAMO
Anno 4° di regno di Salomone	Anno 480° dall'Esodo	2993° anno da Adamo
Anno 3° di regno di Salomone	Anno 479° dall'Esodo	2992° anno da Adamo
Anno 2° di regno di Salomone	Anno 478° dall'Esodo	2991° anno da Adamo
Anno 1° di regno di Salomone	Anno 477° dall'Esodo	2990° anno da Adamo

Dato che a noi interessa ricostruire la cronologia biblica, possiamo stabilire che nell'anno 2990° dalla creazione di Adamo iniziò il regno di Salomone. Quest'anno lo otteniamo sommando 2513 (anno dell'Esodo contando dalla creazione di Adamo) a 477 (anno d'inizio del regno di Salomone dopo l'Esodo).

**Inizio del regno di Salomone:
nel 2990 dalla creazione di Adamo**

Prima di Salomone regnò suo padre Davide. "Davide aveva trent'anni quando fu nominato re e regnò quarant'anni" (2Sam 5:4). Ci fu intervallo tra il regno di Davide e quello di suo figlio Salomone? No. Davide aveva già deciso quando era in vita, ordinando che Salomone venisse già chiamato re (1Re 1:30,34). L'anno 2990 corrisponde quindi all'ultimo anno del regno di Davide e al primo di quello salomonico. Dato che Davide, come dice 2Sam 5:4 regnò per 40 anni, andando a ritroso possiamo sapere quando iniziò a regnare: 2990 – 40 = 2950.

**Inizio del regno di Davide:
nel 2950 dalla creazione di Adamo**

Davide fu il secondo re di Israele. Prima di lui ci fu Saul, primo re di Israele. Anche Saul regnò per 40 anni: "In seguito [gli israeliti] chiesero un re; e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per un periodo di quarant'anni" (At 13:21). Ci fu intervallo tra la fine del regno di Saul e l'inizio del regno di Davide? No. Dopo che Saul era morto in guerra (2Sam 1:4), Davide fu fatto subito re (c'era la guerra): "Gli uomini di Giuda vennero e unsero là Davide come re della casa di Giuda. Fu riferito a Davide che erano stati gli uomini di Iabes di Galaad a seppellire Saul" (2Sam 2:4). Quindi, l'anno 2950 dalla creazione di Adamo corrisponde al primo anno del regno davidico e anche all'ultimo del regno di Saul. Dato che Saul aveva regnato per 40 anni, abbiamo: 2950 – 40 = 2910, 1° anno del regno di Saul.

**Inizio del regno di Saul:
nel 2910 dalla creazione di Adamo**

Sappiamo che anche Salomone, terzo re di Israele, regnò per 40 anni: "Salomone regnò a Gerusalemme, su tutto Israele, quarant'anni" (1Re 11:42). Possiamo quindi fare un passo avanti nella cronologia:

EVENTI	ANNO dalla creazione di Adamo
Esodo	2513
Entrata in Palestina	2553
Inizio del regno di Saul	2910
Inizio del regno di Davide	2950
Inizio del regno di Salomone	2990
Fine del regno di Salomone	3030

Si noti che dall'ingresso nella Terra Promessa (anno 2553 dopo Adamo) fino a Saul primo re d'Israele (anno 2910) ci sono ben 357 anni (2910 – 2553 = 357). Che cosa accadde in questo periodo? Dopo l'ingresso in Palestina, il popolo d'Israele ebbe varie disavventure, sempre per la loro disubbidienza a Dio. “Il Signore allora fece sorgere dei *giudici*, che li liberavano dalle mani di quelli che li spogliavano” (*Gdc* 2:16). Prima che gli ebrei chiedessero a Dio un re, essi erano governati da giudici. Ci furono vari periodi di oppressione e di pace. Se contiamo tutti questi periodi in successione arriviamo a un totale di 410 anni. Ma noi *sappiamo* che dall'ingresso in Palestina al primo re ci furono 357 anni. Come spiegare i 410 anni? Molto semplicemente: alcuni periodi devono essere stati necessariamente contemporanei e non consecutivi. Su ciò concorda anche la maggioranza dei commentatori. Le circostanze descritte nella Bibbia si prestano a questa spiegazione. Le situazioni di oppressione, infatti, riguardavano *varie zone* del paese e tribù diverse. Le descrizioni delle vittorie degli israeliti sui loro oppressori potrebbero non riferirsi sempre all'intero territorio occupato da tutt'e dodici le tribù, ma alla parte principalmente soggetta a quella particolare oppressione. - *Gdc* 3:11,30;5:31;8:28; cfr. *Gs* 14:13-15.

Si legge in *At* 13:18-21: “Per circa quarant'anni sopportò la loro condotta nel deserto. Poi, dopo aver distrutto sette nazioni nel paese di Canaan, distribuì loro come eredità il paese di quelle. Dopo queste cose, *per circa quattrocentocinquant'anni* [450], diede loro dei giudici fino al profeta Samuele. In seguito chiesero un re; e Dio diede loro Saul”. Qui gli anni menzionati *sembrerebbero* ben 450. Se così fosse, saremmo di fronte ad un'incongruenza. Dai precisi calcoli che abbiamo documentato con la Bibbia, dall'ingresso in Palestina a Saul ci sono 357 anni. Ma Paolo *sembrerebbe* dire che furono “circa quattrocentocinquanta”. Dato che la Scrittura ha *sempre* ragione, ci viene il sospetto che Paolo dica una cosa diversa da quella che certe traduzioni gli fanno dire. Così, controlliamo subito il *testo originale della Bibbia*. E una scoperta la facciamo.

At 13:20*
ὡς ἔτεσι τετρακοσίοις καὶ πενήκοντα καὶ μετὰ ταῦτα ἔδωκεν κριτὰς ἕως Σαμουὴλ circa per anni quattrocento e cinquanta. E dopo ciò diede giudici fino a Samuele
* Così i più <i>antichi</i> manoscritti, fra cui il <i>Sinaitico</i> , il <i>Vaticano 1209</i> , e l' <i>Alessandrino</i>

Scopriamo così che i giudici vengono *dopo* i “circa quattrocentocinquant'anni” menzionati da Paolo. Bene traduce qui *TNM*: “E per un periodo di circa quarant'anni sopportò la loro maniera d'agire nel deserto. Dopo aver distrutto sette nazioni nel paese di Canaan, distribuì loro il paese a sorte: tutto questo durante circa quattrocentocinquant'anni. E dopo queste

cose diede loro dei giudici fino al profeta Samuele. Ma da allora in poi richiesero un re, e Dio diede loro Saul”.

Avendo ripristinato il pensiero originale di Paolo, facciamo ora il conteggio. Paolo parla di circa 450 *dopo* i quali Dio diede a Israele dei giudici. Dato che questo avvenne con l'ingresso in Palestina nell'anno 2553 da Adamo, sottraendo 450 da 2553 arriviamo all'anno 2103 dopo Adamo. L'avvenimento più rilevante vicino a quell'anno avviene nel 2108 con la nascita di Isacco, l'erede delle promesse fatte da Dio ad Abraamo. Si rammenti che Paolo dice “circa” (ὥς, *os*), menzionando poi una cifra tonda. Il v. 17, precedente al passo paolino citato, dice: “Il Dio di questo popolo d'Israele *scelse i nostri padri*, fece grande il popolo durante la sua dimora nel paese di Egitto, e con braccio potente lo trasse fuori”. Si noti: “I nostri padri”, al plurale. Abraamo fu il grande capostipite di Israele e la sua discendenza continuò non con Ismaele ma con Isacco. Abraamo e poi Isacco furono i primi “padri” del popolo ebraico.

L'anno 3030 dalla creazione di Adamo – come abbiamo visto – corrisponde alla fine del regno di Salomone. Quest'anno segna anche la divisione del regno unito d'Israele, poiché il regno subì una scissione formando il Regno di Israele e il Regno di Giuda. Il successivo periodo storico che esamineremo al fine di tracciare un'esatta cronologia biblica va dalla divisione del regno (anno 3030 dalla creazione di Adamo) alla distruzione di Gerusalemme.

Un'indicazione molto utile per calcolare la durata complessiva di questo periodo la troviamo in *Ez 4:1-7*, dove è descritta mimicamente la rappresentazione dell'assedio di Gerusalemme fatta dal profeta Ezechiele per ordine di Dio. Vediamo prima il passo e poi applichiamolo.

“Tu, figlio d'uomo, prendi un mattone, mettilo davanti e disegnaci sopra una città, Gerusalemme; cingila d'assedio, costruisci contro di lei una torre, fa' contro di lei dei bastioni, circondala di vari accampamenti, e disponi contro di lei, tutto intorno, degli arieti. Prendi poi una piastra di ferro e piazzala come un muro di ferro fra te e la città; volta la tua faccia contro di essa; sia assediata, e tu cingila d'assedio. Questo sarà un segno per la casa d'Israele. Poi sdraiati sul tuo lato sinistro, e metti su questo lato l'iniquità della casa d'Israele; per il numero di giorni che starai sdraiato su quel lato, tu porterai la loro iniquità. Io ti conterò gli anni della loro iniquità in un numero pari a quello di quei giorni: *trecentonovanta giorni*. Tu porterai così l'iniquità della casa d'Israele. Quando avrai compiuto quei giorni, ti sdraierai di nuovo sul tuo lato destro, e porterai l'iniquità della casa di Giuda per *quaranta giorni*: t'impongo un giorno per ogni anno. Tu volgerai la tua faccia e il

tuo braccio nudo verso l'assedio di Gerusalemme, e profetizzerai contro di essa”.

- Ez 4:1-7.

Ezechiele, secondo le istruzioni divine, doveva giacere sul fianco sinistro *per 390 giorni* per “l'iniquità della casa d'Israele”. Dio gli dice: “T'impongo un giorno per ogni anno”. Abbiamo quindi qui 390 anni in cui Dio tollera il Regno di Israele nonostante la sua iniquità.

Riguardo alla “iniquità della casa di Giuda” il periodo è di *quaranta giorni*, che – secondo l'imposizione di “un giorno per ogni anno” – rappresenta 40 anni in cui Dio tollera il Regno di Giuda nonostante la sua iniquità.

I due periodi (di 390 e di 40 anni) così simboleggiati corrispondevano dunque al tempo durante il quale Dio avrebbe tollerato i due regni. È molto interessante notare qui una riflessione che fa al riguardo un'opera ebraica: “La colpa del Regno Settentrionale [il regno di Israele] si protrasse per un periodo di 390 anni ([secondo il] Seder Olam [la più antica cronaca postesilica esistente in lingua ebraica], [e i rabbini] Rashi e Ibn Ezra). Abarbanel, citato da Malbim, calcola il periodo della colpa di Samaria [regno di Israele] da quando ebbe luogo lo scisma all'epoca di Roboamo . . . fino alla caduta di Gerusalemme . . . La *destra* [il fianco destro su cui giaceva Ezechiele] indica il sud, cioè il Regno di Giuda che si trovava a sud o a destra . . . La corruzione di Giuda durò quarant'anni, essendo iniziata poco dopo la caduta di Samaria. Secondo Malbim, si calcola il tempo dal tredicesimo anno del regno di Giosia . . . quando Geremia iniziò il suo ministero (Ger. i. 2)”. - *Soncino Books of the Bible*, Commento a *Ezechiele*, pagg. 20, 21, a cura di A. Cohen, London, 1950.

Il periodo che ci interessa non decorre dal momento in cui il profeta Ezechiele iniziò la sua rappresentazione mimica. Ezechiele, infatti, fu tra i prigionieri deportati in Babilonia pochi anni prima che questa distruggesse Gerusalemme e, quindi, non potevano intercorrere 390 anni dalla pantomima di Ezechiele alla distruzione di Gerusalemme. La sua profezia copre il periodo che va dalla costituzione del Regno di Israele fino al giudizio finale su Gerusalemme. In Ez 4:4, quando Dio gli ordina di porsi sul suo “lato sinistro”, gli dice: “Metti su questo lato l'iniquità della casa d'Israele”. Così, per quanto riguarda il porsi sul suo “lato destro”, gli viene detto: “Porterai l'iniquità della casa di Giuda” (4:6). Fino a Salomone il regno era unito. Il re Salomone morì nel disfavore di Dio, e gli succedette il figlio Roboamo (1Re 11:1-13, 33, 41-43). Roboamo fu privo di sapienza e previdenza, e accrebbe i già pesanti oneri finanziari imposti al popolo. Ciò a sua volta provocò la secessione delle dieci tribù settentrionali sotto Geroboamo, proprio com'era stato predetto (1Re 11:29-32; 12:12-20). Fu così che nel 3030 dalla creazione di Adamo il regno unito di Israele si divise e fu

costituito il separatista Regno di Israele. Da quell'anno 3030 vanno quindi conteggiati i 390 anni della profezia.

Il secondo periodo di 40 anni, però, *non segue* il primo. Esso è contemporaneo degli ultimi 40 anni dei 390. È vero che Dio dice a Ezechiele: “Quando avrai compiuto quei giorni [i 390], ti sdraierai di nuovo sul tuo lato destro, e porterai l'iniquità della casa di Giuda per quaranta giorni: t'impongo un giorno per ogni anno” (4:6). Ma non si faccia l'errore di sommare i due periodi. Ezechiele non poteva compiere le sue azioni pantomimiche contemporaneamente: doveva farne, ovviamente, prima una e poi l'altra. L'intero periodo è quindi di 390 anni (di cui gli ultimi 40 riguardavano anche il Regno di Giuda), a decorrere dal 3030 dalla creazione di Adamo.

Abbiamo dunque:

**Dalla creazione di Adamo
alla distruzione di Gerusalemme: 3420 anni.**

L'anno si ottiene sommando all'anno 3030 (divisione del Regno unito) il periodo di 390 anni fino alla distruzione di Gerusalemme.

Questa è una data non solo cruciale ma *importantissima* ai fini della cronologia biblica. Prima di valutarne l'impatto consideriamo, però, un'obiezione che potrebbe sorgere.

Samaria, la capitale del Regno di Israele fu distrutta nel 722 a. E. V. da Sargon II dopo la morte di Salmanassar V avvenuta nello stesso anno 722. Gerusalemme, invece, fu distrutta nel 587 a. E. V.. Tra le due date c'è una differenza di 135 anni. Si potrebbe obiettare che il Regno di Israele non durò 390 anni. Questa, in verità, è una falsa obiezione. La profezia, infatti, non ha come punto di riferimento finale dei 390 anni la distruzione di Samaria. Questi 390 anni – dice la Scrittura - rappresentano “gli anni della *loro* iniquità” (Ez 4:5). Sebbene Samaria sia stata distrutta nel 722 a. E. V., i cittadini del Regno di Israele furono condotti in cattività in tappe successive. La tribù di Ruben, quella di Gad e metà di quella di Manasse furono condotte a est del Giordano sotto Tiglat Pileser III. Fu poi il turno delle altre tribù, condotte a ovest in Media da Sargon II. Sebbene Samaria fosse stata conquistata dagli assiri, è più che probabile che parte della popolazione, di fronte all'avanzata degli assiri, fosse fuggita nel regno meridionale o Regno di Giuda. La “casa di Israele” o Regno di Israele continuava dunque a portare ‘la propria iniquità’ anche se la sua capitale era stata distrutta. La Bibbia mostra che Dio continuava ancora a interessarsi degli israeliti del regno settentrionale che erano in esilio: i messaggi dei suoi profeti continuarono, infatti, a includerli molto tempo dopo la caduta di Samaria. Gli interessi di quegli ebrei del Regno d'Israele furono ancora rappresentati nella capitale del Regno di Giuda, Gerusalemme. Si tenga

presente che il culmine della profezia doveva essere la distruzione di Gerusalemme: “Tu, figlio d'uomo, prendi un mattone, mettilo davanti e disegnaci sopra una città, Gerusalemme”, “profetizzerai contro di essa” (Ez 4:1,7). La caduta di Gerusalemme fu l'espressione finale del giudizio di Dio non solo contro il Regno di Giuda ma contro la nazione d'Israele nel suo insieme (Ger 3:11-22; 11:10-12,17; Ez 9:9,10). Con la caduta della città santa, crollarono le speranze *dell'intera nazione*, fatta eccezione per i pochi che avevano serbato la vera fede. - Ez 37:11-14,21,22.



La distruzione del tempio di Gerusalemme, Francesco Hayez (1791 - 1882), pittore italiano.



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: CRONOLOGIA BIBLICA
LEZIONE 9

Una data fondamentale

L'anno della distruzione di Gerusalemme ad opera dei babilonesi

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Nota

Con il termine “data assoluta” ci si riferisce a un punto fermo nella storia. L’aggettivo “assoluto” deriva dal latino *ab* (= da) + *solutus* (= sciolto) e significa “sciolto da”, sottintendendo legami, quindi *sciolto da legami*; non dipende cioè da altro. Quando si parla di *data assoluta* s’intende perciò una data che non dipende da altre date ma che è stata determinata storicamente o scientificamente. Va detto che la Bibbia non contiene alcuna data assoluta. Per datare gli avvenimenti biblici è necessario ricorrere pertanto ad alcune date assolute stabilite storicamente in modo certo.

Nella nostra indagine sulla cronologia biblica siamo giunti all’anno della distruzione di Gerusalemme: l’anno 3420 dalla creazione di Adamo. Com’è stato già accennato, si tratta di una data importantissima. Perché? Perché è una *data fondamentale* in quanto *assoluta*. Dai più accurati dati storici noi sappiamo che la distruzione di Gerusalemme avvenne nel 587 a. E. V.. È da questo punto che possiamo risalire a ritroso e conteggiare gli anni con il sistema “avanti Era Volgare” o “avanti Cristo” (finora li abbiamo conteggiati dalla creazione di Adamo).

I diari astronomici babilonesi

“Una cronologia assoluta è una cronologia fondata su date fissate astronomicamente, in contrasto con la cronologia relativa la quale ci informa soltanto a riguardo della lunghezza di certi intervalli di tempo”. – Otto Neugebauer, *History of Ancient Mathematical Astronomy*, pag. 1071.

Con il termine "diari astronomici" viene definito un gruppo di documenti in cui sono registrate delle *osservazioni astronomiche* fatte dagli astronomi babilonesi.

Ogni "diario astronomico", abbracciando in genere un periodo più o meno lungo di un dato anno babilonese, indica la posizione della luna dall'inizio alla fine della sua visibilità in un determinato giorno, come anche la posizione dei pianeti Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno in relazione a certe stelle e costellazioni.

Sono stati scoperti più di 1.200 frammenti di diari astronomici. I diari più antichi, denominati con le sigle B.M. 32312 e V.A.T. 4956, forniscono *date assolute* sulle quali può fondarsi con certezza la cronologia assiro-babilonese.

Per giungere alla data certa della distruzione di Gerusalemme da parte dei babilonesi sono basilari i seguenti diari astronomici:

Il diario astronomico B.M. 32312



Il diario astronomico B.M. 86379



Il diario astronomico VAT 4956



Prima di fare i nostri calcoli, è bene chiarire con precisione perché additiamo l'anno 587 a. E. V. e non l'anno 586 (sostenuto da alcuni) come anno della distruzione di Gerusalemme. Alcuni studiosi, infatti, preferiscono la data del 586 a. E. V.. Va detto che questi storici non optano per il 586 non perché ci sia ambiguità nelle fonti storiche extrabibliche; gli storici sono concordi sul 587. Il fatto è che quegli storici che scelgono il 586 lo fanno perché la Bibbia sembra datare la distruzione di Gerusalemme a volte nell'anno 18° di Nabucodonor e a volte nell'anno 19°. Analizziamo allora il testo biblico.

Il *Mattone di Nabucodonosor*, Museo Archeologico Paul Bork, Brasile. L'iscrizione è composta da tre linee in neo-babilonese cuneiforme, la scrittura usata dai caldei ai tempi del profeta Daniele, e recita; "[Io sono] Nabucodònosor re di Babilonia, provveditore [del tempio] di Ezagil e Ezida, figlio primogenito di Nabopolassar".



Deportazione di Ioiachin	“Ioiachin, re di Giuda, si presentò al re di Babilonia con sua madre, i suoi servi, i suoi capi e i suoi eunuchi. E il re di Babilonia lo fece prigioniero, l' ottavo anno del suo regno”	<i>2Re</i> 24:12	Computo ebraico
Distruzione di Gerusalemme	“Il settimo giorno del quinto mese - era il diciannovesimo anno di Nabucodonosor, re di Babilonia - Nebuzaradan, capitano della guardia del corpo, funzionario del re di Babilonia, giunse a Gerusalemme”	<i>2Re</i> 25:8	
	“Il decimo giorno del quinto mese - era il diciannovesimo anno di Nabucodonosor, re di Babilonia - Nebuzaradan, capitano della guardia del corpo, al servizio del re di Babilonia, giunse a Gerusalemme”	<i>Ger</i> 52:12	
Deportazione	“Questo è il popolo che Nabucodonosor condusse in esilio: il settimo anno ”	<i>Ger</i> 52:28	Computo babilonese
Distruzione	Diciottesimo anno (come conseguenza aritmetica)	<i>Ger</i> 52	

La differenza è di un anno. La cronaca di Babilonia (BM 21946) concorda con *Ger* 52:28, confermando che la cattura del re ebreo Ioiachin avvenne nel *settimo* anno di regno del re babilonese Nabucodonosor.

Il re babilonese Nabucodonosor II, di cui stiamo parlando, regnò per 43 anni, dal 605 al 562 a. E. V., anno in cui morì. Se andiamo a ritroso (poiché a. E. V. gli anni vanno all'indietro), possiamo stabilire storicamente l'anno della distruzione di Gerusalemme:

REGNO DI NABUCODONOSOR		8°	597
Anno	a. E.V.	9°	596
		10°	595
*	605	11°	594
1°	604	12°	593
2°	603	13°	592
3°	602	14°	591
4°	601	15°	590
5°	600	16°	589
6°	599	17°	588
7°	598	18°	587
*Anno di ascesa al trono			

Di conseguenza, la distruzione di Gerusalemme va datata nel 587. Infatti, poiché gli anni a. E. V. vanno all'indietro, abbiamo:

ANNO A. E. V.	REGNO DI NABUCODONOSOR	
587	Diciottesimo anno	Computo babilonese
	Diciannovesimo anno	Computo ebraico

Storicamente – come conferma la stessa cronaca di Babilonia - l'anno corretto è dunque il 587 a. E. V.. Rimane da spiegare come mai nello stesso libro di *Geremia* si abbia in 52:12 “diciannovesimo anno” e in 52:29 “diciottesimo anno”. Contraddizione? No. Si notino le parole che chiudono il cap. 51 di *Ger*: “Fin qui, le parole di Geremia” (v. 64). Questa chiusa del cap. 51 fa presupporre che il cap. 52 (l'ultimo di *Ger*) sia stato scritto da qualcuno diverso da Geremia. La spiegazione corretta viene data dallo studioso A. Pieters: “Questa differenza si spiega perfettamente se presumiamo che la sezione in questione [*Ger* 52] sia stata aggiunta alle profezie di Geremia da qualcuno che viveva a Babilonia e poteva accedere a un documento o registro ove la data naturalmente era segnata secondo il computo babilonese” (*The Third Year of Jehoiakim in From the Pyramids to Paul*, New York, T. Nelson & Sons, 1935, pag. 186). Occorre qui sapere che i babilonesi (come poi i persiani), adottavano il sistema dell'anno di ascesa al trono. In pratica, significa che l'anno di ascesa al trono di un re era chiamato “anno di ascesa al trono” e l'anno seguente (a decorrere dal 1° *nissàn*) era conteggiato come 1° anno di regno. Il Regno di Giuda seguiva invece il sistema dell'anno di non-ascensione: l'anno in cui il re iniziava a regnare era il primo. Ora, si noti il modo in cui l'autore di *Ger* 52 fa riferimento all'anno di regno di Evil-Merodac in cui Ioiachin fu liberato dalla prigionia: “Evil-Merodac, re di Babilonia, l'anno stesso che cominciò a regnare, fece grazia a Ioiachin” (52:31). Si noti bene: “L'anno stesso che cominciò a regnare”. Non dice ‘nel primo anno del suo regno’. Nella traduzione si nota poco, ma il testo ebraico ha letteralmente: “Nell'anno del suo regno” (בְּשָׁנַת מַלְכּוֹ, *bishnàt malcutò*), espressione tipica, tecnicamente corretta (attestata in tutti i documenti babilonesi), per indicare con il sistema babilonese l'anno di ascesa al trono del monarca. Con il sistema babilonese l'anno 587 a. E. V. era il 18° del regno di Nabucodonosor. Con il sistema ebraico (che conteggiava come 1° anno di regno quello di ascesa al trono) era il 19°. In *Ger* 52:12 lo scrittore (che era pur sempre ebreo) parla di “diciannovesimo anno” aderendo al computo giudaico (come fa lo scrittore ebreo di *2Re*), menzionando il “settimo anno” secondo il sistema babilonese.

È dunque certo: l'anno 3420 dalla creazione di Adamo corrisponde al 587 a. E. V., anno della distruzione di Gerusalemme.

Il direttivo americano dei Testimoni di Geova, caso unico al mondo, si è fissato – contro tutte le evidenze *storiche* – con l’anacronistico anno 607 a. E. V. per la distruzione di Gerusalemme. Questo chiodo fisso è dovuto alla loro ostinazione nel voler far quadrare a tutti i costi i loro conti, non sulla base delle profezie bibliche, ma *della loro interpretazione* delle profezie. Al riguardo si veda la *lectio magistralis* nella prossima lezione.

Nabucodonosor II	
	
Disco in onice con iscrizione di Nabucodonosor II	
Titolo:	
Re di Babilonia	
In carica	Dal 605 a. E. V. al 562 a. E. V.
Predecessore	Nabopolàssar
Successore	Evil-Merodac

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: CRONOLOGIA BIBLICA
LEZIONE 10

Il 607 a. E. V. secondo la Watchtower *Lectio magistralis*

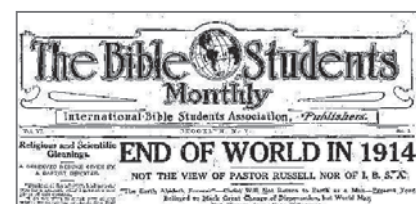
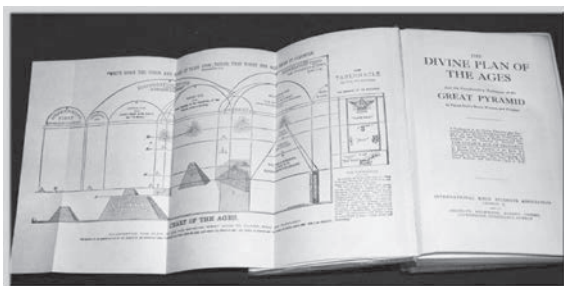
di GIANNI MONTEFAMEGLIO

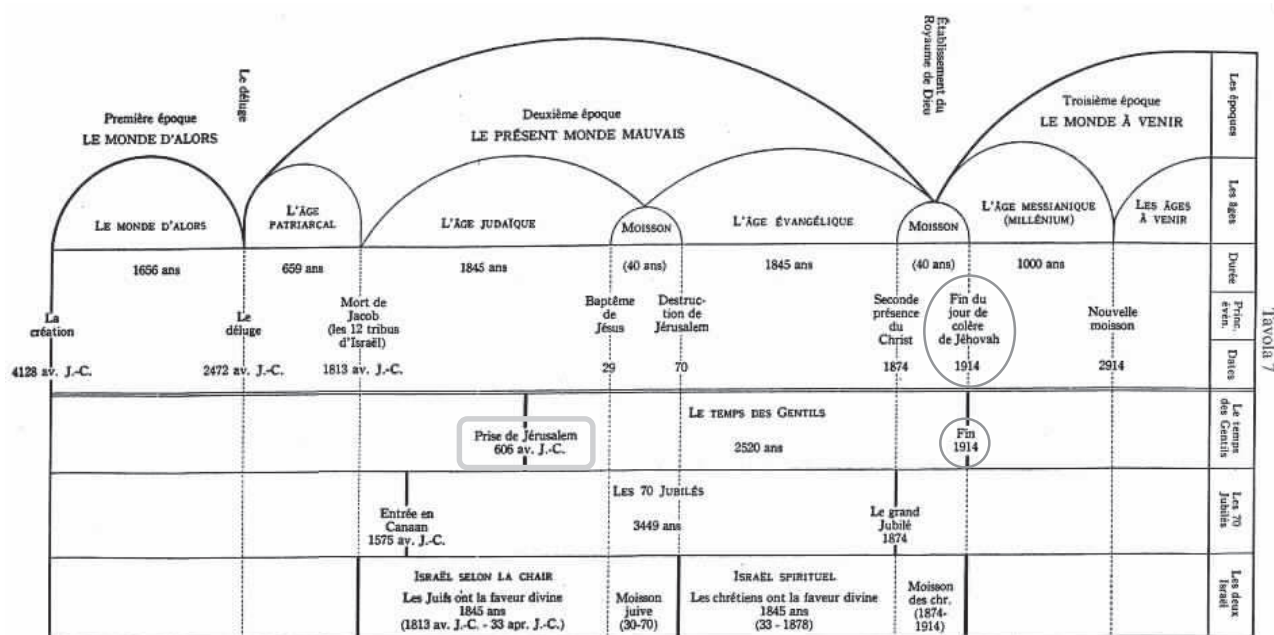
Un anno prima del fatidico anno 1975, indicato dal corpo dirigente dei Testimoni di Geova quale anno della fine del sistema di cose umano, nell'edizione del 15 giugno 1974 della rivista *La Torre di Guardia*, organo ufficiale della Watchtower di New York, dove ha sede il quartier generale dei Testimoni di Geova (foto), si leggeva una "Dichiarazione e risoluzione" che, tra l'altro, affermava ufficialmente:



"Gli storici del mondo si riferiscono al 1914 come all'anno che segnò la fine di un'epoca. Colui che ogni tanto si è fatto sentire nella storia umana, cioè il Creatore dell'uomo, segnò quello stesso anno come l'anno della fine dei 'fissati tempi delle nazioni', i cosiddetti Tempi dei Gentili". - § 3, pag. 370.

Dobbiamo già notare che, con una certa abilità, viene fatto un richiamo "storico" appoggiandosi su un anno (il 1914) che indubbiamente segnò "la fine di un'epoca"; dobbiamo però anche notare anche che, con molta presunzione, viene detto che tale anno fu fissato da Dio, mentre - in verità - era stato fissato da C. T. Russell, primo presidente della Watchtower. La tabella a pag. 2 (che nell'edizione inglese è piena di simboli massonici, molto cari al Russell), nota come *Il divin piano delle età*, è sua:





Charles Taze Russell

DATE	FORESHOWN	EVENT	PASTOR RUSSELL'S WORKS	SECTIONS OF PYRAMID PASSAGES
Fall 4127 B. C.		Fall of Adam.	Z 04-343	25-30-58
Fall 3127 B. C.		End of Adam's 1000-year day.	Z 04-343	25-28
Fall 1914 A. D.		End of Times of the Gentiles.	B 73	19-48
Fall 2875 A. D.		Restitution completed.	Z 04-344	37
Fall 2914 A. D.		Dominion restored to mankind.	Z 04-343	58

Il *Divin piano delle età* mostra l'idea di Russell che la seconda venuta di Yeshù doveva avvenire nel 1874 (data poi spostata in avanti) e l'inizio del regno di 1000 anni nel 1914 per concludersi nel 2914. Diverse date stabilite dal Russell furono poi modificate dai successivi dirigenti della Watchtower, ma il 1914 è stato mantenuto perveracamente, ovviamente dandogli un significato diverso perché la prevista fine non venne.

Come si nota dalla sua tabella (riquadro in giallo), il Russell aveva fissato la distruzione di Gerusalemme nel 606 a. E. V.. Tale data fu successivamente corretta nel 607, che è la data tuttora sostenuta a spada tratta dalla Watchtower. Come fu stabilita tale data? Non certo per mezzo di documenti storici, né tantomeno astronomici. Il procedimento adottato è davvero curioso e si basa su ipotesi che a loro volta si basano su altre ipotesi dettate da una strana interpretazione di alcuni passi biblici, che ora esamineremo.

I "tempi dei gentili"

Nella dichiarazione solenne e ufficiale riportata all'inizio di questa lezione viene detto che il 1914 è "l'anno della fine dei 'fissati tempi delle nazioni', i cosiddetti Tempi dei Gentili". - *La Torre di Guardia*, 15 giugno 1974, § 3, pag. 370.

Il tutto ha inizio da una curiosa lettura di *Lc 21:24*: "Gerusalemme sarà calpestata dalle nazioni, finché i tempi fissati delle nazioni non siano compiuti" (*TNM*). Mischiando questo passo con altri di *Dn*, il Russell stabilì che "i tempi fissati delle nazioni" o "tempi dei gentili" dovevano essere sette. Decise poi che questi presunti sette *tempi* erano sette anni e calcolò che ogni anno doveva essere di 360 giorni, avvalendosi di un altro passo biblico, *Ap 11:3*, in cui si parla di "milleduecentosessanta [1260] giorni" (*TNM*). Prendendo poi da un altro passo biblico la frase in cui sono menzionati "un tempo e dei tempi e la metà di un tempo" (*Ap 12:14*, *TNM*), tirò le somme e fece questa semplice proporzione:

Se 3,5 tempi stanno a 1260 giorni, 7 tempi stanno a 2520 giorni

I presunti sette tempi/anni li fece così equivalere a 2520 giorni. Prese poi altro passo biblico, che nulla c'entra con tutto il resto e lo applicò. Si tratta di *Nm 14:34*: "Un giorno per un anno" (*TNM*), che la Bibbia stessa spiega a cosa doveva applicarsi: "Secondo il numero dei giorni che esploraste il paese, quaranta giorni, un giorno per un anno, un giorno per un anno, risponderete dei vostri errori per quarant'anni" (*Ibidem*). In pratica qui Dio stava punendo il suo popolo infliggendogli 40 anni di peregrinazione del deserto, ma il Russell l'assunse come se fosse una regola biblica generale e l'applicò ai suoi strani calcoli. Così i 2520 giorni divennero 2520 anni. Dal 1914, anno per lui segnato, tolse questi 2520 anni e arrivò, andando all'indietro, al 606 a. E. V. (successivamente modificato in 607) per fissarvi la distruzione di Gerusalemme, ignorando completamente i dati storici.

E oggi, di fronte alla documentazione ormai certissima (storica e astronomica) che la distruzione della città santa avvenne nel 587, qual è la posizione della società di New York? A rivedere i propri calcoli non ci pensa neppure. Essa sostiene che tutti gli altri sbagliano.

La profezia dei settant'anni

«Poiché non avete dato ascolto alle mie parole, ecco, io manderò a prendere tutte le nazioni del settentrione», dice il Signore, «e manderò a chiamare Nabucodonosor re di Babilonia, mio servitore, e le farò venire contro questo paese, contro i suoi abitanti e contro tutte le nazioni circostanti; li voterò allo sterminio e li abbandonerò alla desolazione, alla derisione, a una solitudine

perenne. Farò cessare in mezzo a loro il grido di gioia e il grido d'esultanza, il canto dello sposo e il canto della sposa, il rumore della macina e la luce della lampada. Tutto questo paese sarà ridotto in una solitudine e in una desolazione, e queste nazioni serviranno il re di Babilonia per settant'anni. Ma quando saranno compiuti i settant'anni, io punirò il re di Babilonia e quella nazione», dice il Signore". - *Ger 25:8-12*.

In questa profezia sono predette due cose:

1. "Tutto questo paese [Giuda] sarà ridotto in una solitudine e in una desolazione";
2. "Queste nazioni [ovvero "tutte le nazioni circostanti", v. 9] serviranno il re di Babilonia per settant'anni".

Dato che questa profezia è compresa male e male applicata dal direttivo dei Testimoni di Geova, ci avvaliamo della loro traduzione della Bibbia per non dare adito a pretesti che ne impediscano l'esame. Dunque:

"Perciò Geova degli eserciti ha detto questo: «Per la ragione che non ubbidiste alle mie parole, ⁹ ecco, mando e certamente prenderò tutte le famiglie del nord», è l'espressione di Geova, «sì, [mandando] a [chiamare] Nabucodonosor re di Babilonia, mio servitore, e certamente le farò venire contro questo paese e contro i suoi abitanti e contro tutte queste nazioni all'intorno; e certamente li voterò alla distruzione e ne farò oggetto di stupore e qualcosa a cui fischiare e luoghi devastati a tempo indefinito. ¹⁰ E certamente distruggerò da essi il suono di esultanza e il suono di allegrezza, la voce dello sposo e la voce della sposa, il suono della macina a mano e la luce della lampada. ¹¹ E tutto questo paese deve divenire un luogo devastato, un oggetto di stupore, e queste nazioni dovranno servire il re di Babilonia per settant'anni». ¹² «E deve accadere che quando i settant'anni si saranno compiuti chiederò conto al re di Babilonia e a quella nazione», è l'espressione di Geova". - *Ger 25:8-12, TNM*.

In questa profezia sono predette due cose:

1. "Tutto questo paese [Giuda] deve divenire un luogo devastato, un oggetto di stupore";
2. "Queste nazioni [ovvero "tutte queste nazioni all'intorno", v. 9] dovranno servire il re di Babilonia per settant'anni".

Geremia predice che il paese di Giuda sarebbe divenuto "un luogo devastato", ma – si noti – questa devastazione non è direttamente associata al periodo di settant'anni.

Il direttivo statunitense dà un particolare significato alla parola "devastazione": "La profezia biblica non consente di far coincidere i 70 anni con un periodo di tempo diverso da quello

intercorso fra la desolazione di Giuda, conseguente alla distruzione di Gerusalemme, e il ritorno in patria degli esiliati ebrei in seguito al decreto di Ciro. La Bibbia precisa che i 70 anni sarebbero stati anni di *devastazione del paese di Giuda* (*Perspicacia nello studio delle Scritture* Vol. 1, pag. 622, il corsivo è degli autori). Si vorrebbe qui porre le basi per applicare i settant'anni solo al periodo di devastazione conseguente la distruzione di Gerusalemme. Infatti, è detto chiaramente che tale "desolazione di Giuda" sarebbe "conseguente alla distruzione di Gerusalemme" (*Ibidem*). L'evidente tentativo è di far partire il conteggio dei 70 anni dalla distruzione della città santa.

Come abbiamo già notato, la devastazione di Giuda non è associata ai 70 anni. Questo periodo riguarda invece le "nazioni all'intorno" (v. 9, *TNM*): "Queste nazioni dovranno servire il re di Babilonia per settant'anni" (v. 11, *TNM*). Inoltre, non è per nulla vero che la desolazione di Giuda iniziò con la distruzione di Gerusalemme. La parola tradotta "luogo devastato" (v. 11, *TNM*) è nell'ebraico *חֲרָבָה* (*chorbàh*) ed è usata anche al v. 18 dello stesso capitolo: "17 E prendevo il calice dalla mano di Geova e [lo] facevo bere a tutte le nazioni alle quali Geova mi aveva mandato: 18 cioè a Gerusalemme e alle città di Giuda e ai suoi re, ai suoi principi, per farne un luogo devastato [*חֲרָבָה* (*chorbàh*)], un oggetto di stupore, qualcosa a cui fischiare e una maledizione, proprio come in questo giorno" (*TNM*). Si noti che questa profezia fu annunciata "nel quarto anno di ioiachim figlio di Giosia, re di Giuda" (v. 1, *TNM*) ovvero un anno dopo che ci fu un primo assedio di Gerusalemme: "Nel terzo anno del regno di ioiachim re di Giuda, Nabucodonosor re di Babilonia venne a Gerusalemme e le poneva l'assedio" (*Dn* 1:1). Quando, "nel quarto anno di ioiachim" la profezia divina annunciava che il territorio di Giuda sarebbe divenuto "un luogo devastato" o *chorbàh* (*חֲרָבָה*), era il primo anno del regno di Nabucodonosor ovvero diciotto anni prima della distruzione di Gerusalemme. Eppure, si noti, il *chorbàh* era già in atto, perché Dio dice: "Per farne un *luogo devastato* [*חֲרָבָה* (*chorbàh*)], un oggetto di stupore, qualcosa a cui fischiare e una maledizione, *proprio come in questo giorno*". - V. 18, *TNM*.

Il direttivo di Brooklyn fa quindi un duplice errore: applica la devastazione (*chorbàh*) - che era *già* in atto - a partire solo dalla distruzione di Gerusalemme e applica a Giuda i 70 anni riferiti invece alle "nazioni all'intorno".

È un errore parlare di "70 anni di desolazione di Gerusalemme sotto Babilonia" (*Tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile*, pag. 85, § 1). La Bibbia non dice così. Il passo scritturistico afferma:

"Queste nazioni [non solo Giuda] dovranno servire il re di Babilonia
per settant'anni". - *Ger* 25:11, *TNM*.

Non si tratta di “70 anni di desolazione di Gerusalemme” (Watchtower), ma di 70 anni di schiavitù per Giuda e le nazioni circostanti (Bibbia). La *schiavitù* riguarda quindi molte nazioni. La cosa è talmente ovvia che perfino nella *Traduzione del Nuovo Mondo* dell’edizione del 1967, in testa a pag. 813, viene indicato “70 anni di cattività”. Che diventano poi “70 anni d’esilio in Babilonia” nell’edizione del 1986.

Comunque, gli editori de *La Torre di Guardia* tacciono il fatto che Geremia associ nella schiavitù *molte nazioni* né dicono che Geremia predice per queste nazioni 70 anni di *schiavitù*. Il fatto è che essi si danno un gran daffare per creare l’impressione che i 70 anni riguardino unicamente Giuda, che riguardino non la schiavitù ma la desolazione e che tutto ciò sia avvenuto dal momento che Gerusalemme e il suo Tempio furono distrutti. Il loro preciso intento è quello di piegare la Scrittura alla *loro* interpretazione per sostenere l’anacronistico anno 607 a. E. V..

Non si deve confondere *schiavitù* con *esilio* o *desolazione*. Per le nazioni intorno a Giuda schiavitù significava prima di tutto vassallaggio. Dato che Giuda tentò ripetutamente, ribellandosi, di scrollarsi di dosso il giogo babilonese, la sua schiavitù comportò necessariamente ondate successive di devastanti invasioni militari e deportazioni fino al punto che il paese fu completamente desolato e spopolato a seguito della distruzione di Gerusalemme nel 587 a. E. V.. Questo destino era cosa ben diversa dalla schiavitù ed era stato predetta per *ogni nazione* che avesse rifiutato di servire il re babilonese:

“«Deve accadere che la nazione e il regno che non lo serviranno, proprio Nabucodonosor re di Babilonia, e chi non metterà il collo sotto il giogo del re di Babilonia, a quella nazione rivolgerò la mia attenzione con la spada e con la carestia e con la pestilenza», è l’espressione di Geova, «finché non avrò posto loro fine per mano sua»”. - *Ger 27:8, TNM*.

Geremia aveva messo in guardia il popolo dal tentare di scrollarsi di dosso il giogo babilonese: “Servite il re di Babilonia e continuate a vivere. Perché questa città deve divenire un luogo devastato?” (*Ger 27:17, TNM*). Ma Giuda si ribellò e dopo circa diciotto anni di vassallaggio le toccò la sorte della distruzione. In nessun passo biblico però è scritto che la devastazione sia durata 70 anni. Lo storico ebreo Giuseppe Flavio nella sua ultima opera scrive: “Nabucodonosor, nel diciannovesimo anno del suo regno, rese desolato il nostro tempio, ed esso rimase in questo stato per *cinquant’anni*”. - *Contra Arpionem I, 21*.

Che i 70 anni si riferiscano al tempo della supremazia babilonese e non al periodo di desolazione di Gerusalemme (calcolato dalla sua distruzione) è chiaramente detto dalla Scrittura:

“«E deve accadere che quando i settant’anni si saranno compiuti chiederò conto al re di Babilonia e a quella nazione», è l’espressione di Geova, «del loro errore, sì, al paese dei caldei, e certamente ne farò distese desolate a tempo indefinito»”.

- Ger 25:12, *TNM*.

Qui c’è la chiave di comprensione. La domanda è: quando Dio chiese conto al re babilonese dei suoi errori? La risposta è cruciale, giacché la Scrittura dice: “Deve accadere che *quando i settant’anni si saranno compiuti* chiederò conto al re di Babilonia”. Non possono esserci dubbi. Ciò accadde quando la Babilonia fu occupata dall’esercito di Ciro nel 539 a. E. V.. Fu in quella data – nel 539 a. E. V. – che i 70 anni furono compiuti. Ma, attenzione, nel 539 a. E. V. non terminò né l’esilio né la desolazione dei giudei. Nel 539 a. E. V. finì la *supremazia della Babilonia* e la *sudditanza* al re babilonese.

Ora il conto è facile: basta risalire di 70 anni dal 539 a. E. V.. E si arriva al 609 a. E. V..

Nel tentativo di collegare i 70 anni di supremazia babilonese all’esilio dei giudei, *TNM* traduce così Ger 29:10: “Poiché Geova ha detto questo: «Secondo il compimento di settant’anni a Babilonia vi rivolgerò la mia attenzione, e certamente realizzerò verso di voi la mia buona parola riconducendovi in questo luogo»”. Ora, si noti che l’espressione “settant’anni a Babilonia” (*TNM*) fa pensare a 70 anni di esilio trascorsi a Babilonia. Ma, non lo si dimentichi, qui siamo di fronte ad una *traduzione* della Bibbia e non alla Bibbia. Il testo ebraico, infatti, ha *levavèl* (לְבַבְלָהּ): il prefisso *le* (ל) significa “per / verso / riguardo a / con riferimento a”. Se fosse “a Babilonia” l’ebraico avrebbe *bavèlah*, come in Ger 29:4: “Questo è ciò che ha detto Geova degli eserciti, l’Iddio d’Israele, a tutti gli esiliati, che ho fatto andare in esilio da Gerusalemme *a Babilonia* [בְּבַלְיָהּ (*bavèlah*)]”. - *TNM*.

Ger 29:10 va quindi così tradotto:

“Quando settant’anni saranno compiuti per Babilonia”	<i>NR</i>
“Quando saranno compiuti, riguardo a Babilonia, settanta anni”	<i>CEI</i>
“Quando i settant’anni di Babilonia saranno compiuti”	<i>Did</i>
“Quando saranno compiuti settant’anni per Babilonia”	<i>ND</i>
“Quando settant’anni saranno compiuti per Babilonia”	<i>Luz</i>
“La potenza di Babilonia durerà settant’anni”	<i>TILC</i>
“Quando saranno in sul compiersi per Babilonia settant’anni”	<i>Ricciotti</i>
“Quando saranno compiuto settant’anni per Babilonia”	<i>Paoline</i>

Non c’è dubbio che la Bibbia riferisca i 70 anni alla supremazia babilonese e non all’esilio dei giudei o alla desolazione che seguì la distruzione di Gerusalemme. Tuttavia, il direttivo d’oltreoceano attribuisce la propria interpretazione al profeta Daniele: “Il profeta Daniele comprese la profezia in questo senso, poiché disse: «lo stesso, Daniele, compresi

dai libri il numero degli anni riguardo ai quali la parola di Geova era stata rivolta a Geremia il profeta, per compiere le *devastazioni* di Gerusalemme, cioè settant'anni» (Da 9:2)". - *Perspicacia nello studio delle Scritture* Vol. 1, pag. 622.

Era davvero quello il pensiero di Daniele? Il serio studioso della Scrittura comprende bene la differenza tra la profezia e un riferimento alla profezia. La profezia si trova in *Ger* e *Dn* vi si riferisce soltanto. Il passo di *Dn* deve quindi prendere le mosse da *Ger* e non viceversa. La domanda, quindi, è: cosa aveva destato l'interesse di Daniele per la profezia di Geremia concernente il settantennio "riguardo a Babilonia" (*Ger* 29:10, *CEI*)? Non ci sono dubbi che fu il crollo repentino di Babilonia in una notte del 539 a. E. V.: "In quella medesima notte Baldassarre il re caldeo fu ucciso, e Dario il medeo stesso ricevette il regno, avendo circa sessantadue anni" (*Dn* 5:30,31, *TNM*). Daniele capì bene cosa significava questo evento. Daniele sapeva benissimo che Dio aveva detto: "Deve accadere che quando i settant'anni si saranno compiuti chiederò conto al re di Babilonia e a quella nazione" (*Ger* 25:12, *TNM*); e sapeva che il settantennio si riferiva alla supremazia babilonese: "Quando saranno compiuti settant'anni **per** Babilonia" (*Ger* 29:10, *ND*). Quella notte il re di Babilonia era stato punito e i settant'anni di supremazia babilonese erano finiti. Per Daniele era certo rilevante l'adempimento della profezia, ma ancora di più il significato che ciò assumeva per il popolo ebraico, per i giudei esuli e per Gerusalemme in rovina. Daniele sapeva dalla profezia di Geremia non solo che la supremazia babilonese sarebbe terminata dopo settant'anni ma anche che ciò avrebbe segnato il rientro del popolo di Dio nella sua terra: "Così dice l'Eterno: Quando saranno compiuti settant'anni per Babilonia, *io vi visiterò e manderò ad effetto per voi la mia buona parola, facendovi ritornare in questo luogo*", "Mi invocherete e verrete a pregarmi, e io vi esaudirò. Mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il vostro cuore. Io mi farò trovare da voi" (*Ger* 29:10,12-14 *ND*). Ciò fu esattamente quello che fece Daniele: "Volgevo la mia faccia a Geova il [vero] Dio, per cercar[lo] con preghiera e con suppliche, con digiuno e sacco e cenere". - *Dn* 9:3, *TNM*.

C'è in *Dn* 9:2 un particolare interessante. La parola ebraica *khorbàh* (חֲרָבָה), "devastazione", che Geremia usa al singolare, in *Dn* è al plurale: "Per compiere le *devastazioni* [חֲרָבוֹת (*khurvòt*)] di Gerusalemme" (*TNM*). Ciò comporta che Daniele aveva in mente le devastazioni e i ripetuti spopolamenti di Gerusalemme causati dalla serie di assedi e di deportazioni che iniziarono nell'anno di ascesa al trono di Nabucodonosor, nel 605 a. E. V. e finirono con la completa distruzione di Gerusalemme nel 587 a. E. V.. La parola ebraica *khorbàh* può significare "rovina", oltre che "devastazione". È per questo che R. Hammer, nel suo *Book of Daniel* (in *The Cambridge Bible Commentary*, Cambridge

University Press, pag. 91), traduce così il passo di *Dn*: “Io, Daniele, leggevo le Scritture e riflettevo sui settant’anni i quali, secondo la parola del Signore al profeta Geremia, dovevano passare *mentre Gerusalemme giaceva in rovine*”. È del tutto errato interpretare le parole di Daniele come se volessero significare che Gerusalemme sarebbe rimasta in rovina per settant’anni. In nessun luogo Geremia dice così. Ciò che Daniele scoprì leggendo *Geremia* è che le desolazioni di Gerusalemme *non sarebbero cessate finché non fossero finiti i settant’anni “riguardo a Babilonia*”. Questa è l’unica conclusione cui a poteva pervenire il lettore di *Ger* 29:10.

Il direttivo dei Testimoni di Geova fraintende anche un altro passo scritturistico: “Dopo aver descritto la conquista di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor, 2 Cronache 36:20, 21 dice: ‘Per di più, portò via prigionieri a Babilonia quelli che rimanevano dalla spada, e divennero servitori suoi e dei suoi figli finché cominciarono a regnare i reali di Persia; per adempiere la parola di Geova per bocca di Geremia, *finché il paese non ebbe scontato i suoi sabati*. Tutti i giorni che giacque desolato osservò il sabato, per compiere settant’anni” (*Perspicacia nello studio delle Scritture* Vol. 1, pag. 623, il corsivo è loro). Una lettura frettolosa del passo biblico può dare l’impressione che Esdra affermi che il paese avesse goduto un riposo sabbatico di 70 anni e che ciò fosse stato predetto da Geremia. Così viene inteso dal direttivo dell’americana Watchtower Society.

Il fatto è che se si legge attentamente *Ger* si nota che in nessun punto si parla di un riposo sabbatico. Proprio in nessun punto, mai. Questo è il motivo per cui nelle parole di Esdra (“Finché il paese non ebbe scontato i suoi sabati. Tutti i giorni che giacque desolato osservò il sabato”, *TNM*) non è possibile ravvisare un adempimento della “parola di Geova per bocca di Geremia” (*TNM*). Come fa a esserci un adempimento se manca la profezia? Il pensiero di Esdra non va travisato. Si tenga presente che Esdra era non solo un sacerdote, ma anche uno studioso, un esperto copista, un insegnante della *Toràh*; egli conosceva bene sia l’ebraico sia l’aramaico. Non poteva certo attribuire a Geremia l’adempimento di una profezia che Geremia non aveva mai fatto.

Le due proposizioni concernenti il riposo sabbatico sono un chiaro riferimento a *Lv* 26:34,35:

“In quel tempo *il paese sconterà i suoi sabati*, tutti i giorni che giacerà desolato, *mentre voi sarete nel paese dei vostri nemici*. In quel tempo il paese osserverà il sabato, giacché dovrà scontare i suoi sabati. Osserverà il sabato tutti i giorni che giacerà desolato, per il fatto che non avrà osservato il sabato durante i vostri sabati quando vi abitavate”. - *TNM*.

Proprio come Daniele, anche Esdra capì che con la desolazione di Giuda si compiva la maledizione predetta nella *Toràh*. Così Esdra riportò le parole di *Levitico* 26 per dimostrare che esse si erano adempiute durante l'esilio babilonese: “*Mentre* voi sarete nel paese dei vostri nemici”. Ma Esdra non intese dire che il paese avrebbe rispettato un riposo sabbatico di 70 anni, poiché ciò non era stato predetto né da Mosè in *Lv* né da Geremia. Il direttivo della Society di Brooklyn, interpretando così, mette in conflitto le parole di Esdra con *Geremia*, dato che la profezia di Geremia prospettava 70 anni di schiavitù per molte nazioni. Si rammenti *Ger* 25:11: “Queste *nazioni* dovranno servire il re di Babilonia per settant'anni”.
- *TNM*.

Comprendendo bene questo fatto, l'ottimo traduttore Giovanni Diodati così rende il passo scritto da Esdra in *2Cron* 36:20,21:

“E il re de' Caldei menò in cattività in Babilonia quelli ch'erano scampati dalla spada; e furono servi a lui ed a' suoi figliuoli, finché il regno di Persia ottenne l'imperio; (acciocché la parola del Signore, pronunziata per la bocca di Geremia, si adempiesse;) mentre la terra si compiaceva ne' suoi sabati; tutto il tempo ch'ella restò desolata, ella si riposò, finché fossero compiuti settant'anni”. – *Did*.

Si noti come il traduttore metta appropriatamente tra parentesi il riferimento a *Ger*, svincolandolo così dal riferimento al *Lv*.

Quale fu allora “la parola di Geova per bocca di Geremia” che secondo Esdra si adempì durante l'esilio? Non fu soltanto la parola concernente i 70 anni “riguardo a Babilonia”. Esdra dice: “*Divennero servitori* suoi e dei suoi figli finché cominciarono a regnare i reali di Persia; per adempiere la parola di Geova per bocca di Geremia” (*TNM*). Evidentemente Esdra ha in mente la predizione di *Ger* 27:7: “Tutte le nazioni devono servirlo, sì, lui e suo figlio e suo nipote, finché venga il tempo anche per il suo proprio paese, e molte nazioni e grandi re lo dovranno sfruttare come servitore” (*TNM*). Esdra non spiega come questa profezia si adempisse per “tutte le nazioni”. A lui interessava Israele e mostra come poteva applicarsi ai giudei in esilio. Gli esuli dovevano rimanere in Babilonia finché certe profezie si fossero adempiute.

Questo è quanto Esdra precisamente sottolinea. Gli ebrei dovevano rimanere a Babilonia in queste circostanze:

“Finché venga il tempo anche per il suo proprio paese”. - <i>Ger 27:7, TNM.</i>
“Quando i settant’anni si saranno compiuti chiederò conto al re di Babilonia e a quella nazione”. - <i>Ger 25:12, TNM.</i>
“Quando settant’anni saranno compiuti per Babilonia”. - <i>Ger 29:10, NR.</i>
“La terra si godrà i suoi sabati per tutto il tempo che rimarrà desolata e che voi sarete nel paese dei vostri nemici”. - <i>Lv 26:34, NR.</i>
“Queste nazioni dovranno servire il re di Babilonia per settant’anni”. - <i>Ger 25:11, TNM.</i>
“Secondo il compimento di settant’anni a Babilonia [“riguardo a Babilonia” (לְבַבְלָא, <i>levavèl</i>), testo ebraico] vi rivolgerò la mia attenzione”. - <i>Ger 29:10, TNM.</i>

Non si faccia l’errore di fare coincidere il settantennio con lo scontare i sabati non rispettati in precedenza. La Scrittura dice che gli ebrei scontarono i sabati finché i 70 anni non furono terminati, ma non a cominciare dall’inizio dei 70 anni. Infatti, il periodo di 70 anni del vassallaggio delle molte nazioni cui fa riferimento *Ger* iniziò molti anni prima della distruzione di Gerusalemme e dello spopolamento di Giuda, come concordemente mostrano la Bibbia e la storia.

Si noti ora il preciso riferimento storico di Esdra: “*Nel primo anno di Ciro re di Persia, affinché si adempisse la parola di Geova per bocca di Geremia, Geova destò lo spirito di Ciro re di Persia, così che egli fece passare un bando per tutto il suo regno, e anche per iscritto*” (*2Cron 36:22, TNM*; cfr. *Esd 1:1-4*). Qui ci si riferisce al 538/537 a. E. V.. L’errore che fa il corpo dirigente della Watchtower è quello di far coincidere questo riferimento con la fine dei 70 anni. Ma la Bibbia non dice così. Nel passo citato, Esdra si riferisce al decreto di Ciro che autorizzava il rimpatrio dei giudei e all’adempimento dell’aspetto della profezia di Geremia che lo riguardava: “*Quando saranno compiuti settant’anni per Babilonia, io vi visiterò e manderò ad effetto per voi la mia buona parola, facendovi ritornare in questo luogo*” (*Ger 29:10, ND*). Il direttivo della Watchtower interpreta che prima Dio avrebbe visitato gli esuli facendoli tornare a Gerusalemme e poi sarebbero finiti i 70 anni: “*I Giudei arrivarono nella loro patria verso il principio di ottobre del 537 a.E.V., ponendo fine ai settant’anni di desolazione*” (*Svegliatevi!* dell’8 novembre 1972, pag. 27). Ma la Scrittura, invece, dice che *prima* dovevano finire i 70 anni e *poi* Dio avrebbe visitato gli esuli giudei. I 70 anni sarebbero scaduti *mentre* i giudei erano ancora in Babilonia. La Bibbia è chiara: “*Quando i settant’anni di Babilonia saranno compiuti, io vi visiterò, e metterò ad effetto inverso voi la mia buona parola, per ricondurvi in questo luogo*” (*Ger 29:10, Did*). Dio visita *a Babilonia* gli esuli ancora prigionieri *dopo* che i 70 anni si sono compiuti. Così avvenne.

Nell'ottobre del 539 a. E. V. – alla fine di 70 anni di supremazia babilonese – la Babilonia cadde in potere di Ciro re di Persia. *Due anni dopo*, nel 537 a. E. V. (data accettata anche dagli editori de *La Torre di Guardia*), Ciro promulgò il decreto che autorizzava i giudei a rientrare in patria. La fine dei 70 anni riservati al comando babilonese e il rimpatrio dei giudei furono due eventi ben distinti accaduti ad anni di distanza tra loro.

Daniele fa scadere il periodo di 70 anni mentre i giudei erano ancora esuli in Babilonia, nel 539 a. E. V.. Esdra pone l'accento sul fatto che i giudei non potevano tornare in patria finché non fossero finiti i 70 anni. *Dopo* che scaddero i 70 anni (nel 539 a. E. V.) Dio fece tornare gli ebrei in Palestina, nel primo anno di Ciro, il 537 a. E. V..

Chi non conosce bene la storia potrebbe obiettare: ma se Ciro conquistò Babilonia nel 539 a. E. V., come ci si può riferire al 537 a. E. V. come al “*primo* anno di Ciro re di Persia” (2Cron 36:22, TNM)? Al 539 a. E. V., data della caduta di Babilonia, si può risalire non solo attraverso il canone di Tolomeo, ma anche tramite altre fonti. Lo storico Diodoro Siculo, nonché Africano ed Eusebio, mostrano che il primo anno di Ciro *come re di Persia* corrispose al 1° anno della 55^a Olimpiade (560/559 a. E. V.), mentre il suo ultimo anno di regno è datato al 2° anno della 62^a Olimpiade (531/530 a. E. V.). Le tavolette in cuneiforme attribuiscono a Ciro un regno di nove anni sulla Babilonia, il che avvalorava il 539 a. E. V. come data della sua conquista della Babilonia (Jack Finegan, *Handbook of Biblical Chronology*, 1964, pagg. 112, 168-170). Il 560/559 a. E. V. fu quindi il primo anno di Ciro il Grande *come re di Persia*.

La tavoletta cuneiforme datata al regno di Ciro II è del 5° mese, 23° giorno, del suo 9° anno (R. A. Parker e W. H. Dubberstein, *Babylonian Chronology, 626 B.C.–A.D. 75*, 1971, pag. 14). Dato che il nono anno di Ciro II *come re di Babilonia* fu il 530 a.E.V., il suo primo anno secondo questo calcolo fu il 538 a.E.V. e il suo anno di ascensione il 539 a. E. V.. Secondo l'usanza babilonese il *primo* anno di regno di Ciro va dal *nissàn* del 538 al *nissàn* del 537 a. E. V.. In base a quanto dice la Bibbia, il decreto di Ciro che permetteva agli ebrei di tornare a Gerusalemme fu probabilmente emanato alla fine del 538 o all'inizio del 537 a. E. V..

Perché la Watchtower insiste sul 607 a. E. V.

Per mantenere l'anno 1914 su cui il Russell si era fissato con i suoi strani calcoli abbinando passi biblici diversi, è necessario che i 2520 anni da lui calcolati decorrano dal 607 a. E. V..

Si veda il conteggio della Watchtower nel loro libro *Tutta la Scrittura è ispirata e utile*, pag. 282, § 26:

Ora, poiché l'era volgare non cominciò con l'anno zero, ma con l'1 E.V., e gli anni avanti l'era volgare non si calcolano a cominciare da un anno zero, bensì dall'1 a.E.V., il numero usato per indicare l'anno di qualsiasi data è in realtà un numero ordinale. Pertanto il 1990 E.V. rappresenta in effetti 1.989 anni interi dal principio dell'era volgare, e la data del 1° luglio 1990 rappresenta 1989 anni e mezzo dal principio dell'era volgare. Lo stesso principio vale per le date a.E.V. Quindi per calcolare quanti anni trascorsero dal 1° ottobre 607 a.E.V. al 1° ottobre 1914 E.V. dobbiamo sommare 606 anni (più gli ultimi tre mesi dell'anno precedente) a 1.913 (più i primi nove mesi dell'anno successivo), e il risultato è 2.519 (più 12 mesi), cioè 2.520 anni. Oppure, se vogliamo calcolare a che data ci porterebbero 2.520 anni dopo il 1° ottobre 607 a.E.V., dobbiamo ricordare che 607 è un numero ordinale — in effetti rappresenta 606 anni interi — e dal momento che contiamo non dal 31 dicembre 607 a.E.V., ma dal 1° ottobre 607 a.E.V., dobbiamo aggiungere a 606 gli ultimi tre mesi del 607 a.E.V. Ora sottraiamo $606\frac{1}{4}$ da 2.520 anni. Il risultato è $1.913\frac{3}{4}$. Questo significa che contando 2.520 anni dal 1° ottobre 607 a.E.V. arriviamo a $1.913\frac{3}{4}$ anni dell'era volgare: 1.913 anni interi ci portano al principio del 1914 E.V., e $\frac{3}{4}$ di anno in più ci portano al 1° ottobre 1914 E.V.

L'anno 607 a. E. V. è quindi per la Watchtower la data irrinunciabile in cui collocare la distruzione di Gerusalemme per far decorrere da essa i suoi 2520 anni e farli approdare al 1914.

Fatto sorprendente, che lascia molto perplessi nonché esterrefatti, è che tale data la Watchtower non la basa su documentazioni storiche e astronomiche, ma vi giunge semplicemente sottraendo 2520 anni al 1914. Contro tutte le evidenze storiche e astronomiche, universalmente accettate, che fissano la distruzione di Gerusalemme nel 587 a. E. V., l'americana Watchtower rimane ancorata al suo anacronistico 607 a. E. V.. Nel corso degli anni ha tentato di tutto per cercare di avvalorare tale data, aggiungendo solo figuracce a figuracce. C'è una vasta letteratura intorno a questi miseri e sempre malriusciti tentativi.

Le manipolazioni della Watchtower per avvalorare il 607 a. E. V.

Carl Olof Jonsson era un Testimone di Geova svedese con incarichi di responsabilità. La sua esperienza è illuminante e sconvolgente. C. Olof Jonsson narra che quando era “pioniere” (predicatore di casa in casa a tempo pieno) nel 1968, fu sfidato da una persona cui teneva uno studio biblico a dimostrare la storicità dell’anno 607 a. E. V. quale data della distruzione di Gerusalemme. In conseguenza di ciò dovette fare ricerche che durarono fino al 1975. Egli divenne così un vero e proprio studioso, un assiriologo. Quando ebbe l’evidenza che la Watchtower era in errore, preparò allora uno studio accurato e lo inviò alla sede centrale di New York nel 1977. Una lettera della sede centrale americana datata 17 gennaio 1978 gli diceva: “A prescindere dalla validità degli argomenti portati a sostegno di codeste tesi, queste al momento devono essere considerate come un tuo personale punto di vista. *Non è una questione della quale tu dovresti parlare con altri membri della congregazione o che dovresti cercare di divulgare tra loro*”. Di nuovo, il 15 maggio 1980 gli scrivevano: “Siamo certi che comprenderai che non sarebbe opportuno divulgare i tuoi punti di vista e le tue deduzioni sulla cronologia, divergenti da quelli resi pubblici dalla Società, provocando tra i fratelli l’insorgere di questioni e problemi gravi”. Sperando in un esame del suo studio da parte del corpo direttivo, il Jonsson si attenne a quanto gli veniva chiesto e attese. Il 2 settembre 1978 intanto era stato convocato da rappresentanti della Watchtower che gli dissero di aver ricevuto l’incarico di convocare quell’udienza perché a Brooklyn erano seriamente preoccupati per le sue ricerche. Fu di nuovo diffidato dal divulgare le sue ricerche e gli fu detto chiaramente che la Società non desiderava né aveva bisogno che dei Testimoni si occupassero di ricerche di questo genere. Jonsson si dimise allora dall’incarico di “anziano” di congregazione. In seguito fu costretto a denunciare a Albert Schroeder, membro del corpo direttivo, il trattamento cui fu sottoposto da vari “anziani” e “sorveglianti viaggianti” sia nelle adunanze che nelle assemblee: fu definito ribelle, eretico, schiavo malvagio, elemento pericoloso, posseduto dal demonio, uno che doveva essere disassociato da un pezzo. Nessuna confutazione allo studio di Jonsson arrivò mai, se non un breve accenno in appendice al libro della Watchtower *Venga il tuo regno* (pagg. 186-189), che non faceva altro che ribadire gli argomenti precedenti sul 607 a. E. V.. Jonsson fu infine espulso dall’organizzazione. Il suo studio lo ha pubblicato nel suo libro intitolato *The Gentile Times Reconsidered*, tradotto anche in italiano con il titolo *I tempi dei gentili, la profezia senza fine dei testimoni di Geova*, Edizioni Dehoniane, Roma, 1989.

Quando C. Olof Jonsson aveva fatto presente a Brooklyn che le sue accuratissime ricerche non facevano altro che confermare il 587, dapprima era stato ignorato, poi invitato a non divulgare i suoi studi e infine espulso. In tutta la corrispondenza intercorsa tra lui e la

Watchtower nel corso di un periodo di 3 anni, Carl Olof Jonsson fornisce la prova inconfutabile che 587 è la data corretta per la distruzione di Gerusalemme. Quando l'ex Testimone di Geova decise di rendere pubblica tale corrispondenza, scrisse: "Nel 1977, quando ho mandato un trattato intitolato *I Tempi dei Gentili riconsiderati* al quartier generale della Watchtower, è stata avviata una corrispondenza che durò tre anni, dal maggio 1977 a maggio 1980. Alla fine ho capito che i dirigenti non erano disposti a lasciare che qualsiasi fatto turbasse l'affermazione che l'organizzazione della Watchtower è 'il canale di Dio sulla terra', rivendicando che i 'tempi dei gentili' sono un periodo di 2520 anni che è iniziato nel 607 a. E. V. e che terminò nel 1914".

La Watchtower Society di New York ha costantemente e invano tentato di delegittimare le fonti *storiche* che stabiliscono il 587 a. E. V. (e non il 607) quale anno della distruzione di Gerusalemme.

Si legge ne *La Torre di Guardia* del 1° giugno 1978, a pag. 30:

"Quanto è accurata la cronologia dell'antico Impero Babilonese attualmente accettata? Per molti anni i cronologi hanno preso molto seriamente l'elenco dei re compilato da Tolomeo Claudio, studioso greco del secondo secolo, considerato spesso il più grande astronomo dell'antichità. Tuttavia, nel suo nuovo libro 'The Crime of Claudius Ptolemy', il noto fisico Robert R. Newton dell'Università John Hopkins presenta la prova che Tolomeo 'inventò di proposito' molte osservazioni astronomiche per dimostrare certe teorie da lui formulate, 'onde poter asserire che le osservazioni convalidavano le sue teorie'. La rivista 'Scientific American', nei suoi commenti sul libro di Newton, osserva: 'In tale falsificazione Tolomeo può essere giunto a inventare la durata del regno dei re babilonesi. Dato che la moderna ricostruzione della cronologia babilonese è stata basata in gran parte su una lista di re di cui Tolomeo si servì per precisare le date di presunte osservazioni babilonesi, secondo Newton 'tutta la cronologia di una certa importanza deve ora essere riesaminata senza più riporre alcuna fiducia nella lista tolemaica [dei re]'. - Ottobre 1977, pag. 80."

Nel marzo del 1979 però la stessa *Scientific American* trattava di nuovo del libro di Newton per dire: "Storici ed astronomi hanno studiato il libro [di Newton] e parecchi hanno concluso che l'accusa di frode rivolta a Tolomeo è infondata", "Il processo di Newton contro Tolomeo crolla perché esso si basa su una imperfetta analisi statistica e sull'inosservanza dei metodi dell'antica astronomia".

Di quest'aggiornamento l'editore americano dei Testimoni di Geova non dava però mai notizia, e ancor oggi l'opinione obsoleta riportata da *Scientific American* e da essa stessa successivamente corretta, viene ancora citata come prova.

Come poté il fisico Robert R. Newton giungere alle sue conclusioni sbagliate? Lo zampino della Watchtower si svela nella prefazione del suo libro, in cui lui ringrazia un collaboratore che gli ha fornito chiarimenti sul rapporto tra la cronologia e l'astronomia: un Testimone di Geova! Ecco così spiegati gli errori in cui incorse e che fecero dichiarare a *Scientific American* che "il processo di Newton contro Tolomeo crolla" (numero di marzo 1979). Il fisico Newton in seguito ammise onestamente: "La cronologia babilonese non è il mio campo".

La citata *Torre di Guardia* commentava così la citazione poi rivelatasi priva di consistenza: "Queste scoperte illustrano come non ci sia da fidarsi della storia e dei calcoli cronologici secolari quando contrastano con la Bibbia. A differenza degli storici secolari, gli scrittori della Bibbia non avevano nulla da guadagnare presentando i fatti sotto falsa luce" (*Ibidem*). Noi osserviamo che alla luce dei fatti le scoperte *non* "contrastano con la Bibbia" (*Ibidem*), ma che di certo l'*interpretazione* della Watchtower contrasta con la Bibbia. Gli scrittori della Bibbia non hanno mai presentato i fatti sotto falsa luce, ma dobbiamo prendere atto che la Watchtower lo fa, proprio come nel caso della citazione di *Scientific American*, mai da Brooklyn aggiornata.

Eccola la citazione aggiornata e definitiva di *Scientific American*:

L'accusa mossa da Newton è inconsistente. Tolomeo è considerato il maggiore astronomo dell'antichità. La sua opera *'E Matematike Syntaxis* (Trattato di Matematica), rinominata *Almagesto* (Il più grande) dai dotti arabi del secolo nono, espone un'ampia teoria dei moti planetari che fu accettata per 1400 anni. Sulla base di tale teoria Tolomeo elaborò un sistema matematico che permetteva di prevedere le posizioni future dei pianeti. Nella *Sintaxis* Tolomeo incluse anche il più esteso catalogo stellare dell'antichità. La *Sintaxis* contiene numerosi riferimenti ai precursori di Tolomeo e particolarmente a Ipparco (il compilatore del primo catalogo stellare), e in parecchi casi gli scritti di Tolomeo sono per gli storici l'unica fonte di informazione sulla antica astronomia greca e sulla cronologia babilonese. Questi scritti, per esempio, contengono l'unica lista della durata dei regni babilonesi che sia giunta fino a noi.

Nel suo libro *The Crime of Claudius Ptolemy* Newton accusa l'astronomo di avere inventato sistematicamente i dati che sono alla base della sua teoria dei moti planetari. Questo, scrive il Newton, ha reso Tolomeo "il più fortunato

impostore della storia della scienza" e l'autore del testo che "ha arrecato all'astronomia più pregiudizio di qualunque altra opera che sia mai stata scritta". La base del processo intentato da Newton è l'analisi statistica, un procedimento per mezzo del quale egli ha voluto dimostrare che la precisione di alcune osservazioni che Tolomeo dice di avere effettuato è talmente levata che le probabilità che egli le abbia fatte realmente con gli strumenti che egli descrive sono una su un miliardo. D'altra parte, laddove le osservazioni di Tolomeo risultano imprecise in base alle teorie odierne, Newton sostiene che Tolomeo con gli strumenti che dice di avere utilizzato avrebbe dovuto essere in grado di fare osservazioni più precise. Anche in questo caso Newton ha calcolato le probabilità che Tolomeo possa avere commesso simili errori, e avendo trovato che tali probabilità sono di una contro 10^{92} , è giunto alla conclusione che le osservazioni di Tolomeo sono fraudolente.

Noel M. Swerdlow, dell'Università di Chicago, in un articolo che apparirà su *The American Scholar*, sostiene che l'analisi statistica di Newton non ha nessun valore. Per calcolare quante probabilità un certo evento possa verificarsi per un determinato numero di volte, Newton ha spesso fatto affidamento su quella che viene definita la regola del prodotto: si moltiplica la probabilità che un certo evento si verifichi per il numero dei casi possibili. Per esempio la probabilità di ottenere 1 con un dado è una su sei, o $1/6$; la probabilità di ottenere 1 due volte di seguito è $1/6$ per $1/6$, ossia $1/36$, e la probabilità di ottenere 1 tre volte di seguito è $1/6$ per $1/6$ per $1/6$, ovvero $1/126$.

Per poter applicare la regola del prodotto è necessario conoscere la probabilità che si produca un singolo evento e il numero totale di casi possibili. Inoltre la regola funziona soltanto a condizione che gli eventi siano indipendenti fra loro. In altre parole la regola del prodotto vuole che il verificarsi o meno di un evento in un caso determinato non influisca sulla probabilità che esso si verifichi in un caso successivo. Questa condizione vale riguardo al dado: se ad una determinata gettata esce l'1, questo non influirà sulla probabilità che esca ancora l'1 ad ogni gettata seguente.

Secondo Swerdlow la regola del prodotto non si può applicare alle antiche osservazioni astronomiche, come quelle fatte da Tolomeo, per la ragione che non sussiste nessuna delle condizioni necessarie per poterla applicare. Newton non ha semplicemente nessuna possibilità di determinare la probabilità che una

qualunque delle osservazioni di Tolomeo abbia un dato valore. Inoltre Newton non è in grado di sapere se le osservazioni siano state o meno indipendenti le une dalle altre come richiede la regola del prodotto. Perciò, conclude Swerdlow, Newton applica in modo arbitrario i metodi statistici quando prima di tutto presume una probabilità iniziale dell'ordine di 1 su 10, ossia di 1/10, che un'eclisse lunare non sia fraudolenta e poi moltiplica per 1/10¹² questo fattore per calcolare la probabilità che 12 osservazioni di eclissi lunari siano fraudolente.

Le osservazioni di Tolomeo confermano con tale precisione i suoi calcoli teorici che, dal punto di vista della scienza moderna, può nascere il sospetto che siano state costruite ad arte. Victor E. Thoren dell'Università dell'Indiana e Owen J. Gingerich dell'Università di Harvard hanno fatto notare indipendentemente l'uno dall'altro che una tale precisione è perfettamente comprensibile dal punto di vista della scienza antica. Gli uomini che si occupavano di astronomia ai tempi di Tolomeo erano dei matematici e ad essi la dimostrazione, il rigore e la logica premevano più che la precisione delle osservazioni. Riferire soltanto le osservazioni che confermavano le teorie e scartare tutto il resto faceva parte dell'etica comunemente accettata dalla scienza antica. Questa consuetudine spiega l'armonia perfetta esistente tra le osservazioni di Tolomeo e il suo lavoro teoretico. Non prima dello sviluppo dei metodi statistici e probabilistici nel XVIII secolo i filosofi naturalisti cominciarono a prendere in considerazione le osservazioni casuali, poiché soltanto in quel tempo essi poterono disporre delle tecniche necessarie per interpretare quantità notevoli di dati imprecisi col calcolo della media, dei mediani, delle deviazioni e simili. In breve, secondo Swerdlow, Thoren e Gingerich, il processo di Newton non sta in piedi, perché si basa su un'analisi statistica difettosa e non tiene conto dei metodi dell'antica astronomia.

- *Scientific American*, Vol. 240, n.3, marzo 1979, pagg. 90-94.

I tentativi della Watchtower di manipolare le fonti storiche sono confessati da un ex autorevole membro del suo corpo direttivo, Raymond Franz. Già Testimone di Geova all'età di 16 anni, rimase nell'organizzazione fino al 1980; fu membro del corpo direttivo (la massima posizione) dal 1971 fino al suo abbandono nel 1980. Per la sua fede nel gruppo di Brooklyn subì carcere e percosse; rinunciò ad avere figli per seguire la direttiva che J. Rutherford, allora presidente della Società, aveva imposto (*Face the Facts*, pag. 46, 193; cfr. *Children*, 1941, pag. 366). Il Franz fu "pioniere speciale" dal 1941 al 1944, e in seguito

fu missionario in varie zone del pianeta fino al 1965 quando venne chiamato alla sede centrale di Brooklyn. Ricoprì incarichi come “sorvegliante di zona” (coordinatore viaggiante di vaste zone mondiali che includono molte nazioni). Partecipò attivamente alla stesura del libro *Ausiliario per capire la Bibbia* e nel 1971 fu nominato membro del corpo direttivo della società americana. Nel 1980 diede le dimissioni dal corpo direttivo per motivi che lui definì di coscienza. Come d’uso nel gruppo religioso, il Franz subì quindi il trattamento disumano dell’isolamento totale cui sono costretti tutti coloro che escono dall’organizzazione: amici, parenti e familiari voltano le spalle a chi si dissocia. Quando la società americana aveva deciso di preparare una piccola enciclopedia biblica, intitolata *Ausiliario per capire la Bibbia*, R. Franz si era preso la briga di mettere insieme il materiale per la voce “cronologia”. Espulso poi dall’organizzazione, scrisse a tal proposito nel suo libro *Crisi di coscienza*, pubblicato anche in italiano da Edizioni Dehoniane, Roma, 1989. In esso svela i retroscena che riguardano la fissa dell’organizzazione per il 607 a. E. V.:

“La principale dottrina dei Testimoni di Geova è che la profezia biblica additi l’anno 1914 come la fine dei ‘tempi dei Gentili’ di Luca 21:24 e che in quell’anno Cristo Gesù abbia assunto il potere regale e abbia iniziato a governare in maniera invisibile. I riferimenti ad un periodo di ‘sette tempi’ in Daniele cap. 4 costituirebbero la base dei calcoli che portano a quella data e, mediante altri testi, questi ‘sette tempi’ si trasformerebbero in un periodo di 2.520 anni, iniziatisi nel 607 a.E.V. e finiti nel 1914 E.V. L’anno d’inizio, il 607 a.E.V., fu scelto come l’anno della distruzione di Gerusalemme per mano del conquistatore babilonese Nabucodonosor. Sapevo che la data del 607 a.E.V. appariva una peculiarità delle nostre pubblicazioni, ma non ne conoscevo veramente il motivo. Solo per l’articolo ‘Cronologia’ si impiegarono mesi di ricerche e ne risultò la voce più lunga di tutto l’*Ausiliario*. La maggior parte del tempo trascorse nel tentativo di trovare qualche prova, qualche sostegno nella storia, per il 607 a.E.V., una data cruciale nei nostri calcoli che approdavano al 1914. Charles Plonger, membro del personale del quartier generale, che collaborava con me in quel periodo come segretario, effettuò ricerche in tal senso nelle biblioteche di tutta la città di New York alla ricerca di qualunque cosa potesse confermare quella data dal punto di vista storico. Non trovammo proprio niente a sostegno del 607 a.E.V. Tutti gli storici additavano una data posteriore di 20 anni. Tra le decine e decine di migliaia di tavolette cuneiformi di terracotta, trovate nell’area mesopotamica e risalenti al tempo dell’antica Babilonia, di cui, prima di dedicarmi alla raccolta per

la voce *Archeologia* sull'*Ausiliario* ignoravo la consistenza numerica, nessuna comprovava per l'impero Neo-babilonese (epoca in cui è fissato il regno di Nabucodonosor) una durata tale da permettere di includerci il 607 a.E.V., la data da noi sostenuta, come quella della distruzione di Gerusalemme. Tutto additava un periodo più breve di 20 anni rispetto a quello sostenuto nella nostra cronologia pubblicata in vari libri. Sebbene considerassi questo fatto inquietante, ero disposto a credere che la nostra cronologia fosse corretta malgrado tutta l'evidenza contraria. Così, nella stesura del materiale per l'*Ausiliario*, furono dedicati molto spazio e tempo nel tentativo di togliere credibilità alle evidenze archeologiche e storiche che attestavano l'erroneità della nostra data del 607 a.E.V. e che fornivano un diverso punto di partenza per i nostri calcoli e, conseguentemente, un punto d'arrivo differente dal 1914. Charles Plonger ed io ci recammo alla *Brown University* di Providence, Rhode Island, per intervistare il professor Abraham Sachs, uno specialista in antichi testi cuneiformi. Volevamo cercare di ottenere qualche informazione attestante qualche falla o un qualsiasi lato debole nelle indicazioni astronomiche contenute in molte tavolette, indicazioni che provavano l'infondatezza del nostro 607 a.E.V. Alla fine fu evidente che, se davvero la nostra data fosse stata quella giusta, si sarebbe verificata una teorica cospirazione da parte degli antichi scribi – senza alcuna ragionevole giustificazione – per falsificare i fatti. E allora, come un avvocato di fronte a una prova che non può annullare, il mio tentativo fu quello di screditare o ridurre la credibilità degli antichi testimoni che avevano presentato quella prova: l'evidenza dei testi storici relativi all'Impero neo-babilonese". - Raymond Franz, *Crisi di coscienza*, pagg. 47,48.

Conclusione

Che riflessione è possibile fare su questo increscioso, duro e inamovibile atteggiamento dei dirigenti della Watchtower? Perché si ostinano a voler sostenere a tutti i costi il loro calcolo errato? Perché arrivano al punto di espellere quanti dissentono e perfino a manipolare i dati storici per piegarli alla loro interpretazione? La risposta, purtroppo ha un nome: presunzione. Arrogandosi con totale assenza di umiltà la qualifica che da soli si sono dati di "canale di comunicazione di cui Geova si serve oggi" (*La Torre di Guardia*, 15

novembre 2009, pag. 14, § 5), mantengono con arroganza le proprie convinzioni, a dispetto dei dati storici assolutamente certi e della Bibbia stessa.

La conseguenza di tale posizione altezzosa e prepotente non è solo l'inganno perpetrato a danno dei propri affiliati, che di per sé è già gravissimo, ma anche il condizionamento delle loro vite. Già gli studenti biblici (diventati poi Testimoni di Geova) del Russell, primo presidente della Watchtower, attendevano il ritorno di Yeshùa per il 1914, insieme alla risurrezione dei profeti e alla fine. Costruirono a tal fine delle ville per ospitare i risuscitati, usate poi come residenze dal loro secondo presidente. Quando nulla accadde, non riconobbero l'errore e vi perseverarono, aggravandolo, perché sostennero che Yeshùa era davvero tornato, ma in maniera invisibile. La data della fine fu spostata allora al 1975, sostenendo che la generazione del 1914 l'avrebbe vista. Di fronte all'ennesima delusione, invece di scusarsi umilmente con i loro adepti, continuarono imperterriti a sostenere la loro veduta con superbia.

A distanza di più di un secolo dal 1914, il loro atteggiamento non è minimamente mutato.

“Se tu dici in cuor tuo: «Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detta?» Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non succede e non si avvera, quella sarà una parola che il Signore non ha detta; il profeta l'ha detta per presunzione; tu non lo temere”.

– Dt 18:21,22.

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: CRONOLOGIA BIBLICA
LEZIONE 11

Cronologia a E. V. da Adamo alla distruzione di Gerusalemme

La data assoluta del 587 a. E. V. è la chiave per la cronologia

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Partendo dal **punto fermo dell'anno della distruzione di Gerusalemme**, è possibile conteggiare gli anni anche secondo il nostro calendario. Finora abbiamo conteggiato gli anni dalla creazione di Adamo. Ora, sapendo che **il 3420 dalla creazione di Adamo corrisponde al 587 a. E. V.**, andando a ritroso, possiamo avere la cronologia biblica secondo il modo occidentale attuale di conteggiare gli anni.

ANNO DA ADAMO	A. E. V.	EVENTO	ANNO DA ADAMO	A. E. V.	EVENTO
3420	587	Distruzione di Gerusalemme	-	4007	Creazione di Adamo
3030	977	Fine del regno di Salomone	130	3877	Nascita di Set
2990	1017	Inizio del regno di Salomone	235	3772	Nascita di Enos
2950	1057	Inizio del regno di Davide	325	3682	Nascita di Chenan
2910	1097	Inizio del regno di Saul	395	3612	Nascita di Maalalel
2553	1454	Entrata in Palestina	460	3547	Nascita di Iared
2513	1494	Esodo – Data la Legge	622	3385	Nascita di Enoc
2298	1709	Giacobbe in Egitto	687	3320	Nascita di Metusela
2168	1839	Nascita di Esaù e Giacobbe	874	3133	Nascita di Lamec
2113	1894	Inizio dei 400 anni	930	3077	Morte di Adamo
2108	1899	Nascita di Isacco	1056	2951	Nascita di Noè
2083	1924	Patto abraamico	1558	2449	Nascita di Sem
2008	1999	Nascita di Abraamo	1656	2351	Diluvio
1878	2129	Nascita di Tera	1658	2349	Nascita di Arpacsad
1849	2158	Nascita di Naor	1693	2314	Nascita di Sela
1819	2188	Nascita di Serug	1723	2284	Nascita di Eber
1787	2220	Nascita di Reu	1757	2250	Nascita di Peleg
1757	2250	Nascita di Peleg	1787	2220	Nascita di Reu
1723	2284	Nascita di Eber	1819	2188	Nascita di Serug
1693	2314	Nascita di Sela	1849	2158	Nascita di Naor
1658	2349	Nascita di Arpacsad	1878	2129	Nascita di Tera
1656	2351	Diluvio	2008	1999	Nascita di Abraamo
1558	2449	Nascita di Sem	2083	1924	Patto abraamico
1056	2951	Nascita di Noè	2108	1899	Nascita di Isacco
930	3077	Morte di Adamo	2113	1894	Inizio dei 400 anni
874	3133	Nascita di Lamec	2168	1839	Nascita di Esaù e Giacobbe
687	3320	Nascita di Metusela	2298	1709	Giacobbe in Egitto
622	3385	Nascita di Enoc	2513	1494	Esodo – Data la Legge
460	3547	Nascita di Iared	2553	1454	Entrata in Palestina
395	3612	Nascita di Maalalel	2910	1097	Inizio del regno di Saul
325	3682	Nascita di Chenan	2950	1057	Inizio del regno di Davide
235	3772	Nascita di Enos	2990	1017	Inizio del regno di Salomone
130	3877	Nascita di Set	3030	977	Fine del regno di Salomone
1°	4007	Creazione di Adamo	3420	587	Distruzione di Gerusalemme



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: CRONOLOGIA BIBLICA
LEZIONE 12

Dalla distruzione di Gerusalemme alla riedificazione del Tempio

Prosegue la ricostruzione della cronologia biblica

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Nella ricostruzione dell'accurata cronologia biblica siamo giunti a stabilire un riferimento storico preciso:

Anno 3420 dalla creazione di Adamo = 587 a. E. V.

Dopo la distruzione di Gerusalemme i giudei furono condotti prigionieri in Babilonia. La Babilonia fu poi conquistata da Ciro il Grande, re di Persia, che permise il rimpatrio dei giudei.

Le prossime tappe nella nostra ricostruzione cronologica riguardano la data del rimpatrio dei giudei condotti in cattività in Babilonia dopo la distruzione di Gerusalemme.

“Nel primo anno di Ciro, re di Persia, affinché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore destò lo spirito di Ciro, re di Persia, il quale a voce e per iscritto, fece pubblicare per tutto il suo regno questo editto: «Così dice Ciro, re di Persia: Il Signore, Dio dei cieli, mi ha dato tutti i regni della terra, ed egli mi ha comandato di costruirgli una casa a Gerusalemme, che si trova in Giuda. Chiunque fra voi è del suo popolo, sia il Signore, il suo Dio, con lui, e parta!»”. - *2Cron* 36:22,23.

Questo editto è datato al “primo anno di Ciro, re di Persia”, cioè al suo primo anno di regno sulla conquistata Babilonia. Possiamo datarlo nel sistema a. E. V.? Sì, con precisione storica. L'accuratezza storica dell'avvenimento è garantita da un cilindro di argilla, conservato al British Museum, che tra l'altro dice: “Io sono Ciro, re del mondo, gran re, re legittimo, re di Babilonia, re di Sumer e Akkad, re delle quattro estremità [della terra], . . . Ho restituito a città sacre sull'altra riva del Tigri, i cui santuari erano in rovina da molto tempo,

le immagini che [solevano] dimorarvi e stabili per quelle santuari permanenti. Ho radunato tutti [i precedenti] abitanti e [a loro] ho restituito le loro abitazioni”. - *Ancient Near Eastern Texts*, pag. 316.

Ciro però non liberò gli esuli giudei subito dopo la conquista della Babilonia.



Il Cilindro di Ciro BM 90920

Questo cilindro d’argilla, scritto con caratteri cuneiformi, venne trovato dall’archeologo britannico Hormuzd Rassam nel mese di marzo del 1879 ed è conservato presso il British Museum di Londra. Descrive le imprese del re persiano Ciro (559 - 530) e la conquista della Babilonia nel 539 a. E. V..

Il testo racconta come fu catturato Nabonide ultimo re di Babilonia, di come egli corruppe il culto agli dèi e dei lavori forzati ai quali aveva sottoposto la popolazione, il cui lamento saliva agli dèi. Gli dèi abbandonarono Babilonia, però il dio protettore della città cercò chi poteva restaurare il vecchio ordine, e la scelta cadde su Ciro, re di Anshan (Persia), dichiarandolo sovrano del mondo.

Riassunto del suo contenuto:

1 - Linee 1-19: Vi sono descritti gli sbagli di Nabonide, l’ultimo re di Babilonia, ed indirettamente si fa riferimento a suo figlio Belshazzar. Vi si racconta anche della ricerca, da parte del principale dio di Babilonia, di un nuovo re e della successiva elezione di Ciro.

2 - Linee 20-22: Genealogia di Ciro fino al suo bisnonno Teispe (675 - 640 a.C.) e ciò che riguarda i titoli di Ciro.

3 - Linee 22-34: Ciro racconta come ha stabilito la pace, ristabilito il culto degli dèi e del permesso che diede ai popoli deportati a Babilonia di ritornare alle proprie terre.

4 - Linee 34-35: Preghiera di Ciro agli dèi di Babilonia, chiedendo favore per lui e per suo figlio Cambise.

5 - Linee 36-45: Ciro descrive la ricostruzione delle mura di Babilonia ed il ritrovamento dell’iscrizione di Assurbanipal.



Gli storici sono tutti d’accordo che la Babilonia cadde nelle mani di Ciro il Persiano nell’anno 539 a. E. V.. Questa data è confermata da *tutte* le narrazioni storiche dei tempi

antichi che sono disponibili. Ciro, assunto il regno di Babilonia, tenne i giudei prigionieri per altri due anni circa, fino al 537 a. E. V.. Le tavolette in cuneiforme attribuiscono a Ciro un regno di nove anni sulla Babilonia. Gli storici Diodoro Siculo, Africano ed Eusebio mostrano che il suo ultimo anno di regno è datato al 2° anno della 62^a Olimpiade ovvero il 531/530 a. E. V. (cfr. Jack Finegan, *Handbook of Biblical Chronology*, 1964, pagg. 112, 168-170). Di conseguenza il 539 a. E. V. è confermato come data della sua conquista della Babilonia. Secondo l'uso babilonese, il "primo anno" di regno era in pratica il secondo, perché l'anno di ascesa al trono era chiamato semplicemente "anno di regno" e il primo era il successivo. Sapendo che Babilonia cadde nella notte del 5/6 ottobre del 539 a. E. V. e che questo era l'anno di ascesa al trono di Ciro, dal successivo *nissàn* (marzo-aprile) del 538 a. E. V. si entrava nel "primo anno di Ciro" (sulla Babilonia) che durava fino al giorno prima del successivo *nissàn* dell'anno 537 a. E. V.. Il proclama di Ciro fu emanato dunque nell'anno 538/537 a. E. V.. In base a quanto dice la Bibbia, il decreto di Ciro che permetteva agli ebrei di tornare a Gerusalemme fu probabilmente emanato alla fine del 538 o all'inizio del 537 a. E. V.. Gli ebrei esiliati avrebbero così avuto il tempo di prepararsi a partire dalla Babilonia, compiere il lungo viaggio fino in Giuda e a Gerusalemme (viaggio che secondo *Esd* 7:9 poteva richiedere quattro mesi circa) e sistemarsi in Giuda "nelle loro città" entro il "settimo mese" o *tishri* del 537 a. E. V.: "Giunto il settimo mese, dopo che i figli d'Israele si furono stabiliti nelle loro città, il popolo si adunò come un sol uomo a Gerusalemme" (*Esd* 3:1). Abbiamo detto "probabilmente", perché non è così matematico ricostruire l'anno. Vedremo però che poi i dati storici si riallineano.

Comunque, "il secondo anno dopo il loro arrivo alla casa di Dio, a Gerusalemme, il secondo mese, Zorobabele, figlio di Sealtiel, Iesua, figlio di Iosadac, con gli altri loro fratelli, sacerdoti e Leviti, e tutti quelli che erano tornati dall'esilio a Gerusalemme, si misero all'opera; incaricarono i Leviti dai vent'anni in su di dirigere i lavori della casa del Signore" (*Esd* 3:8). "I costruttori posero le fondamenta del tempio" (*Esd* 3:10). Nel secondo anno dal ritorno dall'esilio (probabilmente nel 536 a. E. V.), furono dunque poste in Gerusalemme le fondamenta del Tempio.

Nonostante non sia possibile determinare bene l'anno dell'editto di Ciro e di conseguenza l'anno del rientro degli esuli giudei e il "secondo anno" in cui furono poste le fondamenta del Tempio, un'indicazione precisa la troviamo in *Esd* 6:15:

"La casa fu finita il terzo giorno del mese di Adar, *il sesto anno del regno di Dario*".

Poiché Dario non si stabilì in Babilonia prima del dicembre del 522 a. E. V., quando sconfisse, e poco dopo catturò e uccise, il ribelle Nabucodonosor III, il 522 a. E. V. può

essere considerato l'anno di ascensione di Dario I. Il suo primo anno di regno iniziò dunque nella primavera del 521 a. E. V. (cfr. *Babylonian Chronology, 626 B.C.-A.D. 75*, pag. 30). Il sesto anno di Dario iniziò perciò il 12 aprile del 516 a. E. V., e terminò alla fine di marzo del 515 a. E. V.. In base a ciò la ricostruzione del Tempio di Zorobabele fu ultimata il 6 marzo del 515 a. E. V.. Quindi:

Tempio ricostruito nel 515 a. E. V.



Gustave Doré, *Neemia ispeziona di notte le rovine del Tempio di Gerusalemme*, litografia



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: CRONOLOGIA BIBLICA
LEZIONE 13

La profezia delle 70 settimane

La ricostruzione cronologica prosegue analizzando una profezia

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Questa lezione è alquanto difficile. Sugeriamo di procedere un passo alla volta, con la Bibbia alla mano.

Le successive date di notevole importanza nella nostra ricostruzione cronologica della Bibbia le ricaviamo da una profezia. Nel capitolo 9 di *Daniele* troviamo una serie di rilevanti predizioni che additano la venuta del messia e la sua morte nel 30 E. V., seguita poi dalla distruzione ad opera romana di Gerusalemme e del suo Tempio nei decenni seguenti.

“Settanta settimane sono state fissate riguardo al tuo popolo e alla tua santa città, per far cessare la perversità, per mettere fine al peccato, per espiare l'iniquità e stabilire una giustizia eterna, per sigillare visione e profezia e per ungere il luogo santissimo. Sappi dunque e comprendi bene: dal momento in cui è uscito l'ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme fino all'apparire di un unto, di un capo, ci saranno sette settimane; e in sessantadue settimane essa sarà restaurata e ricostruita, piazza e mura, ma in tempi angosciosi. Dopo le sessantadue settimane un unto sarà soppresso, nessuno sarà per lui. Il popolo d'un capo che verrà, distruggerà la città e il santuario; la sua fine verrà come un'inondazione ed è decretato che vi saranno devastazioni sino alla fine della guerra. Egli stabilirà un patto con molti, per una settimana; in mezzo alla settimana farà cessare sacrificio e offerta; sulle ali delle abominazioni verrà un devastatore. Il devastatore commetterà le cose più abominevoli, finché la completa distruzione, che è decretata, non piombi sul devastatore”. - *Dn* 9:24-27.

“Settanta settimane sono state fissate”. Così disse a Daniele l'angelo Gabriele. Data l'importanza della profezia, occorre stabilire bene il testo biblico. Prendiamo qui come riferimento *La Bibbia Concordata*, il cui libro di *Dn* è stato accuratamente tradotto dal compianto professor F. Salvoni, già direttore della Facoltà di Scienze Bibliche di Milano.

Vediamo il testo. Daniele sta pregando: “Io parlavo ancora, pregando, confessando il mio peccato e il peccato del mio popolo Israele, ed effondendo la mia supplica dinanzi al Signore, mio Dio, sul monte santo del mio Dio” (*Dn 9:20, Con*). Mentre Daniele ‘parlava ancora in preghiera’, si presenta Gabriele (9:21). “Egli venne e mi parlò dicendo: «Daniele, sono uscito ora per farti comprendere. All’inizio della tua supplica uscì una parola e io sono venuto a comunicartela, poiché tu sei prediletto da Dio. Ora penetra la parola e comprendi la visione»”. - *Dn 9:22,23, Con*.

²⁴ Settanta settimane sono fissate
per il tuo popolo e la città santa
per far cessare l’iniquità,
per sigillare il peccato,
per espiare l’iniquità,
per addurre giustizia eterna,
per suggellare visione e profeta
e per ungere il Santo dei Santi.

²⁵ Sappi e intendi:
Dall’uscita della parola
di tornare e di ricostruire Gerusalemme,
fino all’unzione di un capo: sette settimane.

Poi sessantadue settimane:
piazza e fossato si ricostruiranno,
ma in angustia di tempi.

²⁶ E dopo le sessantadue settimane
un unto sarà soppresso,
e non sarà per lui ...

Il popolo di un principe che verrà
distruggerà la città e il santuario.
La sua fine avverrà nell’inondazione
e sino alla fine vi sarà guerra
e devastazione decretata.

²⁷ Egli salderà un’alleanza con molti
per una settimana,
e per mezza settimana
farà cessare sacrificio e offerta,
porrà all’estremità
l’abominio del devastatore,
sino a che la rovina decretata
si riversi sul devastatore.

Il v. 24 non pone problemi. Le varie traduzioni sono concordi. Segnaliamo solo alcune particolarità del testo. “Sono fissate” è in ebraico נִכְחַטָּהּ (*nekhtàch*), letteralmente: “Sono state recise/stroncate”. “Per suggellare visione e profeta”: il senso dell’ebraico וְיִלְחַטְמוּ (*ulakhtòm*), “per suggellare”, è quello di “confermare”, “dare autorità”.

V. 25. “Fino all’unzione di un capo”. L’ebraico ha עַד-מְשִׁיחַ נָגִיד (ad-mashiakh naghid). *Naghid* significa “capo”, “comandante”. *Mashiakh* è tradotto in greco *christòs* e significa “unto”. Si tratta quindi di un “capo unto” o consacrato. Il testo ebraico non ha l’articolo determinativo. Letteralmente è: “Fino a un capo consacrato”. Tradurre “fino a Messia [il] Condottiero” – come fa *TNM* – è speculativo. L’articolo determinativo non c’è nell’ebraico e, sebbene messo tra parentesi quadre, viene riferito da *TNM* a Yeshùa (si noti “Messia” e “Condottiero” resi col maiuscolo). Se la Bibbia avesse voluto dire così, avrebbe messo l’articolo, ma nel testo non c’è. La Scrittura dice solo: “Fino a un capo consacrato”. La parte finale del versetto appare oscura in *TNM*: “Ci saranno sette settimane, anche sessantadue settimane. Essa tornerà e sarà effettivamente riedificata, con pubblica piazza e fossato, ma nelle strettezze dei tempi”. “Essa tornerà”: essa chi o cosa? Dato che è “riedificata”, sembrerebbe trattarsi di Gerusalemme, ma come può una città *tornare*? La traduzione è senza senso. La traduzione corretta dell’ebraico è: “Dall’uscita della parola di tornare e di ricostruire Gerusalemme, fino all’unzione di un capo: sette settimane. Poi sessantadue settimane: piazza e fossato si ricostruiranno, ma in angustia di tempi”. Questa ultima frase che riguarda la ricostruzione non riguarda il periodo dopo “sessantadue settimane”. Il metodo profetico trascura spesso l’esatta successione cronologica. Il Salvoni inserisce un “poi”: “Sette settimane. Poi sessantadue settimane”; *TNM* inserisce un “anche”: “Sette settimane, anche sessantadue settimane”. L’ebraico ha

שִׁבְעִים שָׁבָעָה וְשִׁבְעִים שָׁשִׁים וּשְׁנָיִם

shavuiym shivàh veshavuiym shishiym ushnàiyim

settimane sette e settimane sessanta e due

Si potrebbe tradurre: “Dall’uscita della parola di tornare e di ricostruire Gerusalemme, fino all’unzione di un capo: sette settimane e sessantadue settimane. Piazza e fossato si ricostruiranno, ma in angustia di tempi”. In tal modo non si cade nell’equivoco di ritenere che “piazza e fossato” sarebbero stati ricostruiti dopo 7+62 settimane.

Il v. 26 presenta una frase incompleta: “E non sarà per lui [...]”. *NR* interpreta e aggiunge: “Nessuno sarà per lui”. *TNM* interpreta pure e aggiunge: “Senza nulla per lui stesso”. Ma l’ebraico, ripetiamo, ha una frase incompleta:

יְכַרֵּת מְשִׁיחַ וְאֵין לוֹ

ikarèt mashiakh veèyn lo

sarà stroncato un unto **e non c’è per lui**

Data l’incompletezza della frase, il significato è incerto e ci sfugge. Il Salvoni commenta: “Forse vuol significare che egli sarà messo a morte non per colpa sua bensì per la malvagità

altrui; oppure che tale morte avrà valore non per sé ma per altri. Varie maniere sono state suggerite per completare la frase mutila: ‘Non vi sarà per lui il giudizio, la colpa, un successore’, ecc.”. - Nota a *Dn 9:26, Con*.

Il v. 27 – che chiude il cap. 9 – inizia con la frase “egli salderà un’alleanza con molti”. L’ebraico ha l’articolo determinativo davanti a “molti”? Stando al testo masoretico, sì: לְרַבִּים (*larabim*). Si noti il segno diacritico (◌ֿ) sotto il *lamed* iniziale (ל, lettera *l*). Quel segno si pronuncia *a*, che unito alla *l* dà *la*. Significa “per i” (se fosse solo *l* significherebbe “per”, senza l’articolo “i”). I segni diacritici sono trattati nel Corso di Ebraico Biblico; sono segni costituiti da punti e lineette inventati dai masoreti (“maestri della tradizione”) nel 6° secolo E. V., segni con cui corredare le consonanti per indicare gli accenti e la corretta pronuncia delle vocali. Per secoli l’ebraico era stato scritto adoperando solo consonanti: le vocali venivano aggiunte dal lettore. Secondo i masoreti, quindi, la parola in questione sarebbe *larabim*, “per i molti”. Ma questo nel 6° secolo E. V.. L’originale ebraico aveva l’articolo? Il Salvoni opta per *lerabim*, senza articolo, traducendo “con molti”. *TNM* propende per *larabim*: “Per i molti”. Com’era l’originale ebraico? Una preziosa indicazione l’abbiamo dal testo greco della *LXX*, del 2° secolo a. E. V.. Il greco ha εἰς πολλούς (*èis pollùs*), “per molti”, senza articolo. È quindi da preferire la traduzione del Salvoni: “Un’alleanza con molti”. Sia l’ebraico *rabim* che il greco *pollùs* significano “molti”; è quindi del tutto sbagliata la nota in calce di *TNM* che osserva: “O, ‘per i grandi’”.

Chiarite queste particolarità della sezione di *Dn* che stiamo analizzando, occorre tornare sul v. 25. C’è un aspetto importante da definire che riguarda l’ordinanza concernente Gerusalemme. Si notino le differenze delle varie traduzioni:

<i>Dn 9:25</i>				
<i>VR</i>	<i>Con</i>	<i>TNM</i>	<i>CEI</i>	<i>Did</i>
“Restaurare e ricostruire Gerusalemme”	“Di tornare e di ricostruire Gerusalemme”	“Di restaurare e riedificare Gerusalemme”	“Sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme”	“Che Gerusalemme sia riedificata”

La discordanza delle traduzioni sta nella scelta di tradurre il verbo ebraico לְהַשִּׁיב (*lehashiv*) con “ritornare” o “ricostruire”. Il verbo ebraico ha tutti e due i significati, per cui – in se stesse – le due traduzioni sono possibili. Ma che significato ha qui *lehashiv*? È il contesto che deve stabilirlo. Qui abbiamo però, per così dire, due contesti. Uno narrativo e l’altro storico. Se stiamo a quello narrativo, sarebbe da preferire “restaurare”, perché qui si ha il classico parallelismo ebraico che ripete lo stesso concetto con espressioni diverse. L’inizio del versetto – “Sappi e intendi” (*Con*) – è un esempio di questo parallelismo. Avremmo quindi un duplice parallelismo: sappi-intendi, restaurare-ricostruire. Il Diodati lo interpreta così,

tanto che riunisce il parallelismo restaurare-ricostruire in una sola espressione: “Riedificata”. Ma qui abbiamo anche un contesto storico, dato che è detto: “Dall’emanazione della parola di” (*TNM*). Si fa riferimento a un decreto. Il fatto è che gli esegeti fanno riferimento chi al decreto di Ciro, chi a quello di Artaserse. Vediamoli.

Decreto di Ciro	Decreto di Artaserse
<p>“Così dice Ciro, re di Persia: «Il Signore, Dio dei cieli, mi ha dato tutti i regni della terra, ed egli mi ha comandato di costruirgli una casa a Gerusalemme, che si trova in Giuda. Chiunque tra voi è del suo popolo, il suo Dio sia con lui, <i>salga a Gerusalemme</i>, che si trova in Giuda, e costruisca <i>la casa del Signore</i>, Dio d'Israele, del Dio che è a Gerusalemme». - <i>Esd</i> 1:2,3.</p>	<p>“Il ventesimo anno del re Artaserse [...] «Mandami [me, Neemia] in Giudea, nella <i>città</i> dove sono le tombe dei miei padri, perché io <i>la ricostruisca</i>. [...] Se il re è disposto, mi si diano delle lettere [...] per <i>costruire</i> le porte della fortezza annessa al tempio del Signore, per <i>le mura della città</i>» [...]. Il re mi diede le lettere”. - <i>Nee</i> 2:1, 5,7,8.</p>
<p>Il decreto riguarda la costruzione del Tempio</p>	<p>Il decreto riguarda la ricostruzione di Gerusalemme</p>

Dato che *Dn* 9:25 parla di “ricostruire Gerusalemme”, pare proprio riferirsi al decreto di Artaserse. Si noti anche che in *Nee* il Tempio non pare aver bisogno di ristrutturazione, ma piuttosto ne hanno bisogno “le porte della fortezza annessa al tempio del Signore” e “le mura della città”. Ora, *Dn* 9:25 si riferisce a Gerusalemme e non menziona il Tempio. È quindi da preferire la traduzione “restaurare e ricostruire Gerusalemme”.

Come verifica finale, possiamo mettere alla prova la traduzione “tornare” (*Con*) riferendola al decreto di Ciro. In tal caso l’unto del v. 25 sarebbe Ciro, che nella Bibbia è chiamato “unto” o “messia” o “cristo” (*Is* 45:1), ma poi dovremmo assumere Onia come “unto” del v. 26, morto nel 171 a. E. V. (cfr. *2Maccabei* 4:32-34). Se partiamo poi dall’anno 538/537 a. E. V.. (anno del decreto di Ciro) non si arriva da nessuna parte, sia contando le “settimane” come giorni-anni che – tanto meno – contandole come giorni.

Stabilito quindi che il decreto di riferimento è di Artaserse, occorre ora capire cosa significhino le “settanta settimane”.

Come conteggiare le 70 settimane di anni

Sono molti gli esegeti che si sono cimentati nello studio di questa profezia così difficile. Sarebbe lungo (e forse anche tedioso) riproporre qui tutti gli studi che sono stati fatti su *Dn* 9:24-27. Tali innumerevoli studi possono però essere catalogati in tre direttive: preterista (i preteristi credono che la profezia si sia avverata concludendosi al tempo dei Maccabei); messianica tipica (accogliendo il precedente adempimento storico, vi si vede un tipo che riguarda il Messia); messianica diretta (applicata direttamente a Yeshù il Messia).

L'interpretazione di *Dn* 9:24-27 in chiave preterista non è affatto moderna. Essa risale a prima dell'Era Volgare, quanto ad Alessandria d'Egitto si tradusse in greco la Bibbia ebraica. Giunti all'attuale *Dn* 9, i giudei alessandrini non esitarono a distorcere i vv. 24-27 per piegarli alla loro interpretazione che faceva riferimento ad Antioco IV Epifane. Il generico "un unto ... un capo" (מִשְׁחָא נְחִיַד, *mashiyakh naghiyd*), del v. 25 diventa nella LXX "l'unto", ὁ χριστός (*o christòs*), con tanto di articolo determinativo; al v. 26 la Bibbia alessandrina ha la strana frase ἀποσταθήσεται χρίσμα (*apostathèsetai chrisma*), "sarà separato/allontanato un unguento".

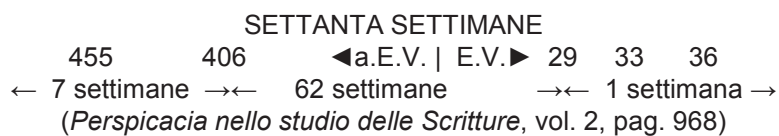
In questa corrente interpretativa i 490 anni vengono fatti partire dal 587 a. E. V. (distruzione di Gerusalemme ad opera dei babilonesi); l'unto del v. 25 è applicato a Ciro che nel 538 a. E. V. (dopo 7 settimane di anni = 49 anni) decreta la liberazione dei giudei. I 434 anni delle ulteriori 62 settimane (7 x 62 = 434) vengono fatti arrivare al 171 a. E. V. con la morte del sommo sacerdote Onia III, che sarebbe l'unto del v. 26 (cfr. *2Maccabei* 4:32-34). All'obiezione che i conti non tornano perché si tratta di soli 367 anni contro i 434, si risponde che il numero 434 è tondo, da non prendersi alla lettera. Qualche studioso arriva a perfino dire che Daniele fece male i conti. L'ultima settimana sarebbe il periodo di oppressione (171-165 a. E. V.) subito dai giudei sotto Antioco, a metà della cui settimana d'anni ci fu la profanazione del Tempio. In verità, non proprio a metà dei sette anni.

Nella valutazione di questa corrente interpretativa occorre tener presente che nel testo ebraico le 7 settimane sono separate dalle 62 settimane. A leggere *NR* sembrerebbe un tutt'uno: "Ci saranno sette settimane e sessantadue settimane". Ma, il tal caso, perché il testo biblico non dovrebbe dire direttamente 'sessantanove settimane'? Forse per ovviare a questa obiezione, *TNM* aggiusta e traduce: "Ci saranno sette settimane, *anche* sessantadue settimane". Più appropriatamente, l'interlineare di Vianello pone una virgola e traduce: "Settimane sette, e settimane sessantadue". Meglio ancora, l'interlineare a cura di R. Reggi (edizioni EDB) pone un punto: "Settenari sette. E settenari sessanta e due ...". Così anche la *Bibbia Concordata*, che va perfino a capo:

“... sette settimane.
Poi sessantadue settimane ...”

Abbiamo pertanto un primo periodo di “sette settimane” ovvero di 49 anni (7 x 7). Riacciandoci alla profezia di Ger, questi 49 anni potrebbero corrispondere al periodo che va dal 587 a. E. V. (anno della profezia di Geremia) al 538 a. E. V., anno in cui i giudei ebbero – con il decreto di Ciro - il permesso di tornare in patria. L’“unto principe” (מָשִׁיחַ הַמֶּלֶךְ, *mashiyakh naghiyd*) del v. 25 sarebbe Ciro. Il resto del conteggio però non torna e, in verità, neppure l’applicazione dei primi 49 anni, come vedremo.

L’interpretazione messianica diretta la troviamo nientemeno che nella *Vulgata* latina, che ha al v. 26: *Et post hebdomades sexaginta duas occidetur Christus: et non erit eius populus, qui eum negaturus est*, “e dopo sessantadue settimane sarà ucciso il Cristo: e non sarà più suo il popolo, che lo rinnegherà” (traduzione di monsignor Martini). Anche qui siamo di fronte ad uno stravolgimento del testo biblico originale ebraico. In questa corrente, pur non appoggiandosi alla forzatura della *Vulgata* e pur partendo da un anno diverso dal 587 a. E. V., rientra la Watchtower di Brooklyn che così interpreta:



Il dato di partenza (455 a. E. V.) viene fatto corrispondere al 20° anno del regno di Artaserse. La suddetta pubblicazione asserisce a pag. 964:

«Neemia rivolse al re una supplica: “Se il tuo servitore sembra buono davanti a te, . . . che tu mi mandi in Giuda, alla città dei luoghi di sepoltura dei miei antenati, affinché io la riedifichi”. (Ne 2:1, 5) Il re diede il consenso e Neemia compì il lungo viaggio da Susa a Gerusalemme. Verso il quarto giorno del mese di ab (luglio-agosto), dopo un’ispezione notturna delle mura, Neemia diede ordine agli ebrei: “Venite e riedifichiamo le mura di Gerusalemme, affinché non continuiamo più a essere un biasimo”. (Ne 2:11-18) Quindi ‘la parola emanata’, l’autorizzazione di Artaserse, di riedificare Gerusalemme, venne messa in atto da Neemia a Gerusalemme quello stesso anno. Questo indica chiaramente il 455 a.E.V. come l’anno da cui si sarebbero cominciate a contare le 70 settimane». – Il corsivo è dell’editore.

Il fatto è che la data del 455 è errata. Infatti, nel testo astronomico babilonese LBART 1419 (conservato al British Museum di Londra) sono riportate diverse eclissi lunari (le quali si verificano in cicli di 18 anni). Tale testo babilonese fornisce delle date assolute che arrivano fino al 447/446 a. E. V., datando quest’ultima al 18° anno di Artaserse. Il che ci porta al 445 quale suo 20° anno. In più, Yeshua fu ucciso nell’anno 30 e non nel 33.

“Da quando uscì la parola sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme” - *Dn 9:25, CEI.*

In *Dn 9:25* l'angelo Gabriele dice al profeta Daniele: “Conosci e capisci: da uscita di parola per far tornare e per costruire Gerusalemme fino ad un unto principe, settenari sette” (traduzione letterale dal testo ebraico). A quale “uscita di parola” si fa riferimento? La storia ci ha lasciato ben tre decreti imperiali persiani che sancirono importanti novità per i giudei in esilio.

1. **Il decreto di Ciro II**, emanato nel 538 a. E. V., dopo la conquista persiana della Babilonia. Di ciò fa menzione la Bibbia in due passi:

“Nel primo anno di Ciro, re di Persia, affinché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore destò lo spirito di Ciro, re di Persia, il quale a voce e per iscritto, fece pubblicare per tutto il suo regno questo editto: «Così dice Ciro, re di Persia: Il Signore, Dio dei cieli, mi ha dato tutti i regni della terra, ed egli mi ha comandato di costruirgli una casa a Gerusalemme, che si trova in Giuda. Chiunque fra voi è del suo popolo, sia il Signore, il suo Dio, con lui, e parta!»”. – *2Cron 36:22,23.*

“Nel primo anno di Ciro, re di Persia, affinché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore destò lo spirito di Ciro, re di Persia, il quale a voce e per iscritto fece proclamare per tutto il suo regno questo editto: «Così dice Ciro, re di Persia: Il Signore, Dio dei cieli, mi ha dato tutti i regni della terra, ed egli mi ha comandato di costruirgli una casa a Gerusalemme, che si trova in Giuda. Chiunque tra voi è del suo popolo, il suo Dio sia con lui, salga a Gerusalemme, che si trova in Giuda, e costruisca la casa del Signore, Dio d'Israele, del Dio che è a Gerusalemme. Tutti quelli che rimangono ancora del popolo del Signore, dovunque risiedano, siano assistiti dalla gente del posto con argento, oro, doni in natura, bestiame, e inoltre con offerte volontarie per la casa del Dio che è a Gerusalemme»”. – *Esd 1:1-4.*

2. **Il decreto di Dario I.** A seguito del decreto imperiale di Ciro II, *Esd 3:3-6* ci informa che i giudei ...

“Ristabilirono l'altare sulle sue basi, sebbene temessero i popoli delle terre vicine, e offrono sopra di esso olocausti al Signore: gli olocausti del mattino e della sera. Celebrarono la festa delle Capanne, secondo quanto è scritto, e offrono olocausti giorno per giorno, nel numero prescritto per ciascun giorno. Poi offrono l'olocausto continuo, gli olocausti dei noviluni e di tutte le solennità sacre del Signore, e quelli di chi faceva qualche offerta volontaria al Signore. Dal primo giorno del settimo mese cominciarono a offrire olocausti al Signore; *ma le fondamenta del tempio del Signore non erano ancora state poste*”.

I lavori di ricostruzione furono però ostacolati, sebbene non interrotti, perché giunsero sul posto dei nemici dei giudei “e parlarono così: «Chi vi ha dato l'ordine di costruire questa casa e di rialzare queste mura?» Poi aggiunsero: «Quali sono i nomi degli uomini che costruiscono quest'edificio?» Ma l'occhio del loro Dio vegliava sugli anziani di Giuda, e quelli non li obbligarono a sospendere i lavori, finché la cosa non fosse stata sottoposta a Dario, e da lui fosse giunta una risposta in proposito”. - *Esd 5:3-5.*

“Allora il re Dario ordinò che si facessero delle ricerche negli archivi, dove erano conservati i tesori a Babilonia. Nel castello di Ameta, situato nella provincia di Media, si trovò un rotolo, nel quale stava scritto così: Memoria. - Il primo anno del re Ciro, il re Ciro ha pubblicato questo editto, concernente la casa di Dio a Gerusalemme: La casa sia ricostruita per essere un luogo dove si offrono sacrifici; le fondamenta che verranno poste, siano solide; abbia sessanta cubiti d'altezza, sessanta cubiti di larghezza, tre ordini di blocchi di pietra e un ordine di travatura nuova; la spesa sia pagata dalla casa reale; inoltre, gli utensili d'oro e d'argento della casa di Dio, che Nabucodonosor aveva tolti dal tempio di Gerusalemme e trasportati a Babilonia, siano restituiti e riportati al tempio di Gerusalemme, nel luogo dov'erano prima, e riposti nella casa di Dio”. - *Esd 6:1-5.*

Ci fu quindi un nuovo decreto imperiale garantito personalmente da Dario I: “Io, Dario, ho emanato questo decreto, ed esso sia eseguito con diligenza”. - *Esd 6:12.*

Il Tempio venne ricostruito; i giudei “finirono i loro lavori di costruzione secondo il comandamento del Dio d'Israele, e secondo gli ordini di Ciro, di Dario e di Artaserse, re di Persia. La casa fu finita il terzo giorno del mese di Adar, il sesto anno del regno di Dario” (*Esd 6:14,15*), nel 515 a. E. V..

Tempio ricostruito, *ma le mura gerosolimitane rimanevano ancora nel loro stato di demolizione.*

3. **Il decreto di Artaserse I**, nel 457 a. E. V.. “Artaserse, re dei re, a Esdra, sacerdote e scriba esperto nella legge del Dio del cielo, eccetera. Io decreto che nel mio regno, chiunque del popolo d'Israele ...”. - *Esd 7:12,13.*

Da quale “uscita di parola”, da quale decreto imperiale persiano, parte il conteggio delle settimane di anni? L'angelo Gabriele aveva specificato: “Sappi dunque e comprendi bene: dal momento in cui è uscito **l'ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme . . .** fino all'apparire di un unto, di un capo, ci saranno sette settimane e sessantadue settimane; **essa sarà restaurata e ricostruita, piazza e mura, ma in tempi angosciosi**” (*Dn 9:25*). La ricostruzione totale della Citta Santa, mura comprese, avvenne solo dopo il decreto imperiale di Artaserse I. È quindi dal 457 a. E. V. che parte il conteggio delle 7 settimane seguite da altre 62 settimane.

E qui occorre capire bene la struttura del testo di *Dn 9:25*. Vediamola.

עַד־מָשִׁיחַ נָגִיד <i>ad-mashiyakh naghíyd</i> fino ad unto principe	שִׁבְעִים שָׁבָעָה <i>shavuiym shivàh</i> settenari sette
וְשִׁבְעִים וְשִׁשִּׁים וְשָׁנָיִם <i>veshavuiym shishiyim ushnàym</i> e settenari sessanta e due	תָּשׁוּב וְנִבְנְתָה <i>tashùv venivnetàh</i> sarà ristabilita e ricostruita
Il messia compare dopo le 62 successive settimane	Gerusalemme ricostruita in 7 settimane

Traduzione letterale, parola per parola, di *Dn 9:25*:

“Conosci e capisci: da uscita di parola per far tornare e per ricostruire Gerusalemme fino ad unto principe, settenari sette e settenari sessanta e due sarà ristabilita e sarà ricostruita piazza e muro ma in angoscia tempi”.

Il punto di partenza è “da uscita di parola” ovvero dal decreto imperiale persiano. Tale decreto ha come scopo “per far tornare e per ricostruire Gerusalemme”, cosa che avvenne completamente con l’editto di Artaserse I, nel 457 a. E. V.. Da quel decreto vanno conteggiati due periodi: il primo di 7 settimane e il secondo di 62 settimane. Al termine di 69 settimane (7 + 62) si arriva “ad unto principe”.

La chiave interpretativa della struttura sta nella separazione del lungo periodo di 483 anni (7 + 62 settimane = 69 settimane di anni = 483 anni) in due. Va rimarcato qui che l’angelo Gabriele non parla di 69 settimane ma di 7 e di 62 settimane. Questa divisione è significativa.

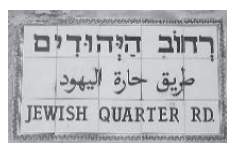
Passiamo ora al vaglio della storia il primo periodo di 7 settimane (49 anni). Partendo dal decreto del 457 a. E. V. e contando 49 anni si arriva al 408 a. E. V.. È possibile trovare conferma a questo dato? Sì, perché si può ricostruire. Vediamo come.

Che cosa impediva che la Città Santa fosse ricostruita nelle sue mura? In *Nee* 2 si narra che Neemia, coppiere del re persiano Artaserse (Longimano), in una sua perlustrazione nottetempo osservò “le mura di Gerusalemme, quanto erano rovinate e come le sue porte erano consumate dal fuoco” (v. 13). Lui stesso narra in prima persona: “Fino a quel momento, io non avevo detto nulla né ai Giudei né ai sacerdoti né ai notabili né ai magistrati né ad alcuno di quelli che si occupavano dei lavori. Allora dissi loro: «Voi vedete in che misera condizione ci troviamo; Gerusalemme è distrutta e le sue porte sono consumate dal fuoco! Venite, ricostruiamo le mura di Gerusalemme, e non saremo più nella vergogna!»” (vv. 16,17). Ed ecco un colpo di scena: “Quando Samballat, il Coronita, e Tobia, il servo ammonita, e Ghesem, l’Arabo, lo seppero, si fecero beffe di noi, e ci disprezzarono dicendo: «Che cosa state facendo? Volete forse ribellarvi al re?»” (v. 19). Iniziarono così i ‘tempi angosciosi’ di cui parla *Dn* 9:25. *Nee* 4 riferisce la continuazione dei lavori nonostante l’opposizione. “Quando Samballat, Tobia, gli Arabi, gli Ammoniti e gli Asdodei udirono che la riparazione delle mura di Gerusalemme progrediva, e che le breccie cominciavano a chiudersi, si indignarono moltissimo, e tutti quanti assieme si accordarono di venire ad attaccare Gerusalemme e a crearvi del disordine” (*Nee* 4:7,8). I nemici cercarono in tutti i modi di fermare i lavori di ricostruzione, ma Neemia non cedette e “le mura furono portate a termine il venticinquesimo giorno di Elul [agosto-settembre]”. – *Nee* 6:15.

Nella nostra ricostruzione storica gioca un ruolo chiave Samballat, che si oppose strenuamente agli sforzi di Neemia di riparare le mura di Gerusalemme (*Nee* 2:10). Ora, si noti che quando le mura gerosolimitane furono ultimate, Samballat era ancora in vita. Infatti in *Nee* 6:1 è detto che “*Samballat*, Tobia e Ghesem” seppero che Neemia ‘aveva ricostruito le mura e che non c’era più rimasta nessuna breccia, sebbene allora non avesse ancora

messo i battenti alle porte'. In *Nee* 7:4 si annota che Gerusalemme “era grande ed estesa; ma dentro c'era poca gente, e non si erano costruite case”. Fino a quel momento, quindi, la situazione era questa: mura cittadine ricostruite ma la città non ancora ricostruita al suo interno. L'angelo Gabriele aveva però assicurato che Gerusalemme sarebbe stata “restaurata e ricostruita, piazza [רחוב (*rekhòv*)] e mura [חרוץ (*kharùtz*)]”. - *Dn* 9:25.

Il vocabolo רחוב (*rekhòv*), tradotto “piazza”, è correlativo a “casa”, come in *Gdc* 19:15: “Il Levita andò e si fermò sulla piazza della città; ma nessuno li accolse in casa per la notte”. In *Is* 15:3 è correlativo a “strada”: “Per le strade tutti indossano sacchi, sui tetti e per le piazze”. *Pr* 26:13 è tradotto da *NR*: “Il pigro dice: «C'è un leone nella strada, c'è un leone per le vie! [רחבות (*rekhovòt*), plurale di רחוב (*rekhòv*)]»” (cfr. *Dizionario di ebraico biblico*, di



Luis Alonso Schökel, pag. 781). Nell'ebraico moderno *rekhòv* indica una via abitata. – Nella foto l'insegna stradale che indica la “Via dei Giudei” (*rekhòv hayehudiyim*) a Gerusalemme.

Il vocabolo חרוץ (*kharùtz*), sebbene tradotto “muro/mura” da alcuni, indica un fossato cittadino. La profezia di *Dn* 9:25 addita quindi Gerusalemme ricostruita e *abitata*. Sotto la dura opposizione di Samballat (Sanvalàt: סַבְבַּלַּט) Neemia era riuscito a ricostruire le mura di Gerusalemme, ma “non si erano costruite case” (*Nee* 7:4) e la capitale giudaica era ancora disabitata.

Poi accadde che Sanvalàt perse la sua influenza. Di lui parla un papiro rinvenuto ad Elefantina, un'isola del Nilo in Egitto, che lo identifica quale governatore di Samaria, la storica nemica del regno di Giuda. I papiri di Elefantina sono una collezione di antichi manoscritti ebraici risalenti al 5° secolo prima di Yeshùa. Il papiro n. 30 (denominato



Supplica a Bagoas, collezione Sayce-Cowley), scritto in aramaico, riporta una lettera (foto) del capo della comunità giudaica di Elefantina inviata al governatore persiano Bagoas chiedendo di essere autorizzato a ricostruire il tempio di quella comunità. Nella lettera si

chiede aiuto anche a Sanballat I, un potentato samaritano, ed ai suoi figli Delaiah e Shelemiah. Questo Sanballat è quello citato nel libro di *Neemia*. Siccome la petizione è rivolta anche ai figli di Sanballat, ciò ha senso presupponendo che egli non esercitava più il potere, sebbene ancora influente. La lettera è datata al 16° anno di Dario II, corrispondente al 408 a. E. V..

Con tale ricostruzione storica è possibile affermare che il completamento della ricostruzione di Gerusalemme avvenne proprio in corrispondenza della perdita di potere di Sanballat, quando costui non era ormai più governatore della Samaria.

Forte del decreto imperiale persiano di Artaserse I Longimano re di Persia, che “gli concesse tutto quello che domandò” (*Esd* 7:1,6,12,13), “Esdra giunse a Gerusalemme il quinto mese, nel settimo anno del re” (*Esd* 7:8) ovvero nel mese di *av* (corrispondente a luglio-agosto) del 457 a. E. V. (Artaserse I regnò dal 464 al 425 a. E. V.). In *Esd* 7:9 è precisato che Esdra “aveva fissato la partenza da Babilonia *per il primo giorno del primo mese [nissàn, corrispondente a marzo-aprile]*”, ragion per cui l’editto era antecedente all’inizio dell’anno ebraico (il cui capodanno è al 1° di *nissàn*), tuttavia pur sempre nell’anno 457 a. E. V.. L’itinerario del suo viaggio si trova in *Esd* 8:15-36.

Il già citato testo astronomico babilonese (LBART 1419, British Museum 032234) data al 4-8 agosto 465 l’assassinio di Serse (cfr. *Studi su Cimone, Saggio di storia greca, ca. 478-461 a.C.*, dottorato di ricerca in Storia Antica presentato da Matteo Zaccarini all’Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, in co-tutela con il King’s College London). Serse e suo figlio Dario furono uccisi da Artabano, che fu reggente per circa sette mesi (sembra in nome di Istaspe, pretendente al trono e altro fratello di Artaserse figlio di Serse; cfr. l’epitome di Manetone di Sesto Africano). Alla fine Artabano fu costretto a ritirarsi e salì al trono Artaserse I Longimano. È così confermato il dato storico che Artaserse salì al trono nel 464 a. E. V., nel mese di marzo.

Nel calcolo occorre tener conto del sistema di computo degli anni. Normalmente gli anni erano contati secondo il calendario biblico, a partire dal 1° di *nissàn* (marzo-aprile). Anche se, a quanto pare, in riferimento a sovrani stranieri alcuni scrittori giudei partivano nel conteggio dal mese di *tishriy*¹, va tenuto conto che in Persia, come prima in Babilonia, vigeva il sistema dell’anno di ascesa al trono: l’anno in cui un sovrano saliva al trono era chiamato *anno di ascesa al trono* e l’anno seguente (a partire da *nissàn*) era il primo anno. I giudei consideravano invece l’anno di ascesa al trono come primo anno di regno. Il giudeo Daniele, vivendo in Babilonia ed essendone anche un alto funzionario dell’amministrazione statale, seguiva il sistema babilonese (che fu poi anche quello persiano); la stessa cosa vale per Esdra, che pure viveva in Babilonia. Sintetizzando, abbiamo quindi:

Da <i>nissàn</i>	Sistema babilonese e persiano	Anno di ascesa al trono	1° anno	2° anno	Eccetera
	Daniele ed Esdra (babilonese)	Anno di ascesa al trono	1° anno	2° anno	
	Sistema giudaico	1° anno	2° anno	3° anno	
	Sistema giudaico ad Elefantina	1° anno	2° anno	3° anno	

¹ È il caso di Neemia, come si nota dal confronto di questi due passi:

Nee 1:1 “Nel mese di Chisleu [novembre-dicembre] del ventesimo anno [di Artaserse]”;

Nee 2:1 “Nel mese di Nisan [marzo-aprile], il ventesimo anno del re Artaserse”.

Se il conteggio fosse stato quello normale da *nissàn*, in *Nee* 2:1 si parlerebbe di 21° anno.

Ora, come già considerato, Artaserse salì al trono nel marzo del 464 a. E. V., per cui abbiamo:

Regno di Artaserse I Longimano (41 anni dal 464 al 425 a. E. V.)			C A L E B R A R I O	1	<i>Nissàn</i>	Marzo-aprile
Anno a. E. V.	Persia	Presso Esdra		2	<i>Yyàr</i>	Aprile-maggio
Da marzo 464	Anno d'ascesa	Anno d'ascesa		3	<i>Sivàn</i>	Maggio-giugno
Da <i>nissàn</i> 463	1° anno	1° anno		4	<i>Tamùs</i>	Giugno-luglio
Da <i>nissàn</i> 462	2° anno	2° anno		5	<i>Av</i>	Luglio-agosto
Da <i>nissàn</i> 461	3° anno	3° anno		6	<i>Elùl</i>	Agosto-sett.
Da <i>nissàn</i> 460	4° anno	4° anno		7	<i>Tishriy</i>	Settembre-ott.
Da <i>nissàn</i> 459	5° anno	5° anno		8	<i>Kheshvàn</i>	Ottobre-nov.
Da <i>nissàn</i> 458	6° anno	6° anno		9	<i>Kislèv</i>	Novembre-dic.
Prima di <i>nissàn</i> 457	Decreto imperiale di Artaserse			10	<i>Tevét</i>	Dicembre-gen.
Da <i>nissàn</i> 457	7° anno	7° anno		11	<i>Shvat</i>	Gennaio-feb.
				12	<i>Adàr</i>	Febbraio-marzo

In grassetto gli anni embolismici

Al 1° gennaio	Data ebraica	Inizio anno ebraico, babilonese e persiano	Al 1° gennaio	Data ebraica	Inizio anno ebraico, babilonese e persiano
-464	11 <i>tevét</i>	1° <i>nissàn</i> 19 marzo	-460	25 <i>tevét</i>	1° <i>nissàn</i> 5 marzo
-463	22 <i>tevét</i>	1° <i>nissàn</i> 9 marzo	-459	7 <i>shvat</i>	1° <i>nissàn</i> 25 marzo
-462	3 <i>shvat</i>	1° <i>nissàn</i> 29 marzo	-458	17 <i>tevét</i>	1° <i>nissàn</i> 14 marzo
-461	13 <i>tevét</i>	1° <i>nissàn</i> 18 marzo	-457	27 <i>tevét</i>	1° <i>nissàn</i> 4 marzo

Fonte di calcolo: <http://www.dossier.net/utilities/calendar-converter/index.html>

Lo scadere delle 7 settimane (49 anni) nel 408 a. E. V., a far data dal 457 a. E. V. (editto di Artaserse I) è suffragato dalla scadenza delle successive 62 settimane (434 anni). E qui occorre essere precisi nei calcoli. Il decreto imperiale fu emanato nel marzo del 457. È questo è il punto di partenza, per cui:

Conteggio delle 7 settimane di anni (49 anni) + le 62 settimane di anni (434 anni) = 483 anni	
Periodi di tempo	Totale crescente
Da marzo del 457 a. E. V. fino al 31 dicembre dell'1 a. E. V.	Quasi 457 anni
L'anno 0 non esiste	Quasi 457 anni
Due mesi circa antecedenti <i>nissàn</i> dell'1 E. V. fino a <i>nissàn</i> dell'1 E. V.	457 anni pieni
26 anni da <i>nissàn</i> dell'1 E. V. fino al 27 E. V., quando Yeshùa viene unto (battesimo)	483 anni
"Gesù, appena fu battezzato, salì fuori dall'acqua; ed ecco i cieli si aprirono ... Ed ecco una voce dai cieli che disse: «Questo è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto». - Mt 3:16,17; cfr. Lc 4:16-21.	

Nel 27 della nostra era – dopo 483 anni (7 settimane di anni = 49 anni + 62 settimane di anni = 434 anni), “dal momento in cui è uscito l'ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme” – fu presentato al mondo il *mashiyakh naghìyd* (מְשִׁיחַ נָגִיד), l'“unto principe/capo” (Dn 9:25). La mancanza dell'articolo determinativo nel testo ebraico non va esagerata. La precisazione “principe” dopo “unto” rende l'indicazione specifica. Il termine *naghìyd* indica un condottiero; il termine ben si applica a Yeshùa. – Cfr. Is 55:4.

L'ultima settimana di anni

Nella profezia delle 70 settimane di anni rimane ora da interpretare l'ultima settimana:

“²⁶ Dopo le sessantadue settimane un unto sarà soppresso, nessuno sarà per lui. Il popolo d'un capo che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine verrà come un'inondazione ed è decretato che vi saranno devastazioni sino alla fine della guerra. ²⁷ Egli stabilirà un patto con molti, per una settimana; in mezzo alla settimana farà cessare sacrificio e offerta; sulle ali delle abominazioni verrà un devastatore. Il devastatore commetterà le cose più abominevoli, finché la completa distruzione, che è decretata, non piombi sul devastatore”. – Dn 9:24-27.

Se non viene scorta la particolare *struttura* del testo, si ha di fronte solo una mescolanza di eventi che crea confusione nel semplice lettore. In verità si tratta di un capolavoro letterario:

“ ^{26a} Dopo le sessantadue settimane un unto sarà soppresso, nessuno sarà per lui”. Il popolo d'un capo che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine verrà come un'inondazione ed è decretato che vi saranno devastazioni sino alla fine della guerra”	“ ^{26b} Il popolo d'un capo che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine verrà come un'inondazione ed è decretato che vi saranno devastazioni sino alla fine della guerra”
“ ^{27a} Egli stabilirà un patto con molti, per una settimana; in mezzo alla settimana farà cessare sacrificio e offerta”	“ ^{27b} Sulle ali delle abominazioni verrà un devastatore. Il devastatore commetterà le cose più abominevoli, finché la completa distruzione, che è decretata, non piombi sul devastatore”

↔ Disfacimento

La struttura del testo è più visibile considerando l'intera sezione di Dn 9:25-27:

Ricostruzione di Gerusalemme	Ricostruzione di Gerusalemme
^{25a} Dal momento in cui è uscito l'ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme fino all'apparire di un unto , di un capo, ci saranno sette settimane e sessantadue settimane ;	^{25b} ... essa sarà restaurata e ricostruita, piazza e mura [חרוץ (<i>kharutz</i>) - חרץ (<i>khrtz</i>)], ma in tempi angosciosi.
Annientamento del Messia Principe	Annientamento del Tempio
^{26a} Dopo le sessantadue settimane un unto sarà soppresso, nessuno sarà per lui.	^{26b} Il popolo d'un capo che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine verrà come un'inondazione ed è decretato [נְחֶרֶצֶת (<i>nekherèzet</i>) - חרץ (<i>khrtz</i>)] che vi saranno devastazioni sino alla fine della guerra.
Cessazione di sacrifici e offerte	Annientamento del popolo del Messia
^{27a} Egli stabilirà un patto con molti, per una settimana ; in mezzo alla settimana farà cessare sacrificio e offerta;	^{27b} ... sulle ali delle abominazioni verrà un devastatore. Il devastatore commetterà le cose più abominevoli, finché la completa distruzione , che è decretata [נְחֶרֶצָה (<i>nekheratzàh</i>) - חרץ (<i>khrtz</i>)], non piombi sul devastatore.

In questo capolavoro di struttura letteraria c'è un progresso che procede in parallelo:

^{25a} Giunge il Messia	^{25b} Gerusalemme è ricostruita
^{26a} Il Messia è soppresso	

	26b Gerusalemme è distrutta
27a Patto del Messia	27b Distruzione di Gerusalemme

In *Dn* 9:27 è detto che il Messia “stabilirà un patto con molti, per una settimana” e che “in mezzo alla settimana farà cessare sacrificio e offerta”. Abbiamo già calcolato che il Messia appare sulla scena mondiale nel 27 della nostra era, dopo 483 anni (7 settimane di anni = 49 anni + 62 settimane di anni = 434 anni) a far data “dal momento in cui è uscito l'ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme” (v. 25) ovvero dal decreto persiano di Artaserse I nel 457 a. E. V..

La vicenda storica del ministero pubblico di Yeshùà è segnata da queste tappe:

- 27 E. V., battesimo di Yeshùà;
- 28 E. V. inizio del ministero pubblico di Yeshùà;
- 30 E. V., mercoledì 5 aprile - Morte di Yeshùà;
- 30 E. V., sabato 8 aprile - Resurrezione di Yeshùà.

Come e quando trovano applicazione le parole profetiche: “In mezzo alla settimana farà cessare sacrificio e offerta”? Se dividiamo la settimana di anni (7 anni) in due, abbiamo 3,5 anni ovvero tre anni e mezzo. È opinione comune (ma errata) che il ministero pubblico del Messia sia durato proprio tre anni e mezzo. La statunitense Watchtower, che sposa questa teoria, così la applica:

«La profezia di Daniele 9:24-27 [. . .] indica che il Messia sarebbe apparso all'inizio della 70^a “settimana” di anni (Da 9:25) e la sua morte in sacrificio sarebbe avvenuta nel mezzo o “alla metà” dell'ultima settimana, ponendo così fine alla validità dei sacrifici e delle offerte di dono fatti sotto il patto della Legge. (Da 9:26, 27; cfr. Eb 9:9-14; 10:1-10). Quindi il ministero di Gesù Cristo durò tre anni e mezzo (metà di una “settimana” di sette anni)». – *Perspicacia nello studio delle Scritture*, vol. 1, pag. 1065.

Ci sono però in questa dichiarazione due errori, entrambi biblici. Il primo errore concerne la durata del ministero di Yeshùà. Dai Vangeli risultano chiaramente *tre Pasque*.

Le tre Pasque della vita pubblica di Yeshùà		
1 ^a	“La Pasqua dei Giudei era vicina e Gesù salì a Gerusalemme”	Gv 2:13
2 ^a	“Or la Pasqua, la festa dei Giudei, era vicina”	Gv 6:4
3 ^a	“La Pasqua dei Giudei era vicina”	Gv 11:55

In *Mt* 4:12,13 è precisato che “Gesù, udito che Giovanni [il battezzatore] era stato messo in prigione, si ritirò in Galilea. E, lasciata Nazaret, venne ad abitare in Capernaum”. È dopo l'arresto del battezzatore che Yeshùà inizia il suo ministero: “Da quel tempo Gesù cominciò a predicare” (*Mt* 4:17). Poco dopo ci fu la prima Pasqua della sua vita pubblica: “La Pasqua dei Giudei era vicina e Gesù salì a Gerusalemme” (*Gv* 2:13). Ci fu poi la seconda (*Gv* 6:4) e alla terza (*Gv* 11:55) fu ucciso. Il suo ministero, quindi, durò poco più di due anni.

L'errore sta nel conteggiare quattro Pasque includendovi la Festa *non specificata* menzionata in *Gv* 5:1: “Ci fu *una festa* dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme”. I Testimoni

di Geova asseriscono: “La prova che ci furono effettivamente quattro Pasque si trova in Giovanni 2:13; 5:1; 6:4 e 13:1” (*Ibidem*). Ma, come essi stessi notano, la seconda *presunta* Pasqua di 5:1 pone dei problemi: “Giovanni 5:1 menziona semplicemente ‘una [“la”, secondo alcuni antichi manoscritti] festa dei giudei” (*Ibidem*). Tuttavia, ciò fa dichiarare alla Watchtower: “Per durare tre anni e mezzo e terminare con la sua morte durante la Pasqua, il ministero di Gesù doveva includere in tutto quattro Pasque” (*Ibidem*). Si noti la strana e irrazionale logica: si dovrebbe casomai dire che siccome sono incluse quattro Pasque, il suo ministero durò tre anni e mezzo, e invece si usa l’ipotesi come prova affermando illogicamente che “per durare tre anni e mezzo” dovevano essere incluse quattro Pasque. Logica vuole però che prima vengano determinate le Pasque e *solo dopo* la durata del ministero di Yeshùa.

Va sottolineato che quando Gv parla della Pasqua la chiama *sempre* con il suo nome (2:13;6:4;11:55;13:1) e non con il semplice appellativo di “festa”. Il che dovrebbe metterci sull’avviso. Inoltre, lo stesso testo di Gv 5:1 è criticamente discutibile perché anche se buoni codici (χ e C) hanno l’articolo (ἡ ἑορτή, *e eortè*, “**la** festa”), altri altrettanto buoni ($P^{66,75}$, A, B e D) ne mancano (ἑορτή, *eortè*, “*una* festa”). Se fosse valida la lezione con l’articolo, “la festa” sarebbe quella per eccellenza, la Pasqua. Dai codici però non possiamo dedurre molto, anche se la bilancia propende per la lezione priva di articolo.

Poco prima di Gv 5:1, in Gv 4:35 Yeshùa aveva citato un proverbio: “Non dite voi che ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura?”. Yeshùa pronunciò quella frase mentre si trovava al pozzo di Giacobbe, era infatti andato “in una città della Samaria chiamata Sichar [Sichem, la moderna Nablus] presso il campo che Giacobbe diede a suo figlio Giuseppe. Infatti, là c’era la fonte di Giacobbe” (Gv 4:5,6, *TNM*). Aveva appena finito di parlare con una samaritana quando tornarono i suoi discepoli e Yeshùa disse loro quella frase. Quando Yeshùa dice: “Alzate gli occhi e guardate i campi, che *sono bianchi da mietere*” (v. 35, *TNM*), allude alla campagna sichemita visibile dal pozzo, **già pronta per la mietitura**. Yeshùa pronuncia quindi la frase in maggio/giugno. A conferma abbiamo altri particolari biblici, oltre al fatto che i campi erano già pronti per la mietitura. La samaritana dice a Yeshùa: “Signore, non hai nemmeno un secchio per attingere acqua, e il pozzo è profondo” (Gv 4:11, *TNM*); l’acqua del pozzo era quindi *bassa*, indizio che si era nella stagione calda. Yeshùa, infatti, “stanco del viaggio, sedeva così presso la fonte” (4:6, *TNM*) e chiede *da bere* alla samaritana. Questi sono tutti indizi della stagione calda. La festa menzionata in Gv 5:1 non poteva quindi che essere *la Pentecoste*. Questa festa veniva celebrata dopo la mietitura dell’orzo e l’inizio della mietitura del grano, che maturava più tardi dell’orzo (*Es*

9:31, 32). E, infatti, quando Yeshùà era stato a Sichem aveva invitato i discepoli ad alzare 'gli occhi e guardare i campi, che sono bianchi da mietere' (4:35, *TNM*). La Pentecoste costituiva anche il secondo dei pellegrinaggi a Gerusalemme, per cui si spiega il fatto che Yeshùà "salì a Gerusalemme". - *Gv* 5:1.

L'inizio del ministero di Yeshùà è determinato dall'inizio del ministero di Giovanni il battezzatore (cui ben presto successe il battesimo di Yeshùà). E l'inizio del ministero del battezzatore si può determinare con *precisione storica*:

"Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, quando Ponzio Pilato era governatore della Giudea, ed Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caiafa, la parola di Dio fu diretta a Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Ed egli andò per tutta la regione intorno al Giordano, predicando un battesimo di ravvedimento per il perdono dei peccati". - *Lc* 3:1-3.

Tiberio iniziò a regnare il 14 settembre del 14 E. V., e questo è un dato *storico*. L'anno di partenza del regno di un imperatore non era contato dai romani che dalla morte del predecessore (testimonianza delle monete romane). Gli ebrei contavano come un anno anche una sua semplice frazione. In più, l'anno *civile* giudaico iniziava al 1° ottobre. Ne segue che i giorni del mese di settembre del 14 E. V. corrispondono al 1° anno di impero di Tiberio. Ad ottobre del 14 E. V. iniziava il suo 2° anno di impero. Abbiamo dunque che il quindicesimo anno di Tiberio cadde nel 27 della nostra era e l'anno in cui il battezzatore iniziò il suo ministero fu perciò il 27 E. V.. Questo procedimento è quello corretto storicamente. Nel 27 (da ottobre) cadde il 15° anno dell'impero di Tiberio e in quello stesso anno il battezzatore iniziò il suo ministero. Giovanni fu arrestato nel 28. Yeshùà quindi può essere stato battezzato da lui solo dopo l'ottobre del 27 e prima della Pasqua del 28. Ma alla Pasqua del 28 già predicava, per cui Yeshùà iniziò il suo ministero nel 28 E. V..

La Pasqua successiva (la seconda della vita pubblica di Yeshùà) cadde quindi nel 29 E. V.. Alla successiva Pasqua (la terza e ultima) Yeshùà fu ucciso. Era il 30 E. V..

È perciò biblicamente e storicamente confermato che il ministero pubblico di Yeshùà durò poco più di *due anni*, e precisamente *dal 28 al 30* della nostra era.

Il secondo errore della Watchtower si trova in queste parole: «Nel mezzo o "alla metà" dell'ultima settimana» (*Ibidem*). L'espressione ebraica di *Dn* 9:27 tradotta da *NR* "in mezzo" è *חֲצִי* (*khatziy*). Questo vocabolo può certamente indicare la "metà", come in *Nm* 15:9: "Mezzo hin d'olio". Tuttavia – specialmente nelle indicazioni di tempo – indica "in mezzo" senza per questo doversi riferire alla sua precisa metà. In *Es* 12:29, ad esempio, è detto che "a mezzanotte *בַּחֲצִי הַלַּיְלָה* (*bakhàtziy halàyla*), "in metà la notte", il Signore colpì tutti i primogeniti nel paese d'Egitto", e nessuno si immagina che ciò avvenisse alla metà esatta.

Allo stesso modo, in *Sl* 102:24 il salmista prega: “Dio mio, non portarmi via a metà dei miei giorni [יְהִי בְּחַצְיֵי יָמַי] (*bakhàtziy yamày*), “nel mezzo giorni di me”; nel *Testo Masoretico* è al v. 25]!”. La stessa cosa vale per *Ger* 17:11: “Nel bel mezzo dei suoi giorni [יִחַי בְּחַצְיֵי יָמָיו] (*bakhàtziy yamàyv*), “nella metà giorni di essa”]. Possiamo quindi così schematizzare *Dn* 9:27:

“Egli stabilirà un patto con molti, per una settimana; in mezzo alla settimana farà cessare sacrificio e offerta”							
1° anno		2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	6° anno	7° anno
27 E. V.	28 E. V.	29 E. V.	30 E. V.	31 E. V.	32 E. V.	33 E. V.	34 E. V.
Dal battesimo a <i>nissàn</i>		A <i>nissàn</i>	A <i>nissàn</i>	A <i>nissàn</i>	A <i>nissàn</i>	A <i>nissàn</i>	A <i>nissàn</i>
“In mezzo [חַצְיֵי] (<i>khatziy</i>) alla settimana”							

“In mezzo alla settimana farà cessare sacrificio e offerta”: con la sua morte Yeshù pose fine alla **validità dei sacrifici e delle offerte** previste dalla *Toràh*. Yeshù, dopo essere stato risuscitato da Dio, “è entrato *una volta per sempre* nel luogo santissimo, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue. Così ci ha acquistato *una redenzione eterna*”. - *Eb* 9:12.

“Egli stabilirà un patto con molti, per una settimana”. Gli ebrei, nel loro insieme, non accettarono Yeshù come Messia. Yeshù poté stabile “un patto” solo con “molti” giudei, ma non con tutti. La parola לְרַבִּים (*larabiym*) può significare “per [i] grandi”. Tra parentesi, è proprio da רַב (*rav*), “grande”, che deriva רַבִּים (*rabaniym*), “rabbini”, che significa appunto “grandi” nel senso di distinti. Parlando finanche dei “minimi comandamenti” della *Toràh*, Yeshù affermò che “chi li avrà messi in pratica e insegnati sarà chiamato grande nel regno dei cieli” (*Mt* 5:19). Durante la sua ultima cena, Yeshù sancì un patto con i suoi: “Preso un calice e rese grazie, lo diede loro, dicendo: «Bebetene tutti, perché questo è il mio sangue, il sangue del *patto*, il quale è sparso per molti per il perdono dei peccati»” (*Mt* 26:27,28). Quella notte tutti lo abbandonarono e quando fu ucciso ‘non ci fu nessuno per lui’, come aveva predetto l’angelo Gabriele. – *Dn* 9:26.

Con la morte del vero “Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo” (*Gv* 1:29) cessò la validità delle offerte sacrificali nel Tempio. Ciò fu prefigurato dallo squarciamento della cortina che separava il luogo Santissimo: “Gesù, avendo di nuovo gridato con gran voce, rese lo spirito. Ed ecco, la cortina del tempio si squarciò in due, da cima a fondo” (*Mt* 27:50,51). Anche se i sacrifici continuarono finché i romani distrussero il Tempio nell’anno 70, essi erano ormai senza valore.

“Gesù è divenuto garante di un patto migliore del primo ... Perciò egli può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio, dal momento che vive sempre per intercedere per loro. Infatti a noi era necessario un sommo sacerdote come quello, santo, innocente, immacolato, separato dai peccatori ed elevato al di sopra dei cieli; il quale non ha ogni giorno bisogno di offrire sacrifici, come gli altri sommi sacerdoti, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo; poiché egli ha fatto questo una volta per sempre quando ha offerto se stesso”. – *Eb* 7:22,25-27.

Dopo la morte di Yeshùà la via era però ancora aperta per i giudei, e solo per loro. Alla Pentecoste 30 E. V. Pietro così dichiarava ai giudei riuniti a Gerusalemme: “Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso” (At 2:36). Poco tempo dopo, sempre Pietro argomenta: “Ora, fratelli, io so che lo faceste per ignoranza, come pure i vostri capi ... Voi siete i figli dei profeti e del patto che Dio fece con i vostri padri ... *A voi per primi* Dio, avendo suscitato il suo Servo, lo ha mandato per benedirvi, convertendo ciascuno di voi dalle sue malvagità”. - At 3:17,25,26.

Ma venne il tempo in cui la porta fu aperta anche ai non ebrei. Già prima di ascendere al cielo Yeshùà aveva conferito ai suoi un mandato universale: “Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli” (Mt 28:18,19). Lo aveva preannunciato anche in vita sulla terra:

“Ecco, la vostra casa sta per esservi lasciata deserta”. - Lc 13:35.

“Perciò vi dico che il regno di Dio vi sarà tolto, e sarà dato a gente che ne faccia i frutti”. - Mt 21:43.

Alla luce dell'adempimento diventano del tutto chiare le parole profetiche di Dn 9:24: “Settanta settimane sono state fissate riguardo al tuo popolo e alla tua santa città, per far cessare la perversità, per mettere fine al peccato, per espiare l'iniquità e stabilire una giustizia eterna”.

Alla fine delle 70 settimane di anni l'apostolo Pietro ricevette il comando di predicare ad un gentile, Cornelio (At 10:1-48). Ora il “patto con molti” non era più circoscritto ai giudei. La salvezza veniva predicata anche agli incirconcisi gentili.

“Era necessario che a voi per primi si annunciasse la Parola di Dio; ma poiché la respingete e non vi ritenete degni della vita eterna, ecco, ci rivolgiamo agli stranieri”. – At 13:46.

Elenco delle principali date storiche della Bibbia

Un'utile tabella da stampare e da tenere nella propria Bibbia

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Data	Avvenimento	Riferimento
4007 a. E. V.	Creazione di Adamo	Gn 2:7
dopo il 4007 a. E. V.	Prima profezia	Gn 3:15
3877 a. E. V.	Nascita di Set	Gn 5:3
3772 a. E. V.	Nascita di Enos	Gn 5:6
3682 a. E. V.	Nascita di Chenan	Gn 5:9
3612 a. E. V.	Nascita di Maalalel	Gn 5:12
3547 a. E. V.	Nascita di Iared	Gn 5:15
3385 a. E. V.	Nascita di Enoc	Gn 5:18
3320 a. E. V.	Nascita di Metusela	Gn 5:21
3133 a. E. V.	Nascita di Lamec	Gn 5:25
3077 a. E. V.	Morte di Adamo	Gn 5:5
3020 a. E. V.	Trasferimento di Enoc	Gn 5:23,24
2951 a. E. V.	Nascita di Noè	Gn 5:28,29
2471 a. E. V.	Dichiarazione di Dio sul genere umano	Gn 6:3
2451 a. E. V.	Nascita di Iafet	Gn 5:32;10:21
2449 a. E. V.	Nascita di Sem	Gn 7:11;11:10
2351 a. E. V.	Morte di Metusela	Gn 5:27
	Diluvio	Gn 7:6,11
2350 a. E. V.	Patto dopo il Diluvio	Gn 8:13;9:16
dopo il 2250 a. E. V.	Costruzione della Torre di Babele	Gn 11:4
2349 a. E. V.	Nascita di Arpacsad	Gn 11:10
2314 a. E. V.	Nascita di Sela	Gn 11:12
2284 a. E. V.	Nascita di Eber	Gn 11:14
2250 a. E. V.	Nascita di Peleg	Gn 11:16
2220 a. E. V.	Nascita di Reu	Gn 11:18
2188 a. E. V.	Nascita di Serug	Gn 11:20
2158 a. E. V.	Nascita di Naor	Gn 11:22
2129 a. E. V.	Nascita di Tera	Gn 11:24
2001 a. E. V.	Morte di Noè	Gn 9:28,29
1999 a. E. V.	Nascita di Abraamo	Gn 11:26
1924 a. E. V.	Abraamo attraversa l'Eufrate	Gn 12:4,7
	Abraamo si dirige verso Canaan	Es 12:40
	Patto abraamico	Gal 3:17
	Iniziano i 430 anni fino alla Legge	Gal 3:17

prima del 1914 a. E. V.	Liberazione di Lot	Gn 14:16;16:3
	Abraamo incontra Melchisedec	Gn 14:18;16:3
1913 a. E. V.	Nascita di Ismaele	Gn 16:15,16
1900 a. E. V.	Patto della circoncisione	Gn 17:1,10,24
	Giudizio su Sodomia e Gomorra	Gn 19:24
1899 a. E. V.	Nascita di Isacco	Gn 21:2,5
	Iniziano i "circa 450 anni"	At 13:17-20
1894 a. E. V.	Svezzamento di Isacco	Gn 21:8
	Scacciato Ismaele	Gn 15:13
	Iniziano i 400 anni di afflizione	At 7:6
1862 a. E. V.	Morta di Sara	Gn 17:17;23:1
1859 a. E. V.	Isacco sposa Rebecca	Gn 25:20
1849 a. E. V.	Morte di Sem	Gn 11:11
1839 a. E. V.	Nascita di Esaù e Giacobbe	Gn 25:26
1824 a. E. V.	Morte di Abraamo	Gn 25:7
1799 a. E. V.	Esaù prende le prime due mogli	Gn 26:34
1776 a. E. V.	Morte di Ismaele	Gn 25:17
1762 a. E. V.	Giacobbe fugge ad Haran	Gn 28:2
	Visione di Giacobbe a Betel	Gn 28:13,19
1755 a. E. V.	Giacobbe sposa Lea e Rachele	Gn 29:23-30
1748 a. E. V.	Nascita di Giuseppe	Gn 30:23,24
1742 a. E. V.	Giacobbe da Haran torna in Canaan	Gn 31:18,41
circa 1742 a. E. V.	Giacobbe lotta con l'angelo	Gn 32:24-28
	Il nome di Giacobbe diventa Israele	
1731 a. E. V.	Giuseppe è venduto schiavo dai fratelli	Gn 37:2,28
1719 a. E. V.	Morte di Isacco	Gn 35:28,29
1718 a. E. V.	Giuseppe fatto primo ministro d'Egitto	Gn 41:40,46
1709 a. E. V.	Giacobbe entra in Egitto	Gn 45:6;47:9
1692 a. E. V.	Morte di Giacobbe	Gn 47:28
1638 a. E. V.	Morte di Giuseppe	Gn 50:26
1574 a. E. V.	Nascita di Mosè	Es 2:2,10
1534 a. E. V.	Mosè si offre come liberatore	Es 2:11,14,15
	Mosè fugge a Madian	At 7:23
circa 1495 a. E. V.	Mosè al roveto ardente	Es 3:2
1494 a. E. V.	Pasqua; Esodo dall'Egitto	Es 12:12
	Liberazione degli ebrei al Mar Rosso	Es 14:27,29,30
	Fine dei 400 anni d'afflizione	Gn 15:13,14
	Data la Legge; stipulato patto al Sinà	Es 24:6-8
	Fine dei 430 anni dal patto abraamico	Gal 3:17; Es 12:40
1493 a. E. V.	Viene costruito il Tabernacolo	Es 40:17
	Insediato il sacerdozio aaronnico	Lv 8:34-36
1454 a. E. V.	Patto con Israele in Moab	Dt 29:1
	Mosè muore sul monte Nebo in Moab	Dt 34:1,5,7
	Israele entra in Canaan sotto Giosuè	Gs 4:19
1448 a. E. V.	Completata la conquista del paese	Gs 11:23;14:7,10-15
	Terminano i "circa 450 anni"	At 13:17-20
1431 a. E. V.	Morte di Giosuè	Gs 24:29
1097 a. E. V.	Inizio del regno di Saul	1Sam 10:24
1088 a. E. V.	Nascita di Davide a Betlemme	1Sam 16:1
1058 a. E. V.	Inizio del regno di Davide a Ebron	2Sam 2:4;5:4
1050 a. E. V.	Davide diviene re su tutta Israele	2Sam 5:3-7
	Davide fa di Gerusalemme la capitale	
dopo il 1050 a. E. V.	L'Arca è portata a Gerusalemme	2Sam 6:15
	Dio fa un patto con Davide per il regno	2Sam 7:12-16
1017 a. E. V.	Salomone succede a Davide come re	1Re 1:39;2:12
1014 a. E. V.	Inizia la costruzione del Tempio	1Re 6:1
1007 a. E. V.	Completato il Tempio di Gerusalemme	1Re 6:38

977 a. E. V.	Fine del regno di Salomone	1Re 11:43
	Roboamo succede a Salomone	
	Geroboamo inizia a regnare su Israele	1Re 12:19,20
972 a. E. V.	Sisac invade Giuda; predato il Tempio	1Re 14:25,26
959 a. E. V.	Abia succede a Roboamo su Giuda	1Re 15:1,2
957 a. E. V.	Asa succede ad Abia su Giuda	1Re 15:9,10
955 a. E. V.	Nadab succede a Geroboamo su Israele	1Re 14:20
955 a. E. V.	Baasa succede a Nadab su Israele	1Re 15:33
931 a. E. V.	Ela succede a Baasa su Israele	1Re 16:8
930 a. E. V.	Zimri succede a Ela su Israele	1Re 16:15
927 a. E. V.	Omri succede a Zimri su Israele	1Re 16:21,23
919 a. E. V.	Acab succede ad Omri su Israele	1Re 16:29
915 a. E. V.	Giosafat succede ad Asa su Giuda	1Re 22:41,42
898 a. E. V.	Acazia succede ad Acab su Israele	1Re 22:51,52
897 a. E. V.	Ieoram succede ad Acazia su Israele	2Re 3:1
892 a. E. V.	Ieoram è re con Giosafat su Giuda	2Re 8:16,17
885 a. E. V.	Acazia succede a Ieoram su Giuda	2Re 8:25,26
circa 884 a. E. V.	Atalia, regina, usurpa il trono di Giuda	2Re 11:1-3
	Ieu succede a Ieoram su Israele	2Re 9:24,27;10:36
877 a. E. V.	Ioaas succede ad Acazia su Giuda	2Re 12:1
854 a. E. V.	Ioaaz succede a Ieu su Israele	2Re 13:1
840 a. E. V.	Ioaas succede a Ioaaz su Israele	2Re 13:10
838 a. E. V.	Amazia succede a Ioaas su Giuda	2Re 14:1,2
823 a. E. V.	Geroboamo II succede a Ioaas su Israele	2Re 14:23
807 a. E. V.	Azaria succede ad Amazia su Giuda	2Re 15:1,2
769 a. E. V.	Zaccaria regna su Israele	2Re 15:8
768 a. E. V.	Sallum succede a Zaccaria su Israele	2Re 15:13
	Menaem succede a Sallum su Israele	2Re 15:17
757 a. E. V.	Pecachia succede a Menaem su Israele	2Re 15:23
755 a. E. V.	Peca succede a Pecachia su Israele	2Re 15:27
circa 755 a. E. V.	Isaia inizia a profetizzare	Is 1:1;6:1
753 a. E. V.	Iotam succede ad Azaria su Giuda	2Re 15:32,33
738 a. E. V.	Acaz succede a Iotam su Giuda	2Re 16:1,2
735 a. E. V.	Oshea diventa re su Israele	2Re 15:30
725 a. E. V.	Ezechia succede ad Acaz su Giuda	2Re 18:1,2
720 a. E. V.	L'Assiria soggioga Israele	2Re 17:6,13,18
	L'Assiria prende Samaria	
712 a. E. V.	Sennacherib invade Giuda	2Re 18:13
696 a. E. V.	Manasse succede ad Ezechia su Giuda	2Re 21:1
641 a. E. V.	Amon succede a Manasse su Giuda	2Re 21:19
639 a. E. V.	Giosia succede ad Amon su Giuda	2Re 22:1
609 a. E. V.	Morte di Giosia a Meghiddo	2Re 23:29
	Iniziano i 70 anni "per Babilonia"	Ger 29:10
	Ioaaz succede a Giosia su Giuda	2Re 23:31
	Ioiachim succede a Ioaaz su Giuda	2Re 23:36
605 a. E. V.	Nabucodonosor re sulla Babilonia	Ger 25:1
603 a. E. V.	Nabucodonosor rende Ioiachim re tributario	2Re 24:1
597 a. E. V.	Ioiachin succede a Ioiachim su Giuda	2Re 24:6,8
	Nabucodonosor porta in Babilonia I primi prigionieri giudei	Dan 1:1-4
	Sedechia fatto re su Giuda	2Re 24:12-18
596 a. E. V.	Ezechiele inizia a profetizzare	Ez 1:1-3
592 a. E. V.	Nabucodonosor muove contro Giuda per la terza volta; Gerusalemme assediata	2Re 25:1,2
587 a. E. V.	Il Tempio è raso al suolo	2Re 25:8-10
	Distruzione di Gerusalemme	Ger 52:12-14
	I giudei abbandonano Giuda	2Re 25:25,26

539 a. E. V.	La Babilonia è assoggettata dai medi e dai persiani	<i>Dn</i> 5:30,31
	Fine dei 70 anni "per Babilonia"	<i>Ger</i> 29:10
537 a. E. V.	Entra in vigore il decreto di Ciro: gli ebrei sono autorizzati a tornare a Gerusalemme	<i>2Cron</i> 36:22,23 <i>Ger</i> 25:12;29:10
536 a. E. V.	Poste le fondamenta del Tempio	<i>Esd</i> 3:8-10
522 a. E. V.	Proibita la costruzione del Tempio	<i>Esd</i> 4:23,24
515 a. E. V.	Completato il secondo Tempio	<i>Esd</i> 6:14,15
468 a. E. V.	Esdra torna a Gerusalemme	<i>Esd</i> 7:7
457 a. E. V.	Decreto di ricostruzione di Gerusalemme: iniziano le "70 settimane"	<i>Nee</i> 2:1,11;6:15 <i>Dn</i> 9:24
	Neemia ricostruisce Gerusalemme	<i>Nee</i> 1:1
406 a. E. V.	Gerusalemme riedificata	<i>Dn</i> 9:25
circa 280 a. E. V.	Inizia la traduzione greca della <i>LXX</i>	Dato storico
165 a. E. V.	Nuova dedicazione del Tempio profanato - Festa della Dedicazione	<i>Gv</i> 10:22
63 a. E. V.	Roma domina su Gerusalemme	<i>Gv</i> 9:15
circa 37 a. E. V.	Erode assalta Gerusalemme	Dato storico
7 a. E. V.	Nascita di Yeshùà	Dato storico
28 E. V.	Inizio del ministero di Yeshùà	<i>Lc</i> 3:23
	Terminano 69 settimane di anni	<i>Dn</i> 9:25
30 E. V.	14 <i>nissàn</i> : morte di Yeshùà	<i>Lc</i> 22:20;23:33
	17 <i>nissàn</i> : resurrezione di Yeshùà	<i>Mt</i> 28:1-10
	Pentecoste: versato lo spirito santo	<i>At</i> 2:1-17,38
34-35 E. V.	Conversione di Cornelio	<i>At</i> 10:1,45
	Termine delle "70 settimane"	<i>Dn</i> 9:24
70 E. V.	Gerusalemme e il Tempio sono distrutti dai romani	<i>Dn</i> 9:27 <i>Mt</i> 23:37,38



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: CRONOLOGIA BIBLICA
LEZIONE 15

L'accuratezza della cronologia biblica

La cronologia biblica è accurata; la nostra, chissà

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

È accurata la cronologia biblica? Quella *biblica* di sicuro, senza ombra di dubbio. La *nostra*, quella che abbiamo fin qui ricostruito, forse, chissà.

La cronologia *biblica* è certo accurata: “Ogni Scrittura è ispirata da Dio” (2Tm 3:16). Ma quella che noi abbiamo studiato nelle scorse lezioni – sebbene basata sulla Scrittura e sulla storia – è solo un tentativo di *ricostruzione* della cronologia.

Mentre molte di queste date sono ben stabilite, alcune potrebbero essere approssimative, basate sulle informazioni disponibili. Lo scopo di questa ricostruzione non è per nulla quello di fissare date immutabili per ciascun avvenimento, ma è soltanto quello di aiutare chi studia la Scrittura a situare gli avvenimenti nel tempo, per averne un’idea e orientarsi.

Ma la ricostruzione non è matematica? Solo in apparenza. Se fosse possibile avere una ricostruzione infallibilmente matematica non ci sarebbero così tante cronologie e così diverse tra loro.

Ad esempio, gli ebrei hanno una loro cronologia; essi adottarono, infatti, un’*era mondiale ebraica* che ha inizio nel 3761 a. E. V. ed è usata ancora oggi non solo nel culto mondiale ebraico ma anche nel calendario ufficiale dello stato di Israele. Questa loro cronologia è frutto di un’antica tradizione, ma chiaramente errata: il mondo non ebbe davvero inizio nel 3761 a. E. V..

Le Chiese Cristiane di Dio, che hanno sede in Australia, si basano sulla cronologia della *Companion Bible*, ma poi se ne discostano in certi punti.

I Testimoni di Geova hanno una loro cronologia che, però, è alterata per il fatto che essi non rinunciano a manipolare la storia pur di salvare una *loro* interpretazione della profezia che deve porre necessariamente nel 607 a. E. V. la distruzione di Gerusalemme, contro tutte le evidenze storiche.

Perché è così difficile, se non impossibile, avere una cronologia matematicamente sicura? Per diversi fattori. Intanto, noi usiamo anni solari che vanno da gennaio a dicembre; gli ebrei usavano anni lunari che iniziavano a marzo-aprile e periodicamente inserivano un mese intercalare per allinearsi all'anno solare. Un altro fattore è costituito dal modo di elencare le età. Si prenda, per illustrare, *Gn 5:3,6* che dice: “Adamo visse centotrent'anni, generò un figlio a sua somiglianza, a sua immagine, e lo chiamò Set”; “Set visse centocinque anni e generò Enos”. Sommando gli anni (130 + 105), abbiamo nella nostra ricostruzione cronologica che Enos sarebbe nato nell'anno 235 da Adamo. Ora mettiamo, sempre per illustrare, che Adamo sia venuto al mondo il 12 dicembre, che Set sia nato il 2 marzo ed Enos il 3 gennaio. Avremmo:

Esempio fantasioso		
Anno	Data	Commento
-	12 dicembre	Data fantasiosa della creazione di Adamo
1	12 dicembre	Adamo compie fantasiosamente 1 anno
130	12 dicembre	“Adamo visse 130 anni”: compie 130 anni
131	2 marzo	Data fantasiosa della nascita di Set
132	2 marzo	Set compie fantasiosamente 1 anno
236	2 marzo	Set compie fantasiosamente 105 anni
236	12 dicembre	Adamo compie fantasiosamente 236 anni
237	3 gennaio	Data fantasiosa della nascita di Enos

Come si vede, la ricostruzione cronologica sballa già di due anni. Se però intendiamo la frase “Adamo visse 130 anni” nel senso che non necessariamente Adamo aveva vissuto 130 interi, il conteggio cambia.

Questa impossibilità di avere una cronologia davvero accurata fa sì che non si possa determinare “la fine del mondo”. Sembrerebbe che il periodo concesso all'umanità da Dio sia di “sei giorni” pari a 6000 anni. Ciò rispecchia un certo schema settimanale in cui il settimo giorno è costituito dal Millennio di cui parla l'*Apocalisse*. Ma l'apocalittico Millennio va preso alla lettera? L'*Ap* è ridondante di numeri *simbolici*. E poi, da quando partirebbero questi 6000 anni? Per i Testimoni di Geova, sempre ossessionati dalle date (fino all'ennesima cocente delusione nel 1975), fu semplice fare 6000 (durata degli anni concessi all'umanità) meno 4026 (a. E. V., data della creazione di Adamo nella *loro* cronologia) = 1974, fissando così l'anno 1975 come anno di inizio del Millennio del Regno di Dio. Non

occorre qui documentare i loro errori: la storia li smentisce da sola con i suoi decenni trascorsi dal 1975.

Noi, da umili e rispettosi studiosi della Scrittura, non pretendiamo di sapere quello che Yeshùà stesso e gli angeli non sanno: “Quanto a quel giorno e a quell'ora nessuno li sa, neppure gli angeli del cielo, neppure il Figlio, ma il Padre solo” (*Mt* 24:36). È inutile giocare d'astuzia e dire che è solo il giorno e l'ora che non si possono sapere, ma che l'anno si può determinare. Non è così.

A noi, umili e rispettosi studiosi della Scrittura, viene un pensiero: chissà che non sia proprio nella sapienza infinita di Dio averci impedito di fatto di ricostruire una data mediante la cronologia? Del resto, nella nostra ricostruzione cronologia siamo arrivati a fissare l'anno 4007 a. E. V. per la creazione di Adamo. Se togliamo ai presunti 6000 anni di storia umana i 4007 anni prima della nostra era, arriviamo al 1993. Cosa è accaduto nel 1993? Proprio nulla. Il che dovrebbe suggerire di non fissarsi su presunti 7000 anni letterali vedendovi a forza una settimana di storia umana.

“Non spetta a voi di sapere i tempi o i momenti che il Padre ha riservato alla propria autorità”. – *At* 1:7.

“Sia benedetto eternamente il nome di Dio perché a lui appartengono la saggezza e la forza. Egli alterna i tempi e le stagioni”. – *Dn* 2:20,21.

“Quanto poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; perché voi stessi sapete molto bene che il giorno del Signore verrà come viene un ladro nella notte”. – *1Ts* 5:1,2.

“Le cose occulte appartengono al Signore nostro Dio”. – *Dt* 29:28.

“Il Signore non ritarda l'adempimento della sua promessa, come pretendono alcuni; ma è paziente verso di voi, non volendo che qualcuno perisca, ma che tutti giungano al ravvedimento. Il giorno del Signore verrà come un ladro: in quel giorno i cieli passeranno stridendo, gli elementi infiammati si dissolveranno, la terra e le opere che sono in essa saranno bruciate”. – *2Pt* 3:9,10.

I 6000 anni di storia umana e i Giubilei

Come abbiamo notato all'inizio di questa serie di lezioni sulla cronologia biblica, sembra che la settimana creativa rappresenti la durata della storia umana. Il giorno creativo sarebbe

suddiviso in altri sette giorni. Così, il settimo giorno creativo sarebbe composto da sei giorni rappresentati da seimila anni di storia umana, dato che ciascun giorno equivale a mille anni: “Voi, carissimi, non dimenticate quest'unica cosa: per il Signore un giorno è come mille anni, e mille anni sono come un giorno” (2Pt 3:8), a cui andrebbe aggiunto il giorno del Millennio. Da quando partono questi 6000 anni? Non lo sappiamo con esattezza. Sia perché non possiamo avere una cronologia accurata, sia perché non sappiamo se partono dalla creazione di Adamo, da quella di Eva, dal loro peccato, dalla loro cacciata dall'Eden o dall'inizio del settimo giorno creativo. Quanto tempo è rimasto Adamo nel giardino di Eden prima che Dio creasse Eva? Non lo sappiamo. Quanto tempo rimasero Adamo ed Eva nel giardino di Eden prima che Dio li scacciasse (Gn 3:23)? Non lo sappiamo. Quando iniziò il settimo giorno? Non si sa.

Di certo questi 6000 anni furono costellati da Giubilei. Il Giubileo è stabilito in Lv 25:10: “Santificherete il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo”. Ogni cinquantesimo anno era un anno santo. In occasione del Giubileo veniva proclamata la libertà in tutto il paese. Questo voleva dire che tutti gli israeliti che si erano venduti come schiavi a causa di debiti tornavano *liberi*.

La *libertà* è menzionata nella profezia isaiana in Is 61:1-7. Pur non menzionando direttamente l'anno giubilare, la profezia fa riferimento a una futura *liberazione*: “Lo spirito del Signore, di Dio, è su di me, perché il Signore mi ha unto per recare una buona notizia agli umili; mi ha inviato per lasciare quelli che hanno il cuore spezzato, *per proclamare la libertà a quelli che sono schiavi, l'apertura del carcere ai prigionieri, per proclamare l'anno di grazia del Signore* [...] avranno felicità eterna”.

In che modo, e quando, quella profezia si adempì? Dopo aver celebrato la Pasqua del 28 E. V., Yeshùa si recò in una sinagoga in giorno di sabato. Mentre era lì, egli lesse parte della profezia di *Isaia* e l'applicò a se stesso.

“Gli fu dato il libro del profeta Isaia. Aperto il libro, trovò quel passo dov'era scritto: *Lo Spirito del Signore è sopra di me; perciò mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha mandato ad annunziare la liberazione ai prigionieri, e ai ciechi il ricupero della vista; a rimettere in libertà gli oppressi, e a proclamare l'anno accettabile del Signore*. Poi, chiuso il libro e resolo all'insergente, si mise a sedere; e gli occhi di tutti nella sinagoga erano fissi su di lui. Egli prese a dir loro: ‘Oggi, si è adempiuta questa Scrittura, che voi udite’”. - Lc 4:17-21.

Yeshùa richiamò così l'attenzione su qualcosa che i giudei conoscevano e sperimentavano in occasione dei vari Giubilei. “*Oggi*, si è adempiuta questa Scrittura, che

voi udite”. Era l’anno 28. Fu un anno giubilare? La Scrittura non lo dice. Inoltre, la predicazione e il ministero pubblico di Yeshùa non durarono solo un anno. Sembrerebbe quindi un errore ritenere quell’anno un Giubileo, come fanno le Chiese Cristiane di Dio.

Il significato della fine dei 6000 anni

Nelle lezioni precedenti abbiamo accennato che il prossimo millennio di pace di cui parla la Bibbia (*Ap 20:1-15*) potrebbe farci desumere che si tratti del settimo giorno in una simbolica settimana di 7000 anni. Questa deduzione appare avvalorata dal fatto che “per il Signore un giorno è come mille anni, e mille anni sono come un giorno” (*2Pt 3:8*). Se il Millennio è il settimo giorno di riposo, gli altri sei giorni ammontano ovviamente a 6000 anni.

La ricostruzione della cronologia biblica che abbiamo tentato, sembra avvalorare questa conclusione: dalla creazione di Adamo a oggi sono trascorsi, appunto, circa 6000 anni. Che cosa significa ciò? Che cosa comporta la fine di 6000 di storia umana?

Nell’entusiasmo di voler vedere l’inizio del Millennio, diverse religioni hanno fatto i loro calcoli per determinare la fine dei 6000 anni e calcolare così l’inizio dei meravigliosi 1000 anni di pace mondiale.

C. T. Russell, fondatore degli Studenti Biblici, calcolò (sbagliando) un periodo di 4128 anni da Adamo all’inizio dell’Era Volgare (*Studi sulle Scritture, Il tempo è vicino*, Arti Grafiche Dott. Amodio, Napoli, pag. 32), concludendo che l’anno “della creazione di Adamo questo è in realtà l’anno 4129” e che “l’anno 1872 corrisponde all’anno 6000 ed il 1873 l’inizio del settimo millennio della storia del mondo” (*Ibidem*, pag. 34). Egli credeva che il tempo della fine fosse iniziato nel 1799 e che il mondo sarebbe stato in un periodo di vendemmia spirituale per 40 anni, dal 1874 al 1914. Secondo i suoi calcoli i regni del mondo sarebbero finiti proprio nel 1914. Russell era convinto che lui e i suoi seguaci sarebbero stati rapiti in cielo nel 1914; secondo una diceria, avrebbe atteso quel momento in cima all’edificio della società Torre di Guardia a New York vestito di un lenzuolo bianco. Nella storia ufficiale del gruppo, di certo si legge: “«I tempi dei Gentili sono finiti; i loro re hanno fatto il loro tempo!»». Così esclamò il fratello Russell la mattina del venerdì 2 ottobre 1914 entrando nella sala da pranzo della sede centrale della Watch Tower Society a Brooklyn. L’eccitazione era grande. La maggior parte dei presenti aveva atteso per anni il 1914” (*I Testimoni di Geova, proclamatori del Regno di Dio*, cap. 6, pag. 61). La storia ufficiale della religione con sede a Brooklyn continua: “Alexander H. Macmillan, che si era battezzato nel settembre del 1900,

più tardi ricordava: «Alcuni di noi pensavano seriamente che saremmo andati in cielo durante la prima settimana di quell'ottobre». Infatti, ricordando la mattina in cui Russell aveva annunciato la fine dei tempi dei Gentili, Macmillan ammise: «Eravamo eccitatissimi e non mi sarei stupito se in quel momento avessimo iniziato a salire, essendo quello il segnale dell'inizio dell'ascensione al cielo, ma naturalmente non accadde nulla del genere». – *Ibidem*.

Il gruppo deviato che sorse dagli Studenti Biblici dopo la morte di C. T. Russell, sotto la direzione del pessimo J. F. Rutherford, rivide la cronologia. La cronologia attuale del gruppo fissa la data della creazione di Adamo al 4026 a. E. V. (*Perspicacia nello studio delle Scritture* Vol. 1, pag. 619). In un libro scritto da F. W. Franz, defunto presidente del gruppo dirigente, costui pare voler suggerire a Dio ciò che sarebbe appropriato circa la data d'inizio del Millennio: "Come sarebbe appropriato che Geova Dio facesse di questo veniente settimo periodo di mille anni un sabatico periodo di riposo e liberazione . . . sarebbe anche assai confacente da parte di Dio" (*Vita eterna nella libertà dei figli di Dio*, pagg. 28,29). Poco prima si leggeva: "Seimila anni dalla creazione dell'uomo termineranno nel 1975, e il settimo periodo della storia umana comincerà nell'autunno del 1975 E. V.". - *Ibidem*.



TABELLA DI DATE SIGNIFICATIVE DALLA CREAZIONE DELL'UOMO AL 7000 A.M.			
DATA E.V.	DATA ANNO MUNDI	AVVENIMENTO	RIFERIMENTO
1975	6000	Fine del 6° giorno di 1.000 anni dell'esistenza dell'uomo (al principio dell'autunno)	
2975	7000	Fine del 7° giorno di 1.000 anni dell'esistenza dell'uomo	

Estratto dalle *Tabelle di date significative dalla creazione dell'uomo al 7000 A.M.*, pubblicate alle pagine 34-35 del libro della Watchtower *Vita Eterna nella libertà dei figli di Dio*.

Russell e Franz sembravano saperne più di Yeshùa e degli angeli che nulla sapevano "quanto a quel giorno e a quell'ora" (*Mt* 24:36). Da cosa si riconosce un falso profeta? "Se tu dici in cuor tuo: «Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detta?». Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non succede e non si avvera, quella sarà una parola che il Signore non ha detta; il profeta l'ha detta per presunzione; tu non lo temere". – *Dt* 18:21,22.

Nel 1872, anno che per Russell segnava la fine di 6000 anni di storia umana, non successe proprio nulla; e neppure nel 1873, anno che lui aveva indicato come inizio del Millennio. Neppure nel 1914 non accadde nulla (la prima guerra mondiale, scoppiata in quell'anno, in cui diverse persone religiose videro chissà quale grande segno, sarebbe poi impallidita di fronte alla seconda guerra mondiale). Nella cronologia che abbiamo ricostruito nelle precedenti lezioni - ammesso che essa sia esatta -, giacché l'anno 4007 risulta essere

quello della creazione di Adamo, i 6000 anni dovrebbero essere terminati nel 1993 (6000 – 4007 = 1993). Che cosa accadde nel 1993? Proprio niente.

Dobbiamo riproporci la domanda: Che cosa comporta la fine di 6000 di storia umana? Da ciò che sappiamo dalla Bibbia, non comporta proprio nulla. Nella Scrittura non troviamo indicazioni o indizi che ci facciano interessare a questa scadenza. Se l'abbiamo calcolata – sempre ammesso che i calcoli siano esatti – è solo per avere un'idea e poter collocare gli avvenimenti biblici nel tempo.

Non va trascurato un fatto importante: non sappiamo da quando inizino 6000 anni di storia umana. *Sicuramente non dalla creazione di Adamo*, questo lo sappiamo con certezza. La Bibbia, infatti, dice: “Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina”; poi è detto che Dio diede alla prima coppia umana le sue istruzioni; infine, l'agiografo commenta: “Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono. Fu sera, poi fu mattina: sesto giorno” (Gn 1:27-31). Si noti con molta attenzione: “Sesto giorno”. Adamo ed Eva furono creati alla fine del “sesto giorno”. Poi, Dio “si riposò *il settimo giorno* da tutta l'opera che aveva fatta” (Gn 2:2). Si tratta di un giorno di 24 ore? Può darsi di sì, perché è sulla settimana creativa che si basa il sabato. Tuttavia, ci sono alcuni che vedono nei giorni creativi periodi di millenni. A costoro ricordiamo che se così fosse, tra la fine del sesto giorno e l'inizio del settimo ci sarebbe un certo periodo, fatto di anni o di decenni, forse di secoli. A quanto pare, in questo periodo Dio continuò a creare. Non è corretta la traduzione che NR fa di Gn 2:19: “Dio il Signore, *avendo formato* dalla terra tutti gli animali dei campi e tutti gli uccelli del cielo, li condusse all'uomo per vedere come li avrebbe chiamati”. Da questa traduzione appare che gli animali di cui si parla siano stati creati prima dell'uomo. La Bibbia però sembra dire che dopo la creazione dell'uomo Dio creasse ulteriori animali:

וַיִּצֶר יְהוָה אֱלֹהִים מִן־הָאָדָמָה כָּל־חַיַּת הַשָּׂדֶה וְאֵת כָּל־עוֹף הַשָּׁמַיִם וַיָּבֵא אֶל־הָאָדָם

vaytzèr Yhvh elohiyim min-haadamàh col-chayàt hasdèh veèt col-of hashamàym vayavè el-haadàm
e formava* Yhvh Dio da il suolo ogni vivente del campo e ogni volatile [di] cieli e fece andare all'uomo

* Il verbo וַיִּצֶר (vaytzèr), “formava”, è all'imperfetto: denota un'azione continua e progressiva. Inoltre, si noti la sequenza: “Dio proseguì, dicendo: «Non è bene che l'uomo stia solo. Gli farò un aiuto, come suo complemento». Ora Geova Dio formava dal suolo ogni bestia selvaggia del campo e ogni creatura volatile dei cieli, e le conduceva all'uomo per vedere come avrebbe chiamato ciascuna” (Gn 2:18,19, *TNM*). Dopo la creazione di Adamo pare che Dio formasse altri animali, e ciò sempre nel sesto giorno.

Qualunque sia il tempo trascorso tra la creazione dell'uomo e la fine del sesto giorno, questo periodo va *sottratto* ai 6000 anni. Se i nostri calcoli sono esatti, nel 1993 sarebbero trascorsi 6000 anni *da Adamo*, ma vanno poi aggiunti a tale data gli anni tra la creazione di Adamo e la fine del sesto giorno, per avere 6000 anni effettivi nel settimo giorno, sempre ammesso che questo giorno creativo sia un periodo di millenni, cosa di cui non possiamo essere certi. Tanto per illustrare, poniamo che la prima coppia sia vissuta, ad esempio, negli ultimi 50 anni del sesto giorno. In tal caso, nel 1993 sarebbero trascorsi 6000 anni *da Adamo*, ma non 6000 anni di storia umana nel settimo giorno. Vediamo:

Creazione di Adamo 4007 a. E. V.	Vita nel 6° Giorno 50 anni (ipotesi)	1993 Trascorsi 3957 anni a. E. V. nel 7° Giorno (4007 - 50) + 1993 anni nell'E. V. = 5950	2043 5950 anni da Adamo nel 1993 + 50 anni a completamento
← Sesto Giorno →		Settimo Giorno (primi 6000 anni di 7000)	

Se invece Adamo ed Eva fossero vissuti, mettiamo, per 70 anni nel sesto giorno, avremmo:

Creazione di Adamo 4007 a. E. V.	Vita nel 6° Giorno 70 anni (ipotesi)	1993 Trascorsi 3937 anni a. E. V. nel 7° Giorno (4007 - 70) + 1993 anni nell'E. V. = 5930	2063 5930 anni da Adamo nel 1993 + 70 anni a completamento
← Sesto Giorno →		Settimo Giorno (primi 6000 anni di 7000)	

In verità, *ammesso* che ogni giorno creativo sia di 7000 anni (cosa di cui non possiamo essere sicuri), avremmo di certo:

Creazione di Adamo 4007 a. E. V.	Vita nel 6° Giorno ?	1993 Trascorsi ? anni a. E. V. nel 7° Giorno (4007 - ?) + 1993 anni nell'E. V. = ?	? 4007 anni da Adamo nel 1993 + ? anni a completamento
← Sesto Giorno →		Settimo Giorno (primi 6000 anni di 7000)	

Siamo così certi che ogni giorno creativo sia composto da 7000 anni? La Watchtower, dopo aver asserito che il settimo giorno creativo “avrebbe la durata di settemila anni”, fornisce questa “prova”: “È ragionevole concludere che ciascuno dei precedenti sei ‘giorni’ della creazione occupasse un simile periodo di tempo” (*La Buona Notizia per renderti felice*, pag. 60, cap. 7, § 6). Questa dichiarazione è una tautologia in cui l’ipotesi viene usata come prova. In verità, non sappiamo se un giorno creativo sia durato 24 ore oppure millenni.

Come si vede, della cronologia biblica non si viene a capo. Sembra proprio che Dio voglia impedirci di venirci a capo. Il che ci suscita rispetto.

Una volta tanto, siamo pienamente d'accordo con una dichiarazione fatta dalla dirigenza del gruppo di Brooklyn, anche se al riguardo essi predicano bene e razzolano male: "Non è di nessuna utilità usare la cronologia biblica per speculare su date che sono ancora future nel corso del tempo. - Matt. 24:36". – *"Tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile"*, Studio numero 3, pag. 287.

Le parole di Yeshùà dovrebbero lasciarci in timoroso silenzio: "Non spetta a voi di sapere i tempi o i momenti che il Padre ha riservato alla propria autorità". – *At 1:7*.



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: CRONOLOGIA BIBLICA
LEZIONE 16

I tempi dei gentili

Lectio magistralis

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

“Gerusalemme sarà calpestata dalle nazioni,
finché i tempi fissati delle nazioni non siano compiuti”.
- *Lc 21:24, TNM.*

“I tempi fissati delle nazioni” sono noti anche come “tempi dei gentili”, espressione dovuta alla *Vulgata* latina che tradusse a *gentibus* (= dalle genti) l’espressione greca ἔθνῶν (*ethnòn*), “da[lle] genti”. L’interpretazione del significato di “tempi dei gentili” da parte di alcune correnti religiose è una dimostrazione sconcertante d’ignoranza biblica.

Così, si legge in *Perspicacia nello studio delle Scritture* Vol. 2, a pag. 1084: “L’edizione inglese della rivista *Torre di Guardia* del marzo 1880 identificava l’anno 1914 con lo scadere dei ‘tempi fissati delle nazioni’”. Tali “tempi” - imprecisati nelle parole profetiche di Yeshùa in *Lc 21:24* – sono calcolati dall’opera citata in numero di sette; sette tempi che diventato sette anni simbolici: “I ‘sette tempi’ furono evidentemente sette anni” (*Ibidem*), per cui “i ‘sette tempi’ rappresentano dunque 2.520 anni” (*Ibidem*). Calcolatrice alla mano, questi “tempi delle nazioni”, diventati nell’*interpretazione* sette anni, diventati poi con un’altra *interpretazione* giorni fatti di anni (un anno per ogni giorno), per un totale di 2.520 anni, sarebbero iniziati nel 607 a. E. V. per terminare del 1914 della nostra era, anno in cui scoppiò la prima guerra mondiale. L’anno 607 a. E. V. – va detto subito – è nell’*interpretazione* che se ne fa, quello (sbagliato) assegnato alla distruzione di Gerusalemme, non su basi storiche ma semplicemente sottraendo 2.520 anni al 1914. Sull’inesattezza del 607 a. E. V. quale anno della distruzione di Gerusalemme, abbiamo già trattato nelle scorse lezioni. Qui prendiamo in considerazione l’interpretazione riguardante i “tempi dei gentili”.

I presupposti su cui è fatta poggiare questa strana e fantasiosa *interpretazione*, che dimostreremo sbagliata come i suoi presupposti, si basano su:

- Un giorno = 1 anno;
- Identificazione di due profezie diverse in una sola;
- Ricostruzione cronologica solo in base all'interpretazione, senza appoggi storici, anzi *in netto contrasto con la storia*;
- Pure ipotesi trasformate in fatti certi.

“Un giorno per ogni anno”: una regola?

Per ottenere i 2.520 anni, la Watchtower, nella sua interpretazione, ricorre a ciò che essa definisce “regola”: “Dato che i ‘sette tempi’ sono profetici, ai 2.520 giorni dobbiamo applicare la regola scritturale: ‘Un giorno per un anno’. Questa regola viene enunciata in una profezia relativa all’assedio di Gerusalemme da parte dei babilonesi. (Ezechiele 4:6, 7; confronta Numeri 14:34). I ‘sette tempi’ durante i quali le potenze gentili dominarono la terra senza l’interferenza del Regno di Dio durarono dunque 2.520 anni. Iniziarono nel settimo mese lunare (15 tishri) del 607 a.E.V. con la desolazione di Giuda e Gerusalemme. (2 Re 25:8, 9, 25, 26) Da quella data fino all’1 a.E.V. sono 606 anni. I restanti 1.914 anni vanno da allora al 1914 E.V. Quindi i ‘sette tempi’, o 2.520 anni, terminarono il 15 tishri o 4/5 ottobre 1914”. - *Prestate attenzione alle profezie di Daniele!*, cap. 6, § 28, pag. 95; l’errore di porre le citazioni bibliche dopo il punto finale è dell’editore (le nostre citazioni rispettano solo l’originale citato).

Ora, nella Bibbia ci sono *solo due passi* in cui un giorno viene fatto equivalere a un anno: Nm 14:34 e Ez 4:6 (tutte e due citate dalla Watchtower): troppo poche per farne una “regola”.

Comunque, vediamole:

1. Nm 14:34: “Come avete messo quaranta giorni a esplorare il paese, porterete la pena delle vostre iniquità per quarant'anni, un anno per ogni giorno”. Come le spie impiegarono 40 giorni per la loro ricognizione, così gli ebrei vagarono nel deserto per 40 anni (At 13:18; cfr. At 7:36; Sl 95:10). Si noti che **qui è la Bibbia stessa** a stabilire l’equivalenza 1 giorno = 1 anno. Si noti soprattutto che l’equivalenza è applicata a un fatto singolo e specifico.
2. Ez 4:6: “Ti sdraierai di nuovo sul tuo lato destro, e porterai l’iniquità della casa di Giuda per quaranta giorni: t’impongo un giorno per ogni anno”. Dopo essere stato coricato 390 giorni sul lato sinistro per simboleggiare “l’iniquità della casa d’Israele” (v. 5), Ezechiele deve stare sul lato destro per 40 giorni per simboleggiare “l’iniquità della casa di Giuda”. Le equivalenze 390 giorni = 390 anni e 40 giorni = 40 anni sono anche **qui stabilite dalla Bibbia stessa e da applicarsi a quanto detto da Dio**.

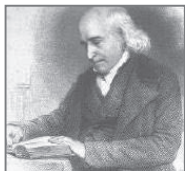
Lette le profezie e viste le applicazioni che *la Bibbia stessa* ne fa, il serio studioso della Scrittura ne prende atto e nulla aggiunge. Lì si ferma e non ne fa una regola ermeneutica da applicarsi sempre. Si attiene alla Scrittura.

Nel primo secolo ci fu il primo tentativo di fare del principio 1 giorno = 1 anno (che la Bibbia applica **solo** a *Nm* 14:34 e a *Ez* 4:6) un principio esportabile al di fuori di quei soli due passi. Rabbi Akibah ben Yodèf (1° secolo) ritenne di farne un principio valido anche per altri passi biblici. Una sua applicazione pratica si ebbe però solo nel 9° secolo, quando il rabbino Nahavendi contò i 2.300 giorni di *Dn* 8:14 come anni, partendo dalla distruzione di Silo nel 942 a. E. V. per approdare al 1358 della nostra era, anno in cui sarebbe apparso il messia; a conferma usava i 1.290 giorni di *Dn* 12:11 per far decorrere 1.290 anni dalla distruzione del Tempio gerosolimitano nel 70 E. V. e farli terminate sempre nel 1358. Ma il messia non rispettò l'appuntamento datogli dal rabbino. Altri rabbini seguirono poi lo stesso modo di applicare certe profezie, a nulla approdando.

A quanto risulta, il primo “cristiano” a tentare l'applicazione di 1 giorno = 1 anno al di fuori dei soli due passi in cui la Bibbia stessa lo fa, fu il monaco Gioacchino da Fiore (12° secolo), abate cistercense. Costui fece decorrere i 1.260 giorni di *Ap* 11:3 dal tempo di Yeshùà e, conteggiandoli come anni, annunciò “l'era dello spirito” per l'anno 1.260 della nostra era. Ovviamente, nulla di simile accadde.

Su questa scia, Arnaldo da Villanova (13°-14° secolo) ritenne che i “tempi dei gentili” fossero indicati proprio nei 1.290 giorni di *Dn* 12:11 e, calcolandoli come anni, sosteneva che la fine era imminente. Altra delusione. Cui ne seguirono altre, sempre applicando il principio 1 giorno = 1 anno. La lista è lunga.

Venendo a tempi più recenti, il primo a considerare il periodo di 2.520 anni fu John Aquila



Brown (foto), nel 1823, sebbene non associandolo ai “tempi dei gentili” di *Lc* 21:24. Furono altri commentatori a identificare i 2.520 anni con i “tempi dei gentili”. E arriviamo così a William Miller (foto a destra) che fissò

nell'anno 1843 la fine dei “tempi dei gentili”. Così anche i suoi seguaci. Nel 1844



ci fu la grande delusione. Nelson H. Barbour (foto a sinistra), uno dei collaboratori di Miller, rivide i calcoli del Miller e stabilì una nuova data per la fine dei seimila anni di storia umana: il 1873. Fissò pure il ritorno di Yeshùà nel 1874

(*Zion's Watch Tower* di ottobre-novembre 1881, pag. 3). Nulla accadde. Iniziava però l'atteggiamento presuntuoso di chi anziché ammettere il proprio errore e scusarsi davanti a Dio e agli uomini, persevera testardamente nell'errore cercando nuove spiegazioni. Quest'atteggiamento perdura fino a oggi nel corpo dirigente della Watchtower. Così, la

Zion's Watch Tower di ottobre-novembre 1881 scriveva: "Si scoprì in breve che l'attesa di Gesù in carne alla seconda venuta era stata un errore" (pag. 3). Si noti: non errore sulla data, ma nella *modalità* del ritorno di Yeshùa. Per non correggere l'errore di data s'inventarono il ritorno "invisibile" di Yeshùa. Questo espediente poteva salvare la data del 1874. I lettori non erano, però, tutti stupidi e moltissimi non accettarono la data. In seguito, il periodico *The Herald of the Morning* (diventato poi *La Torre di Guardia*) spiegò che il calcolo esatto faceva terminare i "tempi dei gentili" nel 1914, alla fine del supposto periodo di 2.520 anni.

Charles T. Russell (foto), aderì a questo computo, accettando in tutto i calcoli del Barbour. Il Russell fece decorrere i 2.520 anni dei "tempi dei gentili" dal 606 a. E. V. al 1914 (cfr. *Studi sulle Scritture*, Studio IV). Il tiro fu poi aggiustato facendo partire i "tempi dei gentili" dal 607 a. E. V., che è l'intendimento che tuttora ha la Watchtower.



In conclusione dobbiamo constatare (soprattutto lo dovrebbero fare gli affiliati alla Watchtower) che l'idea di un periodo di 2.520 anni per coprire i "tempi dei gentili" non fu chissà quale rivelazione divina concessa al Russell né tantomeno una sua intuizione. *C'era già dietro una lunga storia*, iniziando dal rabbino Akibah ben Yodèf, che nel primo secolo fu il primo a suggerire il criterio di 1 giorno = 1 anno al di fuori dei singoli due passi in cui la Bibbia lo applica, e passando poi per John Aquila Brown, che fu il primo a individuare nel 1823 il periodo dei presunti 2.520 anni.

Non esiste affatto una "regola" biblica che stabilisca 1 giorno = 1 anno. Questo computo va applicato *solamente ai due casi in cui la Bibbia lo applica* (*Nm 14:34* e *Ez 4:6*), senza aggiungere deduzioni religiose.

Che ha a che fare *Lc 21:24* con *Dn 4*?

Nei suoi *Studi sulle Scritture* (vol. II, pag. 89), C. T. Russell identificava i "tempi dei gentili" di *Lc 21:24* in numero di sette riferendosi a *Lv 26:18*: "Se nemmeno dopo questo vorrete darmi ascolto, io vi castigherò *sette* volte di più per i vostri peccati". Il successore di Russell, il pessimo J. F. Rutherford (foto), mantenne questo abbinamento per un certo tempo. In seguito il collegamento tra i due passi biblici fu abbandonato per basare i 2.520 anni unicamente su *Dn 4*. Questa è tuttora la veduta della Watchtower.



Applicazioni dei 2.520 (o 2.450) anni				
Commentatore	Pubblicazione	Data	Applicazioni dei 2.520 (o 2.450) anni	Commenti
J. Aquila Brown Wm. Cuninghame	The Even-Tide... Dialogues on Prophecy, vol. I	Londra, 1823 Londra, 1827	a.E.V. 604 — 1917 d.C. 728 — 1792	= sette tempi di Daniele 4 = relazione sulla conferenza profetica di Albury Park, 1826-1830
H. Drummond G.S. Faber	" The Sacred Calendar of Prophecy	1827 Londra, 1828	722 — 1798 657 — 1864	
A. Addis W. Digby	Heaven Opened A Treatise on the 1260 Days	1829 1831	680 — 1840 723 — 1793	
W.A. Holmes M. Habershon	The Time of the End A Dissertation...	1833 1834	685 — 1835 677 — 1843	
J. Fry W.W. Pym W. Miller	Unfulfilled Prophecies... A Word of Warning... The First Report of the General Conference	1835 1835 1842	677 — 1843 673 — 1847 677 — 1843	
Th.R. Birks	First Elements of Sa- cred Prophecy	1843	606 — 1843	« Tempi dei Gentili » = 2.450 anni
W. Cuninghame	The Fulfilling	Londra, 1847	606 — 1847	« Tempi dei Gentili » = 2.452 anni (mutamento della posizione espressa nel 1827)
J.H. Frere	The Great Continental Revolution	Londra, 1848	603 — 1847	« Tempi dei Gentili » = 2.450 anni
E. Bickersteth	A Scripture Help	Londra, 1850	727 — 1793	Altro calcolo: 677 — 1843
E. Bickersteth E.B. Elliott	A Scripture Help Horae Apocalypticæ, vol. IV	Londra, 1850 Londra, 1851	602 — 1918 727 — 1793	
— R.C. Shimeall J.S. Phillips	The Watch Tower Our Bible Chronology The Rainbow, 1° marzo	Londra, 1856 N.Y., 1859 Londra, 1865	727 — 1793 652 — 1868 652 — 1867	Periodico Periodico pubblicato da W. Leask, edito più tardi da J.B. Rotherham.
« J.M.N. » W. Farrar J. Baylee	The Rainbow, 1° aprile " " 1° nov. The Times of the Gentiles	Londra, 1865 Londra, 1865 1871	658 — 647 — 1862 — 1873 654 — 1866 623 — 1896	
« P.H.G. » E. White	The Quarterly Journal of Prophecy, aprile Our Hope, giugno	Londra, 1871 Londra, 1874	652 — 649 — 1868 — 1871 626 — 1894	Periodico edito da H. Bonar. Periodico edito da W. Maude. L'articolo di White era una ri- stampa dal 1866
N.H. Barbour	Herald of the Morning settembre, ottobre	N.Y., 1875	606 — 1914	Periodico pubblicato da N.H. Barbour.
C.T. Russell	The Bible Examiner ottobre	N.Y., 1876	606 — 1914	Pubblicato da G. Storrs.
E.H. Tuckett M.P. Baxter H.G. Guinness	The Rainbow, agosto Forty Coming Wonders Light for the Last Days	Londra, 1877 Londra, 1880 Londra, 1886	651/650 — 1869/1870 620 — 1900 606 — 1915	5ª ediz. (la 1ª nel 1866) Queste sono solo alcune delle sue numerose e differenti analisi.
	" " "	1886 1886 1886	604 — 1917 598 — 1923 587 — 1934	
W.E. Blackstone	The Weekly Evangel, 13 maggio " "	1916 1916 1916	606 — 1915 595 — 1926 587 — 1934	Questo articolo riassume il suo punto di vista pubblicato molti an- ni prima.

Nella collana *Ausiliario per capire la Bibbia* (tipografia Watch Tower, Roma; successivamente ritirata dalla circolazione), nel numero del 1° febbraio 1983, da pag. 464 sono presentate presunte prove per sostenere che i tempi dei gentili” di Lc 21:24 equivarrebbero a 2.520 anni. Questa posizione è ribadita in *Perspicacia nello studio delle Scritture*, Vol. 2, pagg. 1081-1085. Vediamo queste presunte prove e passiamole al vaglio della Scrittura.

- “L’espressione ‘tempi fissati’ traduce qui il sostantivo greco *kairòs* (pl. *kairòi*), che, secondo un dizionario, ‘significa un periodo di tempo fissato o definito, una stagione, a volte un tempo opportuno o appropriato alla stagione’. (*Vine’s Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, 1981, vol. 4, p. 138) Un lessico lo definisce fra l’altro ‘*tempo esatto o critico*’. (H. G. Liddell e R. Scott, *A Greek-English Lexicon*, riveduto da H. S. Jones, Londra, 1968, p. 859)” (*Ibidem*, pag. 1081). Quest’asserzione corrisponde al vero. Ma fin qui si è stabilito solo che “i tempi fissati delle nazioni” (*Lc 21:24, TNM*) equivalgono a un periodo di tempo preciso.
- “Il senso delle parole di Gesù va necessariamente ricercato nel suo accenno al ‘calpestamento di Gerusalemme’, che, egli disse, sarebbe continuato finché i ‘tempi fissati delle nazioni’ non fossero compiuti” (*Ibidem*, pag. 1082). Vero anche questo, ma occorre qui iniziare a precisare. Yeshùa disse che Gerusalemme **ἔσται πατουμένη** ὑπὸ ἐθνῶν (***èstai patumène*** ὑπὸ *elthòn*), “**sarà calpestata** dalle nazioni”. Da quando? Basta leggere l’intero brano per capirlo:

“Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti accampati, allora **sappiate che la sua desolazione si è avvicinata**. Quindi quelli che sono nella Giudea fuggano ai monti, e quelli che sono in mezzo ad essa si ritirino, e quelli che sono nelle campagne non vi entrino, perché questi sono giorni per fare giustizia, affinché tutte le cose scritte siano adempiute. Guai alle donne incinte e a quelle che allattano in quei giorni! Poiché ci sarà grande necessità nel paese e ira su questo popolo, e **cadranno sotto il taglio della spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; e Gerusalemme sarà calpestata dalle nazioni**, finché i tempi fissati delle nazioni non siano compiuti”. - *Lc 21:20-24, TNM*.

È evidente che il calpestamento di Gerusalemme sarebbe avvenuto **dopo** che i gerosolimitani sarebbero caduti “sotto il taglio della spada” e **dopo** che sarebbero stati “condotti prigionieri in tutte le nazioni”. La città, distrutta e desolata, sarebbe così stata “calpestata dalle nazioni”. Ora, qui si ha il primo tentativo di travisamento da parte della Watch Tower che, parlando di tale calpestamento, afferma: “Sarebbe *continuato* finché i ‘tempi fissati delle nazioni’ non fossero compiuti” (*Ibidem*, pag. 1082; il corsivo è aggiunto). Qui c’è una mezza verità detta con furbizia. È, infatti, semplicemente evidente che, una volta iniziato, il calpestamento “sarebbe continuato” fino a quando “i tempi fissati delle nazioni non siano compiuti”. Tuttavia, si cerca qui di porre le basi *per sostenere che i “tempi” stessero continuando come*

se fossero già iniziati da parecchio. Questa interpretazione va respinta perché è insostenibile: non solo il contesto lo esclude ma lo stesso verbo greco lo impedisce: **ἔσται πατουμένη** (*èstai patumène*), “sarà calpestata”, e non ‘continuerà a essere calpestata’.

Le parole di Yeshùà trovarono adempimento nella distruzione di Gerusalemme compiuta dai romani **nell’anno 70, anno da cui iniziò il calpestamento della città santa**, che sarebbe proseguito da allora.

- “Per poter quindi capire se ‘i tempi fissati delle nazioni’ si riferiscano solo alla letterale città di Gerusalemme oppure anche a qualcos’altro, a qualcosa di più grande, è essenziale determinare quale significato le Scritture ispirate attribuiscono a ‘Gerusalemme’” (*Ibidem*, pag. 1082). Si noti il modo ambiguo in cui si tenta di introdurre il successivo appiglio: “Per poter *quindi* capire” (*Ibidem*, corsivo aggiunto). Quel “quindi” auto referenziale fa credere che ci sia da capire “qualcosa di più grande” circa Gerusalemme. Ed ecco dove si vuole arrivare: “Dopo che Gerusalemme fu calpestata dai babilonesi, essendo il suo re portato in esilio e rimanendo il paese desolato, nessun appartenente alla dinastia davidica regnò più dalla Gerusalemme terrena. Ma le Scritture mostrano che Gesù, il Messia, nato come discendente di Davide, avrebbe regnato dal celeste monte Sion, dalla Gerusalemme celeste” (*Ibidem*, pag. 1082). Quest’affermazione è in sé veritiera, **ma che cosa c’entra mai con l’argomento?** Yeshùà, in Lc 21:24, non menzionò nessun trono: parlò **soltanto della città di Gerusalemme calpestata dalle nazioni**. Questo saltare di palo in frasca della Watch Tower tenta solo di porre le basi per arrivare a dire che il calpestamento di Gerusalemme sarebbe iniziato con la distruzione della città da parte dei babilonesi e che stava ancora continuando quando Yeshùà fece la sua predizione. Ciò è insostenibile perché:
 1. Yeshùà si riferiva al **futuro** e quando parlava il calpestamento di Gerusalemme **non era ancora iniziato**: “**Sarà** calpestata”.
 2. Yeshùà non legò il calpestamento al trono di Gerusalemme ma lo riferì semplicemente alla **città** in sé.
 3. Yeshùà non legò la fine di questo calpestamento alla sua assunzione del Regno.
- “Il ‘calpestamento’ del regno della dinastia davidica non ebbe inizio quando i romani rasero al suolo Gerusalemme nel 70 E.V. Era iniziato secoli prima, nel 607 a.E.V., col rovesciamento di quella monarchia da parte dei babilonesi, quando

Nabucodonosor aveva distrutto Gerusalemme e preso prigioniero il deposedo re Sedechia, e il paese era rimasto desolato” (*Ibidem*, pag. 1082). Ecco infine la conclusione, **errata**, cui si voleva arrivare. Qui si riscontrano *ben tre manipolazioni* che contengono delle falsificazioni:

1. Il calpestanto di Gerusalemme diventa improvvisamente “il ‘calpestanto’ del regno della dinastia davidica” (*Ibidem*). Yeshùà però disse: “**Gerusalemme** sarà calpestanta dalle nazioni” (*Lc 21:24, TNM*). Egli aveva in mente la città e solo quella: “Quando vedrete *Gerusalemme* circondata da eserciti accampati, allora sappiate che *la sua desolazione* si è avvicinata” (*Lc 21:20, TNM*). Yeshùà parla in termini strettamente materiali, riferendosi a “eserciti accampati”. È la **città** che **sarà** calpestanta. “Quelli che sono **in mezzo ad essa** si ritirino, e quelli che sono nelle campagne **non vi entrino**”. - *Lc 21:21, TNM*.
2. “[Il calpestanto] era iniziato secoli prima” (*Ibidem*). No. “Gerusalemme **sarà** [ἔσται, *èstai*] calpestanta” (*Lc 21:24, TNM*). Quando Yeshùà parlava, l’evento era ancora **futuro**.
3. “Era iniziato secoli prima, nel 607 a.E.V.” (*Ibidem*). Doppiaente falso. L’anno 607 è una pura congettura fatta solo per far quadrare i conti dei presunti 2.520 anni. Non ha nulla di storico.

Si noti anche che Yeshùà aveva parlato di “**desolazione**” di Gerusalemme, e sempre riferita al futuro (*Lc 21:20, TNM*). Ora, che questa non poteva riferirsi a quella passata dopo la distruzione della città da parte dei babilonesi, lo mostra la storia: Gerusalemme fu poi ricostruita e restaurata. E lo riconosce la stessa Watch Tower che in *Perspicacia nello studio delle Scritture*, Vol. 1, a pag. 1053 – parlando dell’invasione babilonese -, pone questo sottotitolo: “Desolazione e *restaurazione*” (corsivo aggiunto).

- “Nel libro di Daniele troviamo uno stretto parallelo con l’uso che Gesù fa della parola ‘tempi’ in relazione alle ‘nazioni’ o potenze mondiali gentili” (*Ibidem*, pag. 1083). E dove mai sarebbe questo parallelo? Yeshùà fece due riferimenti, parlando dei tempi escatologici, al libro di *Daniele* (cfr. *Mt 24:15,21* con *Dn 11:31;12:1*).
 1. “Quando scorgerete la cosa disgustante che causa desolazione, dichiarata per mezzo del profeta Daniele, stabilita in un luogo santo (il lettore usi discernimento), allora quelli che sono nella Giudea fuggano ai monti” (*Mt 24:15,16, TNM*). Qui Yeshùà fa riferimento a *Dn 11:31*: “Realmente

- profaneranno il santuario, la fortezza, e sopprimeranno il [sacrificio] continuo. E certamente porranno la cosa disgustante che causa desolazione” (*TNM*). “La cosa disgustante che causa desolazione” di *Mt* 24:15 (cfr. *Mr* 13:14) corrisponde agli “eserciti accampati” di *Lc* 21:20. Che c’entrano qui i “tempi”?
2. “Allora ci sarà grande tribolazione come non è accaduta dal principio del mondo fino ad ora, no, né accadrà più” (*Mt* 24:21, *TNM*). Qui il riferimento è a *Dn* 12:1: “Certamente accadrà un tempo di angustia come non se ne sarà fatto accadere da che ci fu nazione fino a quel tempo. E durante quel tempo il tuo popolo scamperà, chiunque si troverà scritto nel libro” (*TNM*). Qui la parola “tempo” è usata da Daniele, ma Yeshùa neppure la riporta. Tra l’altro, la versione greca della *LXX* traduce l’ebraico “tempo” (תּוֹ, *et*; “momento”, “occasione”) con ἡμέρα (*emèra*), “giorno”. Nessun presunto parallelo, quindi.
- “È Nabucodonosor, colui che aveva depresso il discendente di Davide, Sedechia, ad avere un’altra visione che secondo l’interpretazione di Daniele si riferiva al regno stabilito da Dio. Era la visione simbolica di un immenso albero che un angelo dal cielo ordinò di abbattere. Il ceppo, stretto da legami di ferro e di rame, doveva rimanere in quelle condizioni in mezzo all’erba dei campi finché non fossero passati su di esso ‘sette tempi’. ‘Si cambi il suo cuore da quello del genere umano, e gli si dia il cuore di una bestia, e passino su di esso sette tempi . . . nell’intento che i viventi conoscano che l’Altissimo domina sul regno del genere umano e che lo dà a chi vuole, e stabilisce su di esso persino l’infimo del genere umano”. — *Da* 4:10-17” (*Ibidem*, pag. 1083). Continuando a mischiare le cose e continuando a saltare di palo in frasca, si arriva ai “sette tempi”. Ora, che cosa c’entra mai il sogno fatto da Nabucodonosor e interpretato da Daniele con le parole di Yeshùa in *Lc* 21:24? Tutto questo arrampicarsi sui vetri ha solo lo scopo di cercare (non riuscendoci) di abbinare “i tempi fissati delle nazioni” di *Lc* 21:24 con i “sette tempi” di *Dn* 4:16. Si arriva perfino a speculare sulla parola ebraica “tempi” (nel *Testo Masoretico* è in *Dn* 4:13), che in aramaico (la sezione di *Dn* 2:4b-7:28 è scritta in aramaico) è יְדַיִן (*ydaniyn*). La parola aramaica – che al singolare fa יְדַן (*ydàn*) – significa “tempi”, “volte”, “momenti”, “periodi”. La *Vulgata* traduce in latino con “tempora”. La *LXX* traduce in greco con ἔτη (*ète*), “anni”. Nonostante la *LXX* e altre traduzioni che hanno “anni”, la parola aramaica יְדַן (*ydàn*) significa “tempo” intesa “come misura di tempo” (*Dizionario di ebraico e aramaico biblici*, a cura di J. Alberto Soggin, pag. 483). “Sette” è, comunque, nella Bibbia un numero che indica *completezza*, da non prendersi

letteralmente: qui indica un giro completo del tempo che accompagna il rovesciamento completo dello stato d'animo. In più, la storia non registra un periodo di sette anni in cui il trono di Nabucodonor fu vacante.

In ogni caso, **cosa c'entra mai il sogno di Nabucodonosor con la predizione di Yeshùà?** Tale *presunta* connessione tra i “tempi dei gentili” e i “sette tempi” di *Dn* è solo una *fantasiosa congettura* della Watch Tower. In *Dn* non c'è proprio nulla che indichi un doppio adempimento del sogno di Nabucodonor; anzi, vi si afferma proprio che ci fu un **unico adempimento**: “**Tutto** questo accadde **a Nabucodonosor il re**” (*Dn* 4:28, *TNM*); “**In quel momento la parola stessa si adempì su Nabucodonosor**”. - *Dn* 4:33, *TNM*.

Visto il modo in cui la Scrittura è trattata dall'americana Watchtower, è il caso di demolire fino in fondo il tentativo di collegare l'inizio dei “tempi dei gentili” con la distruzione di Gerusalemme da parte dei babilonesi. Quando ebbe Nabucodonosor la sua visione? Il re caldeo Nabucodonosor II era soprattutto un costruttore, più che un militare. Si dedicò alla ristrutturazione di Babilonia, pavimentando strade, ricostruendo templi e scavando canali; soprattutto è considerato per la costruzione dei famosi giardini pensili (una delle sette meraviglie del mondo antico). Fu, quindi, evidentemente verso la fine del suo regno che ebbe la visione, giacché in *Dn* 4:30 lui si vanta: “Non è questa Babilonia la Grande, che io stesso ho edificato per la casa reale con la forza del mio potere e per la dignità della mia maestà?” (*TNM*). “Mentre la parola era ancora nella bocca del re” (*Dn* 4:31, *TNM*), una voce dal cielo gli annuncia: “Ti si dice, o Nabucodonosor il re: «Il regno stesso si è dipartito da te . . . e su di te passeranno sette tempi stessi, finché tu conosca che l'Altissimo domina sul regno del genere umano, e che lo dà a chi vuole»” (*Dn* 4:31,32, *TNM*). Il cap. 4 di *Dn* si chiude poi con Nabucodonor che, rinsavito, loda Dio. Ora, essendo ciò accaduto *alla fine* del suo regno, Gerusalemme era stata già distrutta da un pezzo, ma i “sette tempi” che lo riguardavano erano ancora futuri, perché la voce gli dice: “Su di te *passeranno* sette tempi”. Dunque, a parte il fatto che **la visione riguardava solo Nabucodonosor**, è in ogni caso escluso un adempimento più vasto *retrodatato*. Una profezia che inizi ad avverarsi prima ancora di essere annunciata non si è mai vista, se non nelle pagine della Watchtower.

- “Il libro [di *Daniele*] insiste ripetutamente sulla conclusione che costituisce il tema delle sue profezie: l'istituzione di un Regno di Dio universale ed eterno affidato al ‘figlio dell'uomo’” (*Ibidem*, pag. 1083). A noi questa pare una conclusione religiosa e

affrettata. Il libro di *Daniele* ha l'obiettivo di incoraggiare i giudei (perseguitati per la loro fede) a rimanere fedeli al Dio unico d'Israele. Il messaggio di *Daniele* vuole infondere speranza e sicurezza: Dio è il Signore della storia che controlla lo svolgersi degli eventi e ha già fissato il tempo della fine cui seguirà un tempo di pace. Infine, il profeta assicura la giusta condanna dei persecutori. Per la Bibbia il dominio eterno di Dio è indiscusso: "Il tuo regno è un regno eterno e il tuo dominio dura per ogni età" (*Sl* 145:13); "Egli alterna i tempi e le stagioni; depone i re e li innalza, dà la saggezza ai saggi e il sapere agli intelligenti" (*Dn* 2:21). Era questa la lezione che Nabucodonosor doveva imparare. Dio, il Signore, è il "Re eterno, immortale", "unico Dio" (*1Tm* 1:17). È quindi offensivo, se non blasfemo, asserire che nel fantomatico periodo di 2.520 anni Dio non avrebbe esercitato la sua sovranità.

- "L'istituzione di un Regno di Dio universale ed eterno affidato al 'figlio dell'uomo'" (*Ibidem*, pag. 1083). Si tenta qui di far dire a *Dn* ciò che non dice. Il collegamento che si tenta di fare si basa su *Dn* 4:17: "I viventi conoscano che l'Altissimo domina sul regno del genere umano e che lo dà a chi vuole, e stabilisce su di esso persino l'infimo del genere umano" (*TNM*). Nella forzatura della Watchtower "l'infimo del genere umano" sarebbe Yeshùa: ciò aggancerebbe la fine dei "tempi dei gentili" al Regno messianico (secondo la società americana). Nella *TNM*, la Bibbia della Watchtower, un riferimento di *Dn* 4:17 rimanda addirittura a *Mt* 11:29 in cui Yeshùa si definisce "d'indole mite e modesto di cuore" (*TNM*). L'espressione di *Dn* è generica e perfettamente in linea con il pensiero biblico ed ebraico che spesso si riscontra nella Scrittura: "Egli riduce i principi a nulla, e annienta i giudici della terra" (*Is* 40:23); "Ha detronizzato i potenti, e ha innalzato gli umili" (*Lc* 1:52). Le parole di *Dn* 4:17 sono rivolte all'altezzoso e arrogante Nabucodonosor e hanno lo scopo di metterlo in riga, umiliandolo. Non c'è modo di vedervi un riferimento a Yeshùa che riceverà il Regno.
- "Quando è usato in questo modo, la durata di un anno è di 360 giorni; infatti in Rivelazione 12:6, 14 viene spiegato che tre tempi e mezzo corrispondono a 'milleduecentosessanta giorni'. (Cfr. anche *Ri* 11:2, 3). Secondo questo calcolo 'sette tempi' equivarrebbero a 2.520 giorni. Che un preciso numero di giorni possa essere usato nella Bibbia per rappresentare un corrispondente numero di anni è evidente da Numeri 14:34 e da Ezechiele 4:6." (*Ibidem*, pag. 1084). Dopo le forzature precedenti, eccone un'altra. Prima si cita *Ap* (o *Rivelazione*) per conteggiare i "sette tempi" come sette anni, poi si trasformano i giorni di questi anni in altrettanti anni, giungendo a

2.520 anni. E qui, per giunta, la Watchtower si contraddice smentendo se stessa. Nel loro libro *Rivelazione: Il suo grandioso culmine è vicino!*, al cap. 4, pag. 12, è detto: “Alcuni numeri menzionati in Rivelazione sono da intendersi letteralmente. Spesso lo si può determinare dal contesto. (Vedi Rivelazione 7:4, 9; 11:2, 3; 12:6, 14; 17:3, 9-11; 20:3-5)”. Come si nota, *Ap* o *Riv* (Ri) 11:2,3 è tra i passi in cui secondo la Watchtower i numeri vanno intesi *letteralmente*. Tanto è vero che nella loro applicazione all'americana, applicando il presunto adempimento dei “milleduecentosessanta *giorni*” di *Ap* 11:2,3, sostengono: “Ci fu un periodo segnato di tre anni e mezzo durante i quali le vicissitudini del popolo di Dio corrisposero agli avvenimenti qui profetizzati, a cominciare dallo scoppio della prima guerra mondiale nell'ultima parte del 1914 fino agli inizi del 1918” (*Rivelazione: Il suo grandioso culmine è vicino!*, al cap. 25, pag. 164, § 12). Ora, come mai la *presunta regola* di 1 giorno = 1 anno qui non viene accettata? Però si pretende di applicarla ai “sette tempi” considerati “sette anni”. In base a che cosa ci si appella a una regola (presunta) a volte sì e a volte no? È chiaro che l'applicazione è del tutto arbitraria e strumentale.

In conclusione, dobbiamo riconoscere che voler vedere nei “tempi dei gentili” di *Lc* 21:24 i “sette tempi” di *Dn* 4 è una pura congettura che neppure regge al confronto biblico (e nemmeno a quello storico). Questa fantasiosa congettura svela una paurosa ignoranza biblica in generale e, in particolare, una scarsissima comprensione del libro biblico di *Daniele*, che facile non è (come vedremo nelle lezioni su *Daniele* nel Corso di Egesi delle Scritture Ebraiche).

C'è solo da stupirsi che moltissimi Testimoni di Geova – non conoscendo la lunga storia (fatta di molteplici tentativi mai riusciti) che c'è dietro - bevano tale congettura come chissà quale rivelazione data a un gruppo di persone che pretendono di avere chissà quale intendimento della Bibbia.

Gli errori compiuti da C. T. Russell nella sua cronologia

Nel suo volume *Il tempo è vicino*, della serie *Studi sulle Scritture*, il pastore C. T. Russell propose una sua “cronologia della Bibbia”, pubblicando una tabella intitolata “Dalla creazione di Adamo”.

La prima riga di questa tabella recita: “Fino al diluvio 1656 anni”, fornendo poi i riferimenti biblici in una successiva tabella intitolata “Periodo pre-diluviano”.

La seconda riga recita: “Dal diluvio al patto di Dio con Abraamo 427 anni”, di cui egli dà poi gli appoggi biblici.

La terza riga recita: “Dal patto abraamico sino all’Esodo e alla promulgazione della Legge 430 anni”, fornendo nelle pagine successive anche di ciò le prove bibliche.

Questa ricostruzione, per un totale di 2513 anni (1656 + 427 + 430) – dalla creazione di Adamo alla *Toràh* - è esatta, come abbiamo anche dimostrato nelle nostre precedenti lezioni.

La quarta riga della sua tabella recita: “Dalla promulgazione della Legge alla divisione di Canaan 46 anni”. Egli cita, a dimostrazione, diversi passi biblici.

Russell cita *Nm* 33:3 che dice: “Partirono da Raamses il primo mese, il quindicesimo giorno di quel mese. Il giorno dopo la Pasqua i figli d'Israele partirono”. Qui abbiamo una data precisa: 15 di *nissàn*, ma l’anno viene taciuto; è comunque l’anno dell’Esodo, che abbiamo già accertato essere l’anno 2513 dalla creazione di Adamo, come da noi esaminato in una precedente lezione e come lo stesso Russell fissa.

In *Nm* 10:11-13, che Russell cita, si legge: “Il secondo anno, il secondo mese, il ventesimo giorno del mese, la nuvola si alzò sopra il tabernacolo della testimonianza. I figli d'Israele partirono dal deserto del Sinai, secondo l'ordine fissato per il loro cammino; la nuvola si fermò nel deserto di Paran. Così si misero in cammino la prima volta, secondo l'ordine del Signore trasmesso per mezzo di Mosè”. Qui siamo al “secondo anno” dall’Esodo (cfr. *Nm* 1:1) ovvero all’anno 2514 da Adamo.

Russell cita poi *Gs* 14:7-10 in cui la spia israelita Caleb dice: “*Io avevo quarant’anni* quando Mosè, servo del Signore, mi mandò da Cades-Barnea a esplorare il paese e io gli feci la mia relazione con sincerità di cuore. I miei fratelli, che erano saliti con me, scoraggiarono il popolo, ma io seguii pienamente il Signore, il mio Dio. In quel giorno Mosè fece questo giuramento: «La terra che il tuo piede ha calcata sarà eredità tua e dei tuoi figli per sempre, perché hai pienamente seguito il Signore, il mio Dio». E ora ecco, il Signore mi ha conservato in vita, come aveva detto, durante i *quarantacinque anni ormai trascorsi* da quando il Signore disse quella parola a Mosè, mentre Israele camminava nel deserto; e *ora ecco che ho ottantacinque anni*”. Ora, Russell fa notare che i 45 anni di cui parla Caleb abbracciano il periodo che va dalla ricognizione della Terra Promessa alla sua spartizione. Poiché al tempo della ricognizione, quando Caleb aveva 40 anni, era trascorso un anno dall’Esodo, ecco che si ha il periodo di 46 anni (1 + 45) ricostruito da Russell. Quindi, ai 2513 anni precedenti vanno aggiunti 46 anni, arrivando così all’anno 2559 da Adamo, anno della spartizione di Canaan. Anche questo è esatto.

L’**errore** che però fa il pastore si trova alla quinta riga della sua tabella, che recita: “Periodo dei Giudici 450 anni”. Egli cita il passo biblico di *At* 13:20: “Dopo queste cose, per circa quattrocentocinquanta anni, diede loro dei giudici fino al profeta Samuele”. Siccome il versetto precedente (v. 19) dice che Dio “distribuì loro come eredità il paese” (spartizione della Terra Promessa), egli conteggia da quell’anno (il 2559 da Adamo, ottenuto sommando ai precedenti 2513 anni il periodo di 46 anni) i “circa 450 anni”. In più, Russell non accetta la traduzione “circa”. Egli fa notare che la parola greca *ὥς* (*os*), tradotta “circa” significherebbe “durante”. In verità, *ὥς* (*os*) significa “come / per lo più /quando /siccome”, sicché la traduzione “circa” è appropriata al contesto. Comunque, egli cita a sostegno *Lc* 24:32: “Non sentivamo forse ardere il cuore dentro di noi mentr’egli ci parlava per la via e ci spiegava le Scritture?”. Qui viene tradotta con “mentre” la particella *ὥς* (*os*). Così anche *TNM* e altre versioni. Tuttavia, una traduzione più felice sarebbe “quando”. In greco “durante” si dice *διὰ* (*dià*) e non *ὥς* (*os*). Russell cita anche *At* 1:10: “E come essi avevano gli occhi fissi al cielo, mentre egli se ne andava”. Qui temiamo che il Russell abbia fatto troppo affidamento sulla traduzione inglese cui faceva riferimento. Il “mentre” presente nella traduzione non compare nel testo biblico. Il testo greco ha

καὶ ὥς ἀτενίζοντες ἦσαν εἰς τὸν οὐρανὸν πορευομένου αὐτοῦ
kài os atenizontes èsan èis ton uranòn poreuomènu autù
e come aventi lo sguardo fisso erano a il cielo andatosene lui

Il “mentre” è inserito dal traduttore per rendere più comprensibile la traduzione ma non fa riferimento a ὡς (os). Si veda, ad esempio, *TNM*: “E come [ὡς (os)] guardavano fisso in cielo mentre egli se ne andava”. Anche nel passo di *At* 10:17, l’ultimo citato da Russell, non c’è motivo di tradurre ὡς (os) con “durante” o “mentre”. Il passo dice: “Mentre Pietro, dentro di sé, si domandava che cosa significasse la visione”. Ma, ricordiamolo, questa è una *traduzione*. Il testo greco ha:

ὡς δὲ ἐν ἑαυτῷ διηπόρει ὁ Πέτρος
os de en eautò diepòrei o Pètros
 siccome poi in se stesso era perplesso il Pietro

Le traduzioni cercano di rendere comprensibile il testo al lettore, ma per un esame accurato delle parole occorrerebbe riferirsi alle interlineari.

Il “circa” va quindi accolto. Tuttavia, l’errore vero che fa il fondatore degli Studenti Biblici è quello d’acceptare la traduzione tradizionale di *At* 13:20: “Dopo queste cose, per circa quattrocentocinquanta anni, diede loro dei giudici”, senza verificare il testo originale greco (che probabilmente non sapeva intendere e tradurre). Ecco il testo biblico:

At 13:20*
ὡς ἔτεσι τετρακοσίοις καὶ πενήκοντα καὶ μετὰ ταῦτα ἔδωκεν κριτὰς ἕως Σαμουὴλ
<i>os ètesi tetrakosìois kài pentèkonta kài metὰ tàuta èdoken kritàs èos Samuèl</i>
circa per anni quattrocento e cinquanta. E dopo ciò diede giudici fino a Samuele
* Così i più antichi manoscritti, fra cui il <i>Sinaitico</i> , il <i>Vaticano 1209</i> , e l' <i>Alessandrino</i>

Si scopre in questo modo che i giudici vengono **dopo** i “circa quattrocentocinquanta anni” menzionati da Paolo. Bene traduce qui *TNM*: “E per un periodo di circa quarant’anni sopportò la loro maniera d’agire nel deserto. Dopo aver distrutto sette nazioni nel paese di Canaan, distribuì loro il paese a sorte: tutto questo durante circa quattrocentocinquanta anni. E dopo queste cose diede loro dei giudici”.

Del resto, il Pastore Russell, scrive al riguardo: “Sono menzionati 19 periodi che in totale formano 450 anni, ma questi periodi sono talmente disuniti, interrotti, ingarbugliati e sovrapposti, da impedire una soluzione definitiva del problema, per cui noi saremmo costretti a pronunciarci negativamente su questo soggetto, come altri hanno fatto, se il Nuovo Testamento non avesse supplito di una tale deficienza” (*Il tempo è vicino, Studi sulle Scritture*, pag. 29 dell’edizione italiana editata da Arti Grafiche Dott. Amodio, Napoli). È a questo punto che Russell fa la ricostruzione errata che abbiamo appena esaminato.

Un **altro errore** il Russell lo fa quando alla settima riga della sua tabella stabilisce: “Periodo della desolazione di Israele 70 anni”. Egli applica erroneamente a Israele i 70 anni che la Bibbia attribuisce invece alla Babilonia.

Con questi errori, Russell pose la creazione di Adamo nell’anno 4128 a. E. V.. Poi semplicemente fece: 6000 – 4128 = 1872. Ecco infine la sua conclusione: “In armonia con la Bibbia questo prova che l’anno 1872 corrisponde all’anno 6000 ed il 1873 l’inizio del settimo millennio della storia del mondo”. *Ibidem*, pag. 34.

Sotto la guida del deviato Joseph Rutherford, gli Studenti Biblici presero il nome di Testimoni di Geova. La cronologia del pastore C. T. Russell fu rivista e corretta. Uno dei successori di Rutherford, Frederick W. Franz, fissò la fine dei 6000 anni e dell’inizio del settimo millennio al 1975. La storia commenta da sé tutte queste false previsioni: nulla accadde.

Nella Bibbia, intanto, continua a esserci scritto: “Quanto a quel giorno e a quell’ora **nessuno li sa, neppure gli angeli del cielo, neppure il Figlio, ma il Padre solo**”. – *Mt* 24:36.

Perché mai noi dovremmo avere la presunzione di saperne più degli angeli e dello stesso Yeshùà, pretendendo di sapere ciò che “**il Padre solo**” sa? Anziché cercare di *sapere* ciò che non ci è lecito

conoscere, dovremmo *fare*. Fare ciò che Yeshùà disse di fare: “State dunque svegli, perché *non sapete* quando viene il vostro Signore”. – *Mt 24:42, TILC*.

“Gerusalemme sarà calpestata dai popoli,
finché i tempi delle nazioni siano compiuti”. - *Lc 21:24*.

Qual è il senso delle parole di Yeshùà in *Lc 21:24*? Per capirlo è sufficiente esaminare la Bibbia. Tutto iniziò così: “Alcuni gli fecero notare come il tempio fosse adorno di belle pietre e di doni votivi, ed egli [Yeshùà] disse: «Verranno giorni in cui di tutte queste cose che voi ammirate non sarà lasciata pietra su pietra che non sia diroccata»” (*Lc 21:5,6*). Questo commento di Yeshùà sul Tempio suscitò ovviamente la curiosità dei presenti ed “essi gli domandarono: «Maestro, quando avverranno dunque queste cose? E quale sarà il segno che tutte queste cose stanno per compiersi?»” (v. 7). Dal v. 8 al v. 24a troviamo la risposta di Yeshùà con tutte le indicazioni di ciò che sarebbe avvenuto e che in effetti avvenne ad opera dei romani nell’anno 70. Poi, al versetto 24b, Yeshùà aggiunge: “E Gerusalemme sarà calpestata dai popoli, finché i tempi delle nazioni siano compiuti”. La sua risposta, quindi, non si fermò alla distruzione della città santa, ma egli predisse che la città sarebbe stata calpestata anche dopo. Per quanto e fino a quando? “Finché i tempi delle nazioni siano compiuti”. Chi sono queste “nazioni”? La parola usata è ἔθνη (*èthne*). Gli “*stranieri*, che non hanno legge” menzionati in *Rm 2:14*, sono detti nel testo biblico ἔθνη (*èthne*). Sempre in *Rm*, Paolo domanda retoricamente in 3:29: “Dio è forse soltanto il Dio dei Giudei? Non è egli anche il Dio degli altri popoli?”; anche qui gli “altri popoli” (*NR*) sono detti ἔθνη (*èthne*), parola tradotta a volte con “pagani” (*Nuovissima versione della Bibbia*), “gente delle nazioni” (*TNM*), “gentili” (*ND*), “*gentes*” (*Vulgata latina*). Si tratta, insomma, di tutte le popolazioni non ebraiche, dette nella Bibbia ebraica גּוֹיִם (*goìym*). I “gentili”, le *gentes*, i *goìym*, gli *èthne*, sono quindi tutti i popoli diversi da Israele.

“Gerusalemme sarà calpestata dai pagani e distrutta, fino a quando non sarà finito il tempo che Dio ha stabilito per loro” (*Lc 21:24, TILC*). Yeshùà profetizzò che i popoli pagani, i “gentili”, avrebbero calpestato Gerusalemme per tutto il tempo che Dio ha stabilito per loro. Dopo la distruzione di Gerusalemme operata dal generale romano Tito Flavio Vespasiano (divenuto poi imperatore), nel 70, la città santa subì un continuo “calpeamento”:

- Dopo la seconda insurrezione giudaica comandata da Simon Bar Kokheba nel 132, i romani mobilitarono le loro truppe al confine ed eliminarono ogni resistenza ebraica ribattezzando la città con il nome di Aelia Capitolina e trasformandola in colonia romana. Nei seguenti 150 anni la città rimase una città romana pagana relativamente poco importante.
- L'imperatore bizantino Costantino ricostruì Gerusalemme come centro di culto cristiano, costruendo anche la Chiesa del Santo Sepolcro nel 335. Gli ebrei rimasero banditi dalla loro città.
- Nel 614 Gerusalemme fu conquistata dai persiani, che fecero strage della popolazione.
- La città fu riconquistata nel 629 da Eraclio I di Bisanzio.
- Nel 637 Gerusalemme si arrese al califfo Umar ibn Khattab e restò amministrata dai califfi di Damasco e da quelli di Baghdad.
- Nel 972 Gerusalemme fu presa dai califfi ismaeliti.
- Nel 1076 passò ai turchi.
- Nel 1099, dopo essere stata occupata dai crociati, divenne capitale del Regno Latino di Gerusalemme.
- Nel 1187 fu riconquistata dai musulmani di Saladino e da quel momento fu sotto la dominazione musulmana degli ayyubidi e poi dei mamelucchi. Gerusalemme rimase mamelucca fino al 1517.
- Nel 1517 Gerusalemme fu occupata dagli ottomani e rimase sotto il dominio ottomano fino al 1917.
- Nel novembre del 1917 fu occupata dai britannici comandati dal generale E. Allenby.
- Nel 1949 l'Assemblea Generale dell'O.N.U. proclamò l'internazionalizzazione di Gerusalemme, sotto il controllo dell'O.N.U..
- Il tentativo di far convivere cristiani, musulmani ed ebrei non ebbe mai successo. Sebbene la componente ebraica pre-israeliana accettasse la partizione della Palestina in due Stati, uno ebraico ed uno arabo, la componente araba palestinese e il resto del mondo arabo e islamico la respinsero. Entrambe le parti non erano tuttavia disposte in alcun modo a rinunciare alla città santa. Così, le forze ebraiche e quelle arabe giordane occuparono Gerusalemme: le prime occuparono il settore occidentale della città e le seconde la sua parte orientale.
- Sebbene nel 1950 Gerusalemme sia stata scelta quale capitale del nuovo Stato d'Israele, tutte le sedi diplomatiche sono rimaste a Tel Aviv, che è la vera capitale del moderno Stato d'Israele.
- Nel corso della guerra dei sei giorni (5-10 giugno 1967) gli israeliani occuparono il settore giordano di Gerusalemme, suscitando però la condanna da parte dell'Assemblea Generale dell'O.N.U..
- Con un decreto del Parlamento israeliano (*Knèset*) fu dichiarata, il 30 luglio del 1980, l'annessione ufficiale del settore giordano e la proclamazione di Gerusalemme quale capitale "unita e indivisibile" di Israele, suscitando il malcontento non solo degli arabi, ma anche della gran parte delle diplomazie mondiali. In realtà nessun paese ha riconosciuto l'annessione della città.

- Ancora oggi, all'inizio del terzo millennio, Gerusalemme rimane una città controversa. Ancora oggi le strade e le piazze di Gerusalemme sono piene di odio, con continui focolai di esplosioni terroristiche. - Foto: Gerusalemme oggi, vista dal Monte degli Ulivi.



Non ci sono dubbi che la profezia di Yeshùà si sia avverata e che il “calpeamento” di Gerusalemme stia perdurando. La città santa è tuttora “calpeata” (Lc 21:24). Ciò che però deve richiamare la nostra attenzione è il seguito della profezia di Yeshùà: “Gli uomini verranno meno per la paurosa attesa di quello che starà per accadere al mondo; poiché le potenze dei cieli saranno scrollate. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole con potenza e gloria grande. Ma quando queste cose cominceranno ad avvenire, rialzatevi, levate il capo, perché la vostra liberazione si avvicina” (Lc 21:26-28). Qui Yeshùà preannuncia il suo ritorno sulla terra, questa volta con il suo corpo glorioso e la potenza di Dio. Sarà quello il momento in cui i giudei lo accoglieranno come loro messia, come egli stesso assicurò piangendo su Gerusalemme: “Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la chiocchia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa sta per esservi lasciata deserta. Infatti vi dico che da ora in avanti non mi vedrete più, finché non direte: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore!»” (Mt 23:37-39). È proprio da Gerusalemme che Yeshùà inizierà a regnare visibilmente e in modo tangibile su tutte le nazioni, perché, mentre mostrerà grazia ai mansueti, “deve reggere tutte le nazioni con una verga di ferro”. - Ap 12:5.

Anche il profeta Zaccaria preannunciò questo stesso evento futuro: “lo radunerò tutte le nazioni per far guerra a Gerusalemme, la città sarà presa, le case saranno saccheggiate, le donne violentate; metà della città sarà deportata, ma il resto del popolo non sarà sterminato dalla città. Poi il Signore si farà avanti e combatterà contro quelle nazioni, come egli combatté tante volte nel giorno della battaglia. In quel giorno i suoi piedi si poseranno sul monte degli Ulivi, che sta di fronte a Gerusalemme, a oriente”. – Zc 14:2-4.

Quando Gerusalemme sarà invasa da eserciti stranieri, afferma la profezia, quei giorni saranno pieni di violenza perché, da quel momento in poi, le profezie bibliche sulla fine del mondo si adempiranno molto rapidamente. Sarà un periodo di tribolazione inimmaginabile per Gerusalemme, perché la città santa sarà circondata e occupata da eserciti stranieri. Tutto ciò dovrà avverarsi nel nostro prossimo futuro, poco prima del ritorno di Yeshùà.

La grande potenza con cui sarà invaso il Medio Oriente e la stessa città di Gerusalemme, pretendendo di imporre la pace e la sicurezza, è descritta nella profezia di Dn 11 che tratta

del “tempo della fine”. In questa profezia sono menzionati due blocchi di nazioni chiamati “re del mezzogiorno” e “re del settentrione”. In *Dn* 11:40,41 si leggono questi eventi futuri: “Al tempo della fine, il re del mezzogiorno si scontrerà con lui; il re del settentrione gli piomberà addosso come la tempesta, con carri e cavalieri e con molte navi; entrerà nei paesi invadendoli e passerà oltre. Entrerà pure nel paese splendido [Israele; cfr. *Ez* 20:6] e molti soccomberanno”. Molti paesi del Medio Oriente saranno invasi, e Israele stessa. Questo “re del settentrione” “pianterà la tenda reale fra il mare e il bel monte santo”, cioè tra il Mar Mediterraneo e Gerusalemme, “poi giungerà alla sua fine e nessuno gli darà aiuto” (v. 45). “Quanto poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; perché voi stessi sapete molto bene che il giorno del Signore verrà come viene un ladro nella notte. Quando diranno: «Pace e sicurezza», allora una rovina improvvisa verrà loro addosso, come le doglie alla donna incinta; e non scamperanno”. - *1Ts* 5:1-3.

La fine dei “tempi dei gentili” coinciderà con il ritorno di Yeshùa.



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: EBRAICO BIBLICO 1
LEZIONE 1

L'alfabeto ebraico, dalla *àlef* alla *vav* Le prime sei lettere dell'alfabeto ebraico

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La lingua ebraica si scrive e si legge da destra a sinistra, conta 22 consonanti ed è sprovvista di vocali.

Per dare un'idea, prendiamo la frase di Gs 1:8: “Questo libro della legge non si allontani mai dalla tua bocca”. Per renderci conto di come si scrive l'ebraico, sarebbe come se questa frase la scrivessimo – usando l'italiano - così (senza vocali): *Qst lbr dll lgg nn s llntn m dll t bcc*. Ovviamente scritto all'incontrario, scrivendo e leggendo da destra a sinistra: *ccb t lld m ntnll s nn ggl lld rbl tsq*.

La difficoltà minore sta proprio nella scrittura da destra a sinistra: ci si abitua subito. Se, ad esempio, scriviamo la parola “libro” all'incontrario – *orbil* – non è poi così difficile leggerla partendo da destra; basta abituarsi. La difficoltà vera è un'altra.

Nel nostro misero esempio con la frase in italiano, possiamo notare che una parola è subito riconoscibile: *nn*; infatti, nei messaggi telefonici si usa spesso questa abbreviazione che sta per “non”. Si prenda però la parola *lbr*, che scritta col sistema ebraico (da destra a sinistra) diventerebbe *rbl*. Dall'esempio sappiamo che si legge “libro”, tuttavia la stessa parola potrebbe significare anche “albero” oppure “libero” o magari “libraio”; tolte le vocali, le lettere sono sempre quelle. L'ebraico moderno si scrive ancora così, senza vocali, eppure già da bambini gli israeliani lo leggono agevolmente. Ovviamente perché sanno a memoria le parole e sanno riconoscerle.

Noi però abbiamo un valido aiuto per la pronuncia: Il *Testo Masoretico* della Bibbia, che contiene la segnatura vocalica. Lo vedremo a suo tempo.

Intanto non ci si faccia prendere dallo scoramento. L'ebraico, tutto sommato, non è difficile. Andremo per tappe e arriveremo alla meta. In questa prima lezione ci limiteremo a imparare

le prime sei lettere dell'alfabeto ebraico. Comunque, per dare un quadro d'insieme, riportiamo qui – solo per darne un'idea visiva - l'intero alfabeto, scritto con due caratteri tipografici:

LETTERA		NOME	TRASCRIZIONE *	PRONUNCIA
א	א	<i>àlef</i>		muta (non si legge)
ב	ב	<i>bet</i>	<i>b, v</i>	b o v, secondo i casi
ג	ג	<i>ghimel</i>	<i>g, gh</i>	g, ma sempre dura come in gara e in ghepardo
ד	ד	<i>dàlet</i>	<i>d</i>	d
ה	ה	<i>he</i>	<i>h</i>	h, leggermente aspirata
ו	ו	<i>vav</i>	<i>v, o, u</i>	v oppure o oppure u, secondo i casi
ז	ז	<i>sàin</i>	<i>s</i>	s dolce, come in rosa
ח	ח	<i>khet</i>	<i>kh</i>	come la j spagnola, ma più forte
ט	ט	<i>tet</i>	<i>t</i>	t
י	י	<i>yòd</i>	<i>y</i>	y, ma come la i di iena
כ	כ	<i>kaf</i>	<i>k, ch</i> <i>ch</i>	c dura (come in casa) o come la j spagnola, secondo i casi
ך	ך			(ך, usata solo in fine di parola, si legge sempre come j spagnola)
ל	ל	<i>làmed</i>	<i>l</i>	l
מ	מ	<i>mem</i>	<i>m</i>	m
ם	ם			(ם è usata solo in fine di parola)
נ	נ	<i>nun</i>	<i>n</i>	n
ן	ן			(ן è usata in fine di parola)
ס	ס	<i>sàmech</i>	<i>s</i>	s dura, come in sale
ע	ע	<i>àyn</i>		muta (anticamente, un colpo di glottide)
פ	פ	<i>pe</i>	<i>p, f</i> <i>f</i>	p o f, secondo i casi
ף	ף			(ף, usata solo in fine di parola, si legge sempre f)
צ	צ	<i>tzàdek</i>	<i>tz</i>	z dolce, come in zaino (ts dell'inglese students)
ץ	ץ			(ץ è usata solo in fine di parola)
ק	ק	<i>qof</i>	<i>q</i>	q
ר	ר	<i>resh</i>	<i>r</i>	r
ש	ש	<i>shin</i>	<i>sh</i>	sc, come in scena
שׁ	שׁ	<i>sin</i>	<i>s</i>	s dura, come in sale
ת	ת	<i>tav</i>	<i>t</i>	t, come nell'inglese ten
[non scritte]	[vocali]		a, e, i, o, u	a, e, i, o, u

* Si è preferito non usare l'alfabeto fonetico internazionale perché troppo complesso.
La trascrizione adottata è semplice.
La scelta è voluta. Spiegheremo man mano come leggere bene le lettere.

Vediamo allora le prime sei lettere, che sono:

LETTERA	NOME
א	<i>àlef</i>
ב	<i>bet</i>
ג	<i>ghimel</i>
ד	<i>dàlet</i>
ה	<i>he</i>
ו	<i>vav</i>

Prima di imparare a scriverle, impariamo a leggerle. La prima è facile: la *àlef* (א) non si legge, perché è muta. La *bet* (ב) per ora la leggeremo *b*, come nella nostra parola **b**ontà. Ci sono casi in cui si leggerà *v*, ma ce ne occuperemo in seguito riferendoci al *Testo Masoretico*, perché lì è indicato quando leggerla *v*. La lettera *ghimel* (ג) ha una particolarità che è la stessa della lettera *gamma* (γ) della lingua greca: ha sempre il suono duro di *gh*, come in **g**ara o in **g**uerra; va trascritta *gh* quando si trova davanti alle nostre vocali dolci, per far capire che non va letta *g* dolce come nella nostra parola *geranio*, per cui trascriveremo *ghe* invece di *ge* e *ghi* invece di *gi*. La quarta lettera – *dàlet* (ד) – non presenta per noi problemi: si legge e si scrive *d*, come in **d**ata. La lettera *he* (ה) si pronuncia aspirata, come la *h* iniziale delle parole inglesi; quando è in fine di parola, ovviamente è muta. Infine, la lettera *vav* (ו) per ora la pronunceremo *v*, come nella parola **v**ela; i casi in cui deve essere letta *o* oppure *u* saranno facilmente riconoscibili nel *Testo Masoretico*.

Ricapitolando:

Lettera			Pronuncia
א	א	<i>àlef</i>	-
ב	ב	<i>bet</i>	<i>b</i>
ג	ג	<i>ghimel</i>	<i>gh</i>
ד	ד	<i>dàlet</i>	<i>d</i>
ה	ה	<i>he</i>	(<i>aspirazione</i>)
ו	ו	<i>vav</i>	<i>v</i>

Prima di proseguire raccomandiamo di fare una pausa. Non abbiate fretta di imparare. Procedete con calma, non siate frettolosi. Quando si va oltre un punto incompreso si genererà poi confusione mentale. Se vi capita quindi di sentirvi confusi, la soluzione è tornare indietro e scoprire qual è stato il punto su cui si è sorvolato: chiaritelo bene e poi riprendete da lì. Se non riuscite a chiarirlo, scriveteci: siamo sempre a vostra disposizione. Per ora, perciò, seguendo questo sistema di procedere a piccoli passi per volta non trascurando nulla, limitiamoci alle prime sei lettere. Osservatele bene e imparate i loro nomi. Mandatele a memoria. Ricordate: la *àlef* (א) non si legge e la *ghimel* (ג) va letta sempre dura, come la *g* di **g**ufo, **r**igo, **s**ega, **s**eghe, **m**aghi.

Prima di proseguire, accertatevi di saper riconoscere bene tutte e sei le lettere. Fate anche esercizi di lettura, magari leggendole aggiungendo una vocale, così: ב *ba, be*; ג *ga, ghi, go, ghe*; ד *da, do*; ה *ha, hu*; ו *va, ve, vo*.

Quando poi sarete sicuri di averle imparate bene, *prima di proseguire* fate l'esercizio che trovate

[cliccando qui](#).

Occupiamoci ora della scrittura (se avete necessità di fare una pausa, fatela e distraetevi). Negli studi biblici avremo necessità a volte di trascrivere una parola ebraica, magari nelle nostre note o in margine nella nostra Bibbia. Giacché la lingua ebraica si scrive da destra a sinistra, è importante imparare bene e da subito il modo corretto di scrivere. Ci riferiamo qui all'*impostazione* ovvero ai tratti di una lettera che vanno scritti prima di altri e al verso di scrittura da seguire. Non trascurate questo aspetto. Per farne capire l'importanza narriamo una storiella realmente accaduta. Un giovane musicista era un appassionato della tromba, e aveva imparato a suonarla da solo, suonandola alla fine anche bene. Un giorno decise però di diventare un professionista e volle iscriversi al conservatorio. Fece un provino e non fu ammesso, perché – gli spiegarono – ormai aveva imparato a impostare le dita sui tasti nel modo sbagliato e ci sarebbe voluto troppo tempo per fargli correggere i suoi errori, che erano ormai parte di lui. Per cui, non trascurate di seguire le prossime indicazioni su come scrivere bene le lettere ebraiche: hanno lo scopo di darvi la giusta impostazione che *agevolerà* anche molto la vostra scrittura.

Prendete un foglio a righe e mentre scrivete la lettera da imparare, pronunciatene il nome, trascrivendola ripetutamente per l'intera riga. Proseguite poi con la seconda lettera nella seconda riga e così via. Ovviamente, **scrivere da destra a sinistra!**



In ebraico abbiamo due agevolazioni:

- Le lettere hanno per lo più la stessa grandezza.
- Non esistono maiuscole.

Le sei lettere che dobbiamo imparare hanno tutte, in altezza, le stesse dimensioni. Come potete notare nello specchietto qui sotto, ogni lettera è alta poco più di una nostra lettera minuscola scritta a mano e poco meno di una maiuscola. Notatelo:

ב - aAbBcCdD	כ - aAbBcCdD
ד - aAbBcCdD	ל - aAbBcCdD
ו - aAbBcCdD	ה - aAbBcCdD

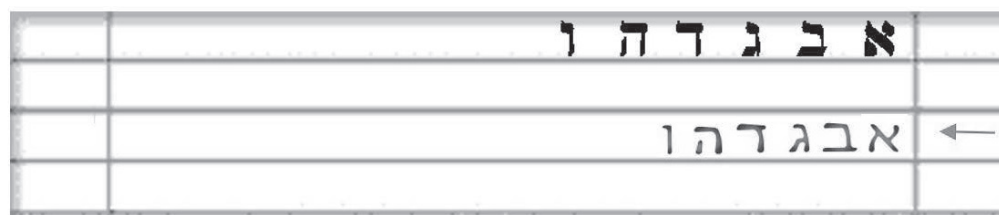
Vediamo ora come scriverle:



ESERCIZIO PERSONALE

Usando un foglio a righe, e *scrivendo da destra a sinistra*, scrivete sulla prima riga in alto la lettera א (*àlef*), seguendo le indicazioni raffigurate sopra: prima il trattino diagonale (dall'alto a sinistra al basso a destra), poi il resto. Mentre la scrivete, pronunciatene il nome ogni volta: *àlef*. Proseguite così per tutta la riga; se non vi sentite ancora padroni della sua scrittura, proseguite per un'altra riga o più righe. Passate poi, in una nuova riga, alla lettera *bet* (ב); anche qui, scrivetela seguendo le indicazioni visive sopra riportate e, mentre la scrivete, pronunciatene il nome: *bet*; completate l'intera riga o, se necessario, più righe. Proseguite così per tutte e sei le lettere. Poi, fate una pausa e distraetevi.

Prendendo un foglio nuovo, scrivete ora una di seguito all'altra le sei lettere (pronunciandone il nome), così:



NOTA: Se desiderate avere una valutazione dei vostri esercizi scritti, potete scannerizzarli e inviarci le immagini. Saremo lieti di darvene una valutazione.

Esercizio di riconoscimento delle prime sei lettere dell'alfabeto ebraico

Rispondete alle seguenti domande. La risposta corretta appare passando il puntatore sopra il cerchio nella casella vuota.

Dite come si chiamano queste lettere:

ב		ו		א	
ג		ה		ד	
ד		א		ה	
ג		ו		ו	
ד		א		ג	
ה		ב		ה	

Ora immaginate visivamente e mentalmente come si scrivono le seguenti lettere e, quando siete sicuri, passate il puntatore sulla casella vuota per la verifica.

<i>ghìmel</i>		<i>he</i>		<i>bet</i>		<i>dàlet</i>	
<i>àlef</i>		<i>vav</i>		<i>àlef</i>		<i>bet</i>	
<i>ghìmel</i>		<i>dàlet</i>		<i>he</i>		<i>vav</i>	

Dite in ordine alfabetico quali sono le prime sei lettere dell'alfabeto ebraico:

--	--	--	--	--	--

[Clicca qui per tornare al testo della lezione.](#)

L'alfabeto ebraico, dalla *sàin* alla *kaf* Le cinque lettere che completano metà dell'alfabeto

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Ricordando che la lingua ebraica *si scrive e si legge da destra a sinistra*, riguardiamone l'intero alfabeto, considerando che **le prime sei lettere** le abbiamo già apprese nella prima lezione e che ci occuperemo qui delle **seguenti cinque**.

LETTERA		NOME	TRASCRIZIONE	PRONUNCIA
א	א	<i>àlef</i>		muta (non si legge)
ב	ב	<i>bet</i>	<i>b, v</i>	b o v, secondo i casi
ג	ג	<i>ghimel</i>	<i>g, gh</i>	g, ma sempre dura come in gara e in ghepardo
ד	ד	<i>dàlet</i>	<i>d</i>	d
ה	ה	<i>he</i>	<i>h</i>	h, leggermente aspirata
ו	ו	<i>vav</i>	<i>v, o, u</i>	v oppure o oppure u, secondo i casi
ז	ז	<i>sàin</i>	<i>s</i>	s dolce, come in rosa
ח	ח	<i>khet</i>	<i>kh</i>	come la j spagnola, ma più forte
ט	ט	<i>tet</i>	<i>t</i>	t
י	י	<i>yòd</i>	<i>y</i>	y, ma come la i di iena
כ	כ	<i>kaf</i>	<i>k, ch ch</i>	c dura (come in casa) o come la j spagnola, secondo i casi (ך, usata solo in fine di parola, si legge sempre come j spagnola)
ך	ך			
ל	ל	<i>làmed</i>	<i>l</i>	l
מ	מ	<i>mem</i>	<i>m</i>	m
ם	ם			(ם è usata solo in fine di parola)
נ	נ	<i>nun</i>	<i>n</i>	n
ן	ן			(ן è usata in fine di parola)
ס	ס	<i>sàmech</i>	<i>s</i>	s dura, come in sale
ע	ע	<i>àyn</i>		muta (anticamente, un colpo di glottide)
פ	פ	<i>pe</i>	<i>p, f f</i>	p o f, secondo i casi
ף	ף			(ף, usata solo in fine di parola, si legge sempre f)
צ	צ	<i>tzàdek</i>	<i>tz</i>	z dolce, come in zaino (ts dell'inglese students)
ץ	ץ			(ץ è usata solo in fine di parola)
ק	ק	<i>qof</i>	<i>q</i>	q
ר	ר	<i>resh</i>	<i>r</i>	r
ש	ש	<i>shin</i>	<i>sh</i>	sc, come in scena
שׁ	שׁ	<i>sin</i>	<i>s</i>	s dura, come in sale
ת	ת	<i>tav</i>	<i>t</i>	t, come nell'inglese ten

Vediamole, allora, le nostre nuove cinque lettere da imparare, che sono:

LETTERA	NOME
ט	<i>sàin</i>
ח	<i>khet</i>
ט	<i>tet</i>
י	<i>yòd</i>
כ, ך	<i>kaf</i>

Prima di imparare a scriverle, impariamo a leggerle.

- **ט - *sàin***. Attenzione a non confonderla con la *vav*, che è simile: ו. La *sàin* si pronuncia s dolce, come nella parola “rosa”. Probabilmente noi non ce ne accorgiamo, ma in italiano esistono due pronunce della s. Provate a pronunciare la parola “rosa”, soffermandovi sulla s. Ora provate con la parola “sapienza”, soffermandovi anche qui sulla s. Sentite la differenza? Se non l’avvertire ancora, provate a dire “rosa” aggiungendo poi la terminazione -pienza, come se voleste dire *rosa-pienza*, e vi accorgete che la s cambia. Se non lo sapevate, nei buoni vocabolari della lingua italiana le s sono indicate con grafie diverse, per distinguerne la pronuncia. La *sàin* (ט) corrisponde alla pronuncia della s in “rosa” o “prosa”, che è ben diversa da quella della parola “sale”.
- **ח - *khet***. Attenzione a non confonderla con la *he*, che è simile: ה. La *khet* si pronuncia come la *j* spagnola, ma molto marcata.
- **ט - *tet***. Si pronuncia come la nostra *t*.
- **י - *yòd***. Si pronuncia come una nostra *i* particolare. Provate a pronunciare la parola “iena” e poi la parola “isola”. Se indugiate sulle *i* iniziali, noterete che la prima è diversa. Pirandello, nel secolo scorso, scriveva ancora jena. Ecco, la *yòd* (י) si pronuncia come quella *j*. Perché allora la trascriviamo *y*? Perché a qualcuno non venga la tentazione di leggere la *j* alla francese!
- **כ, ך - *kaf***. Perché due forme? Perché **la seconda forma (ך) si usa quando la lettera è finale**. Attenzione a non confondere la *kaf* con la *bet*, che le assomiglia: ב. La sua pronuncia è sempre dura, come in **casa**; trascrivendola *k*, non ci saranno problemi, perché la *k* si pronuncia sempre dura, anche davanti alla e (*ke*) o alla i (*ki*). In alcuni casi si pronuncia molto spirata, simile alla *khet* (ח), ma per ora non ci interessa: lo vedremo trattando del *Testo Masoretico* vocalizzato.

Occorre stare molto attenti a non confondere le lettere simili:

LETTERA	NOME
ט	sàin
ו	<i>vav</i>
ח	khét
ה	<i>he</i>
כ	kaf
ב	<i>bet</i>

Ricapitolando:

LETTERA	PRONUNCIA	COME
ט- sàin	s	in “rosa” o “muso”
ח- khét	kh	nel tedesco Bach
ט- tét	t	in “tegola”
י- yòd	Y	in jena.
כ, ך- kaf	k	in cappa

Occupiamoci ora della scrittura di queste nuove cinque lettere. Se avete necessità di fare una pausa, fatela e distraetevi. Seguendo il metodo già adottato con le precedenti sei lettere ebraiche che abbiamo imparato, prendete un foglio a righe e mentre scrivete la lettera da imparare, pronunciatene il nome, trascrivendola per l'intera riga. Proseguite poi con la seconda lettera e così via. Ovviamente, **ricordatevi di scrivere da destra a sinistra!**



Le cinque nuove lettere imparate raggiungono tutte, in altezza, le stesse dimensioni. Come potete notare nello specchietto qui sotto, ogni lettera è alta poco più di una nostra lettera minuscola scritta a mano e poco meno di una maiuscola. Solo la lettera *yòd* (י) appare simile ad un nostro apostrofo; e la *kaf* finale (ך) scende un po' sotto la riga. Notate:

ח - aB	ט - aB
י - aB	ט - aB
ך - aB	כ - aB

Vediamo ora come scriverle:



ESERCIZIO PERSONALE

Usando un foglio a righe, e *scrivendo da destra a sinistra*, scrivete sulla prima riga in alto la lettera *א* (*àlef*), seguendo le indicazioni raffigurate sopra: prima il trattino diagonale (dall'alto a sinistra al basso a destra), poi il resto. Mentre la scrivete, pronunciatene il nome ogni volta: *àlef*. Proseguite così per tutta la riga; se non vi sentite ancora padroni della sua scrittura, proseguite per un'altra riga o più righe. Passate poi, in una nuova riga, alla lettera *ב* (*bet*); anche qui, scrivetela seguendo le indicazioni visive sopra riportate e, mentre la scrivete, pronunciatene il nome: *bet*; completate l'intera riga o, se necessario, più righe. Proseguite così **per tutte e undici le lettere che abbiamo imparato finora**. Poi, fate una pausa e distraetevi.

Prendendo un foglio nuovo, scrivete ora una di seguito all'altra le undici lettere (pronunciandone il nome), così:



NOTA: Se desiderate avere una valutazione dei vostri esercizi scritti, potete scannerizzarli e inviarci le immagini. Saremo lieti di darvene una valutazione.

L'alfabeto ebraico, dalla *lamed* alla *pe* Sei nuove lettere nell'apprendimento dell'alfabeto

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Dell'intero alfabeto ebraico, abbiamo già appreso metà delle sue lettere. Ora ci occuperemo delle seguenti sei, alcune delle quali presentano difficoltà perché hanno anche una forma finale diversa da quella consueta.

LETTERA	NOME	TRASCRIZIONE *	PRONUNCIA
א	א	<i>àlef</i>	muta (non si legge)
ב	ב	<i>bet</i>	b o v, secondo i casi
ג	ג	<i>ghimel</i>	g, ma sempre dura come in gara e in ghepardo
ד	ד	<i>dàlet</i>	d
ה	ה	<i>he</i>	h, leggermente aspirata
ו	ו	<i>vav</i>	v oppure o oppure u, secondo i casi
ז	ז	<i>sàin</i>	s dolce, come in rosa
ח	ח	<i>khet</i>	come la j spagnola, ma più forte
ט	ט	<i>tet</i>	t
י	י	<i>yòd</i>	y, ma come la i di iena
כ	כ	<i>kaf</i>	c dura (come in casa) o come la j spagnola, secondo i casi
ך	ך		(ך, usata solo in fine di parola, si legge sempre come j spagnola)
ל	ל	<i>lamed</i>	l
מ	מ	<i>mem</i>	m
ם	ם		(ם è usata solo in fine di parola)
נ	נ	<i>nun</i>	n
ן	ן		(ן è usata in fine di parola)
ס	ס	<i>sàmech</i>	s dura, come in sale
ע	ע	<i>àyn</i>	muta (anticamente, un colpo di glottide)
פ	פ	<i>pe</i>	p o f, secondo i casi
ף	ף		(ף, usata solo in fine di parola, si legge sempre f)
צ	צ	<i>tzàdek</i>	z dolce, come in zaino (ts dell'inglese students)
ץ	ץ		(ץ è usata solo in fine di parola)
ק	ק	<i>qof</i>	q
ר	ר	<i>resh</i>	r
ש	ש	<i>shin</i>	sc, come in scena
שׁ	שׁ	<i>sin</i>	s dura, come in sale
ת	ת	<i>tav</i>	t, come nell'inglese ten

Vediamole, queste nuove sei lettere da imparare, che sono:

LETTERA	NOME
ל	<i>làmed</i>
מ, ם	<i>mem</i>
נ, ן	<i>nun</i>
ס	<i>sàmech</i>
ע	<i>àyn</i>
פ, ף	<i>pe</i>

Prima di imparare a scriverle, impariamo a leggerle.

- **ל - làmed.** Questa è facile. Corrisponde alla nostra *l*, come in **lavoro** o in **malva**. Si scrive un po' più alta delle altre.
- **מ, ם - mem.** Si tratta della lettera che si pronuncia come la nostra *m* in **mano** o **nome**. La seconda forma (ם) si usa quando la lettera è in fine di parola. Notate questa parola, che significa "acqua" e che si legge *màym*:

מים

Leggendo, ovviamente da destra a sinistra, qui notate la *mem* iniziale (מ) normalmente scritta e poi sempre la *mem* ma nella sua forma finale (ם).

- **נ, ן - nun.** È la lettera che corrisponde alla nostra *n*, come in **naso** e in **cane**. Anche questa assume una forma diversa quando è finale, diventando ן. Nel lunghissimo *SI* 119, ogni sezione ha le strofe (poste in ordine alfabetico) che iniziano tutte con la stessa lettera dell'alfabeto. Nella sezione dedicata alla lettera *nun* (*SI* 119:105-112), al v. 111 troviamo questa frase: וַיְהִי־כֵן לְעוֹלָם כִּי־שָׁשׂוֹן, in cui abbiamo evidenziato in giallo la prima *nun* (נ), che è anche la prima lettera della prima parola, e l'ultima *nun* (ן) dell'ultima parola, in cui la *nun* compare nella grafia usata quando è finale. Attenzione a non confondere la *nun* finale (ן) con la *vav* (ו)! Osservatele e notatene la differenza:

Vav	Nun finale
ו	ן
ויהי־כן ויהי־כן	

La *nun* finale (ן) scende sotto la riga di scrittura e la *vav* (ו) si ferma alla riga.

- **ס - sàmech.** Corrisponde alla nostra *s*, ma alla *s* dura, come in **sale**. Attenzione a non confondere la *sàmech* (ס) con la *mem* finale (ם)! La *sàmech* è tondeggiante, la *mem* finale tende al quadrato:

Sàmech	Mem finale
ס	ם

- **ו - àyn**. Questa lettera rappresenterebbe per noi una vera difficoltà di pronuncia, tanto che la sua pronuncia non si può nemmeno descrivere a parole. Si tratta di un colpo di glottide che può essere appreso solo ascoltandolo, e inoltre è difficilissimo da imitare. La buona notizia è però che possiamo considerarla una lettera muta, tanto che nell'ebraico moderno neppure si pronuncia. Per ciò che ci riguarda, non la pronunciamo.
- **פ, ף- pe**. Corrisponde alla nostra *p*, come in **p**ena e in **nip**ote. In certi casi si legge *f*, ma per ora non ci interessa: lo vedremo trattando del *Testo Masoretico* vocalizzato. Anche per questa lettera si ha una grafia diversa quando è finale di parola: ף. Come finale si legge sempre *f*. Attenzione non confondere la *pe* finale (ף) con la *caf* finale (ך)! Osservate bene la differenza:

<i>Pe</i> finale	<i>Caf</i> finale
ף	ך
ף	ך

Consigliamo a questo punto di fare una lunga pausa e di distrarsi, magari riprendendo dopo alcune ore o il giorno dopo. Quando riprendete, rileggete la lezione da capo e proseguite solo se tutto è chiaro.

Occorre stare molto attenti a non confondere le lettere simili:

LETTERA		NOME
ך	ן	nun finale
ז	ז	<i>sàin</i>
ו	ו	<i>vav</i>
ס	ס	sàmech
מ	מ	mem finale
ף	ף	pe finale
ך	ך	caf finale

Ricapitolando:

LETTERA	PRONUNCIA	COME
ל - làmed	<i>l</i>	in "libro" o "miele"
מ, ם- mem	<i>m</i>	in mare o in seme
נ, ן- nun	<i>n</i>	in nome o in cruna
ס- sàmech	<i>s</i>	in sapienza o in sole
ו - àyn		-
פ, ף- pe	<i>p</i>	in pietra o in capo

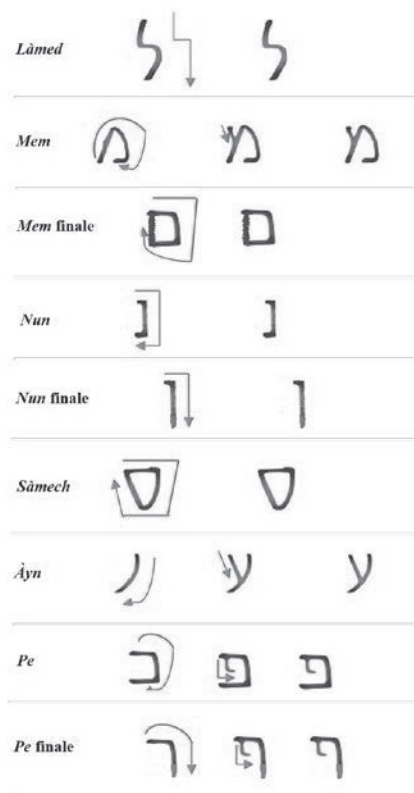
Occupiamoci ora della scrittura di queste nuove sei lettere. Seguendo il solito metodo già adottato, prendete un foglio a righe e mentre scrivete la lettera da imparare, pronunciatene il nome, trascrivendola per l'intera riga. Proseguite poi con la nuova lettera e così via. Ovviamente, **ricordatevi di scrivere da destra a sinistra!**



Le nuove lettere imparate raggiungono quasi tutte, in altezza, le stesse dimensioni. Come potete notare nello specchietto qui sotto, ogni lettera è alta poco più di una nostra lettera minuscola scritta a mano e poco meno di una maiuscola. Attenzione però alla lettera ל (*lamed*) che è più alta e alla lettera ן (*nun* finale) che va più in basso, così come la lettera ף (*pe* finale). Per averne meglio l'idea, notatele affiancate alle nostre lettere che seguono lo stesso criterio in altezza o scendendo in basso:

נ, ן - ac	ל - bdlf
ו - ac	ז, ך - ac, gpq
פ, ף - ac, gpq	ע - ac

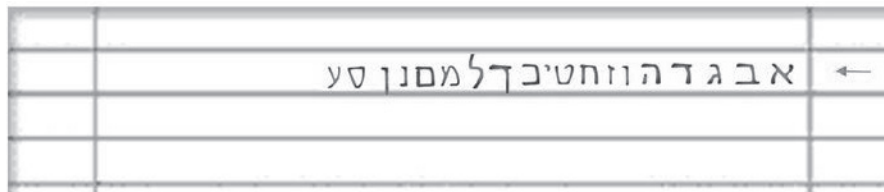
Vediamo ora come scriverle:



ESERCIZIO PERSONALE

Usando un foglio a righe, e *scrivendo da destra a sinistra*, scrivete sulla prima riga in alto la lettera *alef* (א), seguendo le indicazioni raffigurate già date. Mentre la scrivete, pronunciatene il nome ogni volta: *àlef*. Proseguite così per tutta la riga; se non vi sentite ancora padroni della sua scrittura, proseguite per un'altra riga o più righe. Passate poi, in una nuova riga, alla lettera *bet* (ב); anche qui, scrivetela seguendo le indicazioni visive sopra riportate e, mentre la scrivete, pronunciatene il nome: *bet*; completate l'intera riga o, se necessario, più righe. Proseguite così **per tutte le lettere che abbiamo imparato finora, fino alla lettera pe finale**. Poi, fate una pausa e distraetevi.

Prendendo un foglio nuovo, scrivete ora una di seguito all'altra le lettere (pronunciandone il nome) imparare finora, così:



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: EBRAICO BIBLICO 1
LEZIONE 4

L'alfabeto ebraico, dalla *tzade* alla *tau* Le ultime cinque lettere dell'alfabeto

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Dell'intero alfabeto ebraico, abbiamo già appreso gran parte delle sue lettere. Ora ci occuperemo delle ultime cinque, di cui una sola presenta una forma finale diversa da quella consueta.

LETTERA		NOME	TRASCRIZIONE *	PRONUNCIA
א	א	<i>àlef</i>		muta (non si legge)
ב	ב	<i>bet</i>	<i>b, v</i>	b o v, secondo i casi
ג	ג	<i>ghimel</i>	<i>g, gh</i>	g, ma sempre dura come in gara e in ghepardo
ד	ד	<i>dàlet</i>	<i>d</i>	d
ה	ה	<i>he</i>	<i>h</i>	h, leggermente aspirata
ו	ו	<i>vav</i>	<i>v, o, u</i>	v oppure o oppure u, secondo i casi
ז	ז	<i>sàin</i>	<i>s</i>	s dolce, come in rosa
ח	ח	<i>khet</i>	<i>kh</i>	come la j spagnola, ma più forte
ט	ט	<i>tet</i>	<i>t</i>	t
י	י	<i>yòd</i>	<i>y</i>	y, ma come la i di iena
כ	כ	<i>kaf</i>	<i>k, ch ch</i>	c dura (come in casa) o come la j spagnola, secondo i casi
ך	ך			(ך, usata solo in fine di parola, si legge sempre come j spagnola)
ל	ל	<i>làmed</i>	<i>l</i>	l
מ	מ	<i>mem</i>	<i>m</i>	m
ם	ם			(ם è usata solo in fine di parola)
נ	נ	<i>nun</i>	<i>n</i>	n
ן	ן			(ן è usata in fine di parola)
ס	ס	<i>sàmech</i>	<i>s</i>	s dura, come in sale
ע	ע	<i>àyn</i>		muta (anticamente, un colpo di glottide)
פ	פ	<i>pe</i>	<i>p, f f</i>	p o f, secondo i casi
ף	ף			(ף, usata solo in fine di parola, si legge sempre f)
צ	צ	<i>tzàdek</i>	<i>tz</i>	z dolce, come in zaino (ts dell'inglese students)
ץ	ץ			(ץ è usata solo in fine di parola)
ק	ק	<i>qof</i>	<i>q</i>	q
ר	ר	<i>resh</i>	<i>r</i>	r
ש	ש	<i>shin</i>	<i>sh</i>	sc, come in scena
שׁ	שׁ	<i>sin</i>	<i>s</i>	s dura, come in sale
ת	ת	<i>tav</i>	<i>t</i>	t, come nell'inglese ten

Vediamole, queste ultime cinque lettere da imparare, che sono:

LETTERA	NOME
ז, ז	<i>tzàde</i>
ק	<i>qof</i>
ר	<i>resh</i>
ש	<i>shin</i>
ש	<i>sin</i>
ת	<i>tau</i>

Prima di imparare a scriverle, impariamo a leggerle.

- **ז, ז – tzàde** (a volte detta *tsàdek*). Questa lettera corrisponde al suono *ts*, come nella parola inglese *students* oppure alla *z* di *ragazza*. Cogliamo questa occasione per dire che in ebraico le doppie non esistono. Nella *pronuncia*, tuttavia, a volte si ha l'impressione di udire una doppia. Così può capitare di udire *shallòm* accanto alla normale pronuncia *shalòm*, che è il saluto convenzionale in Israele (significa "pace", ed è usato come il nostro "ciao"). Lettere doppie nella pronuncia ce ne sono, ma solo nella *pronuncia*, e vedremo come identificarle quando ci occuperemo della segnatura del *Testo Masoretico*. È un po' come nei romaneschi *sabbato* invece di sabato, *Pariggi* invece di Parigi e *libbro* anziché libro. Nella scrittura, comunque, non esistono. Questa lettera (ז), quando è finale di parola assume la forma ז, che va un po' sotto la riga di scrittura. Attenzione a non confondere la *tzàde* finale (ז) con la *àyn* (ע)!

<i>Tzàde</i> finale	<i>Àyn</i>
ז	ע
ז	ע

- **ק – qof**. Sebbene abbia il suono della nostra *c* dura, come in *casa*, e sebbene sia trascritta spesso con la *c* oppure con la *k*, corrisponde alla nostra *q* come in *quadro* e in *aquila*.
- **ר – resh**. È la lettera che corrisponde alla nostra *r*, come in *raso* e in *amore*. Può essere pronunciata anche più liquida e sonora della *r* francese, come certe *r* di chi ha un difetto di pronuncia. Quest'ultima pronuncia, molto comune nello stato d'Israele, è ammessa.
- **ש – shin, sin**. Si tratta della stessa grafia che appartiene in verità a due lettere diverse che si pronunciano una *shin* (*scin*) e l'altra *sin*. La *shin* si pronuncia come l'inglese *sh* o come la nostra *sc* in *scena* o in *scemare*. La *sin* si pronuncia come la nostra *s*, ma dura, come in *sale* e in *sera*. Come si fa a distinguerle? I masoreti, che furono gli studiosi ebrei che inventarono il sistema per vocalizzare il testo ebraico solo

consonantico della Bibbia, decisero di porre un punto in alto in posizione diversa accanto alla lettera. Così, nel *Testo masoretico*, troviamo:

Shin	Sin
שׁ	שׂ
שׁ	שׂ
SC	S

- **ת - tau.** Questa lettera - l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico - corrisponde alla nostra *t*, un po' marcata, come nella parola inglese *ten*.

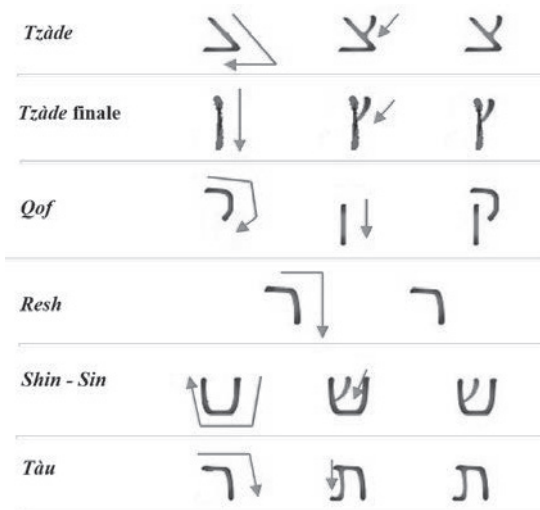
È venuto ora il momento di imparare a scrivere queste ultime cinque lettere. Seguendo il metodo ormai collaudato, prendete un foglio a righe e mentre scrivete la lettera da imparare, pronunciatene il nome, trascrivendola per l'intera riga. Proseguite poi con la nuova lettera e così via. Sapete già che dovete *scrivere da destra a sinistra*.



Le nuove lettere imparate raggiungono quasi tutte, in altezza, le stesse dimensioni, a parte la *tzàde* finale (ז) che scende un po' sotto la riga, così come la *qof* (ק). Notatene le proporzioni paragonate alle nostre lettere:

ז - gqp	צ - ac
ך - ac	ק - gqp
ת - ac	ש - ac

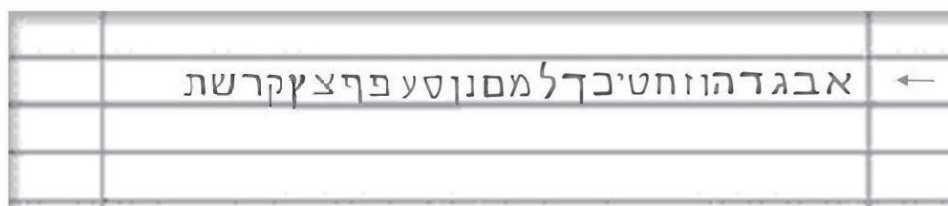
Vediamo ora come scriverle:



ESERCIZIO PERSONALE

Usando un foglio a righe, e *scrivendo da destra a sinistra*, scrivete sulla prima riga in alto la lettera א (*àlef*), seguendo le indicazioni raffigurate già date. Mentre la scrivete, pronunciatene il nome ogni volta: *àlef*. Proseguite così per tutta la riga; se non vi sentite ancora padroni della sua scrittura, proseguite per un'altra riga o più righe. Passate poi, in una nuova riga, alla lettera *bet* (ב); anche qui, scrivetela seguendo le indicazioni visive date e, mentre la scrivete, pronunciatene il nome: *bet*; completate l'intera riga o, se necessario, più righe. Proseguite così **per tutte le lettere dell'alfabeto, sino alla fine**. Poi, fate una pausa e distraetevi.

Prendendo un foglio nuovo, scrivete ora - una di seguito all'altra - tutte le lettere dell'alfabeto, così:



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: EBRAICO BIBLICO 1
LEZIONE 5

I segni diacritici ebraici

I segni aggiunti alle lettere dell'alfabeto ebraico

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Come già sappiamo, la scrittura ebraica è solo consonantica. Se oggi abbiamo un testo biblico provvisto di vocalizzazione, lo dobbiamo all'opera scrupolosa dei **masoreti**, che furono degli eruditi scribi ebrei, che tra il 4° e l'11° secolo della nostra era si dedicarono alla sistematizzazione del *Tanàch* o Scritture Ebraiche. Costoro, con grandissima cura e con profondo amore per la Sacra Scrittura, definirono l'ortografia, la pronuncia e perfino la musicalità del testo biblico. Come fecero a indicare le vocali nelle parole ebraiche? Il grandissimo rispetto che avevano per il testo sacro impedì loro di aggiungerle semplicemente. Per capirci, prendiamo la nostra parola "sacro": se usassimo il sistema solo consonantico dovremmo scriverla *scr*. Se *aggiungessimo semplicemente* le vocali, la parola *scr* verrebbe in qualche modo alterata. Così, per non alterare le parole, i masoreti idearono tutto un sistema di puntini e lineette che vennero posti sotto, sopra, accanto e perfino dentro le consonanti, *senza alterare minimamente la struttura del testo consonantico*. Ecco, per avere un'idea, i prime tre versetti del primo capitolo della *Genesis*:

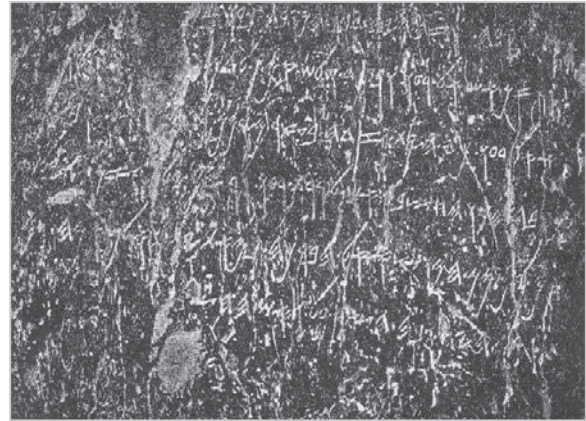
1
בְּרֵאשִׁית בָּרָא אֱלֹהִים אֶת הַשָּׁמַיִם וְאֶת הָאָרֶץ:
2
וְהָאָרֶץ הָיְתָה תֵהוֹ וּבְהוֹ וְחֹשֶׁךְ עַל-פְּנֵי תְהוֹם וְרוּחַ אֱלֹהִים מְרַחֶפֶת עַל-פְּנֵי הַמַּיִם:
3
וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים יְהי אֹר וַיְהי-אֹר:

Tutti quei piccoli segni (puntini e lineette) indicano le vocali. Il *Testo Masoretico* è scritto in quelle che vengono definite lettere quadrate, chiamate anche stile aramaico o assiro. Le più antiche iscrizioni ebraiche conosciute, però, presentano una scrittura ebraica antica molto diversa, in caratteri paleo-ebraici (ebraici antichi). Per dare degli esempi, pubblichiamo l'iscrizione di Siloam, ritrovata nel tunnel costruito dal re Ezechia (7° secolo a.

E. V.), che commemora la costruzione della galleria per portare acqua dalla sorgente di Gihon alla piscina di Siloam in Sion (nucleo dell'antica Gerusalemme). Questa iscrizione è

𐤀𐤄𐤁𐤀
𐤁𐤄𐤁𐤀
יהוה

fra le iscrizioni più antiche scritte in caratteri paleo-ebraici. Nell'altra foto, a sinistra, il nome di Dio (Yhvh) negli antichi caratteri e in quelli attuali.



Gli studiosi pensano che il passaggio dai caratteri paleo-ebraici a quelli quadrati attuali sia avvenuto durante l'esilio babilonese. Tuttavia, si hanno anche altre opinioni: "Per molto tempo la scrittura ebraica antica rimase in uso accanto a quella quadrata. Le monete dell'epoca della rivolta di Bar Kokeba (132-135 d.C.) recano iscrizioni in caratteri paleoebraici. Fra i testi rinvenuti nelle grotte del Mar Morto ve ne sono alcuni scritti in caratteri ebraici antichi". - E. Würthwein, *The Text of the Old Testament*, 1979, pag. 5.

Nel nostro studio dell'ebraico biblico, comunque, ci occupiamo del testo ebraico attuale, scritto con i caratteri quadrati, così come compare nel *Testo Masoretico*.

Tornando a tutti quei piccoli segni (puntini e trattini), essi si chiamano **segni diacritici**. Un *segno diacritico* (detto anche semplicemente *diacritico*) è un segno aggiunto ad una lettera per modificarne la pronuncia (nel caso dell'ebraico, anche per indicarla, oltre che per modificarla). La parola deriva dall'aggettivo greco διακριτικός (*diakritikòs*), che significa "separativo / distintivo". Anche nella nostra lingua abbiamo i diacritici. Il puntino sopra la nostra *i* non è un diacritico, perché il puntino fa parte della lettera, ma l'accento posto sull'avverbio *là* è diacritico perché esiste anche *la* che indica l'articolo; così anche l'accento posto su *è* rappresenta un segno diacritico, che serve da distinzione rispetto alla *e* che è una congiunzione.

Un segno diacritico, costituito da un puntino, lo abbiamo già visto nella scorsa lezione (la n. 4), in cui avevamo trattato delle lettere *shin* e *sin* (ש), scritte nello stesso modo, specificando che per distinguerle i masoreti decisero di porre un punto in posizione diversa sopra alla lettera: ש (shin, = sh), ש (sin, = s).

Per prendere ulteriore confidenza con i segni diacritici, occupiamoci prima di quei segni che non rappresentano le vocali.

Il *daghèsh*

Osservate questa parola:

בַּיִת

Si legge *bàyt* e significa “casa”. Nella prima lezione, nella tabella riportante l’alfabeto ebraico e la trascrizione delle sue lettere, a proposito della lettera ב (*bet*) si specificava: *b* oppure *v*, secondo i casi. È venuto il momento di vedere questi casi. Il puntino all’interno della lettera ב (*bet*) – puntino chiamato *daghèsh* – indica che la lettera va letta *b*; l’assenza del *daghèsh* indica invece che la lettera va letta *v*.

ב	Pronuncia: <i>b</i>
ב	Pronuncia: <i>v</i>

Ciò vale anche per le lettere כ (*kaf*) e פ (*pe*). Diamo la tabella riassuntiva:

ב	Pronuncia: <i>b</i>
ב	Pronuncia: <i>v</i>
כ	Pronuncia: <i>k</i>
כ	Pronuncia: <i>ch</i> *
פ	Pronuncia: <i>p</i>
פ	Pronuncia: <i>f</i>
* Come <i>j</i> spagnola	

La lettera כ (*kaf*), come sappiamo, quando è finale si scrive ך; ebbene, questa finale si legge sempre *ch* (come *j* spagnola), senza che vi sia posto il *daghèsh*. Esempio: אֶתְךָ, che si legge *itàch*. La stessa cosa vale per la פ (*pe*) finale (ף) che si legge sempre *f*, esempio: קַנְף, che si legge *kanàf*.

In queste tre lettere che abbiamo considerato finora - ב, כ e פ – abbiamo visto che il puntino posto al centro (*daghèsh*) ne indica una pronuncia diversa. In verità, le lettere interessate sono sei:

ת פ כ ד ג ב
ת פ כ ד ג ב

Volendo essere precisi, le altre tre lettere non considerate finora, andrebbero pronunciate così:

ג	Pronuncia: <i>gh</i>	
ג	Pronuncia: <i>g</i>	Come la <i>y</i> spirata del greco moderno
ד	Pronuncia: <i>d</i>	
ד	Pronuncia: <i>th</i>	Come il <i>th</i> dolce dell’inglese <i>these</i>
ת	Pronuncia: <i>t</i>	
ת	Pronuncia: <i>th</i>	Come il <i>th</i> dolce dell’inglese <i>these</i>

Non è il caso di deprimersi preoccupandoci di queste pronunce. Infatti, queste tre ultime lettere possiamo pronunciarle tranquillamente:

א	Pronuncia: gh
א	
ד	Pronuncia: d
ד	
ת	Pronuncia: t
ת	

Era però giusto sapere le regole, ed è per questo che le abbiamo spiegate. Le grammatiche, per far tenere a mente queste sei lettere, suggeriscono la frase mnemonica *begadkefath*, che contiene - appunto – le sei lettere in questione: b, gh, d, k, f, t. Sviluppando ulteriormente il suggerimento di impiegare un metodo mnemonico, che è preziosissimo nello studio, segnaliamo che la nostra memoria è maggiormente impressionata dalle immagini insolite e molto strane. Si provi ad immaginare qualcuno, di nome Gad, che ha messo dei punti dentro queste sei lettere, e si immagini che noi, osservando la scena, gli domandiamo stupiti e in modo alquanto dialettale: “Beh, Gad, che fat?” (Beh, Gad, che cosa hai fatto?). Ecco che la frase rimarrà impressa nella memoria. Questo metodo di associazione è molto efficace, ed è sempre applicabile a ciò che vogliamo memorizzare. Avremo modo di parlarne in dettaglio nella *lectio magistralis* della prossima lezione.

Il punto centrale dentro le lettere si chiama dunque *daghèsh*. Esistono due tipi di *daghèsh*. Quello esaminato finora (e che cambia la pronuncia delle lettere) è detto ***daghèsh lene***. Ne esiste un altro: il ***daghèsh forte***. Ai fini pratici, lo diciamo subito, non comporterà nulla di difficile da apprendere e da applicare. Anche qui ci limitiamo a spiegarlo, perché è giusto saperlo e perché troveremo il *daghèsh forte* nel *Testo Masoretico*. Il *daghèsh forte* è costituito sempre da un punto dentro le consonanti: ◻•

Il *daghèsh forte* interessa tutte le consonanti ebraiche eccetto le lettere א, ה, ח, ע e ר. Le consonanti interessate dal *daghèsh forte* sono quindi:

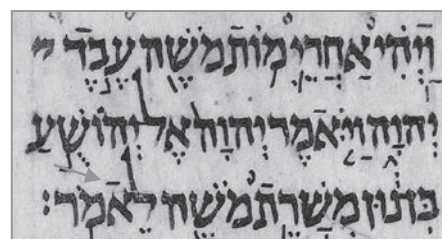


A che cosa serve questo *daghèsh forte*? A rafforzare la pronuncia della consonante, quasi si trattasse di una specie di raddoppiamento. Come abbiamo già avuto modo di osservare, il ebraico non esistono le doppie (come, al esempio, nelle nostre parole *mamma*, *babbo*, *sacco*). Il *daghèsh forte* dà l'impressione di un raddoppiamento. Un esempio lo chiarirà. Nella parola *חַמָּה* (*khamàh*), che significa “calore”, è visibile il *daghèsh forte* dentro la lettera

מ; la sua pronuncia è dunque vicina a *khammàh*. Nella pratica, non saremo certo esclusi dal mondo dei giusti se pronunceremo semplicemente *khamàh*. Anche perché, a ben vedere, al centro di una delle lettere della famosa parola mnemonica *begadkefath* potrebbe già esserci un punto, quello del *daghèsh lene*; il tal caso la presenza di un *daghèsh forte* andrebbe a fondersi con il *daghèsh lene*. Come riconoscerlo? Solo con la pratica. Per cui, per non complicarci oltremodo le cose, ci limiteremo a quanto segue:

- Terremo *sempre* conto del punto centrale dentro le lettere della parola mnemonica *begadkefath* (*daghèsh lene*), sapendo che la sua presenza o assenza ne cambia pronuncia, come già spiegato.
- Ci limiteremo a sapere che il punto centrale dentro le altre lettere (*daghèsh forte*) ne indica il rafforzamento, senza preoccuparci più di tanto della loro pronuncia, anche perché le consonanti gutturali ה e נ - che non prendono mai il *daghèsh forte* - possono ugualmente essere pronunciate rafforzate.

Solo per completezza diciamo che anticamente le consonanti prive di *daghèsh* erano contrassegnate da una lineetta orizzontale (˘), chiamata *rape*, posta sulla lettera, che indicava che la consonante andava pronunciata debolmente. Oggigiorno questo segno non si



usa più, tanto che nelle Bibbie ebraiche moderne il *rape* si usa unicamente nei casi ambigui. Lo abbiamo segnalato solamente perché, nel caso lo trovaste, sappiate di cosa si tratta. Nella foto: *Codice di Aleppo* (del 920 circa), contenente diversi *rape* (ne indichiamo uno con la freccia rossa).

In conclusione, ai fini pratici, occorre tenere a mente la frase mnemonica *begadkefath* perché in essa sono contenute le sei consonanti che cambiano pronuncia quando in esse è contenuto il puntino (*daghèsh lene*), **preoccupandoci però delle sole tre consonanti** ב, כ e פ, che sono le uniche per cui dobbiamo davvero cambiare la pronuncia, così:

ב	Pronuncia: b
ב	Pronuncia: v
כ	Pronuncia: k
כ	Pronuncia: ch *
פ	Pronuncia: p
פ	Pronuncia: f
* Come <i>j</i> spagnola	

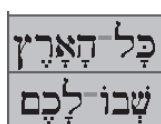
Se utilizzate il metodo mnemonico suggerito, queste tre lettere sono contenute nella domanda: **Beh, che fai?** Potete anzi tenere a mente solo quest'ultima frase. Ricordate infine

che nelle finali delle lettere כ (kaf) e פ (pe) - che diventano rispettivamente ך e ף - il punto del *daghèsh lene* non si indica, ma esse vanno comunque pronunciate sempre *ch* (ך) e *f* (ף).

Alla fine non è difficile, e avete imparato anche un trucco per ricordare le cose.

Il *maqèf*

Un altro diacritico è il cosiddetto *maqèf*. Osservate queste parole:



Quel trattino segnato in rosso è il *maqèf*. È una caratteristica dell'ebraico. Serve per formare un tutt'uno tra due parole. La seconda parola dell'esempio significa "restatevene". La prima, "tutta la terra". Il *maqèf* va traslitterato nelle nostre lettere con il trattino; per essere precisi la prima frase la traslitterata così: *kol-haàretz*.

Il *qerè*

Questo diacritico è costituito da un cerchietto posto sopra una parola. I masoreti apposero tale segno sulle parole che ritennero trascritte in modo scorretto, rimandando alla lettura corretta che scrivevano a lato del testo. Ecco un esempio di *qerè*, indicato dalla freccia rossa, tratto da *Is* 1:12:



Il *sof pasùq*

Si tratta dell'unico segno di punteggiatura dell'ebraico biblico e indica la fine del versetto. Ecco:



Vediamone un esempio, notando il *sof pasuq* (costituito da due punti) alla fine di ciascun versetto:

Is 2:1

הַדְּבַר אֲשֶׁר חָזָה יִשְׁעִיהוּ בְּנ־אֲמוּץ עַל-יְהוּדָה וְיִירוּשָׁלַם:
2

יְהִיָּה | בְּאַחֲרֵית הַיָּמִים נֶכּוֹן יְהִיָּה הַר בֵּית-יְהוָה בְּרֹאשׁ הַהָרִים וְנִשָּׂא מִגְּבְעוֹת וְנִהְרָו אֵלָיו כָּל-הַגּוֹיִם:

Applicazione pratica

Possiamo riassumere tutta questa lezione nei seguenti punti che occorre imparare bene:

ב	Pronuncia: b	
ב	Pronuncia: v	
כ	Pronuncia: k	
כ	Pronuncia: ch *	In finale (ך) sempre ch *
פ	Pronuncia: p	
פ	Pronuncia: f	In finale (ף) sempre f
* Come <i>j</i> spagnola		

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: EBRAICO BIBLICO 1
LEZIONE 6

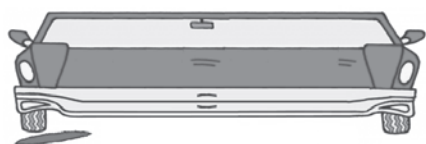
Le tecniche mnemoniche

Lectio magistralis

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Questa lezione intende essere d'aiuto pratico per tenere a mente in modo efficace dati e concetti acquisiti durante lo studio. Sebbene indicato per gli studi biblici, il metodo è utile in qualsiasi altro campo e per tutte le attività della vita, sia lavorative che d'altro tipo. Il metodo è semplice e perfino divertente. Siamo quindi certi di fare cosa molto gradita ai nostri studenti. Questa lezione, così particolare, non è ovviamente oggetto d'esame.

Immaginate di vedere un'utilitaria qualsiasi che passa su una strana. Ve ne ricorderete? Probabilmente no. Perché? Perché la cosa non vi ha colpito. Ora immaginate di vedere una macchina larghissima. Di auto lunghe se ne vedono ogni tanto: sono le *limousine*. Ma



spropositamente larghe? Una vettura così non la dimentichereste mai. Oppure immaginatene una con una ruota sola! Sarà difficile



che ve ne dimentichiate. Il motivo è che la cosa sarebbe *assolutamente strana*.

Da ciò possiamo apprendere un fenomeno psicologico della nostra mente: ciò che è comune, solito e non straordinario tenderà a non fissarsi nella nostra mente; viceversa, ciò che è strano, inusuale e inconsueto vi si fisserà. Chi potrebbe mai dimenticare un abbaino assurdo come questo a lato?



Noi possiamo impiegare consapevolmente questa caratteristica della nostra mente per fissare nella memoria quello che vogliamo. Automobili ed abbaini come quelli delle illustrazioni non ne vedremo mai, ma possiamo vederli nella nostra mente, inventandoceli.

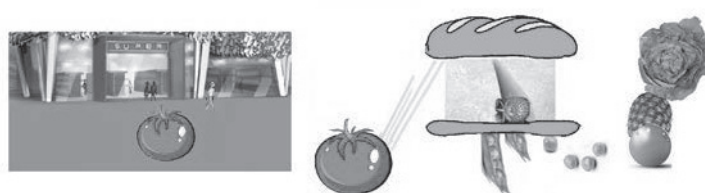
Il metodo mnemonico che presentiamo si basa su ciò. Lo esponiamo subito, di seguito, raccomandando due cose:

- Abbinare all'oggetto che volete ricordare delle immagini *molto fantasiose, le più strane e inverosimili, assolutamente inesistenti nella realtà*.
- Una volta fatto l'abbinamento, non preoccupatevi più: *non sforzatevi mai* di ricordare.

Ora mettiamo subito alla prova il nostro metodo facendo una lista della spesa. Preparando una lista della spesa, di solito la si scrive su un foglio. Ora, invece di portarci dietro la lista, la memorizziamo con il nostro metodo. Mentre procediamo, fate col calma, *guardando bene* – come *vedendoli* davvero – gli oggetti che ora inventeremo. L'efficacia del metodo sta nel creare fantasiosi oggetti molto strani e di vederli come se fossero davanti a noi. Mettiamo che la lista sia quella qui accanto.

Immaginare un semplice pomodoro non ha nulla di straordinario, per cui immaginiamo un enorme pomodoro, più grande di noi, che ci sbarra la strana entrando nel supermercato. Ora dobbiamo associare (in modo molto strano) il prossimo oggetto ovvero gli spaghetti al pomodoro. Immaginiamo allora il nostro enorme pomodoro tutto conficcato da spaghetti, infilzati come spilli. Ora abbiamo davanti gli spaghetti. Dimentichiamoci del pomodoro! In cima a ciascuno spaghetti è infilzata una pagnotta. Ora guardate bene la vostra pagnotta, osservatela: è trasparente e dentro si vede una caciotta. Dimenticate il resto: avete davanti la caciotta. Dentro ci sono tantissime fragole. Quando le prendere e le toccate vi accorgete che sono come delle palline ... sono piselli! Ora vi scappano dalle mani, si gonfiano e diventano ananas. Lasciate stare il resto: avete davanti l'ananas. Guardatelo. Il suo solito ciuffo però è strano: è costituito da una lattuga che è più grande dell'ananas.

Pomodori
Spaghetti
Pane
Caciotta
Fragole
Piselli
Ananas
Lattuga



E ora? Ora immaginate di entrare nel supermercato: qualcosa vi sbarra la strada. Che cos'è? Un grosso ... Ora proseguite guardando mentalmente le immagini sul vostro schermo mentale. E proseguite con gli altri oggetti in sequenza. Li rivedete tutti?

Adesso arriva il bello. Iniziate dall'ultimo e diteli tutti all'incontrario. Funziona?

Provate voi stessi: scrivete su un foglio dieci o venti oggetti a caso. Poi guardate il primo nome e immaginate l'oggetto davanti a voi. Immaginatelo molto strano, poi abbinare il secondo

e così via. Proviamo qui con dieci oggetti: tavolo, bottiglia, brodo, dado, nuvola, ragazzo, risotto, margherita, carte da gioco, lenticchie. Ora immaginiamo in modo più strano possibile.

1. Davanti a noi c'è un **tavolo** molto largo ma molto basso;
2. Sopra c'è un'enorme **bottiglia**, alta più di un metro;
3. Versiamo dalla bottiglia ed esce del **brodo**;
4. Nel brodo ci sono tantissimi **dadi**, piccolissimi;
5. Ne prendiamo uno e notiamo che dentro ci sono delle **nuvole**;
6. Su una nuvola è seduto un **ragazzo**;
7. Ha capelli molto strani, ha come una parrucca, enorme, fatta di **risotto** fumante;
8. Dal risotto stanno spuntando delle **margherite**;
9. Hanno petali strani: sono **carte da gioco**!
10. Sulle carte ci sono i numeri, ma al posto dei cuori, dei quadri, delle picche e dei fiori
... **lenticchie!**

Ora chiudete gli occhi e dite tutti gli oggetti dell'elenco nell'ordine esatto. Poi ditelo all'incontrario.

- Il metodo funziona sempre? Sì!
- Quanti oggetti si possono memorizzare? Quelli che volete! Anche centinaia.
- Se il metodo si usa spesso, perde efficacia? Al contrario! La mente si allena e sarà più veloce.
- Qual è il trucco? Usare sempre *immagini stranissime e bizzarre*, con abbinamenti strani. *Guardare* nella mente e *vedere* visivamente gli oggetti.

Di che utilità può essere questo metodo mnemonico nello studio? Enorme. Potete memorizzare tutti i libri della Bibbia nel loro ordine. Potete memorizzare la storia biblica e perfino la geografia. Basta usare la fantasia. Fate le vostre associazioni mentali usando le caratteristiche dei nomi che volete memorizzare. Ad esempio, se volete ricordare nell'ordine le lettere dell'apostolo Paolo, poggiate sui loro nomi reinterprestandoli con fantasia. La prima lettera paolina che compare nelle nostre Bibbie è quella ai romani. "**Romani**" contiene la parola Roma. Iniziate da questa e usate sempre immagini irreali e molto strane. Provate a immaginare l'apostolo Paolo che sta in piedi dentro Roma, ma la città è in miniatura (abbinamento strano). Ora dentro la città di Roma in miniatura si stanno muovendo *due* gruppi di persone: sono *due cori* e li sentite cantare; cori: **corinti**, e sono due, *1Cor* e *2Cor*! Tutti ascoltano, tutti ben vestiti, sembra una serata di *gala*: **galati**! E ora? E ... **efesini**! Ecco ritrovato il *filo*: sì, i fili si riannodano: **filippesi**! Seguendo questi fili vediamo che fanno capo al Colosseo: **Colossesi**! Oh, ma dentro sembra accada qualcosa: sembra che qualcuno *tessa* una tela,

anzi due: *1Ts, 2Ts!* Chi sta tessendo? Ma è Timoteo! Si vede nello specchio: si vedono *due* Timoteo: *1Tm, 2Tm!* Arriva qualcuno, un tizio. No non è un *tizio*, è **Tito!** E dietro di lui ci sono delle *file*: **Filemone!** Ecco fatto. Ora basta *rivedere* la scena con le sue sequenze.

- Paolo in pieni in una città in miniatura. Di che città si tratta? Qual è la prima lettera paolina?
- Cosa sta accadendo? Cantano? Chi? *Due cori?* E quali sono allora le due lettere paoline?
- È una serata di gala! Ecco allora la prossima lettera paolina.
- *E ora? E ...* ma sì, la lettera seguente.
- Ripreso il filo del discorso, seguiamo i **fili** ... eccoci alla nuova lettera.
- I fili portano al ... Colosseo! È facile: ...
- Dentro il Colosseo qualcuno **tesse!** *Due tele.* Ecco trovate le due lettere.
- Chi tesse lo vediamo allo specchio, è ... allo specchio sembrano *due*.
- Ora arriva qualcuno: non è tizio, anzi è ...
- E dietro di lui delle *file*. Già, ...

Metodo avanzato per memorizzare i numeri

Ciascuna delle dieci cifre da 0 a 9 va trasformata in una consonante. La cifra 1 a che cosa assomiglia? A una t! Per assonanza con la t, abbiniamo all'1 anche la d. Il 2 ci richiama la n, che ha due gambe. Il 3, la m, che ha tre gambe. Il 4 sarà per noi la r, perché in un mazzo di carte ci sono 4 *re*. Il 5 sarà la lettera l (per i romani la L era il numero 50). Il 6 assomiglia a ... una G; per assonanza, abbiniamo al 6 anche la c. Queste g e c (= 6) le consideriamo dolci (come in *gita, cena*), per cui il numero successivo – il 7 – rappresenterà la c e la g dure (come in *cane, gara*); vi abbiamo anche la k e la q, che hanno lo stesso suono. Il numero 8 assomiglia a una f scritta a mano; per assonanza vi abbiniamo anche la lettera v. Il 9 assomiglia a una p girata; per assonanza vi abbiniamo la b. C'è rimasto solo lo 0, a cui abbineremo le altre lettere: s, z, sc. Ecco la tabella:

NUMERO	CONSONANTI
1	t d
2	n
3	m
4	r
5	l
6	c g
7	ch gh k q
8	f v
9	p b
0	s z sc

Se avete notato, ci sono *tutte* le consonanti. Questo sarà sempre il nostro cifrario. Alle vocali non diano alcun valore numerico. Possiamo anche considerare le consonanti doppie come semplici, per cui – ad esempio – *nn* significherà sempre 2, come *n*.

Vediamo adesso l'utilità di questo codice cifrato. Mettiamo di voler memorizzare la data della distruzione di Gerusalemme: 587 a. E. V.. Trasformiamo questo numero in lettere, secondo lo schema che abbiamo fissato:

5	8	7
l	v/f	ch/gh

Abbiamo quindi a disposizione una sequenza di lettere fra le quali possiamo inserire tutte le vocali che vogliamo perché non hanno valore numerico. Potrebbe risultare questa frase: *Alla fuga!* Infatti, l = 5, f = 8, g (suono gh) = 7. Ora non ci resta che visualizzare l'antica città santa sotto l'assalto dei babilonesi con i giudei terrorizzati che gridano: "Alla fuga!".

Come si nota, occorre solo fantasia e inventiva. Ma vediamo fin dove questo metodo può essere utile. Mettiamo di voler memorizzare un numero telefonico, quello – ipotizziamo - del signor Ricci. Facciamo di più. Diciamo che ci hanno presentato questo sig. Ricci e che vogliamo ricordare il suo nome perché è una persona importante e non vogliamo far brutta figura in futuro. Che metodo usare? Il solito: abbinare le cose in modo strano. Visualizziamo questo Ricci e mettiamo che abbia questo aspetto:



Come abbinare il nome Ricci a questo volto? Cerchiamo nel volto una caratteristica che ci colpisce: è pelato. Ora, con molta fantasia, immaginiamo di mettergli in testa proprio dei *ricci*, magari pungenti:



Possiamo star certi che ogni volta che incontreremo quel tale, scatterà l'abbinamento.

E il suo numero di telefono? Come memorizzarlo? Mettiamo che sia 90194014. Trasformiamolo in lettere:

9	0	1	9	4	0	1	4
p/b	s/z/sc	t/d	p/b	r	s/z/sc	t/d	r

In questa sequenza possiamo inserire tutte le vocali che vogliamo per costruire una frase fantasiosa. Giacché abbiamo utilizzato la caratteristica del sig. Ricci di essere pelato, ci ancoriamo a questa. Che frase possiamo inventare che si adatti in modo curioso a lui? Osserviamolo:

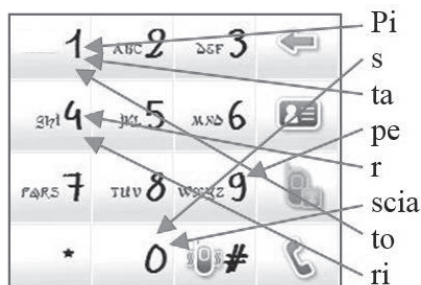


Eh, sì, si presta bene a immaginare una pista da sci sulla sua testa, così, ecco trovata la frase:

9	0	1	9	4	0	1	4
p	s	t	p	r	sc	t	r
pi	s	ta	pe	r	scia	to	ri
pista			per		sciatori		



Ve li immaginate tanti piccoli omini che sciano sulla testa del nostro povero sig. Ricci? Una volta acquisito questo metodo, componendo il suo numero di telefono sulla tastiera, vi accorgete che di non pensare più ai numeri: pigiando un tasto, pronuncerete una sillaba!



L'immaginazione per superare la timidezza

A completamento di questo nostro *excursus* psicologico, suggeriamo come utilizzare il metodo dell'immaginazione per superare l'imbarazzo. Siete di fronte a qualcuno che vi intimorisce? Provate a vederlo con uno scolapasta in testa! Oppure, se è vestito



di tutto punto e impettito, lasciategli i suoi vestiti fino alla cintola, ma immaginategli addosso un paio di mutandoni di lana e un paio di ciabatte rotte! E, se è un uomo, perché non un paio di scarpe con tacchi alti?



Attenzione, però. Potreste scoppiare a ridere e mettere *lui* in soggezione!

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: EBRAICO BIBLICO 1
LEZIONE 7

Le vocali brevi ebraiche

I primi segni vocalici da imparare

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Con questa lezione facciamo un piccolo passo avanti e iniziamo l'apprendimento delle vocali ebraiche. Stiamo procedendo lentamente in modo che tutto sia acquisito bene e senza difficoltà. Questa lezione potrebbe apparire complicata ma in effetti non lo è. Procedete senza fretta e non andate *mai* oltre un punto incompreso.

Come abbiamo già evidenziato, il grandissimo rispetto che i masoreti avevano per il testo sacro impedì loro di aggiungere semplicemente dei nuovi segni grafici per le vocali mancanti nel testo ebraico che è solo consonantico. Riproponiamo un esempio, prendendo la parola "libro". In ebraico si scrive ספר, parola di cui ormai sapete leggere le consonanti, trascrivendola *sfr*. Questa parola si legge *sèfer*. Se volessimo, tanto per completare l'esempio, inserire le nostre vocali, potremmo scriverla ספֿרֿ, che – letta ovviamente da destra a sinistra - darebbe appunto *sèfer*, magari ponendoci anche l'accento tonico, come nell'esempio. Perché i masoreti non inventarono semplicemente delle lettere per le vocali e non le inserirono? Conosciamo già la risposta: perché in tal modo avrebbero *alterato* il testo sacro, frantumando le parole. Furono quindi così geniali da inventare un sistema che vocalizzasse il testo *lasciandolo del tutto inalterato*: idearono piccoli segni (puntini e trattini) da collocare sopra oppure sotto o a fianco delle lettere oppure perfino dentro. Ecco allora come appare la parola *sèfer* scritta dai masoreti:

סֶפֶר

Dove cade l'accento tonico in questa parola? Si legge *sèfer* oppure *sefèr*? I masoreti indicarono anche questo, ponendo – in questo caso – due puntini sulla prima sillaba (ֿ), in modo da leggerla *sèfer*, così:



La parola appare alla fine scritta in questo modo:

סֵפֶר

In alcune versioni pubblicate in *internet*, a causa della difficoltà di allineare i segni, potrebbe apparire così, con l'accento spostato a sinistra: סֵפֶר

Per ciò che riguarda gli accenti, diciamo subito che i testi ebraici della Bibbia di solito non li riportano. Ciò non deve stupire: anche la nostra lingua scritta non riporta mai gli accenti, se non sulle parole tronche ovvero su quelle parole che hanno la finale accentata, come volontà o preziosità o capacità. Comunque, in una prossima lezione tratteremo degli accenti, così che possiate riconoscerli leggendo un testo ebraico accentato, come l'edizione accentata della *Biblia Hebraica Stuttgartensia*. Solo per dare un'idea di tutto l'apparato di segni diacritici, pubblichiamo una pagina della *Biblia Hebraica Stuttgartensia*, che riproduce il *Testo Masoretico* con tutti i segni (indicata dalla freccia in rosso la parola *sèfer*):

GENESIS

20 וַתֵּלֶד עֶדְהָ אֶת־יִבְלָה הַיְהוּא הָיְתָה אִמִּי יֹשֵׁב אֶהָל וּמְקֹנָה^a: 21 וְשֵׁם
 22 אָחִיו יִבְלָה הַיְהוּא הָיְתָה אִמִּי כָּל־תַּפְּשׁ כַּנּוֹר וְעוֹנֵב: 22 וְצִלְהָ גַם־הָיְתָה
 יֵלְדָה אֶת־תּוֹבֵל קִין^a לְטֵשׁ כָּל־חַרְשׁ^{ab} נְחֹשֶׁת וּבְרוּזָל וְאַחֹת תּוֹבֵל־
 23 קִין נַעֲמָה: 23 וַיֹּאמֶר לְמֶדָּה לְנָשִׁיו
 עֶדְהָ וְצִלְהָ שָׁמְעוּ קוֹלִי נָשִׁי לְמֶדָּה הַאֲזִינָה אִמְרָתִי
 כִּי אִישׁ הֲרִגְתִּי לְפָצְעֵי וַיֵּלֶד לְחַבְרָתִי:
 24 כִּי שִׁבְעֵתַיִם יָקָם־קִין וּלְמֶדָּה שִׁבְעַיִם וְשִׁבְעָה:
 25 וַיֵּדַע אָדָם^a עוֹד אֶת־אִשְׁתּוֹ וַתֵּלֶד בֵּן וַתִּקְרָא^b אֶת־שְׁמוֹ שֵׁת^c כִּי שֵׁת־
 26 לִי אֱלֹהִים יִזְרַע אַחֲרַי תַּחַת הַהֶבֶל כִּי הֲרִגוּ קִין: 26 וּלְשֵׁת גַּם־הוּא יֵלֶד־
 בֵּן וַיִּקְרָא אֶת־שְׁמוֹ אֵנֹשׁ^a אֵז הוּמָל^a לְקָרָא בְּשֵׁם יְהוָה: פ
 5 וַיְהִי סֵפֶר הַיְהוּא הַזֶּה בְּיָמֵי אָדָם בְּרָא אֱלֹהִים אָדָם בְּדַמּוֹת אֱלֹהִים
 2 עָשָׂה אֹתוֹ: 2 זָכָר וּנְקֵבָה בְּרָאָם וַיְבָרֶךְ אֹתָם וַיִּקְרָא אֶת־שְׁמֵם אָדָם
 3 בְּיָוֶם הַבְּרָאָם: ס 3 וַיְחִי אָדָם שְׁלֹשִׁים וּמֵאֵת שָׁנָה וַיֵּוֹלֶד^a

Occupiamoci ora delle vocali o, meglio, dei *segni vocalici*. Si hanno in ebraico:

- Vocali brevissime.
- Vocali brevi.
- Vocali medie.
- Vocali lunghe.

► **Regola:** le vocali ebraiche si leggono *sempre dopo la consonante, mai prima*. L'unica eccezione la vedremo fra poco.

Iniziamo dalle vocali brevi (di quelle brevissime ce ne occuperemo in seguito).

VOCALI BREVI			
Nome del diacritico	Forma e posizione	Pronuncia e trascrizione	Note
<i>Pàtach</i>	◻	a	Come in <i>ballare</i>
<i>Segòl</i>	◻	e	Come in <i>è</i>
<i>Chìreq</i>	◻	i	Come in <i>ritiro</i>
<i>Qàmetz chatùf</i>	◻	o	Come nell'inglese <i>got</i>
<i>Qibùtz</i>	◻	u	Come in <i>futuro</i>

La pronuncia di queste vocali è breve. Ad esempio, nella parola *ritiro* si hanno due *i*: la prima *i* è pronunciata più brevemente che la seconda *i* su cui cade l'accento e quindi la voce si ferma

Per non scoraggiarsi si tenga presente che la pronuncia di queste vocali è semplicemente: a, e, i, o, u, esattamente come in italiano. Il fatto che vengano classificate brevi riguarda solo la grammatica. Ecco alcuni esempi di vocali brevi:

בַּת
אֶבֶן
יִצְחָק
חֻכְמָה
שֻׁלְחָן

La prima parola è בַּת, che non trascriviamo perché ora siete in grado di leggerla, e significa “figlia”; in rosso è indicata la *pàtach*. La seconda parola è אֶבֶן (*èven*) e significa “pietra”; in rosso la *segòl*. La terza parola è il nome di Isacco in ebraico: יִצְחָק (*Ytzkhàq*); in rosso la *chìreq*. La quarta parola, che significa “sapienza”, è חֻכְמָה (*khochmàh*); in rosso la *qàmetz chatùf*. Nell'ultima parola - שֻׁלְחָן (*shulkhàn*), “tavolo” – è indicata in rosso la vocale breve chiamata *qibùtz*.

◻
◻
◻
◻
◻

Il *pàtach* furtivo ◻

Con questo termine viene indicata la vocale breve *pàtach* quando si trova sotto una consonante gutturale in fine di parola. In questi casi la vocale *a* rappresentata dal *pàtach* furtivo va letta prima della gutturale. Ecco due esempi:

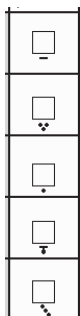


Il *pàtach* furtivo è segnato in rosso. La prima parola significa “luna” e si legge *yarèakh*. La seconda, “spirito”, si legge *rùakh*. Come si nota, la *a* del *pàtach* furtivo viene letta *prima* della gutturale.

Questa è l'*unica* eccezione in cui la vocale viene letta prima della consonante. In tutti gli altri casi si legge prima la consonante e poi la vocale. Il che, comporta, tra l'altro, che una parola ebraica non inizia mai per vocale. Questa eccezione si verifica solamente con le seguenti sillabe finali: ה-, ע-, ו-. Siccome le ultime due sono consonanti mute, non rimane che tenere a mente solamente questa regola: in tutte le parole che terminano in ה-, la finale ה- va letta *akh*.

ESERCIZIO PERSONALE

Cercate nel seguente brano biblico (*Nee 1:1-6*) le vocali brevi che avete appena imparato



e, una volta individuate, leggetele e dite il loro nome tecnico:

- 1 דְּבַרִי נִחְמֶיהָ בְּנִחְכְלֶיהָ וַיְהִי בְּחֹדֶשׁ־כֶּסֶלֹו כֶּסְלִי שְׁנַת עֶשְׂרִים וָאֵנִי הָיִיתִי בְּשׁוּשַׁן הַבִּירָה:
- 2 וַיְבֹא חֲנָנִי אֶחָד מֵאֲחֵי הוּא וְאֲנָשִׁים מִיהוּדָה וְאֲשָׁאֵלֵם עַל־הַיְהוּדִים הַפְּלִיטָה אֲשֶׁר־נִשְׁאַרוּ מִנ־הַשְּׁבִי וְעַל־ירוּשָׁלַם:
- 3 וַיֹּאמְרוּ לִי הַנְּשֹׂאֲרִים אֲשֶׁר־נִשְׁאַרוּ מִנ־הַשְּׁבִי שָׁם בְּמִדְיָנָה בְּרָעָה גְדֹלָה וּבְחֶרֶףָה וְחוּמַת יְרוּשָׁלַם מְפֹרָצָת וְשַׁעֲרֶיהָ נִצְתוּ בְּאֵשׁ:
- 4 וַיְהִי כִשְׁמַעִי אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּה יִשְׁבַּתִי וְאֶבְכֶּה וְאֶתְאַבְּלָה יָמִים וָאֵהִי צָם וּמִתְפַּלֵּל לְפָנָי אֱלֹהֵי הַשָּׁמַיִם:
- 5 וַאֲמַר אָנָּה יְהוָה אֱלֹהֵי הַשָּׁמַיִם הָאֵל הַגָּדוֹל וְהַנּוֹרָא שִׁמְר הַבְּרִית וְחֹסֵד לְאֶהְבֹו וּלְשַׁמְרֵי מִצְוֹתָיו:
- 6 תְּהִי נָא אֲזִנְכָ־קִשְׁבַת וְעֵינָיִךְ פְּתוּחוֹת לְשִׁמְעַע אֶל־תְּפִלַּת עַבְדְּךָ אֲשֶׁר אֲנֹכִי מִתְפַּלֵּל לְפָנָיִךְ הַיּוֹם וְלַיְלָה עַל־בְּנֵי יִשְׂרָאֵל עַבְדֶּיךָ וּמִתּוֹדָה עַל־חַטָּאוֹת בְּנֵי־יִשְׂרָאֵל אֲשֶׁר חָטְאוּ לָךְ וָאֲנִי וּבֵית־אָבִי חָטְאוּ:

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: EBRAICO BIBLICO 1
LEZIONE 8

Le vocali medie ebraiche




Le vocali *a*, *e*, *i* ed *o* medie.



di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Nella lezione precedente lezione abbiamo visto che le vocali ebraiche si suddividono in:

- Vocali brevissime.
- Vocali brevi.
- Vocali medie.
- Vocali lunghe.

Delle brevi ci siamo già occupati. Ora vedremo le vocali medie.

VOCALI MEDIE			
Nome del diacritico	Forma e posizione	Pronuncia e trascrizione	Note
<i>Qàmetz</i>		a	Come in <i>ballare</i>
<i>Tzerè</i>		e	Come in <i>tenere</i>
<i>Chìreq</i>		i	Come in <i>ritiro</i>
<i>Chòlem</i>		o	Come in <i>colore</i>
La pronuncia di queste vocali non è breve. Ad esempio, nella parola <i>ritiro</i> si hanno due <i>i</i> : la prima <i>i</i> è pronunciata più brevemente che la seconda <i>i</i> su cui cade l'accento e quindi la voce si ferma			

Vale qui quanto già detto per le vocali brevi: nella pronuncia non cambia nulla. Ci si potrebbe domandare allora, ad esempio, perché la vocale *e* venga scritta a volte  (media) e altre volte  (breve). È questione che riguarda soprattutto la grammatica e la metrica. Anche in latino esistono vocali lunghe e brevi, che i vocabolari segnano con accenti diversi: $\bar{\text{~}}$ per le lunghe e $\breve{\text{~}}$ per le brevi. Il greco pure ha vocali lunghe e brevi, che hanno però forme diverse. Brevi o medie che siano, si leggono allo stesso modo.

Osservando lo specchietto delle vocali medie ebraiche, forse avete notato che fra queste vocali medie ce ne sono due che hanno lo stesso segno di altre due brevi, e precisamente queste:

VOCALI BREVI			
Nome del diacritico	Forma e posizione	Pronuncia e trascrizione	Note
<i>Chìreq</i>	◻	i	Come in <i>ritiro</i>
<i>Qàmetz chatùf</i>	◻	o	Come nell'inglese <i>got</i>

Viste più da vicino:

BREVI		MEDIE		
<i>Chìreq</i>	i	◻	i	<i>Chìreq</i>
<i>Qàmetz chatùf</i>	o	◻	a	<i>Qàmetz</i>

Ora, per ciò che riguarda la *chìreq*, il problema è relativo: si legge sempre *i*. Il problema sussiste invece per il diacritico che ha questo segno: ◻

Va letto *a* oppure *o*? Per saperlo occorre sapere prima se il segno compare in una sillaba chiusa o aperta. Così ora dobbiamo occuparci delle sillabe.

Le sillabe ebraiche

Prima di tutto va fissato in mente questo principio basilare: **ogni sillaba ebraica inizia sempre con una consonante, mai per vocale o con due consonanti**. Le sillabe possono essere:

- **Aperte**. Sono quelle che terminano per vocale.
- **Chiuse**. Sono quelle che terminano per consonante.

Vediamo subito un esempio. Prendiamo il vocabolo דָּבָר (*davàr*), che significa “parola”. Osserviamolo bene:

דָּבָר

Ora dividiamo il vocabolo in sillabe. Usiamo la trascrizione: *davàr*. Giacché una sillaba deve *sempre* iniziare con una consonante, non è assolutamente possibile dividere il vocabolo in *dav-àr*, perché avremmo la sillaba *ar* iniziante per vocale. La divisione corretta è dunque: *da-vàr*. Possiamo allora dire che la prima sillaba, *da*, è aperta: termina infatti per vocale. La seconda sillaba, *vàr*, è chiusa: termina per consonante. Vediamo un altro esempio: il vocabolo da dividere in sillabe è לֵבָב (*levàv*). La sua divisione è *le-vàv*; la prima sillaba, *le*, è aperta (termina in vocale) e la seconda, *vàv*, è chiusa (termina in consonante).

Ora sappiamo come leggere correttamente la vocale פ perché abbiamo questa regola:

Si legge o quando si trova in sillaba chiusa atona

E lo verifichiamo subito con un esempio. Abbiamo già visto il vocabolo che significa “parola”; osserviamolo di nuovo:

דָּבָר

Sotto le prime due lettere compare la vocale וּ. Sappiamo già che la prima sillaba è *da* ed è aperta, per cui la suddetta regola non si applica e la vocale si legge *a*. La seconda sillaba (*vàr*) è sì chiusa, ma accentata, per cui neppure qui si può applicare la suddetta regola, così qui va letto *a*. Ora esaminiamo invece la parola ebraica che significa “sapienza”:

חֹכְמָה

Si legge *khochmàh*. Dividiamola in sillabe: *khoch-màh*. Altra divisione non è possibile. Infatti, non possiamo dividere in *kho-chmàh*, perché avremmo la seconda sillaba iniziante con due consonanti (*chm*), e la regola afferma che una sillaba non inizia mai per vocale o con due consonanti. Neppure è possibile dividere in *khochm-àh*, perché avremmo l’ultima sillaba, *àh*, iniziante per vocale. Quindi le sillabe sono *khoch-màh*. Ora, tutte e due le sillabe hanno la vocale וּ. Però la prima si trova in una sillaba chiusa non accentata, perciò va letta *o*; anche la seconda si trova in una sillaba chiusa, ma questa è accentata, per cui va letta *a*.

Se siete confusi, più che moltiplicare gli esempi, conviene rileggere *lentamente* dall’inizio. Proseguite solo se tutto è chiaro.

Tornando alle vocali medie, vediamo alcuni esempi:

חֹכְמָה
שֵׁם
יְרֵשׁוּ
פְּעַל

La prima parola l’abbiamo già esaminata: è חֹכְמָה, “sapienza”; in rosso è segnata la *qàmetz*. La seconda parola è il nome di uno dei tre figli di Noè, in ebraico *Shem* (שֵׁם); in rosso la *tzerè*. Il terzo vocabolo significa “occupato”: יְרֵשׁוּ (*yirshù*); in rosso la *chìreq*. L’ultimo vocabolo è פְּעַל (*poàl*), “lavoro”; in rosso la *chòlem*.

Si noti che la *chòlem* è rappresentata da un punto in alto. Ora se questa vocale si trovasse prima della lettera ש oppure dopo la lettera ש, avremmo due punti in alto vicinissimi. I due



punti, quindi, si fondono: un solo punto vale come vocale *chòlem* e contemporaneamente come diacritico distintivo della *sh* o della *sin*. Vediamo un esempio dei due casi:



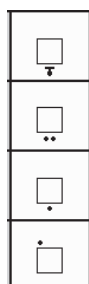
La prima parola - מֹשֶׁה (*Moshè*), “Mosè” – in realtà sarebbe scritta così:

מֹשֶׁה

Dopo la lettera *mem* (מ) c'è la vocale *chòlem* (◊), cui segue la lettera *shin* (ש) con il suo diacritico. Così, la *chòlem* e il diacritico della *shin* si fondono nell'unico punto in alto (evidenziato in rosso). La stessa cosa avviene nella seconda parola - שֹׂרֶף (*sorèf*), “ardente”; qui il diacritico della *sin* (ש) viene a trovarsi accanto alla *chòlem*, così si fondono (evidenziato in rosso). Come riconoscere la *chòlem* (◊)? Potremmo dire per necessità. Perché non è possibile leggere *m-shè* e *s-rèf*! In più, se non ci fosse vocale, verrebbero a trovarsi unire due consonanti, cosa impossibile. Una vocale deve esserci, e non può che essere quella indicata dal punto in alto: la *chòlem* (◊).

ESERCIZIO PERSONALE

Cercate nel seguente brano biblico (*Nee 1:1-6*) le vocali medie che avete appena imparato e, una volta individuate, leggetele e dite il loro nome tecnico:



- 1 דְּבַרִי נִחְמָהּ בְּנִתְחַלְיָהּ וַיְהִי בְּחֻדְשׁ־כִּסְלוֹ כִּסְלִי שָׁנַת עֶשְׂרִים וָאֵנִי הָיִיתִי בְּשׁוּשַׁן הַבִּירָה:
- 2 וַיְבֹא תַנְנִי אֶחָד מֵאֲחֵי הוּא וְאֲנָשִׁים מִיְהוּדָה וְאֲשָׁאֵלָם עַל־הַיְהוּדִים הַפְּלִיטָה אֲשֶׁר־נִשְׁאַרוּ מִנ־הַשָּׁבִי וְעַל־יְרוּשָׁלָּם:
- 3 וַיֹּאמְרוּ לִי הַנְּשָׂאֲרִים אֲשֶׁר־נִשְׁאַרוּ מִנ־הַשָּׁבִי שָׁם בְּמַדִּינָה בְּרָעָה גְדֹלָה וּבְחֶרֶף וְחֹמַת יְרוּשָׁלָּם מְפֹרָצָה וְשַׁעֲרֶיהָ נִצְתוּ בְּאֵשׁ:
- 4 וַיְהִי כְשָׁמְעִי אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּה יָשַׁבְתִּי וְאָבָכָה וְאֶת־אֲבָלָה יָמִים וָאֵהִי צָם וּמִתְפַּלֵּל לְפָנָי אֱלֹהֵי הַשָּׁמַיִם:
- 5 וְאָמַר אָנָּה יְהוָה אֱלֹהֵי הַשָּׁמַיִם הָאֵל הַגָּדוֹל וְהַנּוֹרָא שִׁמְר הַבְּרִית וְחֹסֵד לְאֲהַבְיוּ וּלְשַׁמְרֵי מִצְוֹתָיו:
- 6 תְּהִי נָא אֲזִנְכָּ־קִשְׁבָת וְעֵינַיִךְ פְּתוּחוֹת לְשִׁמְעַ אֶל־תְּפִלַּת עַבְדְּךָ אֲשֶׁר אֲנִי מִתְפַּלֵּל לְפָנֶיךָ הַיּוֹם וְלַיְלָה עַל־בְּנֵי יִשְׂרָאֵל עַבְדֶּיךָ וּמִתּוֹדָה עַל־חַטָּאוֹת בְּנֵי־יִשְׂרָאֵל אֲשֶׁר חָטְאוּ לָךְ וְאֲנִי וּבֵית־אָבִי חָטְאוּנוּ:



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: EBRAICO BIBLICO 1
LEZIONE 9

Le vocali lunghe ebraiche

Le vocali *a*, *e*, *i*, *o* ed *u* lunghe

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Questa lezione, se è stata studiata bene la precedente sulle vocali medie, non sarà difficile. Procedete però sempre senza fretta e non andate mai oltre un punto incompreso.

Le vocali lunghe ebraiche sono costituite dalle medie più uno *yòd* o un *vav*.

Yòd	Vav
◌ֵ	◌ױ

Diciamo subito che pronuncia delle vocali lunghe è identica alle rispettive vocali medie.

Non si faccia però l'errore di leggere lo *yòd* e il *vav*.

Come promemoria, riportiamo quelle medie, che abbiamo già imparato:

VOCALI MEDIE			
Nome del diacritico	Forma e posizione	Pronuncia e trascrizione	Note
<i>Oàmetz</i>	◌ֶ	a	Come in <i>ballare</i>
<i>Tzerè</i>	◌ֵ	e	Come in <i>tenere</i>
<i>Chìreq</i>	◌ִ	i	Come in <i>ritiro</i>
<i>Chòlem</i>	◌ֹ	o	Come in <i>colore</i>

Vediamo ora le vocali lunghe:

VOCALI LUNGHE			
Nome del diacritico	Forma e posizione	Pronuncia e trascrizione	Note
<i>Qàmetz yòd</i>	◌ֶֿ	a	Come in <i>ballare</i>
<i>Tzerè yòd</i>	◌ֵֿ	e	Come in <i>tenere</i>
<i>Chìreq yòd</i>	◌ִֿ	i	Come in <i>ritiro</i>
<i>Vav chòlem</i>	◌ֹֿ	o	Come in <i>colore</i>
<i>Vav shùreq</i>	◌ױֿ	u	Come un <i>futuro</i>

Proponiamo un raffronto per meglio distinguerle e impararle:

VOCALI	
MEDIE	LUNGHE
◻	◻
◻	◻
◻	◻
◻	◻
	◻

Non c'è altro da dire, se non proporre alcuni esempi, ricordando che **lo yòd e il vav non vanno letti**.

כְּתִיב
בֵּית
בֵּין
קוֹל
מוֹת

La prima parola si legge *ketàv* e significa “scritto”; in rosso la vocale *qàmetz yòd*. La seconda si legge *bet* e significa “casa” (stato costruito, che impareremo a suo tempo); in rosso la *tzerè yòd*. La terza parola, *bin*, significa “capire”; in rosso la *chìreq yòd*. La quarta parola è *qol* e significa “voce”; in rosso la *vav chòlem*. L'ultima parola, “morire”, si legge *mut*; in rosso la *vav shùreq*.

ESERCIZIO PERSONALE

Cercate nel seguente brano biblico (*Nee 1:1-6*) le vocali lunghe che avete appena imparato e, una volta individuate, leggetele e dite il loro nome tecnico:

◻
◻
◻
◻
◻

- 1 דְּבַרֵי נִחְמָה בְּנִתְכַלְיָה וַיְהִי בְּחֹדֶשׁ־כְּסֻלוֹ כְּסֻלְיֵי שְׁנַת עֶשְׂרִים וָאֵנִי הָיִיתִי בְּשׁוּשַׁן הַבִּירָה:
- 2 וַיְבֹא חֲנַנִי אֶחָד מֵאַחֵי הוּא וְאֲנָשִׁים מִיְהוּדָה וְאֲשָׁאֵלֶם עַל־הַיְהוּדִים הַפְּלִיטָה אֲשֶׁר־נִשְׁאַרוּ מִנ־הַשְּׁבִי וְעַל־יְרוּשָׁלַם:
- 3

וַיֹּאמְרוּ לִי הַנְּשֹׂאֲרִים אֲשֶׁר־נִשְׁאַרוּ מִנִּי־הַשְּׂבִי שֵׁם בְּמַדִּינָה בְּרָעָה גְדֹלָה וּבְחֶרֶף וְחֹמֶת יְרוּשָׁלַם מִפְּרָצָת וְשַׁעֲרֶיהָ נִצְתּוּ בְּאֵשׁ:

4

וַיְהִי כְּשָׁמְעֵי אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּה יִשְׁבְּתִי וְאֶבְכֶּה וְאֶתְאַבְּלָה יָמַיִם וְאֶהִי צָם וּמִתְפַּלֵּל לִפְנֵי אֱלֹהֵי הַשָּׁמַיִם:

5

וַאֲמַר אֲנִי יְהוָה אֱלֹהֵי הַשָּׁמַיִם הָאֵל הַגָּדוֹל וְהַנּוֹרָא שֹׁמֵר הַבְּרִית וְחֹסֵד לְאֶהֱבָיו וְלִשְׁמֵרֵי מִצְוֹתָיו:

6

תְּהִי נָא אֲזִנְכֶ־קִשְׁבָת וְעֵינֶיךָ פְּתוּחוֹת לִשְׁמֹעַ אֶל־תְּפִלַּת עַבְדְּךָ אֲשֶׁר אֲנִי מִתְפַּלֵּל לְפָנֶיךָ הַיּוֹם וְלַיְלָה עַל־

בְּנֵי יִשְׂרָאֵל עַבְדֶּיךָ וּמִתּוֹדָה עַל־חַטָּאוֹת בְּנֵי־יִשְׂרָאֵל אֲשֶׁר חָטְאוּנוּ לָךְ וְאֲנִי וּבֵית־אָבִי חָטְאוּנוּ:

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: EBRAICO BIBLICO 1
LEZIONE 10

Lo *shevà* Assenza di vocale o semivocale

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Con questa lezione terminiamo l'apprendimento delle vocali ebraiche, le quali – lo rammentiamo – possono essere così suddivise:

- Vocali brevissime.
- Vocali brevi.
- Vocali medie.
- Vocali lunghe.

Finora abbiamo trattato delle vocali brevi, medie e lunghe. Avevamo accantonato le brevissime per una ragione: esse raggruppano vocali indistinte, appena accennate e perfino l'assenza di vocale.

Lo *shevà*: assenza di vocale o semivocale

Osservate questa parola:

שולחן

Sappiamo già che si legge *shulkhàn* e che significa “tavolo”. Se fate caso, sotto la lettera ל sono presenti due puntini verticali:

לְ

Se avete fatto caso bene, quei due puntini non hanno trascrizione, infatti abbiamo trascritto *shulkhàn*, e dopo la *l* non compare alcuna vocale. Ecco, quei due puntini sotto la *lamed* (ל) si chiamano ***sh^evà quiescente***; la lettera e della parola *sh^evà*, posta come apice (e) sta ad indicare che potrebbe essere muta o appena pronunciata (come la e francese); in questo caso (*shulkhàn*) si tratta di *sh^evà quiescente* e la e è muta. L'altro tipo di *sh^evà*, che

stavolta si legge come e appena accennata (come la e francese), si chiama **sh^evà semplice**.

Si osservi ora questa parola:

בְּרֵאשִׁית

I due puntini posti sotto la prima lettera (בְּ) sostituiscono il diacritico per lo *sh^evà* semplice e si leggono come la e francese, appena accennata. Così, questa parola – la prima della Bibbia, che significa “in principio” – si legge *b^ereshiyt* e non *breshiyt*.

Tutti e due questi tipi di *sh^evà* hanno come segno diacritico due puntini posti sotto la consonante cui si riferiscono, così:

□
:

Nella trascrizione con le nostre lettere lo *sh^evà* quiescente (essendo muto) non si trascrive, come già visto nella parola *shulkhàn*. Lo *sh^evà* semplice, invece, potrebbe essere trascritto come una e posta all’apice, come nella parola *b^ereshiyt* (בְּרֵאשִׁית); potremmo però trovare questa parola trascritta anche *b_ereshiyt* oppure *b(e)reshiyt* o semplicemente *bereshiyt*.

Fissiamo bene, come ripasso, questo tipo di *shevà*, scritto sempre con due punti verticali sotto la consonante:

□
:

- **Shevà quiescente**. Muto: i due punti non si leggono né si trascrivono.
- **Shevà semplice**. I due punti si leggono come una e appena accennata, come la e francese.

Come si fa a distinguerli? Lo *shevà* quiescente (muto) si trova sotto una consonante preceduta da vocale breve o da vocale media tonica. È il caso di memorizzare bene questa regola. Ecco tre esempi di *shevà* muto (quiescente):

שִׁלְחָן
חֹכְמָה
אַבְרָהָם

La prima parola - che abbiamo già vista e che significa “tavolo” - si legge *shulkhàn*; la seconda si legge *khochmàh* e significa “sapienza”; la terza, “Abraamo”, si legge *Avrahàm*.

Questo *shevà*, che è muto (quiescente), non si trova mai in fine di parola, tranne che sotto la finale della consonante *kaf* (ך). Esempio: יֵלֶךְ (*yèlech*), “andò”. Anche se ora sembra alquanto complicato, con la pratica sarà più semplice.

Lo *shevà* semplice (e appena accennata) si trova all’inizio di parola (esempio: לְכוּ, *l^echù*, “andate”), sotto una consonante “doppia” ovvero con un *daghèsh* al centro (esempio: אַתָּה, *att^e*, “tu”), dopo un altro *shevà* (esempio: יֹקְטֵל, *Yopt^eèl*, “locteel”), dopo una vocale lunga o media atona (esempio: סוֹפְרִים, *sof^erim*, “scribi”).

Come abbiamo appena esaminato, a parte lo *shevà* quiescente o muto, abbiamo lo *shevà* semplice, da pronunciarsi come la *e* francese, appena accennata. In verità, questo *shevà* semplice fa parte della suddivisione dello ***shevà* mobile**.

Tutte le forme dello *shevà* mobile

Lo ***shevà* mobile** si suddivide nello *shevà* semplice (e appena accennata), che abbiamo già visto, e nello ***shevà* composto**. Come dice il nome, i due puntini verticali (*shevà*) si compongono nello *shevà* composto con altri segni. Tutte queste forme di *shevà* mobile costituiscono le **vocali brevissime**. Ecco i diacritici dello *shevà* composto:

Nome del diacritico	Forma e posizione	Pronuncia e trascrizione	Note
<i>Chatèf pàtach</i>		a	Pronuncia rapida, come nelle finali delle parole <i>Roma</i> , <i>sole</i> e <i>dito</i> , pronunciate rapidamente in alcune regioni italiane
<i>Chatèf segòl</i>		e	
<i>Chatèf qàmetz</i>		o	

Riepilogando, per chiarezza, ecco **tutte le forme dello *shevà***:

Tutte le forme dello <i>shevà</i>				
Tipo di <i>shevà</i>	Forma e posizione	Pronuncia e trascrizione	Note	
<i>Shevà</i> quiescente *		-	Muto; non si pronuncia né si trascrive	
VOCALI BREVISSIME				
M o b i l e	<i>Shevà</i> semplice ° ↔		e – e – (e)	<i>E</i> appena accennata (= <i>e</i> francese)
	<i>Shevà</i> composto			
	<i>Chatèf pàtach</i>		a	
	<i>Chatèf segòl</i>		e	
	<i>Chatèf qàmetz</i>		o	Pronuncia rapida, come nelle finali delle parole <i>Roma</i> , <i>sole</i> e <i>dito</i> , pronunciate rapidamente in alcune regioni italiane
*	<i>Shevà</i> quiescente		Si trova sotto la consonante preceduta da vocale breve o da vocale media tonica; non si trova mai in fine di parola, tranne che sotto la finale della consonante <i>kaf</i> (ך)	
°	<i>Shevà</i> semplice		Si trova all'inizio di parola, sotto una consonante "doppia" ovvero con un <i>daghèsh</i> al centro, dopo un altro <i>shevà</i> , dopo una vocale lunga o media atona	

Vediamo degli esempi di *shevà* mobile:



La prima parola è *q^etòl*, “uccidere”; in rosso lo *shevà* semplice (letto come la e francese). La seconda parola è *rakhamiym*, “viscere”; in rosso lo *shevà* composto chiamato *chatèf pàtach*. La terza parola è *echòl*, “mangia!”; in rosso lo *shevà* composto chiamato *chatèf segòl*. L’ultima parola è *khòli*, “malattia”; in rosso lo *shevà* composto chiamato *chatèf qàmetz*.

Nella prossima lezione forniremo una tavola riassuntiva di tutto il sistema vocalico ebraico, cercando di dare suggerimenti pratici per un’agevole lettura del testo biblico.

Esercizio personale di riconoscimento

Di seguito, *1Cron 3:1* in cui sono stati evidenziati gli *shevà* semplici/quiescenti e gli *shevà* composti:

וְאֵלֶּה הָיוּ בְּנֵי דָוִד אֲשֶׁר נִוְלַדְלֹו בְּחֶבְרוֹן הַבְּכוֹר | אֲמִנָן לְאַחֵינֶעֱם הַיִּזְרְעֵאלִית שְׁנֵי דְנִיָּאל לְאַבְיָגַיִל
הַכְּרָמְלִית:

Più precisamente:

וְאֵלֶּה - *shevà* semplice, perché all’inizio della parola

בְּנֵי - *shevà* semplice, perché all’inizio della parola

בְּחֶבְרוֹן - בְּ *shevà* semplice, perché all’inizio della parola; חֶ *shevà* quiescente, perché preceduto la vocale breve

הַבְּכוֹר - *shevà* quiescente, perché preceduto da vocale breve

אֲמִנָן - *shevà* quiescente, perché preceduto da vocale breve

הַיִּזְרְעֵאלִית - יִ *shevà* semplice, perché si trova dopo una vocale media atona; רְ *shevà* semplice, perché si trova dopo un altro *shevà*

הַכְּרָמְלִית - כְּ *shevà* quiescente, perché preceduto la vocale breve; מְ *shevà* semplice, perché si trova dopo un altro *shevà*

אֲ - si tratta di un *chatèf pàtach* - *shevà* composto – da leggersi a con pronuncia molto breve.



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: EBRAICO BIBLICO 1
LEZIONE 11

Le vocali ebraiche, schema riassuntivo

La tabella sinottica di tutti i segni vocalici ebraici

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

LE VOCALI EBRAICHE					
SUONO	MUTA	ACCENNATA	BREVE	MEDIA	LUNGA
a					
e					
i					
o					
u					

PRONUNCIA PRATICA DELLE VOCALI EBRAICHE					
MUTA	BREVISSIMA	BREVE	MEDIA	LUNGA	PRONUNCIA
					-
					a
					e
					i
					o
					u

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: EBRAICO BIBLICO 1
LEZIONE 12

Gli accenti ebraici

Come posizionare l'accento tonico nelle parole ebraiche

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Si osservi bene il testo seguente, preso a caso come esempio. Si tratta dei primi cinque versetti della *Genesis*:

1	בְּרֵאשִׁית בָּרָא אֱלֹהִים אֶת הַשָּׁמַיִם וְאֶת הָאָרֶץ:
2	וְהָאָרֶץ הָיְתָה תְהוֹמוֹ וְבָהוּ וְחֹשֶׁךְ עַל-פְּנֵי תְהוֹמוֹ וְרוּחַ אֱלֹהִים מְרַחֶפֶת עַל-פְּנֵי הַמַּיִם:
3	וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים יְהִי אֹר וַיְהִי-אֹר:
4	וַיֵּרָא אֱלֹהִים אֶת-הָאֹר כִּי-טוֹב וַיַּבְדֵּל אֱלֹהִים בֵּין הָאֹר וּבֵין הַחֹשֶׁךְ:
5	וַיִּקְרָא אֱלֹהִים לְאֹר יוֹם וְלַחֹשֶׁךְ קִרְא לַיְלָה וַיְהִי-עֶרֶב וַיְהִי-בֹקֶר יוֹם אֶחָד: כ

In questo testo potete riconoscere tutti segni vocalici che abbiamo terminato di studiare. Ora, però, si faccia caso in particolare a tutti quegli altri segni diacritici che non rappresentano delle vocali. Ce ne sono molti e di diversi. Per meglio notarli, si confronti il v. 5 in due versioni (la prima è il testo della *Biblia Hebraica Stuttgartensia*, la seconda è una normale versione della Bibbia ebraica):

וַיִּקְרָא אֱלֹהִים לְאֹר יוֹם וְלַחֹשֶׁךְ קִרְא לַיְלָה וַיְהִי-עֶרֶב וַיְהִי-בֹקֶר יוֹם אֶחָד:
וַיִּקְרָא אֱלֹהִים לְאֹר יוֹם וְלַחֹשֶׁךְ קִרְא לַיְלָה וַיְהִי-עֶרֶב וַיְהִי-בֹקֶר יוֹם אֶחָד:

Quei segni cerchiati in rosso sono solo alcuni dei molti segni, diversi da quelli vocalici, apposti dai masoreti. Il sistema di accentazione ebraico è molto complesso. Tuttavia, occorre dire che i testi ebraici della Bibbia normalmente non riportano gli accenti. È però









utile conoscerli per saper consultare il testo biblico ebraico accentato e sapere così dove cada l'accento tonico nelle singole parole. Non è indispensabile imparare a memoria i nomi di tutti gli accenti, di cui ora parleremo. Il sistema degli accenti della lingua ebraica biblica si differenzia per concetto da quello delle lingue che si basano sull'alfabeto latino, come l'italiano. Infatti, mentre nella nostra lingua l'accento è semplicemente *tonico* ovvero indica dove appoggiare la voce, gli accenti usati nella Bibbia hanno **tre funzioni**:

1. **Musicale**. Indicano il tono recitativo con cui il testo sacro doveva essere letto. Col tempo però la nozione melodica è andata perduta.
2. **Tonica**. Indicano la sillaba su cui poggia l'accento tonico delle singole parole (in ciò è come in italiano).
3. **Pausale**. Questa funzione fa sì che le parti delle frasi siano correlate e si sia guidati all'esatta comprensione del testo. Gli accenti pausali possono essere:
 - a) **disgiuntivi**, per separare gli elementi del periodo; in ciò sono analoghi ai nostri punti d'interpunzione ovvero alla punteggiatura.
 - b) **congiuntivi**, per indicare il nesso esistente tra una parola e la seguente.

Dal nostro punto di vista tutto questo sistema può apparire bizzarro, ma i masoreti furono dei geni, e il genio è sempre un po' bizzarro. Si tenga comunque presente che nella scrittura ebraica il punto (.) e la virgola (,) non vanno messi alla fine della frase, come facciamo noi, ma vanno indicati come accenti sulla sillaba tonica dell'ultima parola. Vi sono poi accenti *non* tonici che sono utilizzati sulla lettera iniziale o finale della parola (si parla in tal caso di accenti prepositivi o pospositivi) senza riguardo alla sillaba tonica.

Gli accenti disgiuntivi





Come detto, gli **accenti disgiuntivi** servono per separare gli elementi del periodo e hanno la funzione della nostra punteggiatura. Iniziamo da questi e osserviamoli:

ACCENTI DISGIUNTIVI			
Nome	Forma e posizione	= nostro segno di punteggiatura	Descrizione
<i>Sillùq</i>		.	Equivale al punto fermo: è l'accento che si pone sotto la sillaba tonica dell'ultima parola di ogni verso
<i>Atnàch</i>		, ;	Indica una pausa mediana e si scrive sotto la sillaba tonica dell'ultima parola della prima parte del versetto
<i>Segoltà</i>			Accento non tonico che divide in due il primo membro di una frase e si pone alla fine (pospositivo) del vocabolo
<i>Zaqef qatòn</i>		,	Indicano un'ulteriore divisione di un membro della frase. Si pongono sopra la sillaba tonica dell'ultima parola di una frase minore e fungono da pausa minore. Il <i>rebià</i> suddivide le sezioni limitate dallo <i>zaqef</i> e indica un'ulteriore divisione di un membro della frase
<i>Daquef gadòl</i>			
<i>Rebià</i>			
<i>Tifchà</i>			Di minor valore, fanno da staffetta alle pause maggiori del <i>sillùq</i> e dell' <i>atnàch</i>
<i>Ghèresh</i>			



Gli accenti congiuntivi

Gli **accenti congiuntivi** servono per indicare il nesso esistente tra una parola e la seguente: indicano che parola va letta unitamente alla seguente. Facciamo un esempio tratto dalla nostra lingua. Molti, usando un italiano non buono, scrivono: “Ciao Carla”; nella pronuncia, però, tra queste due parole avviene una pausa (nessuno infatti dice *ciaocarla*), per cui la scrittura corretta è: “Ciao, Carla”. La nostra virgola sarebbe indicata in ebraico da un accento *disgiuntivo* ovvero che separa. Si prenda ora la frase: “Cara Carla”; qui le due parole sono pronunciate unite (come se fosse *caracarla*) e sarebbe davvero un errore separarle con una virgola. In questo caso l’ebraico userebbe per la prima parola un accento *congiuntivo* ovvero che unisce la prima parola alla seconda.

Vediamo quindi gli *accenti congiuntivi*:

ACCENTI CONGIUNTIVI		
Nome	Forma e posizione	Descrizione
<i>Merekhà</i>		Precede il <i>sillùq</i> e il <i>tifchà</i>
<i>Murach</i>		Precede l’ <i>atnàch</i> e lo <i>zaqef</i>
<i>Mehupàch</i>		
<i>Azlà</i>		

Va notato che nei tre libri biblici poetici di *Sl*, *Gb* e *Pr* il sistema di accenti è differente. Se nel verso vi sono due grandi pause, la prima è segnata da *olè veyorèd* e la seconda da *atnàch*.

SISTEMA DI ACCENTI NEI TRE LIBRI BIBLICI POETICI (<i>SL</i> , <i>GB</i> E <i>PR</i>)		
Nome	Forma e Posizione	Descrizione
<i>Olè veyorèd</i>		Indica la pausa principale
<i>Atnàch</i>		Indica la pausa secondaria

Va notato anche che in certi casi alcuni accenti (come lo *zaqef*) erano posti su una qualunque lettera di una parola - e senza riguardo all’effettiva accentazione - solo per distinguere quella parola da un’altra con la stessa pronuncia. Esempio:



La prima parola si legge *bànu* e significa “in noi”; anche la seconda si legge *bànu*, ma significa “edificarono”. Lo *zaqef* (indicato in rosso) avverte di prestare attenzione per non confonderle.

Il *metegh* o “freno”

L’accento chiamato *metegh* è costituito da una lineetta verticale che assomiglia al *sillùq* e che viene posta accanto (a sinistra) alla vocale media o lunga. Sta ad indicare che su quella vocale occorre “frenare” perché vi cade un accento secondario. Esempi:

Originale	Trascrizione	Pronuncia	Traduzione
הָאָדָם	hā^ˆādām	[ha:ʔa:ða:m]	l’uomo
קָטְלָהּ	qā^ˆt^ˆlah	[qa:təlah]	uccise

La prima parola, che significa “l’uomo”, si legge *haadām*; il *metegh* (indicato in rosso) avverte di frenare la pronuncia dopo la prima *a*; per capirci, la parola non va letta tutta di seguito *haadām*, ma come se si trattasse quasi di due parole: *ha adām* (ciò aiuta a soffermarsi un po’ sulla prima *a* (che è l’articolo), pur non leggendo separatamente). La seconda parola significa “uccise” e si legge *qat^ˆlāh*; anche qui il *metegh* (indicato in rosso) richiede che ci si soffermi un po’ sulla prima *a*; leggere quindi come fosse *qa t^ˆlāh*, ma senza staccare troppo!

Utilità del *metegh*. Al di là dell’utilità per la corretta pronuncia, il *metegh* ci aiuta a:

- Distinguere lo *shevā* mobile dallo *shevā* quiescente. Infatti una vocale con il *metegh* è spesso separata dalla tonica da uno *shevā* mobile. Se manca il *metegh*, lo *shevā* è quiescente. Così, nella seconda parola dell’esempio, il *metegh* posto sotto *qa* impedisce di leggere *qatlā*, perché il *metegh* sta ad indicare che lo *shevā* seguente non è quiescente o muto.
- Distinguere la pronuncia del segno אָ. Infatti, il *metegh* può essere posto solo accanto a una vocale media o lunga, così, il segno אָ può indicare solo la *a*, perché la vocale è certamente media (il suono o appartiene alla vocale breve).

Diamo alcuni esempi:

אָכְלָהּ
אָכְלָהּ
יִרְאוּ
יִרְאוּ

La prima parola (“cibo”) e la seconda parola (“mangiò”) sono scritte nello stesso modo, ma la prima si legge *ochlāh*, mentre la seconda si legge *achlāh* (il *metegh*, segnato in rosso, identifica la vocale come media e quindi da pronunciarsi *a*). La terza parola (“vedranno”) e la quarta parola (“temeranno”) sono scritte e si leggono nello stesso modo, ma la quarta reca il

metegh (segnato in rosso) accanto alla vocale *i*, per cui la voce v'indugia un po', indicando nel contempo che si tratta di una *i* media e non breve.

Sistema pratico per il posizionamento dell'accento tonico

Di fronte a questa complessa giungla di accenti, comprenderemmo se lo studente o la studentessa provasse confusione. Tuttavia non è il caso di cedere allo scoramento, e per i seguenti motivi:

- Normalmente, i testi ebraici della Bibbia non riportano neppure gli accenti.
- Non è affatto necessario sapere a memoria i nomi degli accenti ebraici.
- Non è necessario conoscere l'arte della *cantillazione* ovvero della recitazione dei testi sacri con modulazione melodica.
- Lo scopo del nostro corso di ebraico biblico non è certo di formare degli ebraicisti né dei cantori da sinagoga, ma di conoscere la lingua della Bibbia, saperla leggere e magari tradurre.






Ciò che può interessare lo studente è quindi sapere dove collocare l'accento tonico sulle parole, per saperle pronunciare. Diamo quindi una semplice regola molto utile e molto semplice:

ACCENTAZIONE. La sillaba tonica è di regola sempre l'ultima (come in francese), eccetto quando è chiusa e costruita intorno a vocale breve. In questo caso l'accento tonico regredisce spostandosi indietro di una sillaba, così che la sillaba tonica diventa la penultima. L'accento tonico ebraico non può regredire mai oltre la penultima sillaba.

Affinché l'ultima sillaba non possa essere accentata devono sussistere contemporaneamente le due condizioni: sillaba chiusa e vocale breve. Non ci resta quindi che ripassare le vocali brevi e la regola che stabilisce se una sillaba è aperta o chiusa.

Sillaba chiusa. Una sillaba è chiusa quando termina per consonante (si rammenti che una sillaba non può mai iniziare per vocale). Una sillaba chiusa inizia quindi con una consonante e termina con una consonante, avendo al centro una vocale.

Vocali brevi.

Vocale breve	Forma e posizione	Pronuncia e trascrizione
<i>Pàtach</i>		a
<i>Segòl</i>		e
<i>Chìreq</i>		i
<i>Qàmetz chatùf</i>		o
<i>Qibùtz</i>		u

Alcuni esempi aiuteranno ad applicare la semplicissima regola per l'accentazione delle parole ebraiche.

אָרֶץ - Dividiamo in sillabe. La prima inizia, come ogni sillaba, con una consonante, in questo caso א. È chiusa o aperta? Non può essere chiusa, perché se fosse chiusa dalla א, avremmo che la seconda e ultima sillaba inizierebbe per vocale: אָרֶ, e ciò è impossibile. Ora prendiamo in considerazione l'ultima sillaba, su cui di regola dovrebbe cadere l'accento tonico. Questa ultima sillaba è chiusa: inizia con consonante (ר) e termina con consonante (ץ), con una vocale al centro (ֶ). Però la vocale (ֶ) è breve. Ora la regola di accentazione dice che l'ultima sillaba non può ricevere l'accento tonico quando è chiusa e costruita intorno a vocale breve. È il nostro caso. L'accento tonico passa quindi alla sillaba precedente e la parola si legge perciò *àretz* ("terra").

מַלְכָּה - Divisone in sillabe: מַלְ-כָּ-הַ. L'ultima sillaba (הַ) è chiusa perché inizia e termina per consonante, e la sua vocale è media, non breve, per cui mantiene l'accento tonico: *malkà* ("regina").

כִּסֵּי - Divisone in sillabe: כִּסֵּ-י. L'ultima sillaba (י) è chiusa, e la sua vocale è media, non breve, per cui mantiene l'accento tonico: *kissè* ("sedia").

לַמַּיִם - Dividiamo in sillabe. La prima è לַ ed è aperta (non può essere chiusa per le stesse ragioni esposte nel primo esempio). La seconda sillaba è מַ e anche questa è aperta, per le stesse ragioni. L'ultima sillaba è quindi יַ. Certamente è chiusa: inizia con consonante (י) e termina con consonante (ם), con una vocale al centro (ַ). Potrebbe ricevere l'accento tonico se la sua vocale fosse lunga o media. Ora, la vocale, per come è scritta (ַ) potrebbe essere sia media sia breve. In questo caso è di aiuto il *Testo Masoretico* accentato: accanto alla vocale a di מַ, infatti, vi pone un *metegh* o freno, ad indicare che la voce deve poggiare lì l'accento. Comunque, lo studente e la studentessa impareranno, facendo pratica, che la finale יַם (àyim) è la desinenza del duale e che si legge sempre *àyim*. Così, questa parola si pronuncia *lamàyim* ("alle acque").

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: EBRAICO BIBLICO 1
LEZIONE 13

L'articolo ebraico

L'unico articolo determinativo della lingua ebraica

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

A questo punto del nostro corso di ebraico biblico, lo studente e la studentessa è in grado di leggere il testo ebraico. Possiamo quindi iniziare ad addentrarci nella struttura della lingua della Sacra Scrittura.

Per chi ha studiato la complessità degli articoli determinativi della lingua greca - suddivisi nei tre generi (maschile, femminile e neutro), nei numeri (singolare, plurale e duale) e tutti declinabili secondo i casi – è riposante affrontare l'articolo determinativo ebraico.

In ebraico c'è **un solo articolo determinativo che vale per tutti i generi e per tutti i numeri**. Se volessimo fare un paragone, è come l'articolo inglese *the*.

Osservate questa parola:

הַמֶּלֶךְ

Questa parola significa "il re". Dov'è l'articolo? L'articolo è costituito da ה. Da questo esempio si nota subito che in ebraico l'articolo determinativo ה (*ha*) viene posto all'inizio del vocabolo di riferimento e attaccato ad esso.

הַמֶּלֶךְ	
Vocabolo	Articolo
מֶלֶךְ	ה
הַמֶּלֶךְ	

Questa che abbiamo appena visto è *la forma più comune* dell'articolo. Veniamo ora ad alcune piccole complicazioni.

- Quando la prima lettera del vocabolo è א, ע, ר
l'articolo diventa הָ. Esempi: הָאֵשׁ, הָאוֹר.
- Quando la prima lettera del vocabolo è ה oppure ו (senza accento), הּ (con o senza accento)

l'articolo diventa ה. Esempio: הָעֵרִים.

- Davanti a

ה e ו accentate

l'articolo diventa ה.

Per riepilogare, forniamo uno schema riassuntivo:

ARTICOLO DETERMINATIVO EBRAICO ה		
Davanti a		Diventa
א, ע, ר		ה
ה, ו	non accentate	ה
ה	accentata o no	
ה, ו	accentate	ה

L'articolo indeterminativo

L'articolo indeterminativo “un”, “uno” e “una” in ebraico, proprio come in greco, non esiste. Va quindi sottinteso e inserito nelle traduzioni italiane quando è il caso.

Ad esempio, in Gn 2:8 è detto che “Dio piantò un giardino in Eden” (TNM). Si noti nella traduzione l'articolo indeterminativo: “un giardino”; l'ebraico ha semplicemente גַּן (*gan*), “giardino”, così che la frase suona in ebraico: “Dio piantò giardino in Eden”. Il traduttore inserisce giustamente, nella traduzione italiana, “un”.

ESERCIZIO PERSONALE

Notate gli articoli determinativi e cercate di spiegare come le regole sono applicate (brano: Gn 12:10-15):

- 10 וַיְהִי רָעַב בְּאֶרֶץ מִצְרָיִם וַיֵּרֶד אַבְרָם מִצְרָיִם לְגֹר שָׁם כִּי־כָבֵד הָרָעַב בְּאֶרֶץ־
- 12 וַהֲרֵי כִי־יָרְאוּ אֹתָם הַמִּצְרָיִם וַאֲמָרוּ אֲשֶׁתּוֹ זֹאת וַהֲרֵי אֵתִי וְאֵתִי יְחִיִּי:
- 14 וַיְהִי כִּבּוֹא אַבְרָם מִצְרָיִם וַיֵּרְאוּ הַמִּצְרָיִם אֶת־הָאִשָּׁה כִּי־יָפָה הִוא מְאֹד:
- 15 וַיֵּרְאוּ אֹתָהּ שְׂרֵי פְרֹעָה וַיְהַלְלוּ אֹתָהּ אֶל־פְּרֹעָה וַתִּקַּח הָאִשָּׁה בֵּית פְּרֹעָה:



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: EBRAICO BIBLICO 1
LEZIONE 14

I prefissi ebraici

Preposizioni, avverbi e congiunzione

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

In linguistica si chiama prefisso un elemento che viene anteposto ad una parola divenendo un tutt'uno con la parola stessa. Un esempio tratto dalla nostra lingua è il prefisso *ri-* dei verbi *ritornare*, *rientrare*, *ridare*. Lo stesso *pre-* di prefisso è un prefisso; lo ritroviamo, ad esempio, in *prevedere*, *prefissare*, *predire*. In ebraico abbiamo già visto un elemento che fa da prefisso: l'articolo *ha* (ה), che viene appunto prefissato al nome di riferimento.

In questa lezione vedremo i principali prefissi ebraici.

La preposizione בְּ

Questo prefisso corrisponde alle nostre preposizioni “in” e “con”. Lo chiariamo subito con alcuni esempi. In *Gn 2:8* è detto che Dio “piantò un giardino in Eden”; in ebraico si ha che “in Eden” è costituito da un'unica parola in cui la preposizione è messa come prefisso: sarebbe come dire – in italiano – *ineden*. L'ebraico, infatti, ha:

בְּעֵדֶן

Il vocabolo עֵדֶן (*èden*) è preceduto dal suffisso בְּ (*be*), “in”.

La prima parola della Bibbia è:

בְּרֵאשִׁית

Anche qui notiamo il prefisso בְּ, premesso alla parola רֵאשִׁית (*reshit*) che significa “principio/inizio”, così che la traduzione è “in principio”.

Come detto, questo prefisso כֹּן può significare anche “con”. Quando in Gn 3:16 Dio dice a Eva: “Con dolore partorirai figli”, “con dolore” è in ebraico בְּעֶזֶב (be'etzev): עֶזֶב (etzev) significa “pena” e il prefisso כֹּן, all’inizio della parola, significa appunto “con”.

L'avverbio כֹּן

Questo prefisso corrisponde al nostro “come”. In Gn 2:18 Dio, parlando alla corte angelica o forse tra di sé, dice riguardo al primo uomo: “Gli farò un aiuto, *come* suo complemento” (TNM). Qui l’ebraico ha:

כְּנִגְדּוֹ

Questa parola è formata dal prefisso כֹּן (ke), “come”, e da נִגְדּוֹ (neghdò) che significa letteralmente “di fronte a lui”, volendo significare che Dio gli avrebbe dato in aiuto una persona che fosse *come* una che stesse di fronte a lui, alla pari. Vediamo un altro esempio. In Gn 10:9 è riportata una frase che era diventata al tempo un modo di dire: “Come Nimrod, potente cacciatore davanti al Signore”. La nostra traduzione “come Nimrod” è in ebraico:

כְּנִמְרֹד

Qui ritroviamo, all’inizio della parola, il כֹּן (ke), “come”, seguito dal nome proprio נִמְרֹד, *Nimròd*.

La preposizione לְ

Questo prefisso significa “per”, “a”, “verso”. “Dio il Signore fece *ad* Adamo e *a* sua moglie delle tuniche di pelle, e li vestì” (Gn 3:21): “Ad Adamo e a sua moglie” significa “per Adamo e per sua moglie”; l’ebraico ha:

לְאָדָם - לְאִשְׁתּוֹ

Si notino i prefissi לְ (le): *leadàm – leishtò*. In 2Sam 24:16 “l’angelo stendeva la sua mano su Gerusalemme *per* distruggerla”, e l’ebraico ha:

לְשַׁחֲתָהּ

Prima del verbo שַׁחֲתָהּ (*shakhatàh*), “distruggerla”, si noti il prefisso לְ (le); con tale prefisso il verbo diventa “*per* distruggerla”. Dopo il peccato, i nostri primogenitori udirono la voce di “Dio che camminava nel giardino *verso* l’ora del giorno in cui soffia la brezza” (Gn 3:8, TNM);

il testo ebraico ha letteralmente “verso soffio (di) il giorno”, e “verso” è dato dal prefisso della parola:

לְרוּחַ

In cui רוּחַ (*rùakh*) indica il “vento” e il prefisso לְ (*le*) sta per “verso”.

Vocalizzazione dei prefissi לְ, כֶּ, בְּ

I tre prefissi che abbiamo appena visto (בְּ, כֶּ, לְ) hanno la loro vocalizzazione regolare con la *e*: *be*, *ke*, *le*. Tuttavia, davanti a una sillaba accentata talvolta la *e* diventa *a*, come in:

בְּלֶחֶם

La parola לֶחֶם, che significa “pane”, è accentata sulla prima sillaba: *lèkhem*, ragione per cui il prefisso בְּ diventa בַּ. Se fosse לְ + לֶחֶם, diventerebbe לְלֶחֶם.

Davanti a una consonante con *shevà*, questi prefissi ricevono una *i*, così davanti al nome שְׁמוּאֵל (*Shmuèl*), “Samuele”, che inizia con una consonante con *shevà* (שׁ), il prefisso לְ (*le*) diventa לִי (*li*): לְשְׁמוּאֵל (*lishmuèl*), “a Samuele”.

Davanti a יְ, non solo il prefisso riceve una *i*, ma lo *shevà* diventa quiescente (muto). Così, “Giuda” (יְהוּדָה) si legge *Yehudàh*, ma “in Giuda” diventa בְּיְהוּדָה (*vijhudàh*), in cui la ב (b) diventa v (בּ).

Davanti a uno *shevà* composto (cfr. lezione n. 10), i prefissi ricevono la vocale dello *shevà* composto. La parola “leone”, ad esempio, è אַרִי (*ariy*) e ha nella prima consonante uno *shevà* composto (אָ). Così, “a un leone” diviene לְאַרִי (*laariy*).

Quando a questi prefissi segue l’articolo (הַ), questo viene eliso e i prefissi prendono la vocale dell’articolo. Facciamo un esempio. “Re” si dice in ebraico מֶלֶךְ (*mèlech*) e “il re” si dice הַמֶּלֶךְ (*hamèlech*); “al re” diventa perciò לְמֶלֶךְ (*lamèlech*).

Quando i prefissi בְּ, כֶּ, לְ sono uniti al sacro tetragramma (יְהוָה), diventano rispettivamente בַּ, כַּ, e לַ. Allo stesso modo, la parola אֱלֹהִים (*elohiyim*), “Dio”, se è preceduta dai prefissi בְּ, כֶּ, לְ, cambia la vocale dei prefissi, diventando בַּ, כַּ, לַ.

Tutto ciò può apparire alquanto difficile, tuttavia lo studente e la studentessa tenga presente che non si troverà mai a dover tradurre dall’italiano all’ebraico biblico e, soprattutto, che trova il testo ebraico già scritto, per cui si tratta solo di saper riconoscere i prefissi, cosa che avviene con la pratica.

La congiunzione “e”

La congiunzione “e” costituisce in ebraico un importante prefisso:

וְ

Questo prefisso si legge *ve* e la sua vocale è di regola lo *shevà* (וְ). Tuttavia, davanti a sillaba accentata preferisce la *a*: דּוֹר (*dor*) significa “generazione”; così, “e una generazione” diventa וְדוֹר (*vadòr*), tuttavia in *Ec* 1:4 troviamo וְדוֹר.

Quando la congiunzione וְ è seguita da parola che inizia con וְ, prende una *i* e lo *shevà* di וְ diventa quiescente ovvero muto. Esempio: la parola “salvezza” è in ebraico יְשׁוּעָה (*yeshuàh*), che inizia appunto con וְ; ora si noti in *Sl* 118:15 l’espressione “gioia e salvezza”: רִנָּה וְיְשׁוּעָה (*rinàh viyshuàh*), in cui – per effetto della congiunzione “e” (וְ) – la וְ iniziale della parola יְשׁוּעָה ha preso la vocale *i* sostituendo lo *shevà* di וְ.

Ci sono poi due casi in cui la congiunzione וְ diventa וּ:

- Davanti a consonanti che hanno lo *shevà* mobile (spiegato nella lezione 10). Si veda, come esempio il vocabolo דְּבָרִים (*dèvariym*), “parole”, che inizia appunto con una consonante munita di *shevà* mobile (דְּ); inserendo il prefisso וְ che indica la congiunzione “e” (וְ + דְּבָרִים), tale congiunzione diventa וּ: וּדְבָרִים (*udvariym*).
- Davanti alle labiali פ, מ, ב. La parola “re” (מֶלֶךְ), già vista, ad esempio, inizia con la consonante labiale מ; dovendo dire “e un re”, in ebraico la congiunzione diventa וּ: וּמֶלֶךְ (*umèlech*).

Davanti a una consonante con *shevà* composto (cfr. lezione 10) la congiunzione וְ assume la vocale di quella consonante. Esempio: “io” si dice in ebraico אֲנִי (*ani*) e ha come iniziale una consonante con *shevà* composto (אֲ), per cui “e io” diventa וְאֲנִי (*vaani*).

La preposizione מִן

La preposizione מִן (*miyn*) significa soprattutto “da” e spesso è collegata alla parola seguente da un *maqèf* (il trattino posto in alto che collega due parole, come in וְאֶת-הַשָּׁפָן). Con il מִן si hanno questi casi:

- Se la preposizione מִן è messa come prefisso direttamente attaccata al vocabolo, la preposizione perde la finale ן e la prima consonante del vocabolo prende il *daghèsh* forte (il punto centrale che rafforza il suono della consonante). Esempio: il nome del primo re d’Israele, “Saul”, è in ebraico שָׁאוּל (*Shaùl*); così מִן + שָׁאוּל diventa שָׁאוּל.
- Se detta consonante è una gutturale, che non prende il *daghèsh*, la vocale *i* di מִן diventa *tzerè* (ִ). Esempio: “da Adamo (מִן + אָדָם) diventa מְאָדָם (*meadàm*).

- Se invece מִן è seguito da uno *yòd* con *shevà* (י), lo *yòd* cade. Esempio: in ebraico יללה (yela^làh) significa “urlo”; מִן + יללה diventa מיללה (miyla^làh).

Schema riassuntivo

I PRINCIPALI PREFISSI EBRAICI		
Prefisso		Possibili mutazioni
ב	in/con	בּ בְּ בִּ
כּ	come	כּ כֵּ כִּ
ל	per/a/verso	לֵּ לְ לִּ
וּ	e	וּ וֵ וִ
מִן	da	מִן מֵ מִ

I plurali ebraici

Il genere dei sostantivi ebraici e il loro plurale

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

In ebraico i sostantivi possono essere maschili o femminili, ma non sempre corrispondono al genere che hanno in italiano. Così è anche per il greco. A differenza del greco, però, l'ebraico non ha il genere neutro. Giacché l'ebraico ha un solo articolo determinativo (הַ, *ha*) che vale sia per il maschile sia per il femminile (come già studiato nella lezione n. 13), si potrebbe pensare che non sia facile distinguere il genere di un vocabolo. Tuttavia, va detto che i sostantivi femminili terminano di solito in הַ. Esempio: יְרֵאָה (yrea'h), "timore", che in ebraico è femminile.

Vediamo ora come si formano i plurali in ebraico. In ebraico, oltre al plurale, esiste il *duale*.

Plurale

Il plurale dei sostantivi maschili termina quasi sempre in *-im*:

יםִים

Il plurale dei sostantivi femminili termina di solito in *-ot*:

ותִ

Esempio:

יםִים	ותִים
<i>susim</i>	<i>susòt</i>
cavalli	cavalle

Può accadere che alcuni sostantivi femminili presentino il plurale con la terminazione dei maschili, come il femminile שָׁנָה (*shanàh*), “anno”, che al plurale fa שָׁנִים (*shanìym*).

Allo stesso modo, alcuni sostantivi maschili presentano il plurale con la terminazione del femminile, come “padre”: אָב (*av*) che al plurale fa אֲבוֹת (*avòt*).

Non mancano poi i sostantivi che presentano ambedue le terminazioni, assumendo in tali casi sfumature diverse. Esempio:

שָׂדֶה <i>sadèh</i>	שָׂדִים <i>sadiym</i>	שָׂדוֹת <i>sadòt</i>
campo	campagne	campi (di proprietà)
כִּכָּר <i>kikàr</i>	כִּכָּרִים <i>kikariym</i>	כִּכְרוֹת <i>kikròt</i>
disco	monete	pani rotondi

Duale

La forma duale viene usata per vocaboli che indicano cose che esistono a paia. La desinenza è *-àym*:

אֵינַיִם

Esempi:

עֵינַיִם	<i>einàym</i>	occhi
אָזְנַיִם	<i>asnàym</i>	orecchi
רַגְלַיִם	<i>raglàym</i>	piedi
יָדַיִם	<i>yadàym</i>	mani

Oltre alle coppie come paia naturali (gambe, braccia e così via), il duale di usa anche per indicare una coppia che si è formata, come – ad esempio – “due cavalli”: סוּסַיִם (*susàym*).

Infine, ci sono in ebraico alcuni sostantivi di uso molto frequente che troviamo solo al plurale e in una forma morfologica che è uguale al duale. Esempi:

שָׁמַיִם (*shamàym*) – “cielo”

מַיִם (*màym*) – “acqua”

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: EBRAICO BIBLICO 1
LEZIONE 16

I pronomi personali ebraici

Io, tu, lui, lei, noi, voi, loro

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La parola “pronome” indica in linguistica una parola che sta al posto del nome. Sono pronomi: lei, io, tu, noi e così via.

In ebraico i pronomi hanno una caratteristica in più rispetto all’italiano. Noi distinguiamo chiaramente tra lui e lei, ma quando diciamo “tu”, “voi” e “loro”, questi pronomi possono riferirsi sia a maschi sia a femmine. L’ebraico, invece, distingue. Solo i pronomi “io” e “noi” hanno una forma unica, che vale sia per il maschile sia per il femminile, come in italiano. Precisato ciò, vediamo ora i pronomi personali ebraici:

PRONOMI PERSONALI EBRAICI						
Persona		Maschile		Femminile		
S I N G O L.	1	Io	אֲנִי oppure אֲנֹכִי		ani, anochiy	
	2	Tu	אַתָּה	attà	אַתְּ	att
	3	Egli/ella	הוא	hu	היא	hi
P L U R.	1	Noi	אֲנַחְנוּ			anàkhnu
	2	Voi	אַתֶּם	attèm	אַתֶּן	attèn
	3	Loro	הֵם, הֵנָּה	hem, hèma	הֵן, הֵנָּה	hen, hèna

Questi pronomi sono usati come soggetto in una frase. Si tenga presente che il verbo essere al tempo presente in ebraico non esiste e va quindi sottinteso e riportato nella traduzione. Così, in Gn 41:44 la frase אֲנִי פָּרַעַה (ani faròh) significa “io (sono) faraone”.

Questi pronomi personali che abbiamo considerato sono detti “separati”, cioè autonomi, a sé stanti; significa che non cambiano, non si declinano. Ci sono poi i pronomi cosiddetti “legati”, di cui diamo subito un esempio. In Gn 6:3 Dio dice: “Il mio spirito non agirà certo

indefinitamente verso l'uomo" (*TNM*). "Spirito" in ebraico si dice רוּחַ (*rùakh*). Si osservi come è scritto in ebraico "mio spirito":

רוּחִי

È riconoscibile la parola רוּחַ (*rùakh*), scritta senza la vocale *a* (וּ) finale. La parola "spirito" diventa così רוּחִי (*rùkh*), a cui è posto il suffisso י, preceduto dalla vocale *i* posta sotto la consonante che precede la desinenza י, così: רוּחִי.

Da ciò ricaviamo questa regola:

יְ

In pratica, la consonante finale della parola assume la vocale *i* cui segue la desinenza י. Questa forma indica "di me", "mio", e vale per i nomi sia maschili sia femminili. Un altro esempio lo traiamo da *Gn 6:18*: "Il mio patto", in cui l'ebraico è בְּרִיתִי (*beriyti*); qui si ha lo stesso fenomeno: la parola בְּרִית (*beriyt*) significa "patto", e a questa parola si mette la vocale *i* sotto l'ultima consonante, seguita poi dalla desinenza י.

DESINENZE DEI PRONOMI PERSONALI SEPARATI EBRAICI					
	Persona	Maschile	Femminile	Esempi	Vocabolo
SINGOL.	1	Di me	יְ	אֲדֹנָי (<i>adoniy</i>), "mio signore"	אָדוֹן (<i>adòn</i>), "signore"
	2	Di te	יְ	אָחִיךָ (<i>akhiycha</i>), "tuo fratello" אִישְׁךָ (<i>iyshèch</i>), "tuo marito"	אָח (<i>akh</i>), "fratello" אִישׁ (<i>iysh</i>), "uomo"
	3	Di lui/lei	הוּ, הִיא	אִמּוֹ (<i>imo</i>), "sua (di lui) madre" שִׁפְחַתָּה (<i>shifkhatàh</i>), "serva di lei"	אֵם (<i>em</i>), "madre" שִׁפְחָה (<i>shifkhàh</i>), "serva"
PLUR.	1	Di noi	נֹ	אֲבִינוּ (<i>aviynu</i>), "nostro padre"	אָב (<i>av</i>), "padre"
	2	Di voi	כֶּם	לְנִשְׁכֵּיכֶם (<i>linsheychèm</i>), "per vostre mogli" אֲבִיכֶן (<i>aviychèn</i>), "vostri [delle figlie] padri"	אִשָּׁה (<i>ishàh</i>), "donna" אָב (<i>av</i>), "padre"
	3	Di loro	הֵם	נְשֵׁיהֶם (<i>nesheyhèm</i>), "loro mogli" בְּנֵיהֶן (<i>beneyhèn</i>), "loro [di mamme] figli"	אִשָּׁה (<i>ishàh</i>), "donna" בֵּן (<i>ben</i>), "figlio"

Avviene la stessa cosa per "a te" (distinguendo tra te maschile e te femminile) e per "a noi". Così abbiamo:

Pronomi legati	Desinenza	Esempi
A me (uomo o donna)	יְ	לִי (<i>liy</i>), "a me"
A te (uomo)	יְ	אֵלֶיךָ (<i>elèycha</i>), "verso te"
A te (donna)	יְ	מֵאַחֲרַיִךְ (<i>meakharàych</i>), "dietro a te"
A lui	וּ	אֵלָיו (<i>elàyu</i>), "a lui"
A lei	הָ	אֵלֶיהָ (<i>elèyah</i>), "a lei"
A noi (uomini o donne)	נֹ	לְפָנֵינוּ (<i>lefanènu</i>) "davanti a noi"

In *1Sam 14:43* Saul dice a Gionatan: הַגִּידָה לִי (*haghìydah liy*), "raccontami". Si noti לִי (*liy*): "a me".

I pronomi dimostrativi ebraici

Questo, quello

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Alla scuola elementare viene insegnato: I pronomi dimostrativi sono: questo, codesto e quello. Ormai il “codesto” è sparito dall’uso e si conserva solo in alcune zone della Toscana. Non ci rimangono quindi che *questo* e *quello*. Anche in ebraico ci sono.

Il **pronome dimostrativo** indica una persona o una cosa e sta al posto del nome. Ecco un esempio: Marito e moglie trascorsero una serata serena; mentre *questa* leggeva la Bibbia, *quello* leggeva il giornale.

I pronomi dimostrativi si concordano ai nomi di riferimento al maschile e al femminile, al singolare e al plurale. Anche in ebraico è così. Vediamoli.

QUESTO					
SINGOLARE			PLURALE		
Questo	זֶה	<i>seh*</i>	Questi	אֵלֶּה	<i>èleh</i>
Questa	זֹאת	<i>sot*</i>	Queste		
QUELLO					
SINGOLARE			PLURALE		
Quello	הוּא	<i>hu</i>	Quelli/quegli	הֵם	<i>hem</i>
Quella	הִיא	<i>hi</i>	Quelle	הֵנָּה	<i>hèna</i>

* La s di se e di sot è la lettera *sàyn* (ס), che va pronunciata come la s dolce di “rosa”.

Una particolarità

Quando il pronome dimostrativo è soggetto, viene posto di solito prima del nome e non ha mai l’articolo. Esempio: Questo è un uomo: זֶה אִישׁ (*seh iysh*).

Quando invece è attributo, viene posto sempre dopo il sostantivo; se il nome ha l'articolo, anche il pronome prende l'articolo. Esempio: Questa donna: **הַאִשָּׁה הַזֹּאת** (*haishàh hasòt*), letteralmente: “La donna la questa”.



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: GRECO BIBLICO 1
LEZIONE 1

L'alfabeto greco

Le 24 lettere dell'alfabeto greco

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

In questa prima lezione ci limiteremo a guardare e ad osservare l'alfabeto greco, riportato qui sotto. La tabella elenca tutte le lettere. In ogni riga vengono date, nell'ordine:

- Nome della lettera (come se in italiano fosse: a, bi, ci, di, e, effe, gi, acca e così via);
- Lettera in minuscolo (come se in italiano fosse: a, b, c, d, e, f, g, h e così via);
- Lettera in maiuscolo (come se in italiano fosse: A, B, C, D, E, F, G, H e così via);
- Pronuncia;
- Trascrizione in lettere latine.

LETTERA	MINUSCOLO	MAIUSCOLO	PRONUNCIA	TRASCRIZIONE
Alfa	α	A	A, come in italiano	a
Beta	β	B	B, come in italiano	b
Gamma	γ	Γ	G sempre dura, come in gara , ghiro , gheriglio	gh
Delta	δ	Δ	D, come in italiano	d
Èpsilon	ε	E	È la e breve; si pronuncia e, come in italiano	e
Zeta	ζ	Z	Z, come in italiano	z
Eta	η	H	È la e lunga; si pronuncia e, come in italiano	e
Theta	θ	Θ	Th inglese, pronunciato con la lingua tra i denti	th
Iota	ι	I	I, come in italiano	i
Kappa	κ	K	K o c sempre duro, come in cappa , chiodo , chela	k
Lambda	λ	Λ	L, come in italiano	l
Mü	μ	M	M, come in italiano	m
Nü	ν	N	N, come in italiano	n
Csi	ξ	Ξ	Cs, come la x in xilofono	cs
Òmicron	ο	O	È la o breve, si pronuncia o, come in italiano	o
Pi	π	Π	P, come in italiano	p
Rho	ρ	P	R, come in italiano	r
Sigma	σ	Σ	S, come in italiano; usata nel corpo della parola	s
	ς		S, come in italiano; usata solo come finale	
Tau	τ	T	T, come in italiano	t
Ûpsilon	υ	Υ	Û, pronunciata come la u francese o milanese	ü
Fi	φ	Φ	F, come in italiano	f
Chi	χ	X	Pronunciata come la j spagnola	ch
Psi	ψ	Ψ	Ps, come in psicologia , pseudonimo	ps
Omega	ω	Ω	È la o lunga, si pronuncia o, come in italiano	o

Osservazioni e curiosità

Le vocali **e** ed **o** hanno due modi di scrittura: la **e** è sia **ε** (e breve) sia **η** (e lunga); la **o** è sia **ο** (o breve) sia **ω** (o lunga). Che cosa vuol dire? Nulla, ai fini pratici. Brevi o lunghe, si leggono allo stesso modo. La vocale **o** lunga, scritta in greco **ω**, si chiama *omega*, che può leggersi sia òmega sia omèga. *Alfa* (**α**) e *omega* (**ω**) sono la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco (in maiuscolo: **A**, **Ω**). Quando in *Ap* 1:8 Dio dice di essere "l'alfa e l'omega" è come se si dicesse in italiano 'la a e la zeta', per intendere il primo e l'ultimo, l'inizio e la fine.

Attenzione a leggere la *gamma* (**γ**, **Γ**) sempre come **g** dura o **gh**, come in **G**abriele, **rig**he, **gh**irlanda. In greco il suono g dolce (come in gente, giro, giostra) non esiste!

Attenzione a leggere la *kappa* (**κ**, **Κ**) sempre come **c** dura (**k**) o **ch**, come in **cam**ino, **ch**iedere, **ch**erubino. In greco il suono c dolce (come in cera, Cile, cielo) non esiste!

La **s** (*sigma*) ha due modi di scrittura: **ς** si usa solo in fine di parola, **σ** all'inizio o nel corpo della parola. Esempio: στεναγμός (*stenagmòs*), "sospiro". Notate le due s: iniziale è **σ** e finale è **ς**. La maiuscola è uguale per tutt'e due: **Σ**. Esempio: ΣΤΕΝΑΓΜΟΣ (*STENAGMÒS*).

Pronunce particolari. Ci sono in greco alcuni suoni che in italiano non ci sono: la *theta* (**θ**, **Θ**), trascritta *th*, che andrebbe pronunciata con la lingua tra i denti, come in inglese. La *úpsilon* (**υ**, **Υ**), trascritta *ü*, che andrebbe pronunciata come la u francese, stretta. La *chi* (**χ**, **Χ**), trascritta *ch*, che andrebbe pronunciata come la j spagnola. Tuttavia, queste lettere si possono pronunciare rispettivamente: t, i, k (come in italiano). Perfino molti Licei Classici adottano questa pronuncia.

Se non lo avete ancora notato, in greco manca il suono v (come nel nostro viola, Venezia, vuoto).

E ora ... ora limitatevi a prendere confidenza con l'alfabeto, osservandolo. Potete fare copia-incolla della tabella dell'alfabeto su una pagina *Word* e poi stamparla, per averla a portata di mano.

Imparate l'alfabeto *a memoria*. Non è necessario, per ora, saperlo leggere e scrivere. Limitatevi a recitarlo a memoria: *alfa, beta, gamma, delta ... omega*. In pratica si tratta di imparare a memoria solo la prima colonna, quella dei nomi delle lettere greche. Quando saprete recitarle tutte a memoria e speditamente, nell'ordine giusto, avrete raggiunto il primo importante obiettivo. Buon lavoro! E non dimenticate di divertirvi mentre imparate.

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: GRECO BIBLICO 1
LEZIONE 2

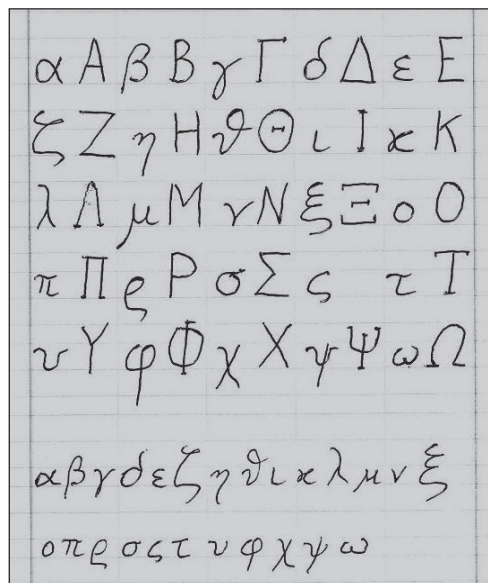
La lettura e la scrittura del greco

Come imparare a leggere e a scrivere il greco

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Per imparare a leggere e a scrivere il greco, procedete come indichiamo di seguito. Per prima cosa, tenete sott'occhio, davanti a voi, la tabella dell'alfabeto greco che si trova nella prima lezione del corso di greco biblico. Quindi proseguite in questa maniera:

- Usate un quaderno a righe del tipo usato dagli alunni della prima elementare, con le righe in cui si possano inserire bene le lettere minuscole e maiuscole.
- Nell'immagine trovate un esempio di come disporre tutte le lettere dell'alfabeto greco:



Notate la proporzione delle lettere minuscole rispetto alle maiuscole. Nello scriverle sul quaderno tenere conto di queste indicazioni:

- Se si prendono come esempio le lettere italiane a, c, e, m, n, questa stessa grandezza va bene per le seguenti lettere greche minuscole:

α ε ι κ ν ο π σ τ υ ω

- Se si prendono come esempio le lettere italiane: l, t, questa stessa grandezza va bene per le seguenti lettere greche minuscole:

δ θ λ

- Se si prendono come esempio le lettere italiane: g, p, q, questa stessa grandezza va bene per le seguenti lettere greche minuscole:

γ η μ ρ φ χ ψ

- Se si prende come esempio la lettera italiana: f, che nella scrittura manuale si scrive alta come una l oppure una t, ma in basso va sotto la riga come una g oppure una p, questa stessa grandezza va bene per le seguenti lettere greche minuscole:

β ζ ξ

- Se si prendono come esempio le lettere maiuscole italiane (A, B, C, eccetera), questa stessa grandezza va bene per tutte le lettere greche maiuscole:

Α Β Γ Δ Ε Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω

Ecco un esempio da cui potete vedere la giusta proporzione da usare quando scrivete le lettere greche:

Raffronto tra le lettere greche e quelle italiane per scrivere quelle greche con la giusta proporzione	
a a c m	α ε λ κ ν ο π σ ς τ υ ω
l t d	δ ζ θ λ
g p q	γ η μ ρ φ χ ψ
f	β ξ
A B C	Α Β Γ Δ Ε Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω

Esercizio personale

Oltre che ovviamente saperlo leggere, è utile saper anche scrivere in greco. Potreste infatti aver necessità riportare sulla vostra Bibbia o sui vostri appunti di studio delle parole o delle

frasi bibliche nella lingua originale greca del testo biblico. Per imparare bene a scrivere e a leggere l'alfabeto greco, scrivete su un quaderno a righe le lettere greche in questo modo:

- Iniziate con α e scrivete, per un'intera riga, l' α ; mentre la scrivete, dite ogni volta: "alfa".
- Nella riga successiva fate lo stesso con l'alfa maiuscola (A), ripetendo ogni volta che la scrivete: "alfa".
- Proseguite con la β , nello stesso modo; poi con la B (che è la β maiuscola). Ogni volta che scrivete la lettera, dite: "beta".
- Proseguite così con tutto l'alfabeto.
- Alla fine fate una sosta e distraetevi. Poi prendete un nuovo foglio e – mentre pronunciate a memoria: "alfa, beta, gamma, delta" e così via – scrivete le lettere, prima la minuscola e poi la maiuscola. Se vi fermate, niente paura! Cercate di capire qual è la lettera che non ricordate, controllatela e proseguite. L'**obiettivo** è di arrivare a dire a memoria e a **scrivere** (mentre si dicono i nomi delle lettere) tutto l'alfabeto greco. Quando riuscirete a dire (e a scrivere) come se fosse l'alfabeto italiano, è fatta.

Attenzione

- La lettera minuscola ι (*iota*) si scrive esattamente come la nostra *i*, ma senza puntino!
- La lettera ν (*nü*) si scrive come la nostra "v", ma si pronuncia "n"! **In greco il suono "v" non esiste.**
- Nella scrittura a mano le lettere delle parole greche *non* si scrivono attaccate (come nella scrittura manuale italiana), ma staccate, esattamente come nella scrittura stampata. Esempio: Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος, καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν, καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος (Gv 1:1); non badate, per ora, a tutti quei piccoli segni sopra le lettere: ci arriveremo.

Correzione degli esercizi

Chi lo desidera può sottoporci i propri esercizi di scrittura in greco. Scannerizzate le pagine di quaderno in cui avete trascritto l'alfabeto greco e inviatecene le immagini per una valutazione. Potete inviarci in questo modo tutte le pagine di prova che volete. Ciò è molto utile per non rischiare di acquisire un modo sbagliato di scrivere.

Quando s'impara a scrivere in greco, di solito agli studenti dei Licei Classici viene la tentazione di scrivere delle frasi italiane usando le lettere greche, come se fosse un codice cifrato. Se desiderate farlo, può essere un ottimo esercizio, oltre che divertente. Ovviamente

la nostra lettera *h* non sarà trascritta perché inesistente in greco; per la lettera *q* può andar bene la κ ; per la nostra lettera *v*, mancante in greco, potete utilizzare la nostra *F* maiuscola. Se desiderate inviarci anche questi “giochi” per la correzione, saremo lieti di valutare anche quelli.

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: GRECO BIBLICO 1
LEZIONE 3

Regole di lettura del testo greco Alcune particolarità

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Promemoria

Le lettere γ e κ si leggono *sempre* con il suono duro: *gh* e *k*. Quando si trova il gruppo $\gamma\nu$, attenzione: non va letto *gn* come nell'italiano "gnocco", ma va letto *ghn*, con la *gh* dura. Esempio: $\gamma\nu\tilde{\omega}\sigma\iota\varsigma$ si legge *ghnòsis*, non *gnòsis*! Nella traslitterazione è bene rispettare la lettura, per cui è meglio traslitterare $\gamma\nu\tilde{\omega}\sigma\iota\varsigma$ in *ghnòsis*; se si traslittera *gnòsis*, chi non sa il greco è indotto in errore.

Per ciò che riguarda le lettere θ e χ , ricordiamo che possono essere lette tranquillamente *t* e *k*; la *u* può essere letta *y*.

Due nuove regole di lettura

Ora impariamo due nuove regole di lettura (non ce ne saranno altre):

- Quando la lettera γ (gamma) si trova davanti a un'altra γ oppure davanti a una κ , a una χ oppure ad una ξ , prende il suono di *n*. Esempio: $\tilde{\alpha}\gamma\gamma\epsilon\lambda\omicron\varsigma$ si legge *ànghelos*. Ecco la regola schematizzata:

Gruppo	Si legge
$\gamma\gamma$	<i>ngh</i>
$\gamma\kappa$	<i>nk</i>
$\gamma\chi$	<i>nch</i>
$\gamma\xi$	<i>ncs</i>

- Il dittongo ou (*ou*) si legge *u*. In pratica è come in francese: la u da sola si legge stretta (trascritta *ü*), come in francese, appunto (ma può essere letta anche *y*, come nel greco moderno); il gruppo ou si legge *u*, come la nostra *u*.

Riassunto finale sul modo corretto di leggere e di trascrivere il greco

Ecco un'utile tabella valida per la lettura e la trascrizione:

Lettera	Letture	Trascrizione	Note
α	a	<i>a</i>	
β	b	<i>b</i>	
γ	gh	<i>g, gh</i>	<i>gh</i> davanti a <i>e, i</i> ed <i>n</i> ; <i>g</i> negli altri casi
δ	d	<i>d</i>	
ε	e	<i>e</i>	
ζ	z	<i>z</i>	
η	e	<i>e</i>	
θ	t	<i>th</i>	nella trascrizione <i>th</i> rispetta di più l'originale
ι	i	<i>i</i>	
κ	k	<i>k</i>	
λ	l	<i>l</i>	
μ	m	<i>m</i>	
ν	n	<i>n</i>	
ξ	cs	<i>cs, x</i>	
ο	o	<i>o</i>	
π	p	<i>p</i>	
ρ	r	<i>r</i>	
σ, ς	s	<i>s</i>	
τ	t	<i>t</i>	
υ	y	<i>y</i>	
φ	f	<i>f</i>	
χ	k	<i>ch</i>	nella trascrizione <i>ch</i> rispetta di più l'originale
ψ	ps	<i>ps</i>	
ω	o	<i>o</i>	
ου	u	<i>u</i>	
γγ	ngh	<i>ngh</i>	
γκ	nk	<i>nk</i>	
γχ	nk	<i>nch</i>	
γξ	nx	<i>ncs, nx</i>	



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: GRECO BIBLICO 1
LEZIONE 4

La punteggiatura greca I segni greci di interpunzione

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La punteggiatura greca assomiglia alla nostra, ma con alcune differenze che a noi possono sembrare strane.

LA VIRGOLA (,) è esattamente come la nostra virgola (,). Osservate: καὶ αὐτὸς ἔδωκεν τοὺς μὲν ἀποστόλους, τοὺς δὲ προφήτας, τοὺς δὲ εὐαγγελιστάς, τοὺς δὲ ποιμένας καὶ διδασκάλους. - *Ef 4:11*.

IL PUNTO (.) è esattamente come il nostro punto (.). Ὁ ἀσπασμὸς τῆ ἐμῆ χειρὶ Παύλου. Μνημονεύετέ μου τῶν δεσμῶν ἢ χάρις μετ' ὑμῶν. (*Col 4:18*). Qui ci sono tre frasi e ciascuna termina con un punto.

PUNTO E VIRGOLA E DUE PUNTI (; :) in greco si usa lo stesso segno per ambedue, costituito da un punto in alto. Καὶ πάλιν λέγει. (*Rm 15:10*). Notate il punto in alto alla fine della frase: sono i nostri due punti (:). Nella traduzione, sceglie il traduttore - in base al contesto - se rendere il punto in alto con il punto e virgola o con i due punti.

PUNTO INTERROGATIVO (?) in greco si scrive come il nostro punto e virgola (;)! Οὐκ εἰμι ἐλεύθερος; οὐκ εἰμι ἀπόστολος; (*1Cor 9:1*). Qui ci sono due domande: notate il punto interrogativo greco (;) alla fine di ogni domanda.

PUNTO ESCLAMATIVO (!) in greco non esiste. Nelle traduzioni italiane è il contesto del brano che fa decidere al traduttore se metterlo.

VIRGOLETTE (") in greco sono proprio come in italiano.

APOSTROFO (') in greco è proprio come in italiano. Notate: δι' ἀγγέλων.

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: GRECO BIBLICO 1
LEZIONE 5

Gli spiriti della lingua greca Gli antichi segni di aspirazione

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Questa lezione è *facilissima*. Nelle scorse lezioni abbiamo fatto pratica di lettura e abbiamo accennato a certi piccoli segni che si trovano sulle lettere greche. Come potete immaginare, si tratta di accenti, che vedremo meglio più avanti. Ci sono però altri **piccoli segni su certe lettere iniziali delle parole** che non sono accenti. Si tratta di segni chiamati ***spiriti***.

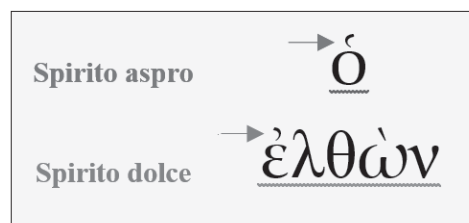
Osservate Gv 1:1:

Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος, καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν,
καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος

Ora notate quella specie di virgoletta posta in alto a sinistra della prima lettera: Ἐ. Notate anche la virgoletta posta sopra la prima lettera *òmicron* che appare: ὁ. Quella virgoletta si chiama “**spirito**”. Se notate bene, vedrete che lo spirito della lettera iniziale Ἐ assomiglia a una piccola c all’incontrario, mentre lo spirito posto sull’*òmicron* assomiglia a una piccola c.

Il primo segno (´) si chiama “spirito dolce”; il secondo (͵), “spirito aspro”. A che cosa servono? Anticamente segnalavano la mancanza di aspirazione (spirito dolce) o l’aspirazione (spirito aspro) delle **vocali iniziali** delle parole. Ai tempi apostolici, però, la differenza nella pronuncia era già probabilmente sparita. Ciò significa che le vocali si leggono esattamente come si scrivono, senza badare agli spiriti. Fate conto, quindi, che non ci siano.

Ma allora perché si scrivono? Perché il greco è una lingua *molto precisa*.



Questa lezione, davvero facile, termina qui. Avete imparato cosa sono gli spiriti. Quando copiate una parola greca, riportatela come la trovate, con gli spiriti! Fate attenzione alla loro direzione ovvero se la parte aperta volge a sinistra o a destra. Scrivendo, basta copiare.

Precisazioni

Gli spiriti sono collocati **solo sulle vocali iniziali** delle parole. C'è una sola eccezione: la lettera *rho* (ρ), che è una consonante, quando è iniziale assume sempre lo spirito aspro. Esempio: $\rho\alpha\beta\beta\iota$.

Quando la parola inizia con una vocale maiuscola, lo spirito le è posto accanto, in alto a sinistra; esempi: $\text{'}\Omega$, $\text{'}\Lambda$, $\text{'}\text{I}$.

Quando la parola inizia con un dittongo, lo spirito si pone sulla seconda vocale. Esempio: ou' .

Nella prossima lezione ci occuperemo degli altri "piccoli segni" sopra le vocali: gli accenti.



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: GRECO BIBLICO 1
LEZIONE 6

Gli accenti greci

Accento acuto, grave, circonflesso

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Gli accenti tonici indicano dove si appoggia la voce quando pronunciamo una parola. Ad esempio, nella parola italiana *volontà* l'accento cade sull'ultima vocale, la *à*. Gli accenti possono cadere ovviamente solo sulle vocali. Anche nella parola *fedeltà* l'accento cade sull'ultima vocale, *à*. Perfino chi non conosce la nostra lingua non si può sbagliare: l'accento è indicato. Ma dove cade l'accento della parola *Bibbia*? Per noi che parliamo italiano è facile rispondere: cade sulla prima *i*; se volessimo scrivere questa parola indicando l'accento, scriveremmo *Bibbia*. Pensate però a uno straniero che deve leggere questa parola. Se non la sente, avrà difficoltà a sapere se si dice *Bibbia* o *Bibbìa*. Anche gli italiani stessi hanno a volte difficoltà non sapendo bene dove porre l'accento su certe parole. Si dice *mòllica* o *mollica*? I vocabolari riportano gli accenti: consultandone uno buono scopriamo che si dice *mollica*. Nella lingua italiana gli accenti tonici sono obbligatori solo quando cadono sull'ultima vocale. Tuttavia, qualcuno li mette anche quando può esserci un dubbio nella lettura. Prendete questa frase: Al capitano ne capitano di tutte. Abbiamo qui due parole uguali (capitano) che si pronunciano diversamente. Mettendo gli accenti, abbiamo: Al capitàno ne càpitano di tutte. La parola *portati*, a seconda di dove mettiamo l'accento cambia di significato: Si sono *portàti* dietro un libro; le dissi: *pòrtati* un libro.

Ci sono lingue facili per quanto riguarda l'accento tonico: in francese, ad esempio, si accenta *sempre* l'ultima sillaba! In ebraico, non sempre. Nello spagnolo, neppure. E in greco? Nel greco è una meraviglia! **In greco ogni parola riporta sempre l'accento.**

Osservate questo brano (si tratta di *Rm* 11:1):

Λέγω οὖν μὴ ἀπώσατο ὁ θεὸς τὸν λαὸν αὐτοῦ μὴ γένοιτο·
καὶ γὰρ ἐγὼ Ἰσραηλεΐτης εἰμί, ἐκ σπέρματος Ἀβραάμ, φυλῆς Βενιαμείν.

Se notate, su ogni singola parola sono posti dei segni su alcune vocali. Sapete già che sulle vocali *iniziali* sono posti gli spiriti, come su ὁ, ἐγὼ, Ἰσραηλείτης, εἰμί, ἐκ, Ἀβραάμ. Gli altri piccoli segni sono gli accenti. Ovviamente - lo ricordiamo -, gli accenti cadono solo sulle vocali, come in italiano. In greco abbiamo tre accenti tonici:

◊	acuto
◌	grave
◌	circonflesso

Quando l'accento cade su una vocale iniziale, deve condividere lo spazio con lo spirito, per cui:

- Se è acuto o grave, si segna prima lo spirito e poi l'accento: ἔτη, ὄ;
- Se è circonflesso, questo è posto sopra lo spirito: ὤ.

La lingua greca è molto precisa: ogni parola greca reca *obbligatoriamente* l'accento. Questo è per noi di grandissimo aiuto: non possiamo mai sbagliarci nella pronuncia. In italiano, ad esempio, alcuni fanno confusione e dicono *persuàdere* invece di *persuadère*. In greco non può accadere: su ogni parola è segnato l'accento tonico. Così, non ci sono dubbi: λαὸν si pronuncia *laòh*, ἀπώσατο si pronuncia *apòsato*.

Utilizzando come esempio la vocale α, i segni degli accenti greci sono questi:

ά - à - ã

Se notate, i primi due sono simili. Il primo (sulla ά) si chiama **accento acuto**; il secondo (sulla à) si chiama **accento grave**. Il terzo (sulla ã) si chiama **accento circonflesso**.

Nonostante gli accenti siano tre, possiamo dire che in greco ci sono **due** tipi di accento, perché l'accento grave è una variante di quello acuto.

Regola

In greco l'accento tonico non può mai risalire oltre la terzultima sillaba. Per capire: in francese l'accento non può risalire oltre l'ultima sillaba, in ebraico può risalire al massimo alla penultima, in italiano può arrivare perfino alla quintultima (come nella parola "applicatici"). Il greco possiamo trovare l'accento tonico solo su una delle ultime tre sillabe.

LINGUA	SILLABE CHE POSSONO RICEVERE L'ACCENTO TONICO				
	Quintultima	Quartultima	Terzultima	Penultima	Ultima
Francese					•
Ebraico				•	•
Greco			•	•	•
Italiano	•	•	•	•	•

L'accento acuto

L'accento acuto greco può cadere sull'ultima sillaba, come in Ἀβραάμ; può cadere sulla penultima, come in καθάπερ; può cadere sulla terzultima, come in σπέρματος e in ἀπώσατο. Non può però *mai* risalire oltre la terz'ultima sillaba. L'accento acuto può cadere su tutte le vocali, brevi o lunghe che siano.

L'accento grave

L'accento acuto ha una particolarità: quando cade sull'*ultima* sillaba, se la parola è seguita da un'altra senza essere separata da un segno di punteggiatura (virgola, punto in alto, punto), l'accento *diventa grave*. Notate queste due parole:

μη ἀπώσατο

Come si vede, nella prima parola (μη) l'accento è diventato grave (ῆ). Infatti, la parola è seguita da un'altra direttamente, senza punteggiatura in mezzo. Si notino ora queste due parole:

Ἀβραάμ, φυλῆς

Qui l'accento finale sulla prima parola è rimasto acuto (ά). Perché? Perché dopo la parola c'è una virgola. Notare ora queste quattro parole:

θεὸς τὸν λαὸν αὐτοῦ

Tutte sono poste una accanto all'altra senza avere virgole o altra punteggiatura in mezzo. Gli accenti acuti *finali* diventano quindi gravi (ὀ) prima di ogni altra parola (l'ultima parola - αὐτοῦ - ha l'accento circonflesso).

L'accento circonflesso

Osservate questa frase che si trova nella traduzione greca della LXX in Pr 3:2:

μῆκος γὰρ βίου καὶ ἔτη ζωῆς καὶ εἰρήνην προσθήσουςίν σοι

Facendo un breve ripasso, avrete certo individuato gli accenti acuti (come in βίου, ἔτη, εἰρήνην) e avrete anche notato come l'accento acuto diventa grave quando in una parola è

finale e quando tale parola è seguita da un'altra senza che si frapponga tra loro un segno di punteggiatura (come in γὰρ e καὶ). Ora, notate queste parole:

μῆκος - ζωῆς

Su queste due parole compare un accento particolare: è l'*accento circonflesso*, che notiamo sulla η: ῆ. Questo tipo d'accento ha le sue regole, che sono due:

1. Può cadere solo su vocali lunghe;
2. Può cadere solo sull'ultima o la penultima sillaba.

Le vocali lunghe sappiamo già che sono η e ω; queste possono quindi ricevere l'accento circonflesso: possono, ma non è obbligatorio. Le vocali α, ι e υ possono essere sia brevi che lunghe; se su di esse è posto l'accento circonflesso, va da sé che siano lunghe; tuttavia, potrebbero essere lunghe anche ricevendo l'accento acuto; non vi preoccupate di questo, ai fini pratici non è così importante saperlo. Le due vocali ε e ο sappiamo già che sono brevi, e quindi non potranno mai ricevere l'accento circonflesso.

Non dobbiamo preoccuparci di stabilire se le vocali α, ι e υ che troviamo nelle parole siano brevi o lunghe: troviamo infatti gli accenti giusti già collocati nel testo biblico! Ecco comunque uno specchietto riassuntivo:

Accentto circonflesso greco ~ - solo sulle vocali lunghe		
Vocale	Lunghezza	N o t e
ε	Breve	L'accento circonflesso non può mai cadere su queste vocali perché sono brevi
ο	Breve	
η	Lunga	L'accento circonflesso potrebbe cadere su queste vocali perché sono lunghe
ω	Lunga	
α	Breve/lunga	L'accento circonflesso potrebbe cadere su queste vocali, ma solo quando sono lunghe
ι	Breve/lunga	
υ	Breve/lunga	

Nota importante

Nei dittonghi l'accento si segna sulla seconda vocale ma nella pronuncia si fa sentire sulla prima. Esempi: in πιστεύοντες si ha il dittongo εῦ, in cui l'accento è posto su ú ma si fa sentire sulla ε, così che la parola si legge *pistèuontes*; in αὐτοῖς si ha il dittongo οῖ: l'accento (qui circonflesso) è posto sulla seconda vocale (ῖ) ma è pronunciato sulla prima (ο), e la parola si legge *autòis*.

Aspetti pratici

Non dovrete *mai* tradurre dall'italiano al greco (non esiste neppure un dizionario italiano-greco), per cui gli accenti li troverete sempre già collocati nei testi biblici. Sappiate riconoscerli e, soprattutto, **appoggiate bene la voce sugli accenti tonici per la corretta pronuncia** delle parole. Nel caso dobbiate inserire delle parole greche nei vostri appunti di studio, ricopiate sempre anche gli accenti, distinguendo quelli acuti da quelli gravi.

Note grammaticali

Le parole greche prendono nomi particolari a seconda dell'accento che hanno. Precisando che non è necessario che li conosciate e che li impariate a memoria, diamo comunque i loro nomi tecnici:

- Parole con accento acuto
 - *Ossitona*, se l'accento acuto cade sull'ultima sillaba. Esempio: Ἰσραήλ.
 - *Parossitona*, se cade sulla penultima. Esempio: μέχρι.
 - *Proparossitona*, se cade sulla terz'ultima. Esempio: γέγονεν.
- Parole con accento circonflesso
 - *Perispomena*, se l'accento circonflesso cade sull'ultima. Esempio: αὐτῶν.
 - *Properispomena*, se cade sulla penultima. Esempio: μᾶλλον.



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: GRECO BIBLICO 1
LEZIONE 7

Parole greche senza accento o con due accenti

Le parole atone: proclitiche ed enclitiche

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Ovviamente, non può esistere una parola senza accento tonico: la voce deve pur appoggiarsi su una qualche vocale della parola per poter essere pronunciata. Quando perciò parliamo di parole greche senza accento, ci riferiamo solo alla scrittura. La stessa cosa vale per le parole greche con due accenti: ci riferiamo solo alla scrittura, perché qualsiasi parola può avere un solo accento tonico.

Osservate queste due parole, che si trovano in 2Gv 5:

ἔρωτῶ σε

Nella scorsa lezione del corso di greco (la n. 6) avevamo detto che in greco ogni parola si scrive con il suo accento. Ora, nelle due parole sopra riportate, noterete che la seconda (σε) è senza accento ovvero *atona*. Come mai? Per il fatto che – per ciò che riguarda l’accento tonico – questa parolina σε si appoggia alla parola precedente. In pratica è come se fosse – per quanto riguarda la *lettura* – un tutt’uno: *erotòse*. Tecnicamente, la parola che si appoggia alla precedente per l’accento, si chiama **enclitica**.

Ora osservate queste altre due parole, che si trovano in 2Gv 13:

Ἀσπάζεται σε

La seconda parola (σε) abbiamo già notato che è atona ovvero senza accento. Anche questa è enclitica, perché per essere pronunciata si appoggia alla parola precedente. Cosa c’è qui che potrebbe apparire strano? Notate meglio la prima parola:

Ἀσπάζεται

Ha due accenti! Perché mai? Intanto diciamo che l’accento naturale della parola è il primo; se non ci fosse il σε, la parola sarebbe scritta Ἀσπάζεται. Il secondo accento, quello posto

su -ζεταί, la parola lo prende per rendere possibile la pronuncia anche del σε. Infatti, provate a leggere come se fosse *Aspàzetaise*; non ci si riesce, se non a fatica, perché non è facile appoggiare la voce ovvero l'accento così indietro. In più, l'accento risalirebbe oltre la terzultima sillaba, cosa impossibile in greco. Siccome la lingua greca, come ormai sappiamo, è molto precisa, la parola mantiene il suo accento naturale e se ne aggiunge un altro su cui appoggiare la voce per leggere come se fosse *Ἀσπαζεταίσε*.

Adesso osservate queste parole, che si trovano in 3Gv 11:

ἐκ τοῦ θεοῦ

Anche qui c'è una parola atona (senza accento), ed è la prima: ἐκ. Questa, per l'accento si appoggia sulla seguente, che è τοῦ. In pratica si legge come se fosse scritto *ektù*. In questo caso, la parola atona si chiama **proclitica**, perché si appoggia per l'accento alla seguente.

Non dovete preoccuparvi di stabilire quali parole debbano essere senza accento o quali altre ne debbano ricevere due! Trovate tutto già nel testo che dovere leggere. Se dovete ricopiarlo, basta ricopiare come è scritto.

Le parole che sono senza accento ovvero atone possono essere composte da una sola sillaba o due al massimo.

Ripasso

Le parole atone (senza accento) sono chiamate:

- *Proclitiche*, se si appoggiano alla parola seguente.
- *Enclitiche*, se si appoggiano alla parola precedente.



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: GRECO BIBLICO 1
LEZIONE 8

I casi greci Analisi logica

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Questa lezione può apparire banale a chi ha frequentato la scuola secondaria, tuttavia è indispensabile per chi non ha conoscenza dell'analisi logica, senza la quale non è possibile continuare lo studio del greco biblico.

Prima di proseguire nel nostro studio del greco è *indispensabile* fare un veloce ripasso dell'**analisi logica**. Per chi non l'ha mai studiata potrebbe essere una novità. Non possiamo però farne a meno, come si capirà già dalla prossima lezione di greco. Cercheremo di rendere il tutto molto semplice e agevole, a beneficio di chi non ha mai studiato l'analisi logica, partendo da zero e dicendo solo il necessario. Iniziamo col dire che cos'è l'analisi logica. Si tratta dell'analisi di una frase in cui si deve rispondere a queste domande: Quali funzioni svolgono le parole nella frase in cui vengono usate? Quali rapporti ci sono tra le parole all'interno di una frase? Proseguendo nella lettura, si capirà meglio cos'è l'analisi logica vedendone la sua applicazione. Prestate molta attenzione ai nomi (e imparateli) che vengono dati alle parole di una frase secondo la funzione che assumono.

Soggetto. In una frase colui o colei o la cosa che compie un'azione si chiama *soggetto*. In *Mt* 1:2 si legge: "Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli" (*CEI*). Nella prima frase – "Abramo generò Isacco" – chi compie l'azione (di generare) è Abramo; Abramo è dunque il soggetto. Nella seconda frase – "Isacco generò Giacobbe" – chi compie l'azione è Isacco, che è soggetto. Nell'ultima frase – "Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli" – il soggetto che compie l'azione di generare è Giacobbe.

Complemento oggetto. L'oggetto dell'azione compiuta dal soggetto si chiama, nell'analisi logica, *complemento oggetto*. Questo risponde alla domanda: *chi o che cosa?* "Abramo generò" ... *chi?* "Generò *Isacco*". "Isacco" è quindi complemento oggetto. Da *Dt*

32:23: “Mangiò ...” *che cosa?* “Mangiò il *prodotto* del campo” (TNM). “Il prodotto” è quindi complemento oggetto.

Complemento di specificazione. “Mangiò il prodotto”. Prodotto *di cosa?* “Del campo”, che è *complemento di specificazione*. In Mt 28:1 si dice: “All'alba del primo giorno della settimana” (CEI). Facendo l'analisi, dopo “all'alba” si può porre la domanda: *di cosa?* La risposta “del primo giorno” costituisce il complemento di specificazione. Qui sorge ancora la domanda: primo giorno *di cosa?* “Della settimana” è il complemento di specificazione che risponde alla domanda.

Complemento di termine. Risponde alla domanda: *A chi o a che cosa?* In Dn 5:18 si legge: “Il Dio altissimo aveva dato a Nabucodònosor tuo padre regno” (CEI). “Aveva dato” *a chi?* “A Nabucodonosor”, che è *complemento di termine*.

Ci sono molti altri complementi nell'analisi logica, ma per ora ci fermiamo a questi che sono essenziali. Imparateli bene. Gli altri li vedremo man mano mentre ci capiteranno. Tenete a mente questo schema:

DOMANDA	RISPOSTA	ESEMPIO
Chi o cosa compie l'azione?	Il soggetto	“Nel principio Dio creò i cieli e la terra”. – Gn 1:1. Chi compie l'azione? Dio che crea.
Chi o cosa è l'oggetto dell'azione?	Il complemento oggetto	“Nel principio Dio creò i cieli e la terra ”. – Gn 1:1. Qual è l'oggetto dell'azione creatrice di Dio? I cieli e la terra creati da Dio.
Di chi o di cosa?	Complemento di specificazione	“Lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque ”. – Gn 1:2. Lo spirito <i>di chi?</i> Di Dio . Sulla superficie <i>di cosa?</i> Delle acque .
A chi o a cosa?	Complemento di termine	“[Il serpente] disse alla donna ”. – Gn 3.1. Disse <i>a chi?</i> Alla donna .

Ripasso e applicazione

- Chi compie l'azione? Il soggetto.
- Di chi o di che cosa? Complemento di specificazione.
- A chi o a cosa? Complemento di termine.
- Chi o cosa è oggetto dell'azione? Il complemento oggetto.

Esempio applicativo: “Sua madre disse ai servitori: «Fate tutto quel che vi dirà» ... Gesù disse loro: «Riempite d'acqua i recipienti» ... Poi disse loro: «Adesso attingete e portatene al maestro di tavola»”. – Gv 2:5,7,8.

Chi compie l'azione di dire ai servitori? "Sua madre", soggetto. "«Fate ...» **che cosa?** "Tutto quel che", complemento oggetto. "Gesù disse"; **chi fa l'azione** di dire? Gesù, soggetto. **A chi** lo dice? A "loro", complemento di termine. "«Riempite d'acqua ...» **che cosa?** "I recipienti", complemento oggetto. «Portatene ...» **a chi?** "Al maestro", complemento di termine. Maestro **di cosa?** "Di tavola", complemento di specificazione.

Il verbo

Nell'analisi logica il verbo è detto **predicato verbale**. Nel brano di Gv 2:5,7,8 riportato sopra i predicati verbali solo questi: "... disse ... «Fate ... dirà» ... disse ... «Riempite» ... disse ... «attingete ... portatene»".

I casi

Ciascuno di questi **casi** che abbiamo visto assume un nome tecnico particolare. È indispensabile imparare bene questi nomi, perché vi avremo a che fare continuamente.

- Soggetto = caso **nominativo**.
- Complemento di specificazione: caso **genitivo**.
- Complemento di termine: caso **dativo**.
- Complemento oggetto: caso **accusativo**.

Sia aggiunga il caso **vocativo** e abbiamo così proprio *tutti* i casi greci, che sono cinque. Il vocativo è il caso in cui si esprime una chiamata ("Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?" - At 9:4) o un'invocazione ("Quando ti invoco, rispondimi, Dio" - Sl 4:2).

Nell'ordine, i casi greci sono i seguenti, e vengono solitamente indicati con la loro abbreviazione:

1. Nom.
2. Gen.
3. Dat.
4. Acc.
5. Voc.

Esempio applicativo: “Sua madre [nom.] disse [predicato verbale] ai servitori [dat.]: «Fate [predicato verbale] tutto quel che [acc.] vi [dat.] dirà [predicato verbale]» ... Gesù [nom.] disse [predicato verbale] loro [dat.]: «Riempite [predicato verbale] d'acqua i recipienti [acc.]» ... Poi disse [predicato verbale] loro [dat.]: «Adesso attingete [predicato verbale] e portatene [predicato verbale] al maestro [dat.] di tavola [gen.]»”. – Gv 2:5,7,8.

Schema riassuntivo

NOME	FUNZIONE	CASO	
Soggetto	Compie l'azione	Nominativo	Nom.
Complemento di specificazione	Specifica di chi o di che cosa	Genitivo	Gen.
Complemento di termine	Indica a chi o a che cosa	Dativo	Dat.
Complemento oggetto	Indica l'oggetto dell'azione	Accusativo	Acc.
Complemento di vocazione	Indica chi o cosa è invocato	Vocativo	Voc.

ESERCIZIO

“Porgi *l'orecchio* [complemento oggetto – acc.] *alle mie parole* [complemento di termine – dat.],
o Signore [complemento di vocazione – voc.],
 sii attento *ai miei sospiri* [complemento di termine – dat.].
 Odi *il mio grido* [complemento oggetto – acc.] *d'aiuto* [complemento di specificazione – gen.],
o mio Re [complemento di vocazione – voc.] e mio Dio,
a te [complemento di termine – dat.] rivolgo *la mia preghiera* [complemento oggetto – acc.].
O Signore [complemento di vocazione – voc.],
 al mattino tu ascolti *la mia voce* [complemento oggetto – acc.];
 al mattino *ti* [= a te, complemento di termine – dat.] offro *la mia preghiera* [complemento oggetto
 – acc.] e attendo *un tuo cenno* [complemento oggetto – acc.];
 poiché *tu* [soggetto – nom.] non sei un Dio che prenda piacere nell'empietà;
 presso di te *il male* [soggetto – nom.] non trova *dimora* [complemento oggetto – acc.].
Quelli che [soggetto – nom.] si vantano
 non resisteranno davanti *agli occhi tuoi* [complemento di termine – dat.];
tu [soggetto – nom.] detesti *tutti gli operatori* [complemento oggetto – acc.]
d'iniquità [compl. di specificaz. – gen.].
Tu [soggetto – nom.] farai perire *i bugiardi* [complemento oggetto – acc.];
il Signore [soggetto – nom.]
 disprezza *l'uomo sanguinario e disonesto* [complemento oggetto – acc.].
 Ma *io* [soggetto – nom.], per la tua grande bontà, potrò entrare nella tua casa;
 rivolto *al tuo tempio santo* [complemento di termine – dat.], adorerò con timore.
O Signore [complemento di vocazione – voc.], guidami con la tua giustizia,
 a causa dei miei nemici;
 che *io* [soggetto – nom.] veda diritta davanti *a me* [complemento di termine – dat.]
la tua via [compl. oggetto – acc.];
 poiché nella loro bocca non c'è *sincerità* [soggetto – nom.]”

il loro cuore [soggetto – nom.] è pieno **di malizia** [complemento di specificazione – gen.];
la loro gola [soggetto – nom.] è un sepolcro aperto,
lusingano con la loro lingua.
Condannali [= loro, complemento oggetto – acc.], **o Dio** [complemento di vocazione – voc.!]
Non riescano nei loro propositi!
Scacciali per tutti i loro misfatti,
poiché si sono ribellati **a te** [complemento di termine – dat.].
Si rallegreranno **tutti quelli che** [soggetto – nom.] in te confidano;
manderanno **grida** [complemento oggetto – acc.] **di gioia** [complemento di specificazione – gen.]
per sempre.
Tu [soggetto – nom.] **li** [complemento oggetto – acc.] proteggerai, e **quelli che** [soggetto – nom.]
amano **il tuo nome** [complemento oggetto – acc.] si rallegreranno in te,
perché **tu** [soggetto – nom.], **o Signore** [complemento di vocazione – voc.],
benedirai **il giusto** [compl. oggetto – acc.];
come scudo **lo** [complemento oggetto – acc.] circonderai con il tuo favore”.
- S/ 5.

L'articolo maschile greco La declinazione dell'articolo ὁ

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Con questa lezione iniziano a trovare applicazione l'analisi logica e i casi greci, di cui abbiamo parlato nella scorsa lezione (la n. 8). Così diverrà anche più chiaro il senso pratico di quanto appreso.

In italiano - anche se chi non studia la lingua, pur usandola perfettamente, non se ne accorge - gli articoli determinativi (che sono: il, lo, la) vengono declinati ovvero *cambiano* secondo i casi. Ad esempio, “*il libro*” diventa al plurale “*i libri*”. E non solo: può diventare “*al libro*”, “*del libro*”. A queste ultime forme è dato il nome di preposizioni articolate. La preposizione “a” + l'articolo “il” diventa “al”. La preposizione “di” + l'articolo “la” diventa “della”. E così via.

In greco, più che di preposizioni articolate (come *del, alla, degli, alle*) si parla di articoli declinati. Che cos'è la declinazione? Dare la definizione, per altro esatta, che è la flessione di un nome, potrebbe non chiarire il concetto a chi è digiuno di grammatica. Diciamo allora che la declinazione è l'adattamento di un vocabolo alla sua funzione. E facciamo subito un esempio usando la parola “*donna*”. Se diciamo “*la donna*” indichiamo una certa donna, ma se diciamo “*della donna*” indichiamo che si tratta più di qualcosa che appartiene a lei. Così, “*alla donna*” indica qualcosa che va a quella donna.

Ripassando un po' l'analisi logica e i suoi casi, sviluppando l'esempio, possiamo dire:

- *La donna passeggiava.* Il soggetto che compie l'azione è la donna. Caso: nominativo.
- *Il passo della donna era sostenuto.* “*Della donna*” specifica di chi è il passo: è complemento di specificazione, al caso genitivo.
- *Ho parlato alla donna che passeggiava.* “*Alla donna*” è complemento di termine, al caso dativo.
- *Ho visto la donna che passeggiava.* Chi è qui il soggetto? Sono io che faccio l'azione di vedere. Qui la donna è l'oggetto della mia azione di vedere, al caso accusativo.

In greco gli articoli vengono *declinati* o adattati ai vari casi.

L'articolo maschile greco

Vediamo ora, finalmente, l'**articolo maschile greco**, che in italiano corrisponde a "il" o "lo".

L'ARTICOLO DETERMINATIVO MASCHILE GRECO			
CASO	SINGOLARE	PLURALE	TRADUZIONE
Nom.	ὁ	οἱ	il, lo - gli, i
Gen.	τοῦ	τῶν	del, dello - degli, dei
Dat.	τῷ	τοῖς	al, allo - agli, ai
Acc.	τόν	τούς	il, lo - gli, i

Alcune curiosità

- Una sorpresa: in greco, oltre al singolare e la plurale, esiste il duale! Quando si usa? Quando si parla di due, come nel caso delle mani, dei piedi, degli occhi. Un'altra sorpresa: nel greco biblico, che è popolano, non si usa il duale ma solo il plurale. Anche in ebraico c'è il duale, e nella Bibbia si usa.
- Osservate il dativo singolare:

τῷ

Noterete un piccolo segno sotto l'ω. Si tratta di uno ι (*iota*) che viene chiamato sottoscritto (ovvero scritto sotto). Senza indagare troppo sul perché, ci accontentiamo di notarlo.

- Avrete forse notato che nell'articolo manca il caso vocativo. È così.
- In greco l'articolo indeterminativo (un, uno, una) non esiste. Nella traduzione in italiano, quando è il caso, va aggiunto.

ESERCIZIO PERSONALE

Osservate il seguente testo biblico nell'originale greco e individuate **l'articolo maschile** nel suo numero (singolare o plurale) e anche nei suoi casi, scoprendo di quale caso si tratta (nom., gen., dat., acc.). Subito dopo, lo stesso brano sarà riproposto con la soluzione, che raccomandiamo di non guardare prima aver svolto l'esercizio.

Ap 2:1 Τῷ ἀγγέλῳ τῷ ἐν Ἐφέσῳ ἐκκλησίας γράψον Τάδε λέγει ὁ κρατῶν τοὺς ἑπτὰ ἀστέρας ἐν τῇ δεξιᾷ αὐτοῦ, ὁ περιπατῶν ἐν μέσῳ τῶν ἑπτὰ λυχνιῶν τῶν χρυσῶν, **2** Οἶδα τὰ ἔργα σου, καὶ τὸν κόπον καὶ τὴν ὑπομονὴν σου, καὶ ὅτι οὐ δύνη βαστάσαι κακοὺς, καὶ ἐπείρασας τοὺς λέγοντας ἑαυτοὺς ἀποστόλους, καὶ οὐκ εἰσίν, καὶ εὖρες αὐτοὺς ψευδεῖς· **3** καὶ ὑπομονὴν ἔχεις, καὶ ἐβάστασας διὰ τὸ ὄνομά μου, καὶ οὐ κεκοπίακες. **4** ἀλλὰ ἔχω κατὰ σοῦ ὅτι τὴν ἀγάπην σου τὴν πρώτην ἀφῆκες. **5** μνημόνευε οὖν πόθεν πέπτωκες, καὶ μετανόησον καὶ τὰ πρῶτα ἔργα ποιήσον· εἰ δὲ μή, ἔρχομαί σοι, καὶ κινήσω τὴν λυχνίαν σου ἐκ τοῦ τόπου αὐτῆς, ἐὰν μὴ μετανοήσης. **6** ἀλλὰ τοῦτο ἔχεις ὅτι μισεῖς τὰ ἔργα τῶν Νικολαϊτῶν, ἃ κἀγὼ μισῶ. **7** Ὁ ἔχων οὖς ἀκουσάτω τί τὸ πνεῦμα λέγει ταῖς ἐκκλησίαις. Τῷ νικῶντι δώσω αὐτῷ φαγεῖν ἐκ τοῦ ξύλου τῆς ζωῆς, ὃ ἐστὶν ἐν τῷ παραδείσῳ τοῦ θεοῦ. **8** Καὶ τῷ ἀγγέλῳ τῷ ἐν Σμύρνῃ ἐκκλησίας γράψον

Τάδε λέγει ὁ πρῶτος καὶ ὁ ἔσχατος, ὃς ἐγένετο νεκρὸς καὶ ἔζησεν, **9** Οἶδά σου τὴν θλίψιν καὶ τὴν πτωχείαν, ἀλλὰ πλούσιος εἶ, καὶ τὴν βλασφημίαν ἐκ τῶν λεγόντων Ἰουδαίους εἶναι ἑαυτοὺς, καὶ οὐκ εἰσίν, ἀλλὰ συναγωγὴ τοῦ Σατανᾶ. **10** μὴ φοβοῦ ἃ μέλλεις πάσχειν. ἰδοὺ μέλλει βάλλειν ὁ διάβολος ἐξ ὑμῶν εἰς φυλακὴν ἵνα πειρασθῆτε, καὶ ἔχητε θλίψιν ἡμερῶν δέκα. γίνου πιστὸς ἄχρι θανάτου, καὶ δώσω σοι τὸν στέφανον τῆς ζωῆς. **11** Ὁ ἔχων οὖς ἀκουσάτω τί τὸ πνεῦμα λέγει ταῖς ἐκκλησίαις. Ὁ νικῶν οὐ μὴ ἀδικηθῆ ἐκ τοῦ θανάτου τοῦ δευτέρου. **12** Καὶ τῷ ἀγγέλῳ τῆς ἐν Περγάμῳ ἐκκλησίας γράψον Τάδε λέγει ὁ ἔχων τὴν ῥομφαίαν τὴν δίστομον τὴν ὀξεῖαν **13** Οἶδα ποῦ κατοικεῖς, ὅπου ὁ θρόνος τοῦ Σατανᾶ, καὶ κρατεῖς τὸ ὄνομά μου, καὶ οὐκ ἠρνήσω τὴν πίστιν μου καὶ ἐν ταῖς ἡμέραις Ἀντίπας, ὁ μάρτυς μου, ὁ πιστὸς [μου], ὃς ἀπεκτάνθη παρ' ὑμῖν, ὅπου ὁ Σατανᾶς κατοικεῖ.

SOLUZIONE

Ap 2:1 Τῷ [sing. dat.] ἀγγέλῳ τῷ [sing. dat.] ἐν Ἐφέσῳ ἐκκλησίας γράψον Τάδε λέγει ὁ [sing. nom.] κρατῶν τοὺς [plur. acc.] ἑπτὰ ἀστέρας ἐν τῇ δεξιᾷ αὐτοῦ, ὁ [sing. nom.] περιπατῶν ἐν μέσῳ τῶν [plur. gen.] ἑπτὰ λυχνιῶν τῶν [plur. gen.] χρυσῶν, **2** Οἶδα τὰ ἔργα σου, καὶ τὸν [sing. acc.] κόπον καὶ τὴν ὑπομονὴν σου, καὶ ὅτι οὐ δύνη βαστάσαι κακοὺς, καὶ ἐπείρασας τοὺς [plur. acc.] λέγοντας ἑαυτοὺς ἀποστόλους, καὶ οὐκ εἰσίν, καὶ εὖρες αὐτοὺς ψευδεῖς· **3** καὶ ὑπομονὴν ἔχεις, καὶ ἐβάστασας διὰ τὸ ὄνομά μου, καὶ οὐ κεκοπίακες. **4** ἀλλὰ ἔχω κατὰ σοῦ ὅτι τὴν ἀγάπην σου τὴν πρώτην ἀφῆκες. **5** μνημόνευε οὖν πόθεν πέπτωκες, καὶ μετανόησον καὶ τὰ πρῶτα ἔργα ποιήσον· εἰ δὲ μή, ἔρχομαί σοι, καὶ κινήσω τὴν λυχνίαν σου ἐκ τοῦ [sing. gen.] τόπου αὐτῆς, ἐὰν μὴ μετανοήσης. **6** ἀλλὰ τοῦτο ἔχεις ὅτι μισεῖς τὰ ἔργα τῶν [plur. gen.] Νικολαϊτῶν, ἃ κἀγὼ μισῶ. **7** Ὁ ἔχων οὖς ἀκουσάτω τί τὸ πνεῦμα λέγει ταῖς ἐκκλησίαις. Τῷ [sing. dat.] νικῶντι δώσω αὐτῷ φαγεῖν ἐκ τοῦ [sing. gen.] ξύλου τῆς ζωῆς, ὃ ἐστὶν ἐν τῷ [sing. dat.] παραδείσῳ τοῦ [sing. gen.] θεοῦ. **8** Καὶ τῷ [sing. dat.] ἀγγέλῳ τῷ [sing. dat.] ἐν Σμύρνῃ ἐκκλησίας γράψον Τάδε λέγει ὁ [sing. nom.] πρῶτος καὶ ὁ [sing. nom.] ἔσχατος, ὃς ἐγένετο νεκρὸς καὶ ἔζησεν, **9** Οἶδά σου τὴν θλίψιν καὶ τὴν πτωχείαν, ἀλλὰ πλούσιος εἶ, καὶ τὴν βλασφημίαν ἐκ τῶν [plur. gen.] λεγόντων Ἰουδαίους εἶναι ἑαυτοὺς, καὶ οὐκ εἰσίν, ἀλλὰ συναγωγὴ τοῦ [sing. gen.] Σατανᾶ. **10** μὴ φοβοῦ ἃ μέλλεις πάσχειν. ἰδοὺ μέλλει βάλλειν ὁ [sing. nom.] διάβολος ἐξ ὑμῶν εἰς φυλακὴν ἵνα πειρασθῆτε, καὶ ἔχητε θλίψιν ἡμερῶν δέκα. γίνου πιστὸς ἄχρι θανάτου, καὶ δώσω σοι τὸν [sing. acc.] στέφανον τῆς ζωῆς. **11** Ὁ ἔχων οὖς ἀκουσάτω τί τὸ πνεῦμα λέγει ταῖς ἐκκλησίαις. Ὁ νικῶν οὐ μὴ ἀδικηθῆ ἐκ τοῦ [sing. gen.] θανάτου τοῦ [sing. gen.] δευτέρου. **12** Καὶ τῷ [sing. dat.] ἀγγέλῳ τῆς ἐν Περγάμῳ ἐκκλησίας γράψον Τάδε λέγει ὁ [sing. nom.] ἔχων τὴν ῥομφαίαν τὴν δίστομον τὴν ὀξεῖαν **13** Οἶδα ποῦ κατοικεῖς, ὅπου ὁ θρόνος τοῦ [sing. gen.] Σατανᾶ, καὶ κρατεῖς τὸ ὄνομά μου, καὶ οὐκ ἠρνήσω τὴν πίστιν μου καὶ ἐν ταῖς ἡμέραις Ἀντίπας, ὁ [sing. nom.] μάρτυς μου, ὁ [sing. nom.] πιστὸς [μου], ὃς ἀπεκτάνθη παρ' ὑμῖν, ὅπου ὁ [sing. nom.] Σατανᾶς κατοικεῖ.



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: GRECO BIBLICO 1
LEZIONE 10

L'articolo femminile greco La declinazione dell'articolo ἡ

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Vediamo ora l'**articolo femminile greco**, che in italiano corrisponde a "la".

L'ARTICOLO DETERMINATIVO FEMMINILE GRECO			
CASO	SINGOLARE	PLURALE	TRADUZIONE
Nom.	ἡ	αἱ	la - le
Gen.	τῆς	τῶν	della - delle
Dat.	τῇ	ταῖς	alla - alle
Acc.	τήν	τάς	la - le

Alcune curiosità

- Osservate il dativo singolare:

τῇ

Noterete un piccolo segno sotto l'η. Si tratta di uno ι (*iota*) che viene chiamato sottoscritto (scritto sotto). Senza indagare troppo sul perché, ci accontentiamo di notarlo.

- Se avete fatto caso, il genitivo plurale è τῶν, che è uguale al genitivo plurale maschile.

ESERCIZIO PERSONALE

Osservate il seguente testo biblico nell'originale greco e individuate **l'articolo femminile** nel suo numero (singolare o plurale) e anche nei suoi casi, scoprendo di quale caso si tratta (nom., gen., dat., acc.). Nota: Il genitivo plurale potrebbe essere di genere maschile oppure

di genere femminile; individuatelo lo stesso. Subito dopo, lo stesso brano sarà riproposto con la soluzione, che raccomandiamo di non guardare prima aver svolto l'esercizio.

Ap 2:1 Τῷ ἀγγέλῳ τῷ ἐν Ἐφέσῳ ἐκκλησίας γράψον Τάδε λέγει ὁ κρατῶν τοὺς ἑπτὰ ἀστέρας ἐν τῇ δεξιᾷ αὐτοῦ, ὁ περιπατῶν ἐν μέσῳ τῶν ἑπτὰ λυχνιῶν τῶν χρυσῶν, **2** Οἶδα τὰ ἔργα σου, καὶ τὸν κόπον καὶ τὴν ὑπομονὴν σου, καὶ ὅτι οὐ δύνῃ βαστάσαι κακοὺς, καὶ ἐπείρασας τοὺς λέγοντας ἑαυτοὺς ἀποστόλους, καὶ οὐκ εἰσίν, καὶ εὗρες αὐτοὺς ψευδεῖς· **3** καὶ ὑπομονὴν ἔχεις, καὶ ἐβάστασας διὰ τὸ ὄνομά μου, καὶ οὐ κεκοπίακες. **4** ἀλλὰ ἔχω κατὰ σοῦ ὅτι τὴν ἀγάπην σου τὴν πρώτην ἀφῆκες. **5** μνημόνευε οὖν πόθεν πέπτωκες, καὶ μετανόησον καὶ τὰ πρῶτα ἔργα ποιήσον· εἰ δὲ μή, ἔρχομαί σοι, καὶ κινήσω τὴν λυχνίαν σου ἐκ τοῦ τόπου αὐτῆς, ἐὰν μὴ μετανοήσης. **6** ἀλλὰ τοῦτο ἔχεις ὅτι μισεῖς τὰ ἔργα τῶν Νικολαϊτῶν, ἃ καγὼ μισῶ. **7** Ὁ ἔχων οὖς ἀκουσάτω τί τὸ πνεῦμα λέγει ταῖς ἐκκλησίαις. Τῷ νικῶντι δώσω αὐτῷ φαγεῖν ἐκ τοῦ ξύλου τῆς ζωῆς, ὃ ἐστὶν ἐν τῷ παραδείσῳ τοῦ θεοῦ. **8** Καὶ τῷ ἀγγέλῳ τῷ ἐν Σμύρνῃ ἐκκλησίας γράψον

Τάδε λέγει ὁ πρῶτος καὶ ὁ ἔσχατος, ὃς ἐγένετο νεκρὸς καὶ ἔζησεν, **9** Οἶδά σου τὴν θλίψιν καὶ τὴν πτωχείαν, ἀλλὰ πλούσιος εἶ, καὶ τὴν βλασφημίαν ἐκ τῶν λεγόντων Ἰουδαίους εἶναι ἑαυτοὺς, καὶ οὐκ εἰσίν, ἀλλὰ συναγωγὴ τοῦ Σατανᾶ. **10** μὴ φοβοῦ ἃ μέλλεις πάσχειν. ἰδοὺ μέλλει βάλλειν ὁ διάβολος ἐξ ὑμῶν εἰς φυλακὴν ἵνα πειρασθῆτε, καὶ ἔχητε θλίψιν ἡμερῶν δέκα. γίνου πιστὸς ἄχρι θανάτου, καὶ δώσω σοι τὸν στέφανον τῆς ζωῆς. **11** Ὁ ἔχων οὖς ἀκουσάτω τί τὸ πνεῦμα λέγει ταῖς ἐκκλησίαις. Ὁ νικῶν οὐ μὴ ἀδικηθῆ ἐκ τοῦ θανάτου τοῦ δευτέρου. **12** Καὶ τῷ ἀγγέλῳ τῆς ἐν Περγάμῳ ἐκκλησίας γράψον Τάδε λέγει ὁ ἔχων τὴν ῥομφαίαν τὴν δίστομον τὴν ὀξεῖαν **13** Οἶδα ποῦ κατοικεῖς, ὅπου ὁ θρόνος τοῦ Σατανᾶ, καὶ κρατεῖς τὸ ὄνομά μου, καὶ οὐκ ἠρνήσω τὴν πίστιν μου καὶ ἐν ταῖς ἡμέραις Ἀντίπας, ὁ μάρτυς μου, ὁ πιστὸς [μου], ὃς ἀπεκτάνθη παρ' ὑμῖν, ὅπου ὁ Σατανᾶς κατοικεῖ.

SOLUZIONE

Ap 2:1 Τῷ ἀγγέλῳ τῷ ἐν Ἐφέσῳ ἐκκλησίας γράψον Τάδε λέγει ὁ κρατῶν τοὺς ἑπτὰ ἀστέρας ἐν τῇ [sing. dat.] δεξιᾷ αὐτοῦ, ὁ περιπατῶν ἐν μέσῳ τῶν [plur. gen.] ἑπτὰ λυχνιῶν τῶν [plur. gen.] χρυσῶν, **2** Οἶδα τὰ ἔργα σου, καὶ τὸν κόπον καὶ τὴν [sing. acc.] ὑπομονὴν σου, καὶ ὅτι οὐ δύνῃ βαστάσαι κακοὺς, καὶ ἐπείρασας τοὺς λέγοντας ἑαυτοὺς ἀποστόλους, καὶ οὐκ εἰσίν, καὶ εὗρες αὐτοὺς ψευδεῖς· **3** καὶ ὑπομονὴν ἔχεις, καὶ ἐβάστασας διὰ τὸ ὄνομά μου, καὶ οὐ κεκοπίακες. **4** ἀλλὰ ἔχω κατὰ σοῦ ὅτι τὴν ἀγάπην σου τὴν [sing. acc.] πρώτην ἀφῆκες. **5** μνημόνευε οὖν πόθεν πέπτωκες, καὶ μετανόησον καὶ τὰ πρῶτα ἔργα ποιήσον· εἰ δὲ μή, ἔρχομαί σοι, καὶ κινήσω τὴν [sing. acc.] λυχνίαν σου ἐκ τοῦ τόπου αὐτῆς, ἐὰν μὴ μετανοήσης. **6** ἀλλὰ τοῦτο ἔχεις ὅτι μισεῖς τὰ ἔργα τῶν [plur. gen.] Νικολαϊτῶν, ἃ καγὼ μισῶ. **7** Ὁ ἔχων οὖς ἀκουσάτω τί τὸ πνεῦμα λέγει ταῖς [plur. dat.] ἐκκλησίαις. Τῷ νικῶντι δώσω αὐτῷ φαγεῖν ἐκ τοῦ ξύλου τῆς [sing. gen.] ζωῆς, ὃ ἐστὶν ἐν τῷ παραδείσῳ τοῦ θεοῦ. **8** Καὶ τῷ ἀγγέλῳ τῷ ἐν Σμύρνῃ ἐκκλησίας γράψον Τάδε λέγει ὁ πρῶτος καὶ ὁ ἔσχατος, ὃς ἐγένετο νεκρὸς καὶ ἔζησεν, **9** Οἶδά σου τὴν [sing. acc.] θλίψιν καὶ τὴν [sing. acc.] πτωχείαν, ἀλλὰ πλούσιος εἶ, καὶ τὴν [sing. acc.] βλασφημίαν ἐκ τῶν [plur. gen.] λεγόντων Ἰουδαίους εἶναι ἑαυτοὺς, καὶ οὐκ εἰσίν, ἀλλὰ συναγωγὴ τοῦ Σατανᾶ. **10** μὴ φοβοῦ ἃ μέλλεις πάσχειν. ἰδοὺ μέλλει βάλλειν ὁ διάβολος ἐξ ὑμῶν εἰς φυλακὴν ἵνα πειρασθῆτε, καὶ ἔχητε θλίψιν ἡμερῶν δέκα. γίνου πιστὸς ἄχρι θανάτου, καὶ δώσω σοι τὸν στέφανον τῆς [sing. gen.] ζωῆς. **11** Ὁ ἔχων οὖς ἀκουσάτω τί τὸ πνεῦμα λέγει ταῖς [plur. dat.] ἐκκλησίαις. Ὁ νικῶν οὐ μὴ ἀδικηθῆ ἐκ τοῦ θανάτου τοῦ δευτέρου. **12** Καὶ τῷ ἀγγέλῳ τῆς [sing. gen.] ἐν Περγάμῳ ἐκκλησίας γράψον Τάδε λέγει ὁ ἔχων τὴν [sing. acc.] ῥομφαίαν τὴν [sing. acc.] δίστομον τὴν [sing. acc.] ὀξεῖαν **13** Οἶδα ποῦ κατοικεῖς, ὅπου ὁ θρόνος τοῦ Σατανᾶ, καὶ κρατεῖς τὸ ὄνομά μου, καὶ οὐκ ἠρνήσω τὴν [sing. acc.] πίστιν μου καὶ ἐν ταῖς [plur. dat.] ἡμέραις Ἀντίπας, ὁ μάρτυς μου, ὁ πιστὸς [μου], ὃς ἀπεκτάνθη παρ' ὑμῖν, ὅπου ὁ Σατανᾶς κατοικεῖ.

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: GRECO BIBLICO 1
LEZIONE 11

L'articolo neutro greco

La declinazione dell'articolo τὸ

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

A differenza dell'italiano, che ha parole solo maschili o femminili, il greco ha anche il genere neutro. Esiste quindi anche un **articolo greco neutro**. Vediamolo:

L'ARTICOLO DETERMINATIVO NEUTRO GRECO			
CASO	SINGOLARE	PLURALE	TRADUZIONE
Nom.	τὸ	τὰ	Con l'articolo <i>il</i> oppure <i>la</i> (singolare o plurale), secondo il genere e il numero italiani
Gen.	τοῦ	τῶν	
Dat.	τῷ	τοῖς	
Acc.	τὸ	τὰ	

Vediamo alcuni esempi di traduzione, prendendo due vocaboli greci neutri: πνεῦμα ed ἔργον. Ambedue neutri in greco, il primo significa "spirito" (maschile in italiano) e il secondo "opera" (femminile in italiano). Come tradurre τὰ πνεύματα di *Mr* 3:11? Rispettando la lingua italiana, quindi "*gli* spiriti". E come tradurre τὰ ἔργα di *Gal* 5:19? Sempre rispettando la lingua italiana, quindi "*le* opere".

Alcune curiosità

- Osservate il dativo singolare:

τῷ

Come già sappiamo, c'è un piccolo segno sotto l'ω. Sappiamo già che è lo *iota* sottoscritto (scritto sotto). Senza indagare troppo sul perché, ci accontentiamo di notarlo.

- Notate che, a parte il nominativo e l'accusativo (singolari e plurali), gli altri casi ovvero il genitivo e il dativo sono praticamente identici a quelli del maschile, sia al singolare sia al plurale.

- L'accusativo è uguale al nominativo in tutti e due i numeri, singolare e plurale.
- Notate gli accenti gravi. Siccome agli articoli seguono dei nomi che non ne sono mai separati da punteggiatura, l'accento non può che essere grave.

ESERCIZIO PERSONALE

Osservate il seguente testo biblico nell'originale greco e individuate **l'articolo neutro** nel suo numero (singolare o plurale) e anche nei suoi casi, scoprendo di quale caso si tratta (nom., gen., dat., acc.). Nota: Giacché diversi casi del neutro sono praticamente identici al maschile, non sapendo se si tratta di maschile o neutro, individuateli ugualmente; per il nominativo/accusativo neutro, giacché sono identici, indicate ambedue. Subito dopo, lo stesso brano sarà riproposto con la soluzione, che raccomandiamo di non guardare prima aver svolto l'esercizio.

Ap 2:1 Τῷ ἀγγέλῳ τῷ ἐν Ἐφέσῳ ἐκκλησίας γράψον Τάδε λέγει ὁ κρατῶν τοὺς ἑπτὰ ἀστέρας ἐν τῇ δεξιᾷ αὐτοῦ, ὁ περιπατῶν ἐν μέσῳ τῶν ἑπτὰ λυχνιῶν τῶν χρυσῶν, **2** Οἶδα τὰ ἔργα σου, καὶ τὸν κόπον καὶ τὴν ὑπομονὴν σου, καὶ ὅτι οὐ δύνῃ βαστάσαι κακοὺς, καὶ ἐπίρασας τοὺς λέγοντας ἑαυτοὺς ἀποστόλους, καὶ οὐκ εἰσὶν, καὶ εὗρες αὐτοὺς ψευδεῖς· **3** καὶ ὑπομονὴν ἔχεις, καὶ ἐβάστασας διὰ τὸ ὄνομά μου, καὶ οὐ κεκοπίακες. **4** ἀλλὰ ἔχω κατὰ σοῦ ὅτι τὴν ἀγάπην σου τὴν πρώτην ἀφῆκες. **5** μνημόνευε οὖν πόθεν πέπτωκες, καὶ μετανόησον καὶ τὰ πρῶτα ἔργα ποιήσον· εἰ δὲ μὴ, ἔρχομαί σοι, καὶ κινήσω τὴν λυχνίαν σου ἐκ τοῦ τόπου αὐτῆς, ἐὰν μὴ μετανοήσης. **6** ἀλλὰ τοῦτο ἔχεις ὅτι μισεῖς τὰ ἔργα τῶν Νικολαϊτῶν, ἃ κἀγὼ μισῶ. **7** Ὁ ἔχων οὖς ἀκουσάτω τί τὸ πνεῦμα λέγει ταῖς ἐκκλησίαις. Τῷ νικῶντι δώσω αὐτῷ φαγεῖν ἐκ τοῦ ξύλου τῆς ζωῆς, ὃ ἐστὶν ἐν τῷ παραδείσῳ τοῦ θεοῦ. **8** Καὶ τῷ ἀγγέλῳ τῷ ἐν Σμύρνῃ ἐκκλησίας γράψον Τάδε λέγει ὁ πρῶτος καὶ ὁ ἔσχατος, ὃς ἐγένετο νεκρὸς καὶ ἔζησεν, **9** Οἶδά σου τὴν θλίψιν καὶ τὴν πτωχείαν, ἀλλὰ πλούσιος εἶ, καὶ τὴν βλασφημίαν ἐκ τῶν λεγόντων Ἰουδαίους εἶναι ἑαυτοὺς, καὶ οὐκ εἰσὶν, ἀλλὰ συναγωγὴ τοῦ Σατανᾶ. **10** μὴ φοβοῦ ἃ μέλλεις πάσχειν. ἰδοὺ μέλλει βάλλειν ὁ διάβολος ἐξ ὑμῶν εἰς φυλακὴν ἵνα πειρασθῆτε, καὶ ἔχητε θλίψιν ἡμερῶν δέκα. γίνου πιστὸς ἄχρι θανάτου, καὶ δώσω σοι τὸν στέφανον τῆς ζωῆς. **11** Ὁ ἔχων οὖς ἀκουσάτω τί τὸ πνεῦμα λέγει ταῖς ἐκκλησίαις. Ὁ νικῶν οὐ μὴ ἀδικηθῆ ἐκ τοῦ θανάτου τοῦ δευτέρου. **12** Καὶ τῷ ἀγγέλῳ τῆς ἐν Περγάμῳ ἐκκλησίας γράψον Τάδε λέγει ὁ ἔχων τὴν ῥομφαίαν τὴν δίστομον τὴν ὀξεῖαν **13** Οἶδα ποῦ κατοικεῖς, ὅπου ὁ θρόνος τοῦ Σατανᾶ, καὶ κρατεῖς τὸ ὄνομά μου, καὶ οὐκ ἠρνήσω τὴν πίστιν μου καὶ ἐν ταῖς ἡμέραις Ἀντίπας, ὁ μάρτυς μου, ὁ πιστὸς [μου], ὃς ἀπεκτάνθη παρ' ὑμῖν, ὅπου ὁ Σατανᾶς κατοικεῖ.

SOLUZIONE

Ap 2:1 Τῷ [sing. dat.] ἀγγέλῳ τῷ [sing. dat.] ἐν Ἐφέσῳ ἐκκλησίας γράψον Τάδε λέγει ὁ κρατῶν τοὺς ἑπτὰ ἀστέρας ἐν τῇ δεξιᾷ αὐτοῦ, ὁ περιπατῶν ἐν μέσῳ τῶν [plur. gen.] ἑπτὰ λυχνιῶν τῶν [plur. gen.] χρυσῶν, **2** Οἶδα τὰ [plur. nom./acc.] ἔργα σου, καὶ τὸν κόπον καὶ τὴν ὑπομονὴν σου, καὶ ὅτι οὐ δύνῃ βαστάσαι κακοὺς, καὶ ἐπίρασας τοὺς λέγοντας ἑαυτοὺς ἀποστόλους, καὶ οὐκ εἰσὶν, καὶ εὗρες αὐτοὺς ψευδεῖς· **3** καὶ ὑπομονὴν ἔχεις, καὶ ἐβάστασας διὰ τὸ [sing. nom./acc.] ὄνομά μου, καὶ οὐ κεκοπίακες. **4** ἀλλὰ ἔχω κατὰ [plur. nom./acc.] σοῦ ὅτι τὴν ἀγάπην σου τὴν πρώτην ἀφῆκες. **5** μνημόνευε οὖν πόθεν πέπτωκες, καὶ μετανόησον

καὶ τὰ [plur. nom./acc.] πρῶτα ἔργα ποιήσον· εἰ δὲ μή, ἔρχομαί σοι, καὶ κινήσω τὴν λυχνίαν σου ἐκ τοῦ [sing. gen.] τόπου αὐτῆς, ἐὰν μὴ μετανοήσης. **6** ἀλλὰ τοῦτο ἔχεις ὅτι μισεῖς τὰ [plur. nom./acc.] ἔργα τῶν [plur. gen.] Νικολαϊτῶν, ἃ καγὼ μισῶ. **7** Ὁ ἔχων οὖς ἀκουσάτω τί τὸ [sing. nom./acc.] πνεῦμα λέγει ταῖς ἐκκλησίαις. **Τῷ [sing. dat.]** νικῶντι δώσω αὐτῷ φαγεῖν ἐκ τοῦ [sing. gen.] ξύλου τῆς ζωῆς, ὃ ἐστὶν ἐν τῷ [sing. dat.] παραδείσῳ τοῦ [sing. gen.] θεοῦ. **8** Καὶ τῷ [sing. dat.] ἀγγέλω τῷ [sing. dat.] ἐν Σμύρνῃ ἐκκλησίας γράψον· Τάδε λέγει ὁ πρῶτος καὶ ὁ ἔσχατος, ὃς ἐγένετο νεκρὸς καὶ ἔζησεν, **9** Οἶδά σου τὴν θλίψιν καὶ τὴν πτωχείαν, ἀλλὰ πλούσιος εἶ, καὶ τὴν βλασφημίαν ἐκ τῶν [plur. gen.] λεγόντων Ἰουδαίους εἶναι ἑαυτοὺς, καὶ οὐκ εἰσὶν, ἀλλὰ συναγωγή τοῦ [sing. gen.] Σατανᾶ. **10** μὴ φοβοῦ ἃ μέλλεις πάσχειν. ἴδου μέλλει βάλλειν ὁ διάβολος ἐξ ὑμῶν εἰς φυλακὴν ἵνα πειρασθῆτε, καὶ ἔχητε θλίψιν ἡμερῶν δέκα. γίνου πιστὸς ἄχρι θανάτου, καὶ δώσω σοι τὸν στέφανον τῆς ζωῆς. **11** Ὁ ἔχων οὖς ἀκουσάτω τί τὸ [sing. nom./acc.] πνεῦμα λέγει ταῖς ἐκκλησίαις. Ὁ νικῶν οὐ μὴ ἀδικηθῆ ἔκ τοῦ [sing. gen.] θανάτου τοῦ [sing. gen.] δευτέρου. **12** Καὶ τῷ [sing. dat.] ἀγγέλω τῆς ἐν Περγάμῳ ἐκκλησίας γράψον· Τάδε λέγει ὁ ἔχων τὴν ῥομφαίαν τὴν δίστομον τὴν ὀξεῖαν **13** Οἶδα ποῦ κατοικεῖς, ὅπου ὁ θρόνος τοῦ [sing. gen.] Σατανᾶ, καὶ κρατεῖς τὸ [sing. nom./acc.] ὄνομά μου, καὶ οὐκ ἠρνήσω τὴν πίστιν μου καὶ ἐν ταῖς ἡμέραις Ἀντίπας, ὁ μάρτυς μου, ὁ πιστὸς [μου], ὃς ἀπεκτάνθη παρ' ὑμῖν, ὅπου ὁ Σατανᾶς κατοικεῖ.

La prima declinazione greca

La prima delle tre declinazioni greche

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Studiando gli articoli determinativi greci abbiamo già visto che essi sono declinati secondo i casi. Questi casi sono cinque, stabiliti tramite l'analisi logica, e qui li ricordiamo con le loro abbreviazioni tramite la tabella che abbiamo già studiato nella lezione n. 8:

NOME	FUNZIONE	CASO	
Soggetto	Compie l'azione	Nominativo	Nom.
Complemento di specificazione	Specifica di chi o di che cosa	Genitivo	Gen.
Complemento di termine	Indica a chi o a che cosa	Dativo	Dat.
Complemento oggetto	Indica l'oggetto dell'azione	Accusativo	Acc.
Complemento di vocazione	Indica chi o cosa è invocato	Vocativo	Voc.

Ora si osservino le seguenti parole:

ἡ ἀγάπη	amore
ἡ ἀλήθεια	verità
ἡ ἁμαρτία	peccato, violazione della <i>Toràh</i> di Dio
ἡ βασιλεία	regno
ἡ γλῶσσα	lingua
ἡ γραφή	scrittura, scritto
ἡ διδαχή	istruzione
ἡ δόξα	onore, gloria, splendore
ἡ εἰρήνη	pace
ἡ ἐκκλησία	assemblea
ἡ ἐντολή	comando
ἡ διασπορά	dispersione
ἡ θεά	dea

L'articolo posto davanti a ciascun nome (ἡ) indica che la parola è femminile. Così, scopriamo che parole come regno, amore, peccato e comando – tutte maschili in italiano – sono in greco femminili. Iniziamo anche a scoprire come certe parole italiane derivino dal greco, come grafia

o grafico, che derivano dal greco γραφή che indica la scrittura. A parte queste curiosità, vediamo ora come le parole appaiono nei vocabolari di greco, così impareremo anche ad usarli. Se cerchiamo la prima parola (ἀγάπη), la troveremo scritta così:

ἀγάπη, ης, ἡ

oppure così:

ἀγάπη, -ης, ἡ

L'ultima indicazione (ἡ) è l'articolo e sta ad indicare che la parola è femminile. La seconda indicazione (ης oppure -ης) sta a indicare che la parola appartiene alla prima declinazione e che va quindi declinata secondo la prima declinazione. Troveremo nel vocabolario greco ciascuna parola sempre con queste tre indicazioni:

- Parola al nominativo;
- Sua desinenza del genitivo singolare;
- Articolo.

Sono queste tre indicazioni che ci permettono di sapere come si declina la parola. Si tratta di *tre informazioni indispensabili*. Vediamo un altro esempio:

ἡμέρα, ας, ἡ

che tradotto significa: "Giornata [giorno], di [giornata], la".

Dai due esempi si sarà notato che una terminazione è in -η, -ης, mentre l'altra è in -α, -ας. Si tratta sempre della prima declinazione, che può avere due uscite (terminazioni) diverse, secondo le parole. Diamo ora lo schema completo delle desinenze:

PRIMA DECLINAZIONE			
NUMERO E CASO	SINGOLARE FEMMINILE		PLURALE FEMMINILE
Nom.	-α	-η	-αι
Gen.	-ας	-ης	-ων
Dat.	-α	-η	-αις
Acc.	-αυ	-ηυ	-ας
Voc.	-α	-η	-αι

Osservando le desinenze si noterà che le terminazioni del singolare sono uguali, con il solo cambio della vocale α in η. Il vocabolario indicherà le parole che escono in -α e quelle che escono in -η, e la desinenza del genitivo scritta dopo il nome (-ας oppure -ης) indicherà immancabilmente che la parola appartiene alla prima declinazione. Il plurale è uguale sia nel caso parola esca in -α sia nel caso esca in -η. Il dativo singolare ha la caratteristica di avere uno *i* (*iota*) sottoscritto, che avevamo già notato nell'articolo.

Facendo il punto fin qui, possiamo dire che alla prima declinazione greca appartengono sostantivi quasi tutti femminili (i pochi maschili sono nomi comuni di persona di sesso

maschile) e nessun neutro. Tali sostantivi possono avere due terminazioni (in -α e oppure in -η). I sostantivi che terminano in -α sono a loro volta suddivisi in due gruppi.

Alfa pura e alfa impura

Per quanto riguarda i vocaboli che escono in -α, occorre distinguere tra *alfa* pura e *alfa* impura.

L' alfa pura è quella che è preceduta da ε oppure da ι oppure da ρ.

Riprendiamo il primo elenco di parole dato all'inizio di questa lezione, ponendo l'attenzione solo su quelle terminanti in -α:

ἡ ἀλήθεια	α pura	verità
ἡ ἁμαρτία	α pura	peccato, violazione della <i>Toràh</i> di Dio
ἡ βασιλεία	α pura	regno
ἡ γλῶσσα	α impura	lingua
ἡ δόξα	α impura	onore, gloria, splendore
ἡ ἐκκλησία	α pura	assemblea
ἡ διασπορά	α pura	dispersione
ἡ θεά	α pura	dea

Si noti che le α definite pure sono quelle precedute ε/ι/ρ. Le altre sono tutte impure. Questa caratteristica dell'*alfa* (ovvero se è pura o impura) determina un cambiamento della vocale della desinenza **nei soli casi genitivo e dativo singolari** qualora l'*alfa* sia impura, trasformandola in *eta*.

Vediamone subito le applicazioni, che serviranno anche da esempi. Si prenda la prima parola: ἀλήθεια. L'*alfa* finale, che è quella della desinenza del nominativo singolare, è pura: è preceduta infatti da uno ι. Ciò comporta che le desinenze del genitivo e del dativo singolari manterranno l'α. Sicché, "della verità" si dirà τῆς ἀληθείας e "alla verità" si dirà τῇ ἀληθείᾳ. Se prendiamo invece la parola γλῶσσα, qui l'α è impura perché *non* è preceduta da ε/ι/ρ; ciò comporta che al genitivo e al dativo singolari l'α si trasformi in η; così avremo che "della lingua" si dirà τῆς γλώσσης e "alla lingua" si dirà τῇ γλώσσει. Ecco lo schema completo delle desinenze dei femminili della prima declinazione:

PRIMA DECLINAZIONE				
NUMERO E CASO	SINGOLARE FEMMINILE			PLURALE FEMMINILE
	α pur	α impura	Uscita in -η	(sempre)
Nom.	-α	-α	-η	-αι
Gen.	-ας	-ης	-ης	-ων
Dat.	-α	-η	-η	-αις
Acc.	-αν	-αν	-ην	-ας
Voc.	-α	-α	-η	-αι

In pratica, possiamo alla fine dire che i sostantivi femminili della prima declinazione si possono suddividere in tre gruppi:

- Vocaboli terminanti in –α pura;
- Vocaboli terminanti in –α impura;
- Vocaboli terminanti in –η.

L'accento durante la declinazione

I più attenti avranno notato quella che a prima vista potrebbe apparire una stranezza o addirittura un errore. Infatti, la parola ἀλήθεια, che è accentata sulla ῆ, cambia la posizione dell'accento al genitivo: ἀληθείας, e anche al dativo: ἀληθείᾳ. Che cosa è successo?

Avevamo già detto, trattando degli accenti (cfr. lezione n. 6), che l'accento greco può cadere al massimo sulla terzultima sillaba: non può arretrare di più. Ora aggiungiamo, completando la regola, che **l'accento greco può cadere sulla terzultima sillaba solo a patto che l'ultima sia breve**. I grammatici dicono che l'accento non può risalire oltre il terzo tempo, dando alle vocali brevi il valore di un tempo e a quelle lunghe il valore di due tempi. Nella parola ἀλήθεια l'α finale è indubbiamente breve, altrimenti non si potrebbe avere l'accento tonico sulla terzultima. Il dittongo ει, essendo composto da due vocali, appare chiaramente lungo, per cui dovrebbe valere due tempi: a quanto pare la regola dei tre tempi scricchiola. Si aggiunga che il plurale di ἀλήθεια è ἀληθείαι, in cui si ha non solo il dittongo ει ma anche il dittongo αι prima dell'accento. I teorici dei tre tempi dicono che sebbene il dittongo αι sia lungo, agli effetti dell'accento è da considerarsi breve. Lasciando ai grammatici e ai grecisti le definizioni delle regole con le loro eccezioni, noi ci accontenteremo di sapere che l'accento non può risalire oltre la terzultima sillaba e che se si sposta in avanti durante la flessione (declinazione) di una parola, ciò è dovuto all'allungamento della vocale finale. Non dobbiamo però preoccuparci più di tanto, perché agli effetti pratici non spetterà mai a noi porre l'accento su una parola: il testo greco della Bibbia è sempre già accentato. È però giusto sapere, senza indagare troppo, che – come nel caso di ἀλήθεια, ἀληθείας – l'accento si sposta perché segue certe regole. Come detto, gli accenti li troviamo già collocati al posto giusto. Una caratteristica particolare della prima declinazione è che nella stragrande maggioranza dei casi, il genitivo plurale è perispomeno, vale a dire accentato sull'ultima con accento circonflesso: -ῶν. Anche qui, per non complicare la vita allo studente o alla studentessa, evitiamo di dare l'elenco delle poche parole che fanno eccezione non ricevendo l'accento circonflesso nella finale –ων del genitivo

plurale. Infatti, non sarà *mai* nostro compito collocare l'accento: nel testo biblico, lo ripetiamo, ogni parola è già accentata.

Ora possiamo dire che lo studio della prima declinazione è concluso? In verità, no. Manca ancora il maschile.

Il maschile della prima declinazione

Alla prima declinazione non appartengono solo nomi femminili: ce ne sono anche di maschili, sebbene manchino i neutri. La caratteristica del maschile è che il nominativo singolare esce in $-\alpha\varsigma$ oppure in $-\eta\varsigma$, prendendo al genitivo singolare la desinenza $-\omicron\upsilon$. Il plurale è uguale a quello dei femminili. Ecco la tabella completa di tutte le desinenze della prima declinazione:

PRIMA DECLINAZIONE						
NUMERO E CASO	SINGOLARE FEMMINILE		SINGOLARE MASCHILE			PLURALE MASCHILE E FEMMINILE
	α pura	α impura	Uscita in $-\eta$	Uscita in $-\alpha\varsigma$	Uscita in $-\eta\varsigma$	
Nom.	$-\alpha$	$-\alpha$	$-\eta$	$-\alpha\varsigma$	$-\eta\varsigma$	$-\alpha\iota$
Gen.	$-\alpha\varsigma$	$-\eta\varsigma$	$-\eta\varsigma$	$-\omicron\upsilon$		$-\omicron\omega\upsilon\upsilon$
Dat.	$-\alpha$	$-\eta$	$-\eta$	$-\alpha$	$-\eta$	$-\alpha\iota\varsigma$
Acc.	$-\alpha\upsilon$	$-\alpha\upsilon$	$-\eta\upsilon$	$-\alpha\upsilon$	$-\eta\upsilon$	$-\alpha\varsigma$
Voc.	$-\alpha$	$-\alpha$	$-\eta$	$-\alpha$	$-\eta$	$-\alpha\iota$

ESERCIZIO PERSONALE

- Come fa la parola $\acute{\alpha}\mu\alpha\rho\tau\acute{\iota}\alpha$ al genitivo singolare? L' α è pura, essendo preceduta da una ι , per cui mantiene l'*alfa*, facendo $\acute{\alpha}\mu\alpha\rho\tau\acute{\iota}\alpha\varsigma$. E al genitivo plurale? Fa $\acute{\alpha}\mu\alpha\rho\tau\acute{\iota}\omega\upsilon\upsilon$, perché in genere il genitivo plurale è perispomeno e questa parola non fa eccezione.
- Come fa al genitivo singolare la parola $\gamma\lambda\acute{\omega}\sigma\sigma\alpha$? Fa $\gamma\lambda\acute{\omega}\sigma\sigma\eta\varsigma$, perché l' α non è pura.
- In greco "giovane" (maschile) si dice $\nu\epsilon\alpha\nu\acute{\iota}\alpha\varsigma$. Sapendo che è della prima declinazione, come farà al genitivo singolare? Farà $\nu\epsilon\alpha\nu\acute{\iota}\omicron\upsilon$, perché la desinenza del genitivo maschile singolare è $-\omicron\upsilon$.
- La parola $\acute{\epsilon}\kappa\kappa\lambda\eta\sigma\acute{\iota}\alpha$ è al nominativo oppure al dativo? Non può che essere un dativo: c'è lo ι sottoscritto.
- La forma $\acute{\eta}$ $\acute{\epsilon}\kappa\kappa\lambda\eta\sigma\acute{\iota}\alpha$ è al nominativo oppure al vocativo? Non può che essere al nominativo, data la presenza dell'articolo "la".

- La parola ἐκκλησία è al nominativo oppure al vocativo? Dalla sola parola non possiamo saperlo, perché le due desinenze sono uguali. L'unico modo per saperlo è di leggerla nel suo contesto. Se è in una frase del tipo "un'assemblea si tenne a Gerusalemme", è ovvio che sia al nominativo: se fosse in una frase del tipo "o assemblea, presta attenzione", sarebbe un vocativo.
- La parola μαθηταὶ ha la desinenza del plurale nominativo. È maschile o femminile? A meno che conosciamo già la risposta, l'unico modo per saperlo è consultare il vocabolario greco. Un altro modo per saperlo potrebbe essere la presenza dell'articolo nel testo; ad esempio, τοῖς μαθηταῖς indicherebbe senza ombra di dubbio che è maschile: "ai discepoli".

La seconda declinazione greca

La seconda delle tre declinazioni greche

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Abbiamo visto, nella lezione precedente, che la prima declinazione presenta alcune difficoltà, anche se superabili facilmente studiandola a dovere. In questa lezione studiamo la seconda declinazione, che è molto facile. Ad essa appartiene la maggioranza delle parole greche. La terza declinazione è quella davvero difficile, ma ce ne occuperemo nel secondo anno accademico, nel *Corso di Greco biblico 2*. Affrontiamo dunque ora la seconda.

In greco “uomo” si dice ἄνθρωπος. Con questa parola non s’intende però l’uomo in quanto maschio ma l’essere umano, uomo o donna che sia. Anche in italiano, se diciamo – ad esempio – che l’uomo è libero, intendiamo l’essere umano indipendentemente dal sesso. Da questa parola greca derivano diverse parole italiane, come antropologia, che è lo studio dell’essere umano. Come nell’italiano “uomo”, la parola greca ἄνθρωπος è maschile, per cui il suo articolo è ὁ. Vediamo ora come si declina questa parola greca, che appartiene alla seconda declinazione.

CASO	SINGOLARE		PLURALE	
Nominativo	ὁ ἄνθρωπος	l'uomo	οἱ ἄνθρωποι	gli uomini
Genitivo	τοῦ ἀνθρώπου	dell'uomo	τῶν ἀνθρώπων	degli uomini
Dativo	τῷ ἀνθρώπῳ	all'uomo	τοῖς ἀνθρώποις	agli uomini
Accusativo	τὸν ἄνθρωπον	l'uomo	τοὺς ἀνθρώπους	gli uomini
Vocativo	ἄνθρωπε	o uomo	ἄνθρωποι	uomini!

Osservando bene la declinazione di ἄνθρωπος, notiamo alcune particolarità:

- Le desinenze, sia singolari sia plurali, corrispondono all’articolo maschile; al nominativo singolare la desinenza -ος aggiunge un *sigma* all’articolo ο.
- Al dativo singolare la desinenza -ῳ presenta la caratteristica dello *iota* sottoscritto, che avevamo già notato in precedenza.

- Gli articoli che non sono accentati (ὁ, οἱ) sono forme proclitiche: si appoggiano cioè per l'accento alla parola che segue. Così si leggono come se quasi fossero una parola sola: *oànthropos, oiànthropoi*.

L'accento tonico durante la declinazione

L'aspetto più importante da notare è l'accento tonico. La parola ἄνθρωπος è proparossitona ovvero accentata sulla terzultima sillaba. Di regola l'accento tende a rimanere dove si trova al nominativo singolare, ma sappiamo già che quando l'ultima sillaba è lunga, l'accento deve regredire di una posizione. Così, il dativo singolare ἀνθρώπῳ, che presenta la desinenza -ῶ, richiede che l'accento si sposti dalla terzultima alla penultima sillaba, perché l'ῶ è una vocale lunga. La stessa cosa vale per le terminazioni -ου (gen. singolare), -ων (gen. plur.), -οις (dat. plur.) e ovviamente -ους (acc. plur.): queste desinenze hanno la vocale lunga oppure un dittongo. In tutti questi casi, come si può notare, l'accento si sposta dalla terzultima alla penultima sillaba, così che la parola diventa parossitona. L'unica eccezione è data dal nominativo plurale (e quindi dal voc. plurale, che è uguale), che ha desinenza -οι: come avevamo già osservato, sebbene si tratti di un dittongo (di per sé, quindi, lungo), ai fini dell'accento è considerato breve.

All'accusativo e al vocativo singolari, avendo le desinenze (-ον, -ε) una vocale breve, la parola mantiene il suo accentto sulla terzultima, come le è connaturale.

L'articolo determinativo e indeterminativo

In greco non esiste l'articolo indeterminativo (un, uno, una). Perciò, ἄνθρωπος, senza articolo, potrebbe significare "un uomo". È ovviamente il contesto che suggerisce al traduttore l'opportunità di inserire l'articolo indeterminativo nella traduzione. Ad esempio, in Gv 1:6 si legge: Ἐγένετο ἄνθρωπος ἀπεσταλμένος παρὰ θεοῦ, che letteralmente significa "ci fu uomo inviato da Dio"; la traduzione italiana sarà quindi: "Vi fu *un* uomo mandato da Dio". - NR.

Per ciò che riguarda l'articolo determinativo (il, lo, la) occorre dire che in greco si usa per porre in risalto l'*identità* con cui il nome o il sostantivo diviene *determinato*. Come futuri biblisti dovete stare attenti a non inserire nelle vostre traduzioni un articolo determinativo quando

manca nel testo greco. Se a volte sarà necessario inserirlo per rendere più scorrevole la traduzione, non mancate mai – per correttezza – di porlo tra parentesi quadre.

Schema della seconda declinazione

Vediamo ora lo schema della seconda declinazione, che vale per tutti vocaboli che appartengono alla seconda declinazione. Ricordiamo che nei buoni vocabolari di greco ogni vocabolo appare enunciando il nominativo, la desinenza del genitivo e l'articolo. Ad esempio:

ἄνθρωπος, -ου, ὁ, uomo

Qui abbiamo tutti gli elementi necessari. L'articolo indica che la parola è maschile e la desinenza del genitivo singolare ci permette di sapere che la parola appartiene alla seconda declinazione e che quindi va declinata con le sue desinenze.

Si osservino ora le due seguenti parole così come appaiono nel vocabolario greco:

νῆσος, -ου, ἡ, isola

δῶρον, -ου, τὸ, dono

La prima (νῆσος) presenta l'articolo femminile, da cui scopriamo che "isola" è in greco femminile, come in italiano. Ciò non è così scontato: esistono in greco dei vocaboli che hanno un genere diverso rispetto all'italiano, come "parola" (λόγος), che in greco è maschile.

Al secondo vocabolo (δῶρον) è assegnato invece l'articolo neutro, e da ciò sappiamo che il vocabolo "dono" in greco è neutro.

Ecco quindi lo schema completo delle desinenze della seconda declinazione:

LA SECONDA DECLINAZIONE GRECA				
CASO	SINGOLARE		PLURALE	
	MASCHILE E FEMMINILE	NEUTRO	MASCHILE E FEMMINILE	NEUTRO
Nominativo	-ΟΣ	-ΟΥ	-ΟΙ	-Α
Genitivo	-ΟΥ		-ΩΝ	
Dativo	-Ω		-ΟΙΣ	
Accusativo	-ΟΥ		-ΟΥΣ	-Α
Vocativo	-Ε	-ΟΥ	-ΟΙ	-Α

Come non vi sarà sfuggito, le desinenze per il maschile e il femminile sono le stesse. Il genere delle parole è dato quindi dagli articoli.

Altri esempi

Abbiamo visto un vocabolo proparossitono (ἄνθρωπος), accentato cioè sulla terzultima sillaba. Vediamone ora uno parossitono ovvero accentato sulla penultima sillaba; in questo caso è tutto più semplice, perché l'accento – essendo già sulla penultima sillaba – non ha necessità di regredire quando la desinenza ha la vocale lunga o il dittongo.

λόγος, -ου, ὁ, parola, discorso				
CASO	SINGOLARE		PLURALE	
Nominativo	ὁ λόγος	la parola	οἱ λόγοι	le parole
Genitivo	τοῦ λόγου	della parola	τῶν λόγων	delle parole
Dativo	τῷ λόγῳ	alla parola	τοῖς λόγοις	alle parole
Accusativo	τὸν λόγον	la parola	τοὺς λόγους	le parole
Vocativo	λόγε	parola!	λόγοι	parole!

Vediamo ora un vocabolo ossitono e neutro:

σφυδρόν, -οῦ, τὸ, caviglia				
CASO	SINGOLARE		PLURALE	
Nominativo	τὸ σφυδρόν	la caviglia	τὰ σφυδρά	le caviglie
Genitivo	τοῦ σφυδροῦ	della caviglia	τῶν σφυδρῶν	delle caviglie
Dativo	τῷ σφυδρῷ	alla caviglia	τοῖς σφυδροῖς	alle caviglie
Accusativo	τὸ σφυδρόν	la caviglia	τὰ σφυδρά	le caviglie
Vocativo	σφυδρόν	o caviglia!	σφυδρά	o caviglie!

Vocabolario

Non è male iniziare a imparare alcuni vocaboli biblici. Non è necessario impararli a memoria (anche se male non farebbe), tuttavia è bene iniziare a familiarizzarsi con il vocabolario del greco della Bibbia. I seguenti vocaboli appartengono tutti alla seconda declinazione:

Nominativo	Genitivo	Articolo	Traduzione
ἀπόστολος	ἀποστόλου	ὁ	apostolo
ἄρτος	ἄρτου	ὁ	pane
γάμος	γάμου	ὁ	matrimonio
θάνατος	θανάτου	ὁ	morte
νόμος	νόμου	ὁ	legge
υἱός	υἱοῦ	ὁ	figlio
οὐρανός	οὐρανοῦ	ὁ	cielo, universo, mondo
θεός	θεοῦ	ὁ	Dio
θυμός	θυμοῦ	ὁ	sdegno
πλοῦτος	πλούτου	ὁ	ricchezza
ἔργον	ἔργου	τὸ	opera

Nel brano seguente le parole evidenziate in giallo siete già in grado di riconoscerle e perfino di tradurle; anche tutti gli articoli siete in grado di riconoscerli e tradurli. La parolina καὶ corrisponde alla congiunzione “e”. La parolina ὦ corrisponde all’esclamazione “o!”.

Rm 2:1 Διὸ ἀναπολόγητος εἶ, ὦ ἄνθρωπε πᾶς ὁ κρίνων· ἐν ᾧ γὰρ κρίνεις τὸν ἕτερον, σεαυτὸν κατακρίνεις, τὰ γὰρ αὐτὰ πράσσεις ὁ κρίνων· **2** οἶδαμεν δὲ ὅτι τὸ κρίμα τοῦ θεοῦ ἐστὶν κατὰ ἀλήθειαν ἐπὶ τοὺς τὰ τοιαῦτα πράσσοντας. **3** λογίζη δὲ τοῦτο, ὦ ἄνθρωπε ὁ κρίνων τοὺς τὰ τοιαῦτα πράσσοντας καὶ ποιῶν αὐτά, ὅτι σὺ ἐκφεύξῃ τὸ κρίμα τοῦ θεοῦ; **4** ἢ τοῦ πλούτου τῆς χρηστότητος αὐτοῦ καὶ τῆς ἀνοχῆς καὶ τῆς μακροθυμίας καταφρονεῖς, ἀγνοῶν ὅτι τὸ χρηστὸν τοῦ θεοῦ εἰς μετάνοιαν σε ἄγει; **5** κατὰ δὲ τὴν σκληρότητά σου καὶ ἀμετανόητον καρδίαν θησαυρίζεις σεαυτῶ ὀργὴν ἐν ἡμέρᾳ ὀργῆς καὶ ἀποκαλύψεως δικαιοκρισίας τοῦ θεοῦ, **6** ὃς ἀποδώσει ἐκάστῳ κατὰ τὰ ἔργα αὐτοῦ· **7** τοῖς μὲν καθ' ὑπομονὴν ἔργου ἀγαθοῦ δόξαν καὶ τιμὴν καὶ ἀφθαρσίαν ζητοῦσιν ζωὴν αἰώνιον· **8** τοῖς δὲ ἐξ ἐριθίας καὶ ἀπειθοῦσι τῇ ἀληθείᾳ πειθομένοις δὲ τῇ ἀδικίᾳ ὀργὴ καὶ θυμὸς, **9** θλίψις καὶ στενοχωρία, ἐπὶ πᾶσαν ψυχὴν ἀνθρώπου τοῦ κατεργαζομένου τὸ κακόν, Ἰουδαίου τε πρῶτον καὶ Ἑλλήνος· **10** δόξα δὲ καὶ τιμὴ καὶ εἰρήνη παντὶ τῶ ἐργαζομένῳ τὸ ἀγαθόν, Ἰουδαίῳ τε πρῶτον καὶ Ἑλλήνι· **11** οὐ γὰρ ἐστὶν προσωποληψία παρὰ τῶ θεῶ.

Gli aggettivi greci della prima classe

Gli aggettivi declinati secondo la prima e la seconda declinazione

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

In greco ci sono due classi o gruppi di aggettivi. In questa lezione studieremo quelli del primo gruppo.

Abbiamo già notato come si presentano i vocaboli greci nel vocabolario. Così, giusto per ripassare, se cerchiamo la parola ἀγάπη, troveremo:

ἀγάπη, -ης, ἡ; amore

Sappiamo che l'articolo ἡ identifica la parola come femminile e che la terminazione -ης (genitivo singolare) ci dice che il vocabolo appartiene alla prima declinazione.

Ora, se cerchiamo nel vocabolario la parola ἀγαπητός, la troveremo definita così:

ἀγαπητός, -ή, -όν; amoroso

Cosa notate di diverso? Se avete fatto caso, manca l'articolo. Già questo ci indica che si tratta di un aggettivo. Anche in un vocabolario italiano, c'è questa differenza. Ad esempio:

<p>amore [a-mó-re] (dal lat. <i>amor, -oris</i>) s.m. sentimento di affetto profondo</p> <p>amoroso [a-mo-ró-so] (da <i>amore</i>) agg. dell'amore, che riguarda l'amore</p>
--

Come si nota, per il vocabolo "amore" è indicato *s. m.* (sostantivo maschile), mentre per "amoroso" è indicato che si tratta di un aggettivo (*agg.*); anche se è dato al maschile, non viene ovviamente indicato il genere, perché ogni aggettivo italiano può assumere il genere sia maschile sia femminile.

Vediamo ora un esempio tratto da un vocabolario greco:

<p>ἀλήθεια, -ας, ἡ: <i>verità, schiettezza.</i></p> <p>ἀληθινός, -ή, -όν: <i>vero, verace.</i></p>
--

Qui vediamo la differenza tra la il sostantivo (indicato con il suo articolo) e l'aggettivo (indicato solo con le sue terminazioni del maschile, del femminile e del neutro).

Gli aggettivi, esattamente come i nomi, hanno il genere (maschile, femminile, neutro) e il numero (singolare, plurale). Ovviamente hanno anche i casi. Vediamo subito un'applicazione. In Gc 2:8 si parla di "legge regale"; nel testo greco troviamo: νόμον βασιλικόν, qui al caso accusativo perché si tratta di complemento oggetto: "Se adempite [che cosa?] la legge regale". Il vocabolo "legge" (νόμος, -ου, ὁ) è maschile e qui è all'accusativo singolare: anche il suo aggettivo deve essere quindi *concordato* all'accusativo maschile singolare. Ciò sempre, come del resto avviene anche in italiano.

Le tre terminazioni stanno anche ad indicare che gli aggettivi maschili e i neutri seguono la seconda declinazione, mentre i femminili seguono la prima.

Anche per gli aggettivi femminili della prima classe, che seguono la prima declinazione, vale quanto detto circa l'*alfa* pura e impura (lezione n. 12):

Per quanto riguarda i vocaboli che escono in -α, occorre distinguere tra *alfa* pura e *alfa* impura.
L' alfa pura è quella che è preceduta da ε oppure da ι oppure da ρ.

Questo spiega perché alcuni aggettivi hanno la terminazione del femminile in -α, mentre altri la presentano in -η. Questi ultimi sono quelli che non hanno la desinenza preceduta da ε oppure da ι oppure da ρ. Ma, sebbene sia utile saperlo per capire la differenza, non dovete preoccuparvi di ciò: c'è il vocabolario a presentare le terminazioni esatte.

Ora, come esempi e come occasione per far pratica, diamo i paradigmi di alcuni aggettivi di uso biblico (che non sarebbe male memorizzare):

ἀγαθός, -ή, -όν; buono						
CASO	SINGOLARE			PLURALE		
	MASCHILE	FEMMINILE	NEUTRO	MASCHILE	FEMMINILE	NEUTRO
Nom.	ἀγαθός	ἀγαθή	ἀγαθόν	ἀγαθοί	ἀγαθαί	ἀγαθά
Gen.	ἀγαθοῦ	ἀγαθῆς	ἀγαθοῦ	ἀγαθῶν	ἀγαθῶν	ἀγαθῶν
Dat.	ἀγαθῷ	ἀγαθῇ	ἀγαθῷ	ἀγαθοῖς	ἀγαθαῖς	ἀγαθοῖς
Acc.	ἀγαθόν	ἀγαθήν	ἀγαθόν	ἀγαθούς	ἀγαθάς	ἀγαθά
Voc.	ἀγαθὲ	ἀγαθή	ἀγαθόν	ἀγαθοί	ἀγαθαί	ἀγαθά

μικρός, -ά, -όν; piccolo						
CASO	SINGOLARE			PLURALE		
	MASCHILE	FEMMINILE	NEUTRO	MASCHILE	FEMMINILE	NEUTRO
Nom.	μικρός	μικρά	μικρόν	μικροί	μικραί	μικρά
Gen.	μικροῦ	μικρᾶς	μικροῦ	μικρῶν	μικρῶν	μικρῶν
Dat.	μικρῷ	μικρᾷ	μικρῷ	μικροῖς	μικραῖς	μικροῖς
Acc.	μικρόν	μικράν	μικρόν	μικρούς	μικράς	μικρά
Voc.	μικρὲ	μικρά	μικρόν	μικροί	μικραί	μικρά

CASO	δίκαιος, -α, -ον; giusto					
	SINGOLARE			PLURALE		
	MASCHILE	FEMMINILE	NEUTRO	MASCHILE	FEMMINILE	NEUTRO
Nom.	δίκαιος	δικαία	δίκαιον	δίκαιοι	δικαίαι	δίκαια
Gen.	δικαίου	δικαίας	δικαίου	δικαίων	δικαίων	δικαίων
Dat.	δικαίῳ	δικαίᾳ	δικαίῳ	δικαίοις	δικαίαις	δικαίοις
Acc.	δίκαιον	δικαίαν	δίκαιον	δικαίους	δικαίας	δίκαια
Voc.	δίκαιε	δικαία	δίκαιον	δίκαιοι	δικαίαι	δίκαια

Aggettivi della prima classe con due sole terminazioni

Se cerchiamo in un vocabolario di greco l'aggettivo "immortale", troviamo: ἀθάνατος, -ον. La mancanza di articolo ci dice che siamo di fronte ad un aggettivo; le due terminazioni stanno una (-ος) per il maschile e il femminile, e l'altra (-ον) per il neutro.

Uso degli aggettivi

Gli aggettivi possono essere usati in tre modi distinti:

1. **Attributo.** L'uso attributivo dell'aggettivo *attribuisce* una qualifica (aggettivo qualificativo) al vocabolo cui è riferito. Ci sono due sue possibili posizioni in relazione al vocabolo: prima oppure dopo il vocabolo. Esempio: ὁ λόγος ὁ ἀγαθός oppure ὁ ἀγαθὸς λόγος; entrambe vanno tradotte "la buona parola". Si noti che l'aggettivo è *immediatamente* preceduto dall'articolo definito.
2. **Predicato.** In questo uso predicativo, l'aggettivo fa una *asserzione* sul nome di riferimento. Anche qui si hanno due possibili posizioni dell'aggettivo: ὁ λόγος ἀγαθός oppure ἀγαθὸς ὁ λόγος; entrambe vanno tradotte "la parola [è] buona". Si noti che qui l'aggettivo *non è immediatamente* preceduto dall'articolo definito. Questa è una caratteristica molto importante per l'interpretazione del testo greco.
3. **Sostantivo.** Si tratta dell'uso *sostantivato* dell'aggettivo. In questi casi l'aggettivo è usato come nome. Così, ὁ ἀγαθός, "il buono", può significare "l'[uomo] buono" e ἡ ἀγαθή può significare "la [donna] buona".



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: GRECO BIBLICO 1
LEZIONE 15

Le preposizioni greche

Le principali preposizioni della lingua greca

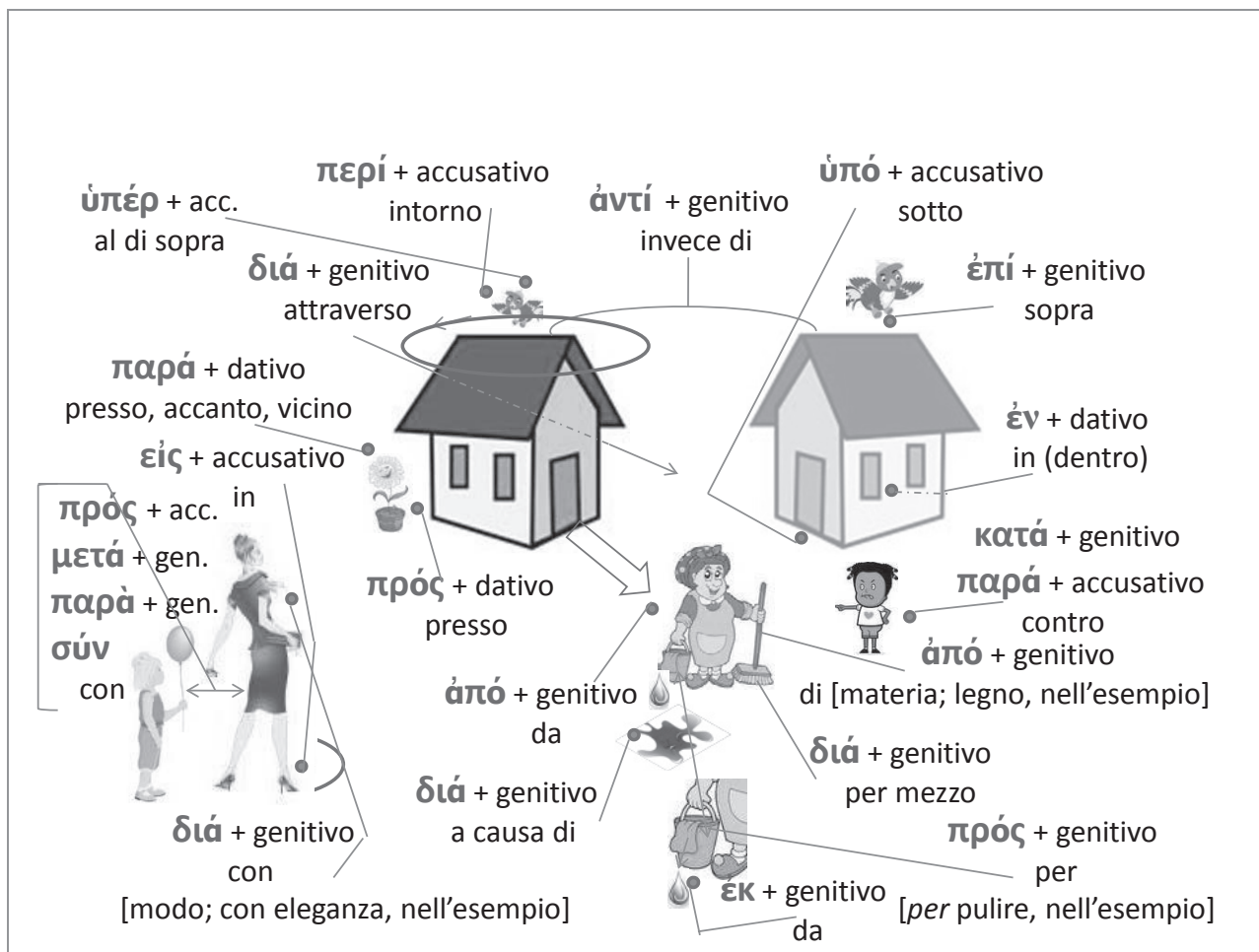
di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Più che mandare subito a memoria le preposizioni greche che presentiamo in questa lezione, è consigliabile farne uno specchietto stampato da tenere a portata di mano in modo da impararle facendo pratica sul testo greco della Bibbia man mano che lo considererete nei vostri studi. Aiutatevi anche con le tecniche memoniche. Ad esempio, sapendo che “perimetro” deriva dal greco περί (= intorno), non vi sarà difficile rammentare il significato di questa preposizione. Così, le parole “ipertensione” e “ipotensione” hanno a che fare con le preposizioni ὑπέρ (= al di sopra) e ὑπό (= sotto).

Le preposizioni e i loro significati

- **ἀνά** + accusativo: **sopra, su** (luogo); **contro, per; durante, per** (tempo); **con, a** (modo); **a** (distributivo).
- **ἀντί** + genitivo: **invece di, di fronte, in cambio di**.
- **ἀπό** + genitivo: **da** (provenienza: luogo, tempo, origine); **con, per mezzo di** (mezzo).
- **διά** + genitivo: **attraverso, lungo** (luogo), **durante** (tempo); **per, per mezzo** (modo).
+ accusativo: **per, a causa di** (causa).
- **ἐκ** + genitivo: **da** (luogo, tempo, origine, agente), **di, con** (materia); diventa **ἐξ** davanti a vocale.
- **εἰς** + accusativo: **in** (luogo); **fino, verso** (tempo); **per** (scopo); **circa** (con i numerali).
- **ἐν** + dativo: **in** (luogo, tempo).
- **ἐπί** + genitivo: **sopra, su** (stato in luogo); **al tempo di** (tempo); **per, in** (distributivo).

- + dativo (raro in prosa): **sopra, su** (stato in luogo); **durante, dopo, in seguito a** (tempo); **a condizione di**.
- + accusativo: **contro, su, sopra** (moto a luogo); **durante, per** (tempo); **per** (scopo).
- **κατά** + genitivo: **giù, sotto** (luogo); **su, intorno, contro** (senso figurato e di relazione).
 - + accusativo: **per, lungo, secondo** (luogo); **in, durante** (tempo); **per** (distributivo), **per** (fine, causa, conformità); **in** (modo).
- **μετά** + genitivo: **con** (compagnia, modo).
 - + dativo (poetico): **tra, presso, in mezzo**.
 - + accusativo: **dopo, dietro** (tempo).
- **παρά** + genitivo: **da, da parte di** (moto da luogo, provenienza, specie con i nomi di persone);
 - + dativo: **presso** (luogo).
 - + accusativo: **verso, lungo** (moto a luogo); **per, durante** (tempo); **oltre, contro, in confronto di**.
- **περί** + genitivo: **intorno** (luogo); **intorno a, riguardo a** (argomento); **per** (scopo).
 - + dativo (raro): **intorno a, riguardo a, per**.
 - + accusativo: **intorno** (luogo); **circa, verso** (tempo); **rispetto a, verso, contro** (relazione).
- **πρό** + genitivo: **davanti, dinanzi, contro** (luogo); **prima** (tempo); **per** (favore); **a preferenza di, in luogo di**.
- **πρός** + genitivo: **dalla parte di** (luogo); **in favore di, per parte di** (relazione); **da parte di** (origine, provenienza); **da** (agente).
 - + dativo: **per** (nei giuramenti); **presso, vicino, in presenza di** (luogo); **oltre a** (traslato).
 - + accusativo: **verso, in direzione di** (luogo); **verso** (tempo); **verso, riguardo a, in confronto di** (relazione).
- **σύν** + dativo: **con** (compagnia e unione); **con, secondo** (modo).
- **ὑπέρ** + genitivo: **sopra, su, oltre** (luogo); **per, in difesa di, nell'interesse di** (vantaggio); **per** (causa); **per** (fine); **per, intono a** (argomento).
 - + accusativo: **sopra, al di sopra** (luogo); **oltre** (tempo, traslato).
- **ὑπό** + genitivo: **sotto** (luogo); **da** (agente, causa efficiente).
 - + dativo: **per, a causa di** (causa); **sotto** (luogo e dipendenza).
 - + accusativo: **sotto** (luogo); **durante, verso, circa** (tempo); **sotto** (dipendenza).



ESERCIZIO PERSONALE

“Udito che Archelao regnava in Giudea invece di suo padre Erode”. – *Mt 2:22, TNM*.
 ἀκούσας δὲ ὅτι Ἀρχέλαος βασιλεύει τῆς Ἰουδαίας ἀντὶ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ Ἡρώδου.

“Troverai una moneta da uno statere. Prendila e dalla loro per me e per te”. – *Mt 17:27, TNM*.
 εὐρήσεις στατήρα· ἐκείνον λαβὼν δὸς αὐτοῖς ἀντὶ ἐμοῦ καὶ σοῦ.

“Non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole”. - *Lc 1:20, TNM*.
 μὴ δυνάμενος λαλῆσαι ἄχρι ἧς ἡμέρας γένηται ταῦτα, ἀνθ* ὧν οὐκ ἐπίστευσας τοῖς λόγοις μου.

* Qui ἀντί prende la θ al posto della τ per eufonia (= gradevolezza di suono).

“Se qualcuno dai morti va da loro si pentiranno”. - *Lc 16:30, TNM*.
 ἐάν τις ἀπὸ νεκρῶν πορευθῆ πρὸς αὐτοὺς.

“Per la gioia che prova va e vende tutto ciò che ha”. - *Mt 13:44, TNM*.
 ἀπὸ τῆς χαρᾶς αὐτοῦ ὑπάγει καὶ πωλεῖ ὅσα ἔχει.

“Giovanni aveva un vestito di pelo di cammello”. – *Mt 3:4, TNM*.
Ἰωάννης εἶχεν τὸ ἔνδυμα αὐτοῦ ἀπὸ τριχῶν καμήλου.

“Io sono la porta; chi entra attraverso me sarà salvato”. - *Gv 10:9, TNM*.
ἐγὼ εἰμι ἡ θύρα· δι' ἐμοῦ ἐάν τις εἰσέλθῃ σωθήσεται.

“Opere potenti e portenti e segni che Dio fece fra voi per mezzo di lui”. - *At 2:22, TNM*.
δυνάμεισι καὶ τέρασι καὶ σημείοις οἷς ἐποίησεν δι' αὐτοῦ ὁ θεὸς ἐν μέσῳ ὑμῶν.

“[A] quelli che avevano creduto a motivo dell'immeritata benignità [di Dio]”. - *At 18:27, TNM*.
τοῖς πεπιστευκόσιν διὰ τῆς χάριτος.

“Continuiamo ad aspettarlo con perseveranza”. - *Rm 8:25, TNM*.
δι' ὑπομονῆς ἀπεκδεχόμεθα.

“Il primo uomo è dalla terra e fatto di polvere; il secondo uomo è dal cielo”. – *1Cor 15:47, TNM*.
ὁ πρῶτος ἄνθρωπος ἐκ γῆς χοϊκός, ὁ δεύτερος ἄνθρωπος ἐξ οὐρανοῦ.

“Fu trovata incinta per opera dello spirito santo”. – *Mt 1:18, TNM*.
εὐρέθη ἐν γαστρὶ ἔχουσα ἐκ πνεύματος ἁγίου.

“Andava predicando nelle sinagoghe della Giudea”. – *Lc 4:44, TNM*.
ἦν κηρύσσων εἰς τὰς συναγωγὰς τῆς Ἰουδαίας.

“Era con lui per compiere guarigioni”. - *Lc 5:17*.
ἦν εἰς τὸ ἰᾶσθαι αὐτόν.

“La luce che è in te”. – *Mt 6:23, TNM*.
τὸ φῶς τὸ ἐν σοὶ.

“Un solo Dio e Padre di tutti, che è sopra tutti”. – *Ef 6:6, TNM*.
εἷς θεὸς καὶ πατὴρ πάντων, ὁ ἐπὶ πάντων.

“Stavo davanti al Sinedrio”. – *At 24:20, TNM*.
στάντος μου ἐπὶ τοῦ συνεδρίου.

“Come nel caso di molti”. – *Gal 3:16, TNM*.
ὡς ἐπὶ πολλῶν.

“S'innalza al di sopra di chiunque è chiamato 'dio'”. – *2Ts 2:4, TNM*.
ὑπεραιρόμενος ἐπὶ πάντα λεγόμενον θεὸν.

“Se, dunque, porti il tuo dono all'altare e lì ricordi che il tuo fratello ha qualcosa contro di te”.
– *Mt 5:23, TNM*.
ἐάν οὖν προσφέρῃς τὸ δῶρόν σου ἐπὶ τὸ θυσιαστήριον κάκεῖ μνησθῆς ὅτι ὁ ἀδελφός σου ἔχει
τι κατὰ σοῦ.

“Con noi è Dio”. – *Mt 1:23, TNM*.
Μεθ' ἡμῶν ὁ θεός.

“Quindi i settanta tornarono con gioia”. – *Lc 10:17, TNM*.

Ἐπέστρεψαν δὲ οἱ ἑβδομήκοντα μετὰ χαρᾶς.

“Ciò è stato fatto dal Signore”. - *Mt 21:42*.
παρὰ Κυρίου ἐγένετο αὕτη.

“Quelli con lui uscirono”. - *Mr 3:21*, traduzione diretta dal greco.
οἱ παρ' αὐτοῦ ἐξῆλθον.

“Non ne avrete premio presso il Padre vostro che è nei cieli”. - *Mt 6:1*.
μισθὸν οὐκ ἔχετε παρὰ τῷ πατρὶ ὑμῶν τῷ ἐν τοῖς οὐρανοῖς.

“Contro la legge”. - *At 18:13*, *TNM*.
Παρὰ τὸν νόμον.

“Dev'essere versato a favore di molti per il perdono dei peccati”. - *Mt 26:28*, *TNM*.
τὸ περὶ πολλῶν ἐκχυννόμενον εἰς ἄφεσιν ἁμαρτιῶν.

“I giudei non credettero riguardo a lui che era stato cieco”. - *Gv 9:18*, *TNM*.
ἐπίστευσαν οὐκ οἱ Ἰουδαῖοι περὶ αὐτοῦ ὅτι ἦν τυφλὸς.

“Quelli che gli stavano intorno”. - *Mr 4:10*, *TNM*.
οἱ περὶ αὐτὸν.

“È per la vostra salvezza”. - *At 27:34*, *TNM*.
πρὸς τῆς ὑμετέρας σωτηρίας ὑπάρχει.

“C'era là, presso il monte”. - *Mr 5:11*, *TNM*.
Ἦν δὲ ἐκεῖ πρὸς τῷ ὄρει.

“Le sue sorelle non sono tutte con noi?”. - *Mt 13:56*, *TNM*.
αἱ ἀδελφαὶ αὐτοῦ οὐχὶ πᾶσαι πρὸς ἡμᾶς εἰσίν;

“Se siamo morti con Cristo, crediamo che pure vivremo con lui”. - *Rm 6:8*, *TNM*.
εἰ δὲ ἀπεθάνομεν σὺν Χριστῷ, πιστεύομεν ὅτι καὶ συνζήσομεν αὐτῷ.

“Chi non è contro di noi è per noi”. - *Mr 9:40*, *TNM*.
ὃς γὰρ οὐκ ἔστιν καθ' ἡμῶν, ὑπὲρ ἡμῶν ἐστίν.

“Il discepolo non è al di sopra del suo maestro, né lo schiavo al di sopra del suo signore”. -
Mt 10:24, *TNM*.
Οὐκ ἔστιν μαθητὴς ὑπὲρ τὸν διδάσκαλον οὐδὲ δοῦλος ὑπὲρ τὸν κύριον αὐτοῦ.

“Ho soldati sotto di me”. - *Mt 8:9*, *TNM*.
ἔχων ὑπ' ἑμαυτὸν στρατιώτας.



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: GRECO BIBLICO 1
LEZIONE 16

Il presente attivo indicativo greco

È la voce che troviamo nei vocabolari di greco al posto dell'infinito

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La natura estremamente adattabile e le ricchissime sfumature del verbo greco lo rendono uno strumento meraviglioso nell'espressione delle idee. Come in altre lingue, il verbo greco ha tempo (presente, passato, futuro), voce (attivo, passivo, riflessivo), modo (indicativo, imperativo, e così via), persona (io, tu, e così via) e numero (singolare, plurale), ma con una ricchezza in più di sfumature. Per iniziare sarà bene dire qualcosa in merito.

Il tempo

È la qualità che ha a che fare con l'azione. Ci sono due cose importanti riguardo all'azione: il periodo dell'azione e il tipo di azione.

Periodo dell'azione. Ci sono tre possibilità: passato, presente e futuro. Esempio: "In quanto a voi, diletti, ricordate le parole che sono state dette in precedenza dagli apostoli del nostro Signore Gesù Cristo, come vi dicevano: «Nell'ultimo tempo ci saranno degli schernitori, che procederanno secondo i propri desideri di cose empie». *Gda 17,18, TNM.*

Tipo dell'azione. Per ora parliamo di due possibilità: continuativa e finita. Esempio di azione *continuata*: "Continuate ad esortarvi gli uni gli altri ogni giorno, finché può chiamarsi 'Oggi'" (*Eb 3:13; TNM*). Esempio di azione *finita*: "Ho combattuto l'eccellente combattimento, ho corso la corsa sino alla fine, ho osservato la fede". – *2Tm 4:7, TNM.*

LA VOCE. Si tratta della qualità del verbo che indica il rapporto del soggetto con l'azione. La voce *attiva* indica che il soggetto è quello che agisce; "Noi ringraziamo sempre Dio, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, quando preghiamo per voi" (*Col 1:3, TNM*): qui il soggetto è "noi"

ed è il soggetto che è attivo nel compiere l'azione di ringraziare e pregare. La voce *passiva* ci dice invece che il soggetto subisce o riceve l'azione; "Dobbiamo tutti essere resi manifesti dinanzi al tribunale del Cristo" (2Cor 5:10, *TNM*): qui il soggetto ("tutti") riceve l'azione di dover essere resi manifesti. Queste due voci sono le stesse in italiano e in greco. C'è poi in greco una terza voce, che studieremo più avanti.

IL MODO. È la qualità del verbo che indica la relazione dell'azione con la realtà. L'azione è reale o solo ipotetica? Il *modo* lo indica. Ad esempio, in *Eb* 4:13 l'azione è reale e sta davvero accadendo: "E non c'è creazione che non sia manifesta alla sua vista, ma tutte le cose sono nude e apertamente esposte agli occhi di colui al quale dobbiamo rendere conto" (*TNM*). In *1Cor* 14:6 è invece ipotizzata una situazione fittizia, che non accade nella realtà: "Ora, fratelli, se venissi da voi parlando in lingue, che bene vi farei a meno che non vi parlassi con una rivelazione o con conoscenza o con profezia o con insegnamento?" (*TNM*). Ci sono in greco vari *modi* per esprimere l'azione potenziale nelle sue molte sfumature, e li studieremo. Per ora ci basta sapere che **il modo indicativo è il modo che conferma la realtà dell'azione dal punto di vista di chi parla.**

LA PERSONA. È la qualità del verbo che indica se il soggetto sta agendo in prima persona (io), se ci si sta riferendo al soggetto (seconda persona: tu) o se si sta parlando del soggetto (terza persona: lui/lei). Esempi: "*Io* [prima persona] *dico*: Continuate a camminare secondo lo spirito e non seguitate nessun desiderio carnale" (*Gal* 5:16, *TNM*); "*Tu* [seconda persona] *credi* che c'è un solo Dio, vero? Fai molto bene" (*Gc* 2:19, *TNM*); "*Egli* [terza persona] *fu preconosciuto* prima della fondazione del mondo, ma fu manifestato alla fine dei tempi". – *1Pt* 1:20, *TNM*.

IL NUMERO. È la qualità del verbo che indica se il soggetto è singolare o plurale. Esempi: "*Io* [singolare] sono la via e la verità e la vita" (*Gv* 14:6, *TNM*); "*Noi* [plurale], entrambi i popoli, abbiamo accesso presso il Padre mediante un solo spirito". – *Ef* 2:18, *TNM*.

I verbi greci nel vocabolario

C'è un aspetto pratico che occorre sapere. Quando non cerchiamo un verbo italiano in un dizionario della lingua italiana, lo cerchiamo al modo infinito. Ad esempio, se volessimo capire cosa significa "da ciò si *evince* che", non troveremmo mai nel vocabolario "evince"; dovremmo cercare "evincere". Tutti i verbi appaiono infatti nei vocabolari all'infinito. In greco è diverso: il verbo si trova nel vocabolario nella sua forma all'indicativo presente, prima persona singolare.

Così, ad esempio, quello che per noi è il verbo “sciogliere” appare nel vocabolario greco sotto λύω (“sciolgo”). Questo perché è dal presente indicativo che si formano tutte le altre forme verbali.

PRESENTE INDICATIVO ATTIVO DEL VERBO λύω				
Persona	Singolare		Plurale	
Prima	λύω	Io sciolgo	λύομεν	Noi sciogliamo
Seconda	λύεις	Tu sciogli	λύετε	Voi sciogliete
Terza	λύει	Egli scioglie	λύουσιν	Essi sciolgono

Va rimarcato: in greco tutte le forme verbali si formano dal presente attivo indicativo. Ora, per meglio dire, lo specifichiamo meglio.

Togliendo la desinenza –ω dalla forma che appare nel vocabolario (che è sempre quella dell’indicativo attivo presente, prima persona singolare) rimane quello che si chiama **tema verbale**. Così, togliendo la desinenza –ω dal verbo λύω, rimane il tema verbale λύ-, che indica l’idea dello sciogliere. Su questo tema si innesteranno le varie desinenze delle persone, del tempo e del modo specifici. Così, le **desinenze per presente indicativo attivo** sono:

DESINENZE DEL PRESENTE INDICATIVO ATTIVO		
Persona	Singolare	Plurale
Prima	-ω	-ομεν
Seconda	-εις	-ετε
Terza	-ει	-ουσιν

Vediamo subito degli esempi applicativi. Il verbo ἄγω significa “condurre”, e sappiamo già che letteralmente significa “conduco”. Sappiamo anche che il suo tema verbale è ἄγ- (ad ἄγω, tolta la desinenza -ω, rimane il tema verbale ἄγ-). Ora, mettiamo che si voglia dire “lui conduce”. Si prenderà il tema verbale ἄγ- e vi si apporrà la desinenza della terza persona singolare, che è -ει. Quindi: ἄγ + ει = ἄγει. “Lui conduce” = ἄγει. E cosa significa ἄγουσι? La desinenza –ουσι è quella della terza persona plurale, quindi non può che significare “essi conducono”. E come si dirà “tu conduci”? Semplice: ἄγ + la desinenza della seconda persona singolare, che è -εις; quindi: ἄγεις. È tutto così semplice? Sì ... finché non ci sono eccezioni. Ma intanto possiamo riconoscere il presente indicativo della stragrande maggioranza dei verbi greci.

Vediamo intanto una particolarità. Si prenda Gv 8:3: “Gli scribi e i farisei gli condussero una donna colta in adulterio”. Qui, in verità, il testo biblico originale ha ἄγουσιν δὲ οἱ γραμματεῖς καὶ οἱ Φαρισαῖοι γυναῖκα ἐπὶ μοιχείᾳ. Riconoscete la prima parola, ἄγουσιν? Si tratta della terza persona plurale dell’indicativo attivo presente del verbo ἄγω, “condurre”. Letteralmente:

“*Conducono* allora gli scribi e i farisei donna in adulterio”. Notate la particolarità: invece di ἄγουσι troviamo ἄγουσιν, con una v finale. Si tratta di una v eufonica, messa cioè per dare un suono migliore alla parola. Così, accanto alla desinenza –ουσι della terza persona plurale dell’indicativo attivo presente, troviamo anche –ουσιν. Tutto qui.

Vocabolario

Non sarà male imparare alcuni verbi di uso biblico:

γινώσκω	Conosco	λαμβάνω	Prendo
γράφω	Scrivo	λέγω	Dico
διδάσκω	Insegno	πέμπω	Mando
ἐγείρω	Sveglio, faccio sorgere	φέρω	Porto

ESERCIZIO PERSONALE

Nel seguente brano sono evidenziate le forme verbali dell’indicativo attivo presente che abbiamo appena imparato:

Gv 10:1 Ἀμὴν ἀμὴν λέγω ὑμῖν, ὁ μὴ εἰσερχόμενος διὰ τῆς θύρας εἰς τὴν αὐλήν τῶν προβάτων ἀλλὰ ἀναβαίνων ἀλλαχόθεν ἐκεῖνος κλέπτης ἐστὶν καὶ ληστής· **2** ὁ δὲ εἰσερχόμενος διὰ τῆς θύρας ποιμὴν ἐστὶν τῶν προβάτων. **3** τούτῳ ὁ θυρωρὸς ἀνοίγει, καὶ τὰ πρόβατα τῆς φωνῆς αὐτοῦ ἀκούει, καὶ τὰ ἴδια πρόβατα φωνεῖ κατ' ὄνομα καὶ ἐξάγει αὐτά. [. . .] **7** Εἶπεν οὖν πάλιν [ὁ] Ἰησοῦς Ἀμὴν ἀμὴν λέγω ὑμῖν, ἐγὼ εἰμι ἡ θύρα τῶν προβάτων. [. . .] **11** Ἐγὼ εἰμι ὁ ποιμὴν ὁ καλός· ὁ ποιμὴν ὁ καλὸς τὴν ψυχὴν αὐτοῦ τίθεισιν ὑπὲρ τῶν προβάτων· **12** ὁ μισθωτὸς καὶ οὐκ ᾧν ποιμὴν, οὗ οὐκ ἔστιν τὰ πρόβατα ἴδια, θεωρεῖ τὸν λύκον ἐρχόμενον καὶ ἀφίησιν τὰ πρόβατα καὶ φεύγει, -- καὶ ὁ λύκος ἀρπάζει αὐτὰ καὶ σκορπίζει, -- **13** ὅτι μισθωτὸς ἐστὶν καὶ οὐ μέλει αὐτῷ περὶ τῶν προβάτων. **14** ἐγὼ εἰμι ὁ ποιμὴν ὁ καλός, καὶ γινώσκω τὰ ἐμά καὶ γινώσκουσί με τὰ ἐμά, **15** καθὼς γινώσκει με ὁ πατὴρ καὶ γινώσκω τὸν πατέρα, καὶ τὴν ψυχὴν μου τίθειμι ὑπὲρ τῶν προβάτων. **16** καὶ ἄλλα πρόβατα ἔχω ἃ οὐκ ἔστιν ἐκ τῆς αὐλῆς ταύτης· κάκεινα δεῖ με ἀγαγεῖν, καὶ τῆς φωνῆς μου ἀκούσουσιν, καὶ γενήσονται μία ποίμνη, εἷς ποιμὴν.

Il presente passivo indicativo greco Quando è il soggetto a subire l'azione

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il significato della voce passiva è uguale in italiano e in greco. Il soggetto è mosso da un agente esterno e subisce l'azione. Nella lezione precedente abbiamo visto che λύω significa "io sciolgo", e qui il soggetto (io) compie l'azione di sciogliere nel presente. Il passivo λύομαι, "io sono sciolto", afferma un'azione (quella di essere sciolto) subita dal soggetto (io) nel tempo presente.

Abbiamo già appreso (sempre nella lezione n. 16) che il *tema verbale* si ricava dalla prima persona singolare del presente indicativo attivo (che è la voce che compare nel vocabolario per identificare il verbo) togliendo la desinenza –ω. Così, il tema verbale del verbo λύω è λύ-. È su questo tema che si innestano le desinenze dei vari tempi e modi dei verbi. Ecco allora le desinenze del presente passivo indicativo:

DESINENZE DEL PRESENTE INDICATIVO PASSIVO		
Persona	Singolare	Plurale
Prima	-μαι	-μεθα
Seconda	-σαι	-σθε
Terza	-ται	-νται

Lo studente o la studentessa attento/a noterà che se aggiungiamo al tema verbale λύ- la desinenza –μαι, non si ottiene λύομαι. La spiegazione è che le desinenze del presente passivo indicativo sono aggiunte al tema *per mezzo di una vocale* variabile: ο/ε, e precisamente:

- ο prima delle lettere μ oppure ν (riferite alla lettera iniziale della desinenza);
- ε prima delle altre lettere.

Così, davanti a μαι, μεθα e νται si ha l'ο; davanti alle altre desinenze, che non cominciano con μ oppure ν, si ha la ε. Ecco lo schema completo di vocale:

DESINENZE DEL PRESENTE INDICATIVO PASSIVO		
Persona	Singolare	Plurale
Prima	-ο-μαι	-ο-μεθα
Seconda	-ε-σαι	-ε-σθε
Terza	-ε-ται	-ο-νται

Non è finita. Con il passare del tempo e quindi con l'evoluzione della lingua, intervennero dei cambiamenti. Nella seconda persona singolare (tu) la forma λύσαι perse il σ. Incontrandosi però le vocali ε e α (λύσαι > λύσαι > λύαι), queste si contrassero in η e lo ι venne sottoscritto, dando η.

Giacché questo fenomeno accade in tutti i verbi di questa classe, sarà bene imparare la forma corta senza indicare tutto il cambiamento. Quindi, questo è lo **schema finale** del presente passivo indicativo:

DESINENZE DEL PRESENTE INDICATIVO PASSIVO		
Persona	Singolare	Plurale
Prima	-ο-μαι	-ο-μεθα
Seconda	-η	-ε-σθε
Terza	-ε-ται	-ο-νται

Possiamo ora a dare, come esempio, il presente passivo indicativo del verbo λύω:

PRESENTE INDICATIVO PASSIVO DEL VERBO λύω				
Persona	Singolare		Plurale	
Prima	λύομαι	Io sono sciolto	λυόμεθα	Noi siamo sciolti
Seconda	λύη	Tu sei sciolto	λύεσθε	Voi siete sciolti
Terza	λύεται	Egli è sciolto	λύονται	Essi sono sciolti

Si noti l'accento nella prima persona plurale: λυόμεθα. Perché l'accento, che è sempre sulla ú, si è spostato sulla ó? Dovreste saperlo, ma se non lo rammentate, vi farà bene ripassare la regola esposta nelle lezioni 6 e 12:

Regola

In greco l'accento tonico non può mai risalire oltre la terzultima sillaba e può cadere sulla terzultima sillaba *solo a patto che l'ultima sia breve*.

Uso della voce passiva

Ci sono quattro usi distinti della voce passiva:

1. Quando l'agente diretto che produce l'azione sul soggetto è indicato, la costruzione normale è ὑπὸ + genitivo. Esempio: οὐδὲ ὑπὸ χειρῶν ἀνθρωπίνων **θεραπεύεται**, "né [Dio] da mani umane è **servito**". - *At* 17:25.
2. Quando l'agente indicato è un *agente intermediario* (o *indiretto*) per mezzo del quale l'agente originale agisce, la costruzione usuale è διὰ + genitivo. Esempio: πάντα δι' αὐτοῦ ἐγένετο, "tutte le cose per mezzo d'esso [ovvero la parola, maschile in greco] è stata fatta" (*Gv* 1:3). Qui si parla della parola di Dio come agente intermediario della creazione; Dio ne è l'agente diretto.
3. Quando l'agente è *impersonale*, la costruzione è ἐν + dativo. Esempio: ἤγετο ἐν τῷ πνεύματι ἐν τῇ ἐρήμῳ, "fu condotto in spirito in il deserto" (*Lc* 4:1, traduzione letterale). Qui è Dio (impersonale: "fu condotto [da Dio]") che impiega il suo spirito per spingere Yeshùa nel deserto.
4. A volte il passivo è usato *senza che ci sia un agente espresso*. Esempio: ἐγείρεται, "è destato" (*1Cor* 15:42). Un caso particolare è dato dal passivo impersonale, tipicamente ebraico e trasposto in greco, che è usato per evitare di menzionare il nome di Dio. Ma di ciò parleremo a suo tempo trattando del nome di Dio.

Vocabolario

Non sarà male imparare alcuni verbi di uso biblico:

καταγγέλλω	Annuncio, proclamo	ἐγείρω	Sveglio, faccio sorgere
σώζω	Salvo	εἰσφέρω	Porto dentro
σπείρω	Semino	ὑποτάσσω	Metto sotto

ESERCIZIO PERSONALE

Osservate le forme del presente indicativo passivo che abbiamo appena imparato:

Χριστὸς καταγγέλλεται.

"Cristo è annunciato". - *Fip* 1:18, *TNM*.

εἰ ὁ δίκαιος μόλις σώζεται, ὁ [δὲ] ἀσεβὴς καὶ ἁμαρτωλὸς ποῦ φανεῖται;

"Se il giusto a stento è salvato, l'empio e peccatore dove è fatto apparire?". - *1Pt* 4:18, traduzione diretta dal greco.

σπείρεται ἐν ἀτιμίᾳ, ἐγείρεται ἐν δόξῃ.

"È seminato nella corruzione, è destato nell'incorruzione". - *1Cor* 15:42, *TNM*.

σπείρεται ἐν ἀτιμίᾳ, ἐγείρεται ἐν δόξῃ.

“È seminato nella corruzione, è destato nell’incorruzione”. - *1Cor 15:42, TNM.*

ὧν γὰρ εἰσφέρεται ζώων τὸ αἷμα περὶ ἁμαρτίας εἰς τὰ ἅγια διὰ τοῦ ἀρχιερέως, τούτων τὰ σώματα κατακαίεται ἔξω τῆς παρεμβολῆς.

“I corpi degli animali il cui sangue è portato dal sommo sacerdote nel santuario, quale offerta per il peccato, sono arsi fuori dell'accampamento”. - *Eb 13:11.*

τὸ φρόνημα τῆς σαρκὸς ἔχθρα εἰς θεόν, τῷ γὰρ νόμῳ τοῦ θεοῦ οὐχ ὑποτάσσεται.

“Ciò che brama la carne è inimicizia contro Dio, perché non è sottomesso alla legge di Dio”. - *Rm 8:7.*

Il presente medio indicativo greco

La voce media, una particolarità del verbo greco

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Che cos'è la voce **media** del verbo greco? La forma media si usa per far intendere che il soggetto agisce nel proprio interesse o con effetti che (materialmente o moralmente) ricadono su di lui. Il soggetto è insomma messo in enfasi: l'attenzione è richiamata sul soggetto.

Vediamo ora una classificazione che mostra tutta la ricchezza di significati che assume il medio:

- **Il medio riflessivo.** Questo senso è quello che più si avvicina all'idea fondamentale del medio. Presenta il risultato dell'azione direttamente su chi la compie. Esempio: "Un uomo ... **si alza**" (*Mr* 4:26,27, *TNM*): ἄνθρωπος ... ἐγείρηται.
- **Medio intensivo.** Indica che il soggetto compie l'azione con maggiore intensità, da sé o con i propri mezzi. Esempio: διδάσκεται τὴν ἀλήθειαν, "**insegna** la verità"; qui il medio διδάσκεται indica che lui solo, il soggetto, sta insegnando la verità; potrebbe trattarsi di Yeshùa, per mantenerci nell'esempio. Si veda la differenza con διδάσκει (indicativo presente *attivo*) di *Ap* 2:20: "Insegna [διδάσκει] e svia" (*TNM*), in cui è "Iezabel, quella donna che si dice profetessa" (*Ibidem*) a insegnare falsamente, ma potrebbe essere anche chiunque altro. Sotto questo aspetto, il medio intensivo corrisponde alla forma *pièl* del verbo ebraico.
- **Medio reciproco.** È l'uso di un soggetto plurale coinvolto in uno scambio di azione. Esempio: "**Accoglietevi** [προσλαμβάνεσθε] gli uni gli altri" (*Rm* 15:7), qui al presente medio imperativo.

Ora una buona notizia per lo studente e la studentessa: le forme della voce media del presente indicativo (ma anche dell'imperfetto e del passato) sono identiche a quelle del passivo. Non possiamo far altro, quindi, che riproporle:

DESINENZE DEL PRESENTE INDICATIVO MEDIO		
Persona	Singolare	Plurale
Prima	-ο-μαι	-ο-μεθα
Seconda	-ῆ	-ε-σθε
Terza	-ε-ται	-ο-νται

Applicate al verbo λύω, “sciogliere”, ecco il paradigma:

PRESENTE INDICATIVO MEDIO DEL VERBO λύω				
Persona	Singolare		Plurale	
Prima	λύομαι	Io sciolgo per me stesso	λύομεθα	Noi sciogliamo per noi stessi
Seconda	λύῃ	Tu sciogli per te stesso	λύεσθε	Voi sciogliete per voi stessi
Terza	λύεται	Egli scioglie per se stesso	λύονται	Essi sciolgono per se stessi

Vocabolario

Vista la facilità della lezione, ne approfittiamo per imparare alcuni altri verbi di uso biblico, di cui diamo il presente indicativo attivo e medio:

αἶρω	alzo, porto via	ἀποστέλλω	mando, delego
αἶρομαι	prendo su di me	ἀποστέλλομαι	delego per me
ἀναβαίνω	salgo	καταβαίνω	scendo
ἀναβαίνομαι	salgo per me stesso	καταβαίνομαι	scendo per me stesso
δοξάζω	glorifico	κρίνω	giudico
δοξάζομαι	glorifico per me stesso	κρίνομαι	giudico per me stesso



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: GRECO BIBLICO 1
LEZIONE 19

I pronomi personali greci

Usati anche per i possessivi. Mio? In greco si dice “di me”

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

In greco anche i pronomi personali vengono ovviamente declinati. Eccoli:

I PRONOMI PERSONALI GRECI						
		1 ^a persona	2 ^a persona	3 ^a persona		
		Maschile e femminile	Maschile e femminile	Maschile	Femminile	Neutro
S I N G O L A R E	N O M	ἐγώ Io	σύ Tu	αὐτός Egli	αὐτή Ella	αὐτό Esso
	G E N	ἐμοῦ, μου, μου di me	σοῦ, σου, σου di te	αὐτοῦ di lui	αὐτῆς di lei	αὐτοῦ d'esso
	D A T	ἐμοί, μοι, μοί a me	σοι, σοι a te	αὐτῷ a lui	αὐτῇ a lei	αὐτῷ ad esso
	A C C	ἐμὲ, με, μέ me	σέ, σε te	αὐτόν lui	αὐτήν lei	αὐτό esso
	P L U R A L E	N O M	ἡμεῖς Noi	ὕμεῖς Voi	αὐτοί Essi	αὐταί Esse
G E N	ἡμῶν di noi	ὕμῶν di voi	αὐτῶν di loro	αὐτῶν di loro	αὐτῶν di loro	
D A T	ἡμῖν a noi	ὕμῖν a voi	αὐτοῖς a loro	αὐταῖς a loro	αὐτοῖς a loro	
A C C	ἡμᾶς noi	ὕμᾶς voi	αὐτούς loro	αὐτάς loro	αὐτά loro	

Eb 1:5

Τίνοι γὰρ εἶπέν ποτε τῶν ἀγγέλων, Υἱός μου εἶ σύ, ἐγὼ σήμερον γεγέννηκά σε;
A chi infatti ha detto mai degli angeli, Figlio di me sei tu, io oggi ho generato te?
καὶ πάλιν, Ἐγὼ ἔσομαι αὐτῷ εἰς πατέρα, καὶ αὐτὸς ἔσται μοι εἰς υἱόν;
e ancora, Io sarò a lui padre, ed egli sarà a me figlio?

Avrete notato che certi pronomi hanno più forme, come – ad esempio - il genitivo di “io”:
ἐμοῦ, μου, μου. La forma breve si spiega semplicemente con l’uso parlato della lingua; per
illustrare: il toscano “la *mi*’ mamma” corrisponde a “la *mia* mamma”. Le forme non accentate

sono enclitiche: si appoggiano per l'accento alla parola precedente. In *Eb* 1:5, ad esempio, si ha γεγέννηκά σε ("ho generato te"), in cui il σε si appoggia nella pronuncia alla parola precedente (si notino i due accenti di γεγέννηκά: il primo è quello consueto della parola, il secondo è tonico).

In greco, come in italiano, si adoperano i pronomi personali al posto dei nomi per evitare la monotonia. In *2Tm* 1:8 sarebbe piatto e ripetitivo dire: 'Non vergognarti della testimonianza del Signore né di me prigioniero del Signore', ecco allora la frase più spedita:

Μὴ οὖν ἐπαισχυνθῆς τὸ μαρτύριον τοῦ κυρίου ἡμῶν μηδὲ ἐμὲ τὸν δέσμιον αὐτοῦ.

Non dunque vergognarti [de] la testimonianza del Signore di noi né [di] me il prigioniero **di lui**.

Al nominativo i pronomi personali non sono usati come soggetto del verbo. Così, troviamo che in *Col* 1:3 – "Noi ringraziamo sempre Dio" (*TNM*) – il greco ha semplicemente: Εὐχαριστοῦμεν τῷ θεῷ, "siamo riconoscenti al Dio", senza "noi". In *Rm* 11:1 *CEI* traduce: "Io domando", ma il greco ha solo Λέγω, "dico", senza "io". Però, subito dopo l'apostolo delle genti scrive: ἐγὼ Ἰσραηλείτης εἰμί, "io israelita sono". Perché qui si ha la presenza del pronome? Per enfatizzare. Nei capp. 10 e 11 Paolo sta parlando degli ebrei e sta spiegando che sono ancora il popolo di Dio. "Quindi chiedo: Dio non ha rigettato il suo popolo, vi pare? Non sia mai!" (*Rm* 11:1, *TNM*). Se qui Paolo avesse usato il pronome ἐγὼ, avrebbe messo in risalto se stesso, quasi fosse importante che *lui* ponesse quella domanda; ma è solo una domanda retorica di cui si fa portavoce. Però, dopo, per sostenere che Dio non ha rigettato gli ebrei, si mette avanti e dice con orgoglio: "Anche io [ἐγὼ] sono israelita"; qui, *proprio lui* che ha accettato Yeshùa come messia testimonia che "Dio non ha ripudiato il suo popolo, che ha preconosciuto". – V. 2.

Nella traduzione, tenete quindi conto di questo aspetto. Non c'è necessità inserire sempre i pronomi nella traduzione italiana. Rispettate il testo biblico originale.

Il pronome αὐτός (= egli) è usato raramente al caso nominativo. Quando si usa αὐτός al nominativo, ha una funzione diversa da quella del pronome. Si prenda *Rm* 10:12:

ὁ γὰρ αὐτὸς κύριος πάντων

lo infatti αὐτὸς Signore di tutti

Qui non possiamo davvero tradurre 'l'infatti egli Signore'! Qui αὐτός non è usato come pronome ma come **attributo**: va tradotto "stesso": "Lo stesso Signore". "Sopra tutti è lo stesso Signore". - *TNM*.

Quando invece αὐτός è usato come **predicato**, va tradotto “egli stesso” oppure “in persona”.

Αὐτὸς τὰς ἀσθενείας ἡμῶν ἔλαβεν καὶ τὰς νόσους ἐβάστασεν

Egli stesso le infermità di noi prese e le malattie portò.

- *Mt 8:17.*

Nella sua forma intensiva, αὐτός si usa spesso unito ai pronomi o al posto del soggetto non espresso del verbo. Lo abbiamo appena visto in *Mt 8:17*. Qui, anziché dire ‘Yeshùa prese su di sé le nostre infermità’, al posto del soggetto (Yeshùa) si usa αὐτός con il senso di “egli stesso”. Possiamo però trovare αὐτός unito al pronome:

αὐτὸς ἐγὼ τῷ μὲν νοῖ δουλεύω νόμῳ θεοῦ

io stesso con davvero mente ubbidisco a legge di Dio

- *Rm 7:25.*

Per esprimere un possesso, le forme enclitiche (che non danno enfasi) del pronome personale vanno usate al caso genitivo. Noi diciamo “la mia parola”, ma il greco dire “la parola di me”:

ὁ λόγος **μου**

la parola **di me**

- *1Cor 2:4.*

Le particelle greche δέ e οὐ Due paroline molto comuni in greco

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il poeta toscano Giosuè Carducci (1835 - 1907) scriveva nella sua poesia *Davanti San Guido*: “Deh perché fuggi rapido così?”, “O nonna, o nonna! deh com'era bella”, “Deh come bella, o nonna, e come vera”. L'interiezione (esclamazione) “deh” fa parte di espressioni italiane che ormai non si usano più, anche se la similare “dé” permane nel vernacolo livornese. Questa esclamazione ci dà una vaga e lontana idea del senso della particella greca δέ, tradotta in modi alquanto diversi o perfino intraducibile.

La particella greca δέ

La particella greca δέ si trova spesso nel testo greco della Bibbia. Vediamo alcuni esempi:

Mt 5:1 Ἰδὼν δὲ τοὺς ὄχλους ἀνέβη εἰς τὸ ὄρος·

Avente visto **allora/poi** le folle salì sul monte

Mt 5:29 εἰ δὲ ὁ ὀφθαλμὸς σου ὁ

Se **poi/dunque/ora** l'occhio di te

Mt 5:31 Ἐρρέθη δὲ Ὅς ἂν ἀπολύσῃ τὴν γυναῖκα αὐτοῦ . . .

Fu detto **poi**: «Chi dimettesse la moglie di lui ...»

Mt 5:44 Ἐγὼ δὲ λέγω ὑμῖν

Io **e** dico a voi

La particella greca δέ non può stare come prima parola di una frase o di una parte di frase. Come sua posizione naturale prende di solito il posto della seconda parola della frase; alle volte anche la terza.

Che cosa significa δέ? Può significare: ma, tuttavia, e, or bene, ancora di più, infatti (raramente). Assume quindi questi sensi:

- **Avversativa**: “ma / tuttavia”. Ha comunque meno forza del “ma” espresso da ἀλλά, che è il vero “ma”.
- **Copulativa**: “e”. Con questo significato si trova di rado, soprattutto nelle enumerazioni e nelle successioni.
- **Transitiva**: “or bene”, “or dunque”. Esempio: ἔλεγε δέ, “or dunque diceva”.
- **Esplicativa**: “ancora di più”; quando è introdotta da una frase che dà ragione di quanto detto prima.
- **Causale**: “infatti”; significato che assume raramente.

Questa particella la troviamo anche nella costruzione con εἰ + μή, assumendo il significato di “altrimenti / ma se non”. Altre costruzioni con la particella δέ sono:

IN COSTRUZIONE CON	SIGNIFICATO	δέ + ὅς ᾧν	
+ ἔτι	anche	+ μᾶλλον	qualunque piuttosto
+ εἰ μή	altrimenti	+ ᾧν	a chiunque
+ ὅς ᾧν	chi	+ ᾧν	colui
+ ὅς ᾧν	chiunque	+ νῦν	dunque
+ ὅς ᾧν	qualcuno	+ ἀπό	da
+ ὅς ᾧν	quale	+ εἰ + μή	altrimenti / ma se non

La correlazione μὲν ... δέ

Questa costruzione si trova alquanto spesso in greco. In questa costruzione la particella μὲν serve ad anticipare il δέ. Propriamente, μὲν è la particella *distintiva* e δέ è la particella *avversativa*. Di solito nelle traduzioni si omette, a meno che il δέ abbia un forte valore avversativo, nel qual caso si traduce con “bensì” oppure “ma”.

“Io [ἐγὼ μὲν] vi battezzo con acqua, in vista del ravvedimento; *ma* [δέ] colui che viene dopo di me è più forte di me” (Mt 3:11). Qui rende bene *TNM*: “Io, *da parte mia* [μὲν] . . . *ma* [δέ] colui che”, anche se prima di “me” inserisce un inopportuno punto e virgola che vanifica la correlazione.

Particolarmente resa bene, qui, da *TNM* la costruzione: “Allora disse ai suoi discepoli: ‘*Si* [μὲν], la messe è grande, *ma* [δέ] gli operai sono pochi”. – Mt 9:37.

Ecco un esempio in cui non si traduce: “Altri ancora caddero sul terreno eccellente e davano frutto, questo il [μὲν, nel testo] cento, quello il [δέ, nel testo] sessanta, l’altro il [δέ, nel testo] trenta”. – Mt 13:8; *TNM*.

La particella greca οὐ

La particella greca οὐ significa “non”. Si può trovare anche nelle forme οὐκ e οὐχ. Le forme οὐκ e οὐχ sono eufoniche (= buon suono) e servono a dare una pronuncia più gradevole

quando la particella si trova davanti a vocale (come il nostro “ed” usato al posto di “e” quando è davanti a vocale). In particolare, οὐκ si usa davanti a vocale con spirito dolce, mentre οὐχ è usato davanti a vocale con spirito aspro.

“Una città *non* [οὐ] può essere nascosta quando è situata sopra un monte”. – *Mt* 5:14; *TNM*.

“Ma *non ebbe rapporti* [οὐκ ἐγίνωσκεν, “non conobbe”] con lei finché partorì un figlio”. – *Mt* 1:25; *TNM*.

“Osservate attentamente gli uccelli del cielo, perché essi *non* [οὐ] seminano né mietono né raccolgono in depositi; eppure il vostro Padre celeste li nutre. *Non* valete *voi* [οὐχ ὑμεῖς, “non voi”] più di loro?”. – *Mt* 6:26; *TNM*.

